L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Ecclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte;

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo
pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO SESTO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1834.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI D'ORLEANS *

FILIPPO I.

L'anno 1660 FILIPPO di Francia, *Monsieur*, duca di Orleans, di Valois, di Chartres, di Nemours e Montpensier, secondogenito del re Luigi XIII e di Anna d'Austria, nacque nell' antico castello di san Germano in Laye il 21 settembre 1640, un venerdì, festività di san Matteo. Egli portò il titolo di duca d'Anjou fin dopo la morte di suo zio Gastone, duca d'Orleans, morto il 2 febbraio 1660, quando prese quello di duca d'Orleans, essendogli stato conferito questo ducato in appanaggio in un con quelli di Valois e Chartres e la Signoria di Montargis. Il ducato di Nemours gli fu accordato il mese di aprile 1672, e quello di Montpensier gli venne legato da Anna Maria Luigia di Orleans di lui cugina, morta nel 1690, mercè il testamento 27 febbraio 1685. Nel dì 8 giugno 1654 egli fu creato cavaliere degli Ordini del re. Nel 1667 e 1668 cooperò al conquisto di Fiandra e della Franca-Contea. Nel 1672 co-

* Questo ramo che mancava nell'ediaione dei Benedettini fu dall'autore di questa nuova edizione compilato sulla storia dei grandi Ufficiali della Corona.

mandò un esercito in Olanda col quale assediò e prese Orsoi, Zutphen ed altre piazze; comandò un corpo di quello del re all' assedio di Maestricht nel 1673, accompagnò S. M. agli assedii di Besançon e di Dole nel 1674; di Limburgo e Condè nel 1675, e nel 1676 ricondusse sotto l' obbedienza del re Bouchain. L' 11 aprile 1677 egli vinse contra il principe d' Orange la battaglia di Cassel, ove caricò con ammirabile valore e presenza di spirito; essendo stata decisa la vittoria da un fallo commesso dal principe d' Orange e da un' accorta mossa fatta dal maresciallo di Lussemburgo che comandava sotto gli ordini del duca. Egli s' impadronì di sant' Omer; nella campagna susseguente si trovò alla conquista di Gand, d' Ypres, alla presa di Mons nel 1691, e di Namur nel 1692. Questo principe si trovò quasi sempre presente alle gloriose azioni di Luigi XIV, nè lo lasciò mai se non per comandare degli eserciti staccati. Egli morì nel suo castello di Saint-Cloud il 9 giugno 1701 da un colpo di apoplessia, e il suo corpo fu trasferito a san Dionigi il 20 giugno ed ivi seppellito il 23 luglio susseguente. Alcuni storici cel dipingono qual principe effeminato e in preda alle voluttà. Questo rimprovero può avere qualche fondamento, ma non diminuisce punto le qualità guerriere di lui, nè la sua umanità e carità verso i poveri che lo fecero generalmente compiangere. Il suo merito fu tanto eminente che la scelleragine pretese che Luigi XV fosse geloso della sua gloria. Egli coltivò le lettere. L'abate le Vayer fece stampare l' anno 1670 la versione di Floro fatta da quel principe. Egli aveva sposato il 31 marzo 1661 Enrichetta Anna principessa d' Inghilterra, figlia di Carlo I re della Gran-Bretagna, morta il 30 giugno 1670; 2.° il 16 novembre 1671 Elisabetta Carlotta di Baviera, figlia di Carlo Luigi di Baviera, conte palatino del Reno, morta l'8 dicembre 1722. I suoi figli furono:

Del primo letto:

1.° Filippo Carlo, duca di Valois, nato il 16 luglio 1661, morto l'8 dicembre 1666;

2.° Maria Luigia, detta madamigella d'Orleans, nata il 27 marzo 1662, maritata per procura il 31 agosto 1679 con Carlo II re di Spagna, morta a Madrid il 12 febb. 1689;

3.° Anna Maria, madamigella di Valois, nata il 27 agosto 1669, maritata il 10 aprile 1684 con Vittorio Amadeo II re di Sardegna, morta nel 1728.

Del secondo letto:

4.° Alessandro Luigi, duca di Valois, nato il 2 giugno 1673, morto il 15 marzo 1676;

5.° Filippo II, di cui segue l'articolo;

6.° Elisabetta Carlotta, madamigella di Chartres, nata il 13 settembre 1676, maritata il 13 ottobre 1698 con Leopoldo Carlo duca di Lorena e di Bar, morta il 13 novembre 1744.

FILIPPO II.

L'anno 1701 FILIPPO, principino di Francia, duca d'Orleans, di Valois, Chartres, Nemours, e Montpensier, cavaliere degli ordini del re, nacque a Saint-Cloud il 2 agosto 1674. Egli portò il titolo di duca di Chartres sino alla morte di suo padre, prendendo a quest'epoca il titolo di duca d'Orleans. Sino dalla più tenera giovinezza questo principe die' segno di un genio superiore ed universale. La letteratura, le arti, la politica, la guerra l'occuparono a vicenda. Egli cominciò la sua carriera militare all'assedio di Mons e alla battaglia di Leuze nel 1691 e si trovò alla presa di Namur nel 1692. Comandò un corpo di riserva alla battaglia di Steinkerque, ove fu ferito in una spalla il dì 3 agosto. Nel 27 luglio 1693 si distinse alla battaglia di Nerwinde in cui corse rischio di esser preso essendosi trovato cinque volte circondato dal nemico. Il re di Spagna lo nominò a cavaliere del Toson d'oro, e ne ricevette la collana il 7 agosto 1701. Durante la pace, questo principe si abbandonò al suo genio per le scienze e le arti; geometria, chimica, pittura, scultura, musica, poesia, tutto gli era facile. Egli trovavasi in mezzo agli artisti ed ai filosofi, quando Luigi XIV lo spedì l'anno 1706 a sostituire il duca di Vendome che passò nella Fiandra, nel comando dell' armata d'Italia. Questa stava allora davanti Torino cui assediava. Il duca d'Orleans fu ferito da due palle il 7 settembre e obbligato a ritirarsi.

L'anno dopo passò in Spagna ove si rifece dei rovesci sofferti in Piemonte. Vi giunse all'indomani della battaglia di Almanza. Se egli non ebbe parte a quella vittoria, seppe però renderla vantaggiosa ai vincitori, sottomettendo nella sua marcia i regni di Valenza e di Aragona. Le città di Xativa e di Alcarez furono le sole che osarono resistergli. La prima, presa d'assalto, fu incendiata e distrutta dalle fondamenta. Egli penetrò poscia nella Catalogna ove prese la città e il castello di Lerida, scoglio a cui ruppero i più gran capitani (il gran Condè e il conte di Harcourt). Nel 1708 s'impadronì della città di Tortosa e di più altre piazze di Catalogna. La reggenza del regno durante la minorità di Luigi XV, che a lui apparteneva per diritto di nascita, gli fu conferita con decreto del parlamento del 2 settembre 1715. Fu una delle sue prime cure pacificare le querele della Chiesa. Il 10 agosto 1723 morì il cardinal Dubois suo favorito e primo ministro, che co' di lui consigli aveva privato la nazione di ciò ch'essa doveva attendersi dall'eccellenti qualità del reggente. Morì per subitano colpo di apoplessia il 2 dicembre 1723 e fu seppellito a san Dionigi. Molto fu scritto intorno questo principe che fu un misto di virtù magnanime e di umane debolezze, il quale nato per tutti gl'impieghi, possedeva al dir di Voltaire tutti i talenti, quelli di un capo, di un soldato, di un cittadino, di un padrone.

Gli si rimproverano gravi difetti, ma più peraltro si ammirano le grandi sue qualità, perchè i primi erano di un uomo e le seconde di un eroe. La sua clemenza, il suo coraggio, la sua affabilità, generosità, e rettitudine lo inalzarono al di sopra la comune dei principi. Egli possedeva un dono particolare che sparse della grazia sulla sua amministrazione, quello cioè di ben conoscere i Francesi. Egli amava la libertà pubblica, e ammirava la costituzione inglese, in cui ogni cittadino è sommesso alla legge ed è da essa giudicato. Egli si risovveniva con piacere dell'aneddoto del priore di Vendome che tolse a Carlo V due favorite senza che il monarca inglese avesse altri mezzi di vendicarsi se non pregando Luigi XIV di richiamare in Francia quel pericoloso rivale. Si possono vedere all'articolo di Luigi XV le particolarità della reg-

genza del duca d'Orleans durante la minorità. Egli aveva sposata il 18 febbraio 1692 Francesca Maria di Borbone legittimata di Francia, detta *madamigella de Blois*, figlia del re Luigi XIV, morta il 1.° febbraio 1749. Da questo matrimonio egli ebbe:

1.° Luigi; all'articolo seguente.

2.° N. . . . *madamigella di Valois*, nata il 17 dicembre 1693, morta il 17 ottobre 1694;

3.° Maria Luigia Elisabetta, *madamigella*, nata il 20 agosto 1695, maritata il 6 luglio 1710 con Carlo, principe di Francia, duca di Berry, vedova il 4 maggio 1714, morta il 21 luglio 1719;

4.° Luigia Adelaide, *madamigella de Chartres*, nata il 13 agosto 1698, abadessa di Chelles il 14 settembre 1719 sotto il nome di *Santa Batilde*; morta il 9 febbraio 1743;

5.° Carlotta Aglae, *madamigella di Valois*, nata il 22 ottobre 1700, maritata il 12 febbraio 1720 con Francesco Maria d'Este, duca di Modena, morta nel 1761;

6.° Luigia Elisabetta, *madamigella di Montpensier*, nata l'11 dicembre 1709, maritata il 20 gennaio 1722 con Luigi I re di Spagna, morta nel 1742;

7.° Filippa Elisabetta, *madamigella di Beaujolais*, nata il 18 dicembre 1714; fidanzata nel 1722 a D. Carlos, poi re delle Due Sicilie, morta celibe in Francia, il 21 marzo 1734;

8.° Luigia Diana, *madamigella di Chartres*, nata nel 1716 maritata nel 1734 con Luigi di Borbone, principe di Conti, morta il 17 settembre 1736.

Il duca d'Orleans ebbe pure da Maria Luigia Vittoria Lebel della Boissiere de Sery, contessa d'Argenton, tre figli naturali, di cui il solo secondo venne riconosciuto, cioè:

a) Carlo di Sant'Albin, nato nel 1698, consacrato vescovo di Laon il 26 aprile 1722, arcivescovo di Cambrai nel 1723, servatigli gli onori di pari;

b) Gian-Filippo, detto *il cavaliere d'Orleans*, granpriore di Francia dell'ordine di san Giovanni di Gerusalemme, abate di Hautvilliers, grande di Spagna, e generale delle galee di Francia, nato a Parigi nel 1702, legittimato nel mese di luglio 1706;

3.° Filippa Angelica di Froissy, maritata col conte di Segur.

LUIGI.

L'anno 1723 LUIGI, duca d'Orleans, di Valois, di Chartres, Nemours, Montpensier ec., primo principe del sangue, primo pari di Francia, cavaliere degli ordini del re e del Toson d'oro, colonnello generale dell'infanteria francese e straniera, granmastro degli ordini reali militari, ed ospitaliere di Nostra Signora di Monte Carmello e di san Lazzaro di Gerusalemme, governatore del Delfinato, nacque a Versailles il 4 agosto 1703, e succedette a suo padre il 2 dicembre 1723. Questo principe fu dotato di spirito penetrante e di vasta erudizione. Egli possedeva l'ebraico, il caldeo, il siriaco, il greco, la storia santa, i padri della Chiesa, la storia universale, la geografia, la botanica, la chimica, la storia naturale, la fisica e la pittura. Sino dall'anno 1730 egli prese un appartamento all'abazia di santa Genevieffa, e nel 1742 vi fermò stabile stanza. Tutto il corso della vita di questo principe, che si terminò il 4 febbraio 1752, fu una serie di opere buone. Non usciva dal suo ritiro che per visitar chiese ed ospitali. Egli fondò collegi e diffuse le sue beneficenze sopra le missioni ed i nuovi stabilimenti. Un privato che godeva di sua confidenza, visitava a sua istanza le prigioni, penetrava nei tristi asili della miseria, pagava i debiti dei padri di famiglia tenuti ne' ferri, dava pensioni a vedove, assicurava il vitto ad orfanelli, soccorreva vecchi soldati ed ufficiali, non richiedendo per ricompensa di tanti benefizii se non il segreto. Di lui rimangonci opere eccellenti manoscritte, non avendo voluto per modestia venissero stampate. Egli aveva sposato il 14 giugno 1724 Augusta Maria Giovanna, principessa di Bade, morta l'8 agosto 1726, ed ebbe dal suo matrimonio:

1.° Luigi Filippo I all'articolo seguente;

2.° Luigia Maddalena, nata il 5 agosto 1726, morta nel 1728.

LUIGI FILIPPO I.

L'anno 1752 LUIGI FILIPPO, duca d'Orleans, di Chartres, di Valois, Nemours e Montpensier, primo principe del sangue, nato a Versailles il 12 maggio 1725, duca titolato di Chartres vivente suo padre, fu il 5 giugno 1742 ricevuto cavaliere degli ordini; fece la campagna di Fiandra nel 1742, ove comandò la cavalleria, non che l'altra di Alemagna nel 1743; fece tre belle cariche alla testa della casa del re alla battaglia di Dettingen il dì 25 giugno; fu maresciallo di campo nel luglio susseguente, e luogotenente generale nel dì 26 giugno 1744; si trovò alla trincea della città di Friburgo nella Brisgovia, ove comandava il 29 ottobre susseguente; servì negli assedii di Menin e d'Ypres; fece la campagna del 1745; intervenne all'assedio della città e cittadella di Tournai, e si distinse alla battaglia di Fontenoy l'anno stesso; ottenne il governo generale del Delfinato vivente ancora suo padre con provvisoria investitura dell'8 novembre 1747; fu fatto cavaliere del Toson d'oro il 9 giugno precedente e vi fu ammesso il 9 dicembre; fu impiegato all'armata del Reno nel 1757; marciò il 4 luglio alla testa di ventitre battaglioni e di ventidue squadroni per impadronirsi di Cassel da cui aveva sgombrato il nemico. Alla testa di cento compagnie di granatieri e di tutti i dragoni s'impadronì il 20 luglio di Winkelsen e combattè il 26 ad Hastembeck. Morì questo principe nel 1785. Egli aveva sposata il 17 dicembre 1743 Luigia Enrichetta di Borbone, figlia di Luigi Armand, principe di Conti, morta il 9 febbraio 1759. Da questo matrimonio egli ebbe:

1.° Luigi Filippo Giuseppe all'articolo che segue;

2.° Luigia Maria Teresa Batilde, nata il 9 luglio 1750, maritata il 24 aprile 1770 con Luigi Enrico Giuseppe, duca di Borbone.

LUIGI FILIPPO GIUSEPPE.

L'anno 1785 LUIGI FILIPPO GIUSEPPE, duca di Orleans, Chartres ec., primo principe del sangue, cavaliere degli ordini del re, nacque a Saint-Cloud il 13 aprile, 1747. Questo principe, reso troppo celebre da una funesta rivoluzione, ne fu lo stromento e la vittima, morto essendo sovra un palco il 6 novembre 1793. Egli aveva sposata il 5 aprile 1769 Luigia Maria Adelaide di Borbone Penthievre, nata il 23 marzo 1753, oggidì duchessa vedova d'Orleans. Ebbe dal suo matrimonio:

1.° Luigi Filippo II come all'articolo seguente;

2.° Antonio Filippo duca di Montpensier, nato il 3 luglio 1775, morto;

3.° Alfonso Leodgar, conte di Beaujolais, nato il 7 ottobre 1779, morto nel 1782;

4.° Luigia Maria Adelaide Eugenia, *madamigella di Orleans*, nata il 23 agosto 1777.

LUIGI FILIPPO II.

L'anno 1793 LUIGI FILIPPO, duca d'Orleans, primo principe del sangue, nato il 6 ottobre 1773, sposò il 25 novembre 1809 Maria Amalia di Borbone-Napoli, nata il 26 aprile 1782, figlia di Ferdinando I re delle Due Sicilie. Da essa ebbe:

1.° Ferdinando Filippo Luigi Carlo Enrico Rose d'Orleans, duca di Chartres, nato a Palermo il 3 settembre 1810;

2.° Luigi Carlo Filippo Raffael d'Orleans, duca di Nemours, nato a Parigi il 25 ottobre 1814;

3.° Luigia Maria Teresa Carlotta Isabella d'Orleans, *madamigella*, nata a Palermo il 3 aprile 1812;

4.° Maria Cristina Carolina Adelaide Francesca Leopoldina d'Orleans, *madamigella di Valois*, nata a Palermo il 12 aprile 1813;

5.° Francesca Luigia Carolina d'Orleans, *madamigella di Montpensier*, nata a Twikenham il 28 marzo 1816, morta il 20 maggio 1818.

PRINCIPI DI CONDÈ *

LUIGI I.

LUIGI, di Borbone, primo di nome, principe di Condè, pari di Francia, duca d'Enghien, marchese de Conti, conte di Soissons, d'Anisi e di Valeri, governatore di Picardia e dei paesi di conquista, nato a Vendome il 7 maggio 1530, era figlio di Carlo di Borbone duca di Vendome, e fratello di Antonio di Borbone re di Navarra, padre di Enrico IV (V. *i duchi di Vendome*). Egli cominciò le sue prime campagne alla spedizione di Enrico II contra gl'Inglesi pel ricupero della città di Borgogna nel 1550. Egli lo seguì nel viaggio da lui fatto sulla frontiera di Alemagna per la protezione dei principi dell'Impero, ed al ritorno si chiuse con parecchi altri signori nella città di Metz che venne coraggiosamente difesa contra il possente esercito di Carlo V, venuto ad assediarla in persona nel 1552 e fu costretto a levarne l'assedio. Egli sconfisse una parte delle truppe del principe di Piemonte nel 1553, si segnalò alla battaglia d'Antibo combattuta il 13 agosto, ed all'assedio di Wulpian in Piemonte nel 1555, essendo allora colonnello generale della cavalleria leggiera in assenza del duca di Aumale. Egli è qualificato generale e colonnello dell' infanteria francese, in un atto del 18 settembre 1559. Combattè valorosamente nella giornata di San-Quintin nel 1557, rannodò a la Fere gli avanzi dell' armata, e si trovò ai memorandi assedii di Calais e Thionville nel 1558. Dopo il tragico fine di Enrico II, i malcontentamenti da lui provati dalla fazione dei Guisa che erasi impossessata del governo del regno, lo gettarono nel

* Questo ramo non che quelli di Conti e di Borbone-Busset non si trovano nell' edizione dei Benedettini; ma vennero composte sopra i grandi Ufficiali della Corona ed altri documenti storici dall'autore di questa nuova edizione.

partito dei riformati. Caduto in sospetto di aver secretamente favorito la cospirazione d'Amboise, fu arrestato e detenuto ad Orleans. Avrebbe perduto la vita se la morte del re Francesco II non avesse cangiato l'aspetto degli affari. Carlo IX di lui successore gli rese la libertà il 18 dicembre 1560. Ma l'odio che nutriva questo principe alla casa di Guisa gli fece abiurare la religione Cattolica ed abbracciare il partito dei Protestanti, di cui fu eletto capo ad Orleans il 12 aprile 1562. Egli si rese padrone di parecchie città e proponevasi di spingere più oltre i suoi conquisti, quando fu ferito e preso alla battaglia di Dreux, l'anno stesso. Nel 1567 perdette quella di San-Dionigi, non che l'altra di Jarnac nell'Angoumese il 13 marzo 1569 in cui perì per opera della più vile perfidia. Nel dì della battaglia egli aveva un braccio fasciato, e nel marciare contra il nemico, il cavallo del conte de la Rochefoucault di lui cognato, gli die' un calcio che gli produsse considerabile ferita in un piede. Questo principe senza degnare di querelarsene, si rivolse ai gentiluomini che lo accompagnavano. » Imparate, lor disse, che i de» strieri focosi più nuocono che non servono in una bat» taglia ». Un momento dopo soggiunse: » Il principe » di Condè non teme di dar battaglia giacchè voi lo se» guite ». Nel punto stesso egli diede la carica col suo braccio fasciato e la sua gamba piagata. In questo stato crudele non cessò d'inseguire il nemico. Ma ben presto pressato da ogni parte fu costretto di arrendersi a due gentiluomini, uno de' quali era il signore d'Argence che lo trattarono con molta umanità, quando Francesco di Montesquiou, capitano delle guardie del duca d'Anjou, che voleva vendicarsi di alcuni affronti privati, lo uccise a sangue freddo con un colpo di pistola. Alcuni storici, tra cui Desormeaux, attribuiscono questo delitto agli ordini secreti del duca d'Anjou. Quanto avvi di certo si è che questo principe si recò a vedere Condè bagnato del suo sangue, e morto lo fece trasferire sopra una vecchia asina. Non vi fu generale più di lui amato da' propri soldati, e se ne vide un esempio luminoso a Pont-à-Mausson. Egli difettava di denaro per le truppe, e soprattutto pei *Reitres* che erano venuti in suo soccorso e minacciavano abbando-

narlo. Egli osò proporre al suo esercito cui non pagava, di pagare esso stesso quella truppa ausiliaria, (e ciò che non poteva mai avvenire che sotto un generale come lui) tutto il suo esercito si tassò sino all'ultimo fanticcino. Non mancò a questo principe nato per la sciagura e la gloria della sua patria se non che nascere in tempi più avventurosi (*Dict. hist.*). Luigi, principe di Condè, aveva sposato, 1.° il 22 giugno 1551 Eleonora de Roye, primogenita ed erede di Carlo signore di Roye e di Muret, conte di Rouci, e di Maddalena de Mailli, dama di Conti; ella morì il 23 luglio 1564; 2.° l'8 novembre 1565 Francesca d'Orleans, figlia di Francesco, marchese di Rothelin, e di Giacomina d'Orleans che morì l'11 giugno 1601. I suoi figli furono:

Del primo letto:

1.° Enrico I come all'articolo che segue;

2.° Carlo, nato il 3 novembre 1557; morto giovine;

3.° Francesco, principe di Conti, sovrano di Castel Regnault, cavaliere degli ordini del re, governatore di Auvergne e del Delfinato, nato il 19 agosto 1558. Egli fu il primo principe che alla morte di Enrico III riconobbe Enrico IV a re di Francia. Morì il 3 agosto 1614 senza aver avuto prole dai due matrimonii da lui contratti; 1.° con Giovanna di Coesme, dama di Bonnestable e di Lucè, maritata nel 1582, morta il 26 dicembre 1601: 2.° con Luigia Margherita di Lorena, figlia di Carlo I, duca di Guisa, maritata il 24 luglio 1605, morta il 30 aprile 1631;

4.° Carlo, cardinale di Bourbon, nato il 30 marzo 1562, arcivescovo di Rouen nel 1582, creato cardinale il 12 dicembre 1583, capo dei consigli del re Enrico III. Dopo la morte di questo principe e prima della conversione di Enrico IV, egli formò in Francia un terzo partito di Cattolici colla vista di farsi eleggere a re; ma svanirono i suoi disegni colla conversione del re nel 1593, ed essendo caduto malato d'idropisia, morì nel palazzo abaziale di san Germano dei Prati il 30 luglio 1594;

5.° Luigi di Borbone, gemello di Carlo, morto il 19 ottobre 1563;

6.° Margherita, nata l'8 settembre 1556, morta giovine;

7.° Maddalena pur morta giovine il 7 ottobre 1563;
8.° Caterina, nata nel 1564, morta in poca età;

Del secondo letto:

9.° Carlo, conte di Soissons e di Dreux, pari e gran mastro di Francia, cavaliere degli ordini del re, governatore del Delfinato e di Normandia, nato il 3 novembre 1566, servì utilmente il re Enrico IV nelle guerre contra la lega. Egli morì il 1.° novembre 1612. Aveva sposato il 27 dicembre 1601, Anna, contessa di Montafiè nel Piemonte, morta il 17 giugno 1644. N'ebbe i figli che seguono:

A. Luigi, conte di Soissons, Clermont e di Dreux, pari e gran mastro di Francia, cavaliere degli ordini del re, governatore del Delfinato, di Sciampagna e di Briè, nato l'11 maggio 1604. Egli servì dapprima contra gli Ugonotti all'assedio della Rochelle, comandò in Sciampagna negli anni 1635, 1636 e 1637, e disfece alla battaglia d'Yvoi i Polacchi e i Croati ch'entravano in Francia. Ridotto agli estremi dal cardinal di Richelieu, di cui aveva ricusato la nipote, la marchesa di Combalet risolse di disfarsene, ma il suo disegno avendo fallito, si ritirò a Sedan. Ivi trattò colla casa d'Austria contra il re e disfece alla Marfea il maresciallo di Chatillon nel dì 6 luglio 1641; ma proseguendo con soverchio calore la sua vittoria, fu ucciso di un colpo di pistola da un gendarme di *Monsieur*;

B. Luigia, nata il 7 febbraio 1603, maritata nel 1617 con Enrico d'Orleans, secondo di nome, duca di Longueville, morta il 9 settembre 1637;

C. Maria, nata il 3 maggio 1606, religiosa a Fontevrault il 3 aprile 1610. Non avendo professato ne uscì nel 1624, e si recò il 6 febbraio 1625 presso Tommaso Francesco di Savoja principe di Carignano, gran mastro di Francia; morì il 3 giugno 1692;

D. Carlotta Anna, nata il 15 giugno 1608, morta nel novembre 1623;

E. Elisabetta, nata in ottobre 1610, morta nel 1611;

10.° Luigi } morti giovani.
11.° Beniamino }

ENRICO I.

L'anno 1569 ENRICO di Borbone, primo di nome, principe di Condè, duca d'Enghien, pari di Francia, conte di Anisi e di Valeri, governatore di Picardia, nacque il 29 dicembre 1552. Egli si trovò al primo assedio della Rochelle col duca d'Anjou nel 1573. Avendo abbracciato il partito dei Protestanti, s'impadronì della città di Brouage nel 1577 e la perdette non guari dopo; si rese pur padrone di varie piazze nel Saintonge e nel Poitou, non che della Fere; indi passò in Inghilterra ed in Alemagna presso a principi protestanti per averne soccorsi a favore degli Ugonotti. Egli ebbe il comando di uno dei quattro squadroni dell'esercito alla battaglia di Coutras nel 1587, e fu ferito in una costola con un colpo di lancia dal signor di San-Luc, uno dei capi del partito contrario. Egli morì a San Giovanni d'Angeli per veleno amministratogli il 5 marzo 1588, compianto dal re Enrico IV che allora lo riguardava come il suo braccio destro. Egli aveva sposato: 1.° nel mese di luglio 1572 Maria de Cleves marchesa d'Iles, contessa di Beaufort nella Sciampagna, figlia di Francesco duca di Nevers, e di Margherita di Borbone Vendome. Ella morì il 30 ottobre 1574; 2.° Carlotta Caterina della Tremoille, figlia di Luigi III duca di Thouars e di Giovanna di Montmorenci. Ella si sposò il 16 marzo 1586, e morì il 28 agosto 1629. Questa principessa viene generalmente accusata di aver fatto avvelenare il proprio marito da un paggio, di nome Belcastel, col quale era in sospetto di rea corrispondenza. Fu in quest'occasione istituito contra lei processo. Uno de' suoi domestici, chiamato Brillaud, convinto di aver favorita la fuga del paggio col dargli denaro e cavalli, fu condannato ad essere squartato, e il paggio Belcastel appiccato in effigie; la quale sentenza fu eseguita il dì 11 luglio 1588. Peraltro la qualità di principessa, la sua gravidanza, l'abiurazione che fece dalla religione così detta riformata, e il favore di cui godeva presso Enrico IV, disarmarono i suoi accusatori, e con decreto del parlamento fu dichiara-

ta innocente del delitto di cui era incolpata. Il principe di Condè aveva avuto dal secondo suo matrimonio:

1.° Enrico II come all'articolo che segue;

2.° Eleonora, nata il 30 aprile 1587, maritata nel 1606 con Filippo Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, morta il 20 gennaio 1619.

ENRICO II.

L'anno 1588 ENRICO di Borbone, secondo di nome, principe di Condè, primo principe del sangue, primo pari e gran mastro di Francia, duca d'Enghien, di Chateauroux, di Montmorenci, d'Albret ec., cavaliere degli ordini del re, governatore di Borgogna, di Bresse e di Berry, nacque postumo il 1.° settembre 1588. Era appena entrato nel suo prim'anno di vita, che il re Enrico IV prescrisse fosse condotto a San Germano in Laye, e il parlamento ricevette il 20 novembre 1595 una lettera di sigillo data al campo dinanzi la Fere il 17 del mese stesso, portante ordine di recarsi in corpo quali deputati a San Germano a salutare quel principe in qualità di principe del sangue ed erede presuntivo della corona. Tra gli altri suoi titoli egli è qualificato gran-cacciatore di Francia, governatore e luogotenente generale del paese e ducato di Berry e Borbonese, ballivo, maresciallo e siniscalco di esse provincie come risulta da un atto del 18 agosto 1622. Durante la reggenza di Maria de Medici egli si trovò or bene ed or male colla corte. Fu messo alla Bastiglia il 1.° settembre 1616 e di là trasferito al castello di Vincennes donde non uscì che il 20 ottobre 1619. Essendosi ridestata in Francia la guerra civile coi Protestanti, il principe di Condè prese loro la città di Sancerre nel 1621; seguì il re agli assedii di Royan, di Bergerac, di Sant'Antonino, di Clerac, Saint-Foix e Lunel. Nel 1622 egli ebbe il comando dell'avanguardo dell'esercito nell'assedio di Montpellier, e nel ritorno dal suo secondo viaggio d'Italia, il re avendogli affidato il comando delle sue armate in Guienna, ed in Linguadoca, s'impadronì di Sayon, Alban, Pamiers, Realmont, Castelnau, Brassac, Viane, la Caune ed altre piazze che tene-

vano gli Ugonotti. Nel 1635 nominato generale dell'armata che il re spediva nella Franca-Contea, fece l'assedio di Dole, il cui successo non fu molto fortunato al pari di quello di Fontarabie due anni dopo. Ma riparò questi scapiti nel Roussillon, ove prese nel 1639 la città e il castello di Salses e quelli d'Elna nel 1641. Fu istituito capo dei consigli sotto la potestà della regina reggente durante la minorità di Luigi XIII; e seppe così ben maneggiare i differenti interessi che non vi fu veruna turbolenza nello stato sino alla sua morte seguita il 26 dicembre 1646. De Rhoan nelle sue Memorie dice che questo principe era un buono spirito, vivo, intraprendente e grande politico. Egli aveva sposata il 3 marzo 1509 Carlotta Margherita di Montmorenci, morta il 2 dicembre 1650. Tra gli altri figli egli ebbe:

1.° Luigi II all'articolo che segue;

2.° Armand, che fondò il ramo dei principi di Conti, qui sotto riferito;

3.° Anna Genevieffa, nata il 27 agosto 1619, maritata il 2 giugno 1642 con Enrico d'Orleans II, duca di Longueville, pari di Francia; ella morì il 15 aprile 1679. Questa principessa fu conosciuta sotto il nome della *duchessa di Longueville*, resa celebre dalla sua bellezza, spirito, e dalla gran parte ch' ebbe nelle guerre della Frombola, e le querele politiche del suo tempo.

LUIGI II.

L'anno 1642 LUIGI di Borbone, secondo di nome, principe di Condè cognominato il *Grande*, primo principe del sangue, primo pari di Francia, duca del Borbonese, d'Enghien, di Chateauroux, di Montmorenci, gran mastro di Francia nel 1646, governatore delle provincie di Borgogna, di Bresse e Berry, nacque a Parigi l'8 settembre 1621. Egli fu conosciuto sino alla morte di suo padre sotto il titolo di *duca d' Enghien*. Questo principe mostrò un genio precoce. Il cardinale di Richelieu che si intendeva d'uomini, disse un giorno a Chavigni: » Ebbi » testè con monsignor duca una conversazione di due ore

» intorno la guerra, la religione e gl' interessi dei prin-
» cipi: egli diverrà il più gran capitano d' Europa, e il
» primo uomo del suo secolo e forse anche dei secoli av-
» venire. La maggior parte dei gran capitani, dice Vol-
» taire, si sono fatti per gradi; Condè nacque generale:
» l' arte della guerra sembrò in lui un istinto naturale ».
Egli cominciò la sua carriera militare all' assedio e presa di Arras nel 1640, a quella d' Hire nel 1641 e di Perpignano nel 1642. Nel 1643 in età di ventidue anni, il re gli diede il comando delle sue armate in Fiandra, e il 19 maggio vinse la famosa battaglia di Rocroi contra gli Spagnuoli comandati dal conte di Fuentes. Fu notato che il principe dopo aver tutto disposto la sera precedente alla battaglia, si addormentò così profondamente che per attaccare fu forza risvegliarlo. Temeva Gassion d' impegnare un' azione generale tra l'armata spagnuola e la francese inferiore di numero. » Ma se noi
» perdiamo la battaglia, diss'egli, cosa diverremo noi? Non
» mi metto in pena, rispose il principe, perchè io sarò
» morto prima ». Questa vittoria lo rese tanto più celebre quanto che fissò negli eserciti francesi quel rispetto che sin allora erasi avuto in Europa per l' infanteria spagnuola. Questa giornata memorabile fu susseguita da brillanti successi. Egli si rese padrone di Emery, di Barlemont e di Maubeuge, assediò la forte piazza di Thionville da lui presa il 10 agosto, s' impadronì di Sirck e di parecchie piazze sulla Mosella. Nel 1644 passò in Alemagna, attaccò il general Merci trincierato sopra due eminenze verso Friburgo, in quattro giorni diede tre combattimenti successivi e tre volte ne uscì vincitore; prese Filisburgo, Worms e Magonza, e gli fu affidato il governo della Sciampagna e di Brie. Il maresciallo di Turenna, a cui lasciò il suo esercito, essendo stato battuto a Marienthal, volò Condè in Alemagna, e unì all' onore di comandar Turenna quello di vendicare la sua sconfitta. Egli attaccò il general Merci nelle pianure di Nortlingen il 3 agosto 1645, e riportò compiuta vittoria. Il generale nemico morì sul campo di battaglia, e Glesne che comandava sotto di lui, fu fatto prigioniero. Il vincitore penetrò sino nella Svevia, prese Wimpfen, Rothenbourg, Nortlingen, e Dunkelspiel. Nel

1646 egli si trovò all' assedio di Mardick nella Fiandra ove fu ferito nella faccia. Il duca d'Orleans avendogli lasciato il comando dell' armata, egli assediò e prese Furnes e Dunkerque che si arrese il 10 ottobre, e fu il primo a dar questa piazza alla Francia. Nel 1647 spedito in Catalogna assediò Lerida; ma non avendo che cattive truppe e mal pagate, fu obbligato a levarne l' assedio. Frattanto egli s' impadronì della città e del castello di Ager, e levar fece agli Spagnuoli l' assedio di Costantino. Il re giudicando necessaria in Francia la sua presenza, giacchè gli affari andavano pericolando, lo richiamò nel 1648. Egli prese Ypres, riprese Furnes, e il 20 agosto vinse contra l' arciduca Leopoldo la battaglia di Lens nell' Artois. Era questa la terza volta ch' egli dava battaglia con inferiorità di forze. Breve ma sublime fu l' arringa che fece ai suoi soldati: » Amici, disse loro, ricordatevi di Rocroi, di Fri» burgo e di Nortlingen ». Mentre il principe di Condè contava colle sue vittorie gli anni suoi giovanili, una guerra civile stracciava la Francia. Il principe richiamato dal re terminò tutte le querimonie in una conferenza a San Germano in Laye. I faziosi avendo rotta la pace, egli mise l' assedio davanti Parigi difeso da un popolo innumerabile con un esercito di sette a ottomila uomini, e vi fece entrare il re, la regina e il cardinal Mazzarini, che dimenticò ben presto tale beneficenza. Geloso questo ministro della gloria del vincitore di Lens, e temendo la sua ambizione, lo fece arrestare a Parigi il 18 gennaio 1650 in un col principe di Conti e il duca di Longueville di lui cognato, e nel giorno stesso li fece condurre a Vincennes donde il 28 trasferiti a Marcoussi, e il 26 novembre ad Havre-de-Grace, ove rimasero sino al 13 febbraio 1651, in cui il cardinale stesso si recò a liberarli. Ma questa generosità forzata non gli restituì l' affetto del principe. Il re avendogli dato non guari dopo il governo di Guienna, egli lo ricusò, ma solo per prepararsi alla guerra e per trattar colla Spagna. Egli corse da Bordeaux a Montauban, togliendo dappertutto città e vieppiù ingrossando il suo partito. Egli passò d' Agen a traverso mille pericoli e travestito da corriere a cento leghe lungi di là per porsi alla testa di un' armata comandata dai duchi di Nemours e Beau-

fort. Egli approfittò dell' audacia che diede ai soldati il suo giungere improvviso, attaccò il maresciallo di Hocquincourt, generale dell' esercito reale accampato presso Gien, gli tolse parecchi quartieri e lo avrebbe compiutamente disfatto se non fosse accorso in suo aiuto Turenna. Dopo tale combattimento il principe di Condè corse a Parigi per godere della gloria da lui acquistata e delle favorevoli disposizioni di una cieca plebe. Di già egli erasi impadronito dei villaggi circonvicini, mentre Turenna si avvicinava alla capitale per combatterlo. Scontratisi i due generali presso il sobborgo Sant'Antonio il dì 5 luglio 1652, si azzuffarono con tanto valore, che la riputazione sì dell' uno che dell'altro, che a detta di un celebre storico, sembrava non essere suscettibile di aumento, si accrebbe. Si può dire che le truppe reali vinsero quelle della Frombola, ma che Condè trionfò di Turenna. Nulla è paragonabile colle opere ingegnose fatte in pochi giorni eseguire dal principe per fortificare il sobborgo Sant' Antonio che veniva riguardato come il confine della sua grandezza e della sua gloria. Con pari furore si batterono i due partiti. Due volte Condè tagliò a pezzi le truppe di Turenna, e respinse quel gran capitano sino nella pianura; ma superiore di forze ritornò con nuovi battaglioni; e questa giornata sarebbe stata decisiva, se *Madamigella,* figlia di Gastone, prendendo la difesa di Condè, cui suo padre non osava soccorrere, non avesse fatto aprire le porte di Parigi, armare i cittadini e far fuoco col cannone della Bastiglia sulle truppe del re. Condè salvato d' imminente pericolo, trionfando nella sua sconfitta, attraversò Parigi, e si recò ad accampare sulla sponda opposta della Senna verso la Salpetriera. Egli aveva perduto duemila uomini ed altrettanti il visconte di Turenna. Poco dopo si fece la pace, ma non volendo prendervi parte, si ritirò nei Paesi-Bassi ove sostenne con bastante gloria gli affari degli Spagnuoli. La bella ritirata da lui eseguita ad Arras il 25 agosto 1654, la levata dell' assedio di Valenciennes, di cui sforzò le linee nel 1656, i soccorsi che mandò a Cambrai nel 1657, sono altrettante epoche memorande da contarsi tra le belle di lui azioni. Nel 14 giugno 1658 seguì la battaglia della Dune vinta dal visconte di Turenna contra

le truppe spagnuole comandate dall'infante don Giovanni d'Austria ed il principe di Condè. Questa fu senza dubbio una delle più gloriose giornate del visconte di Turenna, ma coll'accrescere la sua gloria, nulla scemò a quella del gran Condè. Turenna comandava in capo un esercito abituato alla vittoria, e Condè sotto l'infante don Giovanni I d'Austria un corpo d'armata di una nazione da lui soventi volte vinta. A Condè è dovuta la coraggiosa resistenza che oppose ai Francesi, non che il successo da lui ottenuto in tale giornata: i disastri che non tardarono a soprarrivare, conseguenza della mala disposizione degli Spagnuoli, devono imputarsi a don Giovanni. Era parere del principe di Condè di ritirarsi davanti un uomo che non si avanzava mai se non quando era certo dell'esito, ma esso non prevalse. Talmente svantaggiosa era la posizione che non potè trattenersi dal domandare al duca di Glocester s'egli erasi mai trovato presente ad una battaglia? *Giammai*, rispose il duca. *Ebbene*, soggiunse Condè, *entro un' ora vedrete come noi ne perdiamo una.* Il trattato dei Pirenei avendolo repristinato nella grazia del re, egli si recò presso a lui ad Aix nel 1659, e nel mese di febbraio 1668 lo servì utilmente al conquisto della Franca-Contea. Nel 1672 ebbe il comando di uno de' suoi eserciti cui il re spedì in Olanda, prese Wesel, Rees ed Emmerick, fece risolvere al passaggio del Reno presso il forte di Tolhus il 12 giugno in vece che quello di Vahal. Riportò nel braccio sinistro un colpo di pistola che glie lo ruppe. Trasferito ad Utrecht vi soggiornò una parte dell'anno 1673 per conservare alcune piazze che tenevano i Francesi nelle Provincie-Unite. Nel 1674 egli sconfisse il principe d'Orange nel sanguinoso combattimento di Senef datosi l' 11 agosto, e tre cavalli rimasero sotto di lui uccisi; levar fece l'assedio di Oudenarde, passò in Alsazia alla morte del visconte di Turenna, fece cessar l'assedio di Haguenau bloccata dal conte Montecuccoli, lo costrinse a ritirarsi sotto il cannone di Strasburgo, e di abbandonare l'assedio di Saverne che fu l'ultima campagna di questo principe. Tormentato dalla gotta si ritirò nel 1679 nella sua bella abitazione di Chantilli ove coltivò le lettere e la religione. Sulla notizia avuta che la duchessa di Borbone, di lui nipote, era am-

malata di vaiuolo, lasciò il suo ritiro l' 11 novembre 1686 per recarsi a Fontainebleau, ed ivi morì l' 11 dicembre susseguente in età di sessantacinqu' anni, e fu sepolto a Valeri presso i suoi maggiori, e il suo cuore trasferito ai Gesuiti della casa professa di San Luigi a Parigi. La fisonomia di questo principe annunciava il suo carattere. Si disse ch' egli aveva lo sguardo dell'aquila e il cuor di leone. Quel fuoco, quella impetuosità che formava il suo temperamento, gli resero cari i begli spiriti. Corneille, Bossuet, Racine, Despreaux, Bourdaloue, si trovavano sovente a Chantilli, nè si annoiavano mai. In que' letterarii intrattenimenti, egli parlava con molta grazia, nobiltà e dolcezza quando sosteneva una buona causa, ma il suo sangue e i suoi occhi infiammavansi quando ne proteggeva una cattiva ed era contraddetto. Un giorno Boileau fu talmente spaventato dal fuoco de' suoi sguardi che disse a bassa voce al suo vicino: » D'ora in poi io sarò sempre del pare» re del principe quando avrà torto ». Peraltro la sua presenza fiera, grande e nobile era temperata da un' urbanità dignitosa. Amava la sincerità anche quando poteva dispiacergli. In occasione di uno scritto del cardinale di Retz in cui egli era stato poco rispettato, disse a' suoi cortigiani: » Vi sorprendete del piacere che provo nel leg» ger quest'opera; ma ciò dipende perch' essa mi fa co» noscere i miei errori, che nessuno ha coraggio di dirmi ». Verace e magnanimo detestava l'astuzie e i sotterfugii. » Non » vi aveva, diceva egli, che un solo mezzo di agire con si» curezza sì nei grandi che ne' minori affari: il candore, la » rettitudine e la verità ». Egli avrebbe potuto aggiungere il secreto, perchè lo osservava col maggior scrupolo. Ma se lodava volontieri le grandi imprese, biasimava acremente gli errori. In tal guisa la franchezza gli procurò quasi tanti nemici che la sua gloria, e la pura sua anima che rigettava i consigli, ne lo privò più d' una volta di salutari. Il visconte di Turenna e il principe di Condè si stimavano reciprocamente: » S'io avessi a cambiarmi, dice» va Condè, vorrei cambiarmi in Turenna, ch' è il solo » uomo che possa farmi desiderare un tal cambio ». Il paralello di questi due uomini celebri è uno dei più bei brani delle orazioni funebri di Bossuet: » Fu, diss'egli,

» uno spettacolo pel nostro secolo il vedere nello stesso
» tempo, e nelle stesse campagne questi due uomini che
» per voce concorde di tutta Europa eguagliavano i mag-
» giori capitani dei secoli trascorsi, ora alla testa di corpi
» separati, ora uniti più ancora dal concorso degli stessi
» pensieri che dagli ordini che l' inferiore riceveva dal
» superiore; ora opposti petto a petto raddoppiare l' uno
» nell' altro l' attività e la vigilanza, come se Dio, la cui
» saggiezza secondo la Scrittura si trastulla sovente nel-
» l' universo, avesse voluto mostrarlo sotto tutte le forme,
» e farci vedere ad un tempo ciò che può fare degli uo-
» mini. Quanti accampamenti! quante marcie! quanta ar-
» ditezza! quante precauzioni, pericoli, ed espedienti! Si
» videro mai in due uomini le stesse virtù con caratteri
» sì diversi, per non dire contrarii? L' uno pareva agire
» con profonde riflessioni, l' altro per improvviso lume.
» Questi per conseguenza più vivace senza però che il suo
» fuoco avesse nulla di precipitato; quegli con un conte-
» gno più freddo, senz' aver mai nulla di lento. Più ar-
» dito nell' operare che nel parlare, risoluto e determinato
» internamente anche quando sembrava imbarazzato al di
» fuori. L' uno quando si fa vedere nelle armate, dà
» un' alta idea del suo valore, e fa che si attenda qual-
» che cosa straordinaria, ma per altro si avanza con or-
» dine e si porta come per gradi ai prodigii che chiusero
» il corso della sua vita. L' altro, qual uomo ispirato, sino
» dalla prima battaglia, eguaglia i più consumati maestri.
» L' uno mercè vivi e continui sforzi, a se trae l' ammi-
» razione del genere umano e fa tacere l' invidia. L' altro
» getta subito una luce sì viva ch' essa non osa morder-
» lo. L' uno finalmente colla profondità del suo genio e
» gl' incredibili espedienti del suo coraggio, s' innalza al
» di sopra dei pericoli, e sa anche profittare di tutte le
» infedeltà della fortuna. L' altro e col vantaggio di una
» distinta nascita, e coi gran pensamenti che inspira il
» cielo, e con una specie di ammirabile istinto di cui gli
» uomini non conoscono il segreto, sembra fatto per tra-
» scinare la fortuna ne' suoi disegni e far piegare i de-
» stini. E perchè si scorgessero maisempre in questi due
» uomini dei grandi caratteri, ma diversi, l' uno rapito da

» colpo subitano muore per la sua patria come un altro
» Giuda Maccabeo; l'altro innalzato dalle armi al colmo
» della gloria come un Davidde, muore come lui nel pro-
» prio letto pubblicando le lodi del Signore, istruendo la
» sua famiglia, e lascia tutti i cuori ripieni egualmente
» della sua vita luminosa che della dolce sua morte ».

Luigi II, principe di Condè, aveva sposata il 7 febbraio 1641 *Chiara Clemenza de Maillè*, duchessa di Fronsac e di Caumont, marchesa di Brezè ec., figlia di Urbano di Maillè, marchese di Brezè, maresciallo di Francia e di Nicola du Plessis-Richelieu. Ella morì il 16 aprile 1694 in età di sessantasei anni. Ebbe a figli:

1.° Enrico Giulio come all'articolo che segue;

2.° Luigi, nato a Bordeaux il 20 settembre 1652, morto l'11 aprile 1653;

3.° N. . . . nata a Breda nel 1657, morta a Parigi il 28 settembre 1660.

ENRICO GIULIO.

L'anno 1686 ENRICO GIULIO di Borbone, principe di Condè, primo principe del sangue, pari e gran mastro di Francia, duca del Borbonese, d'Enghien, di Chateauraux, di Montmorenci ec., cavaliere degli ordini del re, governatore delle provincie di Borgogna e di Bresse, nacque a Parigi il 29 luglio 1643. Egli fu conosciuto sino alla morte del gran Condè sotto il nome di duca di Enghien. Il trattato di pace conchiuso nel 1659 tra la Francia e la Spagna avendo ristabilito suo padre in tutti i suoi beni, il re diede al giovine duca d'Enghien la carica di gran mastro della sua casa nel 1660. Nel 1667 egli accompagnò il re ne' Paesi-Bassi nella guerra contra la Spagna; servì negli assedii di Tournai, di Douai e di Lilla; marciò nel 1668 sotto suo padre per la conquista della Franca-Contea. Brigadiere di cavalleria con brevetto del 2 febbraio di quest'anno, comandò la cavalleria nelle truppe del maresciallo de Créqui sulla frontiera della Lorena nel 1669 e 1670. Creato maresciallo di campo il 26 aprile 1672 servì nell'armata d'Olanda alla presa d'Orsoi, di Emmerick e al passaggio del Reno nel mese di giugno. Luogotenente generale delle armate del re con decreto del 3

aprile 1763, raggiunse il duca di Navailles che aveva cominciato il conquisto della Franca-Contea, investì nel mese stesso Besanzone e Dole nel maggio successivo. Comandò una delle armate di Fiandra nel mese di aprile, e nel combattimento, di Senef, seguito l'11 agosto, stette sempre a fianco di suo padre. Quantunque ferito in una gamba da una palla di fucile, rimise a cavallo il principe di Condè a cui era stato ucciso il suo, e continuò a combatter con lui sino alla ritirata del principe d'Orange. Si trovò presente all'assedio di Hui, attaccò Limburgo nel mese di giugno che si arrese il 21 dopo otto giorni di trincea aperta. Ebbe ordine il 30 luglio di comandare l'armata di Alemagna sino all'arrivo del principe di Condè, e un'autorizzazione il dì 2 agosto di comandarla sotto di lui. Egli servì agli assedii di Bouchain nel 1676, di Valenciennes e di Cambrai nel 1677, di Gand nel 1678. Succedette a suo padre l'11 dicembre 1686, seguì il re all'assedio di Mons nel 1690, a quello di Namur nel 1692; comandò sotto il re l'armata di Fiandra con nomina 27 aprile e sotto Monsignore con nomina del 13 maggio 1693. Questa fu l'ultima sua campagna. Egli morì a Parigi il 1.° aprile 1709. Aveva sposato l'11 dicembre 1663 Anna di Baviera figlia di Odoardo, principe palatino del Reno, morta il 23 febbraio 1723. Da questo matrimonio nacquero:

1.° Enrico, nato a Parigi il 5 novembre 1667, morto il 5 luglio 1670;

2.° Luigi III come all'articolo seguente;

3.° Enrico conte di Clermont, nato il 3 luglio 1672, morto il 6 giugno 1675;

4.° Luigi Enrico conte della Marche, nato il 9 novembre 1673, morto il 21 febbraio 1677;

5.° Maria Teresa, *madamigella di Borbone*, nata il 1.° febbraio 1666, maritata il 29 giugno 1688 con Francesco Luigi di Borbone, principe di Conti, morta nel 1732;

6.° Anna, *madamigella d'Enghien*, nata l'11 novembre 1670, morta il 27 maggio 1675;

7.° Anna Maria Vittoria, *madamigella di Condè*, nata l'11 agosto 1675, morta il 23 ottobre 1700;

8.° Anna Luigia Benedetta, *madamigella di Charolais*, nata l'8 novembre 1676, maritata il 19 marzo 1692

con Luigi Augusto di Borbone, duca del Maine e d'Aumale, principe di Dombes, gran mastro dell'artiglieria, morta il 23 gennaio 1753;

9.° Maria Anna, *madamigella di Montmorenci*, poscia *d'Enghien*, nata il 24 febbraio 1678, maritata il 21 maggio 1710 con Luigi Giuseppe duca di Vendome, morta l'11 aprile 1718;

10.° N. . . . *madamigella di Clermont*, nata il 17 luglio 1679, morta il 17 settembre 1680.

LUIGI III.

L'anno 1709 LUIGI di Borbone, terzo di nome, duca di Borbone, principe di Condè, parì e gran mastro di Francia, cavaliere degli ordini del re, governatore delle provincie di Borgogna e di Bresse, nacque a Parigi il 10 ottobre 1668. Egli accompagnò il Delfino all'assedio di Filisburgo nel 1688, di Manheim per l'assoggettamento di Spira, di Worms, di Oppenheim, di Treviri e all'assedio di Franckendal. Servì in Alemagna nel 1689 sotto il maresciallo di Lorges che si tenne sulla difensiva. Fatto maresciallo di campo con brevetto 2 aprile 1690, fu impiegato nell'armata di Alemagna sotto monsignore il Delfino, che per tutta la campagna tenne il nemico in iscacco, e lo impedì di fare verun progresso. Spedito in Fiandra con lettere del 14 marzo 1691, servì sotto il re all'assedio di Mons e montò varie trincee. Luogotenente generale delle armate del re con lettere del 3 maggio 1692, servì all'assedio ed alla presa di Namur. All'attacco dell'opera nuova, alla testa di quindici compagnie di granatieri sostenute da sette battaglioni, in meno di una mezz'ora s'impadronì del cammino coperto, e costrinse il nemico a ritirarsi nel forte e ad arrendersi sul momento. All'attacco dei cammini coperti e delle contrascarpe, il duca di Borbone comandando qual luogotenente generale entrò tra i primi nelle palizzate. Nella battaglia di Steinkerque alla testa di una divisione, caricò più volte sul nemico. Impiegato all'armata di Fiandra con lettere del 27 aprile 1693, comandò l'ala sinistra della linea della casa del re nella

battaglia di Nerwinde. Il villaggio di questo nome fu preso dai Francesi; dalla posizione di questo villaggio dipendeva la vittoria; i nemici dopo lungo e sanguinoso combattimento lo ritolsero; il duca di Borbone alla testa della brigata di Guiche l'attaccò di nuovo, lo prese, respinse il nemico sino nella pianura ove aveva la sua artiglieria; gli die' poscia parecchie volte la carica colla cavalleria da lui comandata, e conservò sempre su di essi la meglio; riportò parecchi colpi sulla corazza e sui vestiti, e molto contribuì alla vincita della battaglia. Servì poscia all'assedio e alla presa di Charleroi. Nel 1694 all' esercito di Fiandra sconcertò il nemico colla famosa marcia di Vignamont al ponte d'Espierrè. Egli servì nel 1695 al bombardamento di Brusselles e in Fiandra nel 1696 sotto il duca di Villeroi che tenne il nemico in iscacco. Questa fu l'ultima sua campagna. Egli morì subitanamente a Parigi il 4 marzo 1710. Il suo cuore fu trasferito ai Gesuiti strada Sant'Antonio e il suo corpo a Valeri. Egli aveva sposata il 24 luglio 1685 Luigia Francesca di Borbone, detta *madamigella di Nantes*, figlia legittima del re Luigi XIV e della marchesa di Montespan. Ebbero a figli:

1.° Luigi Enrico all' articolo seguente;

2.° Carlo, duca di Charolais, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re, governatore di Turenna, nato il 19 giugno 1700, ammesso al consiglio di reggenza nel 1720, morto senza prole nel 1760;

3.° Luigi, conte di Clermont, nato il 15 giugno 1709, generalissimo degli eserciti del re, morto nel 1771;

4.° Maria Anna Gabriella Eleonora, nata il 22 dicembre 1690, abadessa di Sant' Antonio dei Campi nel 1723, morta nel 1760;

5.° Luigia Elisabetta, *madamigella di Borbone*, nata il 22 novembre 1693, maritata il 9 luglio 1713 con Luigi Armand di Borbone, principe di Conti;

6.° Luigia Anna, *madamigella di Charolais*, nata il 23 giugno 1695, morta nel 1758;

7.° Maria Anna, *madamigella di Clermont*, nata il 16 ottobre 1697, sovrantendente della casa della regina, morta l' 11 agosto 1741;

8.° Enrichetta Luigia Maria Francesca Gabriella, *ma-*

damigella di Vermandois, nata il 15 gennaio 1703, abadessa di Beaumont-les-Tours;

9.° Elisabetta Alessandrina, *madamigella di Sens*, nata il 15 settembre 1705, morta il mese di aprile 1765.

LUIGI ENRICO.

L'anno 1710 LUIGI ENRICO di Borbone, principe di Condè, duca del Borbonese, di Chateauroux, di Monmorenci-Enghien, di Guisa ec., pari e gran mastro di Francia, cavaliere degli ordini del re e del Toson d'oro, nacque a Versailles il 18 agosto 1692. Conosciuto sotto il nome di duca d' Enghien vivente ancora suo padre, prese alla sua morte il titolo di duca di Borbone e fu chiamato monsignor duca. Gran mastro della casa del re con nomina 4 marzo 1710, governatore e luogotenente generale in Borgogna e in Bresse lo stesso giorno, colonnello e mastro di campo dei reggimenti d' infanteria e cavalleria di Condè il 1.° aprile, fece la sua prima campagna in Fiandra sotto il maresciallo di Villars, e si trovò all'attacco d'Hordain nel 1711. Comandante la cavalleria dell'esercito di Fiandra per commissione del 29 agosto 1712, servì negli assedii di Douai, di Quesnoi e di Bouchain. Nel 1713 egli fu a quello di Landau nella disfatta del general Vaubonne il 20 settembre, azione in cui egli ebbe grandissima parte. Fu fatto maresciallo di campo il 22 del mese stesso e servì in tal qualità all'assedio di Friburgo. Dopo la morte del re Luigi XIV, fu dichiarato capo del consiglio di reggenza il 12 settembre 1715, luogotenente generale degli eserciti del re con nomina 8 marzo 1718, sovrantendente dell' educazione del re il 16 agosto successivo, primo ministro il 2 dicembre 1723, e gran mastro e sovrantendente delle poste il 2 giugno 1724. Egli si ritirò a Chantilli il 16 giugno 1726, si dimise dal posto di gran mastro di poste il giorno stesso, e fu fatto mastro di campo del reggimento dei dragoni di Condè il 23 luglio 1731 che conservò sino alla sua morte al pari di tutte le altre cariche. Questo principe morì il 27 gennaio 1740. Egli aveva sposata: 1.° il 9 luglio 1713 Ma-

ria Anna di Borbone, figlia di Francesco Luigi di Borbone, principe di Conti, morta senza figli il 21 marzo 1720; 2.° il 23 luglio 1728 Carolina di Assia Rhinfels Rothenbourg, morta li 4 giugno 1741. Da questo matrimonio è nato Luigi Giuseppe, che segue.

LUIGI GIUSEPPE.

L'anno 1740 LUIGI GIUSEPPE di Borbone, principe di Condè, duca di Borbone, pari di Francia, gran mastro della casa del re, colonnello generale dell' infanteria francese, cavaliere degli ordini del re e del Toson d'oro, nacque il 9 agosto 1736. Nominato governatore e luogotenente generale delle provincie di Borgogna e di Bresse con nomina 19 maggio 1754, prestò il giuramento per questo posto il 5 giugno susseguente. Egli fece la sua prima campagna in Alemagna nel 1757; si trovò alla battaglia di Hastembeck pel conquisto dell' elettorato di Annover. Maresciallo di campo con brevetto del 3 febbraio 1758, combattè a Crewelt; ottenne il grado di luogotenente generale delle armate del re l'11 agosto, e finì la campagna sotto il maresciallo di Contades. Nel 1759 comandò la cavalleria dell' armata di Alemagna, e die' più volte la carica con molto valore alla battaglia di Minden. Nello stesso esercito si segnalò il 10 luglio al combattimento di Corbach. Comandando un corpo di truppe considerevole, fece attaccare il 26 il villaggio d' Eppenghausen, importante per penetrare nella pianura di Wolfhagen ove accampava il nemico; le truppe francesi essendo state respinte due volte, il principe di Condè marciò in persona, prese per la terza volta il villaggio e lo conservò. Il principe Ferdinando fu obbligato di abbandonare il campo di Wolfhagen ove il 27 accampava l' esercito. Il 30 il principe di Condè comandando l' avanguardo dell' armata, si recò sino a Oberweimar, donde scacciò il nemico. Dopo l' affare di Warbourg, gli Austriaci avendo fatto passare un corpo di truppe al di qua della Dymel, il principe di Condè vi marciò il 2 agosto con i granatieri ed una par-

te dei carabinieri, e gli obbligò a ripassare il fiume. All'armata del Basso-Reno nel 1761 questo principe comandava ventitre battaglioni e diciotto squadroni coi quali doveva sostenere il corpo del maresciallo di Broglio nella battaglia di Filinghausen il 16 luglio. Il 28 il nemico avendo attaccato le truppe leggiere alle alture di Neheim, il principe di Condè alla testa dei granatieri e cacciatori, diede un attacco con tanta riuscita che il nemico fu obbligato di abbandonare i suoi cavalli, i suoi attrezzi e molte armi. Egli coprì e protesse poscia colla sua riserva le differenti marcie dell'esercito. Nel mese di settembre avuto ordine di attaccare la città di Meppen, fece aprir il giorno 30 la trincea, e obbligò la guarnigione ad arrendersi prigioniera di guerra il 3 ottobre. Nel 1752 i Francesi avvicinatisi alle saline di Friedberg nell'Assia, gli alleati sotto la condotta del principe di Brunswick volevano sloggiarlo da quel posto importante, e di già eransi avanzati sino a Johannesberg, quando venne loro a fronte il principe di Condè. I Francesi cominciarono l'azione il 30 agosto e furono dapprima respinti; ma rannodatisi diedero un secondo attacco sì brusco e così ben sostenuto che gli alleati abbandonarono il campo di battaglia. Si fecero milacinquecento prigionieri, e si presero quindici pezzi di cannone; un reggimento intero d'Inglesi abbassò l'armi. Luigi XV per ricompensar quest'azione fece dono al principe di Condè di una parte dei cannoni presi sul nemico. Nel 1787 egli presiedette alla quarta camera dell'assemblea dei notabili, e presiedette alla stessa camera di quella convocata da Luigi XVI l'anno dopo, mostrandosi irremovibile nei principii dell'antica monarchia, e firmò le famose *Memorie dei Principi* indiritte al re verso il chiudimento di quella seconda convocazione dei notabili. Il 17 luglio 1789 il principe di Condè lasciò la Francia colla sua famiglia, e si ritirò a Brusselles, donde passò per la Svizzera a Torino. Nel suo ritiro fu seguito da gran numero di gentiluomini addetti al partito del re e pronti a morire per difenderlo. Nel mese di luglio 1790 pubblicò un manifesto tendente ad unire sotto i suoi stendardi tutti i gentiluomini ed i sudditi fedeli ai principii monarchici ed al lor re, per liberar Luigi XVI dalla tirannica in-

fluenza dell'assemblea nazionale. Questa il 16 marzo 1791 dichiarò nulla e come non avvenuta la donazione del Clermontese fatta al gran Condè nel 1648, e privò in tal guisa la sua casa di seicentomila lire di rendita che si dovevano ad essa per la cessione che ne aveva fatto poscia allo stato. Luigi XVI scrisse al principe di Condè per indurlo a rientrare in Francia. A questo invito strappato al debole monarca dal concorso delle circostanze, il principe rispose in maniera rispettosa, ma ferma: perirebbe egli piuttosto che soffrire il delitto trionfante, il trono avvilito e la monarchia rovesciata. Intanto il principe di Condè organizzava un'armata che si unì all'austriaca comandata dal barone di Wurmser. Nel 1793 fu raggiunto dal duca di Borbone e da quello d'Enghien dopo il licenziamento delle truppe ch'essi avevano comandate nelle Fiandre durante l'anno 1792. Essi si segnalarono alle battaglie di Iockrim, di Pforz, di Barbelroth, di Wissembourg, di Berstheim e d'Haguenau. L'affare di Berstheim fu glorioso e micidiale: tre volte la legione di Mirabeau, che formava l'avanguardo, aveva preso e lasciato ritogliere il villaggio colla baionetta. De Viomesnil alla testa dei cacciatori nobili, marciò per sostenere quella brava legione; le sue truppe si avanzarono sul villaggio gridando *alla baionetta! alla baionetta!* Il principe di Condè che non voleva espor di nuovo quell'intrepida nobiltà al fuoco della terribile batteria ed alla superiorità del numero, si sforzò da prima di rintuzzare il loro entusiasmo, ma raddoppiandosi le acclamazioni, il principe cedette finalmente a quel movimento impetuoso: » Signori, voi siete tanti Bajardi, disse » loro smontando di cavallo, marciamo al villaggio; ma » io passo la mia spada a traverso del corpo a colui che » entrerà prima di me ». Il villaggio fu preso e il principe di Condè entrò il primo. Il duca di Borbone fu ferito nella mano destra, e il duca d'Enghien mancò poco non rimanesse ucciso da un obizzo che scoppiò tra le gambe del suo cavallo. Il principe di Condè non si segnalò meno colla sua umanità verso i prigionieri repubblicani e i loro feriti, che ordinò si curassero al pari dei suoi soldati. L'armata di Condè fu occupata nel corso delle campagne del 1794 e 1795. Sin allora il principe

di Condè per provedere al mantenimento delle sue truppe aveva poste in pegno sino le proprie gioie, ma nel 1795 s'incaricò di quello l'Inghilterra. Nel 1796 questo corpo d'armata ebbe nuove occasioni di distinguersi; tra le altre azioni si cita la ritirata dell'armata austriaca sulla Brisgovia, l'affare di Kamlach e quello di Biberach, Sau-Mergen, San-Pierre, la valle d'Inferno e la battaglia di Steinstadt. Fatta la pace nel 1797 tra l'Austria e la Francia, il principe di Condè passò al servigio della Russia. Nel 1799 fece parte dell'esercito del maresciallo Suwarow nella Svizzera. Avendo Massena riportati grandi vantaggi sugli alleati, e l'imperatore di Russia avendo cangiato il sistema politico rapporto all'Alemagna, l'esercito di Condè passò un'altra volta al soldo d'Inghilterra, e fece cogli Austriaci la campagna del 1800, dopo di che fu congedato. Il principe di Condè passò allora a dimorare in Inghilterra in un colla sua famiglia, e fermò stanza all'abazia d'Amesbury. Ritornò in Francia nel 1814 col re Luigi XVIII che lo repristinò ne' suoi gradi di colonnello generale dell'infanteria francese e di gran mastro di Francia. Questo principe terminò la sua gloriosa carriera, illustrata dal suo coraggio, da' suoi talenti militari, e da lunghe sciagure, il 13 maggio 1818 e fu sepolto a San Dionigi. Egli amava le lettere e le coltivava con buon successo. Nel 1816 si pubblicò di lui il *Saggio sulla vita del gran Condè.* Egli aveva sposata: 1.° il 23 maggio 1753 Carlotta Goffredda Elisabetta de Rohan-Soubise, morta il 4 marzo 1760, figlia di Carlo di Rohan, principe di Soubise e d'Epinoi, duca di Rohan-Rohan, pari e maresciallo di Francia; 2.° il 24 ottobre 1798 Caterina di Brignole, principessa ereditaria di Monaco, morta nel 1813. Dal primo matrimonio nacquero:

1.° Luigi Enrico Giuseppe, che segue;

2.° Maria, nata nel 1755, morta il 22 giugno 1759;

3.° Luigia Adelaide, detta *madamigella di Condè*, nata il 5 ottobre 1757, abadessa di Remiremont nel 1786 e poscia del Tempio a Parigi nel 1816, ove istitui una comunità sotto il nome di *Adorazione perpetua.*

LUIGI ENRICO GIUSEPPE.

L'anno 1818 LUIGI ENRICO GIUSEPPE di Borbone, principe di Condè, conosciuto sotto il nome di *duca di Borbone Condè,* sino alla morte di suo padre pari di Francia, gran mastro della casa del re, colonnello generale dell' infanteria francese, cavaliere dell' ordine dello Spirito Santo. Egli servì nel 1780 all' assedio di Gibilterra, nel ritorno dal quale Luigi XVI lo fece cavaliere di san Luigi, e maresciallo di campo. Nel 1789 egli lasciò la Francia in un al principe di Condè, e nell' 11 settembre 1791 sottoscrisse la lettera che questo principe dirigeva al re intorno gli attentati rivoluzionarii, di cui il monarca era la vittima. Nel 1792 il duca di Borbone penetrò in Francia pel Lussemburgo, ma la campagna non avendo riportato esito felice, fece la sua ritirata sul Reno in tutt' ordine. Egli si distinse alla battaglia di Bersheim il 2 dicembre 1793, ove fu ferito da un colpo di sciabola nella mano in mezzo alla mischia, e mancò poco non rimanesse prigioniero. Nel 1795 questo principe passò nella Vandea e raggiunse *Monsieur* all' isola Dieu. Nel 1797 si recò in Russia presso l'esercito comandato da suo padre, e nel 1799 servì al Reno. Dopo il congedo dell' armata reale di Francia, si trasferì in Inghilterra. Ivi intese nel 1804 la tragica fine dello sventurato suo figlio. Nel 1814 rientrò in Francia col re Luigi XVIII. Questo principe aveva sposato il 24 aprile 1770 Luigia Maria Teresa d'Orleans, nata il 9 luglio 1750, da cui ebbe un solo figlio, Luigi Antonio Enrico di Borbone Condè, duca d'Enghien, principe delle più belle speranze, e che doveva perpetuare il nome il più glorioso nella storia; morto vittima dell' ombrosa politica di Bonaparte, il quale con ordine arbitrario lo fece arrestare a Ettenheim, condurre a Parigi, e fucilare a Vincennes il 21 marzo 1804.

PRINCIPI DI CONTI

ARMANDO.

ARMANDO, di Borbone, principe di Conti, pari di Francia, gran mastro della casa del re, conte di Pezenas, barone di Fere nel Tardenois, cavaliere degli ordini del re, governatore di Guienna, e poscia di Linguadoca, secondo figlio di Enrico di Borbone, secondo di nome, e principe di Condè, e di Carlotta Margherita di Montmorenci, nacque a Parigi l' 11 ottobre 1629. Sino dalla sua giovinezza destinato allo stato ecclesiastico, ebbe nel 1642 le abazie di San Dionigi in Francia, di Clugni, Lerins e di Moleme, che lasciò nel 1654 essendosi già dato al partito dell'armi. I suoi esordii non furono fortunati. Postosi nelle fazioni della Frombola attesa la sua inclinazione verso la duchessa di Longueville, ne fu creato generalissimo e fu opposto al gran Condè di lui fratello, che difendeva la regina e il cardinal Mazzarini. Questi due principi essendosi poscia riuniti contra la principessa e il suo ministro, furono arrestati in un al duca di Longueville il 18 gennaio 1650, condotti a Vincennes, poi a Marcoussi e finalmente ad Havre-de-Grace, donde il cardinale si recò egli stesso a ritrarli il 13 febbraio 1651. Il principe di Conti seguì pure la fortuna di suo fratello nelle seconde turbolenze di Parigi; ma vedendolo ritirarsi nei Paesi-Bassi-Spagnuoli, si rappattumò privatamente colla regina madre e col cardinal Mazzarini, di cui sposò la nipote. L'anno 1654 il re gli conferì il governo della Guienna; nel 1655 il fece generale de' suoi eserciti in Catalogna, ove prese Villafranca, Puicerda e Castiglione; nel 1656 gli die' il carico di gran mastro della sua casa, e avendogli dato il comando della sua armata d' Italia unitamente al duca di Modena, assediarono insieme, benchè inutilmente, la città di Alessandria. Ottenne il governo di Guienna in vece che quello di Linguadoca, che aveva rimes-

so nelle mani del re l' anno 1660, si dimise dalla carica di gran' mastro in favore del duca d' Enghien di lui nipote, fu nominato cavaliere degli ordini nel mese di dicembre 1661, e morì a Pezenas nel suo governo di Linguadoca il 21 febbraio 1666. Questo principe amava le lettere e le coltivava felicemente. Si ha di lui un *Trattato della commedia e degli spettacoli secondo la tradizione della Chiesa*, Parigi 1667 in 8.°; *Doveri dei governatori di provincia*, Parigi 1677 3. vol. in 12.°; opera ch' era stata preceduta dal suo *Trattato del dovere dei Grandi*, ch' è stimatissimo, e che non può mai leggersi abbastanza da quelli che per nascita o fortuna sono inalzati sopra gli altri, quando cercano di adempiere alle obbligazioni del loro stato. Egli aveva sposato Anna Maria Martinozzi, figlia del conte Girolamo Martinozzi, gentiluomo romano, e di Laura Margherita Mozarini. Questa principessa morì il 4 febbraio 1672 in età di trentacinqu'anni, compianta per la straordinaria sua carità e le sue virtù cristiane, alle quali è dovuta la conversione del suo sposo. Ebbero dal loro maritaggio:

1.° Luigi di Borbone, nato il 6 settembre 1658, morto il giorno stesso;

2.° Luigi Armando che segue;

3.° Francesco Luigi, riportato all' articolo dopo il primogenito.

LUIGI ARMANDO.

L'anno 1666 LUIGI ARMANDO di Borbone, principe di Conti, pari di Francia, conte di Pezenas, nacque il 4 aprile 1661. Nel 1683 egli fece la sua prima campagna agli assedii di Courtrai e di Dixmude, si distinse in quello di Lussemburgo nel 1684, e die' saggi di prudenza e valore all' assedio di Newhausel nell'Ungheria, non che alla battaglia di Gran, vinta dagl' Imperiali contra i Turchi il 16 agosto 1685. Morì questo principe di vaiuolo a Fontainebleau il 9 novembre 1685 senza aver avuto prole da Anna Maria di Borbone, detta *madamigella de*

Blois (1), di lui sposa, figlia legittimata di Luigi XIV e di Luigia Francesca de la Baume le Blanc de la Valliere, duchessa di Vaujour. Ella morì il 3 maggio 1739.

FRANCESCO LUIGI.

L'anno 1685 FRANCESCO LUIGI di Borbone, principe di Conti, cognominato il *Grande*, pari di Francia, conte d'Alais, di Beaumont sull'Oise, e di Pezenas, marchese di Graville e di Portes, visconte di Teyrargues ec. ec., cavaliere degli ordini del re, nacque in Parigi il 30 aprile 1664. Egli prese da principio il titolo di *conte de la Marche*, poi di *conte di Clermont*, e poscia quello di *principe de la Roche sul Yon*, e finalmente la qualità di principe di Conti dopo la morte di suo fratello maggiore. Egli cominciò la sua carriera militare nel 1683 agli assedii e presa di Courtrai e di Dixmude. Si distinse nel 1684 all'assedio di Lussemburgo, passò in Ungheria col principe di Conti di lui fratello nel 1685, servì in quest'anno all'assedio di Newhausel, si segnalò nella battaglia di Gran vinta dagl'Imperiali contra i Turchi il 16 agosto; si trovò poscia all'assedio di Newhausel, e terminata la campagna ritornò in Francia. Il re lo fece cavaliere de' suoi ordini il 2 giugno 1686. Alcuni maneggi di corte, ai quali non fu straniero, avendolo obbligato di ritirarsi a Chantilli presso suo zio il principe di Condè, profittò delle istruzioni ricevute da questo gran capitano, il quale notando in lui il germe di un genio esteso, si prese cura di sviluppare sì grandi talenti, i quali poi diedero tanto lustro al principe di Conti. Nel 1688 seguì il Delfino all'assedio ed alla presa di Filisburgo, di Manheim; all'assoggettamento di Spira, di Worms, di Oppenheim, e di

(1) Principessa celebre del pari pel suo spirito che per la bellezza. Si racontò a quel tempo che Mulei-Ismaele, re di Marocco, erasi acceso per lei d'amore al vedere il suo ritratto; lo che die' occasione al poeta Rousseau di comporre alcuni versi. Lo stesso ritratto trovato nell'Indie al braccio di un armatore francese da don Giuseppe Valelo Copillan, figlio del vicerè di Lima, gl'ispirò violenta passione (Ved. *la dea Monas, ossia la storia del ritratto della principessa di Conti* 1698 *in* 12.º).

Franckendal. Fatto maresciallo di campo con brevetto del 2 aprile 1690, fu impiegato in Alemagna sotto il Delfino che arrestò i nemici ne' loro divisamenti. Passato all' armata di Fiandra con lettere del 14 marzo 1691, servì nell'assedio di Mons, ove montò parecchie trincee. Destinato quinci all'armata di Alemagna sotto il maresciallo di Lorges con lettere 28 aprile, ne fu nel dì 24 agosto distaccato con duemila uomini per assicurarsi della gola di Gernsbach e protesse la marcia dell' esercito; battè alcuni corpi nemici, fece molti prigionieri, sforzò le barriere e il ridotto che difendeva Gernsbach e s' impadronì della città. In ricompensa de' suoi servigi, il re lo creò luogotenente generale delle sue armate con nomina del 3 maggio 1692. Egli servì l'anno stesso alla presa della città e del castello di Namur; guidò molte volte le truppe alla carica ed alla battaglia di Steinkerque datasi il 3 agosto ed ebbe morti sotto di lui due cavalli. Il 29 luglio 1693 combattè valorosamente alla battaglia di Nerwinde. Dopo aver fatto occupare le siepi che coprivano il villaggio di Lande-Fermè, si recò all'attacco dei trinceramenti nemici, di cui impadronissi: indi postosi alla testa della brigata delle guardie, attaccò per la terza volta il villaggio di Nerwinde, lo sforzò alla destra, e vi si mantenne a malgrado gli sforzi del nemico; passò poscia co' carabinieri alla pianura, rovesciò alcuni squadroni, diede una seconda carica colla compagnia dei granatieri a cavallo, riportò un colpo di sciabola sulla testa, uccise quello che glie lo aveva menato, e nonostante la sua ferita, inseguì il nemico. Servì pure l' anno stesso nell' assedio di Charleroi. Nel 1694 sotto monsignore il Delfino comandò l' avanguardo dell'armata al momento della marcia di Vignamont al ponte d' Espierres che sconcertò il principe d' Orange ne'suoi divisamenti. Egli servì al bombardamento di Brusselles nel 1695, e intese da un corriere giunto a Versailles il 10 luglio 1697 la sua elezione alla corona di Polonia. L'elettore di Sassonia suo concorrente essendo stato il prescelto, egli ritornò l'anno stesso in Francia e morì a Parigi il 22 febbraio 1709. Questo principe era dotato di qualità eminenti e di grande capacità per la guerra e gli affari. Nel 29 giugno 1688 aveva sposata Maria Teresa di Bor-

bone Condè, figlia di Enrico Giulio, principe di Condè e di Anna di Baviera. Ella è morta a Parigi il 22 febbraio 1732. Ebbero i figli seguenti:

1.° N. . . . di Borbone, nato il 18 novembre 1693, morto il 22 del mese stesso senz'essere stato nominato;

2.° N. . . . di Borbone, principe de la Roche sul Yon, nato il 1.° dicembre 1694, morto il 26 aprile 1698 egualmente senza essergli stato imposto nome;

3.° Luigi Armando che segue;

4.° Luigi Francesco di Borbone, conte d'Alais, nato il 27 luglio 1703, morto il 21 gennaio 1704;

5.° Maria Anna di Borbone, *madamigella di Conti*, nata il 18 aprile 1689, maritata il 9 luglio 1713 con Luigi Enrico duca di Borbone. Ella morì senza figli il 21 marzo 1720;

6.° Luigia Adelaide di Borbone, *madamigella de la Roche sul Yon*, nata il 2 novembre 1696, morta nubile il 20 novembre 1750;

7.° N. . . . di Borbone, *madamigella d'Alais*, nata il 19 novembre 1697, morta il 13 agosto 1699, senza aver avuto nome.

LUIGI ARMANDO.

L'anno 1709 LUIGI ARMANDO di Borbone, principe di Conti, duca di Mercoeur, pari di Francia, conte d'Alais e delle stesse terre di suo padre, cavaliere degli ordini del re, governatore dell'alto e basso Poitou, nacque a Parigi il 10 novembre 1695. Egli fu conosciuto sotto il nome di *conte de la Marche* sino alla morte di suo padre. Fu cavaliere degli ordini il 1.° gennaio 1711, e prese posto al parlamento in qualità di pari l'8 del mese stesso. Egli fece la sua prima campagna nel 1713, si distinse all'assedio di Landau all'occasione della sconfitta del generàl Vaubonne ne' suoi trinceramenti; ottenne il grado di maresciallo di campo il 22 settembre e servì come tale all'assedio di Friburgo. Gli si diede con ordinanza del 14 novembre il reggimento d'infanteria di Barrois, che prese il suo nome. Fatto luogotenente generale e go-

vernatore del Poitou con ordinanza 29 aprile 1717, entrò nel giorno stesso nel consiglio di reggenza, ed ottenne un reggimento di cavalleria col suo nome (poscia Poly) con ordinanza 15 marzo 1718. Eletto luogotenente generale delle armate del re con decreto 24 gennaio 1719, fu impiegato nell'armata della frontiera di Spagna sotto il maresciallo di Barwick e vi comandò la cavalleria. Egli servì negli assedii di Fontarabia, della città e castello di San-Sebastiano, del castello d'Urgel e di Roses; e morì a Parigi il 4 maggio 1727. Egli aveva sposato il 9 luglio 1713 Luigia Elisabetta di Borbone Condè, figlia di Luigi II, principe di Condè, duca di Borbone. Ella morì nel 1775, lasciando i figli seguenti:

1.° N. . . . di Borbone, conte de la Marche, nato il 28 marzo 1715, morto il 1.° agosto 1717 senza essergli stato imposto nome;

2.° Luigi Francesco all'articolo che sussegue;

3.° Luigi Armando di Borbone, duca di Mercoeur, nato il 19 agosto 1720, morto il 13 maggio 1722;

4.° N. . . . di Borbone, conte d'Alais, nato il 5 febbraio 1722, morto il 7 agosto 1730;

5.° Luigia Enrichetta di Borbone, *madamigella di Conti*, nata a Parigi il 20 giugno 1726, maritata il 17 dicembre 1743 con Luigi Filippo, duca d'Orleans, e morta il 9 febbraio 1759.

LUIGI FRANCESCO.

L'anno 1727 LUIGI FRANCESCO di Borbone, principe di Conti, duca di Mercoeur, conte de la Marche, di Alais, di Beaumont sull'Oise e di Pezenas, cavaliere degli ordini del re, nacque a Parigi il 13 agosto 1717. Egli sortì molto spirito e coraggio, e segnalò i suoi talenti militari durante la guerra del 1741. Per penetrare al di là dell'Alpi abbisognavano assedii e battaglie. Il principe di Conti, nominato a generalissimo delle armate di Spagna e d'Italia, si rese padrone il giorno 23 aprile 1744 di Montalban, e poscia della cittadella di Villafranca. Dopo aver presa Steure, Castel-Delfino e Demon, formò l'assedio di

Coni, di cui fu aperta la trincea la notte del 12 al 13 settembre dell'anno stesso. Il re di Sardegna era accorso in aiuto di quell'importante piazza. Si venne alle mani nel giorno 30, e benchè superiore di numero egli perdette circa cinquemila uomini e il campo di battaglia. Il principe di Conti generale ad un tempo e soldato ebbe traforata la sua corazza da due palle, e due cavalli uccisi sotto di lui; ma il rigore della stagione, la caduta delle nevi, lo straripar dei torrenti, resero inutile tale vittoria, e il vincitore fu obbligato di levar l'assedio e di rivalicare i monti. Ritornato a Parigi, vi coltivò le lettere e le arti, ed ivi morì il 2 agosto 1776. Questo principe era di carattere fermo e generoso. Nella lettera da lui scritta al re Luigi XV dopo la battaglia di Coni, egli non fece parola delle sue ferite, non ricordò che i servigi degli ufficiali che si erano distinti. Egli sarebbe stato impiegato nell'infelice guerra del 1757, ma il poco riguardo che mostrava verso le persone che allora dominavano alla corte, fece chiuder gli occhi sui suoi talenti. Il suo coraggio non ismentì punto nell'ultima sua malattia: benchè sicuro di non poter guarire, nulla perdette della sua presenza e giovialità di spirito. Nell'ultima sua andata all'Ile-Adam, recar si fece il suo cataletto di piombo e vi si sdraiò per misurarlo. Egli aveva sposato il 22 gennaio 1732 Luigia Diana d'Orleans, figlia di Filippo II, duca d'Orleans, la quale morì il 26 settembre 1736, non avendo avuto che solo il figlio seguente.

LUIGI FRANCESCO GIUSEPPE.

L'anno 1776 LUIGI FRANCESCO GIUSEPPE di Borbone, principe di Conti, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re il 17 maggio 1750, luogotenente generale de' suoi eserciti l'11 agosto 1758, colonnello di un reggimento d'infanteria col suo nome, governatore dell'alto e basso Berry, nacque il 1.° settembre 1734. Egli fu conosciuto sotto il nome di *conte de la Marche* sino alla morte di suo padre. Fece la sua prima campagna in Alemagna nel 1757 e si ritrovò alla battaglia di Hastem-

beck ed al conquisto dell'elettorato di Annover. Nel 1758 combattè valorosamente alla battaglia di Crewelt e finì questa campagna sotto il maresciallo di Contades. Questo principe morì senza posterità in Ispagna durante l'emigrazione dopo l'anno 1807. Egli aveva sposata il 7 febbraio 1759 Fortunata Maira d'Este, figlia di Francesco Maria, duca di Modena, e di Carlotta Aglaé d'Orleans. Questa principessa morì a Trieste ove aveva accompagnato suo fratello il duca di Modena, spogliato nel 1796 dei suoi stati.

Di questo ramo non rimangono che due figli naturali di Luigi Francesco di Borbone, principe di Conti, padre del precedente; cioè:

1.° Francesco Claudio Fausto, *marchese di Borbon-Conti*, nato nel 1771;

2.° Maria Francesco Felice, *cavaliere di Borbon-Conti*, nato il 22 dicembre 1772; tutti due riconosciuti per codicillo del 31 luglio 1776, e confermati nei titoli e nomi di *marchese e di cavaliere di Borbon-Conti*, con lettere patenti di S. M. Luigi XVIII del 17 novembre 1815, registrate alla corte reale di Parigi l'11 dicembre dell'anno stesso.

CONTI DI BORBONE-BUSSET

Discendenti da Luigi di Borbone, vescovo di Liegi, e da Caterina d'Egmond, duchessa di Gueldria, colla loro ascendenza diretta dopo san Luigi re di Francia.

San Luigi, nono di tal nome, re di Francia il 29 novembre 1226, morto dinanzi Tunisi il 25 agosto 1270, aveva sposato nel 1234 *Margherita di Provenza*, morta nel 1295. N'ebbe undici figli, tra cui Filippo III, detto l'Ardito, re di Francia, e Roberto che segue.

Roberto di Francia, conte di Clermont nel Beauvese, signore di Borbone in Charolais ec., cameriere di Francia, nato nel 1256, ebbe la sciagura di rimanere talmente ferito nel torneo datosi a Parigi l'anno 1279 quando fu armato a cavaliere, che ne rimase indisposto tutto il rimanente de'suoi giorni. Non gli mancarono tuttavolta considerevoli impieghi. Fu deputato con Luigi Hutin re di Navarra nel 1310 per trattare della pace ed alleanza perpetua tra il re Filippo il Bello da una parte, ed Enrico VII re de' Romani. Egli morì il 7 febbraio 1317. Nel 1272 aveva sposata *Beatrice di Borgogna*, dama di Borbone, di Charolais e di San-Giusto, unica figlia di Giovanni di Borgogna, la quale morì il 1.° ottobre 1310. Ebbe sei figli, il cui primogenito è il seguente.

Luigi I, duca di Borbone, pari e cameriere di Francia, conte di Clermont, de la Marche e di Castro, signore di Issoudun ec., cognominato il *Grande*, nato nel 1279, si distinse alla battaglia di Furnes nel 1297 contra i Fiaminghi, di quella di Pont-à-Vendin, e alla giornata fatale di Courtrai nel 1302, in cui ebbe il comando del retroguardo dell'armata, della quale salvò gli avanzi. Due anni dopo contribuì possentemente alla vittoria di Mons-en-Puelle. Egli ebbe il comando dell'esercito che il re Filippo il Bello spedì in Guienna, quando si dichiarò guerra agl'Inglesi. Egli s'impadronì di Montsegur, Sauveterre e Agen. Il re Carlo il Bello eresse a favore di lui la baronia di Borbone in ducato con dignità di pari mercè let-

tere del 27 dicembre 1327. Egli diede distiute prove del suo coraggio e della sua capacità nella battaglia di Montcassel nel 1328, ed ebbe il comando di una parte dell'esercito che fu dal re raccolto a Peronne per opporsi agli Inglesi. Egli accompagnò il re in aiuto di Cambrai nel 1339. Morì il duca di Borbone nel mese di gennaio 1341 in concetto di uno dei più gran capitani del suo secolo. Egli aveva sposato nel giugno 1310 *Maria di Hainaut*, morta in agosto 1354, secondogenita di Giovanni II conte di Hainaut e di Filippa di Lussemburgo. N' ebbe otto figli, di cui il maggiore fu Pietro che sussegue, e Jacopo conte de la Marche, che fondò il ramo dei conti de la Marche e di Castres, che si estinse in Jacopo II, morto senza posterità il 24 settembre 1438.

Pietro I, duca di Borbone, conte di Clermont e de la Marche, pari e cameriere di Francia, governatore di Linguadoca e Guascogna, luogotenente e sovrano capitano nel Borbonese, Auvergne, Berry ec., nato l'anno 1311, fu scelto dal re Filippo di Valois per assistere Giovanni di Francia, duca di Normandia nella guerra di Bretagna e di Guienna; intervenne alla battaglia di Crecy nel 1346, e poi all'assedio di Calais. Fu poscia deputato ad Avignone per sentire le proposizioni di pace che Odoardo III re di Inghilterra faceva fare per mezzo del suo ambasciatore a papa Innocente VI. Egli terminò gloriosamente la sua carriera nella battaglia di Poitiers in cui fu ucciso a' piedi del re Giovanni nel parar che faceva i colpi diretti contro questo monarca, il 19 settembre 1356 (V. *i duchi di Borbone*). Egli aveva sposato il 25 gennaio 1356 *Isabella di Valois*, morta il 26 luglio 1383, sorella del re Filippo di Valois ed ebbe il figlio che segue e sette figlie.

Luigi II, duca di Borbone, conte di Clermont e di Fores, pari e cameriere di Francia, cognominato il *Buono*, nato l'anno 1337, si costituì pieggio pagatore della somma di centomila fiorini pel riscatto del re Giovanni. Egli si distinse nelle guerre che questi ebbe, e contribuì molto alla vittoria di quella di Rosbecq in cui comandò il retroguardo il 27 novembre 1382. Nel 1390 tragittò in Africa, e pose l'assedio dinanzi Tunisi. Costretto atteso i morbi contagiosi a levare l'assedio, nè volendo perdere il frutto

della sua spedizione, marciò contra l' esercito degl'infedeli cui pose in rotta e che ritornato lo stesso giorno alla carica gli fece riportare una doppia vittoria. Questi successi produssero una pace vantaggiosa col re di Tunisi, che si obbligò restituire tutti gli schiavi cristiani e pagare una somma di diecimila besanti d'oro. Luigi duca di Borbone morì a Montluçon il 19 agosto 1410 (V. *i duchi di Borbone*). Egli aveva sposata nel 1371 *Anna*, Delfina d'Auvergne, contessa di Fores e di Mercoeur, da cui ebbe Giovanni che vien dietro.

Giovanni I, duca di Borbone e d'Auvergne, conte di Clermont, di Montpensier e di Fores, pari e cameriere di Francia, nato l'anno 1380, disfece il retroguardo del duca di Borgogna nel 1414. Il re lo fece generale dell'esercito spedito in Guienna contra gl' Inglesi l' anno stesso. Egli servì negli assedii di Compiegne e d'Arras nel 1415 e alla funesta battaglia d' Azincourt, in cui rimase prigioniero, e morì in Inghilterra nel 1433. Egli aveva sposato nel 1400 *Maria de Berry*, figlia di Giovanni di Francia, duca di Berry, morta nel 1434. Tra gli altri figli ebbe Carlo che segue; Luigi autore del ramo dei conti di Montpensier estinto nella persona di Carlo III, contestabile di Borbone, morto all'assalto di Roma il 6 maggio 1527.

Carlo I, duca di Borbone e d'Auvergne, pari e cameriere di Francia, governatore di Linguadoca, morto il 4 dicembre 1456, aveva sposato nel 1425 *Agnese di Borgogna*, morta nel 1476, figlia di Giovanni duca di Borgogna (V. *Carlo I duca di Borbone*). Egli ebbe tra gli altri figli Giovanni II e Pietro II, che furono poscia duchi di Borbone, il cui ramo si spense alla fine del secolo XV, non che Luigi che segue.

Luigi di Borbone, educato in Fiandra per cura del duca di Borgogna, fu eletto principe vescovo di Liegi in età di diciott' anni nel 1455. Ma non avendo ricevuti gli ordini sacerdotali che nel 1466, undici anni dopo la sua elezione, sposò in tale intervallo *Caterina d'Egmond*, duchessa di Gueldria, da cui ebbe i tre figli che seguono:

1.° Pietro, che fondò il ramo dei conti di Busset e di cui sarà parlato più oltre;

2.° Luigi di Borbone, figlio adottivo del re Carlo VIII;

3.° Jacopo di Borbone, gran priore di Francia, dell' ordine di Malta.

(V. *i vescovi principi di Liegi, ove questi tre figli non che la madre loro sono menzionati*).

PIETRO.

L' anno 1498 PIETRO di Borbone, cavaliere, signore e barone di Busset, consigliere e ciambellano del re Luigi XII, nacque ne'Paesi-Bassi tra gli anni 1463 e 1467, giusta le Memorie e la tradizione familiare (1).

Luigi XII con lettere-patenti date a Lione nel mese di luglio 1501, stabilì in favore di Pietro di Borbone, cui qualifica suo consigliere ciambellano, quattro fiere e un mercato per essere goduti in perpetuità nella sua terra e signoria di Busset, cioè: il mercato tutti i martedì, e le quattro fiere li 21 marzo, 11 maggio, 29 agosto e 21 dicembre di ciascun anno.

Anna di Francia, duchessa ed erede per parte del marito del Borbonese, volendo sdebitarsi verso di lui di quattromilaottocento franchi, residuo della somma di otto mila che il fu duca del Borbonese gli aveva promesso negoziando del suo matrimonio con madamigella d'Alegre, gli die' con lettere in data di Montbrison il 1.° marzo 1503 il posto di capitano castellano del castello di Thiers per goderne e ricevere sulle rendite in isconto di quanto gli era dovuto trecento lire all' anno sino all' estinzione delle dette lire quattromilaottocento. Questa principessa lo provide del governo delle viscontee di Carlat e di Murat con lettere segnate dal castello di Moulins l'8 ottobre 1511. Egli ricevette da Giovanni Brachet, tesoriese generale delle finanze nel 1514 trecento lire di pensione.

(1) Queste Memorie dicono che dopo la morte di Luigi di Borbone, Caterina di Gueldria spedì Pietro suo figlio in Francia ove fu educato per cura di Pietro di Borbone, signore di Beaujeu, poscia duca del Borbonese, per farsi riconoscere e chiedere la sua legittima alla casa di Borbone, e che Caterina di Gueldria vi giunse qualche tempo dopo, e vi morì occupata di tale faccenda. Che dopo la sua morte Pietro di Borbone continuò il processo da lei intentato contra i principi di Borbone, ma che egli non ne vide la fine, essendosi trallo in lungo dalla potenza dei duchi di Borbone.

Non è conosciuto il tempo della sua morte; ma fu di certo poco prima del 4 marzo 1529; nel qual giorno suo figlio, che vien dietro, fu investito del governo delle viscontee di Carlat e di Murât, rimaste vacanti per la sua morte.

Pietro di Borbone aveva sposato per contratto 1.° gennaio 1498 Margherita d'Alegre, dama di Busset, vedova di Claudio di Lenoncourt, cavalier signore d'Harouel, bailli di Vitry-le-Français, e primogenita di Bertrando d'Alegre, barone di Puyagut, signore di Busset nell'Auvergne ec. Questo contratto ebbe luogo col consentimento di Pietro II di nome, duca del Borbonese, il qual diede, come si è veduto più sopra, al futuro sposo lire ottomila. Da questo maritaggio nacquero cinque figli:

1.° Filippo che segue;

2.° Isabella di Borbone, maritata: 1.° mercè contratto 3 giugno 1531 con Giovanni de la Queille, signore di Fleurat ec.; 2.° con contratto 20 gennaio 1544 a Pietro de Chauvigny, signore di Blot, l'Eglise ec.;

3.° Susana di Borbone, governante della persona di Enrico IV durante la sua minorità, che sposò con contratto 1.° settembre 1535 Giovanni d'Albret, barone di Miossens, luogotenente generale del regno di Navarra;

4.° Anna di Borbone, religiosa professa nel priorato di San Pietro-d'-Yscure-lez-Moulins, vivente il 15 giugno 1522;

5° Maddalena di Borbone, accolta nello stesso priorato di San Pietro-d'-Yscure il 15 giugno 1522 per farsi religiosa.

FILIPPO.

L'anno 1529 FILIPPO di Borbone, cavaliere, barone di Busset e di Puyagut, signore di San-Priest di Bramefan, di Coustayers ec. Egli servì con distinzione i re Francesco I ed Enrico II nelle guerre ch'ebbero coll'imperatore Carlo V e Filippo II, di lui figlio, re di Spagna (1).

(1) Le Memorie familiari dicono ch'egli continuò dopo la morte di suo padre il processo intentato contra i principi della casa di Borbone in

Luigia di Savoja, duchessa d' Angoumese e Borbonese, madre del re Francesco I, assegnò a Filippo le viscontee di Carlat e di Murat il 4 marzo 1529, e nelle investiture che gli fece spedire a Blois, lo chiama per suo caro ed amato cugino Filippo di Borbone, signore di Busset, suo primo coppiere. Fu confermato nel titolo di governatore delle viscontee di Carlat e di Murat con lettere del re Francesco I date a Chateaubriant il 3 giugno 1532.

Nel 1544 e 1545 egli era luogotenente della compagnia delle cinquanta lancie delle ordinanze del re sotto la condotta di Giovanni de Brosse, duca d' Etampes. Nel 1553 1554, 1555 e 1556 egli servì in qualità di luogotenente della compagnia delle cinquanta lancie di Carlo di Borbone, principe de la Roche-sur-Yon, il quale in tutte le lettere lo qualifica per cugino.

Il re Enrico II gli fece dono del posto di siniscalco di Bazadois con lettere del 2 aprile 1549, nelle quali questo principe diceva accordargliela in considerazione de' suoi buoni, graziosi e commendevoli servigii tanto in fatto di guerra che altrimenti. Egli fu ucciso alla battaglia di San-Quintino, detta di San-Lorenzo, il 10 agosto 1557.

Con contratto 3 febbraio 1530 egli sposò Luigia Borgia, duchessa di Valentinois, cugina germana di Enrico II, signore di Albret, re di Navarra, già vedova di Luigi de la Tremoille e figlia unica di Cesare de Borgia, duca di Valentinois. Da questo matrimonio nacquero :

proposito della sua legittima che non era stata giudicata durante la sua vita. Ecco i propri termini di queste Memorie: » Subito dopo la morte » di Pietro, Filippo di Borbone, di lui figlio, promosse quest'argomento ; » ma il re per evitare i molti processi ch' esso occasionava perchè i beni » della casa di Borbone erano divisi e passati in più rami poscia formatisi, ordinò con decreto del suo consiglio che Filippo di Borbone, figlio di Pietro e nipote di Luigi di Borbone, nominato all'arcivescovato » di Liegi, e di Caterina di Gueldria, suoi eredi e successori, sarebbero in » avvenire riconosciuti per veri e legittimi figli della casa di Borbone nati » di legittimo matrimonio; porterebbero l'armi come gli altri principi » della famiglia, senza però possano pretendere altro patrimonio familiare ». E queste Memorie aggiungono che un tal decreto fu omologato al parlamento nel 1518 e confermato in un altro processo vinto contra l'oratore di M. Servin, avvocato generale.

1.° Claudio di Borbone che segue;

2.° Enrico di Borbone, nato a Bomiers nel Berry il 21 settembre 1533, il quale ebbe a patrino Enrico II, signore d'Albret, re di Navarra, di lui zio, secondo l'uso di Bretagna, e a matrina Susana di Borbone, sua zia paterna. Egli morì il 7 marzo 1534:

3.° Giovanni di Borbone, signore de la Motte-Feuilly e del Montet ec., cavaliere dell' ordine del re, nato a Motte-Feuilly il 2 settembre 1537, maritato il 10 settembre 1566 con Eucaristia de la Brosse-Morlet, figlia di Jacopo, signore de la Brosse-Morlet, vicerè di Scozia, cavaliere dell'ordine del re, suo panattiere ordinario ed ambasciatore; capitano di cinquanta uomini d' armi, e di Francesca di Moussy la Contour de Puy-Baillard: ebbe a figli;

a) Gilberta di Borbone, accordata con contratto 17 gennaio 1594 a Gioachino de Chabannes, conte di Saignes, signore di Trussy:

b) Giovanna di Borbone, sposata con contratto 13 gennaio 1599 a Giovanni de la Mousse, signore di Piacenza:

4.° Girolamo di Borbone, signore di Montet, nato a Busset il 19 ottobre 1543, riportò la tonsura dalle mani di Eustachio di Bellay, vescovo di Parigi, il 5 giugno 1560. Fu ammesso cavaliere dell' ordine di san Giovanni di Gerusalemme, al gran priorato d'Auvergne il 21 aprile 1562; lasciò poi quest' ordine e sposò prima del 7 maggio Giovanna de Bollat, figlia di Martino, signore di Brugeac nel Borbonese, e di madamigella Francesca di Bayard di lui moglie. Ella rimase vedova senza prole avanti l' 11 aprile 1619:

5.° Margherita di Borbone, nata a Bomiers nel Berry il 10 ottobre 1532, maritata con contratto 25 giugno 1551 con Giampietro di Buffiere, primo barone del Limosino:

6.° Caterina di Borbone, nata alla Motte-Feuilly il 14 ottobre 1534, che morì senza prole.

CLAUDIO I.

L'anno 1557 CLAUDIO di Borbone, primo di nome, conte di Busset (1), nato nel castello di Busset il 18 ottobre 1531, cavaliere dell'ordine del re, gentiluomo ordinario della camera di S. M., serviva in qualità di alfiere nella compagnia dei cinquanta uomini d'armi delle ordinanze del re a carico di Carlo di Borbone, principe de la Roche-sur-Yon, il cui padre era luogotenente dal 1546 sino al 1557; epoca nella quale fu promosso al grado di luogotenente nella compagnia di Giovanni de Brosse, duca d'Etampes (2).

Egli ricevette da S. M. un brevetto in data di Parigi del 21 agosto 1557 pel governo di Carladez vacante per la morte di suo padre.

Con lettere del re date a Parigi il 17 dicembre 1565 egli fu posto sotto la salvaguardia di S. M. unitamente a sua moglie, famiglia, dritti, possessioni e beni qualunque. In quest'anno passò luogotenente nella compagnia dei cinquanta uomini d'armi delle ordinanze del re a carico di Giovanni d'Escars, principe di Carency, signore de la Vauguyon, nella quale rimase sino al 1574.

Il re Enrico III lo provvide con lettere date da Chenonceaux il 26 aprile 1577, del governo del Limosino. E in conseguenza de' suoi buoni servigii per aver ridotto all'obbedienza il luogo di San-Vic, ove il nemico faceva la sua ritirata (3), S. M. gli diede con lettere del mese di

(1) Il primo atto in cui Claudio di Borbone prese il titolo di conte di Busset è del 25 luglio 1578, portante costituzione a pro del re di tremila lire di rendita da prelevarsi sulla ricetta generale di Rion sino alla concorrenza di lire quarantamila che S. M. gli aveva prestate per compensarlo del ducato di Valentinois.

(2) Nel 21 giugno di quest'anno il re Enrico II gli scrisse da Sedan una lettera per ringraziarlo del grande e buon servigio che gli aveva reso e continuava a rendergli nella frontiera di Picardia.

(3) Lettera di Enrico III scritta da Poitiers il 15 luglio 1577 a suo cugino di Busset, cavaliere del suo ordine e comandante al suo servigio nel Limosino.

agosto 1577 una compagnia di trenta lancie fornite delle sue ordinanze, nuovamente creata, e con lettera in data di Poitiers del 27 settembre 1577, il re lo ringraziò di aver ridotto e restituito all' obbedienza le città di Donzenac ed Allassac e i forti del tempio di Mons e di Meillards.

Claudio di Borbone non era più vivo il giorno 17 giugno 1588. Egli aveva sposato con contratto 7 maggio 1564 Margherita de la Rochefoucault, vedova di Pietro du Puy, signore di Vatan, e figlia d'Antonio de la Rochefoucault, barone di Barbezieux, siniscalco di Guienna, generale delle galere di Francia, e di Antonietta d' Amboise. Nacquero da tal matrimonio:

1.° Cesare di Borbone come all' articolo che segue:

2.° Giovanni di Borbone, nato a Busset il 5 ottobre 1567, la cui sorte non è conosciuta:

3.° Luigia di Borbone, nata a Busset l'8 luglio 1566, maritata con Giovanni Thomassin, signore di Montmartin nel Lionese, barone di Doucé, scudiere ordinario del re:

4.° Diana di Borbone, nata il mese di febbraio dell'anno 1569, maritata con Paolo Jay, signore du Pin e de la Mothe-de-Chateau-Garnier nel Poitou, di cui era vedova nel 1527.

CESARE.

L' anno 1588 CESARE di Borbone, conte di Busset, barone di Châlus e di Piagut, signore di San-Priest, di Creuzier le Vieux e le Neuf, di San-Martin-du-Puits, di Vezigneux ec., cavaliere dell' ordine del re e governatore per S. M. delle viscontee di Carlat e di Murat, nacque a Buxeul l' ultimo giorno di gennaio 1565.

Egli ottenne dal re Enrico III nel dì 11 maggio 1588 lettere-patenti portanti conferma di registrazione per le sue terre di Busset, e in queste lettere viene qualificato da S. M. » il nostro caro ed amatissimo Cesare di Borbone, » governatore e nostro luogotenente generale delle viscon» tee di Carlat e di Murat, figlio del fu nostro caro ed » amatissimo cugino Claudio di Borbone, cavaliere del no-

» str' ordine, conte di Busset, barone di Piagut, San-Priest, » la Proveriere e di Chaslus, capitano di cinquanta uomi- » ni d' armi delle nostre ordinanze, e luogotenente gene- » rale nelle nostre viscontee di Carlat e di Murat, e la » nostra cara ed amatissima Margherita de la Rochefou- » cault, di lui vedova ».

Nelle stesse lettere dice questo principe che Cesare di Borbone era stato impiegato nelle di lui guerre presso la sua persona dopo la morte del padre. Vedesi da queste lettere che a lui succedette nelle viscontee di Carlat e di Murat. Non ne godette però lunga pezza, avendo il re Enrico III poco prima della sua morte, avvenuta il 1.° agosto 1589, fatto demolire il castello di Carlat.

Il re Enrico IV ratificò a suo favore con lettere-patenti date da Parigi nel dicembre dell'anno 1594, le quattro fiere e il mercato ch'erano stati stabiliti nel paese di Busset dal fu re Luigi XII nel mese di luglio 1501 a favore di Pietro di Borbone, barone di Busset, suo bisavolo. E con altre lettere-patenti da Parigi nel giugno 1599, Enrico IV istituì a suo pro tre fiere annuali; cioè l' una il giorno dopo san Martino nel borgo di San-Martino-du-Puits con un mercato ogni lunedì, e le due altre pel luogo di Empury, il primo giorno di sant'Albino, 1.° marzo, e la seconda all' altra festà di sant'Albino nel giorno 11 luglio.

Cesare di Borbone morto avanti il 1.° gennaio 1631 era stato maritato due volte; la prima con contratto conchiuso a Bordeaux il 12 aprile 1584 con Margherita de Pontac, morta poco dopo senza prole, figlia di Jacopo di Pontac, signore d'Haubrion e di Lahande, e di Finetta di Aspremont; la seconda con contratto al castello Busset il 21 giugno 1588 con Luigia de Montmorillon, unica figlia ed erede di Saladino de Montmorillon, cavaliere dell' ordine del re, barone di San-Martino-du-Puits, di Saulx, signore d'Illau-les-Saulieu, di Vezigneux, di Creuzier le Vieux e le Neuf, di Beauregard e di Pavillon, e di dama Anna l'Hopital di San-Mesme. Ebbe sette figli:

1.° Claudio I che segue:

2.° Carlo di Borbone, barone di Vezigneux, nato il 25 agosto 1590, morto senza prole il 1.° giugno 1632. Egli aveva sposato con contratto 19 novembre 1631 Mar-

gherita de la Baume de Suze, la quale testò il 28 novembre 1644, figlia di Giorgio de la Baume de Suze, signore di Plessian, e di Giovanna di Maugiron;

3.° Giulio Cesare di Borbone, nato il 9 maggio 1593, morto nel 1604 in età di dieci a undici anni:

4.° Giovanni Luigi, conte di Busset, di cui si parlerà dopo Claudio:

5.° Anna di Borbone, nata il 28 gennaio 1595, sposata con contratto 14 febbraio 1611 ad Antonio di Pracomtal, cavaliere dell'ordine del re, signore e barone di Soussey, di Rocheres, di San-Beury ec. Egli rimase vedova il 13 marzo 1641:

6.° Margherita di Borbone, nata il 6 agosto 1599, maritata con contratto del 19 aprile con Giovanni de la Fayette, cavaliere, signore de la Fayette e di Espinasse, barone di Haute-Feuille:

7.° Maddalena di Borbone, nata il 25 giugno 1601, maritata il 30 giugno 1624 con Luigi de Villiers-la-Faye, barone di Villiers-la-Faye e di Busset, morta il 22 febbraio 1651.

CLAUDIO II.

L'anno 1630 CLAUDIO di Borbone, secondo di nome, cavaliere, conte di Busset, barone di Chalus e di Vezigneux, nato il 30 aprile 1589, sposò il 4 luglio 1622 Luigia de la Fayette, dama di Maubec, vedova di Francesco d'Apchier, signore de la Valette e di Chaylar, e figlia di Claudio de la Fayette, barone d'Haute-Feuille e di Nades, e di Maria d'Alegre. Egli morì senza figli avanti il 13 marzo 1641.

GIOVANNI LUIGI.

L'anno 1641 GIOVANNI LUIGI di Borbone, conte di Busset, barone di Chalus, di Piagut, di Vezigneux, di San-Martin-du-Puits ec., cavaliere dell'ordine del re, nato il 23 giugno 1597, morì l'8 aprile 1667 nell'età di settant'anni. Egli aveva sposata il 1.° agosto 1639 Elena

de la Queille, figlia di Giovanni de la Queille, cavaliere dell'ordine del re, signore di Fleurat, di Chateaugay ec. e di Simona du Saix. Ella morì il 7 marzo 1669, avendo avuto:

1.° Giovanni Luigi di Borbone, morto giovine:

2.° Luigi I, di cui all'articolo seguente:

3.° Maddalena di Borbone, nata il 18 novembre 1644, maritata il 17 settembre 1668 con Francesco Andrault de Langeron, cavaliere, marchese de Maulevrier, conte di Banains, barone di Doyè ec.; ella testò il 6 agosto 1669, e morì poco dopo in puerperio:

4.° Anna di Borbone, nata il 18 giugno 1646, maritata in gennaio 1672 con Giovanni di Saulx, secondo di nome, marchese di Tavannes, barone di Montgilbert e di Mayet, visconte di Lugny. Ella morì il 17 ottobre 1707.

LUIGI I.

L'anno 1667 LUIGI di Borbone, primo di nome, conte di Busset, barone di Chalus, di Vezigneux e di San-Martino-du-Puits, e di Piagut ec., nato il 18 ottobre 1648, gli fu conferito il posto di luogotenente generale dell'artiglieria di Francia con lettere da San Germano in Laye del 19 dicembre 1674 per la dimissione data in suo favore dal conte d'Oradour di lui genero. Ma poco godette di questa carica essendo stato ucciso all'assedio e presa di Friburgo in Alemagna la notte del 12 novembre 1677 in età di ventinove anni. Egli aveva sposata con contratto conchiuso a Parigi il 13 gennaio 1672 Maddalena di Bermondet, figlia di Georgio di Bermondet, cavaliere, conte di Oradour, barone di Boucharon e di San-Bazile, maresciallo dei campi ed eserciti del re, e luogotenente generale d'artiglieria, e di Francesca Garnier. Nacquero da tale matrimonio:

1.° Luigi che vien dietro:

2.° Antonio Francesco di Borbone, conte di Chalus, morto senza prole il 15 aprile 1742 in età di sessantaquattr' anni.

3.° Maddalena di Borbone, maritata il 23 settembre

1703 con Nicolao de Quelen de Stuer de Caussade, conte della Vauguyon e di Broutay, principe di Carenci ec., secondo barone del Querci, morto l'8 gennaio 1725, in età di sessantott' anni, e la sua vedova il 29 novembre 1738. Da questo matrimonio discese il duca de la Vauguyon, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re, governatore dei principini di Francia nel 1770, luogotenente generale degli eserciti del re ec.:

4.° Francesca di Borbone, minorenne il 13 gennaio 1678, morta avanti il 1.° aprile 1679.

LUIGI II.

L'anno 1677 LUIGI di Borbone, secondo di nome, conte di Busset, barone di Piagut, de Vezigneux e di San-Martino-du-Puits, nato il 30 settembre 1672, morì il 14 aprile 1724. Egli aveva sposata il 31 dicembre 1719 Maria Anna Gouffiers de Thois, morta il 14 febbraio 1755, figlia di Giovanni Timoleone Gouffiers, cavaliere, marchese di Thois, governatore di Blois ed altri luoghi, e di Enrichetta Maurizietta di Pennancouet di Keroualle, contessa di Pembrock, sorella di Luigia Renata di Pennancouet, di Keroualle, duchessa di Portsmouth: provennero da tal matrimonio:

1.° Francesco Luigi Antonio che segue:

2.° Luigia Claudia di Borbone, nata nel mese di dicembre 1720, religiosa benedettina al Cherchemidi a Parigi ove professò il 17 settembre 1740 sotto il nome di santa Placidia:

3.° Enrichetta Antonietta, nata il 1.° gennaio 1724, maritata con contratto del 22 agosto 1747 con Paolo de Grivel de Grossoves, conte d'Ourouer, antico mastro di campo nel reggimento d'Anjou, cavalleria, morto il 2 novembre 1752.

FRANCESCO LUIGI ANTONIO.

L'anno 1724 FRANCESCO LUIGI ANTONIO di Borbone, conte di Busset e di Chalus, barone di Vezigneux ec., cavaliere dell' ordine reale e militare di san Luigi il 24 marzo 1751, nato nel castello di Vezigneux il 26 agosto 1722, dei moschettieri sino dal 19 dicembre 1737. Egli ottenne una compagnia nel reggimento di cavalleria d'Andlaw il 20 agosto 1741 e la comandò nella presa di Praga l' anno stesso, alla battaglia di Sahai, all' approvigionamento di Frauenberg, all'armata del Reno nel 1744, del Basso-Reno nel 1745, al campo di Chevrieres in Fiandra nel mese di giugno, all'assedio di Ath nel mese di settembre. Nel corso dell' anno 1744 egli fu staccato a Weissembourg alla testa di due compagnie, che componevano tutta la guarnigione di quella piazza, quando fu investita dall' armata austriaca, contro cui egli oppose nna resistenza sufficiente per ottenerne una vantaggiosa capitolazione, giacchè conservò i magazzini del re, e conservò pure i privilegi agli abitanti. Egli con nomina 1.° dicembre 1745 fu eletto a mastro di campo di quello stesso reggimento d' Andlaw che comandò all' assedio di Brusselles, alla battaglia di Raucoux nel 1746, a quella di Lawfeldt ed all'assedio di Berg-op-Zoom nel 1747, a quello di Maestricht nel 1748, al campo di Sarre-Louis nel 1754 nella battaglia di Hastembeck ove riscosse gli elogii del maresciallo d' Estrées, alla presa di Minden e di Annover, al campo di Clostersevern, alla marcia sul Zell nel 1757, alla battaglia di Rosbach in cui fu ferito nel sostenere l'impeto dei nemici contra l'ala sinistra attendendo la riserva comandata dal conte di San-Germano, cordon rosso, brigadiere delle armate del re il 1.° maggio 1758. Egli pugnò a Crewelt nel giugno e alla battaglia di Lutzelberg, in cui restò ucciso sotto di lui il cavallo nel mese di ottobre. Egli servì sulle coste nel 1759, fu impiegato nell'armata di Alemagna il 1.° maggio 1760; si trovò ne' fatti di Corbach e di Warbourg; e servì pure nel 1761 nell' esercito di Alemagna comandato dal maresciallo di Broglio, e si trovò

il 16 luglio al combattimento di Filinghausen. Il 1.° agosto di quest' anno ottenne un brevetto che ripristinava per lui e suoi discendenti il titolo di cugino del re, sospeso senza motivi, e di cui avevano goduto i suoi antenati. Il suo reggimento essendo poi il 1.° dicembre stato incorporato in quello di Fumel per formare il reggimento reale di Picardia, egli fu allora dichiarato maresciallo di campo con brevetto del 30 febbraio precedente; gli fu data la carica di gentiluomo di camera di Monsieur conte d' Artois con brevetto del 16 settembre 1773, e fatto luogotenente generale con brevetto del 1.° marzo 1780. Egli morì il 16 gennaio 1795. Aveva sposato il 16 aprile 1743 Maddalena Luigia Giovanna di Clermont Tonnerre, nata nel 1722, morta il 27 luglio 1769, figlia di Gaspardo, duca di Clermont Tonnerre, marchese di Vauvilliers, conte di Epinac e di Thury, cavaliere degli ordini del re, pari e primo maresciallo di Francia, governatore di Befort, e di Antonietta Potier de Novion. Da questo matrimonio provennero:

1.° Gaspardo Luigi di Borbone, nato il 16 maggio 1745, morto l' 8 dicembre 1751:

2.° Luigi Francesco Giuseppe, che segue;

3.° Arthus-Carlo-Timoleone di Borbone Busset, nato il 21 settembre 1752, morto il 18 aprile 1759:

4.° Luigi Antonio Paolo di Borbone, visconte di Busset, nato a Busset il 19 novembre 1753, sottotenente nel reggimento di Colonnel-Generale, cavalleria, il 30 novembre 1769, capitano nello stesso reggimento il 4 maggio 1771, aiutante maresciallo generale d' alloggio per commissione del 1.° luglio 1779, carica da cui s'era dimesso a suo favore il padre, sotto la condizione di sopravivenza accordata con brevetto di Monsieur il conte d' Artois, segnato a Versailles il 19 dicembre 1779. Nominato mastro di campo in seconda nel reggimento d' infanteria d'Anjou per commissione del 13 aprile 1780, cavaliere dell'ordine reale e militare di san Luigi il 23 dicembre 1787, ammesso il 9 gennaio 1788; mastro di campo, luogotenente comandante del reggimento d'Artois, cavalleria, il 10 marzo 1788, comandante in capo provvisoriamente della provincia di Borgogna per commissione del 9 dicembre 1789;

Il visconte di Busset morì il 9 febbraio 1802: egli aveva sposata l'8 ottobre 1796 Margherita Luigia Carlotta Giuseppina Lordat, figlia di Maria Paolo Jacopo, marchese di Lordat, barone di Bram, e di Antonietta Maria Francesca Bioticres Chassincourt-Tilly. Da tale matrimonio discesero:

a) Luigi Carlo Timoleone, nato il 6 novembre 1797, morto il 2 maggio 1798:

b) Eugenio, visconte di Borbone Busset, nato nel castello di Vezigneux il 15 febbraio 1799, uno dei dodici sopranumerarii della compagnia dei gendarmi della guardia licenziata il 31 dicembre 1815, e luogotenente di cavalleria del 6 luglio 1814:

c) Luigia Enrichetta Gasparda di Borbone, nata il 20 luglio 1746, morta il 18 dicembre 1761:

d) Maria Anna Giulia Luigia di Borbone, nata il 16 settembre 1747, morta l'8 luglio 1764:

e) N. . . . di Borbone, nata il 21 marzo 1751, morta il 23 senz' esserle stato imposto nome.

LUIGI FRANCESCO GIUSEPPE.

L'anno 1793 LUIGI FRANCESCO GIUSEPPE di Borbone, conte di Busset e di Chalus, nato il 1.° giugno 1749, conosciuto sino alla morte di suo padre sotto il nome di marchese di Borbone Busset, antico gentiluomo del re Luigi XVI, poscia capitano di cavalleria nel reggimento Artois, indi maresciallo degli accampamenti e degli eserciti del re, sposò Elisabetta Luigia de Boynes, figlia di Pier Stefano Francesco de Boynes, ministro della marina, morto nel 1783. Da questo matrimonio discesero:

1.° Francesco Luigi Giuseppe di Borbone, *conte di Borbone Busset*, nato il 4 febbraio 1782, aiutante maggiore dei gendarmi della guardia, e gentiluomo d'onore di *Monsieur*. Egli fu presentato al re il 4 agosto 1814, creato cavaliere di san Luigi il 20 del mese stesso, comandante la legion d'onore, promosso al grado di maresciallo di campo il 18 marzo 1815, dopo esser passato successivamente per tutti i gradi militari. Egli seguì il re a Gand

e fu il 9 settembre 1815 nominato capo dello stato maggiore della prima divisione di cavalleria della guardia reale. Egli sposò con contratto 4 giugno 1818 *Carlotta Sabina Luigia Gabriela di Gontaut-Biron*, figlia di Carlo Michele di Gontaut-Biron, luogotenente generale, cordon rosso, e di Maria Luigia di Montault, dama d'onore di S. A. R. madama la Delfina:

2.° Antonio Luigi Giulio di Borbone Busset, caposquadrone di cavalleria, cavaliere dell'ordine reale della legion d'onore:

3.° Gaspardo di Borbone Busset, nato nel 1797, luogotenente aiutante di campo del conte di Borbone Busset, di lui fratello, morto il 10 settembre 1817.

4.° Gasparda di Borbone Busset, maritata col visconte il Gouvello maresciallo degli accampamenti e degli eserciti del re.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE VISIGOTI D'AQUITANIA

DELLA GALLIA NARBONESE

E DI SPAGNA

La nazione gotica, giusta la più comune opinione, traeva la sua origine da quella parte della Svezia che appellasi il Gothland. Allorquando sotto l'impero di Valente ottenne uno stabilimento in Tracia mediante la data promessa di abbracciare l'Arianesimo, era divisa in due popoli principali, giusta la differente situazione del paese che occupava alla sinistra del Danubio. Quelli che abitavano al Levante chiamavansi Ostrogoti, e appellavansi Visigoti quelli ch'erano stabiliti all'Occidente. Quest'ultimi dopo aver saccheggiata per la terza volta l'Italia sotto la condotta di Alarico al principiar del secolo V, come si è veduto all'articolo dell'imperatore Onorio, penetrarono nelle Gallie, avendo alla lor testa Ataulfo, successore d'Alarico, vi fissarono il loro soggiorno, e stabilirono a Tolosa la sede del loro impero, cui stesero successivamente sino alla Loira. Se non che ricacciati poscia dai Franchi sino nella prima Narbonese, di là si sparsero nella Spagna, e sottomisero intieramente alle lor leggi questa vasta regione.

ATAULFO.

L'anno 412 ATAULFO, eletto re de' Visigoti nel 410 dopo la morte di Alarico I di lui cognato, sì celebre per le sue gesta contra i Romani, soprattutto per la presa e il saccheggio di Roma, condusse il suo esercito nelle Gallie, e valicato il Rodano si stabilì nella prima Narbonese, i cui popoli vessati dagli uffiziali romani, si sottomisero facilmente a lui. Il sito ove poi edificossi la città di San-Gilles, differente per la sua posizione dall'antica Eraclea, fu quello ch'egli scelse per fissare la sua residenza. Anche al tempo di Goffreddo di Viterbo, e di Ottone di Frissinga, scrittori del secolo XII, chiamavasi ancora *il palazzo dei Goti*. Ataulfo aveva seco condotto d' Italia la principessa Placidia, figlia del gran Teodosio, ch'era caduta tra le mani di Alarico nel sacco di Roma. Onorio di lui fratello la ridomandava istantemente. Ataulfo promise restituirla e liberar inoltre l' imperatore dal tiranno Giovino a condizione gli si consegnasse una certa quantità di grani attesa la carestia estrema in che le escursioni dei Barbari avevano involte le Gallie. Il principe Goto mantenne la sua parola intorno il secondo articolo. Ma siccome Onorio non adempì per sua parte la fatta promessa, egli tenne presso di se la principessa Placidia, cui in sostanza non aveva intenzione veruna di riconsegnare, essendo anzi risoluto di farla sua sposa. Ricominciò quindi la guerra. Ataulfo avendo fatto un tentativo contra Marsiglia, fu sconfitto e ferito pericolosamente in una sortita dal conte Bonifazio che comandava la piazza. Ma non iscoraggiato da tale infortunio egli ripassò il Rodano e s' avanzò sino a Narbona che sorprese al tempo delle messi l' anno 413. Di qui marciò a Tolosa di cui pure si rese padrone. Stese poscia rapidamente i suoi conquisti sino all'Oceano, e la città di Bordeaux lo accolse come amico; ciò che dà a vedere ch'egli allora aveva rannodate le negoziazioni di pace. Mentre trattavasi di essa egli determinò Placidia a dargli la mano, e ripudiò la moglie sorella di Alarico. Si celebrò il matrimonio nel mese di giugno a Narbona colla maggiore ma-

gnificenza. La novella regina dei Visigoti seppe sì destramente maneggiare lo spirito del suo sposo che lo piegò interamente a favor dei Romani: » Ataulfo, dice Paolo » Orosio, non altro voleva che mantenere la pace, essere » buon alleato d' Onorio e far servire la spada dei Goti a » difesa della romana repubblica. Mi ricordo, dic' egli, di » essere stato presente ad una conversazione in cui un » cittadino di Narbona, che aveva servito distintamente sotto Teodoro il Grande, e che d'altronde era uomo saggio e sincero, raccontava a san Girolamo nella città di » Betlemme in Palestina che cioè egli aveva avuta molta » parte, mentr'era alla sua patria, alla confidenza di Ataulfo, e che questo re gli aveva detto più volte giurando » di non altro dire che il vero: *Quando la mia fantasia* » *e il mio coraggio avevano ancora tutta la sua foga,* » *desiderai con trasporto di spegnere il nome romano e* » *di sostituirvi quello dei Goti. Allora perciò aveva* » *idea di far della mia nazione la nazione dominante* » *nel mondo e che l' impero romano diventasse l' impero* » *gotico. Finalmente non aspirava a niente meno che* » *a divenire, come Augusto, lo stipite di una nuova dinastia d' imperatori. Ma dopo aver riconosciuto che i* » *miei Goti erano di un carattere troppo duro e violento per accostumarsi al giogo delle leggi civili, ed aver* » *d' altronde riflettuto che uno stato in cui le leggi civili non sono rispettate da tutti i sudditi non può sussistere, ho sentito che la mia salute e la mia gloria* » *consistevano nell' impiegare le armi dei Goti per ristabilire ed aumentare altresì l' impero romano. Giacchè* » *non saprei riuscire a cangiarne la costituzione, voglio* » *esserne il ristauratore, e che la posterità per tale mi* » *celebri.* Ecco, prosegue Orosio, ciò che fece sospendere » al re Ataulfo ogni sorta d' ostilità e chiedere la pace. » La sua sposa Placidia che univa uno spirito penetrante » a molta religione, non aveva poco contribuito a farlo » entrare in questi sentimenti pacifici (*Hist.* l. VII c. 29) ». Il generale Costanzo vedendolo così bene disposto, non ebbe difficoltà d' indurlo ad abbandonare la Narbonese e di stabilirsi nella Spagna, ove le dissensioni che regnavano tra i Barbari, padroni del paese, gli promettevano fa-

cili conquisti. La principessa Placidia, giunta secolui a Barcellona sul finire dell' anno 414, partorì un figlio che fu chiamato Teodosio. Poco dopo morì questo principino e fu sepolto in un feretro d'argento. Ataulfo guari non gli sopravvisse, essendo stato assassinato sul finire di agosto o al principio di settembre dell'anno 415 da uno de' suoi domestici che vendicar volle la morte di un signor goto, suo antico padrone, ucciso da Ataulfo.

I Visigoti nello stabilirsi nelle Gallie presero i due terzi delle terre. La loro legge ammetteva le figlie a succedere alle terre in unione ai loro fratelli, e le donne erano capaci di succedere alla corona.

SIGERICO.

L'anno 415 SIGERICO, fratello del general Sarus, montò per maneggi e violenze sul vacante trono dei Visigoti. Siccome era mortal nemico d'Ataulfo, fece morire i sei figli che questo principe aveva avuti dalla sua prima moglie, e maltrattò forte Placidia, avendole usata la bassezza di farla camminare a piedi cogli altri prigioni dinanzi al suo cavallo per lo spazio di dodici miglia. La sua crudeltà non rimase lunga pezza impunita, e i Visigoti si liberarono da questo tiranno il giorno settimo del suo regno.

VALLIA regna a Tolosa.

L'anno 415 VALLIA, cognato di Ataulfo, fu eletto a re dei Visigoti dopo la morte di Sigerico, e fece pace coi Romani al principio dell'anno 416. Egli consegnò ad Onorio la principessa Placidia cui aveva sempre trattata con molto onore. Vallia dopo aver combattuto nella Spagna in favor dei Romani contra i Vandali, i Svevi e gli Alani, ripassò i Pirenei sul finire dell'anno 418 o piuttosto al cominciar dell'anno 419 in forza di un trattato col quale l'imperatore Onorio cedette ai Visigoti l'Aquitania da Tolosa sino all'Oceano. Sembra che que' di Tolosa, di

Agenois, di Bordeaux, Perigord, Saintonge, Aunis, Angoumoi e Poitou, caddero in loro potère. La città di Tolosa divenne allora la capitale dell'impero dei Visigoti, e lo fu senza interruzione per lo spazio di ottantanov' anni. Vallia morì poco dopo il suo stabilimento nelle Gallie, non lasciando che una figlia, la quale sposò il generale Ricimero di nazione Sveva, famoso per la distruzione dell'impero d' Occidente, di cui fu il vero autore.

TEODORICO o TEODORETO regna a Tolosa.

L'anno 419 o 420 TEODORICO I, chiamato dagli antichi Theudo, Teodoro, Teodoretò, ò Teodoride, succedette a Vallia per elezione fatta di lui dai Goti. L'anno 425 i Visigoti ruppero la pace coi Romani ed assediarono Arles. Ma essendo accorsò Aezio in aiuto della piazza, eglino levarono l'assedio e furono sconfitti nella lor ritirata. L'anno 429 o 430 i Visigoti fecero un nuovo tentativo contra Arles che non riuscì meglio del primo; e Teodorico fu costretto di fare la pace con Valentiniano III, che non fu però di durata; poichè l'anno 436 Teodorico profittando della lontananza del generale Aezio ricominciò la guerra. Dopo essersi renduto padrone delle piazze che giacciono tra Tolosa e Narbona, egli assediò quest'ultima con tutte le sue forze e tutte le macchine belliche. Gli assediati opposero la più costante e vigorosa difesa. Ma angustiati dalla fame stavano in procinto di arrendersi, quando Litorio comandante le truppe romane sotto Aezio giunse alla testa di un corpo di cavalleria, passò sul ventre agli assedianti, entrò nella piazza, e la vettovagliò con sacchi di grani portativi dai suoi cavalieri. I Visigoti continuavano intanto l'assedio, che finalmente levarono per consiglio di Avito. L'anno 438 i Romani gli attaccarono alla lor volta. Litorio, alla testa degli Unni che il generale Aezio aveva ritenuti al servigio dell'impero, formò l'assedio di Tolosa. Teodorico non potendo ottenere la pace che domandava a Litorio, e vedendosi ridotto alla necessità di vincere o di morire, implorò il soccorso del cielo, tagliò a pezzi l'esercito di Litorio e fece lui stesso prigioniero.

Questa vittoria ottenuta l'anno 439 per le preci di sant' Orens, vescovo d'Auch fu susseguita da nuovo trattato di pace tra Valentiniano III e Teodorico; trattato col quale pare che la Novempopulania rimanesse ai Visigoti. L'anno 451 Teodorico co' suoi due figli maggiori, Torrismondo e Teodorico, unitosi col generale Aezio, attaccò gli Unni che assediavano Orleans, li disfece, ed obbligò Attila a prender la fuga. Avendo accompagnato il generale romano nell'inseguimento di que' barbari, egli ebbe gran parte nella celebre battaglia datasi ad essi l'anno stesso presso Meri sulla Senna, borgo quattro leghe al di sotto di Troyes, ma vi perdette la vita. » Questo principe avanzato » in età ma pieno di fuoco e di vigore, nel correre che » faceva di fila in fila per animare i soldati, fu balzato » di cavallo e calpestato da' suoi cavalieri. Un ufficiale » ostrogoto chiamato Aadge della razza degli Amali lo ferì » con un dardo (le Beau) ». Teodorico lasciò in morendo oltre i due soprannominati altri quattro figli, cioè Federico, Enrico, Rotemero ed Immerico, con due figlie, una delle quali maritata a Recherio re degli Svevi di Galizia; l'altra con Unerico primogenito di Genserico re dei Vandali, che dopo avergli fatto tagliar il naso, lo aveva rimandato a Teodorico.

TORRISMONDO regna a Tolosa.

L'anno 451 TORRISMONDO, primogenito di Teodorico, fu eletto re dall'esercito dei Visigoti all'indomani della battaglia di Meri dopo terminata la cerimonia dei funerali di suo padre. Tosto egli marciò verso Tolosa per consiglio d'Aezio che voleva di lui disfarsi, e goder solo le ricche spoglie degli Unni. Aezio per reprimere le querimonie del re visigoto intorno la divisione delle spoglie, gli mandò un bacino d'oro, tempestato di gioie che fu conservato nel tesoro dei successori di Torrismondo. Sisenand, signor visigoto, offrì questo bacino al re Dagoberto l'anno 630 per ottenere da lui soccorso contra Sumtila che voleva detronizzare. Torrismondo fu assassinato l'an-

no 453 sotto il consolatò di Opilione da due suoi fratelli Teodorico e Frederico.

Torrismondo e i suoi fratelli ebbero a maestro di grammatica ed eloquenza il retore Avito, cui poscia i Goti inalzarono all' impero.

TEODORICO II regna a Tolosa.

L'anno 453 TEODORICO, fratello ed uccisore di Torrismondo, gli succedette e visse in pace coi Romani. Il dì 10 luglio dell' anno 455 die' udienza al celebre Avito, spedito dall' imperator Massimo a chiedergli soccorso, gli fece prender la porpora, lo dichiarò imperatore romano sulla nuova giuntagli che fosse stato ucciso Massimo e gli promise aiuto con tutte le sue forze. L' anno 456 Teodorico fece guerra agli Svevi di Spagna a favore di Avito e vinse il 6 ottobre una grande battaglia contro Rechierio. Teodorico nel ritorno da questa campagna sdegnato della deposizione dell' imperatore Avito a cui era affezionato, si avvisò di profittare delle turbolenze dell'impero e far dei conquisti a suo profitto, come eseguì tanto al di qua che al di là dei Pirenei. Egli ne fece di rapidissimi, che furono però l'anno 459 arrestati dinanzi ad Arles, ove Teodorico fu sconfitto e costretto a levar l' assedio. L'anno 462 la città di Narbona, che da quasi sei secoli formava il baluardo dei Romani contro i loro nemici nelle Gallie, fu abbandonata ai Visigoti dal conte Agrippino in un a porzione della Narbonese. Il successo di questo tradimento die' luogo a Teodorico di stendere i suoi conquisti sino verso la Loira. Ma il conte Gilles, maestro della milizia nelle Gallie, giunto ad attaccarlo l'anno 463 presso Orleans tra la Loira e il Loiret, riportò contra lui gran vittoria in una battaglia ove perdette Frederico suo fratello o almeno suo stretto congiunto, con gran parte de' suoi. Il vincitore apparecchiavasi a nuove spedizioni contra i Visigoti, quando questi già disperando di potergli resistere, lo fecero perire l'anno 464 col veleno all' insaputa del loro padrone. Allora tutto cedette ovunque si presentarono. Teodorico ebbe una fine

non meno tragica del generale romano, i cui sudditi lo avevano così vilmente sacrificato. Questo principe fu assassinato da suo fratello Enrico. l'anno 466 nel mese di agosto quarantesimo dell'età sua, dopo un regno di tredici anni. Sidonio Apollinare fa un magnifico elogio della potenza e della politica di questo principe. Ecco ciò ch'egli scriveva da Bordeaux, ove allora Teodorico teneva la sua corte: » Io sono, dic'egli (lib. VIII c. 2), da » due mesi a Bordeaux, ove non ho ancor avuto che una » sola udienza da Teodorico, ma se mi concede così poco » tempo è perchè non glie ne rimane molto a lui stesso » in mezzo alle innumerabili occupazioni che gli dà l'universo soggiogato dal vasto suo genio. Veggonsi quì i » Sassoni ed i Sicambri che si raccolgono in folla per ricevere i suoi ordini. Veggonsi passeggiare per questa » città gli Eruli che abitano all'altra estremità dell'Oceano. I Borgognoni piegano il ginocchio dinanzi Teodorico perchè permetta loro di viversi in pace. Gli Ostrogoti superbi per la sua protezione prendono forza, stringono gli Unni loro vicini e acquistano il dritto di ribellarsi contr' essi pegli omaggi che rendono ai Visigoti. I Romani stessi aspettano da lui la propria salute, e se sentesi romoreggiare qualche tempesta al Nord, » s'implora la protezione di Teodorico contra le masnade » Scitiche. La Garonna difende il debole Tigri. Il Parto » stesso, il fiero Arsacide sollecita e compera la sua alleanza. Egli quivi dimentica di essere parente del sole » e delle stelle, e rappresenta il personaggio di un uomo » comune, quando spaventato dai preparativi che si fanno » sul Bosforo, egli si attende ad ogni istante di essere » aggredito dietro le dirupate sponde dell' Eufrate. Ecco » di che è occupato Teodorico, e ciò che gl' impedisce » di darmi udienza ».

ENRICO regna a Tolosa.

L'anno 466 ENRICO od EVERICO, succedette a suo fratello Teodorico II dopo averlo assassinato. Estesissimo e potentissimo era a quel tempo il regno dei Visigoti mer-

cè i conquisti di Teodorico e l'acquisto della prima Narbonese, che allora cominciossi ad appellar Settimania perchè comprendeva sette città o diocesi, siccome chiamavasi Novempopulania la terza Aquitania perchè abbracciava in se nove popoli: si chiamò anche Gozia ed anche con altri nomi diversi. Enrico stesso stese di molto la dominazione dei Visigoti colle sue imprese militari tanto al di là che al di qua dei Pirenei. L'anno 470 egli penetrò nel Berry, minacciò Bourges e disfece Riotimo giunto in soccorso di quella città alla testa di dodicimila Bretoni. Enrico non si rese però allora padrone del Berry. L'anno 472 egli sottomise a se i popoli della prima Aquitania, s'impossessò del Velai, del Gevaudan, dell' Albigese, e colla stessa facilità conquistò il Rovergue, il Querci e il Limosino. L'anno 473 spinse i suoi conquisti da una parte sino al Rodano e dall'altra sino alla Loira, assoggettò alle sue leggi il Berry ed anche la Turenna. Finalmente portò le sue armi in Auvergne, e assediò Clermont, ma inutilmente. Ecdizio, figlio dell'imperatore Avito, liberò la piazza col soccorso dei Borgognoni (Bouquet T. I p. 790). Questo generale s' era già distinto in altre occasioni contra i Visigoti. Sidonio Apollinare, di lui cognato, scrivendo a lui nel tempo di quell'assedio, asserisce che con soli diciotto uomini egli aveva una volta fugato un corpo considerevole nemico. Giunse anche a sloggiarlo dall'Auvergne. Il suo valore peraltro non procurò all'armi romane la prevalenza contra que' barbari, che a malgrado i suoi sforzi si mantennero nei conquisti da essi fatti. L'anno 475 l'imperatore Giulio Nepote dopo aver spediti invano due ambasciatori ad Enrico per proporgli la pace, gli deputò sant' Epifanio, vescovo di Pavia, il quale la ottenne. Sembra che la cessione dell'Auvergne sia stata una delle condizioni di questa pace così vantaggiosa ai Visigoti quanto pregiudiziale alla religione e vergognosa all'Impero. Enrico spedì tosto il duca Vittorio a prender possesso dell' Auvergne. Vittorio lo resse pel corso di nove anni col titolo di conte e tutta l'Aquitania in qualità di duca. L'anno 477 Enrico sottomise tutta la Spagna ad eccezione della Galizia, nella quale si mantennero i re Svevi quasi un altro secolo, e meno la Navarra. L'anno 480 dopo la morte

di Nepote, egli prese Arles e Marsiglia non che tutta la Provenza. Enrico in mezzo a tante prosperità, morì ad Arles nell' anno diciannovesimo del suo regno sul finire del 484 o prima del mese di febbraio 485, lasciando di Ragnailde sua sposa un figlio di nome Alarico che a lui succedette. Gregorio de Tours prende abbaglio dando ad Enrico ventisett' anni di regno. Sidonio Apollinare non presenta un' idea meno vantaggiosa della politica di questo principe, non che di quella di Teodorico di lui fratello: » Nessuna parte, dic'egli, dell' universo sfugge alle » sue cure. Tutti gli affari, tutti i diritti, tutte le alleanze, tutte le guerre, tutti i luoghi, la condotta di tutti » gli uomini, formano soggetto alle sue meditazioni. Nel » suo consiglio s' impara a conoscere i movimenti delle » nazioni, tutte le ambascerie, tutte le operazioni dei generali, tutti i trattati che fanno i re tra loro, tutti i » secreti di qualunque affar pubblico ». A malgrado di questo bell' elogio, convien dire che lo zelo fanatico di questo principe fu funestissimo alla religione cattolica nei suoi stati. Egli a dir vero non fece morire i vescovi ortodossi, come nota Gregorio de Tours, ma proibì altri si sostituissero a que' che venivano a mancare, di guisa che per mancanza di pastori e di sacerdoti, i templi rimasero chiusi e i popoli privi dei sacramenti.

Enrico fu il primo che diede leggi scritte ai Visigoti. Prima di lui essi governavansi colle loro usanze e consuetudini.

ALARICO II regna a Tolosa.

L'anno 484 o al principio del 485 ALARICO, figlio di Enrico, benchè assai giovine, fu riconosciuto a re dei Visigoti. Questo principe soccorse l'anno 490 Teodorico, capo degli Ostrogoti, contra Odoacre re degli Eruli. L'anno 493 egli sposò Theudicote o Theodogothe, figlia naturale di Teodorico. L'anno 498 Alarico esiliò san Volusiano vescovo di Tours. Il motivo di tale proscrizione fu il desiderio dimostrato da questo vescovo di essere sotto il dominio di Clodoveo che professava la vera fede, laddove Ala-

rico come i suoi antecessori era Ariano. Il santo prelato fu posto a morte due anni dopo nel paese di Foix. Il trattamento fatto a san Volusiano ed il suo fine infelice possono benissimo aver occasionate le differenze che insorsero da poi tra Clodoveo ed Alarico. Teodorico mise in opera le sue prestazioni per riconciliare i due re, ch'ebbero un abboccamento sulle frontiere dei loro stati in un'isola formata dalla Loira presso Amboise, e l'anno 504 fecero la pace. In quest'anno stesso Alarico esiliò a Bordeaux san Cesario, che gli si era reso sospetto. Tali suspizioni di Alarico unite alla sua severità riguardo ad alcuni vescovi cattolici, lo resero odioso e molto contribuirono alla sua rovina. L'anno 507 Clodoveo entrò sul territorio di Alarico, s'impadronì della Turenna, e marciò a Poitiers. Alarico trincierato presso le mura di questa città, voleva attendere l'aiuto degli Ostrogoti, ma avendolo i suoi soldati obbligato a dar battaglia, ei la commise circa il mezzo della state al tempo delle messi a Champagnè-S.-Hilaire, villaggio posto sulla piccola riviera di Clain a dieci miglia da Poitiers, e la perdette in un colla vita dopo ventitre anni di regno. Presso gli storici moderni francesi questa battaglia è più conosciuta sotto il nome di battaglia di Vouillé o Vouglé. Si distinserò gli Auvergnesi sotto la condotta del celebre Sidonio Apollinare, che fu poi vescovo di Clermont (V. *Clodoveo*). Alarico non lasciò di Theodogothe che un solo figlio di nome Amalarico in età di soli quattro o cinqu'anni; lo che indusse i Visigoti a scegliere a re un figlio naturale di Alarico chiamato Gesalico, la cui età lo poneva in istato di governare. L'anno 508 partì Clodoveo da Bordeaux, e alla primavera si mise in campagna. Ogni cosa a lui si sottomise, e senza difficoltà trovossi padrone della prima Aquitania formata di tre grandi provincie, e giunse a Tolosa ove entrò senza provar resistenza. Così ebbe fine il regno di Tolosa dopo aver sussistito per ottantanov'anni, contando dall'anno 419 epoca nella quale Vallia vi fissò la sede del suo impero sino al 508 in cui Clodoveo entrò vittorioso in quella città.

L'anno 506 Alarico pubblicar fece ne' suoi stati il codice teodosiano, compilato e spiegato dal giureconsulto Aniano da lui incaricato di tale lavoro sotto la direzione

del conte Goiarico che credesi essere stato il suo cancelliere: ». Ma temo assai, dice Cujaccio (*Epist. ad Emer.* » *Franconet*) che non siasi fatto aggabbo ai Romani nel » dar loro per leggi romane delle interpretazioni gotiche » che n'erano del tutto diverse; giacchè diede a queste » la stessa forza che alle leggi cavate dai libri romani, e » in qualche guisa ridusse sotto il suo potere le leggi, » donde avvenne che le sole interpretazioni di Aniano, non » avuto riguardo al testo primitivo, servirono di norma » ne'tribunali, e si sostituì al codice teodosiano quello di » Teodorico, suocero di Alarico, il quale ritolse il regno » che i Franchi avevano usurpato al genero ».

GESALICO.

L'anno 507 GESALICO, figlio naturale di Alarico II, fu eletto a re dei Visigoti dopo la morte di suo padre dai signori di cotesta nazione raccolti a Narbona. Teodorico re d'Italia trovò molto male che lo siasi preferito a suo nipote Amalarico. L'anno 508 Gesalico alla nuova della vittoria riportata contra i Francesi e Borgognoni dinanzi Arles da Ibbas, generale di Teodorico, abbandonò Carcassona ove aveva sostenuto l'assedio contra Clodoveo e ritirossi a Barcellona. Sembra aver preso tale partito di concerto con Clodoveo nella speranza che questo principe lo mantenesse sul trono di Spagna. L'anno 509 fu sconfitto da Ibbas, che lo aveva inseguito, e passò in Africa alla corte di Trasamondo. Ma Teodorico essendosi lagnato con Trasamondo perchè dava ricovero a Gesalico, questi lasciò l'Africa, ritornò in Spagna, poi in Aquitania, ove soggiornò per un anno. Nel 511 rientrato nella Spagna per tentare di ristabilirsi sul trono, fu sconfitto da Ibbas quattro leghe distante da Barcellona, ripassò i Pirenei, e cercando un asilo presso i Borgognoni cadde tra le mani dei soldati di Teodorico che gli tolsero la vita verso il mese di maggio, al più tardi, dell'anno 511.

TEODORICO il GRANDE re degli Ostrogoti in Italia regna a Narbona.

L'anno 507 AMALARICO, figlio di Alarico II e di Theodogothe, in età di quattro o cinqu'anni, come si è detto, quando perì suo padre nella battaglia di Champagné-S.-Hilaire o di Vouillé, fu condotto in Spagna dopo un caso così funesto. Teodorico, di lui avolo materno, re degli Ostrogoti, spedì il general Ibbas in soccorso dei Visigoti. Questo generale arrestò i conquisti dei Francesi e dei Borgognoni, ritolse una porzione di quanto essi avevano conquistato sui Visigoti, e rimise sotto l'obbedienza di quest' ultimi la maggior parte della Narbonese, e Narbona stessa, che allora (an. 509) divenne la sede del loro impero. Teodorico prese egli stesso il governo degli stati dei Visigoti tanto nella Spagna che nelle Gallie, non già sotto il titolo di tutore d'Amalarico, siccome pretende Pagi con Procopio, ma in suo proprio nome e colla qualità di re tanto dei Visigoti che degli Ostrogoti come prova Muratori colla testimonianza di sant' Isidoro di Siviglia e dei Concilii di Spagna tenuti vivente quel principe. L'anno 511 Teodorico ristabilì ad Arles la sede della prefettura delle Gallie, lo che lusingò di molto i Provenzali che desideravano il governo romano. Liberio, ch'egli nominò a tal posto, lo esercitò per lo spazio di diciott'anni con molta saggiezza e fu secondato da Gemello, cui fu dato il governo delle Gallie per farne le funzioni sotto la sua autorità (Papon, *Hist. de Provence* T. II pag. 49). Teodorico continuò a governare i Visigoti da sovrano sino alla sua morte avvenuta l'anno 526.

AMALARICO.

L'anno 526 AMALARICO, dopo la morte di Teodorico, suo avolo, fu riconosciuto per re d'unanime consenso dei Visigoti. Poco dopo la sua inaugurazione egli

fece con Atalarico suo cugino, nipote e successore di Teodorico, un trattato con cui la Provenza rimase sotto la dominazione degli Ostrogoti ed Amalarico s'ebbe tutto ciò che possedevano i Goti al di qua del Rodano. In quest'anno Amalarico sposò Clotilde, figlia del gran Clodoveo, principessa tanto calda per la fede cattolica, quanto lo era Amalarico per l'Arianesimo. Questo principe non risparmiò nè carezze, nè minaccie, nè violenze per farle adottare i suoi errori; ma Clotilde si mantenne irremovibile. Finalmente dopo aver molto sofferto, ella prese il partito di portar le proprie lagnanze a' suoi fratelli, e inviò al re Childeberto un fazzoletto tinto del suo sangue. Childeberto sdegnato si mise alla testa d' un'armata, marciò difilato a Narbona, e sconfisse Amalarico, che dopo essersi dato alla fuga ritornò a Narbona in cerca de' suoi tesori, ed ivi fu ucciso da un soldato franco. Secondo altri, Amalarico se ne fuggì in Ispagna dopo la sua sconfitta, e fu scannato. Deve porsi la morte di questo principe al mese di dicembre dell'anno 531. Childeberto dopo aver abbandonata Narbona al saccheggio e devastata la Settimania, ripigliò il cammino di Francia, riconducendo sua sorella Clotilde, che morì per via.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI SPAGNA

PRIMA

DELL'INVASIONE DEI MAOMETTANI

La Spagna che i Greci chiamarono *Esperia*, cioè a dire occidentale per esser la parte del nostro continente Europeo la più distante dal lato di Occidente, ed *Iberia* a motivo del fiume *Ibero* (l'Ebro) che irriga le sue contrade settentrionali, è dalla natura separata dalle Gallie per mezzo dei monti Pirenei che dal Mediterraneo si stendono sino all'Oceano. L'anno 220 circa avanti Gesù Cristo, essa fu conquistata dai Romani contra i Cartaginesi, i primi dei quali dopo aver soggiogate altre nazioni spagnuole colle quali avevano lunga pezza combattuto, divisero tutto il paese in due grandi provincie, la citeriore e la ulteriore. Sotto Augusto questa ne formò due, la Betica, così chiamata dal fiume *Betis* (oggidì il Guadalquivir) che l'attraversava per tutta la sua lunghezza e la Lusitania separata dalla Betica per mezzo del fiume *Anas* (la Guadiana), e terminava lungo le spiaggie dell'Oceano all'imboccatura del fiume *Durius* (il Duero). La provincia citeriore fu appellata Tarragonese dal nome di *Tarraco* sua metropoli. Sotto il regno di Diocleziano, o, giust' altri, sotto quello di Costantino, fu fatto uno smembramento nella Tarrago-

nese che occupava più che la metà della Spagna. Se ne slaccarono due provincie, una verso i limiti della Betica che si chiamò Cartaginese dal nome della nuova Cartagine (Cartagena), l'altra sull'Oceano al Nord della Lusitania ch'era abitata dai *Callaici*, fu appellata *Gallaecia* (la Galicia). Sotto i re barbari seguirono altre divisioni della Spagna.

Verso il principio del secolo V, gli Svevi, gli Alani, ed i Vandali passarono dalle Gallie nella Spagna donde discacciarono i Romani. Il soggiorno che vi fecero i Vandali non fu che di sei anni, duranti i quali dopo essersi impadroniti della Galicia, passarono nella Betica che da loro prese il nome di Vandalusia od Andalusia. Chiamati nel 419 dal conte Bonifazio, lasciarono la Spagna e si recarono a stabilirsi in Africa di cui egli teneva il governo. La Spagna nel secolo dopo cadde sotto il dominio dei Visigoti (1) i quali dopo averla posseduta per lo spazio di circa due secoli, ne furono quasi che interamente spogliati dai Maomettani.

(1) I Visigoti, ossia Goti occidentali, erano originarii di Svezia pari degli Ostrogoti, ossia Goti orientali. Questi due popoli non formavano che una sola e stessa natione quando vennero a stabilirsi in Pomerania. Di là avanzatisi verso le paludi Meotide, furono sconfitti l'anno 215 dall'imperatore Caracalla, lo che non tolse che si stendessero lungo il Danubio dal pari che nella Tracia ed in Grecia. Dopo frequenti escursioni sulle terre dei Romani, essi rovesciarono, come altrove fu detto, l'impero d'Occidente, e sulle sue rovine eressero i regni degli Ostrogoti e dei Visigoti. I primi erano padroni dell'Italia e i secondi della Francia meridionale e della Spagna. I Goti ricevettero i primi lumi della fede circa il regno di Valeriano: Teofilo, uno dei primi lor vescovi, intervenne al Concilio di Nicea e ne soscrisse gli atti. Ulfila di lui successore lasciatosi pervertire dagli Ariani, corruppe alla sua volta la propria nazione. Egli inventò l'alfabeto dei Goti, insegnò loro a scrivere, e tradusse nella lor lingua la Bibia.

RE DEI VISIGOTI

THEUDI.

L'anno 531 THEUDI, ch'era stato da Teodorico incaricato dell'educazione e della condotta di Amalarico, fu eletto re dei Visigoti l'anno 531 o 532 dopo la morte di Amalarico, a cui aveva avuto molta parte. Theudi fu eletto in Ispagna e trasferì la sua sede al di là dei Pirenei. L'allontanamento del re dei Visigoti diè luogo ai re dei Francesi d'impadronirsi di una porzione considerevole del loro regno nel 533. Nonostante i Visigoti rimasero padroni di una gran parte della Narbonese prima, cioè delle antiche diocesi di Narbona, di Nismes, di Beziers, d'Agde, di Carcassona, di Elne sino al dirompere dei Saraceni nel principio del secolo VIII. L'anno 542 Childeberto e Clotario fecero una spedizione in Spagna e si avanzarono sino a Saragozza. Theudi, dopo sedici anni di regno, fu assassinato nel suo palazzo a Barcellona verso l'anno 548 da uno de' suoi sudditi che si infingeva pazzo. Egli prima di spirare vietò di punire il suo assassino, *perciocchè*, dic' egli, *la mia morte è la giusta punizione del delitto da me commesso altravolta, nell' aver fatto morire il mio signore.*

THEUDISELE regna a Barcellona.

L'anno 548 THEUDISELE, generale dei Visigoti, fu riconosciuto per re dopo morto Theudi e regnò un solo anno ed alcuni mesi. Egli fu assassinato sul finire del 549 o l'anno dopo, in mezzo ad una magnifica cena da lui imbandita a Siviglia.

AGILA regna a Merida.

L'anno 550 AGILA fu elevato al trono dai capi della cospirazione sotto cui era spirato Theudisele. Il suo regno non fu nè più pacifico nè più avventuroso di quello del suo antecessore. Parecchi signori si ribellarono, presero l'armi, trassero seco gli abitanti di Cordova, marciarono contra Agila e lo disfecero. I ribelli posero poscia alla loro testa Athanagilde, il quale ebbe ricorso all'imperatore Giustiniano, che gli spedì una flotta comandata dal patrizio Libero. Agila fu sconfitto e messo a morte l'anno 554 di concerto tra i due partiti che si accordarono intorno la scelta di Athanagilde per loro re. Agila faceva l'ordinaria sua residenza a Merida. Al tempo di questo principe, il re de' Svevi in Ispagna si convertì alla fede cattolica mercè le cure di san Martino, fondatore dell'abazia di Dumes, che fu eretta alcuni anni dopo in vescovato.

ATHANAGILDE regna a Toledo.

L'anno 554 ATHANAGILDE, eletto re, trasferì la sua sede in Toledo, che divenne la capitale del regno dei Visigoti, prerogativa cui conservò sino alla distruzione di quella monarchia. Athanagilde più fortunato che non la più parte de' suoi antecessori, morì di morte naturale a Toledo l'anno 567 dopo tredici anni circa di regno. Egli lasciò due figlie, Galsuinde e Brunealte; questa ch'era la cadetta fu preferita da Sigeberto che la sposò l'anno 565 o 566 secondo D. Bouquet. L'anno 569 Chilperico domandò Galsuinde che gli venne concessa. Questa principessa partì di Spagna sopra un carro d'argento, e si recò a Rouen ove si celebrarono i suoi sponsali.

LIUVA I regna a Narbona.

L'anno 567 LIUVA, governatore della Narbonese o Settimania, fu eletto a Narbona dai popoli soggetti al suo governo, verso la fine dell'anno 567, per succedere al re Athanagilde. La scelta dei popoli di Settimania determinò quella dei Visigoti di Spagna, i quali dopo la morte di Athanagilde erano divisi, e si unirono tutti a favore di Liuva. Egli stabilì la sua residenza a Narbona che divenne per la seconda volta la capitale del regno dei Visigoti. Liuva si associò l'anno 568 o 569 di Gesù Cristo suo fratello Leuvigilde, e gli cedette la Spagna non riserbandosi che la Settimania. L'anno 572 morì Liuva a Narbona dopo cinqu'anni di regno.

LEUVIGILDE regna nella Spagna.

L'anno 572 LEUVIGILDE, associato al trono da Liuva sin dall'anno 568 o 569, riunì l'anno 572 dopo morto il fratello, tutta la dominazione dei Visigoti tanto al di là che al di qua dei Pirenei, ossia la Spagna propriamente detta e la Settimania. Allora si associò i suoi due figli Ermenegildo e Recaredo, da lui avuti da Teodosia sua prima moglie. Sposò in seconde nozze Goisvinde, calda ariana, vedova del re Athanagilde e madre della regina Brunealte. L'anno 580 (577 secondo la nuova storia di Spagna) Leuvigilde fece sposare a suo figlio Ermenegildo Ingonda figlia di Sigeberto, re d'Austrasia, principessa addetta alla fede cattolica che divenne una sorgente di salute per suo marito. Ermenegildo istigato dalle istanze di questa pietosa principessa, e illuminato dalle istruzioni di san Leandro vescovo di Siviglia, rinunciò all'errore ed abbracciò la fede cattolica. Leuvigilde avvertito della conversione di suo figlio, non nascose il rammarico che ne provava. Non era permesso ad Ermenegildo di opporre ai mali trattamenti di suo padre e suo re altre armi che quelle della sofferenza; ma questo saggio partito non ven-

ne da lui abbracciato. Collegatosi invece con un generale romano che allora faceva guerra ai Visigoti, si determinò a sostenere i sovrani suoi diritti. Quel generale lo tradì per trentamila soldi d'oro, ed Ermenegildo costretto a sottomettersi, fu gettato in un carcere a Taragona, ove fu fatto trucidar da suo padre per non aver voluto ricevere la comunione pascale dalle mani di un vescovo ariano. Espiò in tal guisa col martirio l'anno 584 o 585 la macchia della sua insorgenza a fronte del padre. Ermenegildo era stato associato al trono da suo padre, e regnato aveva due anni secolui, come prova il padre Florì. Ingonda sua sposa cadde in balìa dei Greci, da cui non potè salvarla Leuvigilde. Essa fu tratta in Sicilia con suo figlio Athanagilde e morì in Africa mentre la si conduceva a Costantinopoli. L'anno 585 Leuvigilde profittando delle divisioni che regnavano tra gli Svevi, attaccò successivamente i diversi partiti, li disfece e mise fine al regno degli Svevi nella Spagna. Questa fu l'ultima delle sue spedizioni. Egli morì l'anno 586. Baronio, Sponda e le Cointe s'ingannano nel porre la sua morte ad altro anno. Il falso zelo per l'Arianesimo che portò Leuvigilde a far morire il suo proprio figlio, oscurò di molto la gloria del suo regno; giacchè d'altronde egli può essere annoverato per uno dei gran re che s'abbiano avuto i Visigoti sia per le gesta militari ovvero pel civile reggimento dello stato. Prima di morire riconobbe la verità della religione, ma non ebbe il coraggio di confessarla.

Questo principe è il primo re dei Visigoti che preso abbia lo scettro, la corona ed il manto reale. Prima di lui i sovrani di questa nazione non portavano verun contrassegno che li distinguesse da' loro sudditi.

RECAREDO regna nella Spagna.

L'anno 586 RECAREDO succedette a suo padre Leuvigilde. L'anno 587 egli adunò un Concilio di tutti i vescovi cattolici ed ariani de' suoi stati, e dopo lunga e matura discussione egli riconobbe la verità e abbracciò la fede della Chiesa. La sua conversione fu seguita da quel-

la dei vescovi e del popolo di sua nazione: *Rex velit honesta, nemo non eadem volet.* L'anno 588, o, giusta D. Bouquet, 589, i Visigoti guidati dal duca Claudio riportarono importante vittoria contra l'esercito del re Gontrano comandato dal duca Boson, e s'impadronirono poscia di Carcassona. Dopo questa battaglia Gontrano che aveva sempre ricusata ostinatamente la pace a Recaredo, lo lasciò in quiete, e i re francesi di lui successori imitarono il suo esempio; di guisa che i Visigoti restarono pacifici possessori della Settimania sino all'invasione dei Saraceni. Recaredo morì a Toledo verso il mese di giugno 601 di Gesù Cristo. Il suo merito universalmente riconosciuto lo fece desiderare a tutti i suoi sudditi. San Gregorio il Magno e parecchi altri ci lasciarono testimonianze gloriose di questo principe. Quantunque Recaredo avesse chieste successivamente in ispose due principesse francesi, Ringonda e Clodoswinda, crede D. Vaissette ch'egli non abbia sposato nè l'una nè l'altra, e che il suo successore fosse figlio della regina Baddon o Bada. Il nuovo storico di Spagna gli dà nondimeno a sua seconda moglie Clodoswinda, sorella di Ingonda, moglie del santo martire Ermenegildo.

Recaredo rese ereditarie di amovibili ch'erano, diminuendo per altro di molto i privilegi, le dignità primarie dello stato, come quelle dei duchi o governatori di provincia, dei conti che comandavano in una città o in un distretto, dei governatori dei castelli appartenenti allo stato.

LIUVA II.

L'anno 601 LIUVA, figlio di Recaredo e della regina Baddon, figlio però naturale, cioè a dire nato prima del matrimonio, giusta Ferreras, succedette al padre e regnò appena due anni. Vitterico, uno dei primarii signori dei Visigoti, eccitò contra lui una rivolta, s'impadronì della sua persona, gli tagliò la man destra e lo fece morire l'anno 603. Così perì infelicemente Liuva in età di ventidue anni.

VITTERICO.

L'anno 603 VITTERICO, dopo aver fatto morir Liuva, si fece eleggere dalla nazione a re dei Visigoti. L'anno 608 egli fece sommi apparecchi di guerra contra Teodorico II, re d'Orleans e di Borgogna (V. *i re di Francia*). Vitterico dopo aver per sett'anni goduto il frutto del suo delitto, fu assassinato l'anno 610 in mezzo a un convito.

GONDEMARE.

L'anno 610 GONDEMARE, che fu verosimilmente uno dei complici della morte di Vitterico, a questo succedette. Tosto fu sul trono, inviò un dopo l'altro due ambasciatori ai re dei Francesi per chiedere la loro amicizia. Gli ambasciatori furono maltrattati e rimandati con ispregio, lo che produsse una guerra in cui Gondemare si ebbe la superiorità. Questo principe fu assai zelante per la fede cattolica e per la giustizia, come lo era stato Recaredo. Egli represse l'ardir dei Guasconi, che volevano invadere di nuovo la Spagna. Gondemare morì l'anno 612 avendo regnato appena due anni. Egli pagava al re di Francia una specie di tributo annuale di cui non si conosce il motivo.

SISEBUT.

L'anno 612 SISEBUT, pregievole per ogni maniera di buone qualità, per la pietà, il valore, la clemenza, l'amor della giustizia, ed anche delle lettere e dell'eloquenza, nelle quali era eccellente, fu eletto re dei Visigoti nel mese di febbraio dell'anno 612. Questo nuovo re impiegò ogni sua cura a far regnare ne'suoi stati la pace e la giustizia per tutto il corso del suo regno, che fu di soli ott' anni e sei mesi. Vien nonostante biasimato di aver pubblicata una legge per costringere gli Ebrei a farsi

battezzare sotto pena di morte, lo che fece de' falsi proseliti ed occasionò gran numero di dissensioni. Due battaglie da lui vinte contra i Greci lo rimisero al possesso delle terre che Athanagilde aveva cedute agl' imperatori d'Oriente lungo il Mediterraneo. Morì Sisebut l'anno 620 di Gesù Cristo o al principio del 621.

RECAREDO II.

L'anno 620 RECAREDO, figlio e successore di Sisebut, non sopravvisse che alcuni mesi dopo suo padre.

SUINTILA.

L'anno 621 SUINTILA, figlio del gran Recaredo, giusta alcuni autori, fu eletto re dei Visigoti l'anno 621. Egli s'era reso celebre per le vittorie riportate alla testa degli eserciti sotto il regno di Sisebut, di cui credesi aver egli sposata la figlia chiamata Teodora. I Guasconi avendo fatte nuove escursioni nella Tarragonese, marciò contr'essi Suintila e li spaventò talmente colla sua sola presenza che si adattarono ad edificare una città destinata a servir di barriera contra le loro invasioni. Questa piazza chiamata *Oligito*, secondo la comune opinione Olite, è nella Navarra. L'anno 623 egli costrinse gl' Imperiali ad uscire dalla Spagna, e divenne in tal guisa il primo monarca dei re Goti sopra tutta la Spagna. Nell' anno 625 egli si associò al trono suo figlio Ricimiro, lo che poi occasionò grandi sciagure nella sua famiglia; poichè i Visigoti, giudicando da ciò che questo principe render volesse ereditario il trono, si ribellarono l'anno 631 e l' obbligarono a discendervi dopo dieci anni di regno. Secondo Ferreras una tale deposizione fu causata dalla sua mala condotta. Egli visse quattr'anni quale privato, e morì a Toledo l'anno 635 di Gesù Cristo, lasciando un figlio chiamato Chindasvinde che regnò dappoi.

SISENAND.

L'anno 631 SISENAND, capo dei congiurati, montò sul trono dei Visigoti sul finire dell'anno 631 dopo averne fatto discendere Suintila. Fu confermata la sua usurpazione l'anno 633 dal quarto Concilio di Toledo (*Ved. i Concilii*). Sisenand che andava debitore della corona a Dagoberto pel soccorso che gli aveva prestato, rimise ai suoi deputati il bacino d'oro che gli aveva promesso; ma i Visigoti non potendo comportare che un così prezioso arredo passasse in mani straniere, ne lo tolsero. Morì Sisenand sul finire dell'anno 635 o al principio del 636.

CHINTILA.

L'anno 636 al principiar del mese di aprile fu eletto CHINTILA per succedere a Sisenand. Il quinto Concilio di Toledo tenutosi l'anno stesso, confirmò la sua elezione, e pronunciò anatema contra chiunque osasse pretendere al trono *se non discendesse dall' illustre sangue dei Goti*. Questo Concilio segna l'epoca del diritto di elezione deferito all'assemblea dei grandi, composta di vescovi e di palatini. Chintila non regnò che tre anni e otto mesi. Egli morì a Toledo l'anno 640, lasciando la corona a Tulca di lui figlio che aveva fatto eleggere prima di sua morte. I Padri del sesto Concilio di Toledo tenutosi l'anno 638 encomiano a cielo lo zelo del re Chintila nel procurare la conversione degli Ebrei e la sua attenzione nel non comportare ne' suoi stati altre religioni che la cattolica.

TULCA o TULGA.

L'anno 640 TULCA, figlio di Chintila, eletto re prima della morte di suo padre, a lui succedette. L'anno 642 fu detronizzato da Chindasvinde, che gli lasciò la vita facendogli soltanto tagliare i capelli (Bouquet, T. IV p. 461).

CHINDASVINDE.

L'anno 642 CHINDASVINDE, figlio del re Suintila, dopo aver detronizzato Tulca si fece eleggere a re dei Visigoti il 2 maggio. Egli ristabilì la pace ne'suoi stati punendo i grandi del regno che avevano preso parte nelle rivoluzioni accadute in Ispagna da quarant' anni in poi e nelle congiure formate contra tanti suoi predecessori. L'anno 649 egli associò al trono suo figlio Recesvinde il 22 gennaio, e gli conferì tutta l' autorità per passare il rimanente del viver suo nel ritiro e nelle opere di pietà. Egli morì il 1.° ottobre 653 o 652 secondo altri, in età di novant' anni.

Questo principe riformò il codice visigoto e ordinò con una famosa legge, che tutti i suoi sudditi indistintamente fossero giudicati giusta quel codice e dagli stessi magistrati. Sin allora i Romani, ossia gli antichi abitanti di Spagna, seguivano il codice Teodosiano e i Visigoti quello della propria nazione.

RECESVINDE.

L'anno 653 RECESVINDE, collega del re Chindasvinde di lui padre sino dall'anno 649, cominciò a regnar solo nel 653. Questo principe moderò considerabilmente l'autorità dei re di Spagna coll'obbligarsi ed assoggettando i suoi successori a non imporre tributi che col consenso e volontà della nazione. Da quell'epoca il sovrano non fu più riguardato che come un primo magistrato incaricato di far osserv are le leggi. I vescovi s'impadronirono allora della porzione di potere ch'era stata da Recesvinde abbandonata. Tutto si regolò poscia e prese la forma legislativa nei Concilii nazionali a pluralità di voti. Morì Recesvinde il 1.° settembre 672, dopo aver regnato circa ventiquattr'anni a contar dall' anno in cui fu associato al trono; poichè tale associazione fu propriamente un'abdicazione per parte di suo padre.

WAMBA.

L'anno 672 WAMBA, uno dei primarii signori della nazione dei Visigoti, fu eletto re il giorno stesso della morte di Recesvinde. Siccome univa a grande valore molta modestia, fece i maggiori sforzi per non caricarsi di una corona di cui conosceva il peso, ma le istanze dei grandi frammiste alle lagrime, trionfarono della sua resistenza. Il 19 settembre fu consacrato da Quiricio arcivescovo di Toledo; pretendesi ch' egli sia stato il primo re di Spagna che abbia avuto la consacrazione. Ilderico, conte di Nismes, ribellato essendosi contra Wamba, questi spedì contra lui il duca Paolo, che si fece eleggere re a Narbona; Wamba marciò allora contra Paolo, lo ricondusse alla ragione l'anno 673, e si contentò sulle istanze di Argebad arcivescovo di Narbona a farlo rinchiudere in un co' suoi complici, dopo avergli fatto tagliare i capelli. (Ciò era un disonorarlo, poichè i Goti portavano i capelli assai lunghi a differenza dei Romani che li tenevano cortissimi.) Wamba condusse poscia il suo esercito contra Lupo, duca dei Francesi, ch'erasi recato a devastare i dintorni di Beziers e lo volse in fuga. Di ritorno a Toledo pubblicò una legge in data 1.° novembre, portante che i secolari e gli ecclesiastici sarebbero obbligati di tenersi in armi in aiuto della patria ogni volta che fossero adunati dai conti od altri ministri preposti al governo delle provincie. Wamba nulla in ciò stabiliva di nuovo, poichè tra i Visigoti il clero non era esente dal servigio militare, almeno sotto gli ultimi predecessori di questo principe.

» L'anno 714 (e non 704 come dice la stampa) del-
» l' Era di Spagna, 676 di Gesù Cristo, Wamba (asseri-
» sce un' antica notizia dello stato del regno dei Visigoti
» sotto questo regno) dopo aver disfatti parecchi eserciti
» di Franchi, costrinse la provincia delle Gallie che gli
» apparteneva, e che chiamasi la Spagna citeriore, a por-
» tar con pazienza il giogo che aveva procurato scuotere.
» Dacchè fu ritornato trionfante in Toledo, egli si formò
» un dovere di accomodare le differenze tra' vescovi, che

» si accusavano reciprocamente di essersi usurpate le par-
» rocchie appartenenti ad altre diocesi straniere. Per co-
» noscer quindi esattamente quali avessero ad essere i li-
» miti di ciascuna sede, Wamba si fece leggere gli an-
» nali dei re suoi predecessori, instruendosi così di ciò
» che apparteneva per anzianità a ciascuna di quelle chie-
» se ». Dopo questa narrativa la notizia espone lo stato particolare di ogni diocesi; ma noi ci limiteremo a qui notare che le città delle Gallie, di cui è fatto menzione, siccome appartenenti attualmente ai Visigoti, sono Narbona, Beziers, Agde, Montpellier, Nismes, Lodeve, Carcassona, ed Elne trasferita poscia a Perpignano (Du Chesne, *Script.* T. I p. 834). L'anno 680 Wamba fu ridotto a due dita dalla tomba da una bevanda avvelenata che gli aveva fatto amministrare il conte Ervige. Il vescovo di Toledo, vedendolo in questo stato, gli die' a sua insaputa l'abito monacale cui la disciplina di quel tempo non permetteva di abbandonare quando era stato indossato in tali congiunture. Il re si repristinò in salute, abdicò il trono, e si ritirò nel monastero di Pampliega dopo aver designato a suo successore Ervige. Wamba morì prima del 4 novembre 683, poichè il suo successore di lui parlando nell'aringa che pronunciò nel quarto Concilio di Toledo, tenuto in quel giorno, usa del termine di *felice memoria*. Noi qui diremo, in occasione di questo Concilio, che in tale assemblea fu proibito (Can. 4.) alle vedove dei re di Spagna di rimaritarsi. L'oggetto di questa singolar proibizione era senza dubbio di prevenire con ciò i raggiri dei grandi, i quali col loro matrimonio con una regina vedova, avrebbero preteso di aver maggior diritto alla corona (Vaissette).

E R V I G E.

L'anno 880 ERVIGE, figlio di Andabaste, greco di origine, e cugino del re Chindasvinde dal lato di sua moglie, fu eletto re dei Visigoti il 16 ottobre dell'anno 680 e consacrato il 22. Divenuto re per mezzo di un delitto, egli si comportò sul trono da principe virtuoso, e pacifico fu il suo regno. Egli morì a Toledo il 15 novembre del-

l'anno 687 dopo aver regnato sett'anni (Vaissette). La vigilia di sua morte egli abdicò la corona a favore di Egica, a cui aveva data in isposa l'anno 682 sua figlia Cixilone, che aveva avuto dalla regina Liubigotone sua consorte.

EGICA o EGIZA.

L'anno 687 EGICA, designato re da Ervige, fu confermato da tutta la nazione, e consacrato il 20 o 24 novembre. Non sì tosto fu in trono che ripudiò Cixilone benchè ne avesse avuto figli e sposò altra donna. Sisebut, arcivescovo di Toledo, congiunto di Cixilone, cospirò contra il re per vendicar il torto ricevuto da questa principessa; ma questo fatto asserito da Mariana è combattuto da Ferreras. Morì Egica l'anno 701 dopo aver regnato circa quattordici anni. Egli lasciò di Cixilone un figlio chiamato Vittiza, che gli succedette.

VITTIZA.

L'anno 701 VITTIZA, associato da Egica di lui padre sino dall'anno 696, gli succedette, e fu incoronato il 15 novembre 701. Questo principe die' dapprima alte speranze a' suoi popoli colla saggiezza del suo governo, ma in seguito si abbandonò ad ogni sorta di disordine, ai quali aggiunse pure la crudeltà. Venne detronizzato l'anno 710 o 711 da Rodrigo figlio del duca Teodofreddo a cui Vittiza aveva fatto cavare gli occhi. Rodrigo dopo aver detronizzato Vittiza, gli fece lo stesso trattamento da lui praticato verso suo padre e gli lasciò la vita. Egli morì verso l'anno 713 lasciando due figli Eba o Zwan e Sisebut. Variano gli autori intorno all'epoche e le circostanze di questa rivoluzione ed alla morte di Vittiza. Vien da Ferreras posta all'anno 710.

RODRIGO, ultimo re visigoto di tutta la Spagna.

L'anno 710 o 711 RODRIGO fu eletto a re dei Visigoti dalla maggior parte dei grandi. Alcuni pongono tale elezione dopo che Vittiza fu detronizzato. Che che ne sia, il regno di Rodrigo fu cortissimo ed infelicissimo. Non diremo però colla più parte dei moderni che colla sua cattiva condotta abbia suscitata la rivoluzione che passiamo a narrare, avvegnachè siffatta accusa non è appoggiata a verun scrittore contemporaneo. Luca de Tui che scriveva nel secolo XII è il primo che l'abbia avanzata. Noi invece siamo di parere che Rodrigo sia stato un buon principe, giacchè niuno dei suoi contemporanei lo ha biasimato, ma aveva a secreti nemici i due figli di Vittiza da lui soverchiati. Determinati di riporre sul trono il loro padre che ancora viveva, o di salirvi essi stessi, tramarono una congiura nella quale ebbe parte il conte Giuliano, governatore di Cecuta, e favorito di Vittiza. Se non che non avendo potuto formare un partito assai forte nella Spagna per detronizzare Rodrigo, presero essi il partito d'implorare l'aiuto de'Saraceni d'Africa. Ivi comandava Musa a nome del califo Walid. Essi si rivolsero a cotesto monarca, e per ordine di lui Musa fece passare nella Spagna sei a settemila uomini di truppa sotto la condotta del generale Tarik Abdallah. Giunte queste milizie sul finir di ottobre 711, subito s' impadronirono di Calpe, oggi Algezira. L'anno dopo Musa avvertito di questo avvenimento, spedì un rinforzo di dodicimila uomini, altri dicono diciassettemila, sotto gli ordini di Tarik Abincier, ch' ebbe il comando supremo delle truppe. Siccome esse erano quasi tutte tratte dalla Mauritania, fu attribuito ai Mori il conquisto della Spagna. Avanzatosi il generale Tarik sino a Toledo, gli venne consegnata questa città dal vescovo Oppa ch' era nel novero dei congiurati. I Saraceni saccheggiarono poscia l'Andalusia e l' Algarvia. Rodrigo volendo arrestare i loro progressi, marciò contr'essi, e li scontrò alle sponde del fiume Xeres de la Frontera. Si venne a battaglia l' 11 novembre di quest' anno 712. I Goti, benchè superiori in numero, furono totalmente scon-

fitti per tradimento de figlii di Vittiza ch' erano d' intelligenza coi Saraceni. Rodrigo disparve nè mai si è potuto sapere ciò che sia di lui avvenuto fuorchè da un' inserizione rinvenuta duccent' anni dopo in una chiesa di Viseu nel Portogallo, dove si leggevano queste parole: *Qui riposa Rodrigo, ultimo re de' Goti*. In tal guisa fu spento il regno dei Visigoti che aveva durato quasi treecnt' anni dacchè avevano stabilito la sede della loro dominazione a Tolosa l' anno 419. I Saraceni s' impadronirono di tutta la Spagna in meno di quindici mesi dopo lo sbarco del general Tarik. Può vedersi l' epoca di questa rivoluzione discussa e fissata con molta esattezza dal signor di Hermilli nella dotta sua prefazione sul tomo II della nuova storia di Spagna.

RE DEGLI SVEVI NELLA SPAGNA

ERMENERICO.

L' anno 408, secondo Idacio, o 409, sotto l' ottavo consolato di Onorio, gli Svevi capitanati da Ermenerico, gli Alani da Respendial, i Vandali-Silingi da Gonderico, entrarono nella Spagna. Questi popoli barbari si sparsero come un torrente nella vecchia Castiglia, nella Galizia, Lusitania, Estremadura ed altri paesi ne' quali commettevano i più orribili disordini. L' anno 411 essi si divisero i loro conquisti, lasciando appena ai Romani la Cantabria e le Asturie. Gli Svevi e una porzione dei Vandali ebbero in parte la Galizia, gli Alani la Lusitania, e i Vandali-Silingi la Betica. Morì Respendial l' anno 415 ed ebbe a successore Atacio, ultimo re degli Alani, che Vallia, re dei Goti, tagliò a pezzi l' anno 418. I pochi Alani che si salvarono, ritiraronsi presso i Vandali che tragittarono in Africa sotto la condotta di Genserico l' anno 429. In tal guisa di tutti que' barbari ch' erano entrati nella Spagna, non furonvi che gli Svevi i quali formarono propriamente una monarchia. Gli Svevi ebbero a primo re Ermenerico, il quale

dopo aver regnato trentadue anni, giusta Pagi, morì l'anno 441, lasciando la corona a Rechila suo figlio, in favore del quale l'aveva abdicata alcuni anni prima della sua morte.

La nuova storia di Spagna pone due re tra Ermenerico, e Rechila, cioè Ermengario e Ermenerico II. Trovasi difatti un Ermengario, ma gli storici non notano quando egli abbia cominciato a regnare, nè parlano di lui se non che all'occasione della battaglia, in cui perì infelicemente l'anno 428 in pena di aver saccheggiata la Chiesa di santa Eulalia; e forse egli non fu che semplice generale dell'esercito degli Svevi, ovvero capitano come lo appella Tillemont (V. *Genserico, re dei Vandali*). Quanto ad Ermenerico II non vediamo nè il principio del suo regno notato in Idacio o in Isidoro, nè null' altro che distingualo da Ermenerico, il quale introdusse gli Svevi nella Spagna. In tal modo i due Ermenerichi I e II sembra non sieno che uno stesso re degli Svevi, padre di Rechila. Ciò che inoltre sembra confermare questa opinione si è, che la morte di Ermenerico, qualificato re degli Svevi, vien posta dai primi storici nel 441; e s'egli viene qualificato per antico re, siccome non più essendolo quando morì, non vi fu dunque un Ermenerico II sul trono; e forse una lunga malattia sofferta avendolo posto nell' impotenza di governare, egli aveva abdicata la corona a favore del figlio suo. Da ciò forse proviene che variano gli storici intorno agli anni del suo regno; gli uni contandoli sino alla morte sua, gli altri sino al tempo in cui fu da malattia impedito a governare.

RECHILA.

L'anno 441 RECHILA, figlio di Ermenerico, gli succedette: egli erasi già distinto con molte imprese vivente suo padre, e continuò del pari nel corso del suo regno che non durò che sett'anni: egli tolse Siviglia ai Romani in un col resto dell'Andalusia, e poscia la provincia di Cartagena al regno di Toledo. Morì Rechila nel mese di agosto dell'anno 448. Secondo Isidoro egli fu il primo re

degli Svevi che abbia abbracciata la fede: altri però pretendono che il primo sia stato Recherio.

RECHERIO o RICIERIO.

L'anno 448 RECHERIO fu riconosciuto a re degli Svevi dopo la morte del re Rechila di lui padre. L'anno 456 egli perdette il 6 ottobre una gran battaglia contra Teodorico re dei Visigoti e se ne fuggì; ma fu arrestato e condotto al vincitore, che dopo averlo tenuto qualche tempo prigione, lo fece morire nel mese di dicembre. Questa spedizione vien pure attribuita a Gondicerio, primo re di Borgogna, perchè accompagnò Teodorico, come alleato dei Romani.

MALDRAS.

L'anno 457 MALDRAS fu eletto re da una porzione degli Svevi che non poterono accordarsi nell'elezione di un solo. L'anno 459 Maldras uccise il proprio fratello, e fu ucciso egli stesso il mese di luglio dell'anno dopo.

FRUMARIO.

L'anno 460 FRUMARIO venne eletto dai Galizii e morì in capo a tre anni. Allora tutti gli Svevi si riunirono sotto Remismondo.

FRONTAN.

L'anno 457 FRONTAN fu eletto da un'altra porzione di Svevi, e morì verso le feste di Pasqua dell'anno stesso.

REMISMONDO.

L'anno 457 REMISMONDO fu sostituito a Frontan da coloro che avevano eletto quest'ultimo. L'anno 459 egli saccheggiò la Galizia, e sorprese Lugo, facendone passar gli abitanti a fil di spada.

REMISMONDO solo.

L'anno 463 o 464, giusta Pagi, REMISMONDO fu riconosciuto da tutti gli Svevi dopo la morte di Frumario. Egli sposò una figlia di Teodorico re dei Visigoti. Questa principessa perchè ariana trasse il re suo marito nell'eresia e ne infettò tutta la nazione Sveva. Remismondo morì l'anno 468. Qui Idacio finisce la sua cronaca; e la serie successiva dei re Svevi rimane ignota sino a Cariaric. Per altro in una ripartizione delle diocesi di Spagna fatta dal re Wamba l'anno 666 di Gesù Cristo trovansi due re svevi tra Remismondo e Cariaric; cioè Rechila e Teudemondo. Si parla anche di due re svevi chiamati Ermenerico e Riciliano nella vita di san Vincenzo abate, martire a Lione. Cotesti re possono riempire il vuoto esistente tra Remismondo e Cariaric.

CARIARIC.

L'anno 550 CARIARIC fu eletto re degli Svevi. Egli era pagano. Il desiderio ch'ebbe di procurar la sanità a suo figlio pericolosamente ammalato, fruttò a lui stesso un vantaggio molto più grande, quello di credere in Gesù Cristo. Avendo inteso parlare dei miracoli di san Martino, ricorse all'intercessione di questo santo, promettendo di abbracciare la fede professata da san Martino, se gli si concedeva la guarigione del figlio. Fu esaudito, e il re con tutta la famiglia abbracciò la fede. L'autore della nuova storia di Spagna prova che tale avvenimento deve essere posto all'anno 551, e non dieci o dodici anni dopo, come lo è nella più parte degli storici. Morì Cariaric nell'anno 559.

MIR o TEODOMIR.

L'anno 559 TEODOMIR succedette a Cariaric suo padre. Il Pagi colloca il principio del regno di Teodomir all'anno 557 o 558, e lo fa successore di Riciliano, re ariano, che perseguitò crudelmente i Cattolici. Si attribuisce a Teodomir la conversione degli Svevi al cattolicismo a motivo dell'abiurazione solenne da lui fatta dell'arianismo nel primo Concilio di Praga l'anno 565. Cariaric aveva in animo di eseguire una tale riforma, ma la rimise a tempo più opportuno, e la gloria di verificarla fu riserbata a Teodomir di lui figlio. Questo principe applicossi tutto affatto nel corso del suo regno a far fiorire la religione ne' suoi stati, e morì l'anno 569, o secondo Pagi l'anno 570.

M I R.

L'anno 569 o 570 MIR fu riconosciuto re degli Svevi dopo la morte di suo padre con universale applaudimento. L'anno 580 egli s'interessò pei Cattolici perseguitati da Leuvigilde. L'anno 582 egli partì dal Portogallo per recarsi in aiuto di san Ermenegildo; ma Leuvigilde lo arrestò in una stretta, costringendolo a giurare di non volgere contra lui le sue armi, e di unirsi anzi a lui contra Ermenegildo suo figlio. Mir finì i suoi giorni poco dopo, avendo regnato tredici anni.

E B O R I C.

L'anno 582 EBORIC, figlio di Mir, gli succedette l'anno dopo in età assai giovane, e fu detronizzato e relegato da Andica in un monastero.

ANDICA.

L'anno 583 ANDICA s' impadronì del trono degli Svevi: Leuvigilde marciò contra quest' usurpatore, penetrò in Galizia e s' impadronì di tutte le piazze sino a Braga che n'era la capitale. Nell'anno 585 prese Andica e lo relegò a Badajoz dopo averlo fatto ordinar prete perchè non potesse più aspirare alla corona. Così si spense la monarchia degli Svevi e fu incorporata in quella dei Goti. Avendo poscia un Amalarico voluto rialzarla e farsi incoronar re, fu battuto e fatto prigioniero dai generali di Leuvigilde.

RE DI SPAGNA

DOPO L'INVASIONE DEI MAOMETTANI

La storia di Spagna nei primi secoli che susseguirono la distruzione della monarchia dei Visigoti fatta dai Saraceni, è involta in tante oscurità e difficoltà che il p. Abarca gesuita, uno degli scrittori più accreditati di Spagna, non teme asserire che quantunque egli abbia sudato per oltre quarant'anni nelle controversie teologiche, nessuna ne ha rinvenuta così oscura e difficile, come questa, da risolversi. Questa triste e necessaria confessione è tutto il frutto, dic' egli, che ritrasse dal suo lungo ed istancabile studio. Nonostante egli ha sparsa molta luce su questa materia come fecero parecchi altri dotti. Se nella storia di Spagna del p. Mariana l'esattezza corrispondesse alla purezza dello stile, quest'opera che meritò al suo autore il titolo di Livio Spagnuolo, sarebbe perfetta, e la guida più sicura da seguirsi. Ferreras si mostra più esatto di tutti quelli che l'hanno preceduto in questa carriera, e la sua storia di Spagna tradotta da Hermilli, ci fu di molto vantaggio per conformare le Cronologie seguenti.

RE DELLE ASTURIE, D'OVIEDO E DI LEONE

PELAGIO I, re delle Asturie.

Benchè la provincia delle Asturie non porti oggidì il titolo di regno, come molt' altre provincie di Spagna, essa ha però il vantaggio di essere la culla della monarchia spagnuola. Dopo la funesta battaglia datasi l' 11 novembre 712 sulle sponde del fiume Xeres, con cui Tarik generale dei Maomettani rovesciò la monarchia dei Visigoti, un' innumerevole moltitudine di popolo essendosi ritirata nella parte settentrionale della Spagna ove giacciono le montagne delle Asturie, di Burgos e di Biscaja, si mantenne costì, acclamò re Pelagio e gettò le fondamenta di una nuova monarchia, la quale nei disegni di Dio doveva un giorno liberare tutta la Spagna dal giogo degl' infedeli e ristabilirvi la religione cattolica.

L' anno 718 Pelagio ch' era figlio di Favila, uno dei primarii signori goti, e ch' era stato portalancia dello sfortunato Rodrigo, ultimo re dei Visigoti, fu acclamato a re. Il Pagi posticipa di quattro o cinqu' anni la sua elezione, ma il nuovo storico di Spagna sostiene che ei prenda abbaglio. L' anno 719 Pelagio co' suoi che si tenevano nascosti negli antri, come altravolta gl' Israeliti, essendo attaccato dai Mussulmani, riportò sopr' essi mediante il celeste aiuto una piena vittoria. Alcamano lor capo, fuggendo cogli avanzi della sua armata, provò un nuovo infortunio. Mentre essi marciavano lungo la Deva, scrollò improvvisamente una montagna alle cui falde passavano e li schiacciò tutti. Le armi e gli ossami degli Arabi trovati lunga pezza dopo nel luogo stesso ch' era stato accennato dagli storici, fanno fede della verità del loro racconto. Pelagio liberato dagli Arabi stabilì e consolidò il suo piccolo regno che fu governato con molta saggiezza sino

alla sua morte avvenuta il 18 settembre 737. Pelagio aveva regnato diciannov' anni; il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di santa Eulalia di Velana fatta da lui edificare. La pietà di questo principe e il suo zelo per la religione gli fecero dare da alcuni scrittori la qualità di santo. La sua memoria dev' essere preziosa agli Spagnuoli, di cui rialzò e fondò di nuovo la monarchia.

FAVILA.

L' anno 737 FAVILA, figlio di Pelagio e della regina Gaudiosa, fu dichiarato re dai principali signori. L'anno 738 egli marciò contra i Maomettani che si preparavano a fare un' invasione nelle Asturie e li tagliò a pezzi. L' anno 739 egli fece edificare una chiesa in memoria delle vittorie riportate dal re suo padre. Poco stante questo principe mentr'era alla caccia fu ucciso da un orso dopo

---

GOVERNATORI DI SPAGNA PEI CALIFFI

L' anno 712 di G. C. (93 dell' Egira) MOUSA o MUSA, governatore d'Africa pel califfo Walid dopo la battaglia di Xeres nell' Andalusia vinta dal suo generale Tarik contra Rodrigo re di Spagna il 17 luglio 712 giusta Vaissette, o l' 11 novembre dell' anno stesso secondo Ferreras, stese rapidamente i suoi conquisti nella Spagna, e nel corso di due anni sottomise presso che tutto quel vasto paese. Le città che a lui si diedero senza resistere furono mantenute ne' lor privilegi e leggi; quelle poi da lui espugnate d' assalto furono saccheggiate, ridotte in cenere e gli abitanti trucidati o condannati alla cattività. La città di Toledo dopo aver sostenuto un ben lungo assedio, ricevette per capitolazione una guarnigione d' Arabi, lo che fe' dare ai Cristiani di cotesta regione il nome di Muzarabi. Quello di Mori fu dato ai nuovi conquistatori della Spagna, perchè la più parte venuti di Mauritania. L'anno 714 Musa in ricompensa de' suoi servigi fu richiamato dal califfo e caduto in disgrazia.

aver regnato due anni: egli lasciò di Froluiba sua sposa parecchi figli, di cui nessunò gli succedette.

ALFONSO I, detto il CATTOLICO.

L'anno 739 ALFONSO, genero di Pelagio, venne dai signori eletto a re. Egli profittò delle turbolenze che durante il suo regno agitarono l'impero dei Saraceni per estendere i limiti de' suoi stati. L'anno 742 tolse loro la maggior parte della Galizia; s'impadronì di Astorga l'anno 743, di Leone, di Sapdagna ecc. l'anno dopo e di tutti i paesi situati presso le montagne. Finalmente gli anni 746 e 747 discacciò interamente gl' infedeli dalla Galizia e da tutte le città dei regni di Leone e Castiglia. L'anno 757 Alfonso dopo essersi distinto con tante gesta, tra le quali annoverasi, benchè senza prova, il conquisto

---

Governatori di Spagna pei Califfi

L'anno 714 di G. C. (95-96 dell' Egira) ABDALAZIZ, figlio di Musa, sotto il quale aveva conquistato la più parte delle città di Spagna situate sul Mediterraneo, fu nominato per sostituirlo in coteste regioni. Egli ripristinò parecchie delle città cui gli Arabi avevano distrutte, e a talune die' il prenome di Medina che in arabo significa *città*. Avendo fatta prigioniera Egilone moglie del re Rodrigo, la pose da principio nel ruolo delle sue concubine, ma poscia la prese in moglie colla speranza ch'ella gli formasse un partito abbastanza forte per inalzarlo al trono. Alcuni Saraceni di lui malcontenti, lo assassinarono l'anno dopo (Vaissette).

L'anno 715 di G. C. (96-97 dell' Egira) ALAHOR divenne il successore di Abdalaziz per elezione del califfo Solimano. Egli fece varii sforzi per penetrare nella Gallia Narbonese senza poter riuscirvi. L'anno 718 egli venne richiamato dal califfo Omar.

L'anno 718 (99-100 dell' Egira) ZAMA, o ZUMA,

della Navarra; morì l'anno diciannovesimo del suo regno, lasciando di Ermessinde sua moglie, due figli, Froila e Vimarano, ed una figlia di nome Adosinde con un figlio naturale di nome Mauregat.

FROILA I, re d'Oviedo.

L'anno 757 FROILA, figlio d'Alfonso, in età di venticinqu'anni, fu collocato sul trono subito dopo la morte di suo padre. Nel prim'anno del suo regno richiamò i vescovi dispersi per l'invasione dei Maomettani, e di concerto secoloro, ordinò ai preti de' suoi stati di separarsi dalle loro mogli con divieto di maritarsi in avvenire. Vedendo i Mori divisi tra loro, profittò delle loro discordie per toglier ad essi varie piazze. L'anno 760 egli sconfisse compiutamente Omar, generale dei Maomettani, gli tagliò a

---

Governatori di Spagna pei Califfi

successore di Alahor, fece il conquisto di gran parte della Gallia Gotica; ma perì il mese di maggio 721 in una gran battaglia datagli da Eude duca di Aquitania. Trecentosettantacinquemila Saraceni coi lor generali vi perdettero la vita, se si presta fede al diacono Paolo che scriveva sotto Carlomagno e ad Anastasio il Bibliotecario nella Vita di papa Gregorio II ove cita in prova una lettera di Eude scritta a quel pontefice.

L'anno 721 (102 dell'Egira) AMBIZA fu eletto governatore di Spagna dal califfo Yesid. L'anno 725 avendo fatto invasione nella Gallia Narbonese, s' impadronì di tutto il paese da Carcassona sino a Nismes, e morì l'anno stesso dopo essere stato battuto dal duca Eude.

L'anno 725 (107 dell'Egira) JAHIC fu nominato per succedere ad Ambiza dal califfo Hescham, dal quale fu richiamato nel 728.

L'anno 728 o 729 (110 dell' Egira) ODIFFA non godette che sei mesi del governo di Spagna, al quale era stato nominato in luogo di Jahic.

pezzi cinquantaquattro mila uomini e lo fece prigioniero. In memoria della quale vittoria Froila edificò Oviedo l'anno 761 e vi fondò una sede vescovile, stabilendovi la sua corte. È da ciò che questi antichi re furono appellati re di Oviedo. Froila continuò gli anni susseguenti a far la guerra con buon successo contra i Mori, ma con atti crudeli oscurò la gloria delle sue armi. L'anno 767 egli pugnalò di propria mano nel suo palazzo Vimarano di lui fratello, che formava le delizie del popolo per l'eccellenti sue qualità. L'anno 768 parecchi signori temendo di divenir vittima della crudeltà di Froila, formarono la risoluzione di disfarsi di lui e lo assassinarono. Questo principe dopo aver domato i Vasconi della provincia d'Alava, e non di Navarra come asseriscono Rodrigo di Toledo e Luca de Tuy, sposò presso essi una donna chiamata Munina, di cui lasciò un figlio per nome Alfonso che ascese il trono dopo i quattro seguenti.

Governatori di Spagna pei Califfi

L'anno 729 (111 dell'Egira) ALIATHAN, spedito dal califfo Hescham, commise tante vessazioni nel suo governo che essendone giunti i lagni al governatore d'Africa, si eredette in debito di fargli processo. Egli fu deposto l'anno stesso di sua nomina, condannato alla sferza, ed esposto per un giorno intero in Cordova agl' insulti del popolaccio.

L'anno 729 ABDERAMO, dopo la deposizione di Aliathan, fu incaricato del governo della Spagna dal governatore d'Africa. L'anno 731 egli imbrandì l'armi contra Munuza governatore privato di Celtiberia ch'erasi impadronito di parecchi beni spettanti al fisco del califfo e voleva rendersi indipendente. Munuza troppo debole per potergli resistere da sè solo, si unì ad Eude, duca di Aquitania, di cui sposò la figlia; ma Abderamo lo inseguì sì vivamente nei Pirenei, ov'erasi rifugiato, che non potendo sottrarsi al nemico, si precipitò dall'alto di una

AURELIO, re d'Oviedo.

L'anno 768 AURELIO nell'età di soli dieci anni, cugino-germano di Froila, fu preferito ad Alfonso, figlio di quest'ultimo re, ed acclamato dai signori. Aurelio regnò sei anni ed alcuni mesi in somma tranquillità e morì l'anno 774.

SILO, re d'Oviedo.

L'anno 774 SILO, che aveva sposato Adosinde o Ausinde, figlia del re Alfonso il Cattolico, cugina-germana del re Aurelio, venne eletto a succedergli tanto in considerazione alla sua sposa che a motivo della sua nobiltà e

---

Governatori di Spagna pei Califfi

rupe. I Saraceni francato avendo i Pirenei, penetrarono nelle Gallie, ne percorsero diverse provincie, lasciando dovunque traccie orribili di crudeltà. Essi inoltraronsi sino a Sens, e furono respinti dinanzi questa città dal valore del vescovo Sant'Ebbon alla testa degli assediati. Essendosi piegati verso Poitiers, furono ivi attaccati nel mese di ottobre 732 da Carlo Martello e dal duca Eude che li fecero a pezzi. Abderamo perì nella battaglia (Ved. *Eude duca di Aquitania*).

L'anno 732 (114 dell'Egira) ABDALMELECK, successore di Abderamo, continuò la guerra contra la Francia mediante i suoi generali che penetrarono sino nella Provenza, e si resero padroni di Avignone, ma l'anno 737 Carlo Martello e Childebrando di lui fratello, passarono a fil di spada le truppe dei Saraceni in un ai loro capi (V. *Carlo Martello*). Abdalmeleck fu richiamato l'anno stesso pei lagni contra lui portati al califfo Hescham.

L'anno 737 (119 dell'Egira) AUCUPA, od OFFA,

prudenza. Morì Silo al principio dell' anno 783 dopo aver regnato nov' anni.

MAUREGATO, re d' Oviedo.

L' anno 783 MAUREGATO, figlio naturale d' Alfonso I, avendo inteso che Alfonso, figlio di Froila era stato scelto dalla regina Adosinde e dai signori per succedere al re Silo, raccolse i suoi partigiani per torgli la corona. Alfonso che aveva molta pietà, non volendo per conservare una corona intraprender una guerra che poteva tendere al rovesciamento totale della monarchia dei Cristiani nella Spagna, cedette generosamente lo scettro al suo competitore e ritirossi. Alfonso riascese poscia sul trono, e Mauregato dopo aver regnato cinqu' anni e circa sei mesi morì al principio d' agosto 788.

Governatori di Spagna pei Califfi

fece imprigionare Abdalmeleck ch' era venuto a sostituirlo e l' obbligò in un ai suoi complici di restituire i beni usurpati. Dolce e moderato fu il governo di Aucupa. Avendo i suoi generali tentata un' invasione l' anno 738 nelle Asturie, si ritirarono con perdita. L' anno 740 mentr' era in procinto di morire, trasse di prigione Abdalmeleck e gli rimise il governo.

L' anno 740 (122 dell' Egira) ABDALMELECK fu ristabilito. Egli provò parecchie ribellioni e perì nell' ultima l' anno 742. La Spagna dopo la sua morte rimase due anni senza governatori.

L' anno 744 (126 o 127 dell' Egira) ABULCATAR, inviato dal vicerè d' Africa, trovò i Saraceni di Spagna divisi in due partiti. Per ricomporli fece inutili sforzi. Thoaba capo del più forte, marciato avendo contra lui l' anno 748, lo sconfisse, fece prigione e si mise in sua vece.

L' anno 748 (130 dell' Egira) THOABA, padrone della persona e del posto di Abulcatar, non godette di sua

BERMUDE I, o VEREMONDO, re d'Oviedo.

L'anno 788 BERMUDE, fratello di Aurelio, venne eletto a re, benchè diacono, a danno di Alfonso di lui nipote. L'anno 791, egli riportò distinta vittoria sopra Issem, re di Cordova, rimasti essendo sul campo di battaglia sessantamila Mori. Poco dopo Bermude abdicò la corona a favore di Alfonso: egli visse altri sei anni e morì l'anno 797 con vivi sentimenti di pentimento per aver lasciato lo stato ecclesiastico ed essersi ammogliato. Egli lasciò del suo matrimonio con donna Usinde due figli, Ramiro e Garzia, ed una figlia di nome Cristina.

Governatori di Spagna pei Califfi

usurpazione che per circa sei mesi. Una malattia lo tolse sul finire dell'anno 748.

L'anno 748 (131 dell'Egira) JUZIF o JOUZEF, altro usurpatore del governo di Spagna, fu spossessato, come si vedrà, da Abderamo che prese il titolo di re.

RE DI CORDOVA

La famiglia degli Abassidi pervenuta essendo al califfato l'anno dell'Egira 132 (di G. C. 750) nella persona di ABOUL-ABBAS, la prima cura di questo principe e di Abdallah di lui zio, fu di sterminare quella degli Ommiadi, che aveva sin allora posseduta una tal dignità quasi senza interruzione. Moavias ebbe solo in un a suo figlio Abderamo od Abdurahman, la fortuna di sottrarsi alle loro indagini. Essi ritiraronsi in un angolo dell'Africa, donde Abderamo dopo la morte di suo padre passò nella Spa-

ALFONSO II, detto il CASTO, re d'Oviedo.

L'anno 791 ALFONSO, figlio di Froila I, venne acclamato re il 14 settembre. Gli autori Cristiani della storia di Spagna gli attribuiscono parecchie vittorie contra i Mori. Gli storici Mussulmani convengono in talune, passano sotto silenzio le altre, e vi sostituiscono grandi sconfitte date ai Cristiani dai Mori sotto i regni d' Issem e di Alhacan, contemporanei d'Alfonso II. In generale dall'una e dall'altra parte si dissimulano le perdite o si esagerano i vantaggi, locchè getta molta oscurità sulla storia di Spagna. Alfonso fece poche conquiste, ma ristabilì e ripopolò parecchie città de' suoi stati ch'erano quasi deserte. Sotto il regno di questo principe si scoprì a Compostella nel 808 secondo gli uni, o nel 816 secondo altri, un corpo

---

Re di Cordova

gna. Un partito considerevole di Maomettani pieni di rispetto pel sangue degli Ommiadi e stanchi d' altronde di obbedire ad un sovrano assente ed a crudeli governatori, avari e scapestrati, l'aveva ivi determinato a venire per regnarvi. Egli approdò in Spagna verso la metà di agosto 755. Tosto i suoi partigiani si dichiararono per lui, ed aumentò di giorno in giorno il lor numero.

Finalmente il 15 marzo 756 di G. C. (8 schoual dell'anno 138 dell'Egira) Abderamo fu acclamato re nella città di Archidona, e come tale riconosciuto a Siviglia nel mese susseguente. Il governatore Juzif voleva opporsi ai suoi progressi, ma fu sconfitto il 20 maggio presso Quadalquivir. Cordova e quasi tutta l' Andalusia riconoscevano Abderamo a loro sovrano. Il suo dominio si estese in poco tempo su tutta la Spagna che obbediva ai Maomettani. L'anno 757 egli assediò il vicerè Juzif in Granata e lo costrinse a promettergli obbedienza e fedeltà. Questa forzata sommissione durò per poco. L'anno 758 Juzif si ri-

santo cui ritengono sino a' dì nostri gli Spagnuoli essere quello di san Jacopo il Maggiore. Alfonso fece costruire in onore di questo santo a Compostella una Chiesa in cui fu depositato il corpo. Ella da principio era di semplici mattoni, ma in seguito divenne un magnifico tempio, ove la divozione traeva da ogni parte i pellegrini. Vedesi pure dal poema degli Atti degli Apostoli di Walafridio Strabone che tale divozione aveva cominciato nell'anno 840 al più tardi. Sul finire dell'anno 842 morì Alfonso dopo un regno di cinquantaun anno in età avanzatissima senza lasciar prole, essendo sempre vissuto in castità; lo che dar gli fece il nome di *Casto*.

RAMIRO I.

L'anno 842 RAMIRO, figlio di Bermude, designato a successore di Alfonso sino dall'anno 835, era assente quan-

---

Re di Cordova

bellò, ma inseguito e battuto da Abderamo fu costretto di rifugiarsi a Toledo i cui abitanti gli troncarono la testa e la inviarono al vincitore per timore di essere puniti come partigiani della sua ribellione. Una tal morte avendo rassodata la corona sulla testa di Abderamo, egli prese il titolo di *Emir-el-Moumenim o Miramolin* che significa supremo signore dei credenti. Egli fissò la sede del suo impero a Cordova, aumentandone le fortificazioni, ed abbellendola con un palazzo magnifico ed una superba moschea, costruita sul modello di quella di Damasco. Ancora a' dì nostri sussiste la metà di questo edifizio e forma il Duomo di Cordova. Abderamo in mezzo alle sue occupazioni era continuamente tormentato da ribellioni che succedevansi le une alle altre. Egli ebbe pure frequenti guerre coi principi cristiani. Carlomagno ad istigazione dei governatori di Saragozza e di Aragona marciò contra lui l'anno 778. Questa famosa spedizione così celebrata e tanto sfigurata dagli antichi romanzieri francesi, si terminò col

do questo re venne a morte. Nepoziano, il primario ministro di corte, approfittò della lontananza di Ramiro, e usurpò la corona l'anno 842; ma all'avvicinarsi di Ramiro, Nepoziano fu abbandonato dalle sue truppe, e prese la fuga; fu arrestato e condotto a Ramiro, che lo relegò in un monastero dopo avergli fatto strappar gli occhi. L'anno 846 Ramiro tagliò a pezzi l' esercito di Abderamo. In ricordanza di tale avvenimento egli edificò l' anno 847 due Chiese, l'una in onore di san Michele, l' altra sotto l' invocazione della Santa Vergine. L' anno 848 egli scoprì una congiura contra lui ordita, e punì di morte Piniola che n' era il capo, e sette figli ch' egli aveva. Ramiro morì assai vecchio il 1.° febbraio 850, dopo aver regnato gloriosamente per lo spazio di sett' anni.

Re di Cordova

conquisto o piuttosto colla sommissione volontaria di tutta la regione posta al di qua dell' Ebro. Ma il monarca francese ebbe appena rivalicati i Pirenei che Abderamo rientrar fece sotto le sue leggi il paese medesimo. Roderico pone la sua morte all' anno dell' Egira 171. Elmacino la colloca all' anno dopo (788 o 789 di G. C.), lo che pare più verosimile.

L'anno 788 o 789 (172 dell' Egira) ISSEM I, o HACCAM, terzo figlio di Abderamo, ascese sul trono dopo la morte di questo principe che morendo lo aveva designato per suo successore. Suleiman e Abdoullah, i suoi due primogeniti, gelosi di tale preferenza, si ribellarono. Dopo due anni di guerra vennero ad accomodamento col re loro fratello. Abdoullah rimase per qualche tempo nella Spagna, e Suleiman passò in Africa. L'anno 791 Issem perdette contra Bermude re di Oviedo una decisiva battaglia. L'anno 793 Abdoulvaked, generale d'Issem, entrò nella Gallia Narbonese, ove commise orrendi guasti, battè i Francesi

ORDOGNO I.

L'anno 850 ORDOGNO, figlio di Ramiro e di donna Paterna, sua prima sposa, acclamato re e collega di suo padre sin dall'anno 847, gli succedette l'anno 850. Questo principe camminando sulle orme del re suo padre si rese egualmente commendevole colla sua pietà e colle sue gesta militari. Essendo stato sconfitto dai Mori nell'851 egli fortificò, per arrestare i loro progressi, le città di Leone e di Astorga, in cui l'anno 856 pose dei vescovi. L'anno dopo assediò Albayda, tagliò a pezzi l'armata di Mousa che veniva in suo aiuto, ed espugnò la piazza cui fece demolire. Il conquisto da lui fatto di Salamanca nell'862 mentre Maometto assediava Merida ribellata, fu una delle epoche più gloriose del suo regno. Volendo assicurare il

---

Re di Cordova

che gli erano venuti contra tra Narbona e Carcassona e ritornò a Cordova carico d'immenso bottino. L'anno 794 Issem spedì due eserciti in Galizia, i quali dopo aver dato il guasto al paese, furono tagliati a pezzi dai Galiziani. L'anno dopo Abdoulvaked rientrato in Galizia, cancellò l'onta dell'ultima disfatta con un'insigne vittoria da lui riportata contra i Cristiani; ma nel tempo stesso il re Alfonso sconfisse un altro esercito di Saraceni presso Ledos sulle frontiere delle Asturie. L'anno 796 il 27 aprile (13 di sefer 180 dell'Egira) Issem terminò i suoi giorni in età di trentanov'anni. Egli ultimò la moschea di Cordova incominciata da suo padre. Quest'edifizio aveva seicento piedi in lunghezza e duecentocinquanta in larghezza e vi si entrava per diciassette porte. Oggidì esso è la cattedrale.

L'anno 796 (180 dell'Egira) ALHACAN I, o ABOULASSI-EL-HAKKAN, primogenito d'Issem, gli succedette. Il suo regno fu continuamente agitato da guerre civili

trono nella sua famiglia, nell' 863 egl' indusse i signori a riconoscere per re suo figlio Alfonso, ed a prestargli giuramento di fedeltà. L' anno 865 seguì combattimento navale in cui la squadra di Ordogno s'ebbe il vantaggio contra quella dei Maomettani che meditavano uno sbarco nella Galizia. L' anno 866 Ordogno, assalito da gotta, morì il 17 maggio, universalmente compianto da' suoi sudditi e fu seppellito in Oviedo nella tomba dei re.

ALFONSO III, detto il GRANDE.

L' anno 866 ALFONSO, in età di diciott' anni, succedette ad Ordogno di lui padre. Froila conte di Galizia si rese padrone di Oviedo, e si fece acclamar re. Egli fu pugnalato, ed Alfonso che se n' era fuggito, rimontò sul trono. Il seguito del suo regno fu illustre per molte vit-

---

Re di Cordova

ed esterne. L' anno 797 Suleiman e Abdoullah, fratelli di Issem e zii di Alhacan, ripassarono d' Africa nella Spagna e dichiararono guerra al re loro nipote colla mira di levargli la corona. Alhacan marciò contra essi e li disfece in tre ordinate battaglie. Suleiman tenutosi nascosto per due anni dopo l' ultima sua sconfitta, ricomparve improvvisamente con nuove milizie. Vinto per la quarta volta si rifugiò a Merida, donde essendo stato condotto a suo nipote, gli fu per ordine di questo troncato il capo. Abdoullah spaventato dalla triste fine di suo fratello, fece la pace col re che gli assegnò a sua dimora Valenzia, e maritò sua sorella col primogenito di Abdoullah per assodare la loro riconciliazione. L' anno 801 Luigi re d' Aquitania tolse ai Mussulmani Barcellona dopo sette mesi di assedio. L' anno 810 Abderamo figlio di Alhacan sottomise Huesca e Saragozza, cui Amroz loro governatore era in procinto di abbandonare a Carlomagno. Alhacan nel mese di ottobre dell'anno stesso conchiuse un trattato

torie da lui riportate contra i Mori. Provò pure parecchie rivolte per parte de' suoi sudditi. Egli trionfò di tutte, ma la più sensibile al suo cuore fu quella in cui vide sollevarsi contra lui il suo proprio sangue. L'anno 907 essendo stato costretto ad accrescere le imposte per sostenere le guerre contra i Mori, occasionò con questo una sedizione alla cui testa si mise Garzia di lui figlio primogenito. Alfonso senza indugio marciò contra questo ribelle, lo sconfisse, il fe' prigioniero e lo rinchiuse nel castello di Gauzon. L'anno 910 nel mese di dicembre ei lo rimise in libertà sulle minaccie della famiglia e de' suoi sudditi, inclinati a prender l'armi per liberarlo. Allora Alfonso prese il partito di abdicar la corona in favore di questo figlio che aveva voluto levargliela. Ma per una cieca tenerezza verso Ordogno suo secondogenito, ei divise tra loro i suoi stati e die' a questo la Galizia con parte della Lusitania da lui conquistata; esempio pernicioso che fu imitato dai

---

Re di Cordova

di pace coll'imperatore francese. L'anno 818 gli abitanti di Cordova essendosi ribellati per la terza volta, Alhacan ed il suo generale Abdoulkerim, repressero i sediziosi, di cui fece appiccare i principali in numero di trecento sulle sponde del Guadalquivir. L'anno 206 dell'Egira, il 4 di dzouledgè (30 aprile 822 e non 15 maggio come nota un moderno) Alhacan terminò i suoi giorni all'età di cinquantatre anni. Egli lasciò diciotto figli e ventiuna figlie. Sotto il suo regno i Mori di Spagna fecero parecchi sbarchi in Corsica ed in Sardegna, ma furono sempre ricacciati dalle flotte di Carlomagno e di Luigi il Semplice.

L'anno 822 (206 dell'Egira) ABDERAMO II, o ABDOULRAHMAN, cognominato el-Mouzaffer ossia il Vittorioso, primogenito di Alhacan, gli succedette all'età di quarantaun anno. Abdoullah suo prozio, voleva ancora usurpar la corona al principio di questo regno, ma inseguito da un nemico superiore fu obbligato a rinchiudersi in Valenza ove poco dopo morì di crepacuore. L'anno 828 gli

suoi successori e che divenne funesto alla Spagna. L'anno 912 Alfonso chiese al re suo figlio un esercito col quale si recò a far guerra ai Mori per tenerli in iscacco mentre si fortificavano varie piazze sulle rive del Duero. Egli entrò nel territorio di quegl' infedeli, mise tutto a fuoco e sangue e ritornò carico di spoglie a Zamora ove morì il 20 dicembre dopo aver regnato quarantasei anni sino alla sua abdicazione. Sua moglie aveva nome Ximene, e ignorasi s'ella gli sia sopravvissuta. Alfonso accoppiava al valore l' amor per le lettere. Si ha di lui una cronica dei re di Spagna dall' elezione di Wamba sino ad Ordogno padre suo.

GARZIA I.

L'anno 910 GARZIA, figlio di Alfonso III e di donna Ximene, montò il trono nel mese di dicembre. L' an-

---

Re di Cordova

abitanti di Merida si sollevarono e trucidarono il loro governatore. Abderamo marciò contr' essi, s' impadronì della città dopo averne devastati i dintorni, e ne fece abbattere le mura. Furenti per veder la loro città smantellata, uccisero il nuovo loro governatore, rialzarono in fretta le mura, e sostennero un secondo assedio con maggior ostinazione del primo. Essendo la piazza prossima ad esser presa d' assalto, essi si rifugiarono con Mahmoud loro capo presso Alfonso II re d' Oviedo, che affidò a Mahmoud la custodia della frontiera del Portogallo. Questo profugo dopo averlo fedelmente servito per qualche tempo, lo tradì dappoi per riconciliarsi con Abderamo. Alfonso udito avendo ch' egli aveva saccheggiata la città di Santa-Cristina presso Lugo, marciò frettoloso contra lui e raggiuntolo, lo disfece in battaglia in cui perì qual traditore. L' anno 833 la città di Toledo suscitata da un certo Haccham, inalberò lo stendardo della ribellione. Abderamo fu per tre anni occupato a soggiogarla. L' anno 844 i Normanni

no 911 egli fece invasione nella nuova Castiglia, e vi tagliò a pezzi un' armata spedita da Abdallah per opporsi a' suoi progressi. Suo padre aveva conquistata la vecchia Castiglia, ove aveva istituiti governatori sotto il titolo di conti. Il figlio fece lo stesso per la nuova. Non contento del conquisto di così bel paese, volle inoltre spogliare Ordogno di lui fratello, ma vennero riconciliati da comuni amici prima che rompessero in aperta guerra. Morì Garzia sul finire dell'anno 913 o al principio dell' anno seguente senza lasciare posterità.

ORDOGNO II, re di Leone.

L'anno 914 ORDOGNO, figlio di Alfonso III, sentito avendo la morte del re Garzia suo fratello, si recò a Leone, fu riconosciuto re di tutti gli stati che aveva pos-

---

Re di Cordova

fecero uno sbarco in Galizia, devastarono questa provincia, trascorsero nel Portogallo, saccheggiarono Lisbona, Cadice e Sidonia, e in tre combattimenti sconfissero gli Arabi. L'anno dopo s' impadronirono di Siviglia e raggiunsero i loro vascelli ricchi delle spoglie di Spagna. L'anno 845 i Mori presero, saccheggiarono ed arsero la città di Leone. L' anno dopo Abderamo fu sconfitto dal re don Ramiro che gli tolse Alveda e Calahorra. L'anno 850 le declamazioni di alcuni Cristiani contra Maometto, loro attrassero una persecuzione nel regno di Cordova. Il prete Parfait ed alcuni altri furono posti a morte. L'anno 851 Abderamo vinse una battaglia sanguinosa contra il re don Ordogno. L' anno 852 Abdoulkerim, generale di Abderamo, assediò Barcellona e costrinse gli abitanti ad arrendersi dopo aver veduto scrollate le sue mura. Qualche tempo dopo questa città ritornò sotto il dominio dei Francesi, ma non si sa precisamente nè in qual anno nè in qual guisa. La presa di Barcellona fu l' ultima conquista

seduti suo padre, e stabilì la sua corte in quella città: di là procede che i re di Spagna, chiamati dapprima re di Oviedo, furono sin d'allora chiamati re di Leone. Ordogno segnalò il prim'anno del suo regno colla presa di Talavera de la Reyna che prese d'assalto dopo aver fatto a pezzi un'armata di Mussulmani che veniva in suo soccorso; ma disperando di poter conservarla a causa delle piazze forti degl'infedeli di cui era circondata, la fece adeguare al suolo. L'anno 916 egli sconfisse Abderamo III presso San Stefano di Gormaz. L'anno 921 Ordogno si recò in soccorso dei Navaresi contra i Maomettani; i Cristiani furono disfatti nella fatal giornata di Val de Jonquera in Navarra, ed i vescovi di Tuy e di Salamanca furono presi colle armi alla mano. Ordogno l'anno 922 sposò Argonte e la rimise pochi mesi dopo a' suoi genitori. Egli allora era vedovo di Murcia Elvira da cui avuti aveva cinque figli: Sanzio, Alfonso, Ramiro, Garzia, e donna

---

Re di Cordova

di Abderamo. Egli morì il 4 del mese rabi I, o rabi-el-aoual dell'anno 238 dell'Egira (24 agosto 852 di G. C.). Questo principe amava le scienze e soprattutto la filosofia, la poesia e la musica. Egli lasciò delle varie donne che ebbe, quarantacinque maschi e quarantauna femmina.

L'anno 852 (238 dell' Egira) MAOMETTO, o MOHAMMED I, il primogenito di Abderamo II, divenne il suo successore. Egli cominciò il suo regno dal discacciare dal palazzo tutti i Cristiani, alcuni dei quali s'erano procurato colla loro imprudenza un tale trattamento. Parecchi spirarono in mezzo ai tormenti. L'anno 853 Mousa, goto di nascita, cristiano rinegato, e governatore di Saragozza, s'impadronì di Valenza, di Huesca e di Tudela e si dichiarò sovrano di tutta la Celtiberia. Egli tolse ai Cristiani l'anno 856 la città di Albayda; ma l'anno seguente il re Ordogno la riebbe dopo aver tagliato a pezzi l'esercito di Mousa che in questa occasione perdette Garzia, conte, dicesi, di Navarra, suo genero ed alleato. La città di To-

Ximene. Nell'anno stesso egli arrestar fece i conti di Castiglia cui sospettava voler rendersi indipendenti, e li fece strangolare in prigione. Coteste due azioni lasciarono una macchia alla sua riputazione. L'anno 923 egli sposò in terze nozze donna Sanzia, infanta di Navarra, figlia di don Garzia, figlio del re don Sanzio. Morì Ordogno l'anno stesso a Leone al cominciar di settembre dopo aver regnato nov'anni e sette mesi.

FROILA II, re di Leone.

L'anno 923 FROILA fu acclamato re dopo la morte di don Ordogno di lui fratello in pregiudizio de' suoi nepoti, Alfonso e Ramiro, i due soli rimasti superstiti al proprio padre. Il suo regno di circa tredici mesi, non fu memorando che pei diversi tratti di crudeltà da

---

Re di Cordova.

ledo erasi allora ribellata contra Maometto: Mousa fece pace con Ordogno ed entrambi convennero di inviare, il primo il proprio figlio, il secondo suo fratello per domare la ribellione dei Toledani suscitati da Abenlope, luogotenente di Maometto. Ma i ribelli avendo fatta un'imprudente sortita contra le truppe di Maometto, perdettero ventimila uomini in un'imboscata in cui caddero. Poco dopo in un'altra sortita, essi ebbero settecento uomini morti, e le loro teste furono esposte sulle mura di Cordova. I Toledani abbattuti da tante perdite, presero finalmente il partito di sottomettersi. L'anno 859 agli 11 di marzo Maometto fece tagliar la testa al prete Eulogio in Cordova. Parecchi Cristiani di Spagna soffrirono il martirio nell'anno stesso. L'anno 864 i Cristiani di Spagna si videro abbandonati dai Francesi mercè un trattato di pace che Carlo il Calvo fece con Maometto. L'anno 874 i Toledani invasero le terre dei Cristiani. Alfonso il Grande marciò contr'essi, li raggiunse presso la piccola riviera

lui esercitati contra i suoi sudditi. Egli lasciò di Munia sua moglie tre figli: Ordogno, Alfonso e Ramiro, che furono esclusi dalla corona.

ALFONSO IV, detto il MONACO.

L'anno 924 ALFONSO, figlio di Ordogno II, succedette a Froila II di lui zio. L'anno 926 la regina Urraca Ximene, moglie di Alfonso, e figlia di Sanzio I, re di Navarra, morì lasciando un figlio di nome Ordogno. Alfonso fu sì colpito da questa morte che concepì il disegno di rinunciare alla corona. Egli lo eseguì l'anno 927, rimise lo scettro a don Ramiro, di lui fratello, e si ritirò nel monastero di Salagun ove indossò l'abito religioso. L'anno 928 Alfonso avendo voluto rimontare sul trono, fu assediato in Leone e costretto a sottomettersi a Ramiro,

---

Re di Cordova

di Orbedo e loro uccise dodicimila uomini. Un corpo di truppe di Cordova che seguiva i Toledani per sostenerli, ebbe una sorte ancor più funesta; poichè tutti furono passati a fil di spada, meno dieci che si sottrassero colla fuga. Ferreras pone queste due vittorie all'anno 870. Tali perdite indussero Maometto a conchiudere con Alfonso una tregua di tre anni. L'anno 877 ricominciò la guerra tra i Cristiani ed i Mori, che provarono nuove perdite. Nel medesimo tempo insorsero ribellioni negli stati di Maometto. Egli spedì contra i ribelli i propri generali i quali vennero ricacciati; mandò poscia suo figlio Almundar che riuscì a domarli. L'anno 886 nel mese di luglio od agosto (sefer dell'anno 273 dell'Egira) morì Maometto di morte subitana in età di sessantasei anni. Narrasi che il giorno di sua morte questo monarca passeggiando con Abdalaziz in un delizioso giardino, questo cortigiano gli abbia detto: » quanti diletti ha questo mondo, e quale felicità non gu- » sterebbe l'uomo se potesse sottrarsi alla morte! Ma sen-

il quale dopo avergli fatto cavar gli occhi, lo rinchiuse in una prigione ove morì nel mese di maggio 932. Ramiro trattò del pari i suoi cugini, Alfonso, Ramiro ed Ordogno figli di Froila per aver preso parte alla ribellione di Alfonso. Sotto il suo regno i conti di Castiglia scossero il giogo della dipendenza e si cressero in sovrani.

RAMIRO II.

L'anno 927 RAMIRO pervenne al trono dopo l'abdicazione di Alfonso IV di lui fratello. L'anno 932 egli tolse ai Maomettani Madrid. L'anno 938 disfece Abderamo re di Cordova a Simancas il 6 agosto, e passò, a quanto dicesi, a fil di spada ottantamila Maomettani. I Cristiani si credettero in debito di questa vittoria a san Jacopo; e da quell'epoca il nome di quest'Apostolo divenne il grido di

---

Re di Cordova

» za di essa, gli soggiunse il monarca, regnerei io in que-
» sti luoghi? Come sarei salito al trono se la morte non
» avesse fatto scendervi chi lo possedeva prima di me? »
Maometto ebbe dalle sue donne cento figli, di cui trentatre maschi e una femmina gli sopravvissero.

L'anno 886 (273 dell'Egira) ALMUNDAR o ALMOUZIR, il figlio primogenito di Maometto, montò dopo lui sul trono. Ibn-Hafsouf essendosi ribellato, s'impadronì di Toledo. Almundar marciò tosto contra di lui con tutte le sue forze che spaventarono il ribelle. Egli finse di sottomettersi, e con questa simulazione indusse il monarca a ritirarsi; ma ben presto si levò la maschera e s'impadronì degli equipaggi di Almundar. Questo principe ritornò dinanzi a Toledo, ne spinse vivamente l'assedio, ma morì prima di aver potuto impadronirsene, l'anno di G. C. 889 (276 dell'Egira).

L'anno 889 (276 dell'Egira) ABDALLAH o ABDOULLAH, acclamato successore di Almundar di lui fratello sul

guerra degli Spagnuoli, come lo era pei Francesi quello di san Dionigi. L'anno 950 morì Ramiro il 5 gennajo con gran sentimenti di pietà. Egli lasciò di Urraca, sua prima moglie, don Ordogno e donna Elvira che si fece religiosa, e da Teresa Fiorentina, sorella di Garzia II re di Navarra, Sanzio cognominato il Grosso.

ORDOGNO III.

L'anno 950 ORDOGNO, figlio di Ramiro II e di Urraca, fu acclamato re dai signori e prelati. L'anno 952 Ordogno ripudiò donna Urraca sua sposa, figlia di Ferdinando Gonzales, conte di Castiglia, la rinviò a suo padre e sposò donna Elvira. L'anno 953 prese Lisbona e la fece smantellare. L'anno 955 Ordogno ammalò a Zamora e morì al principio di agosto, lasciando di Elvira, Bermude detto il Gottoso che regnò in seguito.

Re di Cordova

campo dinanzi Toledo, abbandonò tosto l'assedio di questa piazza per recarsi a prender la corona a Cordova. La sua partenza fu il segnale di una sollevazione generale. Quasi che tutte le città, ad eccezione della capitale, si dichiararono a favor di Hafsouf. Abdallah marciò contra questo ribelle alla testa di quarantamila uomini e lo inseguì sino ne' monti; ma addentratosi di troppo, ricevette un rovescio che pose lo scoraggiamento nel suo esercito. Obbligato di ricondurlo a Cordova, lo vide ben tosto a sbandarsi. Tutto il rimanente del suo regno fu una specie di anarchia, ove l'interesse privato regolò le disposizioni dei sudditi verso il loro sovrano. Morì Abdallah consumato da cordoglio in età di settant'anni dopo venticinque di regno, l'anno 912 (300 dell'Egira).

L'anno 912 (300 dell'Egira) ABDERAMO o ABDOURAHMAN III, nipote di Abdallah, venne eletto per succedergli a preferenza dei figli di questo principe cui rigettarono gli abitanti di Cordova. Egli colla sua perizia

SANZIO I, detto il GROSSO.

L'anno 955 SANZIO, figlio di Ramiro II e di Teresa Fiorentina, intesa ch'ebbe la morte di Ordogno suo fratello, accorse prontamente per impadronirsi della corona e si fece acclamar re. Ma appena fu egli sul trono, che i principali signori indispostisi contra lui, l'obbligarono a discendervi e ritirarsi in Navarra. Ordogno il Cattivo, figlio di Alfonso IV, s'impadronì dello scettro. L'anno 960 Sanzio fu ristabilito coll'aiuto di Abderamo re di Cordova e di Garzia re di Navarra. Ordogno se ne fuggì nelle Asturie, poscia a Burgos, donde fu scacciato e perì infine miseramente. L'anno 967 Sanzio morì di veleno amministratogli dal conte Gonzalez cui aveva fatto grazia della vita. Sanzio aveva sposato l'anno 961 donna Teresa, fi-

---

Re di Cordova

giustificò la scelta fattasi della sua persona. Tutto era in disordine quand'egli montò sul trono: domò i ribelli, fece rientrar nel dovere le città e provincie, e ristabilì dappertutto la regola. Ma nelle guerre ch'egli ebbe coi nemici esterni non ottenne lo stesso esito felice con cui pacificò i torbidi intestini dello stato. I re di Leone e di Navarra gli tolsero parecchie piazze, e vinsero parecchie battaglie; ma finalmente Abderamo vinse alla sua volta i Cristiani nella battaglia di Val Jonquera combattutasi l'anno 921. Il successo di tale giornata lo inanimò a passare i Pirenei: egli penetrò sino alle porte di Tolosa. Ma fu investito alla sua volta nelle gole di quelle stesse montagne dai Navarresi, che tagliarono a pezzi il suo esercito e gli tolsero tutto il suo bottino. I principi cristiani gli diedero in seguito nuovi attacchi, ma seppe maisempre riparare alle sue perdite. L'anno 960 egli si collegò col re di Navarra per ristabilire Sanzio il Grosso sul trono di Leone. Morì Abderamo il 4 di ramadhan dell'anno 350

glia del conte di Monçon, da cui ebbe Ramiro che segue e due figlie Urraca ed Ermessinda.

RAMIRO III.

L'anno 967 RAMIRO, figlio di Sanzio e della regina donna Teresa, in età di soli cinqu' anni montò sul trono e regnò sotto la tutela della madre, di donna Elvira, sua zia, religiosa in san Salvatore di Leone, e di alcuni signori. Divenuto maggiorenne, scosse il giogo di sua madre e di sua zia per porsi sotto quello di sua moglie. L'anno 982 i signori di Galizia si ribellarono ed acclamarono re Bermude. Ramiro marciò contra i ribelli, diè loro battaglia, perdette la maggior parte de'suoi nobili, e ritornò fuori di stato di proseguire la sua intrapresa. Morì nel mese di dicembre di quest'anno, sesto del suo reregno, senza lasciar prole di donna Urraca sua sposa.

Re di Cordova

dell'Egira (17 ottobre dell'anno di G. C. 961) in età di settantatre anni dopo un regno di cinquanta.

L'anno 961 (350 dell'Egira) ALHACAN II o ABOUL-ABBAS-EL-HAKKAM, primogenito di Abderamo, gli succedette, e si fece incoronare nella guisa più solenne a Zehra, città edificata da suo padre a tre miglia da Cordova. Nei prim'anni del suo regno egli ebbe la guerra contra i Cristiani ai quali tolse Zamora con alcune altre piazze. Il seguito del suo regno fu impiegato a render felici i suoi sudditi. Egli amava le lettere e formò una ricca biblioteca. Morì questo principe di morte subitana nel mese di sefer l'anno 366 dell' Egira (ottobre 976 di Gesù Cristo).

L'anno 976 (366 dell'Egira) ISSEM II o HACCHAM, figlio di Alhacan, gli succedette in età di undici anni sotto la reggenza di Maometto-Almanzor che governò la Spagna pel corso di ventitre anni con assoluto potere. Almanzor, nèmico mortale dei Cristiani, fece lor guerra e ripor-

BERMUDE II, o VEREMONDO il GOTTOSO.

L'anno 982 BERMUDE, figlio di Ordogno III e della regina Elvira sua seconda sposa, prese possesso del trono di Leone dopo la morte di Ramiro. L'anno 995 Maometto-Almanzor, che aveva fatto grandi progressi gli anni precedenti, e superate le barriere del regno di Leone, intraprese di distruggere quella monarchia; dapprima venne battuto da Bermude, ma avendo rianimate le sue truppe, gli strappò di mano la vittoria. Almanzor l'anno 990 prese d'assalto la città di Leone, e l'adeguò al suolo. L'anno 997 questo fiero nemico dei Cristiani entrò nel Portogallo e mise tutto a fuoco e sangue; si gettò poscia sulla Galizia e s'impadronì di Compostella che saccheggiò e depredò. L'anno 998 Bermude collegatosi col re di Na-

---

Re di Cordova

tò parecchi vantaggi. L'anno 985 disfece in regolata battaglia Borel conte di Barcellona, e gli tolse la sua capitale che ricuperò poscia nel 988; nel qual anno Almanzor fu battuto a Calatagnazor dai re di Leone e di Navarra uniti al conte di Castiglia, e concepì di tale sconfitta, il primo infortunio da lui provato, sì vivo dolore, che ricusando qualunque nutrimento, si lasciò morire di fame. Egli fu sostituito da Abdolnelik di lui figlio, che non ebbe minore ascendente sullo spirito del sovrano. Il nuovo ministro continuò la guerra contra i Cristiani con molto successo. Avendolo sorpreso la morte l'anno 1004, ebbe a successore Abdoulrahman di lui fratello, uomo brutale e di genio limitato. Mehedi, parente d'Issem, si prevalse dei malcontentamenti occasionati dalla condotta di Abdoulrahman per impossessarsi del trono. Egli discacciò il ministro, si assicurò della persona del re, lo mise prigione e lo fece spacciare per morto.

L'anno 1006 (396 o 397 dell'Egira) MEHEDI o

varra ed il conte di Castiglia, marciò contra Almanzor. Dopo un combattimento che durò tutto il giorno, gli infedeli furono posti allo sbaraglio e gettarono via armi e bagaglie per fuggire più facilmente. L'anno 999 Bermude afflitto dalla gotta e da parecchie altre infermità morì dopo aver regnato diciassette anni, lasciando d'Elvira sua seconda moglie un figlio che gli succedette, e una figlia, donna Teresa, che si fece religiosa dopo aver sposato Abdallah re di Toledo. Bermude era stato maritato in prime nozze con Valasquita, da cui ebbe Cristina sposata a don Ordogno, principe del sangue regale.

ALFONSO V.

L'anno 999 ALFONSO, figlio di Bermude, in età di soli cinqu'anni regnò sotto la tutela della regina sua ma-

---

Re di Cordova

MAHMOUD-AL-MAHADI cominciò a regnare in luogo di Issem. Suleiman, nipote di Issem, accorse dall'Africa per vendicar la sua morte e procurar di succedergli. Egli sconfisse l'esercito di Mehedi presso Cordova l'anno 1009 e l'obbligò a rinchiudersi in città. Mehedi trasse allora di prigione Issem e lo fece comparire in pubblico; lo che non impedì ai Cordovani di aprire le porte agli assedianti. Mehedi ebbe la buona sorte di sottrarsi, e si ritirò a Toledo.

L'anno 1009 (399 o 400 dell'Egira) SULEIMAN invece di ristabilir Issem, si mise egli stesso sul trono. Questo novello usurpatore non godette tranquillamente il frutto di sua ambizione. Mehedi collegatosi coi conti di Barcellona e d'Urgel, venne ad attaccarlo e lo disfece in ordinata battaglia l'anno 1010 presso la città di Albakara. Suleiman, astretto a fuggire, lasciò a Mehedi libero il trono.

L'anno 1010 (400 dell'Egira) MEHEDI risalì sul trono dei Mori cui tenne ancora per lo spazio di circa

dre e del conte di Melanda, sposandone nel 1014 la figlia Elvira. L'anno 1016 Alfonso riedificò la città di Leone. Nell' anno 1017 la regina Elvira, madre d'Alfonso, erasi già ritirata, giusta l'uso di Spagna, nel monastero di San Pelagio d'Oviedo. L'anno 1027 Alfonso si mise in campagna per recar la guerra ai Maomettani dall' altra sponda del Duero. Valicato questo fiume, ei devastò tutte le terre degli infedeli, s' impadronì dei castelli scontrati per via, e giunse senza ostacolo sino a Viseu. Obbligato di assediar questa piazza, nel recarsi a riconoscerla riportò un colpo di freccia di cui morì il 5 maggio, lasciando il figlio che segue ed una figlia, Sanzia di nome, maritata a Ferdinando re di Castiglia e di Leone. Morì Elvira li 5 novembre 1052.

Re di Cordova

due anni. L'anno 1012 Mahari di lui ministro, che gli aveva procurato il suo repristinamento, essendosi secolui impigliato, lo fece assassinare ed inviò la testa a Suleiman.

L' anno 1012 (402 dell'Egira) ISSEM dopo la morte di Mehedi fu ristabilito sul trono. Suleiman che non vi aveva rinunciato, si studiò di sorprendere il re suo zio, e non essendovi riuscito, si recò ad assediarlo in Cordova. La città fu costretta ad arrendersi, ed Issem per salvar la sua vita, abdicò in favore di suo nipote; ma il trionfo di Suleiman fu di breve durata. Casim governatore di Ceuta, ed Hamoud governatore degli Algesiri, due fratelli che pretendevano discendere d'Alì, genero di Maometto, assoldarono un esercito cui condussero davanti Cordova; la città fu presa e a Suleiman si troncò il capo per ordine dei vincitori.

L'anno 1015 (406 dell'Egira) HAMOUD o ALI-BEN-HAMIT fu dai Saraceni acclamato per re dopo la morte di Suleiman. Il suo regno non fu che di un anno e dieci

BERMUDE III.

L'anno 1027 BERMUDE, figlio di Alfonso V e della regina Elvira, fu posto in trono. L'anno 1028 egli sposò nel mese di dicembre donna Urraca Teresa, figlia di Sanzio conte di Castiglia. Cinqu'anni dopo (1033) col maritar donna Sanzia sua sorella a Ferdinando, secondo figlio di Sanzio III re di Navarra, in vista di tal parentela egli acconsentì che la Castiglia già toccata in parte a Ferdinando, fosse eretta in regno, e cedette parecchie piazze in dote alla sorella. Ma disgustatosi dappoi con questo novello re, gli dichiarò guerra e ritolse colla forza le piazze che gli erano state cedute. Garzia III. re di Navarra venne in soccorso di Ferdinando suo fratello. Perì Bermude l'anno 1037 in una battaglia che gli diede. In

---

Re di Cordova

mesi, in capo ai quali fu soffocato in un bagno l'anno 1017 dai soldati della sua guardia. Morteda della famiglia degli Ommiadi aveva regnato alcuni mesi in concorrenza con lui, ed era stato poscia fatto morire da quegli-no stessi che lo avevano eletto.

L'anno 1017 (408 dell'Egira) CASIM o ALCACEM fu sostituito a suo fratello Hamoud. Ma l'anno dopo Iaiah figlio d'Hamoud s'impadronì di Cordova e discacciò suo zio. Casim avendo ritolta questa città ne fu una seconda volta scacciato. Questo principe dopo essere stato per qualche tempo or in un luogo or in un altro, cadde nelle mani di suo nipote che lo fece morire.

L'anno 1018 (409 dell'Egira) IAIAH o HIAYA si fece riconoscere a re di Cordova dopo essersi fatto padrone della città. Egli non possedette il trono con maggior tranquillità de' suoi due zii. Mentre faceva guerra ai Cristiani, i Cordovani profittarono di sua lontananza per porre in sua vece Abdoulrahman-el-Masthazar della famiglia

lui si estinse la stirpe maschile di Pietro, duca di Cantarabia e del grande Recaredo, re dei Goti.

RE DI NAVARRA

La Navarra situata tra i Pirenei e l'Ebro è una regione montuosa sempre abitata da popoli indigeni cui Plinio il Seniore chiama ora Vacceesi ora Vasseesi, e Strabone, seguito dai più intitola Vasconi. I Cartaginesi sotto la condotta di Annibale, non avendo dilatati i loro conquisti nella Spagna al di là dell'Ebro, i Vasconi e gli altri popoli spagnuoli posti al di qua di questo fiume rapporto alla Francia, si mantennero nella loro indipendenza. Ma dopochè i Romani discacciarono di Spagna i Cartaginesi, e soggiogarono tutto que-

---

Re di Cordova

degli Ommiadi. Iaiah di ritorno assediò Siviglia ov'erasi ritirato il suo rivale. Egli perdette la vita davanti questa piazza. Qualche tempo dopo perì Abdoulrahman per artifizio di Mehemed, suo congiunto, che regnar voleva in suo luogo. Mehemed non occupò il trono se non dieci mesi; un nuovo concorrente l'obbligò ad abdicare ed uscir di Cordova. Egli passò a terminare i suoi giorni a Medina-Celi.

L'anno 1027 (418 dell'Egira) MUTAMED-AL-ALLAH, pervenne al trono dopo l'abdicazione di Mehemed. Il suo regno fu di undici anni. I suoi sudditi ne abbreviarono il corso col trucidarlo in un al suo ministro, la cui atroce condotta li aveva insurrezionati. In lui si terminò l'anno 1038 di Gesù Cristo (450 dell'Egira) la dinastia degli Ommiadi nella Spagna, dopo avervi regnato trecentott'anni. Questa rivoluzione cangiò la faccia della monarchia degli Arabi nella Spagna, attesi gli smembramenti occasionativi. Si videro allora i governatori delle pro-

sto vasto paese, ignorasi come abbiano trattato coi Navarresi o Vasconi; poichè non furono uniformi nella maniera con cui adoperarono verso i vari popoli che abitavano la Spagna. Nè l'antichità ci porge verun lume se quelli di cui parliamo sieno stati da loro accolti come alleati, sia stato loro impartito il diritto di cittadinanza romana, o quella del Lagio, o il diritto italico, o sieno stati finalmente resi tributarii. Vediamo però che il generale Sertorio, inseguito da Silla, ritirato essendosi nella Spagna, i Vasconi tra gli altri popoli seguirono la sua sorte e gli rimasero fedeli sino a che il traditore Perpenna, uno de'suoi primarii ufficiali, lo assassinò l'anno 73 avanti G. C. I Vasconi passarono poscia al partito di Pompeo, e il difesero valorosamente contra Giulio Cesare di lui competitore nella guerra civile di cui fu teatro la Spagna. Ma la fortuna di quest'ultimo avendo prevaluto, quella stessa rivoluzione che diede a Roma un padrone, sommise i Vasconi a quella capitale dell'universo. Poscia si estesero nell'Alava e la Bureba, che fan parte della Biscaglia, e li si vedono ai tempi di Plinio il Naturalista stabiliti nell'Aquitania (Plin. lib. IV c. 19). Contavansi a quel tempo parecchie Vasconie, la principale delle quali era la Navarra. L'anno 70 di Gesù Cristo Vespasiano accordata avendo a tutta Spagna, *universae Hispaniae* giusta lo stesso autore (lib. III c. 3), il diritto del Lazio, ch'era il più vantaggioso dopo quello della cittadinanza romana, i Navarresi furono a parte di questa prerogativa, la quale aumentò di più quando Caracalla rese questo diritto di cittadinanza comune a tutte le provincie dell'impero.

Non si sa se nell'invasione della provincia Tarrago-

Re di Cordova

vincie, i ministri degli ultimi re, finalmente i signori Arabi che avevano sufficiente forza od ambizione per impadronirsi di alcune città, erigervisi a sovrani, e quasi contavansi tanti regni quante avеanvi città. Cordova, Toledo, Siviglia, Jaen, Lisbona, Tortosa, Valenza, Murcia, Almeria, Denia e le isole Balearidi ebbero i particolari lor

nese fatta dagli Svevi, fosse compresa la Navarra. Ciò che avvi di certo si è che i Vasconi difesero valorosamente la loro libertà contra Rechierio, che penetrato nel loro paese vi praticò devastazioni. *Rechierius*, dice Idacio all'anno 448, *Vasconias depraedatur*. Ma devastare non equivale a soggiogare. L'assoggettamento dei Navarresi ai Visigoti non è meno equivoco. Eurico l'anno 466 fece il conquisto di Pamplona, senza che apparisca però aver attaccati i paesi montuosi e inaccessibili della Navarra. Nel 581 Leuvigilde costrinse ad espatriare i Vasconi d'Alava e di cercar asilo in Aquitania. Wamba, giusta Roderico di Toledo (lib. III c. 3), domò i Cantabri e li rese tributarii come lo erano sotto i suoi predecessori. Tutto ciò è straniero ai Navarresi, e il p. Moret (*Investigationes historicas* lib. II) ha ragione di dire ch'essi furono quasi sempre liberi sotto il dominio romano, nè mai furono assoggettati a quello dei Visigoti. Essi del pari resero inutili le intraprese fatte dai Mori sulla lor libertà. Ma l'anno 778 Carlomagno, valicati i Pirenei, fece il conquisto di Pamplona e della Navarra, giusta il monaco Saint-Cybar; conquisto di cui si vendicarono i Navarresi sul suo esercito cui fecero a pezzi nella vallata di Roncevaux mentre lo riconduceva in Francia. Collegatisi poscia coi Mori, si riconciliarono l'anno 806 con Luigi il Semplice re d'Aquitania, *in amicitiam recepti sunt* (Eginardo). Ma avendo poscia i Navarresi rinnovellata la loro alleanza cogl'infedeli, Luigi spedì in Navarra Aznar o Asinerio conte della Guascogna citeriore ed Ebles, per assoggettare il paese. — Eglino vi riuscirono, ma nel ritorno furono avviluppati sul-

---

Re di Cordova

principi. I limiti prefissi a quest' opera non permettono di dare la Cronologia Storica di tutti que' sovrani. Qui dunque sarà terminato l'articolo dei re Arabi di Spagna. Del resto, siccome i loro stati furono successivamente conquistati da re cristiani, si vedrà su questi una parte almeno di quanto avvi di più considerevole nella storia.

le creste dei Pirenei dai Navarresi, i quali posero in rotta le loro truppe; presero i due capi, spedirono Ebles al re di Cordova e resero la libertà al suo compagno per essere della lor stirpe (V. *Ludov. Pii* c. 36). Aznar, essendosi poscia rivoltato contra il re Pipino, morì l'anno 836 di morte orrenda per quanto dicono gli Annali di San-Bertin. Dopo la sua morte Sanzio Sanzione di lui fratello, dicono gli stessi Annali, s'impadronì, a malgrado di Pipino, della sua contea, diversa dalla Navarra, perchè era nella Guascogna citeriore.

Sembra che Sanzio-Sanzione essendosi salvato nella Navarra ne sia stato eletto conte dai signori del paese, siccome loro congiunto. Garzia di lui figlio lo sostituì nel 853, giusta Ferreras. Questi avendo sposata la figlia di Mousa, questa parentela, al dire dello stesso autore, gli costò la vita, cui perdette l'anno 857.

GARZIA XIMENES I, re di Navarra.

L'anno 857 GARZIA XIMENES succedette a Garzia di lui padre. Egli portò prima il titolo stesso di lui, secondo Ferreras, e lo portò sin verso l'anno 860, in cui fu acclamato re. Ma d'Hermilli crede più facilmente che Garzia Ximenes sia stato decorato della dignità regale sino dall'anno in cui succedette a suo padre. Morì Garzia l'anno 880, lasciando due figli, Fortun detto il Monaco e Sanzio Garzia.

FORTUN, detto il MONACO.

L'anno 880 FORTUN, detto il MONACO, salì al trono dopo la morte di suo padre. L'anno 905 disgustato delle vanità del mondo, adunò i primarii signori nel monastero di Leyre, e in loro presenza rinunciò allo scettro rimettendolo a suo fratello, ed abbracciò la vita monacale dopo venticinque anni di regno.

SANZIO GARZIA I.

L'anno 905 SANZIO GARZIA fu acclamato re dai signori dopo l'abdicazione di Fortun di lui fratello. L'anno 906 egli entrò nella Guascogna colle sue milizie. L'anno 907 sconfisse i Maomettani davanti Pomplona, ch' eransi recati ad assediare durante la sua assenza, e gli obbligò a levarlo. Negli anni susseguenti Sanzio continuò a far guerra ai Mori e tolse loro parecchie piazze. Ciascun anno del regno di questo principe è notato per qualche spedizione contra quegl' infedeli. L'anno 919 Sanzio Garzia, colmo d'anni e di infermità si ritirò nel monastero di Leyre, lasciando il comando delle sue truppe a don Garzia suo figlio, senza peraltro cedergli la corona che portò sino alla sua morte. L'anno 921 Garzia e il re di Leone ch' era venuto in suo aiuto, furono sconfitti da Abderamo, generale dei Maomettani a Val-Jonquera presso Salinas d'Oro. L'anno stesso Sanzio si mise alla testa delle milizie, tagliò a pezzi quelle di Abderamo nel ritorno dalla spedizione da esso fatta al di là dei Pirenei dopo la battaglia di Jonquera, e tolse loro le spoglie di cui erano ricche. Morì Sanzio Garzia l'anno 926, lasciando oltre Garzia una figlia maritata con Alfonso IV re di Leone.

GARZIA I.

L'anno 926 GARZIA succedette al re Sanzio Garzia di lui padre, che gli aveva dato il comando delle truppe sin dall'anno 919. Il suo regno fu tranquillo. Ei prese poca parte nelle guerre de' suoi vicini. Fornì peraltro a Ramiro II re di Leone nell'anno 938 truppe che divisero la gloria della celebre battaglia vinta in quest' anno da quel principe contra i Mori. L'anno 970 morì Garzia in età molto avanzata. I suoi figli sono Sanzio che segue, Urraca maritata a Guglielmo Sanzio duca di Guascogna; e Sanzia moglie di Ordogno II re di Leone.

SANZIO II, detto ABARCA.

L'anno 970 SANZIO, detto ABARCA, ossia *calzato di uosa*, succedette a Garzia I di lui padre. L'anno 979 unitosi con don Garzia conte di Castiglia, battè i Saracini comandati da Orduan. L'anno 990 riportò nuova vittoria contra quest' infedeli ch'erano penetrati sino in Pamplona e li discacciò dal paese. Egli morì l'anno 994, lasciando d'Urraca sua sposa, figlia di Sanzio Gonzalez conte di Castiglia, il figlio che segue.

GARZIA II, detto il TREMOLANTE.

L'anno 994 GARZIA fu acclamato re dopo la morte di Sanzio II di lui padre. L'anno 998 egli marciò col re di Leone ed il conte di Castiglia contra i Mori, e riportò in un co' suoi alleati la vittoria contra Almanzor, generale dell' esercito degl' infedeli. Morì Garzia sul terminar dell' anno 1000. Egli fu cognominato il *Tremolante*, poichè quantunque valoroso, tremava sempre quando imbrandiva le sue armi. Egli aveva sposata Ximene o Chimène, da cui ebbe Sanzio che segue.

SANZIO III, detto il GRANDE.

L'anno 1000 SANZIO, figlio di Garzia, montò sul trono dopo la morte di suo padre, e meritò colle sue gesta il soprannome di Grande. Gli si die' pure il titolo d' imperatore cui i Goti non avevano osato di prendere nel loro anche più fiorente stato. L'anno 1001 egli sposò donna Munia Elvira, figlia di Sanzio Garzia, figlio di Sanzio Sanchez conte di Castiglia. Nel 1028 riunì alla Navarra la Castiglia dopo morto il conte Garzia Sanchez in virtù del diritto della regina sua sposa, sorella primogenita del giovine conte. L'anno 1033 Sanzio in procinto di venir alle mani con Bermude III re di Leone, fece secolui un

trattato, col quale Ferdinando, secondo figlio del re Sanzio III, sposò l'infanta donna Sanzia sorella di Bermude, e la Castiglia venne eretta in regno a favore di Ferdinando. L'anno 1035 morì Sanzio il mese di febbraio, lasciando quattro figli, tra cui aveva diviso i suoi stati l'anno prima. Garzia il primogenito ebbe il regno di Navarra; Ferdinando la Castiglia; Gonzalez le contee di Sobrarve e Ribagorce. Egli fu re di Sobrarve, ma non portò la corona che tre anni, essendo stato assassinato l'anno 1038 da uno de'suoi domestici: il suo regno fu riunito a quello di Aragona. In tal guisa il regno di Sobrarve, non ha sussistito che tre anni, convenendo tenere in conto di favola tutto ciò che dice la Martiniere nel suo Dizionario, dell'antichità di questo regno e de' suoi re. Così sostiene d'Hermilli provandolo nella sua prefazione al tomo IV della storia di Spagna. Ramiro ebbe l'Aragona. Ecco l'origine dei regni di Castiglia, d'Aragona e di Sobrarve. La madre di questi principi morì l'anno 1067.

D. GARZIA III, re di Navarra.

L'anno 1035 GARZIA, primogenito di Sanzio III, succedette a suo padre nel regno di Navarra e nella vecchia Castiglia sino a Burgos. L'anno 1037 egli sposò donna Stefanina di Barcellona. L'anno 1042 vinse una battaglia contra il re di Aragona di lui fratello ch'era venuto ad attaccarlo. L'anno 1052 egli fondò a Nagera nella vecchia Castiglia un monastero, al quale oltre i fondi di cui dotollo, si obbligò per lui e suoi successori di dare la decima di tutti i conquisti ch'essi facessero a danno dei Saraceni. Questo diploma sottoscritto dai re Ferdinando e Ramiro suoi fratelli, così è espresso: *Est autem data et oblata Deo se revolventibus temporum recursibus anni erae millesimi cum supputatione nonagesimi, die vero II idus decembris, lunae vero septem diebus exactis . . . . . regnante (Garcia) in Pampilona, in Alava et in Castella vetula usque in Burgis et usque in Briciam obtinente Cutelium cum suis terminis in Asturiis* (*Archiv. de Cluni*). Garzia l'anno 1054 recatosi a visitare il re Ferdinando

ch'era ammalato, fu arrestato per ordine di suo fratello e rinchiuso in un castello donde trovò mezzo di fuggire. Di ritorno ne' suoi stati egli armò per vendicar tale insulto e perì in una battaglia datasi il 1.° settembre dell' anno stesso a tre leghe da Burgos. Il re Garzia lasciò di sua moglie Sanzio IV e Ramiro con molte figlie. Morì la regina Stefanina il dì 27 maggio 1058.

SANZIO IV, re di Navarra.

L'anno 1054 SANZIO, primogenito di Garzia e di Stefanina di Barcellona, fu acclamato re al principio di settembre. L'anno 1066 egli sposò Piacenza, damigella della prima nobiltà di Francia. L'anno 1076 Ramiro, fratello di Sanzio, ed Ermessinda, una delle sue sorelle, formarono contra lui una cospirazione e lo fecero miseramente perire il 4 giugno. Egli lasciò due figli molto giovini, entrambi di nome Garzia.

SANZIO-RAMIREZ, V di nome.

L'anno 1076 SANZIO-RAMIREZ, figlio di Ramiro I, primo re di Aragona, s' impadronì della Navarra a danno dei figli di Sanzio IV, e morì nel 1094 (V. *il suo articolo nella Cronologia dei re di Aragona*). Di Felicia sua prima moglie, figlia d' Hilduin, conte di Rouci, ebbe tre figli, D. Pedro, D. Alfonso e D. Ramiro.

D. PEDRO I.

L' anno 1094 D. PEDRO, o Pietro Sanzio, fu acclamato re subito dopo la morte di Sanzio-Ramirez di lui padre. Egli morì l'anno 1104 (V. *il suo articolo nella Cronologia dei re di Aragona*).

ALFONSO I.

L'anno 1104 ALFONSO, detto il *Battagliere*, fratello del precedente, gli succedette dopo la sua morte: egli morì senza figli il dì 7 settembre 1134 per cordoglio di essere stato sconfitto il 17 luglio precedente dagl' infedeli dinanzi Fraga, di cui faceva l'assedio (V. *il suo articolo nella Cronologia dei re di Aragona*).

GARZIA-RAMIREZ IV.

L'anno 1134 GARZIA-RAMIREZ, nipote di Ramiro, fratello di Sanzio IV, fu acclamato re di Navarra a Pamplona dai grandi della nazione. Nell'anno 1141 in novembre questo principe perdette sua moglie Mergelina, o Margherita, nipote di Rotrou II conte du Perche dal lato di Giuliana di lui sorella, moglie di Gilberto signore di Laigle in Normandia. S'inganna de Marca dicendola figlia di quel conte. L'anno 1144 Garzia sposò in seconde nozze il dì 24 giugno donna Urraca, figlia naturale di Alfonso VIII, re di Leone e di Castiglia. Il regno di Garzia fu una serie pressochè continua di guerre con Raimondo Berengario conte di Barcellona, governatore del regno d'Aragona. Ve n'ebbe pure con Alfonso Raimondo re di Castiglia che si recò ad assediarlo l'anno 1140 in Pamplona. Ma Garzia-Ramirez in una sortita fatta il 24 aprile di quest'anno, lo volse in fuga, e nel susseguente mese di maggio il conte di Tolosa recatosi in pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia, lo fece acconsentire ad una sospensione d'armi. Morì Garzia a Lorca per una caduta da cavallo il 21 novembre dell'anno 1150 dopo aver regnato sedici anni, lasciando due principi, Sanzio che segue, e Roderico. Quest'ultimo passato l'anno 1166 in Sicilia, mutò il suo nome in quello di Enrico, e fu proveduto di una contea dalla regina di lui sorella, la quale due anni dopo l'obbligò ad uscir dal paese a colpa di sua mala condotta. Ugo Falcand, da cui è tratto quest'articolo, dice che

Garzia-Ramirez non volle riconoscere Roderico per suo figlio, avendogli la regina moglie dato forti sospetti della sua fedeltà. Garzia-Ramirez ebbe pure dal suo primo letto tre figlie, Bianca maritata a Sanzio III re di Castiglia, Margherita moglie di Guglielmo il Cattivo re di Sicilia, e Sanzia maritata a Gastone V visconte di Bearn. La regina Urraca sua seconda sposa si ritirò l'anno dopo presso Alfonso VIII suo padre, che le diede il governo delle Asturie per sussistere, ciò che appellar la fece Urraca l' *Asturicnse*. Morì questa principessa l' anno 1179.

SANZIO VI, detto il SAGGIO.

L' anno 1150 SANZIO, primogenito di Garzia IV e della regina Margherita, fu acclamato re immediatamente dopo la morte di suo padre. L'anno 1153 egli sposò donna Sanzia figlia di Alfonso VIII, imperatore di Spagna e di Berengaria sua prima moglie, che morì il 5 agosto 1179. Alfonso VIII re di Castiglia, e Raimondo principe di Aragona essendosi contra lui collegati nel 1156, gli tolsero parecchie piazze ch'egli ricuperò l'anno seguente; dopo di che fece pace secoloro e riunì con essi le proprie armi per far guerra agli Almohadi. Nell'anno 1172 Sanzio ruppe l' armonia che regnava tra' principi cristiani di Spagna colla invasione da lui fatta in Aragona, mentre Alfonso II che reggeva allora quel regno, era occupato contra gl' infedeli. Alfonso costretto per ciò ad abbandonare la sua spedizione, entrò alla sua volta in Navarra col re di Castiglia suo alleato, e rese a Sanzio con usura i danni che gli aveva causati. La guerra ch'essi gli fecero non si terminò che l'anno 1179 colla mediazione di Enrico II re d' Inghilterra. Ma la pace fermata da questo monarca tra le potenze belligeranti non fu di lunga durata, s' è vero, come si conghiettura, che la città di Vittoria nella Biscaglia fu edificata l'anno 1181 in memoria di una battaglia vinta dal re di Navarra contra il re di Castiglia. L' anno 1191 sulla domanda fatta da Riccardo re d' Inghilterra a Berengaria figlia di Sanzio, questa principessa fu condotta al monarca inglese da Eleonora sua madre in Sicilia,

ove la impalmò a sposa a dispetto di Alice di Francia, che gli era stata lungo tempo prima fidanzata. L'anno 1194 (1132 dell'Era di Spagna) il 27 giugno morì Sanzio dopo aver regnato circa quarantaquattr'anni, lasciando un figlio dello stesso suo nome che succedette alla corona, e due figlie, Berengaria di cui si è detto, e Bianca che sposò Tibaldo III conte di Sciampagna, e fece passare la corona di Navarra nella famiglia di questi conti.

SANZIO VII, detto il FORTE e il RINCHIUSO.

L'anno 1194 SANZIO montò sul trono di Navarra dopo la morte di Sanzio VI di lui padre. L'anno 1199 egli tragittò in Africa colla speranza di sposare la figlia del re di Marocco, che glie l'aveva offerta promettendole in dote quant'egli possedeva in Ispagna. Ma tutto quello che riportò da tale viaggio in capo due anni, fu un canchero conseguenza di una malattia da lui patita a Marocco, che lo rese così malinconico e salvatico che rimase quasi sempre rinchiuso nel suo palazzo di Tudela senza voler conversare con chi che sia, lo che lo fece da taluni cognominare il *Rinchiuso*. L'anno 1209 egli ebbe un abboccamento coi re di Castiglia e di Aragona, coll'ultimo dei quali conchiuse la pace colla mediazione del primo. Sanzio a malgrado delle sue infermità si mise in campagna l'anno 1212 ed ebbe gran parte nella celebre battaglia vinta contra i Maomettani da Alfonso re di Castiglia e don Pedro re di Aragona il 16 luglio. L'anno 1224 Sanzio vedendosi senza figli adottò per suo successore Tibaldo IV suo nipote conte di Sciampagna. Ma in seguito avendo mutate disposizioni fece venir a Tudela don Jayme re di Aragona che aveva già un figlio, e con trattato conchiuso il 2 febbraio 1231 lo adottarono reciprocamente e si costituirono eredi l'uno dell'altro, lo che fu ratificato dai grandi di entrambi i regni, e nondimeno rimase senza effetto. Morì il re Sanzio il 7 aprile 1234 in età di ottant'anni dopo un regno di quaranta e fu seppellito a Roncevaux. Questo principe fu molto economo, se vero è che abbia, come si dice, lasciati ne' suoi scrigni un mi-

lione e settecentomila lire, somma che equivalerebbe a oltre quattro milioni di franchi. Egli aveva sposata Costanza figlia di Raimondo VI conte di Tolosa ripudiata poscia dopo averne avuto un figlio, Ferdinando, morto lunga pezza prima di lui. Ella sposò dopo Pietro Bermondo signore di Sauve che rivendicò la successione di suo suocero contra Simone di Montfort. Dice Vaissette che assai fu biasimato il re Sanzio per aver ripudiata Costanza, la quale essendo molto feconda avrebbe impedita l'estinzione della sua stirpe e con cui meglio potuto avrebbe sostenere i diritti sulla contea di Tolosa che non Pietro Bermondo.

TIBALDO I, detto il POSTUMO.

L'anno 1234 TIBALDO, conte di Sciampagna, quarto di questo nome, nipote di Sanzio il Forte, figlio essendo di donna Bianca di lui sorella, fu in virtù della sua adozione fattasi l'anno 1224 chiamato alla corona di Navarra ed acclamato re nella cattedrale di Pamplona il dì 7 maggio. D. Jayme re di Aragona non mancò d'insorgere per far valere il trattato conchiuso nel 1231 con don Sanzio. Ma esso era così contrario alle leggi divine ed umane che niun signore di Navarra osò imprenderne la difesa. D'altronde papa Gregorio IX intimidì i nemici di Tibaldo minacciando di scomunica quelli che divisassero di attentare ai suoi diritti. Nondimeno Tibaldo fu l'anno 1236 rimproverato da questo pontefice per esser concorso alla deliberazione che i baroni di Francia avevano presa di concerto col re San Luigi, ad effetto di reprimere le intraprese del potere ecclesiastico sopra il secolare (Oderic. Rayn.). L'anno 1238 Tibaldo ripassò in Francia ove gli venne affidato il comando dell'armata dei Crociati. Egli partì per la Siria il giorno di san Giovambatista dell'anno seguente, accompagnato da gran numero di signori francesi, borgognoni ed altri tra i quali Enrico conte di Bar-le-Duc, ed Amauri di Montfort. Sbarcato a San Giovanni d'Acri deliberarono di riedificare Ascalona e si avanzarono sino a Jaffa. Appena vi giunsero coi Templari venne un esploratore ad avvertirli che un corpo di mille

Turchi accampava nei dintorni di Gaza. Trecento di loro, la più parte Templari, si staccarono tosto per recarsi a dar l'attacco agl' infedeli, ma furono così bene ricevuti che pochi rimasero superstiti nella mischia. Il conte di Bar-le-Duc vi perdette la vita ed Amauri la libertà. Questo colpo spaventò il re di Navarra che se ne tornò indietro l'anno dopo senza nulla aver fatto (*Marin. Sanut.* l. III. p. 11 c. 15). L'anno 1253 morì questo principe a Pamplona l' 8 luglio e fu seppellito nella cattedrale (Mariana, Ferreras). Tibaldo lasciò di Margherita di Borbone sua sposa, due figli, Tibaldo ed Enrico che furono successivamente re di Navarra (V. *Tibaldo IV, conte di Sciampagna*).

TIBALDO II.

L'anno 1253 TIBALDO fu riconosciuto re di Navarra dopo la morte di suo padre, e cominciò a regnare sotto la tutela di Margherita sua madre. Questa principessa in una conferenza tenuta a Tudela nel mese di agosto 1253 rinnovò il trattato di alleanza che esisteva tra don Jayme re di Aragona, ed il suo sposo. Non guari dopo Alfonso re di Castiglia e genero di don Jayme entrò armatamano in Navarra; suo suocero si unì a Margherita per respingerlo e l'obbligò a conchiudere una tregua che l'anno 1256 fu convèrtita in pace. Giovanni duca di Bretagnà minacciava anch' egli d' invadere la Navarra pretendendo gli appartenesse in virtù del suo contratto di matrimonio con Bianca sorella di Tibaldo. Era in fatti detto in quell'atto che il regno dopo la morte di Tibaldo I apparterrebbe al duca Giovanni s' egli avesse allora avuto un figlio. Tibaldo II recatosi alla corte di Francia l'anno 1254 negoziò col duca colla mediazione di San Luigi e lo indusse a rinunciare alle sue pretensioni mercè una rendita di tremila lire che gli venne assegnata. L'anno 1256 egli perdette sua madre il 12 aprile secondo Zurita. Nondimeno Pithou cita una carta del mese di novembre 1257 data da quella principessa. Il p. Pelletier crede ch' ella sia morta nel 1258. Non era ancora introdotto l' uso di ungere i re di

Navarra. Tibaldo chiese questo favore per lui e suoi successori a papa Alessandro IV che glie lo concedette nel 1257 e incaricò il vescovo di Pamplona per fare la cerimonia in un con altri prelati (Raynaldi, Sponda). L'anno 1258 egli sposò a Melun la principessa Isabella figlia di San Luigi. L'anno 1267 Tibaldo prese la croce insieme con San Luigi pel viaggio di Terra-Santa che non ebbe luogo che l'anno 1270. Tibaldo dopo aver procurato da ogni parte di negoziare un qualche maritaggio pel principe Enrico suo fratello, giunse finalmente l'anno 1269 a fargli sposar Bianca, figlia di Roberto, conte d'Artois, fratello di San Luigi. L'anno 1270 Tibaldo che aveva accompagnato San Luigi suo suocero all'assedio di Tunisi, approdò in Sicilia dopo la morte del santo re, e morì a Trapani il 5 dicembre, senza discendenza.

ENRICO I, detto il GRASSO.

L'anno 1270 ENRICO, fratello di Tibaldo II, gli succedette il 5 dicembre, e fu il 1.° marzo successivo acclamato re solennemente in Pamplona. L'anno 1273 il dì 24 maggio fu consacrato nella Chiesa di quella città. Egli in quest'anno perdette Tibaldo suo figlio unico, ancora in fascie per un accidente dei più tragici. L'aio e la balia di questo bambino gettavanselò per ischerzo nelle braccia un dell'altro, quando il primo lo lasciò cadere dall'alto al basso di una galleria, dalla qual caduta egli spirò sull'istante. L'aio disperato si precipitò dietro lui e morì al suo lato. Non rimanendo ad Enrico che una figlia di nome Giovanna in età di due anni e mezzo, la fece riconoscere per erede della sua corona, a malgrado l'opposizione degli stati che pretendevano soggetta la Navarra alla legge salica. Enrico concluse poco dopo un trattato con Odoardo I re d'Inghilterra, con cui promise di dar questa principessa in matrimonio ad uno dei figli di quel monarca. Ma rivocò tale promessa col suo testamento; una delle cui disposizioni fu che sua figlia si maritasse in Francia. L'anno 1274 morì Enrico soffocato dalla pinguedine il 21 o 22 o secondo altri 28 luglio (V. *Enrico III conte di Sciampagna*).

GIOVANNA I.

L'anno 1274 GIOVANNA, nata l'anno 1270 da Enrico e da Bianca d'Artois, succedette al padre in età di tre anni e mezzo sotto la tutela di sua madre. Il 27 agosto gli stati scelsero don Pedro Sanzio di Montaigu per governare in un alla regina madre. Questa scelta occasionò una divisione: la regina spaventata portò via la figlia, visse con lei secretamente e si recò a Parigi. Il re Filippo l'Ardito inviò Eustachio di Beaumarchais, gentiluomo francese, per repristinare la tranquillità nel paese. Eustachio adempì alla commissione da uomo intelligente, si cattivò per quanto più fu possibile città e baroni, e venne sino a Pamplona ove alloggiò accortamente colla sua guarnigione e gli altri Francesi nel sito più sicuro, e cominciò a dar legge. Ma accintosi a riformare alcuni abusi, il suo zelo sollevò i signori del paese che si recarono ad assediarlo nella fortezza di Pamplona. A questa nuova il re di Francia fece partire Roberto conte d'Artois e il contestabile Imberto di Beaujeu con un'armata per la Navarra. Pamplona fu presa d'assalto verso la fine di settembre 1276, liberato Eustachio, e rigorosamente puniti gli autori della sedizione. I generali preservar volevano la città dal saccheggio, ma non lo poterono. I soldati e spezialmente i Guasconi commisero immensi guasti. Per ridurre tutta la Navarra rimanevano ancora sette castelli. Roberto vi riuscì e scacciò dal paese gli Aragonesi che volevano profittare dei torbidi per impadronirsene. Prima che ritornasse in Francia il principe, il re Filippo l'Ardito per suggerimento di sua madre sposar fece alla regina Bianca Edmondo conte di Lancastre, fratello del re d'Inghilterra, lo che dispiacque al conte. Nel tempo stesso Bianca negoziava il matrimonio di sua figlia con Filippo, secondo figlio del re di Francia, che divenne ben tosto il primogenito per la morte di suo fratello Luigi. Il trattato fu conchiuso nel mese di maggio 1275, ma non si effettuò il matrimonio che nov'anni dopo (Pelletier, *Hist. des comtes de Champa-*

gne). Vaissette pone all'anno 1276 la spedizione del conte d'Artois nella Navarra, e Ferreras al 1278.

La stessa GIOVANNA I, e FILIPPO il BELLO.

L'anno 1284 il dì 16 agosto, GIOVANNA, erede del regno di Navarra, sposò FILIPPO il BELLO primogenito di Filippo l'Ardito. Ella, al dire di Velli, seppe colle sue cure accompagnate da rara prudenza, discacciare l'aragonese ed il castigliano dalla Navarra, ov'ella manteneva felicemente la pace tanto colla saggiezza dei governatori da lei scelti che coi belli regolamenti ch'ella vi aveva introdotto. I Navarresi rispettavano in lei persino la severità che le inspirava il suo zelo per la giustizia, perchè sapeva temperarlo con una salutare dolcezza. Si avria detto, usando dell'espressione di Mezerai, che ella teneva incatenato tutto il mondo cogli occhi, gli orecchi ed il cuore, essendo egualmente bella che eloquente, generosa e liberale. L'amor della gloria era la sua passione predominante, e tutto l'oggetto de' suoi desiderii quello di lasciare alla posterità un'illustre ricordanza della sua esistenza. Per assicurarsi una tale immortalità ella fece erigere in Navarra quella città conosciuta sotto il nome di *Puente-la-Reyna*; edificò e dotò l'abazia de la Barre nel sobborgo di Chateau-Thierri; diede grandiose rendite ai Certosini, ai Francescani, ai Giacobini; ricompensò generosamente i letterati; finalmente fondò l'anno 1304 (N. S.) il collegio di Navarra e di Sciampagna nell' università di Parigi. Morì questa grande regina nel castello di Vincennes il 2 aprile 1305 in età di circa trentadue anni e fu seppellita ai Francescani di Parigi (V. *Filippo il Bello re di Francia*).

LUIGI *HUTIN*.

L'anno 1305 LUIGI *HUTIN*, primogenito di Giovanna regina e proprietaria del regno di Navarra, succedette a sua madre il 4 aprile, senza però allora assumere il

titolo di re. L'anno 1307 Luigi passò in Navarra nel mese di luglio e si fece incoronare nella cattedrale di Pamplona. L'anno 1314 egli succedette a Filippo il Bello nel regno di Francia, e morì il 5 luglio 1316 (Ved. *i re di Francia*).

FILIPPO il LUNGO.

L'anno 1316 FILIPPO il LUNGO, fratello del re Luigi Hutin e di lui successore nel regno di Francia, lo fu pure in quello di Navarra che dapprincipio non amministrò se non come tutore di Giovanna, sua nipote, figlia ed erede del re defunto, nata il 28 gennaio 1312 (N. S.). Ma mercè un trattato conchiuso il 27 marzo 1318 (N. S.) con Eude IV duca di Borgogna, zio materno di Giovanna, divenne proprietario della Navarra non che delle contee di Sciampagna e di Brie mediante una rendita di quindicimila lire e di un capitale di centocinquantamila che egli guarentì alla principessa a titolo d'indennità, sotto la clausola però che qualora Filippo il Lungo venisse a morire senza figli maschi, gli stati cedutigli ritornassero a Giovanna *come sua proprietà*. La nobiltà di Navarra nell'impotenza di opporsi si addattò a questa disposizione, e quindi Filippo il Lungo fu riconosciuto a re di Navarra. Questo principe in virtù del medesimo trattato maritò nel mese di maggio di detto anno Giovanna in età di soli sei anni con Filippo, nipote per parte di Luigi, conte d'Evreux, di lui padre, del re Filippo l'Ardito. L'anno 1322 morì Filippo il Lungo ai 3 gennaio senza lasciar posterità maschile (V. *i re di Francia ed i conti di Sciampagna*).

CARLO il BELLO.

L'anno 1322 CARLO il BELLO, fratello di Filippo il Lungo, gli succedette nel regno di Navarra, non che in quello di Francia, non avuto riguardo pel diritto di riversibilità della prima di queste due corone, aperto a Gio

vanna e Filippo d' Evreux suo sposo, per la clausola della transazione del 13 marzo 1318. Nondimeno per legittimare la sua usurpazione, egli indusse l'anno 1325 Giovanna ed il suo sposo a rinnovare secolui quella transazione. Morì Carlo il 1.° febbraio 1328 senza figli maschi, come il defunto re di lui fratello (V. *i re di Francia ed i conti di Sciampagna*).

GIOVANNA e FILIPPO D' EVREUX

detto il SAGGIO.

L'anno 1328 GIOVANNA e FILIPPO D'EVREUX, di lei marito, si posero in possesso della Navarra dopo la morte di Carlo il Bello in virtù della clausola che assicurava loro quel regno al caso che Carlo non lasciasse figli maschi. Gli stati del paese li proclamarono a Pamplona e li ricevettero con grande entusiasmo. Dopo la morte di Luigi Hutin la Navarra era in una specie di anarchia, i re Filippo il Lungo e Carlo il Bello non essendo mai comparsi. L' anno 1329 i due sposi furono incoronati a Pamplona. Prima della cerimonia gli stati fecero loro giurare l' osservanza di parecchi articoli, i cui principali erano di non poter far coniare moneta nuova che una volta sola durante il lor regno; di non affidare che a gentiluomini navarresi la custodia delle fortezze del paese; di nulla impegnare o alienare dei diritti regali; di lasciare il governo del regno al loro figlio primogenito tosto avesse compiuti i vent' anni, e finalmente di dichiarare i Navarresi sciolti dal loro giuramento di fedeltà nel caso di violazione alle loro obbligazioni. È notevole che Filippo e Giovanna ebbero cura di far approvare dal re di Francia i regolamenti da essi fatti al loro avvenimento alla corona. L' anno 1331 Filippo d'Evreux di concerto cogli stati, stabilì un parlamento in Navarra. Egli passò l' anno stesso colla sua sposa in Francia ove soggiornarono quattr' anni. Durante la loro assenza si sollevò l' anno 1334 una querela tra i Navarresi ed i Castigliani rapporto ai loro confini. Enrico de Solis viceré di Navarra fece un' invasione

l'anno 1335 nella Castiglia col soccorso degli Aragonesi. Fu sconfitto presso Tudela. Ma Gastone visconte di Bearn e conte di Foix, venuto in suo soccorso, rannodò i Navarresi ed ebbe il vantaggio alla sua volta. Filippo l'anno dopo s'impigliò col re d'Inghilterra in proposito di un'abazia situata sui confini della Navarra e della Guascogna di cui entrambi pretendevano rispettivamente aver la custodia. In tale occasione insorse guerra. Giovanni di Vienna, arcivescovo di Reims, fu spedito sui luoghi dal re di Francia per accommodare quella differenza, e vi riuscì (Nangis *contin.*). Ma Filippo non rimase meno avverso agl'Inglesi nella guerra ch'essi avevano allora colla Francia. Recatosi all'armata francese vi si distinse in tutte le occasioni col suo valore e la sua buona condotta. Di ritorno ne'suoi stati Filippo marciò l'anno 1343 in soccorso di Alfonso XI, re di Castiglia, contra i Mori. Ma essendo all'assedio di Algezira, cadde ammalato e morì a Xeres il 16 settembre, giusta il p. Anselmo, o dieci giorni dopo, giusta Ferreras, in età di trentotto o trentanov' anni. Filippo lasciò della sua sposa tre figli e cinque figlie. I figli sono Carlo che segue, Filippo e Luigi: le figlie Giovanna, Bianca, Maria, Agnese e Giovanna detta la *Giovine*. Dopo la morte di Filippo siccome il regno apparteneva in proprietà alla regina Giovanna, Carlo primogenito di Filippo non fu proclamato. L'anno 1346 la regina Giovanna inviò soccorso al re di Francia contra gl'Inglesi. L'anno 1349 ella morì l'8 ottobre a Conflans presso Parigi, ove aveva accompagnata Bianca di lui figlia, destinata a Giovanni, primogenito di Filippo de Valois. Ma il re rimase così colpito della bellezza di Bianca ch'egli stesso la sposò. La regina Giovanna fu seppellita nell'abazia di San Dionigi presso Luigi Hutin suo padre (V. *Filippo il Buono, conte d'Evreux, ed i conti di Sciampagna*).

CARLO II, detto il CATTIVO.

L'anno 1349 CARLO, figlio di Filippo d'Evreux e di Giovanna di Navarra, nato l'anno 1332, era in Francia

con sua madre, quand'ella morì. Ritornato nel suo regno egli fu incoronato il 27 giugno 1350 a Pamplona. L'anno 1353 egli sposò Giovanna di Francia, primugenita del re Giovanni II. Carlo si distinse di buon'ora con delitti. L'anno 1354 l'8 gennaio egli fece assassinare Carlo di Spagna, figlio di don Alfonso dela Cerda, conte d'Angouleme e contestabile di Francia, e si unì poscia cogl'Inglesi. Destro ed insinuante egli riuscì a corrompere il Delfino Carlo e di trarlo in una cospirazione contra il re Giovanni di lui padre. Essa fu scoperta e il Delfino ne ottenne il perdono. Egli spinse il suo pentimento sino ad abbandonare il re di Navarra ch'egli trasse presso lui a Rouen, al risentimento del re suo padre, che si recò egli stesso a sorprenderlo e lo mandò prigioniero prima nel castello d'Arleux, poscia al Castelletto di Parigi. Tale fu la sorgente dell'inimicizia che si mantenne maisempre tra i due Carli. Il navarrese era tuttavia prigioniero quando il re Giovanni perdette contr'gl'Inglesi nel 1356 la fatal battaglia di Poitiers ove cadde prigioniero. Il re di Navarra trovò il secreto di fuggire l'anno dopo col favore delle turbolenze che produsse in Francia la sciagura del re, e l'uso da lui fatto di sua libertà fu di aumentarle colle sue perfidie. Egli ebbe pure l'audacia di aspirare alla corona di Francia, e non potendo conseguirla, si unì agl'Inglesi ed ai faziosi per far guerra al Delfino. Bianca sua sorella, vedova del re Filippo di Valois ch'era del suo partito, gli consegnò Melun, e siccome era già padrone di Mantes e di Meulent, impedì che giungessero per aequa le provigioni nella capitale; ciò che non istette molto a far luogo alla carestia. Il navarrese si gettò poscia sulla Picardia ove fece guasti più degni di un fazioso che di un principe. L'anno 1359 il reggente istigato dai Parigini si recò a far l'assedio di Melun. Tre regine, due di Francia e quella di Navarra, erano rinchiuse nella piazza. Gli assedianti diedero un assalto ove furono rispinti, ciò che die' luogo ai legati del papa di interporre la loro mediazione per la pace. Il Delfino vi acconsentì, e fu conchiusa a Vernon. Il re di Navarra restituendo Melun conservò a sè Mantes e Meulent, ma il suo carattere battagliere non gli permise di rima-

nersi lunga pezza in quiete. Le sue imprese furono però poco considerevoli durante il resto del regno del re Giovanni. Ma morto che fu questo principe si ridestò il suo odio contra il Delfino divenuto re. L'anno 1364 Luigi, di lui fratello, dopo aver portato il guasto nell'Auvergne e nel Borbonese, s'impadronì della Carità sulla Loira, ove venuto ad assediarlo il duca di Borgogna, lo astrinse a restituir la piazza per convenzione. Carlo il Cattivo umiliato da quest'infortunio ratificò l'anno 1365 nel mese di maggio a Pamplona il trattato di pace conchiuso tra il re di Francia e lui il 6 marzo precedente, col quale cedette le città e castellanie di Mantes e Meulent, e il re Carlo V per risarcirnelo gli diede in feudo la città e baronia di Montpellier in un colle sue dipendenze. Il navarrese fece l'anno 1373 una perdita a cui si mostrò poco sensibile e ch'egli stesso dicesi aver preparata, la morte cioè subitana avvenuta il 3 dicembre ad Evreux nel bagno di Giovanna sua sposa *per debolezza di cuore e per essere stata mal custodita*; sono queste l'espressioni e il risultamento delle deposizioni giuridiche fatte intorno tale materia, e che non dileguarono il sospetto concepito contra il suo sposo di averla avvelenata. Questa principessa fu seppellita nella cattedrale d'Evreux. L'anno 1384 il re di Navarra non solo cadde in sospetto ma fu convinto di un altro delitto consimile. Avendo fatto venire a sè un inglese di cui conosceva il carattere dedito come il suo ad ogni sorta di scelleraggine, lo impiegò per far morir di veleno il re di Francia con tutta la famiglia reale e parecchi signori della corte; lo che fu tanto più facile a quell'uomo quanto che aveva accesso nelle cucine reali. Ma l'avvelenatore su qualche avviso ricevuto fu arrestato al suo arrivo, e confessò tutto. Quegli che lo aveva posto in opera, ritirato nel suo regno, si sottrasse all'umana giustizia, ma non istette guari a scoppiar sul suo capo colpevole quella divina. Sfinito dalle dissolutezze, ei cadde sul terminar dell'anno 1386 in una tal debolezza che per consiglio dei medici fu avviluppato entro un drappo imbevuto di acquavite per rianimargli il calorico naturale. Questo rimedio gli divenne fatale; giacchè appiccatosi al drappo il fuoco per inavvertenza del suo cameriere, morì arso il 1.° gennaio

1387 (N. S.) in età di cinquantacinqu'anni. Così raccontano la morte di Carlo II quasi tutti gli storici francesi. Ma nella cronica di San-Dionigi vedesi una lettera del vescovo di Dax suo primo ministro scritta alla regina Bianca sorella di quel principe e vedova di Filippo di Valois; lettera in cui non si fa veruna menzione di queste orribili circostanze, ma solamente dei vivi dolori sofferti dal re nell' ultima sua malattia con grandi contrassegni di penitenza e rassegnazione alla volontà di Dio. » Questo prin- » cipe aveva, dice Mezerai, tutte le buone qualità che » un'anima scellerata rende perniciose, spirito, eloquenza, » accortezza, ardire e liberalità ». Poteva aggiungersi che era il più bell'uomo e il meglio formato del suo tempo. Carlo ebbe dalla sua sposa tre figli e quattro figlie; cioè Carlo III di lui successore; Filippo morto giovine, e Pietro conte di Mortain; Maria moglie di Alfonso d'Aragona; Giovanna maritata con Giovanni di Montfort duca di Bretagna, poscia con Enrico IV re d'Inghilterra; Bonna e Bianca entrambe morte prima del loro padre (V. *Carlo I conte d'Evreux ed i re di Francia Giovanni e Carlo V*).

CARLO III detto il NOBILE.

L'anno 1387 (N. S.) CARLO detto il NOBILE, nato a Mantes l'anno 1361, maritato il 27 maggio 1375 a Soria con Leonora figlia di Enrico II re di Castiglia, succedette il 1.° gennaio a Carlo il Cattivo suo padre. Ma non fu acclamato re che il 28 del mese stesso nel suo ritorno da Pennafiel nella Castiglia, ov'era con sua moglie e sue figlie quando morì il padre. Il suo incoronamento ebbe luogo il dì 25 luglio 1390 a Pamplona. Nel dì 9 giugno 1404 egli fece un trattato con Carlo VI re di Francia con cui rinunciò ad ogni sua pretensione sulle contee di Sciampagna, di Brie, d'Evreux ec. per dodicimila lire, su diverse signorie che il re eresse in suo favore in ducato sotto il nome di ducato di Nemours. Morì Carlo d'apoplessia l'8 settembre 1425 in età di sessantaquattr'anni dopo averne regnato trentanove e otto mesi. Quanto Carlo II erasi fatto odioso colla sua crudeltà e soprattutto pe' suoi neri

divisamenti contra la Francia, altrettanto Carlo III suo figlio si rese amabile colle belle sue qualità. Egli ebbe dalla sua sposa, morta il 27 luglio 1415, due figli, don Carlos nato il 3 giugno 1397 (creato principe di Viane, che fu in seguito annesso all'erede presuntivo del trono di Navarra) morto l'anno 1402 il 12 agosto; don Luigi nato l'anno 1402 e morto l'anno stesso, non che parecchie principesse, cioè Giovanna maritata con Giovanni de Grailli conte di Foix morto senza figli; Maria e Margherita morte giovanette; Bianca che sposò in prime nozze l'anno 1402 Martino re di Sicilia morto l'anno 1409, ed in seconde nozze l'anno 1419 Giovanni, figlio di Ferdinando I re di Aragona, che divenne re di Navarra e di Aragona; Beatrice maritata il 14 settembre 1406 con Jacopo di Borbone conte de la Marche; finalmente Isabella che sposò l'anno 1418 Giovanni IV conte di Armagnac (Ved. *Carlo II, conte di Evreux*).

GIOVANNI II.

L'anno 1425 GIOVANNI, secondo figlio di Ferdinando re di Aragona, e di Eleonora d'Albuquerque, montò sul trono di Navarra, e fu acclamato re negli accampamenti del re di Aragona che faceva guerra al re di Castiglia. Egli dovette la corona a Bianca figlia di Carlo III da lui sposata l'anno 1419, essendo vedova di Martino re di Sicilia; ed ebbe da lei don Carlos principe di Viane nato il 19 o second'altri il 29 maggio 1421; Bianca nata il 7 giugno 1424, e Leonora che si maritò a Gastone IV conte di Foix e succedette a suo padre nel regno di Navarra. L'anno 1429 il 15 maggio Giovanni fu incoronato a Pamplona. Il re e la regina prestarono i soliti giuramenti, e seguendo il costume usitato dal tempo dei Goti, l'uno e l'altro furono mostrati al popolo sopra uno scudo portato dai deputati delle primarie città del regno. Il re di Navarra essendosi recato l'anno 1434 presso il re di Aragona di lui fratello in Sicilia, fu fatto prigioniero il 5 agosto nella battaglia navale di Gaeta in un con quel principe e l'infante don Enrico, altro suo fratello, dalla squa-

dra del duca di Milano, che avendoli accolti in Milano graziosamente, li rimandò liberi. L'anno 1439 don Carlos sposò Ignez figlia del duca di Cleves, la quale morì il 6 aprile 1448. L'anno 1441 morì la regina Bianca il 3 aprile, lasciando la corona di cui era proprietaria a don Carlos di lei figlio; ma al re Giovanni troppo stava essa a cuore per lasciarla, lo che produsse in seguito gravi dissensioni tra padre e figlio. Il primo sposò l'anno 1447 in seconde nozze Giovanna figlia di Federico Enriquez, amirante di Castiglia, e di Maria di Cordova. Egli ebbe da questa seconda sposa morta il 13 febbraio 1468 Ferdinando che riunì in una sola monarchia la Spagna, e la principessa Giovanna che sposò l'anno 1476 Ferdinando re di Napoli. L'anno 1452 don Carlos fu sconfitto il 23 ottobre, fatto prigioniero e rinchiuso nel castello di Tafalla per ordine di suo padre. Il re di Castiglia s'interessò per la liberazione dell'infante e la ottenne l'anno dopo. Questo monarca e il re di Navarra segnarono il 19 febbraio 1455 a Saragozza un trattato con cui il secondo cedè al re di Castiglia i dominii suoi in quel regno, mediante un'annua pensione di tre milioni e mezzo di maravedis. Poco stante si rinnovò la guerra civile in Navarra. Il principe don Carlos profittando dell'allontanamento di suo padre, assoldò truppe colle quali s'impadronì di San-Giovanni Piè-di-Port, e sottomise la maggior parte della Navarra; appoggiando donna Bianca con ogni suo potere gl'interessi del fratello. Quest'alzata di visiera irritò il re di Navarra al segno che diseredò don Carlos e donna Bianca e chiamò al trono donna Leonora sua figlia cadetta, sposa di Gastone IV conte di Foix. Battuto l'anno dopo ad Estella da suo padre e dal conte Foix, don Carlos si ritirò in Francia, lasciando a Giovanni di Beaumont la cura di difender le piazze che tenevano ancora dal suo partito nella Navarra. (I Beaumont e i Gramont o Agrammont erano le due famiglie più possenti di quel regno, ma sempre opposte di interessi e sempre alla testa di due fazioni.) Dalla Francia, ove si collegò col Delfino che fu poi il re Luigi XI, don Carlos passò in Italia presso Alfonso re di Aragona suo zio che lo prese sotto la sua protezione. Nell'anno 1457 il re di Navarra acconsentì di rimettersi al giudizio del

re di Aragona suo fratello per la decisione delle loro differenze. Ma la morte non die' tempo a quest' arbitro di pronunciare con conoscenza di causa.

GIOVANNI II, re di Aragona e di Navarra.

L'anno 1458 GIOVANNI, re di Navarra, succedette a suo fratello Alfonso nell'Aragona di cui fu acclamato re il 5 luglio. L'anno 1460 egli ebbe parte nella congiura dei signori Castigliani contra il lor re. Adunati a Fraga gli stati d'Aragona, egli il 30 agosto dell'anno stesso dichiarò riuniti a perpetuità coll' Aragona i regni di Sicilia e di Sardegna, e il 2 dicembre susseguente arrestar fece a Barcellona l'infante don Carlos benchè si fosse secolui pattuito; ma il timore di una rivolta che cominciava a scoppiare in favore di questo giovine principe, obbligò il re a porlo in libertà l'anno dopo.

Don Carlos non guari dopo morì (il 23 settembre) lasciando tre figli naturali, Filippo, Alfonso ed Anna. Egli aveva instituita erede di Navarra Bianca di lui sorella. Mezerai seguito dal continuatore di M. Fleury, assicura che don Carlos fu avvelenato per ordine del re; ma non è, dice Hermilli, che una mera conghiettura sprovista di qualunque prova. L'anno 1462 ad istigazione del conte di Foix di lui genero, il re Giovanni si collegò con Luigi XI che dapprima erasi dichiarato contra di lui, diseredò Bianca sorella di don Carlos, erede legittima del regno di Navarra, sostituì ne' suoi diritti Leonora, sorella cadetta di Bianca, moglie del conte di Foix, e in mancanza di Leonora Gastone figlio di questa contessa; la quale disposizione occasionò in Catalogna una rivolta. La principessa Bianca fu poi abbandonata a' suoi nemici dal padre e rinchiusa nel castello d'Orthes ove morì il 2 dicembre 1464, avvelenata, per quanto dicesi, dal conte e dalla contessa di Foix sua sorella. Ai 5 gennaio dell'anno stesso don Pedro infante di Portogallo giunse a Barcellona sopra legni speditigli dai Catalani, e il 21 del mese stesso fu acclamato in re di Aragona e di Sicilia. L'anno 1465 don Pedro fu sconfitto nel dì 31 gennaio dall'infante don Ferdi-

nando; ma si vendicò di tale sconfitta colla presa di parecchie piazze. Morì però il 29 giugno dell' anno dopo avendo instituito erede del principato di Catalogna il principe Giovanni di Portogallo come il più immediato successore per parte dei conti d'Urgel; ma i Catalani chiamarono Renato d'Anjou re di Sicilia, il cui fratello Luigi d'Anjou era stato uno dei pretendenti alla corona di Aragona dopo la morte del re don Martino, e che faceva loro sperare maggior aiuto perch'era congiunto del re di Francia. Difatti Luigi XI abbracciò il suo partito e abbandonò il re di Aragona. Quest' ultimo affievolito dall' età e dalla perdita della visione, fece riconoscere Ferdinando suo figlio per vicerè di Aragona e re di Sicilia. Renato d'Anjou da sua parte non potendo a motivo dell' avanzata età recarsi a Catalogna, vi spedì l' anno 1467 Giovanni di lui figlio, duca di Lorena. La regina di Aragona combattè pel marito, assediò Roses e soggiogò parecchie piazze. Ma la morte rapì quell' eroina il 13 febbraio dell'anno susseguente. Il duca di Lorena prese Girònna l' anno 1469 dopo un terzo assedio, vinse una battaglia contra il re Ferdinando che aveva riacquistata la vista di cui era stato privato da una caterata, e s'impadronì di quasi tutto il Lampourdan. L'anno 1470 questo principe non avendo che fare un sol passo per impadronirsi dell' Aragona, morì a Barcellona il 16 dicembre. Pretendesi che morendo egli abbia esortato i Catalani a sottomettersi al re Giovanni; ma essi erano troppo ciechi per seguire un sì saggio consiglio. L'anno 1472 il 17 ottobre Barcellona assediata per mare e per terra, si arrese per capitolazione al re Giovanni che il giorno dopo vi fece il suo ingresso. Questo avvenimento l' incoraggiò a ricuperare il Rossiglione che aveva dato in pegno al re Luigi XI per una somma di denaro. Perpignano gli aprì le porte. Egli si chiuse nella piazza e la difese contra i Francesi che levarono l'assedio sul finire di giugno 1473 al giunger dell' infante don Ferdinando, figlio del re. Luigi XI sdegnato di questo mal esito, nominò altri generali e die' ordine di ricominciare l'assedio; ma questa seconda intrapresa fallì come la prima e fu seguita da un trattato di pace che non tardò ad essere violato (V. *Luigi XI*). L'anno 1475 i Francesi ri-

tolsero Perpignano il 14 marzo. Il re Giovanni perdette il 19 novembre susseguente don Giovanni suo figlio, arcivescovo di Saragozza. Egli stesso terminò i suoi giorni a Barcellona il 19 gennaio 1479 in età di ottantadue anni dopo averne regnati circa cinquantaquattro come re di Navarra e diciannove come re di Aragona. Giovanni II non mancava nè di coraggio nè di politica; ma con tutto questo il suo regno fu una serie quasi continua d' infortunii, perchè la sua ambizione fu troppo inquieta, troppo ingiusti i suoi disegni, e troppo precipitati i suoi passi. Egli aveva sposato, 1.° l' anno 1419, come si è detto, Bianca figlia di Carlo III. re di Navarra vedova di Martino re di Sicilia, morta il 1.° aprile 1441; 2.° il 1.° settembre 1444 Giovanna Enriquez morta il 13 febbraio 1468. Ebbe dal primo letto don Carlos, Bianca, moglie di Enrico IV re di Castiglia, ed Eleonora che vien dietro; dalle seconde nozze vennero Ferdinando re di Castiglia e di Aragona e Giovanna seconda moglie di Ferdinando re di Sicilia. Oltre questi figli legittimi, re Giovanni ebbe molti bastardi: 1.° D. Giovanni, arcivescovo di Saragozza da una dama della famiglia d'Avellaneda; 2.° da Leonora di Escobard, don Alfonso di Aragona duca di Villahermosa e conte di Ribagorce; 3.° da una dama di Navarra ebbe due figli morti giovini e Leonora che sposò Luigi di Beaumont, contestabile di Navarra. Per la morte del re Giovanni, l'Aragona cessò di formare un regno a parte e fu riunito a quello di Castiglia da Ferdinando il Cattolico, figlio ed erede di Giovanni.

LEONORA, regina di Navarra.

L' anno 1479 LEONORA, figlia di Giovanni II e di Bianca, figlia di Carlo III sua prima sposa, fu acclamata regina di Navarra dopo la morte del re suo padre. Ella non portò lunga pezza la corona tanto sospirata, morta essendo a Tudela il 10, o giusta Vaissette, il 12 febbraio susseguente, dopo aver dichiarato erede del regno Francesco Febo suo pronipote (V. *Gastone IV, conte di Foix*).

FRANCESCO FEBO, re di Navarra.

L'anno 1479 FRANCESCO FEBO, figlio di Gastone, principe di Viane, e di Maddalena, figlia di Carlo VII re di Francia, succedette all' avola sua materna in età di circa undici anni sotto la tutela di sua madre. La Navarra dopo parecchi anni era lacerata dalla guerra che si facevano le due fazioni di Beaumont e di Grammont; lo che indusse la reggente a rimettere l' incoronazione di suo figlio a tempi più tranquilli. Finalmente sopitasi la discordia l' anno 1482, il giovine re fu incoronato a Pamplona il 6 novembre di questo stesso anno. Egli morì nubile il 30 gennaio seguente, o secondo altri 3 febbraio. Alcuni pretendono sia stato avvelenato dalla perfidia del re di Aragona.

CATERINA e GIOVANNI D'ALBRET.

L' anno 1483 CATERINA, sorella di Francesco Febo, regnò dopo lui sotto la tutela di sua madre; ma ella trovò grandi ostacoli per parte di Giovanni, visconte di Narbona di lei zio, il quale protetto da Luigi duca d'Orleans, che fu poi re di Francia sotto il nome di Luigi XII, di cui aveva sposato la sorella di nome Maria, contrastò a Caterina la corona di Navarra, la contea di Foix e gli altri beni della casa di Foix. Caterina non era ancora maritata. Nel dì 14 giugno 1484 ella sposò ad Orthes Giovanni d'Albret, figlio di Alano sire d'Albret, e di Francesca di Blois. Il visconte di Lautrec aveva negoziato per ordine di Carlo VIII un tal maritaggio di concerto colla principessa di Viane, madre di Caterina. L'anno 1493 Giovanni di Narbona vedendo Caterina riconosciuta dai popoli in regina di Navarra, e padrona di quasi tutti i dominii della casa di Foix, appellò al papa, alla santa sede ed alla Chiesa universale dell'invasione che pretendeva fatta da Caterina a suo danno: e questo appello venne affisso il 16 dicembre alle porte della cattedrale di Saragozza.

L'anno 1494 il 10 gennaio Giovanni e Caterina furono solennemente incoronati nella chiesa di Pamplona. Caterina e Giovanni stipularono l'anno 1497 un trattato segnato a Tarbes il 7 settembre col quale il visconte di Narbona rinunciò alle sue pretensioni mediante una rendita di quattromila lire costituita in benifondi. L'anno 1498 il visconte lusingandosi della protezione di Luigi XII di lui cognato ch' era asceso allora al trono di Francia, si dipartì dal trattato di Tarbes e ricominciò la guerra. Il 24 aprile 1499 il re e la regina di Navarra convennero col visconte di Narbona del matrimonio d'Anna loro figlia con Gastone figlio del visconte, e la successione alla corona fu regolata da un nuovo trattato fatto a Etampes l'8 marzo 1500: questo trattato ch' è una conferma di quello di Tarbes, fu ratificato il 9 maggio successivo da Luigi XII. Ma il maritaggio di Gastone con Anna non essendosi eseguito, Giovanni padre di Gastone prese il titolo di re di Navarra col suo testamento del 27 ottobre susseguente, e dichiarò in quest' atto ch' era stato ingannato dal trattato di Tarbes. Gastone figlio di Giovanni e di Maria sorella di Luigi XII, ottenne dopo la morte di suo padre lettere di rescissione contra la transazione di Tarbes. L'anno 1502 fu questa annullata dal parlamento di Parigi a richiesta del procurator generale, a ciò incaricato da Luigi XII, che preso aveva la tutela di suo nipote: le parti continuarono a piatire e farsi la guerra sino alla morte di Gastone, ucciso l'anno 1512 alla battaglia di Ravenna. Luigi XII, ch' erasi impadronito dei dominii di Gastone quando morì, ne dispose il 13 luglio 1513 a favore di Germana d'Aragona, sorella ed erede di Gastone. Da altro canto Odet de Foix visconte di Lautrec, contese a Caterina la successione di Navarra e di Foix. Finalmente l'anno 1517 si terminò la gran lite con un decreto del parlamento di Parigi del 7 ottobre a favore di Enrico di Albret, figlio ed erede di Caterina e di Giovanni d'Albret. Il re di Aragona Ferdinando avendo in mente di portar guerra nella Guienna, aveva intanto fatto chiedere al re di Navarra nel 1511 il passaggio delle sue milizie, e pretendeva gli fossero consegnate parecchie piazze per loro sicurezza. Il re di Navarra lungi di adattarsi a tale

domanda, si collegò col re di Francia e si dichiarò con lui pel Concilio di Pisa tenutosi contra papa Giulio II. Pretendesi che per vendicarsi il papa abbia scagliate scomuniche contra il re di Navarra e permesso a Ferdinando d'impossessarsi di quello stato. Marianna e Zurita segnano col giorno 18 febbraio 1512 e Sandoval col 1.° marzo susseguente la Bolla pubblicatasi, secondo essi, a tale proposito; ma l'ultima data è evidentemente falsa, essendo morto Giulio il 20 febbraio di quest'anno; nè più verosimile è la prima poichè quel papa morì di grave malattia che non gli aveva permesso di tenere due giorni prima di sua morte il concistoro in cui supponsi emanato quel decreto, cui d'altronde non fu veduto mai da alcuno.

Che che ne sia il duca d'Alba inviato l'anno 1512 da Ferdinando alla testa di un esercito s'impadronì della Navarra, ed entrò il 22 luglio (Daniel dice il 25) in Pamplona. L'anno 1513 e i due sussegnenti Giovanni di Albret ch'erasi ritirato nel Bearn all'avvicinarsi degli Spagnuoli, tentò ma invano di rientrare ne'suoi stati coll'aiuto della Francia. L'anno 1515 Ferdinando riunì per sempre la Navarra alla Castiglia. Giovanni d'Albret dopo la morte di quel principe fece nuovi tentativi per ricuperare quel regno. Egli si presentò l'anno 1516 alla testa di un esercito dinanzi San-Giovanni Pied-de-Port, ma la resistenza del duca di Najera, governatore della piazza lo arrestò. Mentre ne cominciava l'assedio, il maresciallo di Navarra che veniva in suo aiuto, dopo aver francati i Pirenei a malgrado delle nevi, si lasciò sorprendere nella vallata di Roncevaux dagli Spagnuoli che lo fecero prigioniero in un ai primarii ufficiali e tagliarono a pezzi la maggior parte delle sue truppe. La nuova di tale infortunio sconcertò del tutto il re di Navarra e lo indusse a ritirarsi rinunciando ad ogni speranza di conquisti. Fu allora che gli disse la regina sposa: *Se fossimo nati, voi Caterina ed io don Giovanni, non avremmo perduta la Navarra.* Entrambi nel perdere la corona si lasciarono opprimere dal peso delle loro sciagure. Morì il re a Pau il 17 giugno dell'anno stesso in età di quarantasett'anni e la regina l'11 febbraio dell'anno dopo. Essi ebbero dal loro matrimonio Enrico che segue; Carlo morto all'asse-

dio di Napoli nel 1528; Isabella maritata nel 1536 a Renato visconte di Rohan, padre di Leone ed avolo del primo duca di Rohan; Anna maritata con Giovanni di Foix-Candale conte di Astarac; Caterina abadessa della Trinità di Caen e due altre figlie religiose.

ENRICO II, re di Navarra.

L'anno 1516 ENRICO, figlio di Giovanni d'Albret e di Caterina di Foix, nato a Sanguessa nel mese di aprile 1503, succedette dopo la loro morte a quanto essi possedevano al di qua dei Pirenei, ed ai diritti legittimi che essi avevano sulla Navarra. Il re Francesco I datosi alle parti di Enrico, sollecitò vivamente per lui presso Carlo d'Austria, nuovo re di Spagna, la restituzione della Navarra. Carlo non se ne mostrò alieno, e convenne col re di Francia di tener intorno a ciò delle conferenze a Noyon. Alla testa dei plenipotenziarii che formar dovevano il congresso furono posti de Chievres aio di Carlo e Gouffier de Boissi aio di Francesco I. Si tennero le adunanze dal 1.° agosto 1516 sino al 13, e l'esito delle conferenze fu che Enrico d'Albret sarebbe rimesso in possesso della Navarra. Ma il re di Spagna non fe' conto di tale deliberazione e le cose rimasero sullo stesso piede di prima. Un nuovo congresso tenutosi l'anno 1518 a Montpellier su questo proposito a richiesta di Alano d'Albret, curatore di Enrico, non produsse miglior effetto. Nel 1521 Andrea de l'Esparre, congiunto del giovine principe, intraprese di ristabilirlo ne' suoi stati a forza aperta. Egli entrò con un'armata nella Navarra, prese San-Giovanni Pied-de-Port, e corse a Pamplona i cui abitanti gli aprirono le porte. Ma essendosi voluto avanzare nella Spagna fu battuto e preso il 30 giugno alla battaglia d'Esquiros e rientrò sotto la dominazione spagnuola; dopo tal'epoca questo piccolo regno formò parte della monarchia spagnuola. Carlo V assoldata l'anno 1523 sulle frontiere di Navarra un oste considerevole per farla passare in Francia, fu dal contestabile di Castiglia che la domandava, fatto chiedere a Enrico (come aveva fatto a Giovanni d'Albret il re Fer-

dinando V) il libero passaggio per le sue terre, vittuarie da pagarsi, e alcune delle sue piazze in ostaggio che gli sarebbero restituite dopo la guerra. Enrico concedette i due primi articoli, ma quanto al terzo rispose che la cosa non istava in suo potere, essendo occupate le sue piazze dalle guarnigioni postevi dal re di Francia. Il contestabile che già si aveva attesa tale risposta, entrò nel Bearn, s'impadronì di Mauleon, di Bidache, di Hastingue e di Sauveterre, ma non così di Oleron che aveva assediato, e si vide costretto dal rigore della stagione (era allora il dicembre) di ricondurre la sua armata in Ispagna. Enrico avendo accompagnato il re Francesco I nella sua spedizione d'Italia, divise seco la sua sciagura, essendo stato fatto insiem con lui prigioniero nella celebre battaglia di Pavia. Ma ebbe poscia l'accortezza di fuggirne. Essendo stato leggiermente ferito nell'azione, finse di esser malato, e postosi a letto colla testa fasciata, concertò la sua evasione con un paggio che gli era rimasto e che si chiamava *Vives*. Questi si mise a letto in luogo del re che se ne fuggì vestito cogli abiti del paggio (Il marchese de Paulmi).

L'anno 1526, secondo Vaissette, Enrico sposò Margherita vedova di Carlo, duca di Alençon, e sorella del re Francesco I, cui perdette il 2 dicembre 1549. Ella morì nel castello di Odos in Bigorre. Questa principessa era spiritosa, dotta e protettrice dei letterati. Ella aveva fatte parecchie composizioni teatrali sul gusto d'allora, misterii e farse, novelle licenziose e un trattato spirituale composto nel 1533 sotto il titolo di *Specchio dell' anima peccatrice*, che fu censurato dai dottori di Parigi come infetto di nuovi errori. Alcuni teologi protestanti che per sottrarsi alla proscrizione eransi ritirati nel Bearn, ove diffusero i primi semi del Calvinismo, e ch'ella aveva ascoltati pel desiderio che aveva di tutto imparare, l'avevano, per quanto si crede, imbevuta di lor dottrina. Ma in morte ella dileguò tutti i sospetti concepiti sulla sua ortodossia dichiarando non essersi mai dipartità dalla fede de'suoi padri. Questa regina, dice Brantome, prese la sua ultima malattia per aver veduta una cometa comparsa alla morte di Paolo III. Si credeva a quel tempo che l'appa-

rir di una cometa fosse l'annuncio della morte di qualche persona eminente per dignità. Margherita applicò a se il fenomeno veduto. L'attaccamento della regina di Navarra pel re suo fratello si manifestò durante la prigionia di questo monarca. Recatasi a Madrid ella parlò con Carlo V e co' suoi ministri con una fermezza che li astrinse a trattare il loro augusto prigioniero coi riguardi debiti al suo grado. Ella non si prestò per un ingrato, poichè Francesco I le testimoniò in ogni occasione la propria riconoscenza. Egli la chiamava sempre la sua carina. Il re suo sposo le sopravvisse circa sei anni; essendo morto a Pau il 25 maggio 1555, non lasciando della sua sposa se non Giovanna d'Albret, tanto celebre pel suo zelo per la pretesa riforma. Quando Margherita mise al mondo questa principessa l'anno 1528, gli Spagnuoli con insipida celia dissero: *miracolo! la vacca ha partorito una pecora*, alludendo alle armi di Bearn che sono due vacche. Il re Enrico fu per qualche tempo barcollante nella fede; ma ebbe la grazia, giusta Sponda, di morire nel seno della Chiesa cattolica. Questo principe aveva l'anima veramente regia. Carlo V dopo aver attraversata la Francia diceva non avervi scontrato che un uomo solo, cioè il re di Navarra.

ANTONIO di BORBONE e GIOVANNA D'ALBRET.

L'anno 1555 ANTONIO di BORBONE, duca di Vendome, nato il 22 aprile 1518 da Carlo di Borbone e da Francesca d'Alençon, succedette con Giovanna d'Albret di lui sposa, figlia ed unica erede di Enrico d'Albret alla corona della Bassa-Navarra, cioè a dire alla piccola porzione del regno posto al di qua dei Pirenei. Giovanna di Albret aveva sposato prima il 13 luglio 1541 Guglielmo duca di Cleves che l'abbandonò quasi subito per far la pace coll'imperatore contra il quale erasi dichiarato. Giovanna si maritò in seconde nozze il 22 ottobre 1548 a Moulins con Antonio di Borbone, discendente da padre in figlio da Roberto di Clermont, quinto figlio di San Luigi. Questo principe fece una singolare speculazione per ricuperare il regno di Navarra. Ei spedì un'ambasciata in

Africa al re di Fez per proporgli un' alleanza e facilitargli i mezzi di ricuperare il regno di Granata conquistato e posseduto da' suoi maggiori a condizione che l'africano gli facesse restituire o lo aiutasse ad impadronirsi della Navarra. Ma questo così bel progetto si dileguò. Antonio era sin d' allora trascinato negli errori di quel tempo. Sua moglie che li abbracciò poscia con tanto ardore e li sostenne con tanta ostinatezza, lo consigliava, giusta Brantome, a non prendersi fastidio di tutte quelle nuove opinioni. Il suo sposo non l'ascoltò punto. Antonio benchè Calvinista intervenne l' anno 1559 alla consacrazione di Francesco II e vi rappresentò il duca di Borgogna. L'anno 1560 mandato agli stati d' Orleans vi si recò il 31 ottobre in un col principe di Condè suo fratello che aveva ricevuto lo stesso ordine. La seria e fredda accoglienza che fece loro il re, giustificò la ripugnanza con cui vi si erano recati. All' uscir dall' udienza si diedero per qualche giorno guardie al re di Navarra, fu posto prigione il principe di Condè, e di già, dicevasi, essere stato deciso di perdere l' uno e l' altro. Mentre una commissione istituita contra il diritto inerente ai principi del sangue di non venir giudicati se non dalla corte dei pari, formava il processo del secondo, il primo fu chiamato alla camera del re, e s' imaginò che lo fosse per essere sacrificato. Con questa preoccupazione egli nell' entrar nella stanza disse ad uno de' suoi gentiluomini: *Se mi uccidono, portate la mia camicia tutta insanguinata a mio figlio ed a mia moglie: essi leggeranno nel mio sangue ciò che avranno a fare per vendicarmi.* Ma il caso non avvenne o piuttosto fu un vano timore il suo. Fu ultimata la procedura contra il principe di Condè, la quale si chiuse con condanna di morte. Gli istigatori del processo ne sollecitavano l'esecuzione, ma la regina giudicò opportuno di temporeggiare. In questo mezzo venne a morte il re, e la scena cangiò tosto d' aspetto. Il principe fu restituito in libertà; il re suo fratello pretendeva la reggenza e si lasciò ingannare dalla regina che lo astrinse a star contento alla luogotenenza generale del regno. L' anno 1561 Antonio intervenne alla conferenza di Poissi. La solida e brillante eloquenza che dispiegò in tale occasione il cardinale

di Lorena unita alle scissure ch' ei discoprì tra i capi degli Ugonotti, cominciò a scuoterlo; viste d' interesse che gli furono suggerite terminarono di deciderlo a rientrare nel seno della Chiesa. Egli si unì a quello che allora chiamavasi il Triumvirato, composto del duca di Guisa, del contestabile e del maresciallo di Sant'Andrea. Col loro consiglio egli proibì le prediche negli appartamenti del Louvre. Deputò a papa Pio IV per offerirgli la sua obbedienza in qualità di re di Navarra, ed il pontefice accettolla a malgrado del decreto di Giulio II, che aveva spogliato di quel regno Giovanni d'Albret. L'anno 1562, Antonio marciò alla testa dell' esercito reale contra il principe di Condè suo fratello e l' ammiraglio di Coligni. Egli prese Blois e Tours nel mese di luglio, e fece l'assedio di Bourges di cui s'impadronì sul finire di agosto dopo tre settimane di attacco. Questi felici successi lo indussero nella determinazione di sottomettere la città di Rouen e perciò trasse in fretta la sua armata vittoriosa alla volta di quella piazza per impedire i soccorsi ch' essa attendeva dall' Inghilterra, ma gl'Inglesi lo prevennero e giunsero prima di lui. Egli aprì la trincea dinanzi il forte Santa-Caterina il 18 settembre e se ne impadronì l' 8 ottobre successivo. Poscia attaccata la città la ridusse agli estremi allorchè Antonio visitando la trincea riportò il 15 ottobre un' archibugiata che gli fracassò una spalla. Il p. Daniele dice che i chirurgi giudicarono mortale la piaga; altri asseriscono ch'essa divenne tale per incontinenza del principe. Che che ne sia essendo stata presa d' assalto il 26 del mese stesso, Antonio vi fece il suo ingresso lugubremente trionfante portato sopra il suo letto. Di là voleva farsi condurre in battello sino a San Mauro al di là di Parigi; ma per l'estrema sua debolezza con venne sbarcarlo ad Andely ove morì il 17 novembre nell' anno quarantesimoquinto dell'età sua. Perchè questo principe chiamar si potesse uomo grande non gli mancò forse che un po più di forza di spirito, ma questo difetto fu la salvezza dello stato. Che sarebbe stato della Francia se egli avesse avuto la fermezza di suo fratello o l' ostinazione di sua moglie? Lasciamo che Calvino, Beza e i loro echi fanatici si vendichino di questo principe disertore della lor setta colle più atroci ingiurie;

e piuttosto riportiamoci all' elogio imparziale che del suo valore, affabilità, moderazione ed amore per la giustizia fa il saggio de Thou. Egli ebbe della sua sposa tra gli altri un figlio che fu in seguito re di Francia sotto il nome di Enrico IV (V. *Antonio, duca di Vendome*).

La stessa GIOVANNA D'ALBRET.

L'anno 1562 GIOVANNA D'ALBRET regnò sola dopo la morte di suo marito. Questa principessa, sgraziatamente in preda ai furori dell' eresia, divenne l' appoggio principale degli eretici in Francia, e con tutte le sue forze sostenne il lor partito sino alla sua morte. L'anno 1563 il dì 29 settembre ella fu citata da papa Pio IV a comparire dinanzi la santa sede nello spazio di sei mesi sotto pena di scomunica. Spirato il termine ella si lasciò scomunicare. Giovanna si prese gran cura di allevare suo figlio Enrico principe di Navarra nella religione da lei abbracciata. Ella ne praticava la morale a tutto rigore e gli esercizii colla maggiore esattezza. L'anno 1567 sulla domanda degli stati di Bearn pubblicò nel mese di luglio un editto per lo stabilimento del Calvinismo nel suo regno. La regina vedova di Francia Caterina desiderava ardentemente di maritare Margherita di Valois sua figlia col principe di Navarra. Giovanna d' Albret vi acconsentì l'anno 1572 dopo aver esitato lunga pezza. È a notarsi che nel contratto di matrimonio ella prese il titolo di *maestà fedelissima*, che teneva senza dubbio dai re di Navarra suoi maggiori, benchè non si vegga espresso in veruno dei loro atti. Giovanna essendo a Parigi per celebrare questa parentela, morì il 9 o 10 giugno in età di quarantaquattr' anni. Ella non era stata ammalata che cinque giorni, e corse voce che sia stata avvelenata coll'odore di un paio di guanti profumati venduti a lei da un profumiere italiano alla corte di Caterina de Medici. Ma i chirurgi, aperto avendo il suo corpo, dichiararono non essersi rinvenuta alcuna traccia di veleno. Giusta il loro rapporto la vera causa della sua morte fu un abscesso che aveva

alle costole. Questa principessa era di spirito colto, di rari talenti e di un carattere fermo sino all' ostinatezza.

ENRICO III.

L'anno 1572 ENRICO, figlio di Antonio di Borbone e di Giovanna d'Albret, prese il titolo di re di Navarra dopo la morte della regina Giovanna sua madre. Egli era nato a Pau il 13 dicembre 1553 e fu da principio conte di Vianc. Suo avolo Enrico II nel vederlo venire alla luce esclamò: *ecco il mio vendicatore*. Egli portò via il fanciullo avvolto ne' suoi pannolini, s'incaricò della sua educazione e ordinò fosse trattato come gli altri fanciulli del paese in maniera dura per fortificare il suo temperamento. Il principiuo succhiò il veleno dell' eresia in un col latte per le cure di sua madre che gli diede ad aio il barone di Beauvais, calvinista zelante che fu ucciso ai mattutini in Parigi, ed ebbe per precettori la Gaucherie, poi Fiorenzo Chretien, entrambi ugonotti. Sotto quest' ultimo Enrico tradusse i commentarii di Cesare. Casaubono accerta aver avuta cotesta versione scritta di mano di quel principe e aggiunge che Enrico, divenuto re di Francia, gli attestava aver pur dato opera ad alcuni commentarii delle proprie sue azioni e che li avrebbe tratti a termine quando ne avesse avuto il tempo. Enrico imparò l' arte militare sotto il principe di Condè e l' ammiraglio di Coligni. Due mesi dopo o poco più dopo il suo avvenimento al trono di Navarra, egli sposò il 18 agosto a Parigi Margherita sorella di Enrico III re di Francia. Quest' anno stesso egli abbracciò la religione cattolica dopo la giornata di san Bartolammeo, e il 2 settembre abiurò pubblicamente il calvinismo. L' anno 1574 per ordine di Carlo IX fu arrestato e condotto al castello di Vincennes per cagione del partito in cui era entrato di portar via il duca d' Alençon fratello del re. L' anno 1576 nel mese di febbraio egli ritornò all' eresia; e ritirossi in Guienna, stanco della persecuzione della regina madre e dell' odio ch' ella professava ai Borboni. L' anno 1589 Enrico montò sul trono di Francia sotto il nome di Enrico IV (V. *i re*

di Francia). Dopo aver egli lunga pezza ricusato di unire il suo patrimonio alla corona di Francia, vi acconsentì finalmente col suo editto di luglio 1607 (V. *i duchi di Vendome*).

RE DI ARAGONA

DON RAMIRO I, re di Aragona.

L'anno 1035 RAMIRO, quarto figlio di Sanzio III, detto il Grande, re di Navarra, ebbe in sorte l'Aragona col titolo di re. L'anno 1036 egli sposò Gisberga, figlia di Bernardo Roggiero, conte in parte di Carcassona e di Foix, poscia conte di Bigorre, e della contessa di Gersende. Ramiro l'anno 1038 riunì in lui gli stati di suo fratello Gonzalez pel voto dei popoli di Sobrarve e di Ribagorce. L'anno 1042 Ramiro collegatosi coi re mori di Saragozza, di Huesca e di Tudela, invase improvvisamente la Navarra, ma fu sconfitto e obbligato a ritirarsi. L'anno 1063 essendosi impigliato col re di Saragozza, entrò armatamano ne' suoi stati, ma perdette la vita il dì 8 maggio in una battaglia che gli diedero a Graos, il re maomettano e Sanzio, infante di Castiglia e di Leone; il quale mentre che il re Ferdinando di lui padre faceva guerra agl' infedeli, possessori di Siviglia, erasi armato per la difesa del principe del pari infedele sotto pretesto ch' era tributario della Castiglia. Una cronica fatta in Francia verso il principio del secolo XII dice che Ramiro in essa chiamato Milone, fu scorticato vivo dagl' infedeli; ma Ferreras il nega fondatò sul silenzio degli scrittori contemporanei spagnuoli.

SANZIO RAMIREZ, I di nome, re di Aragona.

L'anno 1063 immediatamente dopo la morte di Ramiro, SANZIO suo figlio fu acclamato re. Erede del valore

di suo padre, egli attaccò l' anno 1065 i Maomettani delle sue vicinanze con forte esercito, ingrossato da alcune truppe francesi comandate dal duca d' Aquitania, da quelle di Ugo I duca di Borgogna e da quelle di Ermengaldo III conte d' Urgel. Dopo aver presi alcuni castelli, si recò ad assediare Balbastro. I Mussulmani si portarono in soccorso della piazza e vennero respinti. Essi ritornarono alla carica e diedero nuova battaglia, in cui il conte d' Urgel perdette la vita. A malgrado di tale infortunio il re don Sanzio s' impadronì di Balbastro. Uno de' suoi primi pensieri fu di purificarne la principale moschea, dopo di che trasferì ivi la sede episcopale di Rodi. L' anno 1076 Sanzio s' impadronì del regno di Navarra cui riunì all' Aragona senza riguardo al dritto dei figli di Sanzio IV. L' anno 1080 egli portò la guerra contra i Mussulmani, e la fece con esito felice sì in questo che negli anni susseguenti. Morì questo principe l' anno 1094 il 1.° o, secondo altri, il 4 giugno da un colpo di freccia riportato davanti Huesca, di cui faceva l' assedio. Nel morire fece promettere a don Pedro suo figlio di non abbandonar quell'assedio. Gli Arabi collocano la sua morte all'anno dopo, 488 dell'Egira. Di Felicia sua prima moglie, figlia d' Ilduino conte di Rouci da lui sposata l'anno 1063, morta secondo Surita il 14 aprile 1086, lasciò don Pedro, don Alfonso e don Ramiro. Quest' ultimo aveva preso l' abito di benedettino nel monastero di San Pons de Thomieres. Sanzio Ramirez aveva sposato in seconde nozze verso l' anno 1086 Filippa, figlia di Guglielmo IV conte di Tolosa, da cui non ebbe prole. Alcuni autori dicono, ch' egli abolì in Aragona le leggi gotiche, sostituendovi le romane.

DON PEDRO I.

L'anno 1094 Don PEDRO, o Pietro Sanzio, fu acclamato re sul campo dopo morto Sanzio di lui padre. L'anno 1095 assistito da Centule conte di Bigorre e da altri signori guasconi, tolse il 5 aprile ai Mori la città di Exisa, ove fondò un monastero in conseguenza di un voto da lui fatto durante quell' assedio, a san Gerardo abate di

Sauve-Majour in Guienna (Martenne, *Thes. anecd.* T. I col. 264-266). Nell' anno 1096 egli ripigliò l' assedio di Huesca, disfece il 18 novembre un numeroso esercito di Maomettani ai quali erasi unito il re di Castiglia, di cui erano tributarii, e s' impadronì della piazza il dì 25. Il papa vi ristabilì l' arcivescovato ch' era stato trasferito a Jacca. L'anno 1100 don Pedro nel dì 17 ottobre fece il conquisto di Balbastro, al che tenne dietro l'assoggettamento di parecchie piazze dei dintorni. Gli storici spagnuoli dicono che questo principe abbattè in un combattimento la testa a quattro re mori, donde derivano secondo essi le quattro teste nere che veggonsi nelle armi di Aragona. Morì don Pedro il 28 settembre dell'anno 1104 avendo perduto poco prima don Pedro suo figlio cui aveva avuto d' Ygnese od Agnese figlia di Guglielmo VI conte di Poitiers e d' Ildegarde di Borgogna, giusta la cronica di Maillezais. Il re don Pedro aveva abolita l' umiliante cerimonia del giuramento che i re di Aragona erano tenuti prestare a testa nuda a piè' del gran giustiziere, il quale mentre lo pronunciavano teneva loro una spada appuntata al petto. Don Pedro avrebbe fatto meglio di abolire la stessa carica di gran giustiziere, le cui prerogative erano tali ch'egli poteva rigettare gli editti del re, citarlo pure dinanzi gli Stati generali e farlo deporre se faceva danno ai privilegi della nazione.

ALFONSO I, detto il BATTAGLIERE.

L' anno 1104 ALFONSO, figlio di Sanzio e della regina Felicia, succedette a don Pedro di lui fratello. Il gran numero di battaglie date agl'infedeli e delle vittorie contr' essi riportate da questo principe, gli fecero dare il nome di Battagliere. L' anno 1109 egli sposò Urraca figlia di Alfonso VI re di Leone e di Castiglia, vedova di Raimondo di Borgogna conte di Galizia. L'anno stesso, dopo la morte di suo suocero, egli si mise in possesso degli stati di questo principe a nome di sua moglie. L' anno 1111 vinse a Campo d'Espina il dì 26 ottobre una battaglia contra i partigiani della regina Urraca da lui ripu-

diata a causa della sua alterigia e della sua cattiva condotta. L'anno 1114 nel mese di gennaio intraprese l'assedio di Saragozza coll'aiuto di parecchi signori francesi, nel cui novero Rotrou II conte du Perche, che lo rese padrone di Tudela sul finire d'agosto, e con questo facilitò il trasporto di vettovaglie al campo degli assedianti. A malgrado di tale vantaggio Alfonso fu obbligato ad abbandonare la sua intrapresa rimettendola ad altro tempo. Egli la ripigliò l'anno 1118, e dopo una grande vittoria riportata il 18 dicembre di quest'anno presso Daroca contra gl'infedeli, entrò vittorioso in Saragozza che gli aprì le porte in capo ad otto mesi di assedio. L'anno 1119 egli stabilì la sua corte in questa città, di cui distribuì i quartieri differenti ai principali signori francesi e spagnuoli che lo avevano seguito nella sua spedizione. Alfonso progredì nei suoi conquisti contra i Maomettani durante il corso di questa campagna e della susseguente; ma d'altronde perdette la maggior parte delle piazze che gli rimanevano nella Castiglia. L'anno 1131, vedendosi senza figli, legò in testamento i suoi regni ai due ordini militari di San Giovanni di Gerusalemme e del Tempio; disposizione che fu da lui confermata l'anno 1133. Questo testamento per altro non ebbe effetto (V. *i gran mastri del Tempio art. d' Ugo dei Pagani*). L'anno 1134 Alfonso che aveva tante volte battuto gl'infedeli fu da essi sconfitto il 17 luglio dinanzi Fraga, di cui formava l'assedio, e morì di cordoglio il 7 settembre susseguente. Gli Aragonesi e i Navarresi non potendo accordarsi nella scelta di uno stesso sovrano, ne elessero uno per ciascheduno, lo che occasionò la disunione dei due regni e grandi guerre nel seguito.

RAMIRO II, detto il MONACO, re di Aragona.

L'anno 1134 RAMIRO, terzo figlio di Sanzio Ramirez e fratello di Alfonso il Battagliere, venne eletto re dagli Aragonesi, che lo trassero dal suo monastero di San Pons di Thomieres nella diocesi di Narbona ov'era prete e monaco, e lo collocarono in trono. Leggesi in Mariana, e nel padre d'Orleans, ch'egli era anche stato abate di Saha-

gun, poi vescovo di Burgos, e di là trasferito successivamente alle sedi di Pamplona e di Balbastro. Ma queste sono falsità, dice Hermilli dopo il p. Pagi, che devono eliminarsi dalla storia. Furono però conservate, aggiunge egli, da un autore più recente, siccome aneddoti preziosi. Avvene anche degli altri di simil lega nella sua incondita compilazione. Ramiro sposò poscia con dispensa a quanto credesi d' Innocente II, o piuttosto di Anacleto suo rivale, Agnese figlia di Guglielmo IX duca d'Aquitania, da cui ebbe una figlia chiamata Petronilla, in favor della quale abdicò la corona l'anno 1137. Riccardo di Cluni gli dà anche un figlio che morì, dic' egli, nel Poitou; ma questo figlio non è conosciuto dagli scrittori spagnuoli. Ramiro dopo la sua abdicazione ritornò al monastero ove morì il 16 agosto 1147 (*Gesta Com. Barcin. Roderic. Tolet.*). Altri dicono siasi ritirato tra i chierici di San Pietro d'Huesca. La chiesa di Tarragona trovandosi senza pastore l'anno 1137 per la morte di Oldegario suo vescovo, nel tempo che Ramiro volgeva in mente il suo ritiro, lo aveva eletto per occupare quella sede, e vedesi nelle prove di *Marca Hispanica* (n. 290) uno de' suoi diplomi in cui egli prende la qualità di *vescovo eletto di Tarragona e Barcellona*. Ma rinunciò dappoi alla sua elezione. Zurità riferisce un altro de' suoi diplomi cui diede essendo ancora in trono, ove s' intitola *re e prete*. Rodrigo di Toledo loda il suo valore, la sua bontà e liberalità, che fu tale, dic' egli, che distribuì la maggior parte delle sue terre e castella ai suoi cavalieri.

DONNA PETRONILLA e RAIMONDO BERENGARIO.

L'anno 1137, Donna PETRONILLA, figlia di Ramiro il Monaco e di Agnese di Aquitania, in età di circa due anni cominciò a regnare sotto la tutela di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona a cui suo padre l'aveva fidanzata. Raimondo resse il regno sotto il titolo di principe di Aragona. L' anno 1151 ei celebrò il suo matrimonio con Petronilla. L' anno 1153 il principe di Aragona profittando della tregua da lui conchiusa col re di Navarra,

sostenne una gloriosa campagna contra gl' infedeli che discacciò da Catalogna. Per porsi in istato di operar contro essi, Raimondo l'anno 1157 fece coi re di Castiglia e di Navarra un trattato contenente che tutto ciò ch'era alla destra dell'Ebro apparterrebbe all'Aragona sotto la condizione della fedeltà ed omaggio verso i re di Castiglia, alla cui incoronazione i re di Aragona sarebbero obbligati di intervenire colla spada nuda in mano. Questi tre principi marciarono poscia contra gli Almohadi sopra i quali riportarono considerevole vittoria. Raimondo si proponeva di respingerli vivamente e perciò faceva grandi apprestamenti. Ma l'anno 1162 la morte lo rapì l'8 agosto a San Dalmacio presso Genova in un viaggio che faceva per condursi ad un'assemblea convocata dall'imperator Federico a Torino. Guglielmo di Neubrige nota come una prova della rara modestia di Raimondo Berengario, il rifiuto costante da lui dato di assumere il titolo di re anche dopo la morte di suo suocero, a malgrado delle istanze che gli fecero a questo proposito gli stati di Aragona. Egli lasciò della regina Petronilla don Alfonso; don Pedro detto anche Raimondo Berengario; don Sanzio, e donna Ducia maritata a Sanzio I re di Portogallo. La regina Petronilla sopravvisse al suo sposo dieci anni e morì a Barcellona il 18 ottobre 1172.

ALFONSO II.

L'anno 1162 ALFONSO, nato l'anno 1152, chiamato dapprima Raimondo, figlio della regina Petronilla e di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona, succedette al padre suo nella contea di Barcellona, e nel tempo stesso fu collocato da sua madre sul trono di Aragona. Quest'ampia successione non bastò a soddisfare la sua cupidigia. L'anno 1167 egli ritolse la Provenza a Raimondo V conte di Tolosa che se n'era impadronito l'anno prima dopo la morte del conte Raimondo Berengario il Giovine, cugino di Alfonso. Ma l'anno 1168 egli diede questa contea a Pietro, o Raimondo Berengario, di lui fratello acciò la tenesse a titolo di *commenda* e a condizione di restituirgliela ad ogni

richiesta. L' anno 1172 egli ereditò il Rossiglione in virtù del testamento del conte Guinardo II (V. *i conti di Rossiglione*). L'anno stesso mentre inseguiva gli Almohadi sino a Xativa, fu richiamato in Aragona per un'invasione praticatavi dal re di Navarra. Si fece lega dai re di Castiglia e di Aragona contra quest'ultimo. Il secondo essendosi recato l'anno 1173 a Montferrand nell'Auvergne presso Enrico II re d'Inghilterra, si riconciliò nel mese di febbraio per mediazione di lui con Raimondo V conte di Tolosa suo nemico, e divenne in seguito il negoziatore della pace tra questo e il monarca inglese. Nell'anno 1179 ricominciò la guerra tra Alfonso e Raimondo V. Ciò che ne formava il soggetto erano le pretensioni del re di Aragona sulla contea di Melgueil e il castello d'Albaron posseduti dal conte di Tolosa, e reciprocamente le pretensioni di quest'ultimo sui dominii di Rouergue e del Gevaudan che erano tra le mani del primo. Raimondo Berengario morto essendo l'anno 1181, Alfonso dispose della Provenza a favore dell'altro suo fratello (non già suo figlio) don Sanzio, per possedere del pari quella contea *in commenda*. Ma glie la tolse l'anno 1185 dandogli in cambio le contee di Rossiglione e di Cerdagne. L'anno stesso nel mese di febbraio si abboccò nei dintorni del Rodano col conte di Tolosa e convennero di rimettere in arbitri le loro differenze. (Vaissette, T. III. p. 63). L'anno 1196 (1234 dell'Era di Spagna) morì Alfonso il 25 aprile a Perpignano, assai compianto da' suoi sudditi. Il suo corpo fu seppellito nel monastero di Poblet da lui fondato. Questo principe non si distinse meno pei talenti del suo spirito che per le sue gesta militari. Protesse i trovadori, e compose egli stesso parecchi versi in lingua provenzale. Alfonso aveva sposata, 1.° Mafalde figlia di Alfonso I re di Portogallo, da cui si divise senz' aver avuto prole; 2.° il 18 gennaio 1174, Sanzia figlia di Alfonso VIII re di Castiglia, di cui lasciò tre figli e quattro figlie. Don Pedro il primogenito dei maschi, gli succedette nel regno di Aragona e nella contea di Barcellona; don Alfonso il secondo ebbe in parte la Provenza; don Ferdinando il terzo si fece monaco Cisterciense e divenne abate di Mont-Aragona. Le figlie sono Costanza maritata, 1.° con Emerico re di Ungheria, 2.° a

Federico re di Sicilia, poi imperatore; Eleonora moglie di Raimondo VI conte di Tolosa; Sanzia maritata con Raimondo VII figlio del precedente; l'ultima non è conosciuta (V. *Alfonso I conte di Provenza*).

Alfonso II segna la data de' suoi diplomi del suo regno senza indicarne gli anni, e adopera questa formula *Regnante me.*

DON PEDRO II.

L'anno 1196 Don PEDRO, primogenito d'Alfonso II, fu acclamato re di Aragona a Daroca, e possedette nel tempo stesso la Catalogna. L'anno 1204 egli sposò Maria, figlia ed erede di Guglielmo conte di Montpellier. In una delle clausule del contratto di matrimonio Pedro si obbligò solennemente a non ripudiar giammai Maria e ciò ch'è più, a non isposar mai altra donna durante il viver suo. Convien dire che a que' tempi il divorzio fosse cosa molto comune, giacchè prendevansi tali precauzioni per guarentire Maria da simile affronto. L'anno stesso Pedro si recò a Roma ove fu incoronato l'11 novembre da papa Innocente III, verso il quale si obbligò per lui e suoi successori di pagare ogni anno un censo di duecentocinquanta doppie. Egli è il primo re di Aragona stato incoronato. I suoi predecessori quando avevano raggiunti i venticinqu'anni, si ammogliavano, venivano creati cavalieri, e allora assumevano il titolo di re. L'anno 1212 don Pedro si trovò alla battaglia vinta il 16 luglio contra i Maomettani. L'anno 1213 recatosi in aiuto del conte di Tolosa perì il 17 settembre alla battaglia di Muret. Ecco ciò che riferisce di tale avvenimento il suo successore e figlio. » Simone di Montfort, dic' egli, si trovava a Muret e ave» va seco da ottocento a mille cavalieri. Il re mio padre » gli venne a fronte con parecchi signori del suo regno, » alcuni dei quali rimasero uccisi nell'azione, gli altri » presero la fuga. Don Nunez Sanzio, figlio del conte di » Rossiglione, Guglielmo di Moncada ed alcuni altri non si » trovavano colà; mandato avendo a pregare il re di aspet» tarli, lo che egli non volle fare. Il re pel disordine del-

» la notte erasi tanto spossato che come ascoltò messa pri-
» ma della battaglia, non potè tenersi in piedi e fu co-
» stretto sedere. Avanti l'azione voll' egli che Simone si
» desse a discrezione. Ma Simone e quelli ch' erano seco
» trovando troppo dura una tal condizione, ricorsero al
» sacramento della penitenza, ricevettero il corpo di Ge-
» sù Cristo e dichiararono preferir di morire in aperta
» campagna allo starsene rinchiusi in città. Essi poscia
» uscirono per commettere battaglia. Le truppe del re non
» seppero bene disporsi e sì per il cattivo lor ordine quan-
» to pei loro peccati, rimasero vinte. In tal guisa morì
» mio padre, poichè così sempre adoprarono i miei mag-
» giori nelle battaglie che diedero e che adoprerò anch' io
» mai sempre in quelle che darò, vincere cioè o morire ».
La regina Maria ch' erasi ritirata in Roma per trattar la sua causa contra il re che voleva far annullare il suo matrimonio, ivi morì nel mese di aprile dell' anno stesso, secondo Vaissette, e non l'anno 1219 come nota Ferreras. Il corpo del re fu seppellito nel monastero di Sixena in Aragona. Non lasciò del suo matrimonio che il figlio che gli succedette. Il re don Pedro II era nel fior dell' età quando fu ucciso. Tutti gli storici antichi, dice Vaissette, fanno grandi elogi a questo principe. Egli era alto, ben fatto, liberale, grazioso, magnifico sino alla prodigalità e di una probità provata. In tutte le occasioni aveva dato saggi di valore. Il solo difetto che se gli può rimproverare è di essersi di soverchio abbandonato alla sua inclinazione per le donne. Questa passione lo trasse a coltivare la poesia provenzale ed a proteggerne i poeti da lui soccorsi con liberalità.

JAYME o JACOPO I, detto il CONQUISTATORE.

L' anno 1213 JAYME, figlio di don Pedro II e della regina Maria, nato a Montpellier il 1.° febbraio 1208, succedette a suo padre. Dall' età di tre anni trovavasi tra le mani di Simone di Montfort a cui il padre lo aveva affidato per farlo allevare qual suo futuro genero. Simone lo trattenne ancora quasi un anno dopo la morte di don Pe-

dro. L'anno 1214 fu riconosciuto negli Stati generali tenuti a Lerida. Giunto all'età di tredici anni gli si fece sposare l'anno 1221 donna Leonora, figlia di Alfonso re di Castiglia. Ma l'anno 1229 questo matrimonio fu annullato dal Concilio di Lerida, benchè gli fosse nato un figlio di nome Alfonso, con cui sua madre si ritirò in Castiglia. L'anno stesso il re di Aragona portò la guerra nell'isola di Majorica contra i Maomettani contra i quali vinse una forte battaglia dopo cui prese di assalto la città di Majorica il 31 dicembre e fe' prigioniero il re dell'isola con uno de' suoi figli. L'anno dopo 1230 Abuseit re di Valenza venuto in cognizione di una cospirazione ordita contra lui, lasciò il trono e ritirossi con suo figlio in Aragona, ove fu accolto da don Jayme e abbracciò il Cristianesimo. Jayme era amico di Sanzio VII re di Navarra. Quest' ultimo non avendo figli, e trovandosi oppresso dal peso degli anni e delle infermità, si determinò l'anno 1231 a scegliere per suo erede adottandolo per figlio, il re di Aragona a pregiudizio di Tibaldo conte di Sciampagna di lui nipote di cui era malcontento. Ma tre anni dopo Jayme rinunciò generosamente a' suoi diritti sopra la Navarra in favore del conte di Sciampagna. Dopo aver fatto il conquisto dell' isola di Majorica, gli rimaneva a fare quello di Minorica. Ma prima ancora di averlo fatto, ci n' era sì certo che nel 1231 scambiò le due isole nella contea d'Urgel coll' infante don Pedro di Portogallo. Ciò che desiderava con maggior ardore era la città di Valenza su cui aveva acquistato dei diritti per la cessione che glie ne aveva fatto Abuseit. Le sue forze non bastando per togliere una piazza di tanta importanza, ottenne da papa Gregorio IX nel 1233 la pubblicazione di una crociata, in cui si arrolarono a gara i signori di Linguadoca, alcuni prelati, i cavalieri del Tempio e di San Giovanni. Ma subito non si posero in campagna. Il re d' Aragona fu occupato in una differenza che aveva col conte di Rossiglione, e del suo matrimonio con Yolanda figlia di Andrea, re d' Ungheria cui sposò l' 8 settembre 1235. Unitisi finalmente i crociati nel 1237, vinsero contra i Mori di Valenza una grande battaglia in cui i vincitori non perdettero, a quanto si disse, che soli tre uomini. L'anno dopo

essi assediarono Valenza di cui s' impadronirono e fecero una tregua di sett'anni con Zaan re di Valenza dopo che ebbero abbandonata la città. Ma l'anno 1239 mentre Jayme era a Montpellier, i suoi generali violarono la tregua con nuove ostilità. Egli ne trasse partito al suo ritorno senza approvarle per terminar il conquisto del regno di Valenza. Don Jayme essendosi rivolto a Berengario, vescovo di Gironna, per ottenere il Sacramento della penitenza, credette dappoi di aver forti prove ch' egli rivelato avesse la sua confessione. Per impedirgli di ricadere, gli fece tagliare la lingua nel 1246. Papa Innocente IV non lasciò impunito un tale eccesso. Egli fulminò contra il principe sentenza di scomunica che fu levata dai suoi legati nel Concilio di Lerida sui contrassegni pubblici da lui dati di pentimento. I Mori di Valenza portavano a malincuore il giogo loro imposto da lui. Per liberarsi dalle inquietudini ch' essi gli davano, nel dì 6 gennaio 1248 egli rese un'ordinanza colla quale ingiungeva loro di espatriare. L'anno 1258 egli terminò la contesa che da lungo tempo verteva col re di Francia intorno la sovranità sulla Catalogna e il Rossiglione cui Jayme o i suoi predecessori avevano usurpata su quella corona. Jayme aveva per parte sua delle pretensioni sopra diversi dominii di Linguadoca e dei paesi vicini, di cui era in possesso il monarca francese. Il re d' Aragona inviato avendo il vescovo di Barcellona e due altri plenipotenziarii a Corbeil, ove era allora la corte di Francia, per definire quell'affare, essi fermarono l'11 maggio in un al re Luigi IX gli articoli seguenti: 1.° Luigi cedette a perpetuità al re di Aragona tutti i diritti di sovranità ch' egli teneva sulle contee di Barcellona, d'Urgel, di Bezalu, di Rossiglione, d' Empurias, di Cerdagna, di Conflant, di Gironna e di Vico. Jayme reciprocamente cedette al re di Francia tutti i diritti da lui pretesi sulle città e paesi di Carcassona e Carcassez, di Rasez, di Lauragais, di Termenois, di Beziers, Menervois, Fenouilledes, Pierre-Pertuse, Sault, Agde, Agadois, Albigeois, Rouergue, Querci, Narbona, Greze nella viscontea di Gevaudan, di Milhau, di Nismes, di Tolosa e della contea di Tolosa, di San Gilles e finalmente su tutti i dominii che avevano appartenuto al fu Raimondo conte di Tolosa. Su

di che può osservarsi, dice lo storico di Linguadoca, che Luigi IX cedette al re d'Aragona dei diritti di sovranità incontrastabili di cui i suoi predecessori avevano sempre goduto senza interruzione dal regno di Carlomagno in poi; laddove che Jayme non aveva ceduto a Luigi che diritti per la più parte chimerici (Ved. *i conti di Rossiglione*). L'anno 1264 don Jayme si concertò con Alfonso il Saggio re di Castiglia per far guerra ai Mori della Spagna meridionale. Ma la difficoltà fu di ottenere in Aragona soccorsi a tale impresa. La nobiltà dopo aver forte contrastato non acconsentì d'accordarne se non a condizione 1.° ch'essa fosse francata dal *bouage*, imposta che si levava sul bestiame; 2.° che fosse rimesso in tutta l'autorità che gli accordavano le antiche leggi il gran giustiziere; 3.° che le cariche militari non fossero date che a nobili originarii Aragonesi. I due re confederati sottomisero nei due anni seguenti la Murcia e ciò che rimaneva a conquistare sul regno di Valenza. Ma tali conquisti per le convenzioni fatte tra loro, furono uniti alla corona di Castiglia. Don Jayme volle in seguito dar saggi del suo valore a Terra-Santa. Imbarcatosi quindi l'anno 1269 per cotesta spedizione, venne gettato da una burrasca ad Aigues-Mortes donde fe' ritorno ne' suoi stati. A ciò si ridusse tutto il frutto del suo armamento. L'anno 1274 in occasione del Concilio generale accennato a Leone, don Jayme si recò colà, intervenne all'apertura del Concilio, e se ne ritornò malcontento del papa che ricusò d'incoronarlo se prima non promise di pagare il tributo, che suo padre erasi obbligato di contribuire pel suo regno alla Chiesa romana. L'anno 1275 Jayme tenne a Lerida gli stati che dichiararono non uscirebbe mai lo scettro dalla retta linea sino a che vi fossero maschi; per conseguenza Alfonso, figlio dell'infante don Pedro e di Costanza figlia di Manfreddo, fu riconosciuto ad erede della corona. L'anno 1275 i Mori discacciati di Castiglia ove avevano fatto invasione, si gettarono sull'Aragona » ne sconfissero il re, » presero molti prigionieri, ed uccisero molta gente impos- » sessandosi di città e castella. Il commendatore del Tem- » pio e parecchi altri sì religiosi che secolari furono fatti » prigioni. Poscia assoldò il re d'Aragona molte milizie e

» sconfisse i Saraceni, ricuperando gran parte delle castella
» e terre perdute, e fece porre in libertà il commendatore
» del tempio di Aragona e molti altri con esso lui » (Sinner, *Catal. cod. mis. Bibl. Bern.* T. II p. 380). Ma l'anno dopo ribellatisi i Mori di Granata, vinsero una considerevole battaglia contra i generali di don Jayme presso Luchente. Questa perdita unita alle sue infermità, gli produsse un sì vivo dolore che cadde malato. Ridotto agli estremi vestì l'abito dei Cisterciensi, e morì il 25 luglio 1276 dopo aver regnato circa sessantatre anni. Il suo corpo fu seppellito nella badia di Poblet. Jayme ebbe molti figli; 1.° da Eleonora figlia di Alfonso IX re di Castiglia, Alfonso morto l'anno 1260; 2.° da Yolanda, morta l'anno 1251, don Pedro, di lui successore nei regni di Aragona e di Valenza; don Jayme che ebbe col titolo di re l'isola di Majorica, gli stati di Rossiglione e Montpellier; Sanzio arcivescovo di Toledo; Yolanda moglie di Alfonso X re di Castiglia; Isabella maritata l'anno 1262 con Filippo l'Ardito, figlio e successore di San Luigi re di Francia; Costanza, moglie di Emmanuele infante di Castiglia; donna Sanzia che secondo alcuni si recò travestita a Gerusalemme al servizio dei poveri, e morì in santità; Maria che si fece religiosa, ed Eleonora; 3.° da Teresa Vidaure da lui sposata clandestinamente ebbe don Jaymè e don Pedro. Jayme I ebbe anche due figli naturali, don Ferdinando cui don Pedro fece gettare nel fiume Cinga ove perì, e don Fernandez. Non avvi dubbio che il re don Jayme I non sia stato uno dei principi più valorosi del suo tempo avendo combattuto vantaggiosamente i Mori in trentatre battaglie e tolto loro tre regni. La religione è a lui debitrice di oltre mille chiese edificate, comprese in queste le moschee fatte da lui consacrare. Lo si avrebbe considerato secondo la più ricevuta opinione, per un perfetto principe se non avesse dimostrata un'eccessiva inclinazione per le donne; difetto che causò turbolenze nella sua famiglia e gli trasse di sovente dei rimproveri dalla parte dei papi verso i quali ne furono fatte lagnanze.

DON PEDRO III.

L'anno 1276 Don PEDRO, figlio di Jayme I e di Yolanda sua seconda moglie, fu solennemente incoronato colla sua sposa il 27 novembre nella cattedrale di Saragozza. Egli aveva sposato l'anno 1262 Costanza figlia di Manfreddo re di Sicilia, e in forza di questo matrimonio egli pretendeva a quel regno. L'anno 1282 trovandosi sulle spiaggie d'Africa con una flotta considerevole destinata, a quanto si disse allora, contra i Mori, si recò a fare uno sbarco in Sicilia sulla nuova del macello fattovi dei Francesi, conosciuto sotto il nome di *Vesperi Siciliani*. Vi fu accolto come un liberatore, e tutti gli abitanti dell'isola si gettarono nelle sue braccia temendo il giusto risentimento di Carlo d'Anjou loro sovrano. Tosto fu acclamato re di Sicilia ed incoronato a Palermo. Poscia entrò in Messina, e sconfisse la flotta di Carlo d'Anjou. Ma papa Martino IV di nascita francese, sdegnato di tale usurpazione e di ciò che l'aveva preparata, colpì don Pedro il 18 novembre con una scomunica cui gli rinnovò l'anno dopo, dichiarandolo nello stesso tempo decaduto da' suoi stati. Per l'esecuzione di tale sentenza fece bandir contra lui una crociata, e diede l'investitura del regno di Aragona a Carlo de Valois, secondo figlio del re Filippo l'Ardito, il quale per essere nipote di don Pedro dal lato della madre sua Elisabetta, sembrava dovesse essere meglio accolto dai signori e dal popolo di Aragona. Martino così disponendo di quel regno, si giovava dell'omaggio che ne aveva fatto don Pedro II nel 1204 al momento della sua incoronazione a papa Innocente III. Ma don Pedro III si beffò delle censure di Roma e per irrisione non prese più che il solo titolo di *cavalière d'Aragona, signore del mare e padre di tre re*, ed egualmente tenne in poco conto il cartello di sfida di Carlo d'Anjou per battersi seco a duello il dì 1.° giugno 1283 a Bordeaux, accompagnato ognuno da cento cavalieri. Carlo nel giorno fissato comparve e passò tutta la giornata nello steccato co' suoi cavalieri alla vista d'innumerevoli forestieri trattivi dalla no-

vità dello spettacolo. Ma Pedro benchè avesse accettata la disfida, non comparì a Bordeaux, o se vi fu, non vi rimase che per un solo momento quasi solo e travestito, e tosto ripartì per la Spagna. Filippo l'Ardito re di Francia, disponevasi intanto a far il conquisto dell'Aragona. L'anno 1284 inviò un' armata in Navarra per essere a portata di agire contra l'Aragona e la Castiglia insieme confederate, e l'anno dopo entrò egli stesso alla testa di centomila uomini nella Catalogna dalla parte del Rossiglione, ove Jacopo re di Majorica fratello del re di Aragona gli aveva abbandonato il varco. I Francesi presero parecchie piazze, ma la loro flotta fu sconfitta da Roggiero di Lauria, ammirante d'Aragona, che s'impadronì di Roses, ove erano tutti i magazzini di vittuarie, e fece prigioniero Carlo II d'Anjou. La carestia e le malattie lo astrinsero però a ritirarsi. Morì Filippo a Perpignano il 6 ottobre dell'anno stesso 1285. Don Pedro lo seguì alla tomba il 10 novembre susseguente dopo aver ricevuto a Villafranca di Penadas ov'era caduto malato, l'assoluzione dalle scomuniche, senza però rinunciare al regno di Sicilia che trasmise col suo testamento a don Jayme suo secondo figlio, lasciando ad Alfonso il primogenito la corona di Aragona. Don Pedro ebbe anche dalla regina sua sposa due figlie, Elisabetta, maritata a Dionigi re di Portogallo, e Yolanda che sposò Roberto, figlio di Carlo II re di Napoli. Morì la regina Costanza a Barcellona l'anno 1300 (Ved. *papa Martino IV*).

ALFONSO III.

L'anno 1285 ALFONSO, figlio di don Pedro III e di Costanza, succedette alla corona di Aragona. Allorchè morì don Pedro, Alfonso era intento a spogliare don Jayme suo zio, del regno di Majorica. Dopo essersi impadronito di essa, fece il conquisto dell'isola Ivica, e ritornò in Ispagna, ove fu incoronato a Saragozza, il giorno di Pasqua 1286. Alfonso tolse in quest'anno l'isola di Minorica ai Maomettani che ritiraronsi nel castello di Porto-Maone e furono obbligati ad uscirne l'anno 1287. Alfonso l'anno

dopo nel dì 29 agosto, restituì a Carlo II d'Anjou la libertà dopo averlo obbligato di rinunciare a' suoi diritti sulla Sicilia, e dare in ostaggio i suoi due figli per guarentigia del trattato conchiuso a Conflans colla mediazione di Odoardo I re d'Inghilterra. Alfonso mise pure in libertà i principi della Cerda ad istanza di alcuni signori che volevano vendicarsi del re di Castiglia, e al principio di settembre fece acclamare in luogo di questi Alfonso il primogenito. Siffatto procedere di Alfonso III occasionò una guerra tra i re di Aragona e di Castiglia. L'anno 1291 i ministri plenipotenziarii adunati a Tarascon, terminarono nel febbraio di regolare gli articoli di un trattato tra Filippo il Bello, Carlo di Valois, Carlo II re di Napoli ed il re di Aragona ad esclusione di Jayme, re di Sicilia. Alfonso e Carlo re di Napoli ebbero un abboccamento nel colle di Panisar e ratificarono il trattato. Non guari dopo Alfonso ammalò a Barcellona e morì il 18 giugno lasciando la corona a' suo fratello (V. *Carlo II re di Napoli e di Sicilia*).

JAYME II.

L'anno 1291 JAYME, intesa avendo la morte del re Alfonso di lui fratello, abbandonò la Sicilia lasciandone il governo a Costanza sua madre e a Federico suo fratello, e recossi a Barcellona, quinci a Saragozza ove fu incoronato il 6 settembre. Jayme sposò l'anno 1295 il 1.° novembre Bianca, figlia di Carlo re di Napoli in virtù di un trattato conchiuso nel mese di giugno precedente, col quale si obbligava di sposar quella principessa, di restituire a Carlo la Sicilia non che gli ostaggi. L'anno 1297 Jayme si recò a Roma e fu ben accolto da papa Bonifazio VIII, che celebrò il matrimonio di Roberto figlio di Carlo con Yolanda sorella di Jayme. Questi per soddisfare all'impegno preso col trattato del 1295, equipaggiò l'anno 1298 una numerosa squadra e fece uno sbarco in Sicilia, di cui tentò invano spogliare Federico. L'anno 1301 Jayme tenne gli stati a Saragozza e vi fece dichiarare per erede della corona l'infante don Jayme di lui figlio. La

morte tolta avendo il 12 novembre 1310 a Barcellona la regina Bianca, il re Jayme II sposò in seconde nozze Maria, figlia di Ugo III re di Cipro. Egli aveva l'anno 1309 fermato il maritaggio di suo figlio Jayme con Leonora di Castiglia. Il giovine principe temporeggiava mai sempre ad effettuare un tale legame; ma istigato da suo padre, acconsentì finalmente l'anno 1319 a ricevere la benedizione nuziale. Ma dopo la messa si ritirò lasciando la sua sposa sotto pretesto di esser legato da voto religioso: egli rinunciò a tutti i diritti di successione al trono negli stati posseduti a Tarragona, ed Alfonso di lui fratello fu riconosciuto erede presuntivo della corona. L'anno 1321 il re Jayme perdette sul finire d'aprile la regina Maria, e sposò in terze nozze il giorno del susseguente Natale, Elisenda de Moncada. La nobiltà di Sardegna, malcontenta del governo dei Pisani suoi padroni, invitò l'anno 1321 il re d'Aragona a venir a liberarla da un giogo cui non poteva più sopportare. Jayme avendo conferito cogli stati tenuti a Lerida, prese delle misure per secondare i desiderii dei Sardi. L'anno 1323 egli inviò loro suo figlio Alfonso con una flotta. Il giovine principe corrispose alle viste di suo padre. L'anno dopo egli s'impadronì d'Iglesias e di Cagliari dopo aver sconfitti i Pisani dinanzi l'ultima di queste piazze, la cui riduzione trasse seco quella dell'isola. I Pisani indeboliti dalla loro sconfitta acconsentirono di tener da Alfonso la Sardegna a titolo di fede ed omaggio senza pregiudizio della signoria che pretendeva il papa aver su quell'isola. A quel tempo erasi introdotto l'uso in tutti i tribunali di Europa di dar la tortura a tutti gli accusati di delitti di cui non potevasi aver altrimenti il convincimento. L'anno 1325 le Cortes abolirono questo supplizio in Aragona, persuase ch'esso era egualmente proprio a giustificare un colpevole robusto che a far dichiarare colpevole un innocente di delicata complessione. L'anno stesso scoppiò una nuova rivolta in Sardegna contra i Pisani. Gli Aragonesi vennero in soccorso dei ribelli, e riportarono sul mare una vittoria contra i Pisani. La Sardegna rimase interamente soggetta ai vincitori l'anno dopo. L'anno 1327 morì Jayme a Barcellona il 31 ottobre, estremamente compianto da tutti i suoi sudditi. Egli da

Bianca sua prima sposa ebbe Jayme, che rinunciato avendo alla corona, fu gran mastro dell'ordine di Calatrava, poscia di quello di Montese; ed Alfonso che gli succedette. Jayme II ebbe altri due principi, Pietro Raimondo e Giovanni con parecchie principesse: Costanza, Maria, Bianca, Yolanda ed Isabella, tutte maritate con distinti principi, eccettuata Bianca che si fece religiosa (V. *Jayme I re di Majorica*).

ALFONSO IV.

L'anno 1327 ALFONSO, figlio cadetto di Jayme II, fu acclamato re dopo i funerali di suo padre, e si fece coronare solennemente in Saragozza il giorno di Pentecoste 1328. L'anno 1331 egli fece guerra ai Genovesi, tutte le cui spiaggie venivano desolate dalle sue flotte. Essi alla lor volta saccheggiarono l'anno dopo le coste di Catalogna. Il papa nel 1333 si fece mediatore tra Genova e l'Aragona; ma la sua mediazione non potè riconciliare quelle due poteuze. Il dì 7 gennaio 1336, giusta Raynaldi, o piuttosto il 24 secondo altri storici, Alfonso morì a Barcellona in età di trentasett' anni, nato essendo nel mese di febbraio 1299. Egli aveva sposato in prime nozze l'anno 1314 Teresa di Entença morta nel 1329, nipote del conte d'Urgel, di cui lasciò don Pedro di lui successore; don Jayme conte d'Urgel, e Costanza sposata a Jayme II re di Majorica; si sposò poi in seconde nozze il 6 febbraio 1329 ad Eleonora, figlia di Ferdinando IV re di Castiglia, di cui lasciò don Ferdinando e don Giovanni; il primogenito fu al suo nascere creato marchese di Tortosa. Egli è il primo, da quanto apparisce, che abbia nella Spagna portato il titolo di marchese; don Pedro di lui cugino, re di Castiglia, lo fece morire l'anno 1358, e così fece l'anno dopo della regina Eleonora sua zia (Ved. *i conti di Urgel*).

DON PEDRO IV, detto il CERIMONIERE.

L'anno 1336 DON PEDRO, figlio di Alfonso IV e di Teresa sua prima moglie, nato il 15 settembre 1319, fu acclamato re nel mese di gennaio dopo la morte di suo padre. Tosto che fu sul trono, egli s'impadronì delle terre che Alfonso aveva date alla regina Leonora, fondato sul giuramento fatto da quel principe di non ismembrar nulla de' suoi stati. Quindi insorse guerra civile. Il re di Castiglia fratello di Leonora gl' inviò truppe sotto il comando di don Pedro d'Exerica. Altra contesa sollevossi nell' incoronamento del re di Aragona il giorno di Pentecoste 1336. L' arcivescovo di Saragozza pretendeva aver il diritto di por la corona in testa a questo principe. Vi si opposero la maggior parte dei grandi, e don Pedro s' incoronò da per se stesso per non dar luogo a credere ch'egli tenesse il suo regno dalla Chiesa. Papa Benedetto XII non tralasciò di farsi mediatore tra don Pedro e la regina Leonora, e riuscì a rappattumarli l'anno 1338. L'anno dopo don Pedro ricevette omaggio dal re di Majorica, e si recò a fare il suo al papa in Avignone per la Sardegna. L' ingresso solenne fatto da don Pedro in Avignone fu sul punto di divenir sanguinoso; poichè lo scudiere di don Jayme re di Majorica avendo in via d' insulto menato un colpo di frusta al cavallo su cui cavalcava il re, questo principe trasse la spada per farne vendetta, e vi volle fatica a trattener la sua collera; ma egli conservò sempre dappoi un fiero risentimento contra il re di Majorica, di cui gli die' prove l' anno 1343 col conquisto fatto a' suoi danni delle isole di Majorica, Minorica ed Ivica da lui unite alla corona il 29 marzo dell' anno seguente. Tosto dopo egli finì di spogliare il re di Majorica togliendogli i suoi dominii posti oltre i Pirenei. L' anno 1349 don Jayme fece un tentativo per ricuperar i suoi stati, ma perì il 25 ottobre, lasciando un figlio di nome Jayme che fu fatto prigioniero. In Aragona seguivasi sempre l' antico calcolo di Spagna quanto alle date. L'anno 1350 don Pedro diede il 17 dicembre a Perpignano un' ordinanza con cui vietava

di contare in avvenire gli anni dall'Era di Cesare, volendo si adoperasse quella dalla nascita di Gesù Cristo. L'anno stesso egli fece alleanza coi Pisani contra i Genovesi, e rinnovò nel seguente quelle da lui fatte con Francia, Venezia e Navarra. I Genovesi non si intimorirono per tali trattati. L'anno 1352 essi riportarono una vittoria sulle flotte combinate di Aragona e di Venezia. L'anno dopo gli Aragonesi se ne ricattarono. Sempre uniti coi Veneziani essi sconfissero alla lor volta i Genovesi in mare. Il re passò in Sardegna l'anno 1354 e sottomise le piazze di quell'isola ch'eransi ribellate. Una preda fatta l'anno 1356 sopra i Genovesi dalla flotta aragonese sotto gli occhi del re di Castiglia in uno de' suoi porti, occasionò una rottura che fu seguita da ostilità tra le due corone. Questa guerra senza essere civile, n'ebbe però tutti gli orrori. Da una parte si videro i due fratelli uterini del re di Aragona don Ferdinando e don Giovanni che da lunga pezza eransi ritirati per titolo di malcontento nella Castiglia, comandare le truppe Castigliane; dall'altra Enrico di Transtamare, fratello naturale del re di Castiglia, combattere nell'esercito aragonese. L'Era volgare dell'Incarnazione non era ancora adottata nel regno di Valenza, ma lo fu dagli stati nazionali adunati nel 1358. Continuava la guerra tra la Castiglia e l'Aragona. L'anno 1359 gli Aragonesi riportarono vittoria contra i Castigliani. L'anno dopo si trattò inutilmente di pace tra le due corone al congresso di Tudele, che fu finalmente conchiusa l'anno 1362, ma durò essa appena per lo spazio di un anno. Il re di Castiglia istigato dal re di Navarra, con cui erasi collegato, riprese le armi nel 1363 e fece parecchi conquisti in Aragona. Suo fratello Enrico di Transtamare arrestò i suoi progressi in quel regno con altri da lui fatti in Castiglia. L'anno 1369 il re di Aragona dopo la morte di quel monarca, a buon diritto chiamato Pietro il Crudele, si mise al possesso di alcune piazze nella Castiglia. Egli nel tempo stesso era in discordia col clero dei suoi stati intorno le immunità e privilegi di quel corpo. Essa si terminò l'anno 1372 con un trattato in cui ciascuno rimise delle proprie pretensioni. L'anno stesso l'infante don Giovanni cui il re suo padre aveva creato duca di Gironna, titolo che di poi fu

annesso ai primogeniti dei re d'Aragona, sposò il 6 giugno Giovanna, detta anche Marta, figlia di Giovanni I conte d'Armagnac, e Martino suo fratello cadetto diede la mano a Maria Lopez de Lune. L'anno 1387 morì il re don Pedro IV il 5 gennaio nell'anno sessantesimottavo dell'età sua e cinquantesimoprimo di regno. La sua esattezza puntigliosa nel far osservar l'etichetta nella sua corte, lo fece intitolare Pietro il Cerimoniere. Gli Spagnuoli lo considerano come il Tiberio della loro nazione. Ambizioso, dissimulatore e crudele, accoppiava a tutti questi vizii coraggio, fermezza, cognizioni ed operosità. Egli aveva sposato, 1.° il 21 luglio 1338 Maria, figlia di Filippo d'Evreux re di Navarra, morta nel 1346 (V. S.); 2.° l'anno 1347 Leonora figlia di Alfonso IV re di Portogallo morta sul finir d'ottobre 1348; 3.° Leonora figlia di Pietro II re di Sicilia morta l'anno 1374; 4.° Marta, secondo Zurita che non accenna la sua origine, morta l'anno 1378; 5.° l'anno 1380, giusta Ferreras, Sibilla di Forcia che sopravvisse al suo sposo. Ebbe dal primo letto Pietro morto il giorno stesso del suo nascere; Costanza moglie di Federico II re di Sicilia; Giovanna maritata con Giovanni di Aragona conte d'Ampurias; Maria morta giovine. Dal terzo letto ebbe Giovanni che segue; Martino che succederà dopo il primogenito; Alfonso morto giovine, ed Eleonora nata il 20 febbraio 1358 maritata con Giovanni I re di Castiglia. Del quarto finalmente provennero due figli morti giovani ed Isabella moglie di Jacopo II conte d'Urgel.

GIOVANNI I.

L'anno 1387 GIOVANNI, figlio di don Pedro e di Leonora di Sicilia nato il 27 dicembre 1350, succedette alla corona il 5 gennaio. Tosto che fu sul trono fece arrestare Sibilla sua suocera che accusò di aver usati malefizii per affrettare i giorni del suo sposo e fece morire parecchi suoi cortigiani da lui chiamati di lei complici. Si fè grazia della vita a Sibilla perchè non si volevano che i suoi beni che vennero assegnati alla nuova regina. Giovanni riconobbe papa Clemente VII. L'anno 1389 il re d'A-

ragona avendo fatto la pace domestica e quella co' suoi vicini, occupò le sue truppe nell' assoggettar la Sardegna che i Genovesi avevano fatto sollevare non che a sottomettere la Sicilia. L'anno 1395 questo principe nell'inseguire una lupa di straordinaria grandezza cadde di cavallo e morì il 19 maggio nell'anno suo quarantacinquesimo e nono del suo regno senza lasciar figli maschi. Il re Giovanni I fu amato da' suoi sudditi, benchè fosse dedito ai piaceri. Per compiacenza verso sua moglie egli aveva abolito alla sua corte una scuola di trovadori che componevano versi in lingua limosina. Marta o Giovanna sua prima moglie, figlia di Giovanni I conte d'Armagnac, da lui sposata nel 1372, gli die' Giovanna maritata nel 1391 con Matteo conte di Foix, e Yolanda, seconda moglie di Luigi II re di Napoli, duca d'Anjou, e conte di Provenza. Giovanni sposò in seconde nozze Yolanda, figlia di Roberto, duca di Bar, da cui ebbe un figlio morto in poca età. La regina Yolanda di Bar morì a Barcellona il 13 luglio 1431.

MARTINO.

L'anno 1395 MARTINO, fratello del re Giovanni, gli succedette il 19 maggio. Egli trovavasi allora con Martino suo figlio in Sicilia occupato ad assicurargli la corona di quel regno, e non giunse in Aragona se non quasi due anni dopo la morte di suo fratello. Matteo conte di Foix, che aveva sposato Giovanna primogenita del re Giovanni, pretese alla corona di Aragona; ma tornarono inutili gli sforzi da lui impiegati per procurarsela. Il re Martino perdette il 29 dicembre 1406 Maria Lopez de Lune sua moglie. Era ella prossima congiunta del famoso Pietro de Lune antipapa sotto il nome di Benedetto XIII, di cui Martino fu uno dei suoi maggiori appoggi. L'anno 1409 questo principe provò il 25 luglio un'altra perdita per la morte di Martino suo figlio, re di Sicilia, che lasciò due figli naturali di due concubine, Federico di Tarse e Yolanda d'Agathuse. L'11 settembre sussegnente egli sposò Margherita di Prades, una delle più belle donne del suo secolo, e riportò l'au-

no stesso per mezzo de' suoi generali una gran vittoria in Sardegna contra Brancaleone Doria, ch'erasi impadronito di una parte di quell' isola. Il 31 maggio 1410 (e non settembre come taluni pretendono) morì Martino senza lasciar figli e senza aver voluto dichiarare chi dovesse essere il suo erede legittimo. La sua morte spense la posterità mascolina degli antichi conti di Barcellona che avevano regnato in Aragona pel corso di duecentosettantatre anni dal 1137 in cui Petronilla, figlia di Ramiro II re di Aragona, mise lo scettro di questo regno nelle mani di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona di lei marito sino al 1410. Dopo la morte di Martino, il conte d' Urgel, il duca d' Anjou, Ferdinando di Castiglia, e parecchi altri pretesero alla corona di Aragona, lo che produsse gravi turbolenze, guerre sanguinose ed un' anarchia di due anni (V. *Martino il Vecchio, re di Sicilia*).

FERDINANDO il GIUSTO.

L'anno 1412 il 24 giugno FERDINANDO, secondo figlio di Giovanni I re di Castiglia e di Leonora figlia di don Pedro IV re di Aragona, fu riconosciuto erede legittimo della corona dai giudici adunati a Caspè per decidere di questa grave materia. Di nove ch' erano Ferdinando n'ebbe per lui sei, alla cui testa San Vincenzo Ferrario, che nel dì 28 ne pubblicò solennemente la sentenza. Il conte d' Urgel ricusando di adattarvisi, marciò contra lui Ferdinando l'anno 1413, lo assediò in Balaguer, obbligollo a darsi a sua descrizione, gli confiscò tutti i beni, e lo costituì prigioniero a perpetuità nel castello di Uruena. Liberato da questo rivale Ferdinando fu incoronato il 15 gennaio 1414 a Saragozza. L'antipapa Benedetto XIII era uno di quelli che più avevano contribuito alla sua elevazione. Ferdinando per riconoscenza lo sostenne da principio colla sua protezione; ma vedendo che dopo la dimissione dell' altro antipapa Gregorio XII pronunciatasi nel Concilio di Costanza, e la deposizione del vero papa Giovanni XXIII pronunciata dalla stessa assemblea, non ispettava che al solo Benedetto di pacificare la Chiesa col rinunciare al

pontificato, lo abbandonò non senz'aver prima esperimentate ma inutilmente le vie della dolcezza e della persuasione per indurlo in questo divisamento. La morte rapì questo buon principe al suo popolo il 2 aprile 1416. Da Leonora d'Albuquerque sua sposa lasciò quattro figli, Alfonso che segue; Giovanni che fu re di Navarra pel suo matrimonio con Bianca figlia di Carlo III, poi d'Aragona; don Enrico e don Pedro con due principesse, Maria che sposò Giovanni II re di Castiglia l'anno 1420 e Leonora maritata l'anno 1428 con Odoardo infante di Portogallo (V. *Jayme II conte d'Urgel e Ferdinando re di Sicilia*).

ALFONSO V, detto il SAGGIO e il MAGNANIMO.

L'anno 1416 ALFONSO, figlio di Ferdinando e di Leonora d'Albuquerque, montò sul trono il 2 aprile: egli aveva sposato l'anno prima Maria di lui cugina-germana, figlia di Enrico III re di Castiglia. Alfonso rese come Salomone illustre il principio del suo regno con un giudizio osservabile. Una giovine schiava aveva citato inanzi a lui il proprio padrone acciò si riconoscesse padre di un fanciullo da lei posto al mondo, e in conseguenza, giusta un'antica legge di Spagna, la ponesse in libertà. Negando il fatto l'accusato, ordinò Alfonso si ponesse all'incanto il bambino. Allora le viscere di padre si mossero a favore di quello sfortunato, lo riconobbe a suo figlio e accordò la libertà alla madre. L'anno 1420 Alfonso fece un trattato con Giovanna regina di Napoli, che l'addottò a suo figlio e successore. Questo principe dopo averle inviato soccorsi contra Luigi d'Anjou, s'imbarcò egli stesso per l'Italia; tentò inutilmente di togliere ai Genovesi l'isola di Corsica, e si portò nel regno di Napoli ove fece grandi progressi negli anni 1421 e 1422. Questi successi diedero ombra alla regina, e tra essa e il figlio di adozione insorsero delle male intelligenze: quest'ultimo corse rischio di vita, fu rivocata l'adozione, e finalmente Alfonso lasciando don Pedro suo fratello per comandare in sua vece, s'imbarcò per far ritorno nella Spagna (V. *Giovanna II regina di Napoli*). Egli attaccò per via Marsiglia il 4 novembre,

donde trasportò seco il corpo di san Luigi vescovo di Tolosa, che fu l'unico frutto della sua spedizione singolare dell'anno 1423. Frattanto Alfonso non aveva rinunciato al benefizio della sua adozione. L'anno 1432 egli armò per riavere il regno di Napoli. Avendo inutilmente tentato di soccorrere Tropea che i Francesi assediavano nella Calabria, attaccò l'isola di Gerbes che dipendeva dal re di Tunisi, su cui riportò considerevole vittoria e si rese padrone dell'isola; dopo di che ritornò in Italia ove stipulò un trattato secreto colla regina di Napoli. Avendo inteso l'anno 1435 la morte di Giovanna che aveva istituito a suo erede Renato d'Anjou, e giudicando favorevole questa circostanza per impadronirsi del suo regno, assediò Gaeta. Il duca di Milano e i Genovesi inviarono soccorso alla piazza, e i loro ammiragli in un combattimento datosi il 5 agosto distrussero e portarono via la flotta di Aragona, di cui non iscappò un solo legno. Alfonso e i suoi due fratelli Giovanni re di Navarra e l'infante don Enrico con molto numero di signori rimasero prigionieri. I Gaetani alla nuova di questa vittoria piombarono sugli assedianti e fecero tanti prigionieri che Acereto loro governatore imbarazzato di tanta moltitudine, diede la libertà a quattromila di loro. Poco dopo Filippo Maria Visconti duca di Milano, con una generosità sconosciuta agli Odoardi e che non fu imitata dai Carlo-Quinti, rimandò liberi senz' alcun riscatto il re di Aragona in un ad Enrico di lui fratello ed ai signori del suo seguito. Il duca di Milano si collegò pur esso con Alfonso, il quale con tal mezzo si trovò in istato di proseguire la sua intrapresa sopra il regno di Napoli. L'anno 1436 egli fece un inutile tentativo sopra la capitale di quel regno. Ritornato l'anno 1438 dinanzi a questa città, fu un' altra volta obbligato di levare l'assedio dopo avervi perduto l'infante don Pedro di lui fratello. Alfonso senza sgomentarsi assediò l'anno 1441 per la terza volta Napoli, e finalmente vi riuscì. Introdotti nella piazza duecento soldati mercè intelligenze ivi da lui mantenute, se ne impadronì la notte del 1.° al 2 giugno 1442, e il duca d'Anjou vedendo disperate le cose sue, s'imbarcò, e dopo la sua partenza i castelli si sottomisero al re di Aragona che poscia s'impossessò dell'Abruzzo, della Puglia, e della Calabria.

L' anno 1443 egli fece la sua solenne entrata in Napoli il dì 26 febbraio, e vi adunò gli Stati generali, ove fe' riconoscere a suo successore in quel regno Ferdinando duca di Calabria, suo figlio naturale, cui maritò l' anno dopo, fattolo prima legittimare dal papa, con Isabella di Clermont. Maria, di lui figlia naturale, sposò nel tempo stesso Lionello d'Este duca di Ferrara. Frattanto Alfonso non era possessore tranquillo del regno di Napoli, non avendone ancora riportata dalla santa sede l'investitura. Per ottenerla tanto per se quanto pel figlio suo Ferdinando, di già creato da lui duca di Calabria, egli trattò da prima coll' antipapa Felice, di cui aveva abbracciato il partito l'anno 1441. Ma questo non fu che un gioco per averne miglior vantaggio da Eugenio IV col quale ad un tempo negoziava un accomodamento. Eugenio dopo aver fatto sulle prime un poco il difficile, gli promise l'investitura che domandava alle condizioni portate dal trattato che fu segnato a suo nome il 14 giugno dal cardinale Luigi patriarca di Aquileja, le cui principali erano ch'egli riconoscerebbe Eugenio per vero papa e farebbe marciare truppe per riaver dalle mani dei Francesi Sforza duca di Milano, la marca d' Ancona e le altre terre della Chiesa di cui erasi impadronito. Non seguiremo questo principe nelle altre sue operazioni governative, che al dire di Muratori, furono quelle di un gran trafficante in materia di affari politici. Morì Alfonso il 28 giugno 1458 nell'anno quarantesimoterzo del suo regno senza lasciar figli legittimi. Egli aveva instituito Giovanni re di Navarra suo fratello in erede de' suoi stati di Aragona e Valenza. La regina Maria, sposa d'Alfonso lo seguì alla tomba il 4 settembre dell'anno stesso. Dei molti tratti che si riferiscono della liberalità di questo principe, noi non riporteremo che il seguente. Un giorno il suo tesoriere gli contava diecimila ducati. Un uffiziale che trovavasi presente gli disse a bassa voce: *Mi basterebbe quel denaro per esser felice. Tu lo sarai*, gli rispose il re, *e portar gli fece i diecimila ducati.* Egli era così popolare che aveva uso di girar per le strade della sua capitale a piedi e senza seguito. Gli furono fatte alcune rappresentanze sul pericolo che correva nello esporre in tal guisa la sua persona. *Un padre*,

soggiuns' egli, *che passeggia in mezzo a' propri figli, non ha nulla a temere*. De' suoi detti spiritosi si compose un intero volume. Per esempio: *Per la buona condotta domestica fa d'uopo che il marito sia sordo e cieca la moglie* (V. *Giovanna II regina di Napoli e Alfonso I pur re di Napoli*).

GIOVANNI II, re di Aragona e di Navarra.

L'anno 1458 GIOVANNI, re di Navarra, succedette a suo fratello Alfonso nell'Aragona, di cui fu acclamato re il 5 luglio. Egli morì il 19 gennaio 1479, come si è detto all'articolo di lui nella Cronologia dei re di Navarra.

FERDINANDO detto il CATTOLICO

re di Castiglia e di Aragona.

L'anno 1479 FERDINANDO, figlio del precedente e di Giovanna figlia di Federico Enriquez, ammirante di Castiglia, succedette alla corona di Aragona nel 1479 e riunì a questo regno quello di Castiglia. Veder puossi il suo articolo nella *Cronologia dei re di Castiglia e di Leone, divenuti re di Aragona e di Spagna.*

RE DI CASTIGLIA E DI LEONE

La Castiglia che distinguesi in vecchia e nuova, dapprima dipendente da conti che n'erano i sovrani, fu riunita al regno di Navarra l'anno 1028 dopo Garzia ultimo conte, morto senza figli. L'anno 1033 essa fu eretta in regno a favore di Ferdinando, secondogenito di Sanzio III, detto il Grande, re di Navarra con un trattato conchiuso tra don Sanzio III e Bermude III.

FERDINANDO, I di nome,

primo re di Castiglia e di Leone.

L'anno 1037 FERDINANDO, secondogenito di Sanzio III re di Navarra e di donna Munia-Major Elvira di lui sposa, re di Castiglia sin dall'anno 1033 o 1035, marciò verso la città di Leone dopo la disfatta e la morte di Bermude III di cui aveva sposata la sorella donna Sanzia nel 1033, come si è detto, e fu incoronato re di Leone il 22 giugno, riunendo in tal guisa i due regni di Castiglia e di Leone; lo che non ottenne senza provare qualche resistenza per parte dei Galiziani, popolo il più rivoltoso di tutta la Spagna. Parecchi signori di Galizia piuttosto che riconoscerlo preferirono di ritirarsi presso gl'infedeli. L'anno 1044 Ferdinando portò la guerra in Portogallo, e vi commise grandi guasti: egli prese d'assalto Viseu, e s'impadronì poscia di Lamego ch'era tenuta per imprendibile. L'anno 1045 prese Coimbra per accommodamento. L'anno 1046 continuò le sue spedizioni contra i Maomettani scacciandoli dalla vecchia Castiglia. L'anno 1047 portò la desolazione in differenti paesi spettanti agl'infedeli. L'anno 1048 obbligò Almenone o Mamoun re di Toledo a rendersi tributario. L'anno dopo egli astrinse il re maomettano di Saragozza a fare altrettanto. Entrata la discordia tra lui e Garzia III re di Navarra di lui fratello, vennero presso Burgos il dì 3 settembre 1054 ad una battaglia in cui perì quest'ultimo. Ferdinando lasciò peraltro ai Navarresi la libertà di acclamare re Sanzio primogenito di Garzia. Sempre determinato a rovinar gl'infedeli, Ferdinando l'anno 1063 piombò improvviso sugli stati di Maometto-Ben-Abad e l'astrinse a rendersi suo vassallo. L'anno 1065 egli devastò le frontiere dei re di Toledo e di Saragozza, che ricusarono pagargli tributo; e se ne ritornò ricco di bottino a Leone ove morì il 27 dicembre. Ferdinando fu uno dei più gran re che abbiano regnato nella Spagna. Della sua sposa morta il 7 novembre 1067 lasciò tre figli, tra i quali aveva

diviso i suoi stati l'anno 1064. Sanzio il primogenito ebbe il regno di Castiglia; Alfonso quello di Leone e le Asturie d'Oviedo; Garzia ebbe il regno di Galizia e il Portogallo. Donna Urraca e donna Elvira figlie di Ferdinando ebbero pure la loro parte ne' suoi stati, la prima cioè la città di Zamora, e la seconda quella di Toro con parecchie altre piazze. Queste città furono chiamate col nome collettivo *Infanticum*, in spagnuolo *Infantado*, vocabolo imaginato per accennare la porzione d'eredità assegnata ai figli cadetti dei re di Spagna pel loro trattamento. Da ciò proviene, a quel che mi pare, dice il p. Pagi, il titolo d'Infante di cui non iscorgo altro esempio prima di Ferdinando. Questo principe, aggiung' egli, qualificavasi ne' suoi diplomi per imperatore; lo che fu da noi verificato su alcune di tali carte.

ALFONSO VI

detto il VALOROSO

re di Leone.

L'an. 1065 ALFONSO, secondo figlio di Ferdinondo I, e di donna Sanaia, prese possesso del regno di Leone e delle Asturie d'Oviedo dopo la morte di suo padre. L'anno 1068 Alfonso sposò per procura Aguede figlia di Guglielmo il Conquistatore; ma la principessa non giunse in Spagna, essendo morta per viaggio (Ferreras). L'onno 1070 il 14 luglio, Alfonso fu sorpreso da don Sanaio re di Castiglia di lui fratello che lo fece prigionierò e l'obbligò a dimettersi della sovranità ed indossar l'abito monacale. L'anno dopo Alfonso fuggì dal mo-

SANZIO II

detto il FORTE

secondo re di Castiglia.

L'anno 1065 SANZIO, il primogenito dei figli di Ferdinando, gli succedette nel regno di Castiglia, e visse in buona armonia coi suoi fratelli sino alla morte della regina Sanzia accaduta il 7 novembre 1067. In quest'anno egli dichiarò guerra ad Alfonso e lo sconfisse il 19 luglio. L'anno 1070 egli fu battuto da Alfonso, ma avendolo sorpreso notteteimpo, gli strappò di mano la vittoria e lo spogliò de' suoi stati. L'anno 1071 egli s'impadronì del regno di Galizia a danni dell'altro suo fratello. L'anno 1072 Sansio che aveva spogliato i suoi due

GARZIA

re di Galizia.

L'anno 1065 GARZIA, terzo figlio di Ferdinando I, ebbe per sua parte la Galizia ed il Portogallo. Questo principe, alienato avendo il cuore de' suoi sudditi colla sua cattiva condotta e la sua tirannide, ne fu abbandonato l'anno 1071, quando Sanzio di lui fratello invase i suoi stati e fu ridotto alla triste necessità di lasciare il suo regno per cercarsi un asilo alla corte di Mahomet-Ben-Abad, re di Siviglia. L'an. 1072 Garzia ritornò ne' suoi stati dopo la morte di Sanaio. L'anno 1073 egli fu spogliato da Alfonso che lo rinchiuse nel castello di Lima.

nasfero e si ritirò presso Mamoun re di Toledo. Ivi non dimorò lunga pezza. Avenduintesol'anno 1072 la violenta morte di Sanzio suo fratello, lasciò la corte del re di Toledo per ritornare nei propri stati. Da principio fu acclamato re di Leone, e poco stante re di Castiglia. Non contento di questi due regni, s'impadronì l'anno 1073 della Galizia a danno di Garzia suo fratello. L'anno 1074, secondo Ferreras (la cronica di San Maixent dice 1069) egli sposò Agnese figlia di Guglielmo VI di nome, conte di Poitiers e VIII di nome dei duchi d'Aquitania. Annullato questo matrimonio a titolo di parentela l'anno 1080 Alfonso contrattò un nuovo matrimonio con Costanza figlia di Roberto I duca di Borgogna, e Agnese diede la mano ad Elia conte del Maine. L'an. 1077 Amato vescovo d'Oleron e legato di santa sede, giunse in Spagna con una Bolla di Gregorio VII, colla quale il papa dichiarava agli Spagnuoli che anticamente il loro regno era tributario di santa sede, cui l'invasione saracena aveva privato del godimento de' suoi diritti, ma che alcuni titoli conservati negli archivii di Roma non permettevano rivocare in dubbio quant'egli asseriva. Per conseguenza egli esortava a non esporre la loro anima ad una perdita certa col ritenere i diritti di San Pietro. Benchè non si sappia se non constassero i titoli che si allegavano, il re di Leone volle però assoggettarsi ad un'annua corrisponsione verso la santa sede. Ma i suoi successori ritenendo che si formasse un diritto di ciò che non era se non una divozione, cessarono di pagare il contributo. L'anno 1085 Alfonso ultimò le sue spedizioni cominciate sin dal 1081 nel regno di Toledo colla presa della capitale di cui si mise al possesso il 25 maggio; la ripopolò di Cristiani e vi fissò la sua corte. L'arcivescovo da lui scelto per questa città fu Bernard, abate di Sahagun di nazione francese, a cui papa Urbano II mandò l'anno 1088 il *pallium* con un pri-

fratelli dei loro stati, intraprese pure di togliere alle due sorelle le piazze che erano loro state assegnate in dote; egli prese Toro, assediò Zamora, ma rimase ucciso a tradimento dinanzi a quella piazza il dì 5 ottobre. Ecco come viene narrato un tale avvenimento. La città angustiata dalla fame era disposta ad arrendersi. Uno dei primari abitanti di nome Bellido d'Olfos, gl'indusse ancora a differire alcuni giorni, lor promettendo di far levare l'assedio. Egli uscì, si recò a visitare il re nel suo campo, e spacciandosi per un disertore, gli accennò una piccola porta mal custodita, per ove potea facilmente introdursi nella piazza. Il re portatosi solo a visitar con questo traditore una tale uscita misteriosa, questi quando si furono allontanati da ogni testimonio, lo colpì per di dietro e lo ferì così gravemente che spirò due ore dopo. L'assassino, appena fatto il colpo, ritornò alla città, ove fu accolto in trionfo. Sanzio non lasciò verun figlio della regina Bianca sua sposa, e la Castiglia fu riunita dopo la sua morte col regno di Leone.

Noi in accordo cogli storici contiamo Sanzio il Forte per secondo re di Castiglia di tal nome a cagione di un altro Sanzio che fu conte di Castiglia.

Ivi egli morì il 22 marzo 1091 (dell'Era di Spagna 1129) dopo diciott'anni di prigionia, e fu sepolto nella tomba dei re suoi maggiori, e seco lui le inferriate della sua prigione, com'egli aveva chiesto col suo testamento, nell'idea senza dubbio di cancellare le vestigia della situazione umiliante in cui scorsi avéva i più begli anni della sua vita. Il padre Pagi sulla scorta di Pelagio d'Oviedo, posticipa di un anno la morte di Garzia.

vilegio che stabiliva la primazia di Toledo sopra tutte le chiese di Spagna. Urbano non pretendeva già di erigere di nuovo cotesta primazia, ma soltanto ristabilirla, fondato sopra una falsa decretale di Anacleto. I vescovi però di Spagna comportarono di mal animo questa novità. Bernard fu quello stesso arcivescovo che istigato dalla regina Costanza, s'impadronì armatamano della gran moschea dei Mori contra la parola data dal re di mantenere quegl' infedeli nel possesso del tempio; lo che irritò il monarca a tale che ritornato prontamente in Toledo, minacciò di far ardere il prelato e la regina, ma i Mori essi stessi intercedettero e per l'uno e per l'altra, lasciando ai Cristiani la propria moschea. L'anno 1086 Alfonso si rese padrone di Coria, ma fu poscia sconfitto da Ben-Abad re di Siviglia a Zelaka presso Badajoz. Gli storici latini pongono questa battaglia nel 1086, gli Arabi al giorno 10 del mese ramadhan dell'anno 480 dell'Egira, lo che corrisponde al 9 dicembre 1087 di Gesù Cristo. L'anno 1090 Alfonso coll'assenso di Bernard, abate di San Vittore di Marsiglia, e legato di santa sede, volendo sostituire nella Spagna il rito gallicano al toletano o mosarabico nella celebrazione del divino uffizio, eccitò un gran tumulto tra il clero ed il popolo, e le cose andarono tant'oltre che si convenne per ultimar la querela di farla decidere col mezzo del duello. Rimasto vittorioso il campione del rito di Toledo, il re non vi si acquietò, ma ordinò una nuova prova, per cui gettatisi in un gran braciere i due uffizii toletano e gallicano, il primo ne uscì illese. Questo nuovo prodigio non fece cambiar d'avviso il re, il quale ostinatamente voleva si seguisse in tutti i suoi stati l'uffizio gallicano ch' era allora il medesimo del romano (Pagi ad an. 1090 n. 11). L'anno 1092 Alfonso perdette la regina Costanza, di cui non aveva che una figlia di nome Urraca, maritata l'anno 1090 con Raimondo conte di Galizia, figlio di Guglielmo il Grande conte di Borgogna. Egli sposò poscia Berta sorella dello stesso Raimondo, giusta Pellier; lo che sembra destituito di prova, non avendo veruno storico di Borgogna fatta menzione di Berta tra i figli di Guglielmo il Grande. Roderico di Toledo la dice nata in Toscana, e Luca di Tuy la dà per figlia di un marchese d'Este da lui non nominato. Che che ne sia, la morte di questa principessa viene posta al 14 gennaio 1095. Alfonso die' la sua mano l'anno dopo a Zaide figlia di Mahomet-Ben-Abad re di Siviglia: ella si fece battezzare prima della celebrazione del matrimonio, e prese il nome di Maria Isabella. Il p. Pagi con altri pretende ch' ella non sia stata che la concubina di Alfonso, ma il contrario è provato dalle carte ch'ella soscrisse unitamente a lui. La parentela di Alfonso con Ben-Abad gli fece fare un passo imprudente e contrario ad ogni regola di politica. Il re di Siviglia aveva a soggiogare i governatori di Granada, di Almeria e di Murcia. Alfonso per parte sua ardeva di desiderio di soggiogare i Mori di Saragozza e di Denia. Deliberando insieme intorno i loro disegni, questi due principi giudicarono che il miglior mezzo di riuscirvi fosse di chiamare in loro soccorso Jousef-Aben-Texufin re dei Maomettani Almoravidi che occupavano tutta la parte occidentale d'Africa ove giaciono oggidì i regni di Fez, di Tremecen e di Marocco. Jousef era un conquistatore. Egli volò nella Spagna alla primavera dell'anno 1097; ma in luogo di soccorrere il re di Siviglia, si unì coi ne-

mici di questo principe, lo sconfisse, e s' impadronì della sua persona e dei suoi stati. Egli volse poscia le sue armi contra coloro di cui da principio erasi dichiarato l' alleato, s' impadronì di Almeria, di Murcia, e fece il conquisto di tutta l' Andalusia. Alfonso nel furore di essersi lasciato accalappiare, spedì contra lui un esercito che fu fatto in pezzi presso Rueda nella Manche. Marciò poscia egli stesso con nuove forze l' anno dopo contra gli Almoravidi, ma Jousef evitò il combattimento e chiuse tutte le sue truppe nelle piazze. L' anno 1100 gli Almoravidi intesa la morte di Çid, si posero in marcia per assediare Valenza. Le truppe d' Alfonso volevano contrastar loro il passo, ma rimasero sconfitte. Nondimeno Valenza fu così bene difesa che non potè esser vinta; ma due anni dopo abbandonata pel suo allontanamento, cadde sotto il dominio degl' infedeli. La regina Zaide Isabella morì l' anno 1103 lasciando un figlio, di nome Sanzio. L' anno 1104 Alfonso s' impadronì di Medina Celi. L' anno 1105 egli sposò Beatrice, figlia secondo alcuni storici del marchese di Este, di Verona e di Toscana. Ma la Toscana era allora posseduta dalla contessa Matilde che non aveva figli. Forse che questa Beatrice l' era stretta congiunta. Roderico di Toledo dice ch' era francese, *de Gallicanis partibus*. L' anno 1108 Alfonso spedì contra gl' infedeli un esercito che fu sconfitto il 29 maggio. In questa fatale giornata perì l' infante don Sanzio, di lui figlio, e nel dì 29 o 30 giugno dell' anno 1109 morì Alfonso dopo un regno di quarantaquattr' anni. Delle sei mogli ch' egli ebbe non lasciò che una figlia legittima di nome Urraca che gli diede Costanza e che si dava il titolo di signora di tutta la Galizia, *totius Gallaeciae domina*, come si vede dalla carta di donazione da lei fatta in quest' anno all' abazia di Cluni. Avendola suo padre maritata, come si disse, col figlio di Guglielmo il Grande conte di Borgogna, la dichiarò morendo sua erede. Alfonso ebbe due figlie naturali di Semene figlia di Munioo, gentiluomo castigliano. La prima chiamata Gelvira od Elvira sposò in prime nozze Raimondo di San Gilles conte di Tolosa, dopo la cui morte avvenuta nel 1105 essendo ritornata in Ispagna, si rimaritò ad un signore di nome Fernando Fernandez. La prova di queste seconde nozze, non conosciuta agli storici, si ha dal testamento di quel signore in data 8 degl' idi di luglio 1155 dell' Era di Spagna (1117 di Gesù Cristo). Con quest' atto egli diede all' abazia di Cluni coll' assenso di Gelvira sua moglie che dice figlia del re Alfonso, il quarto che gli apparteneva per la divisione fatta coi suoi coeredi nell' abazia di Ferreres (*Arch. de Cluni*). Teresa, seconda figlia naturale di Alfonso, si maritò con Enrico di Borgogna, che fu fatto conte di Portogallo in considerazione di tal matrimonio.

Sotto il regno di questo principe fu l' anno 1091 fermato che per l' uniformità e facilità del commercio cogli stranieri, non si userebbero più i caratteri gotici, ma sì quelli ch' erano in uso in Francia e nelle principali provincie di Europa, vale a dire i caratteri latini ch' erano allora un poco alterati. I Mosarabi ostinati, furono i soli che mantennero la scrittura antica in caratteri gotici (V. *il Concilio di Leone del* 1091).

Sotto questo principe morì Rodrigo o Roderico Diaz de Vivar più noto sotto il soprannome di *Cid*. Nato a Burgos verso l' anno 1040, non aveva che vent' anni allorchè fu fatto cavaliere da Ferdinando I re di Castiglia e di Leone nella grande moschea di Coimbra da lui convertita in chiesa. Due

anni dopo Ferdinando gli fece sposare Chimene figlia del conte Gormas, cui dicesi che Rodrigo stesso aveva ucciso in duello. I beni che gli apportò questo maritaggio uniti a quelli ch'egli possedeva del suo ceppo, lo resero uno dei più potenti signori di tutta la Spagna. Egli aveva sin d'allora segnalato il suo valore in varie spedizioni contra i Mori. L'anno 1063 egli pugnò sotto le insegne del re Sanzio il Forte alla famosa giornata di Graos in cui perì Ramiro I re di Aragona. Dopo l'assassinio del medesimo Sanzio avvenuto l'anno 1085, egli concorse nella deliberazione dei signori castigliani che giudicarono opportuno di sostituire al re defunto, Alfonso di lui fratello re di Aragona. Ma siccome questo principe veniva sospettato di aver avuto parte alla morte di don Sanzio, si richiese previamente da lui colla deputazione che gli fu spedita a Toledo ove allora trovavasi che si spurgasse col giuramento da tale delitto. Alfonso accettò la condizione e parti per Burgos ove si recò in folla la nobiltà castigliana per la sua inaugurazione. Rodrigo non mancò d'intervenirvi, e quando vide che si poneva in quistione chi oserebbe di far prestar al re il giuramento umiliante ch'era stato convenuto; sarò io, diss' egli, e difatti il re diè il giuramento in sue mani nella chiesa di San Gadèe. Ma spingendo troppo innanzi lo scrupolo, volle che Alfonso lo ripetesse per ben tre volte. Questa fermezza mal dispose il re contra di lui e i cortigiani che ne provavano gelosia ne profittarono per farlo cadere in disgrazia. Rodrigo la prevenne coll'allontanarsi di corte. Ma, col discostarsi dal suo sovrano non cessò per questo di servirlo. Coll'aiuto de' suoi soli vassalli egli fece una guerra vivissima agl' infedeli. Le sue invasioni presso loro erano frequentissime e sempre coronate del più luminoso successo. Ma attendevalo un trionfo vieppiù ancora maggiore. Cinque re mori eransi collegati per saccheggiare insieme la provincia di Rioja. Rodrigo marciò ad incontrarli, gli attaccò, e riportò compiuta vittoria, avendoli fatti prigionieri. Nè li restituì in libertà se non dopo aver loro imposto un tributo verso il re di Castiglia. Alfonso mosso da servigi così importanti e disinteressati, richiamò presso di se Rodrigo, e gli ordinò sotto gli occhi di tutta la corte di accettare il tributo imposto ai cinque re mori. I loro deputati nel salutare Rodrigo lo qualificarono col titolo di *Cid* che in lingua moresca suona *Signore*, ed Alfonso volle che in avvenire non portasse mai altro nome. I rivali del Cid trovarono ancora mezzo di fargli perdere una seconda volta la buona grazia del suo sovrano. Incapace di umiliarsi per riguadagnarla, si ritirò verso i confini dell' Aragona ove continuò a far guerra ai Saraceni. Le montagne di Albarasin e di Teruel furono per lungo tempo il luogo del suo ritiro. Di là seguito dalle sue truppe egli precipitava quale torrente sulle fertili campagne dei Mori, rovesciando quanto si opponeva al suo passaggio.

Sorgonsi presso la città di Teruel le rovine di un forte che porta ancora oggidì il nome di *Cid*. Di là pure scriveva l'anno 1094 al re Alfonso per comunicargli il progetto da lui concepito di assediare Valenza. Domandava a ciò truppe al re che glie le inviò. Quasi tutta la nobiltà di Spagna volle aver parte a questa spedizione. Valenza fu espugnata e il vincitore avendo sino da quell' istante fissatavi la sua residenza, la ripopolò di Spagnuoli, le fece assumere un aspetto tutto nuovo, vi fondò un arcivescovato col permesso del re e del primate, e le diede il suo nome. Essa chiamasi anche oggidì *Valenza del Cid*. Fino a che visse, i Mori non osarono turbare il suo conquisto. Egli

morì pure a Valenza l'anno 1099. Chimene che gli sopravvisse non istètte gran tempo a vedere davanti alla città i Mori di Andalusia. Essi non più temevano di trovarvi un eroe, ma vi trovarono un'eroina. Sostenuta da don Enrico, genero del re di Castiglia, ella difese così bene la piazza che li obbligò a levar l'assedio. Ma i tempi le fecero prevedere che Valenza ricadrebbe necessariamente in potere dei Mussulmani, e quindi giudicò opportuno di uscirne. Quanto ella aveva preveduto, avvenne in fatto. I Mori nel 1102 ritolsero Valenza. Tale è in iscorcio, colla scorta di un antico manoscritto conservato nella Chiesa di Valenza e della testimonianza di parecchi scrittori spagnuoli, la vera storia del Cid, che forma il soggetto di una delle più belle tragedie francesi.

URRACA e ALFONSO VII.

L'anno 1109 URRACA, figlia di Alfonso VI e di Costanza di Borgogna, succedette a suo padre. Il regno di questa principessa non fu che una continua serie di turbolenze. Rimasta vedova nel 1108 di Raimondo di Borgogna, di cui aveva un figlio in tenera età, di nome Alfonso Raimondo, ed una figlia chiamata Sanzia, ella si sposò in seconde nozze poco dopo, o poco prima della morte di suo padre ad Alfonso I re di Aragona di lei cugino discendente da fratello germano, che in virtù di questo matrimonio qualificossi re di Castiglia e di Leone, settimo di nome, e volle usare di questo titolo in tutta la sua estensione. Urraca principessa fiera e impetuosa non così la intendeva, pretendendo di reggere i propri stati da regina indipendente. Ecco un primo titolo di accusa del suo sposo contra di lei. Un secondo non meno sensibile furono le sue dimestichezze con don Pedro di Lara e don Gomez di Camp d'Epiñe, bastardo di Castiglia. Assicurasi ch'ella ebbe da quest'ultimo un figlio chiamato Hurtado, cioè a dire *nato in secreto*, da cui si fa scendere l'illustre casa d'Hurtado de Mendoza. Alfonso in tal guisa disprezzato ed offeso dalla propria moglie si determinò a farla rinchiudere nel castello di Castillar. Ella riparò in Castiglia, e die' tosto opera a far annullare il suo matrimonio a titolo di parentela. Gli Almoravidi venuti dal regno di Marocco sotto la condotta di Miramolin-Ali-Joseffo, figlio e successore di Joseffo Texufin, approfittarono di tal dissensione e fecero alcuni tentativi sopra Toledo e Madrid, ma non riuscirono nè

sull' una nè sull' altra delle due piazze. L' anno 1111 Urraca col parere di persone bene intenzionate si recò a raggiugnere il marito. Ma tale riconciliazione fu di breve durata, poichè Alfonso ripudiò pubblicamente la moglie, rimandandola in Castiglia senza voler nemmeno consegnarle i suoi stati. Surse quindi guerra tra i coniugi. Le truppe della regina rimasero sconfitte alla battaglia di Campo di Espina. Urraca si ritirò in Galizia, facendone acclamar re l'anno 1112 l'infante don Alfonso Raimondo di lui figlio, che appellossi il piccolo re, come dice Orderico Vitale. Questa principessa essendosi impadronita di Burgos vi convocò l' anno 1113 una numerosa assemblea, ove si convenne di far decider la lite del suo matrimonio in un Concilio. Durante queste turbolenze gli Almoravidi essendo ricomparsi dinanzi Toledo, commisero orribili devastazioni nei dintorni di quella città senza poter però impadronirsene. L' anno dopo l'abate de Classe, legato del papa, pronunciò la nullità del matrimonio di Alfonso e di Urraca in un Concilio tenuto a quanto credesi in Palencia. La Collezione dei Concilii di Spagna non fa però di questo veruna menzione. D'allora in poi i regni di Leone e di Castiglia furono distinti da quelli di Navarra e di Aragona. Urraca non visse però meglio col figlio di quello che fatto avesse collo sposo. Disgustatasi l'anno 1116 col primo, ella gli mosse guerra in Galizia. Diego Gelmirez vescovo di San Jacopo da lei fatto deporre, li riconciliò l'anno dopo, e in considerazione di tale servigio la regina si recò a San Jacopo per ristabilirlo sulla sua sede. In quest' occasione si ammutinò il popolaccio, e appiccò il fuoco alla cattedrale, ov' eransi ritirati col loro seguito la regina, il prelato e parecchi signori. Urraca si sottrasse in mezzo alle fiamme non che il vescovo e i principali tra quelli che li avevano accompagnati, e nell'uscire fu caricata di oltraggi che la costrinsero a rifuggirsi entro una cappella dond'ella fece pubblicare un' amnistia per sedare il tumulto. L' anno 1120 papa Callisto sulle preghiere della regina eresse in metropolitana la chiesa di San Jacopo di Compostella. In quel tornio di tempo questa principessa ebbe guerra con Teresa di lei sorella, contessa di Portogallo, la quale col favore delle turbolenze che regnavano in Galizia, erasi impadro-

nita della città di Tuy. Tale usurpazione occasionò una grande battaglia sulle sponde del Minho tra le truppe delle due sorelle, in cui i Portoghesi rimasero fugati. Di là i vincitori penetrarono nel Portogallo cui misero a ferro e fuoco. La regina Urraca morì l'anno 1126 l'8 o il 10 di marzo a Leone, ove fu seppellita. Questa principessa è assai maltrattata dagli storici di Spagna.

ALFONSO RAIMONDO, VIII di nome.

L'anno 1126 ALFONSO RAIMONDO, chiamato da Orderico Vitale Pietro Raimondo, figlio d'Urraca e di Raimondo di Borgogna, conte di Galizia, nato l'anno 1106, fu acclamato re di Castiglia e di Leone in Leone stesso dai prelati e signori del regno due giorni dopo la morte della regina Urraca di lui madre, che lo aveva riconosciuto a re di Galizia nel 1112 ed associato al governo nel 1122. Egli è l'ottavo di nome qual re di Leone contando tra essi Alfonso I re di Aragona e di Navarra a motivo del suo matrimonio con Urraca, e il secondo come re di Castiglia. Fu sua prima cura di obbligare il re di Aragona a restituire le piazze da lui usurpate nella Castiglia, nel che riuscì per la buona disposizione dei Castigliani che congedarono le guarnigioni aragonesi. L'anno 1128 egli sposò Berengaria figlia di Raimondo Berengario III conte di Barcellona. L'anno 1134 dopo la fatal battaglia di Fraga in Aragona vinta dai Mori contra Alfonso il Battagliere che ne morì di cordoglio, egli marciò in aiuto de'nuovi re Ramiro di Aragona e Garzia Ramirez di Navarra, e col suo valore salvò gli stati loro dall'invasione degl'infedeli. Ma in ricompensa volle dal primo la città di Saragozza e dal secondo l'omaggio della Navarra. Invanito di aver vassalli di così alto grado adunò l'anno dopo a Leone gli stati e si fece incoronare il giorno di Pentecoste dall'arcivescovo di Toledo ad imperatore di Spagna. L'anno 1154 egli diede Costanza sua seconda figlia del primo letto a Luigi VII re di Francia, e l'anno dopo ricevette visita da questo monarca che sotto pretesto di un pellegrinaggio a San Jacopo, come narrano gli storici spagnuoli, erasi recato per chiarirsi sulla

legittimità dei natali di sua moglie che gli erano stati descritti frutto di concubinato. Informato Alfonso, dice Roderico, del viaggio del principe e del suo oggetto, gli venne incontro insieme col re di Navarra sino a Burgos ove fu accolto con una magnificenza che sorprese il monarca. Accompagnatolo poscia a San Jacopo, lo condusse a Toledo, ove tenne una corte plenaria de' suoi sudditi tanto cristiani che saraceni a cui intervenne Raimondo Berengario IV conte di Barcellona. Luigi alla vista delle ricchezze che Alfonso e i grandi del suo regno dispiegarono in questa festa, non potè impedirsi di dire che non aveva mai più veduta una corte simile. Allora Alfonso nel presentargli il conte di Barcellona: » Ecco, disse, il fratello » di Berengaria mia moglie, da cui ebbi la figlia che vi » diedi in isposa: se la calunnia mi ha disonorato sul vo» stro spirito, siete in istato di disingannarvi. Osservate e » giudicate. — Benedetto sia Iddio, soggiunse il monarca » francese, per avermi data la figlia di un re sì grande e » la nipote di sì nobile principe ». Dopo ciò Alfonso gli offrì ricchi doni; ma non volle accettare se non un carbonchio che al suo ritorno depositò nel tesoro di San Dionigi per ornarne il reliquiario della santa Spina. Tutto questo racconto è tratto da Roderico di Toledo, e sembra un poco sospetto agli scrittori francesi. Durante il suo regno Alfonso si distinse in parecchie spedizioni contra gl' infedeli, colla presa di Calatrava, di Almeria e di altre piazze importanti, e con molte vittorie, quella spezialmente da lui riportata l' anno 1157 contra i Maomettani Almohadi. Era questa una setta di fanatici che si avevano fatta una legge di sterminare egualmente i cristiani e gl' idolatri. Morì Alfonso pochi giorni dopo tale spedizione il dì 21 agosto, lasciando di donna Berengaria sua prima moglie, morta il 3 febbraio 1148, due figli, Sanzio e Ferdinando che divisero i suoi stati, non che due principesse, donna Sanzia e donna Costanza detta da Roderico di Toledo donna Elisabetta. La prima sposò l'anno 1153 Sanzio VI re di Navarra; la seconda si maritò, come si è detto, con Luigi VII re di Francia. Alfonso aveva sposata in seconde nozze l'anno 1153 la principessa Richilde, figlia di Uladislao II duca di Polonia da cui ebbe donna Sanzia moglie di Alfonso II

re di Aragona. Ebbe pure una figlia naturale di nome Urraca maritata a Garzia IV re di Navarra. Sotto il regno di Alfonso cominciò l'anno 1156 l'ordine militare di Alcantara, detto dapprima di San Giuliano, cui colmò di beneficenze e donde ritrasse importanti servigi. Al tempo di questo principe gli Spagnuoli portavano il corruccio in nero, e quest'usanza era loro tutta particolare giacchè sorprese Pietro il Venerabile abate di Cluni quando l'anno 1142 si recò nella Spagna (*Petri Vener. Epist.* lib. I p. 1631). Noteremo altresì che sotto il suo regno od all'incirca s'introdusse l'uso di scrivere gli atti in lingua araba, uso che si mantenne sino alla fine del secolo XIII. La chiesa primaziale di Toledo custodisce ne' suoi archivii più di due mila di questi atti, e l'abazia imperiale di San Clemente di Madrid ne possede da circa cinquecento. Nè si dee credere che questi atti riguardino soltanto i Mori, poichè la più parte sono stati fatti da nobili cristiani, da religiose, da ecclesiastici, ed anche da alcuni arcivescovi di Toledo. Ancora nel secolo XIV i notai di questa città segnavano tutti gli atti in arabo ed in ispagnuolo. Da per tutto influivano le costumanze degli Arabi. Veggonsi ancora in certe abitazioni che si sa essere state edificate da cristiani, facciate di pietra decorate di sculture e modanature in gesso con iscrizioni arabe ed ornati in mosaico. Se ne trovano sino nella cattedrale di Toledo, di cui il re Ferdinando III pose la prima pietra (*Paleographia Espanuola de los Padres Stef. de Terreros y Pando*).

SANZIO III

re di Castiglia.

L'anno 1157 SANZIO, III di nome, primogenito di Alfonso VIII, si mise al possesso del regno di Castiglia, delle montagne di Burgos, della Biscaglia e di Toledo, giusta le disposizioni di suo padre che

FERDINANDO II

re di Leone.

L'anno 1157 FERDINANDO, ch'era stato riconosciuto re al tempo stesso di suo fratello, ebbe in parte il regno di Leone, le Asturie e la Galizia. L'anno 1158 volendo rimediare alle turbolenze occa-

aveva divisi i suoi stati sino dall'anno 1149 tra' suoi figli e li aveva fatti riconoscere per re. L'anno 1158 morì Sanzio a Toledo il 31 agosto, lasciando di donna Bianca sua sposa, figlia di Garzia IV re di Navarra, morta il 12 agosto 1156, un figlio che gli succedette. Mariana dice che la morte del re Sanzio fu occasionata dal dolore di aver perduta la regina Bianca. Sotto il regno di Sanzio l'anno 1158 Raimondo abate cisterciense di Fitere, instituì l'ordine militare di Calatrava sotto la regola de' Cisterciensi. Una croce rossa ornata di fiordalisi color verde terminanti in punta con pastoie o manette d' argento e collocata sullo stomaco, è il distintivo di questi cavalieri.

ALFONSO III (VIII o IX)

L'anno 1158 ALFONSO, cognominato il Nobile ed il Buono, figlio di Sanzio III e della regina Bianca, nato l' 11 novembre 1155, montò sul trono non ancor giunto all'età di tre anni. L'anno 1170 egli sposò Leonora figlia di Enrico II re d' Inghilterra e di Leonora duchessa d'Aquitania che gli recò in dote il ducato di Guascogna (Marca, *Hist. de Bearn* p. 506). La regina

sionate dalla morte di don Sanzio di lui fratello, entrò armatamano in Castiglia e s'impadronì della più parte delle città per reggerle in qualità di tutore. I signori di Lara essendosi opposti alle sue intraprese, marciò Ferdinando contr' essi l' anno 1160 e gli sconfisse. L'anno dopo confermò l'ordine militare di San Jacopo instituito da don Pedro Fernandez, nativo di Fuente-Encalada, nel vescovato di Astorga sotto la regola di Sant'Agostino. Il distintivo di questa cavalleria è una spada insanguinata posta in forma di croce. L'anno 1163 Ferdinando tenne a Soria una grande assemblea, nella quale ultimò le differenze della casa di Lara con quella di Castro. Alfonso III di lui nipote erasi recato a quell'assemblea. I due principi di comune accordo diedero la città di Ucles ai cavalieri del Tempio per guarentire il regno di Toledo contra le invasioni degl'infedeli. L' anno 1164 Ferdinando sposò donna Urraca, figlia di Alfonso I re di Portogallo. Questo matrimonio fu annullato l' an. 1175 dal cardinale Giacinto a titolo di parentela, benchè ne fosse nato un principe di nome Alfonso che succedette a suo padre. L'anno 1176 Ferdinando sposò donna Teresa figlia di

di Castiglia mise al mondo l'anno dopo donna Berengaria. Alfonso fu formidabile nemico dei Maomettani. L'anno 1177 egli vinse contr'essi una battaglia e s'impadronì di Cuença. Ma mentre egli stava davanti questa piazza, Ferdinando re di Leone invase la Castiglia. I due monarchi si rappattumarono l'anno dopo mercè un trattato di pace. Alfonso rimbrandì le armi contra gl'infedeli sopra i quali fè parecchi conquisti. Ma l'anno 1185 egli fu sconfitto dai Almohadi a Sorillo dopo aver tolto loro Maillo e Medellin. L'anno 1189 i re di Castiglia e di Leone riunite le loro truppe, passarono la Sierra Morena e dopo aver posto a fuoco e sangue tutto il territorio di Siviglia sino al mare, s'impadronirono al loro ritorno di Calasparra. Il 29 novembre la regina Leonora partorì l'infante don Ferdinando, il quale morì il 14 ottobre 1211. L'anno 1194 i progressi che facevano i Castigliani contra i Mori determinarono Jacoub-Aben-Jousef re di Marocco a far pubblicare la *Gacia*, specie di crociata in virtù della quale tutti i Maomettani che morivano combattendo contra i Cristiani, o ne uccidevano alcuni, credevano ottenere il perdono dei loro peccati. L'an-Nunes di Lara che morì il 7 febbraio 1180. L'anno dopo egli passò a terze nozze sposando donna Urraca Lopez. L'anno 1188 morì Ferdinando il 21 gennaio nell'anno trentesimoprimo del suo regno, lasciando Alfonso della sua prima moglie e della seconda Sanzio e Garzia.

ALFONSO IX.

L'anno 1188 ALFONSO, figlio di Ferdinando II, gli succedette, benchè nato d'Urraca infanta di Portogallo, il cui matrimonio con Ferdinando era stato dichiarato nullo. Egli sposò donna Teresa figlia di Sanzio I re di Portogallo, di lui cugina-germana. Questo matrimonio fu annullato l'anno 1192 nel secondo Concilio di Salamanca; ma Alfonso continuando a vivere con Teresa, furono posti all'interdetto i regni di Leone e di Portogallo, lo che produsse gravi turbolenze. L'anno 1195 Alfonso rimandò in Portogallo Teresa, di cui aveva avuto tre figli: Ferdinando che morì nel 1214; donna Sanzia e donna Dolce. Teresa rinunciò al secolo l'anno 1228 e prese il velo nel monastero di Lorvan dell'ordine dei Cisterciensi, ove morì santamente il 18 lu-

nò 1195 Alfonso pagò caro la temerità ch'egli ebbe di voler misurarsi con un nemico più di lui possente. Non avendo stimato opportuno di attendere i soccorsi che gli conducevano i re di Leone e di Navarra, egli perdette il 18 luglio contra Jacoub una grande battaglia, in cui riportò una ferita alla coscia. Gli autori latini ed arabi si accordano intorno la data di questa battaglia, di cui è incerto il luogo. Il vincitore s'impadronì poscia di Calatrava, d'Alarcos e di parecchie altre piazze. L'anno 1196 Jacoub fece nuovi progressi nella Castiglia. Alfonso in luogo di opporsi volse le sue armi contra il re di Leone di lui cugino, e gli invase il regno commettendone gravi devastazioni. L'anno dopo fu conclusa la pace e fermato il matrimonio della principessa Berengaria col re di Leone. L'anno 1199 Alfonso avendo inteso il viaggio di Sanzio re di Portogallo in Africa, e sospettando non volesse egli rinunciare al Cristianesimo, piombò sui suoi stati e prese parecchie piazze. Egli l'anno dopo entrò nella Navarra e tolse le tre provincie di Alava, Biscaglia e Guipuscua, le quali dopo quest'epoca rimasero riunite alla corona di Castiglia. Questo principe... glio 1250. L'anno 1197 Alfonso sposò in seconde nozze Berengaria, figlia del re di Castiglia, sua prossima congiunta. Papa Innocente III si sollevò contra queste nozze, e ricusò la dispensa agli ambasciatori dei due re. L'anno 1200 Berengaria diè alla luce Ferdinando che fu celebre da poi per la sua santità e per le sue gesta contra i Maomettani. Innocente III non perdette già di occhio il re e la regina di Leone. Sapendo ch'essi continuavano a convivere insieme, li scomunicò l'anno 1202, e pose all'interdetto il regno di Leone. Eglino dovettero alla fine piegare. L'anno 1214 essi acconsentirono di separarsi dopo aver avuto cinque figli: Ferdinando, Alfonso, Eleonora, Costanza e Berengaria. Innocente III nell'annullar il matrimonio di Alfonso con Berengaria legittimò questi figli, e Ferdinando il primogenito fu riconosciuto erede della corona negli Stati generali tenutisi in quest'anno. L'an. 1212 Alfonso marciò in aiuto delle principesse Teresa e Sanzia, infante di Portogallo, spogliate delle loro porzioni da Alfonso II loro fratello e vinse una battaglia contra questo principe. Egli rivolse poscia le armi contra gl'infedeli. L'anno 1214 avendo ricevuto da

cipe amava le lettere, e ne diè saggio l'anno 1208 fondando a Palencia un' università, ove trasse parecchi uomini riputati di Francia e d'Italia. Questo è il primo stabilimento di tal genere che siasi fatto nella Spagna. Alfonso non erasi dimenticato della sconfitta sofferta dai Mori nel 1195. Egli trovò finalmente dopo averla per lungo tempo cercata, l'occasione di rivalersene. L'anno 1212 accompagnato dai re d'Aragona e di Navarra, riportò alle Naves de Tolosa una delle più segnalate vittorie contra i Mori comandati da Mehemed-el-Nasir, figlio e successore di Jacoub re di Marocco, e di una gran parte della Spagna. Dal lato degl' infedeli perirono quasi ducentomila uomini (M. Cardonne pone questa battaglia all' anno 607 dell' Egira, 1210 di Gesù Cristo). Il re di Castiglia incoraggiato da così strepitosa vittoria si pose in marcia l' anno 1214 per abboccarsi a Palencia col re di Leone, e concertar insieme la continuazione della guerra contra i Maomettani; ma cadde ammalato nel villaggio di Gatiere-Mugnos ed ivi morì la notte del 5 al 6 agosto. Il suo corpo fu trasportato nel monastero di las Huelgas de Burgos da lui fatto erigere per esservi seppellito. Il valore di questo Alfonso re di Castiglia un corpo di seicento cavalli, si recò ad assediare Alcantara, che dopo alcuni assalti tolse ai Mori. L' anno 1217 Alfonso offeso di ciò che gli aveva chiesto Ferdinando suo figlio per farlo re di Castiglia, e aspirando egli stesso a quella corona, entrò nella Castiglia alla testa di un esercito e si avanzò verso Burgos colla mira d' impadronirsene; ma vedendo i Castigliani disposti a resistergli, si ritirò. Questo principe non era indifferente per le lettere. L'anno 1223 egli eresse l'università di Salamanca che divenne la più celebre della Spagna. L'anno 1230 avendo rimpugnate le armi contra gl'infedeli, s' impadronì di Merida contra Aben-Hou, re maomettano di Grenada, e riportò su lui compiuta vittoria, che fu seguita dalla presa di Montanches e di Badajoz. Questo fu il termine delle sue gesta. Il 23 settembre dell' anno stesso morì Alfonso a Villeneuve de Sarria dopo aver regnato quarantadue anni. Egli aveva instituite donna Sanzia e donna Dolce, nate dal suo matrimonio con Teresa di Portogallo, in eredi de' suoi stati, ma questa disposizione che produsse da principio una controversia nel regno di Leone, non ebbe luogo. La regina Teresa ac-

principe, l'amore che portava a' suoi sudditi, il suo zelo per la religione, la protezione da lui accordata ai letterati, gli meritarono un posto distinto tra i re di Spagna, e riguardar lo fecero siccome uno dei fondatori della gloria di quella nazione. Egli lasciò della regina Leonora, morta il 21 ottobre 1214, l'infante don Enrico e quattro principesse; donna Berengaria che aveva sposato Alfonso IX re di Leone; Bianca maritata l'anno 1200 con Luigi VIII re di Francia; Urraca sposata l'anno 1208 con Alfonso II re di Portogallo, ed Eleonora che si maritò l'anno 1220 con Jayme I re di Aragona. Alfonso malcontento del re di Leone suo genero, aveva sostituito ne' suoi stati poco prima della sua morte Luigi primogenito di Bianca, sua figlia, nel caso in cui Enrico suo figlio morisse senza posterità. Questa è una verità posta in tutta luce da Brequigni in una dotta dissertazione da lui composta intorno l'origine delle discrepanze insorte tra Francia e Castiglia sotto i regni dei re francesi Filippo III e Filippo IV (*Mem. de l'Acad. des Bell. Let.* T. XLI p. 693).

Alfonso annullò l'autorità ducale nella Guascogna, come scorgesi dalla donazione da lui fatta l'anno 1204 di quindici servi alla chiesa di Dax coll'assenso della regina sua sposa, e de' suoi due figli Ferdinando ed Enrico. Questo diploma in cui prende i titoli di re di Castiglia e di Toledo e di sovrano di Guascogna: *Ego rex Alphonsus regnans in Castilla et Toleto et in Vasconia*, è sottoscritto e confermato dall'arcivescovo di Toledo, dai vescovi di Segovia, di Burgos, di Palencia, di Bajonna, di Bazas, da Guastone visconte di Bearn, da Arnaldo Raimondo visconte di Tartas e da altri signori guasconi (Marca, *Hist. du Bearn* p. 507).

Convien notare che quantunque Alfonso non sia propriamente che il terzo re di Castiglia di questo nome, viene però appellato dagli storici Alfonso VIII e talvolta Alfonso IX; lo che procede perchè cotesti autori confondono insieme i re dello stesso nome che possedettero i regni di Castiglia e di Leone tanto unitamente che separati. Que-

consentì ad un accommodamento; le due principesse sue figlie rinunciarono alle loro pretensioni, e tutto il regno di Leone si riunì in favore di Ferdinando.

sto principe scriveva talvolta la data de' suoi diplomi colla sola Era di Spagna in un col giorno del mese.

ENRICO I.

L'anno 1214 ENRICO, figlio di Alfonso III e della regina Leonora nato il 14 aprile 1204, fu acclamato re di Castiglia dopo i funerali di suo padre. Egli regnò da prima sotto la reggenza di sua madre, ma morta questa principessa nel mese di ottobre dell'anno stesso, ella fu sostituita in tale funzione da Berengaria sua figlia, regina per l'innanzi di Leone. L'anno 1215 Alvaro di Lara, uomo ambizioso, indusse Berengaria a dimettersi in suo favore dalla reggenza, ma usò del suo potere tanto tirannicamente che sollevò contra lui tutti gli ordini dello stato. Berengaria die' a divedere altamente il cordoglio che le produsse la propria dimissione. Alvarò per vendicarsene, accusò questa principessa di aver voluto far imprigionare il re suo fratello, e le fece guerra. In mezzo a questi tumulti morì il giovine principe il 6 giugno 1217 per una ferita occasionata da una tegola cadutagli sulla testa.

RE CRISTIANI DI MAJORICA

L'isola di Majorica, o di Mallorca come la chiamano gli Spagnuoli, la più grande dell'isole Baleari, dopo essere stata lunga pezza sotto la dominazione dei Mori, rientrò sotto quella dei Cristiani per la riduzione della capitale che don Jayme I re di Aragona conquistò il 31 dicembre 1229. Raimondo III conte di Barcellona ne aveva fatto il conquisto nel 1115, ma quest'isola non guari dopo, come si dirà all'articolo di questo principe, ritornò al maomettismo nè più conobbe sovrano. Don Jayme assoggettò poscia l'isola di Minorica con quella d'Ivica, e il 29 settembre 1231

FERDINANDO III il SANTO.

L'anno 1217 il dì 31 agosto FERDINANDO, figlio di Alfonso IX re di Leone e di donna Berengaria, figlia di Alfonso III re di Castiglia, nato l'anno 1200, fu riconosciuto a re di Castiglia dopo che la regina sua madre, già acclamata a Valladolid, ebbe abdicata in suo favore la corona. Egli però non ottenne tutti i suffragi nel tempo stesso. Alcuni signori, fedeli alle ultime volontà dell'avolo materno di quel principe, si dichiararono per Luigi figlio di Bianca che fu poi re di Francia, nono di nome. Conservansi nel tesoro degli atti lettere di nove signori castigliani che domandano al re Filippo Augusto il principino suo nipote, obbligandosi a farlo riconoscere per re di Castiglia. Queste lettere attestano che Alfonso IX re di Castiglia poco prima di morire aveva ordinato, come abbiam detto, che se suo figlio Enrico venisse a morire senza figli, il primogenito di Luigi e di Bianca gli succedesse per *diritto ereditario*. Ma la maggior parte della nobiltà castigliana rimase addetta a Berengaria ed a suo figlio. Filippo Augusto che aveva allora fatto inutili tentativi per mantenere sul trono d'Inghilterra il principe Luigi suo figlio,

---

Re Cristiani di Majorica

fece un cambio di queste isole con don Pedro infante di Portogallo per la contea d'Urgel che era stata ceduta a quest'ultimo da donna Aurembiasse sua sposa, figlia ed erede di Ermengaldo VIII ultimo conte d'Urgel. Questo cambio non ebbe durata; giacchè vedesi l'anno dopo che i Maomettani delle tre isole essendosi ribellati, don Jayme vi fece una spedizione nella quale domò i ribelli e obbligò i più ostinati ad espatriare.

L'anno 1262 il re d'Aragona diede a titolo di regno di Majorica le isole Baleari a don Jayme suo figlio cadetto, e unì a questo dono la contea di Rossiglione, la signoria

che gl' Inglesi vi avevano anche chiamato, temette d' involgersi temerariamente in una nuova guerra per stabilire sul trono di Castiglia contra il voto della nazióne un nipote appena uscito dalle fasce. In tal guisa la sostituzione ordinata da Alfonso rimase allora senza effetto. L'anno 1219 il 30 novembre Ferdinando sposò Ethisa, detta anche Beatrice, figlia di Filippo imperatore di Alemagna. Questo matrimonio fu fortunato. L'anno 1221 la regina partorì l'infante Alfonso che sino dall'anno dopo fu riconosciuto per l'erede di Ferdinando negli Stati generali tenutisi a Burgos. L'anno 1230 Ferdinando, intesa la morte di Alfonso IX suo padre, si recò a Leone ove fu acclamato re del paese.

Lo stesso FERDINANDO III,

re di Castiglia e di Leone.

L'anno 1230 FERDINANDO riunì per sempre i regni di Leone e di Castiglia. L'anno 1284 mentre le sue truppe assediavano Ubeda contra gl' infedeli, gli fu da morte rapita a Toro la regina Beatrice sua sposa, da cui aveva avuto sei figli, Alfonso, Federico, Enrico, Ferdinando, Filippo, Sanzio e la principessa Maria morta qualche tempo

---

Re Cristiani di Majorica

di Montpellier e quanto egli possedeva in Francia; disposizione che don Pedro primogenito del re di Aragona confermò benchè a proprio malgrado. Don Pedro divenuto re di Aragona spedì l'anno 1285 don Alfonso suo figlio con una flotta contra don Jayme suo fratello per punirlo di aver dato passaggio pe' suoi stati all' esercito di Filippo l'Ardito re di Francia. Le isole di Majorica ed Ivica si sottomisero al giovine principe, il quale nell'anno stesso succedette al trono di Aragona. (Minorica era già stata ritolta dai Mori). L'anno dopo per sollecitazione del re di Francia e spinto d'altronde dal desiderio di ricuperare il

avanti sua madre. Ferdinando continuò la guerra contra i Maomettani e sempre felicemente. L'anno 1236 il 26 giugno s' impossessò di Cordova di cui erano essi padroni sin dall'anno 712; epoca della fatal battaglia di Xeres, colla quale era stata da essi tolta quella piazza ai Cristiani. Si contavano allora trecentomila abitanti, mentre al presente ve n' ha appena quindicimila. L'anno 1237 Ferdinando sposò in seconde nozze Giovanna, figlia di Simone conte di Ponthieu e di Maria principessa di Francia. Il terrore dell'armi di Ferdinando portò Abusaid re di Granata l'anno 1246 a farsi suo vassallo e ad abbandonargli Jaen. Tanta buona fortuna fu ben presto seguita dalla morte della regina Berengaria madre di Ferdinando, mancata a Burgos l'8 novembre dell'anno stesso. L'anno dopo questo principe fece l'assedio di Siviglia e se ne impadronì il 23 novembre 1248 per capitolazione dopo quindici mesi di attacco. I Maomettani giusta un articolo della convenzione ne uscirono in numero di trecentomila e quindi il vincitore vi fece il suo ingresso. Non eravi allora terreno meglio coltivato di quello di Siviglia: le sue campagne erano celebri per la loro fertilità, e da tempo immemorabile appellavasi il *Giardino d' Ercole.* Contavansi nei dintorni di Siviglia più di ventimila casali, borghi o villaggi. Ora questo numero trovasi ridotto a ducento all' incirca. Ferdinando passò

Re Cristiani di Majorica

suo regno di Majorica, don Jayme passò i Pirenei, s'impadronì di una parte del Lampourdan ed assediò Castiglione; ma il re d'Aragona suo nipote essendo comparso alla testa di un corpo d' armata, non ardì aspettarlo, levò l'assedio verso la fine di giugno e ritornò nel Rossiglione. L'anno 1289 mentre il re di Aragona era occupato a far guerra al re di Castiglia, don Jayme raccolse un' armata nel Rossiglione, entrò nel Lampourdan e sottomise parecchie piazze. Ma Alfonso abbandonate le frontiere di Castiglia, ritornò frettoloso in Catalogna e costrinse suo zio a ritirarsi. L'anno 1291 (N. S.) si fece la pace nel mese

sempre di conquisto in conquisto. L'anno 1250 egli s'impadronì di Xeres, di Cadice, di San Lucar ecc. Ferdinando proponevasi nuovi acquisti contra gl'infedeli, quando morì d'idropisia in età di cinquantadue anni il 30 maggio 1252 (e non 1290 come dice un epitaffio spagnuolo scolpito sulla sua tomba in una cappella della cattedrale di Siviglia ove fu sepolto). » Da questo momento, dice Ferreras, egli fu » canonizzato dal voto unanime del popolo e sin d'allora » Dio cominciò a pubblicare col mezzo de' miracoli la sua » santità ». L'anno 1671 egli fu posto nel catalogo dei Santi da Clemente X. Ferdinando lasciò del suo secondo matrimonio Eleonora maritata l'anno 1254 col principe di Galles che fu poi Odoardo I re d'Inghilterra. Ferdinando era amante delle lettere ed è riguardato siccome il fondatore dell'università di Salamanca, alla quale assegnò rendite considerevoli. Il suo amore per la giustizia lo trasse a far raccogliere in un corpo tutte le leggi de' suoi predecessori perchè si avesse ad uniformarvisi; opera che non fu terminata che sotto il regno susseguente. Egli fece pur tradurre in lingua volgare il corpo di diritto che i Mori seguivano a Cordova. Nell'elogio che gli dedicò suo figlio e suo successore, dice ch'egli riusciva nella sua vita in sette azioni, *comiendo, bibiendo, segendo, yacindo, estando, cavalcando*; donde è d'uopo conchiudere che la se-

---

Re Cristiani di Majorica

di febbraio colla mediazione del papa tra don Jayme e don Alfonso il quale promise restituire a suo zio il regno di Majorica a condizione di tenerlo a titolo di feudo del re d'Aragona in un agli altri suoi dominii; ma morto essendo Alfonso il 18 giugno susseguente, il re don Jayme di lui successore, differì sotto diversi pretesti l'esecuzione del trattato sino al 9 agosto 1298 in cui don Jayme suo prozio, fu finalmente repristinato in possesso de' suoi stati per la mediazione di Francia. L'anno 1311 don Jayme re di Majorica, morì verso la fine di giugno nell'anno sessantesimottavo dell'età sua, nato essendo il 30 maggio 1243

verità di quel principe non gl' impediva di far ogni cosa con grazia. Aggiunge il panegirista che suo padre era gran cacciatore, abile in ogni giuoco, buon poeta, e gran cantante.

I diplomi di Ferdinando non hanno talvolta altra data che quella dell' Era di Spagna e del mese. Egli fu che stabilì il consiglio sovrano di Castiglia.

ALFONSO X detto il SAGGIO.

L'anno 1252 ALFONSO, cognominato il Saggio e l'Astrologo a causa del suo amore per le scienze, spezialmente per l'astronomia, figlio di Ferdinando il Santo e di Beatrice, fu acclamato in Siviglia e riconosciuto re di Castiglia e di Leone dopo la morte di suo padre. Alfonso aveva sposata l'anno 1249 Yolanda figlia di Jayme I re di Aragona, che l'anno 1255 die' alla luce l'infante don Ferdinando. La sua ambizione non gli permise di veder senza gelosia i progressi che faceva il Portogallo sui Mori al di là di Guadiana e nell'Andalusia. I lagni da lui fatti verso il re di Portogallo Alfonso III sui conquisti ch' egli aveva fatto in quel paese, obbligarono quest' ultimo a concludere secolui l'anno 1253 o 1254 un trattato con cui gli cedette l'usu-

---

Re Cristiani di Majorica

» Jayme I, dice Vaissette, fece molto onore alla città di » Montpellier dond' era nato, e si rese spezialmente com» mendevole pel suo valore e la sua sperienza nell' arte » militare. Egli rimase sempre unito ai nostri re, di cui » abbracciò il partito contra il re d' Aragona, a malgrado » dei legami di sangue che lo attaccavano a quel prin» cipe ». Egli aveva sposato il 13 ottobre 1273 Esclarmonda, figlia di Roggiero IV conte di Foix, di cui lasciò don Jayme che si fece francescano l'anno 1302 e si maritò poscia dopo aver fatto annullare i suoi voti; don Sanzio che segue; don Ferdinando; don Filippo che abbracciò

frutto e non la proprietà di una parte di ciò che le armi gli avevano procurato. I possessi degl' infedeli furono un oggetto più lodevole dell' ambizione del re di Castiglia. L' anno 1257 entrato nelle Algarvie tolse a parecchi signori mussulmani ciò che vi era rimasto ai Cristiani da sottomettere. Da circa tre anni l' impero germanico trovavasi allora senza il suo capo. Una parte degli elettori mossi dalla riputazione di cui godeva Alfonso, unirono i loro voti in suo favore; se non che le turbolenze che agitarono il suo regno non gli permisero di recarsi nell' impero. Nondimeno egli fece diversi atti di autorità imperiale, tra cui l' investitura da lui data a Federico della Lorena (V. *gli imperatori di Alemagna*). Copiose pioggie produssero in Castiglia l'anno 1258 una terribile allagazione che trascinò seco quasi tutti i ponti. Alfonso ristabilì quello di Toledo l'anno dopo con un' epigrafe in rimembranza dell'avvenuto disastro. Leggonsi ancora al presente le seguenti date che accennano il repristinamento di quel ponte, cioè *l' anno dell' Incarnazione* 1259, *di Cesare* 1297, *di Alessandro* 1570, *di Mosè* 1651 *e dei Mori* 657. Insinuatasi la discordia tra Alfonso e il principe Enrico di lui fratello, questi ruppe in aperta ribellione, levò truppe e dichiarò guerra al monarca che sperperò intieramente il suo partito. Enrico nella sua sconfitta riparò a Tunisi, donde passato

---

Re Cristiani di Majorica

il chiericato; donna Sanzia moglie di Roberto re di Napoli, ed un' altra figlia che sposò l'anno 1299 il figlio di Manuele imperatore di Costantinopoli (Vaissette).

L'anno 1311 don SANZIO, secondo figlio di don Jayme, I gli succedette. Egli si fece vassallo il 18 dicembre dell'anno stesso al re Filippo il Bello per la signoria di Montpellier. Il governo di questo principe fu dolce ed equo. Egli morì a Formiguerra nel Capcir il 4 settembre 1324 nel ritornar che faceva da una spedizione intrapresa col principe di Aragona di lui cugino contra i Pisani ai quali tolsero l' isola di Sardegna. Non avendo figli di Maria sua

alcuni anni dopo in Italia, si die' da prima alle parti di Carlo contra Manfreddi e poscia a quelle di Corradino contra Carlo che lo fece prigione l'anno 1268; finalmente ritornò in Spagna l'anno 1293 dopo lunga prigionia. Il re maomettano di Niebla nell'Andalusia che aveva avuto parte nella ribellione di Enrico fu detronizzato e i suoi stati vennero riuniti alla corona. Alfonso aveva giurato odio irreconciliabile ai re mori di Spagna. Questi confederatisi insieme lo sorpresero l'anno 1262 e gli tolsero di mano parecchie piazze. Il re di Castiglia se ne rifece l'anno dopo e vinse una strepitosa battaglia contra i re di Granata e di Murcia. L'anno 1266 Alfonso accrebbe vieppiù la sua potenza; egli prese possesso di Murcia che da don Jayme I re di Aragona era stata conquistata per suo conto in qualità di alleato. L'infante don Ferdinando trovandosi in età nubile, fu dal re suo padre l'anno 1268 o 1269 secondo Vaissette, sposato colla principessa Bianca, figlia del re San Luigi. Alfonso pretendeva sempre di esser capo dell'impero benchè non si fosse mai mostrato. Gli elettori avendo il 30 settembre 1273 innalzato a tale dignità Rodolfo di Habsbourg, la sua elezione fu riguardata da Alfonso come un' usurpazione fatta ai suoi diritti. Determinato di farne ragione, inviò l'anno 1274 ambasciatori al Concilio di Lione per porre quest'assemblea nel suo partito e con essa papa

---

Re Cristiani di Majorica

sposa, figlia di Carlo II re di Sicilia, fece erede di tutti i suoi dominii don Jayme di lui nipote.

L'anno 1324 don JAYME II, figlio di Ferdinando, infante di Majorica, fratello cadetto di Sanzio, morto verso il 1318, ed Isabella d'Adria o della Morea, sua prima moglie, succedette in età di circa dodici anni a don Sanzio suo zio sotto la tutela di don Filippo, altro suo zio, allora tesoriere della chiesa di San Martino di Tours. Don Jayme II re di Aragona, suo cugino, pretese escluderlo da tale successione in virtù di una sostituzione del regno di Majorica e sue dipendenze fatta da don Jayme I re di

Gregorio X che la presiedeva. Gregorio nella lettera che gli diresse, lo esortò a rinunciare pel bene della pace alle sue pretensioni e gli accordò quasi a modo d' indennità per anni sei il terzo delle decime coll' obbligo d'impiegarle per progredir la guerra contra i Maomettani di Spagna. Alfonso promise di uniformarsi ai consigli del pontefice; ma dovendo comunicargli altre cose ottenne da lui un convegno che fu fissato a Beaucaire sul principio dell'anno 1275. Ivi Alfonso discusse di nuovo le sue pretensioni sull' impero e poscia continuò sempre a qualificarsi nelle sue lettere per imperator dei Romani. Durante la sua assenza il re di Marocco chiamato dal re di Granata, scese in Ispagna e vinse due battaglie, una contra Nugne di Lara e l'altra contra l'infante di Aragona don Sanzio, arcivescovo di Toledo, i quali entrambi perirono nell' azione. L'infante don Ferdinando marciò per opporsi ai progressi del re di Marocco ma morì per via, lasciando due figli di Bianca sua sposa, Alfonso cioè e Ferdinando de la Cerda. L' infante don Sanzio intesa la morte di suo fratello si avanzò con truppe per proteggere l'Andalusia, e costrinse il re di Marocco a ritirarsi. Ecco ciò che dice a questo proposito un' antica cronica francese manoscritta. » Gran » moltitudine di Saraceni di Barbaria tragittarono nella Spa- » gna, e sconfissero molti cavalieri e genti d'armi. Ivi rima-

---

Re Cristiani di Majorica

Aragona suo avolo col suo testamento; ma come egli era giusto e discreto, non volle progredire in affare di tanta importanza senza aver consultati gli Stati generali del suo regno, che raccolse a Lerida. I pareri erano divisi e il re di Aragona nulla decise. D'altronde il conte di Foix e parecchi altri signori formarono una lega per escludere Filippo dalla tutela; ma Carlo IV re di Francia, prese la difesa di don Filippo e lo mantenne nelle sue funzioni di tutore. L' anno 1327 il re di Aragona conchiuse a Barcellona il dì 1.° ottobre un accordo col re di Majorica, col quale questi veniva conservato ne'suoi stati purchè rico-

» se ucciso l'arcivescovo di Toledo ch' era fratello del re di
» Aragona e della regina di Castiglia, e molti altri valorosi
» cavalieri morirono; indi furono sconfitti i Saraceni dagli
» Spagnuoli, e scacciati dal paese se ne rifuggirono in Arago-
» na (Sinner, *Cat. mss. Bibl. Bern.*) ». L'anno 1276 Alfonso
tenne gli Stati generali a Segovia, e di suo consenso fu dichiarato erede della corona l'infante don Sanzio a pregiudizio dei due principi Alfonso e Ferdinando de la Cerda, figli di Ferdinando e di Bianca. Fondavasi una tal decisione sulle leggi dei Goti, che quanto alla successione preferivano il diritto della prossimità immediata al diritto della rappresentazione; ma il più forte per don Sanzio era quello di aver salvata la Castiglia. Dopo aver sconcertate tutte le misure dei Mori, egli aveva allora conchiusa una pace gloriosa. Questi avvenimenti gli conciliarono talmente tutti i cuori che si credette non poterlo degnamente ricompensare che coll'assicurargli la corona. La regina Yolanda malcontenta dell'ingiustizia fatta ai figli di Ferdinando di lei nipoti, si ritirò in un con essi e con Bianca loro madre in Aragona. Alfonso sospettando che Federico suo fratello e don Ruiz de los Cameros avessero favorita la loro evasione, li fece perire entrambi senza formalità di processo. Filippo l'Ardito, re di Francia, fece intimare ad Alfonso di restituire la dote di Bianca e di assicurare il

---

Re Cristiani di Majorica

noscesse di tenerli a titolo di feudo dal re di Aragona, salvi i diritti del re di Francia sulla signoria di Montpellier ed altre parti di quegli stati posti nel suo regno. Il re di Aragona conchiuse nel tempo stesso il matrimonio di Costanza sua figlia col re di Majorica. L'anno 1340 quest'ultimo s'impigliò con Filippo di Valois re di Francia atteso il rifiuto avuto di riconoscersi per suo vassallo nella signoria di Montpellier, ed altri suoi dominii posti al di qua dei Pirenei. L'anno 1341 il re di Majorica avendo tenute delle giunte a Montpellier nel mese di gennaio contra il divieto del re di Francia, questo monarca fece mar-

trono ai figli di Ferdinando. Alfonso non acconsentì nè all'una nè all'altra domanda. L'anno 1278 Yolanda ritornò presso suo marito; Bianca si ritirò in Francia. Morì questa principessa a Parigi il 22 giugno 1320 e fu seppellita ai Francescani come dice il suo epitaffio. Ma i figli di Bianca furono trattenuti in Aragona dal re don Pedro III. Tre papi consecutivi, Giovanni XXI, Nicoláo III e Martino IV diedero opera zelante, benchè senza frutto, per terminar la contesa tra i due monarchi. Due congressi ebbero luogo intorno a ciò, l'uno a Bordeaux nel 1279 dal 1.° marzo sino al 1.° giugno alla presenza dei legati di santa sede; l'altro a Dax nel 1280 sotto la mediazione del principe di Salerno. Nel 1282 si disponevano i preparativi per un terzo congresso da cui speravasi miglior riuscimento. Ma l'infante don Sanzio stanco di veder porre continuamente in compromesso il suo diritto alla successione paterna, e temendo ragionevolmente non venisse, almeno che sia, divisa tra lui e i figli di Ferdinando, prese il partito d'impadronirsene per allontanare il pericolo che lo minacciava. Appena diè egli a conoscere una tale risoluzione, Alfonso si vide abbandonato da tutti i suoi sudditi che riconobbero a loro sovrano il figlio. Papa Martino IV si recò in soccorso di Alfonso con le armi spirituali, minacciando il figlio ribelle delle censure ecclesiastiche, e dichiarando nulli i

---

Re Cristiani di Majorica

ciar truppe sulle frontiere del Rossiglione. Don Pedro IV re di Aragona, sulla cui alleanza aveva contato il re di Majorica di lui cognato, lo abbandonò e lo astrinse quindi a recarsi in cerca di Filippo di Valois a Parigi sul terminar dell'anno 1342 e di fargli omaggio per riavere le terre che gli erano state tolte da quel monarca. L'anno 1343 il re di Aragona tentò di spogliare il re di Majorica, e per averne un pretesto l'accusò di avergli teso insidie a Barcellona per farlo perire, o almeno per impossessarsi di sua persona: rimproverandogli altresì di essersi contra lui collegato col re di Francia, col re di Sicilia, ed anche con

giuramenti che avevasi fatto prestare. Alfonso dal suo canto impiegò le armi dell'autorità paterna, diseredò don Sanzio con un atto in data di Siviglia 8 novembre 1282, confermò la diseredazione con un primo testamento 20 aprile dell'anno dopo, e poi con un secondo 22 giugno 1284. La sua successione e per l'uno e per l'altro testamento doveva passare ai due figli di Ferdinando l'uno dopo l'altro ed ai loro discendenti, e in loro mancanza al re di Francia, essendo intenzione del testatore che in tal caso i suoi regni fossero uniti con quello di Francia per non essere mai più separati. Ma ben presto le cose mutarono aspetto. Sanzio sgomentato chiese perdono e l'ottenne; la diseredazione fu annullata, ed Alfonso lo notificò al papa il 23 marzo 1284. Questo principe morì il 4 aprile susseguente e fu seppellito nella cattedrale di Murcia ove anche al dì d'oggi vedesi il suo sepolcro. Egli aveva avuto da Yolanda sua sposa cinque figli, Ferdinando di cui si è detto; Sanzio che segue; don Giovanni sposato l'anno 1280 colla figlia del marchese di Monferrato; don Pedro ammogliato l'anno stesso con Margherita figlia di Aymeri VI visconte di Narbona e morto l'anno 1283, lasciando di sua moglie un figlio di nome Sanzio; e don Jayme. Prima del matrimonio Alfonso aveva avuto da Maria Guglielmina una figlia di nome donna Beatrice maritata con Al-

---

Re Cristiani di Majorica

quello di Marocco. In conseguenza gli fece intimare di comparire alla sua presenza per rispondere su queste accuse. Don Jayme non sentendosi in istato di far fronte al re di Aragona, fece tutto il suo possibile ma in vano per acchetarlo. Erasi preso il partito di schiacciarlo, e nel 25 maggio dell'anno stesso si vide sbarcare a Majorica la squadra di don Pedro che s'impadronì dell'isola, a malgrado gli sforzi di don Jayme, e lo ridusse a provvedere alla sua salvezza colla fuga. Don Pedro s'impadronì poscia di Minorica e d'Ivica. Papa Clemente VI invano s'interpose per riconciliare i due principi. Don Pedro proseguendo

fonso III re di Portogallo: da un'altra sua favorita ebbe pure Alfonso il Giovine ec. La regina Yolanda morì l'anno 1300 a Roncisvalle nel ritornar che faceva di Roma ov'erasi trasferita in occasione del giubbileo. Alfonso X fu uomo dotto e assai esperto pel tempo suo nell'astronomia. Le sue *Tavole Alfonsine* da lui imaginate e compilate con gravi dispendii da alcuni ebrei di Toledo gli hanno procacciata maggior gloria che non le sue battaglie. Anche al presente nell'Alcasar ossia palazzo di Segovia si fa vedere la stanza in cui faceva le sue osservazioni sul cielo e il gabinetto ove le compilava. Egli si divertiva anche di poesia. Conservasi nella biblioteca dell'Escuriale un manoscritto contenente alcune sue *Cantigas* ossia Cantiche in lingua portoghese intorno i miracoli di Nostro Signore e della Santa Vergine, applicatavi la musica. Gli ornamenti che decorano cotesto manoscritto sono così ricercati che sembra essere stato esso l'originale; tanto più che il testo è ricco di note che diconsi essere di mano di quel principe (Terreros y Pando, *Paleograph. Espagnola*). La sua raccolta di leggi intitolata *Las siete partidas* alla quale egli diè l'ultima mano, prova ch'egli vegliava egualmente sulla giustizia che sulle lettere.

Sotto il suo regno l'anno 1283 gli stati raccolti in Segovia soppressero l'Era di Giulio Cesare e adottarono

---

Re Cristiani di Majorica

i suoi trionfi entrò nel Rossiglione e nella Cerdagna alla testa di un esercito, sottomise gran parte di questi territorii, e pose l'assedio dinanzi Perpignano. Nondimeno riuscì di ottenere da lui un armistizio sino al mese di aprile 1344; ma egli rotta la tregua, unì nel 29 marzo 1344 mercè un atto solenne, il regno di Majorica con tutto il resto degli stati di don Jayme alla corona di Aragona, poscia entrò nel Rossiglione e continuò il conquisto della provincia. Mentr'era intento all'assedio di Elne, lo sfortunato don Jayme abbandonato quasi da tutti, venne a darsi a discrezione di lui; ma don Pedro gl'impose condizioni sì

quella di Gesù Cristo. Egli aveva ordinato l'anno 1260 di scrivere in lingua volgare tutti gli atti pubblici. Roderico Sanzio nella sua storia di Spagna (lib. IV c. 5) assicura sulla scorta per quanto asserisce di vecchi annali che quel principe era solito dire che s'egli fosse intervenuto nella creazione del mondo, avrebbe ordinate parecchie cose meglio assai di quello che aveva fatto Dio. Ma questo detto non dee prendersi sul serio, scorgendo ognuno che in fatto non era che uno scherzo d'Alfonso che voleva volgere in ridicolo gli assurdi sistemi imaginati dagli astronomi del suo tempo intorno l'ordine stabilito nell'universo. Questo monarca che fu tacciato d'irreligione aveva letto per ben quattordici volte la Bibia colle sue glose e l'aveva tradotta in ispagnuolo.

SANZIO IV detto il GRANDE.

L'anno 1284 SANZIO, figlio di Alfonso X e di Yolanda, nato il 13 maggio 1258, fu incoronato a Toledo con Maria de Molina sua seconda moglie e sua prossima congiunta. Egli aveva sposato in prime nozze con contratto in data dell'Era di Spagna 1308, di Gesù Cristo 1270, Guglielmina figlia di Gastone VII visconte di Bearn (*Spicil.*

Re Cristiani di Majorica

dure che preferì di tutto avventurare piuttostochè adattarvisi. Egli si ritirò, e trovati degli amici in Cerdagna, vi fece qualche conquisto, che abbandonò poi quasi che subito per non poter conservarlo. Spogliato di tutto si recò sul finire di novembre 1344 presso il conte di Foix Gastone Febo che lo accolse generosamente e gli somministrò alcuni aiuti, ma troppo deboli per porlo in istato di tener la campagna. Papa Clemente VI cui si recò poscia a visitare, s'interessò ancora per lui, ma trovò sempre inesorabile il re di Aragona. Non altro rimase a don Jayme che il suo coraggio, il quale lungi di venirgli meno, parve

T. VIII p. 245). L'anno 1287 il re Filippo il Bello, successore di Filippo l'Ardito suo padre, ripigliò l'affare dei figli di don Ferdinando e di donna Bianca loro madre. I figli di questa principessa ritirati in Francia erano sempre tenuti prigioni dal re di Aragona che ricusava restituirli. Sanzio intimidito dalle minaccie del monarca francese, acconsentì a un nuovo congresso che si tenne a Lione. I suoi plenipotenziarii e quelli del re di Francia sottoscrissero il 13 luglio 1289 un trattato con cui don Sanzio cedeva ai figli di Ferdinando il regno di Murcia per essi e loro discendenti senz'alcuna riserva di omaggio, di sovranità, nè di giurisdizione. Ma i due principi avendo ricusato di sottoscrivere il trattato, senza dubbio perchè il re d'Aragona (Alfonso III) allora nemico di Sanzio ne li distornò, le cose rimasero nel pristino stato. L'anno 1290 Jousouf re di Marocco trovandosi ad Algezire nell'Andalusia, fece chiedere al re Sanzio s'egli voleva la pace o la guerra. Sanzio rispose ch'egli teneva in una mano il suo pane e nell'altra il bastone. Jousouf interpretando per un insulto siffatta risposta gli dichiarò guerra. La flotta mussulmana fu sconfitta da quella di Castiglia confortata dai legni che Sanzio aveva ottenuto dai Genovesi. Nei due anni successivi le ostilità andarono scemando. Ma l'anno 1292 esse si riaccesero in occasione della rottura di don Giovanni col re

---

Re Cristiani di Majorica

accrescersi in mezzo a'suoi disastri. Egli cercò soccorsi tra la nobiltà di Francia, ed essendogli stati da parecchi signori offerti i loro servigii, tentò di nuovo la sorte dell'armi per procurare il riscatto de'suoi dominii; ma il re di Francia apertamente dichiaratosi a favore del re di Aragona, vietò a tutti i suoi sudditi di nulla imprendere contra questo principe. Tale proibizione avendo riportato poco effetto, fu dal monarca rinnovata il 30 marzo 1347; lo che non impedì a don Jayme di entrare nel susseguente mese di giugno nel Conflant e nel Rossiglione alla testa di un esercito composto de'suoi sudditi di Francia e di parecchi altri

suo fratello. Per un codicillo d'Alfonso loro padre, don Giovanni doveva ereditare sul regno di Siviglia. Dopo averlo lunga pezza e inutilmente richiesto a Sanzio, passò in Africa presso il re di Marocco che gli fornì truppe per far guerra a suo fratello. Gli Africani sotto la condotta di questo principe assediarono Tariffe cui Sanzio aveva lor tolta l'anno precedente; ma vennero meno dinanzi questa piazza per la valorosa difesa fatta dal governatore Alfonso Guzman di Perez, il cui figlio caduto durante l'assedio nelle mani del nemico, fu scannato sotto le mura della città, avendo il padre preferito di veder perire il proprio figlio piuttostochè col redimerlo mancare al dovere di fedeltà (M. Cardonne). L'anno 1295 morì Sanzio di malattia di languore in età di trentasei anni il dì 25 aprile a Toledo dopo aver instituito in suo erede l'infante don Ferdinando suo primogenito, sotto la tutela e la reggenza della regina Maria. Da questa principessa Sanzio ebbe degli altri figli; cioè don Alfonso morto prima di lui; don Enrico; don Pedro; don Filippo e due fanciulle, Elisabetta od Isabella maritata a Burgos l'anno 1310 con Giovanni III duca di Bretagna, e Beatrice che sposò l'anno 1309 Alfonso IV re di Portogallo. Il matrimonio di Sanzio con Maria, la cui validità erasi contrastata a titolo di essere congiunti tra loro in terzo grado, venne confermato dopo la sua morte da Bo-

---

Re Cristiani di Majorica

Francesi con cui sottomise il Conflant; ma anche questo conquisto fu egualmente come i precedenti di poca solidità. Il re di Aragona comparve sul luogo e tutto rientrò sotto la sua obbedienza. Finalmente l'anno 1349 don Jayme scontratosi col re di Francia alla corte di Avignone, vendette a questo monarca il 18 aprile per centoventimila scudi d'oro la signoria di Montpellier e quella di Lates, soli dominii che gli rimanevano. Con questa somma egli equipaggiò una flotta e tentò uno sbarco nell' isola di Majorica. Ivi trovò l'esercito del re di Aragona pronto a riceverlo, e che venutogli a fronte sotto gli ordini del gover-

nifazio VIII, e i figli che nacquero furono dichiarati legittimi con Bolla 6 settembre 1301.

FERDINANDO IV.

L'anno 1295 FERDINANDO, figlio di Sanzio III e della regina Maria, nato il 6 dicembre 1285, fu acclamato re nella chiesa di Toledo dopo i funerali di suo padre, e lo fu una seconda volta negli stati tenutisi a Valladolid. Procellosissimi furono i primi anni del regno di Ferdinando, e sembrava che tutto cospirasse a fargli perdere la corona. L'anno 1296 l'infante don Giovanni zio di Ferdinando, si fece acclamare re a Leone. Alfonso de la Cerda, il primogenito de' due figli di don Ferdinando fu acclamato a Sabagun in re di Castiglia; il re di Granata portò il ferro e il fuoco nell'Andalusia, e fece a pezzi un esercito comandato dall'infante don Enrico; il re di Portogallo si gettò sulla Castiglia; quello di Aragona s'impadronì di Alicante e di parecchie piazze del regno di Murcia; ma la regina Maria fece fronte a tutto e si diportò con tanta fermezza e sapere che assicurò la corona a suo figlio. L'anno 1303 ella sposar fece a questo re Costanza figlia di Dionigi re di Portogallo. La Castiglia era sempre minac-

---

Re Cristiani di Majorica

natore dell'isola, diè battaglia a don Jayme il 25 ottobre 1349. L'armata del re di Majorica fu interamente disfatta, e questo principe dopo aver fatto prodigii di valore succumbette sotto gli sforzi de' suoi nemici, e morì coperto di ferite. Il giovine don Jayme di lui figlio fu fatto prigioniero e condotto al re di Aragona suo zio, che lo tenne per dodici anni in una spezie di cattività. Così finì nella persona di Jayme II il ramo dei re di Majorica, signori di Montpellier, della casa di Aragona. Questo principe, al dire di don Vaissette, si rese celebre pel suo amore alla giustizia e per parecchie altre virtù. Abbiamo di lui una

ciata dall' Aragona. Il re Dionigi l'anno 1305 maneggiò un congresso tra Ferdinando suo genero ed il re di Aragona. Esso si tenne a Campillo, e il re di Castiglia fece pace coll'Aragonese cedendogli una parte del regno di Murcia. Per non lasciar sussistere verun soggetto di discordia si convenne di rimettersi all'arbitrio dei due re di Portogallo e di Aragona intorno le pretensioni di Alfonso de la Cerda che allora trovavasi in Francia. Fu dai due re mediatori fermato che Alfonso deponesse il titolo di re, assegnandogli pel suo trattamento un dato numero di città. L'anno 1309 Ferdinando fece un conquisto importante sopra i Mori colla presa di Gibilterra, piazza che a quel tempo era assai meno forte di quello ch'è al presente. Il 17 dicembre dell'anno 1312 fu l'ultimo giorno per Ferdinando; egli morì subitanamente a Jaen, lasciando di Costanza sua sposa, Alfonso che a lui succedette ed Eleonora che sposò Alfonso IV re di Aragona. La regina Costanza finì la sua vita il dì 17 novembre 1313. Ferdinando IV fu cognominato *il Citato* perchè in un accesso di collera fece, a quanto dicesi, precipitare dall'alto di una rupe due gentiluomini che prima di esser gettati, lo citarono a comparire dinanzi a Dio nel termine di trenta giorni, entro il qual periodo egli morì. Cotesto secolo, dice uno scrittore di spirito, fu quello delle citazioni. Clemente V e Filippo il Bello erano anch'essi stati citati nel 1314 dal gran mastro dei Templari. Siano o no veraci que-

---

Re Cristiani di Majorica

raccolta di *leggi palatine* compilata nel 1337 pel reggimento di sua famiglia. Egli senza dubbio avrebbe evitata una catastrofe tanto funesta, se sull'esempio de' suoi predecessori fosse rimasto sempre unito al re di Francia e non avesse per malintesa vanità voluto contendere a Filippo di Valois l'autorità sovrana sopra Montpellier. Egli lasciò di Costanza sua prima moglie, morta l'anno 1346, oltre don Jayme una figlia di nome Isabella: non pare abbia avuto

sti racconti, Ferdinando era così violento ed impetuoso quanto Filippo il Bello era vendicativo.

ALFONSO IX.

L'anno 1312 ALFONSO, figlio di Ferdinando IV e di Costanza di Portogallo, in età solamente di circa due anni succedette alla corona di Castiglia. La minorità di Alfonso non fu meno burrascosa di quella di suo padre Ferdinando, per le discordie, raggiri e guerre che vi fecero i vari pretendenti alla reggenza, che venne finalmente aggiudicata nell'anno 1314 agl' infanti don Pedro e don Giovanni col consiglio della regina Maria avola del giovine re, che non ebbe da tale momento altra autorità che quella da lei acquistata coll'immensa considerazione di cui godeva. A lei venne affidata la persona e l'educazione del re. Nell'anno 1319 perirono i due reggenti in battaglia contra i Mori che profittando della vittoria s'impadronirono di parecchie piazze. La Castiglia tornò ad essere immersa nelle turbolenze per l'ambizione dei nuovi pretendenti alla reggenza. La regina Maria ch'erasi distinta sotto tre regni colla sua saggiezza e colla sua prudenza, specialmente durante le due minorità, morì il 1.° giugno 1322, generalmente compianta da tutti i suoi sudditi, di cui erasi sempre mostrata più madre che regina. L'anno 1324 Alfonso aveva raggiunta l'età

Re Cristiani di Majorica

figli da Yolanda sua seconda moglie. Don Jayme II sposò l'anno 1362 Giovanna regina di Napoli. Isabella nel 1358 divenne moglie di Giovanni II, marchese di Monferrato. Fratello e sorella inutilmente tentarono di ottenere la restituzione del regno di Majorica e sue dipendenze. Pietro fu irremovibile a tutte le sollecitazioni, e que' dominii rimasero maisempre uniti dappoi alla corona di Aragona (V. *Giovanna I regina di Napoli*).

di quattordici anni, dichiarò negli stati tenuti a Valladolid di volersi reggere da se medesimo. Questo principe ebbe la sciagura di perdere l'anno 1333 Gibilterra che il governatore abbandonò ai Mori, dopo di che si ritirò in Africa. Alfonso fece degli sforzi inutili per ritogliere la piazza. Ma ottenne contra gl'infedeli degli altri successi che lo risarcirono di tale disastro. L'anno 1340 soccorso dal re di Portogallo e dalla primaria nobiltà di Spagna, vinse il 30 ottobre contra il re di Marocco e di Granata, la celebre battaglia di Salado che costò la vita a meglio di ducento mila Maomettani oltre prodigioso numero di prigionieri. Pretendesi che un tale macello abbia coperto di cadaveri tutte le vie per ben tre leghe di circonferenza e che l'immenso bottino raccoltovi fece ribassare di un sesto il prezzo dell'oro. Per colmo di maraviglia si aggiunge che i Cristiani non perdettero nell'azione che soli circa venti uomini. Alfonso continuò la guerra negli anni susseguenti, vinse parecchie battaglie e in terra e sul mare, e l'anno 1344 obbligò il re di Granata a consegnargli per capitolazione Algezire dopo lungo assedio. L'anno dopo è osservabile per un altro avvenimento. Luigi de la Cerda conosciuto in Francia sotto il nome di don Luigi di Spagna, figlio di don Alfonso de la Cerda fu incoronato il 14 novembre in re delle Canarie da papa Clemente VI, di cui si riconobbe vassallo e tributario. Quell'isole erano state scoperte di fresco da legni castigliani, aragonesi e portoghesi. Il re di Castiglia cedette l'anno 1385 i diritti che egli aveva su di esse a don Luigi. Ciò fu verso quel tempo in cui Alfonso ricevette da Odoardo III re d'Inghilterra un presente che in apparenza montava a poco ma che divenne una delle sorgenti principali dell'opulenza della Spagna. Era questo una mandria de' più belli montoni d'Inghilterra, la cui razza essendosi moltiplicata sino a' giorni nostri, produsse quelle eccellenti lane, che rende in tal genere la Spagna la rivale dell'Inghilterra. Stava a cuore ad Alfonso il riacquisto di Gibilterra. Recatosi ad assediarla l'anno 1350, fu dalla peste rapito nel dì 26 marzo dell'anno stesso in mezzo al corso della sua spedizione. Egli aveva sposato l'anno 1328 Maria, figlia di Alfonso IV re di Portogallo e di Beatrice, da cui ebbe Ferdinando nato

l'anno 1332, e morto prima di lui, e don Pedro che gli succedette. Alfonso lasciò parecchi figli naturali di Eleonora di Guzman; cioè don Enrico di Transtamare, don Federico e don Tello ec. La regina Maria morì sul finire dell'anno 1356 in Portogallo, ov'erasi ritirata presso Alfonso IV di lei padre.

DON PEDRO il CRUDELE.

L'anno 1350 don PEDRO, figlio di Alfonso XI e di Maria di Portogallo, nato a Burgos il 30 agosto 1334, fu acclamato re di Siviglia tostochè s'intese la morte del re Alfonso suo padre. Il regno di questo principe non fu che una serie di azioni barbare ed inumane che gli fecero dare il soprannome di Crudele. L'anno 1351 ad istanza di sua madre egli fece morire Eleonora di Guzman, la favorita di suo padre. La sua condotta verso la regina Bianca figlia di Pietro duca di Borbone, alla quale aveva dato la sua mano il 3 giugno 1353, non fu meno atroce. Tre giorni dopo il matrimonio egli abbandonò questa principessa, la più gentile del suo secolo, e la mandò prigioniera l'anno 1354 nel castello di Arevello, poscia a Toledo, e di là l'anno 1355 al castello di Siguença. Il motivo di questo barbaro trattamento fu la persuasione in cui era don Pedro che Bianca non avesse potuto resistere all'amore e alle grazie di don Federico, gran mastro di San Jacopo, figlio suo naturale, ch'erasi recato a riceverla sulla frontiera colla prima nobiltà del regno. Nulla per altro aveavi di più falso. Questa calunnia che fu opera de la Padilla favorita del re, si è, dice un moderno, perpetuata sino a' nostri giorni. Ciò che l'ha accreditata fu l'imbecille vanità della casa di Enriquez, che riguardò qual titolo pomposo di discendere dal frutto incestuoso dei pretesi amori della regina col gran mastro. Ma l'impostura venne smascherata da tutti gli scrittori spagnuoli i quali provarono invincibilmente che la casa d'Enriquez è discesa da quel medesimo Federico e da una concubina ebrea di nome Palomba. Il desiderio di avanzare Diego di Padilla fratello della sua favorita, indusse don Pedro l'anno 1354 a far

morire Giovanni Nugnes di Prado, gran mastro dell'ordine di Calatrava, presso il quale egli fece eleggere in quel posto il suo favorito. Egli sposò pubblicamente in quest'anno stesso Giovanna Fernandes de Castra, e la lasciò quasi che subito dopo aver avuto da lei prima del matrimonio l'infante don Giovanni. Il sospetto da lui concepito contra Federico di lui fratello, fu causa della morte di questo principe ch'egli fece trucidare l'anno 1358 sotto i suoi occhi: un simile trattamento usò con don Giovanni suo cugino, figlio di Alfonso IV re di Aragona, dopo averlo tratto a Bilbao sotto pretesto di fargli accordare la signoria della Biscaglia col mezzo degli stati di quella provincia. Leonora regina vedova di Aragona, madre di quel giovine principe, e zia di don Pedro, fu arrestata per suo ordine l'anno dopo e posta a morte nel castello di Castro-Xeriz. Due dei suoi fratelli naturali in età uno di quattordici anni, l'altro di dodici, essendoglisi resi odiosi, li fece strangolare l'anno 1360 nell'Alcasar ossia palazzo di Siviglia. Anche al presente viene mostrata la stanza che fu il luogo dell'esecuzione. L'odio suo contro Bianca di Borbone, sua moglie, non si contentava di tenerla da sett'anni prigioniera, ma la fece segretamente morire l'anno 1361 in età di venticinqu'anni senz'averne avuto figli. Maria Padilla di lui concubina alla quale sacrificava la sua sposa, la seguì poco dopo alla tomba. Questa lasciò di don Pedro quattro figli, Alfonso, Beatrice, Costanza e Isabella. Il re don Pedro aveva allora ultimata la guerra con l'Aragona, ma non poteva perdonare a Maometto Barbarossa re di Granata, di aver preso le parti degli Aragonesi in quella controversia. Maometto per pacificarlo si recò a Siviglia a rendergli omaggio sulla fede di un salvocondotto. Don Pedro colse l'occasione per iscannarlo di propria mano. Passiamo sotto silenzio l'omicidio di gran numero di signori il cui sangue scorreva per ordine suo a ruscelli in tutte le provincie. Tante crudeltà rivoltarono tutti gli spiriti e occasionarono una ribellione, che scoppiò l'anno 1366, e don Pedro attaccato da Enrico conte di Transtamare suo fratello naturale, di cui aveva fatto morire la madre ed il fratello, fu scacciato da' suoi stati coll'aiuto di milizie francesi comandate da Bertrando du Guesclin. Il re di Castiglia nella

rovina de' suoi affari ricorse al principe di Galles che lo repristinò nel regno dopo aver vinta il giorno 3 aprile 1367 la battaglia di Najera, o di Navaretta, in cui fu disfatto Enrico, e Bertrando du Guesclin fatto prigioniero in un al maresciallo di Andrehen da don Pedro, al qual solo avevano acconsentito di arrendersi. Il vincitore usò in tutta la sua estensione del fatal diritto di vendicarsi, e trattò parecchi tra i ribelli con crudeltà eccessiva. Ma la ritirata del principe di Galles rianimò il partito dei malcontenti. L'anno 1368 Enrico e du Guesclin ch'erano stati riscattati dal re di Francia, avendo raccolto nuove truppe, rientrarono nella Castiglia, presero rapidamente parecchie piazze, assediarono Toledo e riportarono contra don Pedro il 14 marzo davanti Montiel una vittoria che l'obbligò a ritirarsi in questa piazza cui tosto assediarono. Poscia avendo voluto scappare col favor della notte, fu arrestato e condotto a du Guesclin che lo accolse nella sua tenda. Enrico di lui fratello sopravvenne e lo uccise il 23 del mese stesso. Gli storici variano molto intorno la data e le circostanze di questa morte cui Sponda, dopo Mariana colloca al 23 marzo. Il p. Daniel pone la battaglia di Montiel al 15 agosto e pretende che Mariana siasi ingannato; ma cade poi egli stesso in abbaglio come lo è la maggior parte dei moderni nel riferir tale avvenimento all'anno 1369. Questa fu la fine del principe il più crudele di cui faccia menzione la storia di Spagna. Egli era nell'anno suo trentesimoquarto e decimottavo del suo regno. Don Pedro non mancava di spirito nè di coraggio nè di applicazione, ed è opinione che se si avesse preso maggior cura della sua educazione, in luogo di un tiranno e di un mostro si avrebbe fatto un principe amabile e virtuoso. Ma d'Albukerque di lui aio, lungi dall'insegnargli a domare le sue passioni nascenti, le fortificò colle sue lezioni e gli francò la strada del vizio col suo esempio. Si raccontano di lui alcuni tratti che mostrano non esser egli stato sempre inaccessibile ai sentimenti della giustizia. Siccome prendeva diletto nel correre di notte per le strade, avvenne che in uno di questi notturni bordelli, una guardia ch'era di sentinella lo arrestò non conoscendolo e lo percosse vigorosamente. Don Pedro si difese e la uccise. I magistrati all' indomani ne

ebbero avviso, e venuti in cognizione da una donna che l'omicida era il re stesso, si recarono da lui a chiedergli giustizia. Il monarca per soddisfare alla legge, fece tagliar la testa alla propria effigie. Dicesi che anche al presente si vede in Toledo quella statua troncata. Pietro non lasciò figli legittimi, ma n'ebbe molti da parecchie concubine, nessuno dei quali gli succedette. Quindi colla sua morte rimase spenta la posterità legittima di Raimondo di Borgogna.

ENRICO II detto il MAGNIFICO.

L'anno 1368 ENRICO, conte di Transtamare, figlio naturale di Alfonso XI e di Leonora di Guzman, fu riconosciuto re di Castiglia dopo la morte di Pietro il Crudele, a malgrado gli sforzi dei re di Portogallo, d'Aragona e di Navarra, che aspiravano a quella corona. Il duca di Lancastre e il conte di Cambridge figli di Odoardo III, vi pretesero pur essi dappoi in nome di Costanza e d'Isabella, figlie naturali di Pietro il Crudele loro spose. Il duca di Lancastre prese anche il titolo di re di Castiglia; ma Enrico vincitore di tutti i suoi rivali, conservò la corona sino alla sua morte accaduta il 29 o 30 maggio dell'anno 1379 dopo undici anni e due mesi di regno dalla morte di don Pedro il Crudele. Dicono alcuni storici spagnuoli ch' egli morì avvelenato mediante certi stivaletti impregnati di acuto veleno datigli da un signor maomettano rifuggiato alla sua corte sotto pretesto di essere incorso nella disgrazia di Maometto re di Granata. Questa è probabilmente una fola. Avvi però di certo ch' egli fu amaramente compianto dai suoi popoli, di cui erasi cattivato il cuore e la stima per il tratto suo affabile, la sua generosità, il suo valore e la sua attenzione a tutti i bisogni dello stato. Enrico aveva sposato il 27 maggio 1350 Giovanna di Pennafiel, che discendeva da una figlia di San Luigi, essendo della famiglia la Cerda. Da questa principessa morta nel 1380 egli ebbe Giovanni che gli succedette e Leonora maritata l'anno 1379 coll'infante don Carlos, che fu poi re di Navarra sotto il nome di Carlo III detto il Nobile. Egli lasciò anche

parecchi figli naturali; unica cosa che gli venga rimproverata e con ragione dal nuovo storico di Spagna, che d'altronde rappresenta Enrico come un principe che in se riuniva tutte le qualità che si possano desiderare in un re legittimo, benchè egli altro non fosse che un usurpatore.

Enrico segnava ordinariamente i suoi diplomi colla sola Era di Spagna e il giorno del mese. Quello con cui conferì il ducato di Molines a Bertrando du Guesclin per ricompensarlo dei soccorsi che gli aveva portati, ha la data *Dado este privilegio en muy noble cibidad de Sevila, quarto dias de Mayo, Era de mill et quatro siendos et sici annos*; lochè corrisponde al 4 maggio 1368 di Gesù Cristo. Gli storici moderni s' ingannano dunque nel riportare il principio del regno di Enrico II e il termine di quello del suo predecessore, all'anno 1369.

GIOVANNI I.

L'anno 1379 GIOVANNI, figlio di Enrico II e della regina Giovanna, nato ad Epila il 20 agosto 1358, succedette a suo padre il 29 o 30 maggio, e il 25 luglio fu solennemente incoronato in un a Leonora d'Aragona sua sposa. L'anno 1383 si tennero a Segovia le Cortes, ossia Stati generali, in cui fu abrogata l' Era di Spagna per adottar quella dell' Incarnazione. Il re Giovanni portò la guerra l'anno 1384 nel Portogallo, chiamato a questa corona per proprio diritto e per la regina Leonora vedova del re Ferdinando, morto l'anno avanti. Egli fu accolto in parecchie piazze ed assediò Lisbona; ma impigliatosi con Leonora, fu costretto di ritirarsi. Avendo ripigliato coraggio e rinfrancate le sue truppe, entrò l'anno dopo in quel regno, donde fu scacciato per sempre coll'aver perduta la battaglia di Aljubarrotta che assicurò la corona al suo competitore Giovanni. I Portoghesi vennero anch' essi ad attaccarlo ne' suoi stati. Poscia suscitossi contra lui un altro nemico. L'anno 1386 il duca di Lancastro ad istanza e col soccorso dei Portoghesi, sbarcò in Galizia, si fece acclamare re di Castiglia e s'impadronì di alcune piazze; ma l'anno dopo fu fatta la pace tra i due rivali a Bajona, ove

si stabilì il maritaggio di Enrico primogenito del re con Caterina figlia del duca di Lancastro e di Costanza, una delle figlie di don Pedro il Crudele. Questo trattato fu confermato l'anno 1388 dagli stati di Castiglia. L'infante don Enrico assunse allora il titolo di principe delle Asturie, che fu dappoi sempre portato dagli eredi presuntivi alla corona di Castiglia. L'anno 1390 il re Giovanni tenne gli stati a Guadalajara, nei quali tra gli altri regolamenti furono a sua istanza fissate le somme che dovevano servire pel trattamento della sua famiglia. Questo principe virtuoso e benefico morì il 9 ottobre dell'anno stesso trentesimoterzo dell'età sua, per una caduta da cavallo da lui fatta in una specie di torneo. Giovanni lasciò della regina Leonora figlia di Pietro IV re di Aragona, da lui sposata il 18 giugno 1375, due figli, Enrico che fu il suo successore, e Ferdinando nato il 27 novembre 1380, il quale fu dichiarato l'anno 1412 erede della corona di Aragona. Dopo la morte di Leonora, accaduta il 18 agosto 1382, Giovanni si rimaritò nel mese di maggio 1383 con Beatrice figlia di Ferdinando re di Portogallo, da cui non ebbe prole.

ENRICO III detto l'AMMALATICCIO.

L'anno 1390 ENRICO, primogenito di Giovanni e di Leonora, nato il 4 ottobre 1379, montò sul trono nell'età di undici anni. La sua minorità fu agitata dai contrasti di parecchi signori che pretendevano alla reggenza. Enrico li compose l'anno 1393 pigliando le redini del governo, benchè non avesse ancora compiuto gli anni quattordici. Sin d'allora cominciò a formar la delizia de' suoi sudditi coll'eccellenti sue qualità. Avendosi fatto render conto delle rendite dello stato e della loro applicazione, s'accorse che erano state per la maggior parte dissipate o alienate. Nelle cure ch'ei si diede per riacquistarle e ridurle alla loro legittima destinazione, non risparmiò nemmeno i propri congiunti, e moderò le pensioni troppo forti che si avevano fatto aggiudicare. Risultarono quindi raggiri e rivolte cui riuscì a spegnere non senza però gravi difficoltà. Nel 1396 avendo il Portogallo rotta la pace colla Castiglia, Enrico

gli tenne fronte, e sostenne una guerra di tre anni, che non ebbe alcun avvenimento considerevole. Recatisi poscia i pirati d'Africa ad insultar le spiaggie di Castiglia, furono da Enrico spedite l'anno 1400 contr' essi le sue flotte che fecero il conquisto di Tetuan. Un' imposta chiamata *moneda* che colpiva precisamente il contadino, rendeva deserte le campagne. Enrico negli stati da lui tenuti l'anno 1401 a Tordesillas, la soppresse e fece parecchi regolamenti per infrenare l' avidità dei giudici e dei rascossori delle rendite della corona. Colpito dalla riputazione del famoso Tamerlano, Enrico gl' inviò in quest'anno ambasciatori che furono testimoni della battaglia, in cui quel conquistatore fece prigioniero il sultano Bajazet. Tamerlanó sensibile all'ambasceria del re di Castiglia, glie ne spedì un'altra per parte sua l'anno 1402 che gli recò magnifici presenti. I Mori di Granata l'anno 1406 invasero improvvisamente il regno di Jaen. Enrico tosto dichiarò ad essi la guerra, e convocò gli stati a Toledo per ottenerne aiuti; ma non potè intervenirvi a motivo d'infermità di salute che da qualche tempo affliggevanlo, e che lo trassero al sepolcro il 25 o 26 dicembre dell' anno stesso in età di ventisett' anni. Questo principe aveva sposato, come si disse, sulla fine dell'anno 1393 Caterina figlia del duca di Lancastre, e dal lato di Costanza sua madre, nipote di Pietro il Crudele, di cui lasciò l' infante Giovanni di soli ventidue mesi e due principesse Maria e Caterina, la prima delle quali sposò l' anno 1415 Alfonso V re di Aragona, e la seconda nel 1420 Enrico d'Aragona marchese di Villena. Sotto il regno di Enrico III l'anno 1406 morì in età di centovent' anni il cavaliere Boso che aveva fatto cento campagne, ed erasi trovato in tutte le battaglie combattute da un secolo indietro nella Spagna.

GIOVANNI II.

L'anno 1406 GIOVANNI, figlio di Enrico III e di Caterina di Lancastre, nato il 6 marzo 1405, fu riconosciuto re dopo la morte di suo padre ed incoronato a Segovia il 15 gennaio 1407; la regina madre e Ferdinando che ave-

va generosamente ricusato lo scettro a lui stato offerto ai danni di suo nipote, furono dichiarati di lui tutori e reggenti del regno. Ferdinando non si contentò di mantener sicuri gli stati del suo pupillo, che volle ancora ingrandirli. Egli portò la guerra nel regno di Granata, e nel giungervi l'anno 1407 tolse per sorpresa la città di Pruna. Obbligò poscia il re di Granata a levare l'assedio di Jaen cui investiva con un esercito di quasi novantamila uomini, spedì da ogni parte distaccamenti i quali addentratisi sino a Malaga, ritornarono carichi d'immenso bottino, e partir fece sotto gli ordini dell'ammirante di Castiglia una flotta che fugò quella dei re di Tunisi e di Tremecen, cui Gioseffo re di Granata aveva chiamata in suo aiuto. Questi ottenne una tregua, scorsa la quale Ferdinando intraprese l'anno 1410 l'assedio di Antequera prendendola dopo sei mesi di attacco. L'anno 1418 un avvenimento inopinato gettò la confusione nella corte di Castiglia. La regina madre si trovò morta nel suo letto il dì 1.° giugno; morte che non fu tenuta per naturale, come se una regina non potesse morire subitanamente al pari di altra donna. La condotta di Caterina non le aveva procacciata la stima dei Castigliani. Nata infingarda e indolente, ella si lasciò governare da' propri dimestici, spezialmente da Leonora Lopez donna accorta che aveva preso sulla sua padrona quell'ascendente che ogni genio elevato aver deve sopra uno spirito mezzano. Questa principessa aveva d'altronde il difetto, così vergognoso al suo sesso, di essere dedita al vino. Ferdinando il correggitore di Castiglia salito al trono di Aragona l'anno 1412, l'aveva da due anni preceduta alla tomba. Il giovine re di Castiglia si risentiva della debolezza di sua madre. Avendo egli sposata l'anno 1420 Maria d'Aragona di lui cugina figlia del re Ferdinando, gl'infanti di Aragona don Giovanni e don Enrico fratelli di Maria, vennero a stabilirsi alla corte di Castiglia nella speranza d'impadronirsi di tutta l'autorità sotto un monarca nato per essere diretto. Ma don Alvaro di Luue era già padrone dello spirito del suo sovrano. Don Enrico per soverchiare di botto questo favorito s'impadronì armatamano della persona del re e sposò la principessa donna Caterina sua sorella, che lo fece a contragenio. Alvaro di Lune som-

ministrò al re i mezzi di sottrarsi, e l'anno 1422 don Enrico stesso fu arrestato, posto prigione e spogliato del granmaestrato di San Jacopo, di cui erasi fatto investire. I suoi partigiani in un a Caterina sua moglie salvaronsi in Aragona. Tra questi era il contestabile Ruys Lopez d'Avalos, la cui carica fu l'anno 1423 conferita a don Alvaro di Lune fatto qualche tempo dopo dal re conte di San Stefano di Gormaz. Il re d'Aragona Alfonso V non vide con occhio indifferente l'imprigionamento di Enrico di lui fratello. Egli richiese la sua liberazione sotto minaccia di conseguirla colla forza dell'armi nel caso di perseverante rifiuto. Finalmente l'anno 1425 Enrico fu restituito a libertà e ritirossi presso il nuovo re di Navarra di lui fratello. L'anno dopo formossi una possente lega contra don Alvaro di Lune il cui credito andava vie sempre aumentando. Il re per accelerare i torbidi acconsentì ad allontanarlo per diciotto mesi. Durante la sua assenza l'ambizione di coloro che volevano prendere il suo posto presso il re, mise tutto sossopra alla corte. Egli fu richiamato l'anno 1428 per repristinarvi la calma. Il suo signore di cui rinfrancò il coraggio, condusse alla ragione dopo tre anni di guerra l'infante don Enrico sostenuto dai re di Navarra e di Aragona. In libertà allora di seguire i suoi divisamenti contra gl'infedeli, egli portò la guerra l'anno 1431 nel regno di Granata diviso allora in fazioni che sembravano apparecchiare la sua rovina. Uscito vincitore nella celebre battaglia di Figuiere, in cui que' di Granata perdettero più di trentamila uomini, egli non si sa per quale motivo si ritirò senza profittare di tale vantaggio. Federico figlio naturale di Martino il Giovine, re di Sicilia, erasi stabilito in Castiglia. Perduto nelle sregolatezze e rovinato da debiti, imaginò per ristorarsi di farsi padrone dell'opulenta città di Siviglia, mentre il re nell'anno 1433 si apparecchiava ad una nuova spedizione contra il regno di Granata. Andato a vuoto il suo disegno, fu arrestato e secretamente giustiziato l'anno 1434 entro la sua prigione, ed i suoi complici vennero fatti a quarti in pubblico. L'anno dopo il re di Castiglia rientrò in Granata e vinse contra i Mori la battaglia di Guadix. Ma una nuova procella insorta l'anno 1439 contra Alvaro di Lune l'obbligò a ritirarsi dalla corte. Si

prodigarono i maneggi per impedire il suo richiamo, e l'anno dopo l'infante don Enrico, principe delle Asturie, cui il re Giovanni II di lui padre aveva maritato con Bianca figlia di Giovanni II re di Navarra, entrò nella trama. L'anno 1441 postosi in marcia il monarca per domare i malcontenti, cadde tra le lor mani a Medina del Campo, nè potè sottrarsi se non dopo aver sottoscritto un trattato col quale era bandito per sei anni il contestabile. Questo esilio egualmente penoso pel re che pel suo favorito, fu abbreviato a ricerca stessa del principe delle Asturie, che pure si lasciava guidare da Fernandez di lui ministro. Morta la regina Maria nel 1445, Alvaro di Lune mentre il suo padrone faceva domandare a nuova sposa la principessa Radegonda, figlia di Carlo VII re di Francia, negoziò a sua insaputa il suo matrimonio con Isabella, figlia di Giovanni, infante di Portogallo, e nell'anno 1447 ne lo fece inteso il giorno innanzi di contrarre il matrimonio. Ma di tal scelta ebbe a pentirsi, poichè la giovine regina stanca del dispotismo di quel ministro, istigò il re a redimersi dalla schiavitù in cui erano entrambi. Gli vennero applicati maggiori delitti di quelli che bastavano a farlo perire. Egli fu arrestato e decollato sopra un palco a Valladolid nel 1453. Il debole monarca ebbe in seguito a pentirsi di aver sacrificato questo favorito alla moglie, e se ne dolse sino alla sua morte accaduta il 21 luglio 1454 nell'anno quarantesimonono dell'età sua. Dal suo secondo maritaggio egli lasciò Isabella, nata il 23 aprile 1451, che divenne regina di Castiglia, ed Alfonso eletto re di Castiglia il 5 giugno 1465, morto il 5 luglio 1468. Questo principe non ispoglio di valore e di pietà, ebbe tutti i difetti della debolezza, che sono più numerosi e funesti di quelli della tirannia. Dominato da ministri avidi e sanguinarii, gemeva sotto il peso in cui lo tenevano senza potersene francare. Ai suoi occhi la sovranità era lo stato più duro ed opprimente: desiderava esser nato l'ultimo dei sudditi, e molte volte volle scender dal trono per andarsi a seppellire in un chiostro.

ENRICO IV detto l'IMPOTENTE.

L'anno 1454 ENRICO, figlio di Giovanni e di Maria d'Aragona, nato il 6 gennaio 1425, succedette il 21 luglio al re suo padre, a cui i diportamenti del figlio avevano causato molto cordoglio. Nell'anno 1453 separatosi da Bianca di Navarra da lui sposata nel 1440, egli die' la sua mano nel 1455 a Giovanna, figlia di Odoardo re di Portogallo; nozze benissimo assortite per la rassomiglianza dei costumi. Giovanna voluttuosa al pari del suo sposo, non faceva come lui verun mistero delle sue galanterie. Entrambi si resero con ciò egualmente oggetto di dispregio ai lor sudditi. L'anno 1459 i signori malcontenti ordirono una trama in cui entrò a parte l'anno dopo il re di Aragona. Enrico per vendicarsi di quest' ultimo portò nel 1461 la guerra in Navarra. L'anno dopo la regina Giovanna sgravossi di una figlia che fu chiamata collo stesso suo nome, e che nell' opinione pubblica fu tenuta siccome frutto de' suoi amori con Bertrando de la Cueva; persuasi essendo che fosse impotente il re suo sposo non per difetto di fisica costituzione ma per effetto di sregolatezze di sua giovinezza. L'anno stesso Enrico volse le sue armi contra i Mori di Granata e tolse loro le città di Archidona e di Gibilterra. Per definire le sue controversie col re di Aragona, Enrico acconsentì di rimettersi al giudizio di Luigi XI re di Francia, col quale convenne di abboccarsi sulle sponde della Bidassoa, e vi si recarono infatti l' anno 1463. In questa conferenza Enrico dispiegò una magnificenza straordinaria, laddove Luigi v' intervenne invece in un al suo seguito con un esteriore dei più negletti. Il loro abboccamento non durò che un mezzo quarto d'ora, e il re di Francia decise a favore del re di Aragona. I Francesi si ritirarono pieni di disprezzo pel fasto dei Castigliani che egualmente si fecero beffe di loro per un motivo del tutto opposto. Enrico al suo ritorno accorto essendosi di essere stato uccellato in quest' affare dal marchese di Villena suo primario ministro e dall'arcivescovo di Toledo, zio di quest' ultimo, li bandì entrambi dalla corte, e sostituì nel mi-

nistero al marchese, Bertrando de la Cueva che si trovò ad un tempo il favorito del re e l'amante della regina. Tutta la Castiglia rimase scandalezzata di tale scelta. L'anno 1464 una congiura che tramavasi sordamente tra la nobiltà, scoppiò tutto ad un tratto di pien giorno a Madrid, ov'eransi radunati i malcontenti. Accorse Enrico per reprimerla, e poco mancò non fosse preso. Per trarsi d'impaccio si obbligò di riconoscere per suo successore l'infante Alfonso di lui fratello, lasciando a cinque commissarii la cura di rimediare alle turbolenze del regno. Fece di più: ebbe l'imprudenza di consegnare Alfonso nelle mani dei capi della lega. Padroni della persona di questo principe lo posero alla loro testa, e raccoltisi il 5 giugno 1465 nella pianura d'Avila, procedettero giuridicamente alla deposizione del re. Questa deposizione fu una scena veramente da teatro. Si eresse nella pianura un palco in mezzo il quale sorgeva un trono ove pososi l'effigie di Enrico IV con tutti i suoi arredi reali. Dopo aver letto a quel simulacro la sentenza che dichiaravalo indegno della corona, se gli strapparono tutti i distintivi, poi lo si precipitò dal trono caricandolo di calci e d'imprecazioni; dopo di che fu posto in sua vece don Alfonso ed acclamato in re. L'effetto che produsse così strana cerimonia, fu interamente contrario a ciò che si erano atteso i congiurati, poichè destò l'indignazione del popolo che da ogni angolo si offrì pronto a vendicare l'oltraggio fatto al suo legittimo sovrano. Enrico si vide ben tosto alla testa di un esercito di centomila uomini. Ma invece d'impiegare quest'oste ad atterrare i ribelli, si lasciò lusingare da proposizioni di accomodamento, acconsentì ad una tregua, e congedò le sue truppe, le quali essendosi divise per compagnie di faziosi, sparsero la desolazione in tutto il regno. Enrico rianimò in tal guisa l'audacia dei congiurati e ne aumentò il numero. Nel dì 21 agosto 1467 i due partiti si abbandonarono a sanguinosa battaglia, in cui l'arcivescovo di Toledo, il più ardente dei congiurati, rimase pericolosamente ferito. La notte pose termine al combattimento, lasciandolo però indeciso. Morto Alfonso il 5 luglio 1468, i ribelli offrirono la corona ad Isabella, sorella del re, ch'ebbe la generosità di ricusarla. Ma riguardando Giovanna figlia della regina,

siccome illegittima, ella chiese ed ottenne di essere nominata principessa delle Asturie, e in tal qualità riconosciuta per erede della corona di Castiglia e di Leone. Il re stesso si adattò ai desiderii di sua sorella con un trattato che i ribelli gli fecero soscrivere, col quale ripudiò sua moglie, diseredò la figlia, e le rimandò entrambe in Portogallo. Isabella assicurata del trono, si vide ben tosto desiderata da differenti sovrani. Il re di Portogallo la chiese per se medesimo, il re di Aragona pel di lui figlio Ferdinando, ed il re di Francia pel duca di Guienna suo fratello. Allora formaronsi due partiti, uno per Isabella, l'altro per l'infanta Giovanna. Il primo per levar le incertezze d'Isabella sulla scelta ch'ella aveva a fare, prese la risoluzione di far venir Ferdinando travestito e presentarlo alla principessa, che lo sposò l'anno 1469 a Valladolid alla presenza dell'arcivescovo di Toledo. Irritato da questo colpo di temerità, non esitò il re a dichiarare di nuovo in sua erede Giovanna ed a conchiudere il suo matrimonio col duca di Guienna che la domandava, non avendo potuto ottener Isabella. Ma questo principe dopo essere stato fidanzato con Giovanna per procura, si disgustò di lei per sospetto da lui concepito di sua legittimità, e ricusò sposarla. Enrico nell'anno 1474 si riconciliò con Ferdinando ed Isabella ch'erano venuti a ritrovarlo in Segovia. Ma dopo un magnifico convito dato loro, fu subitanamente assalito da violenti dolori di visceri, per cui morì dopo alcuni mesi di sofferenze il 12 dicembre dell'anno stesso nell'anno cinquantesimoprimo dell'età sua. Torbidi, cospirazioni, guerre civili formarono la tessitura del suo regno che fu di anni ventuno. « La sua vita, dice Ferreras, è un gran » specchio, in cui i sovrani ponno imparare ciò che hanno » a sfuggire per regnare felicemente ».

FERDINANDO V il CATTOLICO con ISABELLA

re di Castiglia e di Aragona.

L'anno 1474 FERDINANDO, figlio di Giovanni II re di Navarra e di Aragona e di Giovanna, figlia di Federico

Enriquez ammirante di Castiglia, nato il 10 marzo 1452, succedette alla corona di Castiglia dal lato d' Isabella di Castiglia sua moglie, sorella del re Enrico IV da lui sposata il 18 ottobre 1469. Ferdinando ed Isabella furono acclamati in Segovia il 13 dicembre, e riconosciuti dalla più parte dei signori. Narrasi che dopo la festa che seguì la cerimonia della loro inaugurazione, Isabella regalò il nappo d'oro in cui aveva bevuto ad Andrea di Cabrera governatore di Segovia, e che die' pure un decreto con cui obbligava sì essa che i suoi successori a far in ciascun anno presente ai discendenti di Cabrera della coppa d'oro in cui eglino berrebbero in quel giorno stesso. Questo favore non era un capriccio. Cabrera se lo era meritato nel dare ad Isabella i tesori della corona, ch' erano rinchiusi nella cittadella di Segovia. Ma mentre ella trionfava in questa città, Giovanna si fece acclamar regina a Placencia mercè i maneggi del marchese di Villena. Questi l'anno 1475 si unì all' arcivescovo di Toledo, e indusse Alfonso re di Portogallo ad armarsi per gl' interessi di sua nipote. Entrato questo principe l'anno 1476 nel regno di Leone alla testa del suo esercito, rimase sconfitto da Ferdinando a Toro e ritornò ne' suoi stati. Giovanna, vedendosi abbandonata dal maggior numero de' suoi partigiani, preferì di rinunciare al mondo piuttostochè sottoscrivere alle condizioni dure e umilianti dettatele da Isabella. Di fatti ella prese il velo nel monastero di Coimbra in cui professò l'anno dopo (V. *Alfonso V re di Portogallo*). Per assicurare la tranquillità della Castiglia al di dentro ed al di fuori, rimaneva a concludersi la pace colla Francia. Vi si riuscì il 9 novembre 1478 dopo una guerra lunghissima. Giovanni II re di Aragona e di Navarra essendo morto il 19 gennaio 1479, fu succeduto da suo figlio Ferdinando nel regno di Aragona, ed egli riunì questa corona con quella di Castiglia. Sotto il regno di Enrico IV eransi introdotti gravi abusi nel secondo di questi regni. Si raccolsero gli stati a Toledo l'anno 1480 per riformarli. Furono abolite le grazie imprudentemente accordate dal fu re, e dopo il fattone esame si restituirono alla corona trenta milioni di maravedis, sui quali Ferdinando ed Isabella fondarono delle ricompense per coloro che si erano distinti co' loro servigi. Si

spedirono commissarii nelle provincie per raccoglier sui luoghi le lagnanze dei popoli oppressi dai grandi. Quest'anno stesso fu l'epoca della instituzione del tremendo tribunale dell' Inquisizione nella Castiglia. Il re e la regina stessi ne fecero inchiesta a papa Sisto IV, condotti a ciò dallo zelo sconsigliato del dominicano Tommaso Torquemada. Ne fu la culla Siviglia, ove gl' inquisitori, la cui nomina apparteneva al re, giusta la Bolla d' istituzione, cominciarono l'esercizio del loro ministero sotto la direzione del bollente Torquemada, che nell'anno 1483 fu eletto a grand'inquisitore: essi lo esercitarono ben presto in altre città e coll' estremo rigore, avendo arsi in un sol anno, al dire di Mariana, meglio di duemila persone. Intanto gli Aragonesi ricusarono di riconoscere questo nuovo tribunale, e presero le armi contra gl' inquisitori uccidendone il capo. Il motivo che allegavano della loro ribellione, che durò lunga pezza, fu perchè le forme giudiziarie dell' inquisizione erano incompatibili coi loro privilegi. Non si confrontava l'accusato coi testimonii; non lo si informava di quanto deponevano contra di lui: l' infelice veniva assoggettato alla tortura, e se era condannato, se gli confiscavano tutti i suoi beni (Zurita). Il conquisto dell'isola Canaria è pure un avvenimento che appartiene all'anno 1480. Esso fu fatto per conto della Castiglia da Pietro de Vera, dopo che lo avevano vanamente tentato Giovanni di Rexon e Pietro d'Algaba per mancanza di armonia tra loro.

Il sultano Albohacen comportava impazientemente il tributo ch' era stato imposto al suo regno dai re di Castiglia. Avendone Isabella e Ferdinando fatto ricerca per rinnovare la tregua che correva tra i due regni, dicesi aver egli risposto: *che in tutti i luoghi in cui coniavasi moneta per pagarlo, si fabbricassero armi per francarsene.* Che che ne sia il marchese di Cadiz avendo fatto improvvisa invasione ne' suoi stati l' anno 1482 e presa il giovedì 27 febbraio la città di Alhama distante sette leghe da Granata, di cui essa era una spezie di baloardo, Albohacen tentò per tre volte ma inutilmente di riacquistarla. Mentre le sue truppe erano intente in tale spedizione, gli abitanti di Granata si ribellarono, e posero la corona in capo ad Aboabdali, primogenito del sultano. Albohacen prese la

fuga, e si salvò a Malaga presso Abdoullah-Zagal di lui fratello. Insorse quindi guerra tra padre e figlio che produsse la rovina dei Mori. Il nuovo sultano volendo tener fronte ai Cristiani ad un tempo e a suo padre, si recò ad assediare Lucene. I Cristiani volarono in aiuto della piazza, costrinsero i Mori a levar l'assedio, gli attaccarono nella loro ritirata il 21 aprile 1483, li posero allo sbaraglio e fecero prigioniero il lor re. I Mori per non lasciar vacante il trono, vi repristinarono Albohacen; ma Ferdinando colla mira di mantener tra loro la discordia, restituì la libertà al giovine sultano. Ricusando Granata di riceverlo a motivo delle vergognose condizioni a cui egli erasi assoggettato, dovette ritirarsi ad Almeria. Ferdinando prese le sue parti e gli fornì denaro e milizie. Egli stesso entrò sul territorio dei Mori e riportò vantaggi tanto considerevoli contra quegl'infedeli che nell'anno 1485 si determinarono di porre in trono Abdoullah-Zagal, fratello di Albohacen, come il sol uomo capace di sostenere la loro monarchia ch'era per rovinare; ma tutta la sua abilità non valse ad arrestare i progressi dell'armi cristiane. Ferdinando passando di conquista in conquista prese il 9 dicembre 1489 dopo sette mesi di assedio la città di Baça, ch'era la più forte piazza di tutto il regno di Granata. Allora il sultano Zagal disperando di conservare ciò che gli rimaneva, venne a consegnarla in un colla sua persona a Ferdinando che lo accolse onorevolmente e gli assegnò rendite e terre considerevoli pel suo trattamento. Zagal passò l'anno dopo in Africa e fissò il suo soggiorno a Tremecen ove sussiste ancora al presente la sua posterità. Alcune città per altro difese da Abdallah, nipote di Zagal, opposero pure della resistenza. Convenne dar mano all'armi per soggiogarle. Finalmente l'anno 1492 Ferdinando terminò il conquisto del regno di Granata colla presa della capitale che si arrese il 2 gennaio dopo oltre otto mesi di assedio, giusta Cardonne: don Francesco Maria Crespo (*diction. de los hombres y mugeres di España*) pone la dedizione di quella piazza al 25 novembre precedente e l'entrata dei due re, come chiamavansi Ferdinando ed Isabella, al 6 gennaio susseguente. In tal guisa la Spagna si vide interamente liberata dal giogo dei Mori che possedevano Granata da

oltre ottocent'anni. Questa spedizione gloriosa meritò a Ferdinando il titolo di *Cattolico* che gli fu dato da Innocente VIII e confermato da Alessandro VI. Questo titolo però non era nuovo, essendo stato conferito anticamente a Recaredo per aver ricondotto i Goti ch' erano Ariani alla fede della Chiesa, ed anche Alfonso I lo aveva portato. Ferdinando ed Isabella pubblicarono un editto in quest' anno stesso per obbligare gli ebrei a ricevere il battesimo o ad uscire da' suoi stati entro il termine di quattro mesi. Secondo alcuni scrittori spagnuoli centosettantamila famiglie, secondo altri centoventimila, o trentamila solamente, giusta il calcolo il più moderato e verisimile, uscirono in questa occasione dalla Spagna, portando seco immense ricchezze, poichè gli ebrei eransi impossessati di tutti i rami di commercio loro abbandonati dall'indolenza spagnuola. Parecchi di questi sciagurati finsero di convertirsi per non abbandonare la loro patria, ma ben presto le carceri dell'inquisizione risuonarono dei loro ululati. Si continuò a punire nei posteri, sino al regno felice di Carlo III, la sciagura e l'ipocrisia dei lor padri. Frattanto uno straniero faceva lungi dalla Spagna dei nuovi conquisti per conto di Ferdinando e di Isabella, Cristoforo cioè Colombo genovese, il quale presentatosi l'anno 1491 a que' due sovrani, dopo essere stato rigettato dal re di Portogallo, espose loro il disegno che aveva in mente di portarsi a scoprire un nuovo mondo all'Occidente, e sul piano da lui prodotto al consiglio, ottenne tre legni coi quali partì. Dalle Canarie ove die' fondo, egli giunse in trentatre giorni, non senza aver sofferte gravi mormorazioni dal suo equipaggio, all' isole Lucaje e prese terra a quella di Guanahani. Gli abitatori che al suo arrivo si erano tosto dati alla fuga e che ricondusse colle sue dolci maniere, entrarono in commercio coi Castigliani che da essi ricevetterò l' oro a piene mani in iscambio di stoviglie rotte e di pezzi di vetro e di maiolica che diedero loro. Il Cacico ossia capo di quegli insulani, permise ad essi di edificare un forte nell' isola cui chiamarono Ispaniola. Colombo ritornato in Ispagna fu accolto da' suoi padroni con quella distinzione che meritava. Egli ne riparti nel settembre dell' anno 1493 con diciassette vascelli che gli diedero, e scoperse nuove isole quali

le Caraibi e la Giammaica di cui prese possesso in nome dei medesimi sovrani. Intanto Ferdinando ed Isabella per assicurarsi tali conquisti, credettero doversi rivolgere a papa Alessandro VI, che colla sua Bolla dell'anno 1493 diè loro investitura di tutti i paesi scoperti da Cristoforo Colombo, e di tutti quelli che egli od altri Spagnuoli discoprissero nella direzione di una linea imaginaria tirata da un polo all'altro per dividere le possessioni degli Spagnuoli da quelle dei Portoghesi. La regina Isabella aveva allora per confessore Francesco Ximenes francescano cui l'anno 1495 elesse all'arcivescovato di Toledo, il più ricco beneficio di Spagna.

I successi di Cristoforo Colombo ne' suoi viaggi marittimi eccitarono l'emulazione di Amerigo Vespucci, gentiluomo fiorentino stabilito nella Spagna. Essendo partito di Cadice l'anno 1497 con quattro vascelli, cui gli fornì il re Ferdinando, si mise a correre i mari sulle traccie di Colombo, approdò al continente del nuovo mondo, e cogli avanzamenti fatti pel corso di diciott'anni, acquistò l'onore, che per altro sembra più dovuto a Colombo, di dare il suo nome alla metà del globo. L'anno stesso in cui Vespucci imbarcossi, Ferdinando ed Isabella perdettero il 4 ottobre il lor unico figlio Giovanni, principe delle Asturie, maritato con Margherita figlia di Massimiliano I, imperatore, che lasciò vedova senza figli. Il 25 agosto dell'anno dopo, la morte tolse loro anche Isabella, loro figlia primogenita, maritata, 1.° nel novembre 1490 coll'infante Alfonso, principe di Portogallo; 2.° nel 1497 con Emmanuele re di Portogallo. Ferdinando la cui ambizione era insaziabile, agognava ancora al regno di Napoli. L'anno 1500 collegato con Luigi XII re di Francia, che aveva le medesime mire, spedì Ferdinando Gonsalvo, detto il gran capitano, al conquisto di tale paese. Gonsalvo unitosi col duca di Nemours, generale dei Francesi, riuscì l'anno dopo a spogliarne il re di Napoli Federico III. I due monarchi vincitori dovevano, giusta le loro convenzioni, dividere tra essi il regno che avevano conquistato in comune. Ma Gonsalvo per ordine del suo padrone, intraprese a scacciarne interamente i Francesi. Avendo attaccato Troja nella Capitanata ne fu respinto da d'Alegro il 19 luglio 1502.

Canozza nella terra di Bari si arrese il 23 del mese stesso al duca di Nemours dopo alcuni giorni di assedio e due assalti. Il 26 agosto v'ebbe la battaglia di Seminare nella Calabria, dove d'Aubigni disfece Antonio di Leve. Ma l'anno dopo Gonsalvo avendo ricevuto rinforzi per mare tanto da Venezia che dalla Spagna, si trovò superiore ai Francesi e in istato di eseguire i proprii disegni. Verso la metà di aprile egli recossi ad assediare Ruvo, di cui s'impadronì in un alla persona di Palisse il comandante. Nel 21 dello stesso mese fuvvi la seconda battaglia di Seminare in cui Roberto Stuard d'Aubigni fu sconfitto da Ugo di Cardona e fatto prigioniero dopo essere stato ferito. Il 28, sette giorni dopo quella battaglia, gli Spagnuoli riportarono nuova vittoria a Cerignole nella Puglia contra il duca di Nemours, che ferito gravemente morì alcuni giorni appresso. Capua, Aversa e più di sessanta terre nella Puglia si sottomisero volontarie al generale spagnuolo. Chiamato dai Napoletani che mancavano di viveri, egli entrò il 14 maggio nella loro capitale, ed attaccò i Francesi, una parte dei quali erasi rifuggita a Castelnuovo, ed un' altra in quello dell'Ovo. Benchè fossero fuori di ogni speranza, non si avrebbe saputo quando fossero stati costretti ad arrendersi, se un ufficiale di ventura, nativo di Spagna, di nome don Pedro Navaro non avesse usato del terribile mezzo delle mine. Esse vennero per la prima volta adoperate nell'assedio di Castelnuovo. Scrollata una parte delle mura, si aperse improvvisamente una enorme breccia: gli assediati che non se lo attendevano non poterono difendersi, e tutta la guarnigione fu passata a fil di spada il giorno 22 giugno. Il castello dell'Ovo fece la stessa resistenza con egual poco successo. L'esempio di ciò che accadeva nel primo castello non iscemò punto l'intrepidezza del comandante del secondo: era egli un gentiluomo di Auvergne chiamato Chavagnac, d'illustre casato che sussiste ancora con isplendore in quella provincia. Senza atterrirsi del disastro del suo collega, protestò a quelli che lo invitavano ad arrendersi, ch'egli era risoluto di seppellirsi sotto le rovine della piccola piazza che eragli stata affidata. Si usò anche contra lui dello stesso mezzo, e rimase schiacciato sotto i frantumi di una torre con quasi tutta la guarnigione. Questo fortu-

nato e spaventevole successo delle mine ne rese ben presto comunissimo l'uso in un'infinità di assedii. L'effetto ne fu sempre micidialissimo, giacchè non eransi ancora inventate le contramine. Il 27 dicembre il marchese di Saluzzo, generale di Francia, fu sconfitto presso Garillano. Finalmente il 1.° gennaio 1504 il regno di Napoli fu interamente perduto pei Francesi colla dedizione di Gaeta. Nell'anno stesso la regina Isabella morì il 26 novembre, lasciando col suo testamento Giovanna sua figlia, nata l'8 novembre 1479, erede della Castiglia e dei regni che ne dipendevano. Il 5 aprile susseguente, giorno di venerdì santo, si sentì in Ispagna orribile tremuoto; e un tale avvenimento fu riguardato dal popolo come un cattivo presagio perchè allora il re e la regina caddero entrambi malati. Il re riacquistò la salute, ma la regina fu sempre in pericolo attesa la malinconia profonda che albergava nel suo cuore. Parecchie cause avevano successivamente prodotto in lei un tale effetto; la morte di suo figlio Giovanni, quella di sua figlia Isabella, quella di suo nipote, e l'alienazione di spirito dell'arciduchessa Giovanna, sua figlia ed erede. La regina Isabella e Ferdinando, al dire di Mariette, erano sempre vissuti politicamente insieme, non come due sposi i cui beni sono comuni sotto le disposizioni del marito, ma come due monarchi strettamente collegati. Essi nè si amavano nè si odiavano, si vedevano di rado, avendo ciascuno il proprio consiglio, sovente gelosi l'un dell'altro nell'amministrazione e nondimeno inseparabilmente uniti ne' loro interessi, operavano cogli stessi principii ed erano unicamente occupati della propria ambizione. La morte d'Isabella occasionò gravi torbidi nella Castiglia tra Filippo, sposo della principessa Giovanna, ed il re Ferdinando che si contesero l'amministrazione della Castiglia, di cui era incapace la principessa Giovanna a motivo della debolezza del suo spirito.

FILIPPO I detto il BELLO

re di Castiglia.

L' anno 1504 FILIPPO, figlio di Massimiliano, arciduca d'Austria, poi imperatore, e di Maria di Borgogna, nato a Bruges il 22 luglio 1478, maritato il 21 ottobre 1496 con l' infanta Giovanna figlia di Ferdinando il Cattolico e di Isabella, prese il titolo di re di Castiglia dopo la morte di sua madre. Nel 1505 Filippo mosse da Brusselles l'8 novembre in un alla sua sposa per recarsi in Ispagna: fu gettato sulle spiaggie d' Inghilterra ove soggiornò più di tre mesi, durante i quali Enrico VII re d'Inghilterra ottenne da Filippo che gli consegnasse Polus, conte di Suffolck, il solo che rimaneva di tutti i pretendenti alla corona d' Inghilterra. L'anno 1506 Filippo giunto in Ispagna sul finire di aprile, tutti i signori abbandonarono tosto Ferdinando per unirsi a lui. Egli fu riconosciuto re, alcuni giorni dopo incoronato, e morì a Burgos il 25 settembre seguente in età di ventott' anni, tre mesi e dieci giorni; lasciando due principi Carlo e Ferdinando, e tre principesse Eleonora, che spo-

Lo stesso FERDINANDO

re di Aragona.

FERDINANDO era stato dichiarato amministratore del regno di Castiglia dalla regina Isabella sua sposa; ma Filippo essendosi offeso di tale disposizione e volendo farla annullare, fu obbligato Ferdinando di venire ad un accommodamento conchiuso il 24 novembre 1505 e pubblicato il 1.° gennaio 1506. Nel 18 marzo susseguente Ferdinando sposò in seconde nozze Germana di Foix. Egli ottenne il 20 giugno dello stesso anno una conferenza con Filippo a condizioni per lui umiliantissime, e sette giorni dopo segnò un trattato col quale rinunciò all'amministrazione della Castiglia. Il 5 luglio seguente fuvvi una seconda conferenza tra Ferdinando e Filippo dopo la quale egli si ritirò in Aragona. Ma la morte di Filippo gli restituì ben presto l' autorità che aveva perduta sulla Castiglia, essendo stato dagli stati di essa eletto a reggente durante la minorità di Carlo suo nipote. Un prelato che a tutte le virtù del suo carattere univa un genio sublime, brillava allora nella Spagna. Era questi Xi-

sò Emanuele re di Portogallo, e poscia Francesco I re di Francia, morta in Ispagna l'anno 1558; Elisabetta che si maritò l'anno 1515 con Cristierno II re di Danimarca, morta il 15 gennaio 1526; e Maria sposata nel 1521 con Luigi II re d'Ungheria, morta governatrice de' Paesi-Bassi nel 1558. La regina Giovanna sposa di Filippo e proprietaria della Castiglia visse sino al 12 aprile 1555. Ella rimase così colpita dalla morte del suo sposo che non l'aveva mai amata, che perdette interamente il senno, lo che la fece chiamare *Anna la Pazza*. Dicesi che percorso abbia per qualche tempo la Spagna facendo trasportar seco il corpo del suo sposo cui di tratto in tratto discopriva per vederlo di nuovo. La s'indusse finalmente a soffrire che se le togliesse quel triste oggetto de' suoi dolori per portarlo nella chiesa dei Cisterciensi di Miraflores presso Burgos ove fu interrato. Ma l'allontanamento di quel cadavere non ristabilì punto gli organi del suo cervello. Ella sopravvisse al suo sposo per oltre cinquant' anni nella stessa alienazione di spirito, e ciò ch'è a notarsi si è che a malgrado di questo suo stato, e benchè vivente ritirata, fu sempre tenuto che governasse la menes da francescano divenuto arcivescovo di Toledo per nomina, come si è detto, della regina Isabella, di cui era stato il confessore e il consigliere negli affari di governo. L'anno 1507 Ferdinando dopo avergli procacciato la porpora romana, lo scelse a suo ministro. Ximenes benchè incaricato di due impieghi così dissomiglianti, adempì collo stesso zelo e capacità le funzioni d'entrambi. Qual vescovo dava opera efficace per la conversione dei Maomettani avendone in un sol giorno battezzati tremila; e qual ministro entrò in tutti i particolari del governo e riformò parecchi abusi. I genii superiori collocati in posto eminente, mancano di rado di farsi illustri con nuovi esempii. L'anno 1509 Ximenes volendo estendere il dominio spagnuolo sui Mori, intraprese a proprie spese il conquisto della città marittima d' Oran nel regno di Algeri. A questo fine egli assoldò quattordicimila uomini coi quali s'imbarcò il 16 maggio sopra una flotta di ottanta vele a Cartagena, avendo per generale Pietro Navaro in sostituzione di Gonsalvo che gli era stato ricusato dal re. La piazza fu presa d'assalto dopo una battaglia vinta presso Mazarquivir contra gl' infedeli. Il re Ferdinando

Spagna in un a suo figlio. In tutte le ordinanze era inserito il suo nome accanto a quello di esso principe, e i suoi sudditi non avrebbero permesso che fosse intralasciato; tanto era grande l'attaccamento che per lei nutrivano (Robertson). Ella morì a Tordesillas e fu seppellita nella cattedrale di Granata ove vedesi la sua tomba a lato di quella del suo sposo ch'era stata trasferita da Burgos. Alla morte di Filippo, Giovanna era incinta di una quarta figlia di cui sgravossi il dì 14 giugno 1507. Questa principessa chiamata Caterina sposò Giovanni III re di Portogallo.

sentì con istupore il successo di tale spedizione, che aveva riguardata come cosa chimerica. Questo principe dissimulatore non aveva acconsentito al divisamento del cardinale che colla vista di allontanarlo e di perderlo. Egli scriveva a Navaro in una lettera che cadde alle mani di Ximenes: *Impedite al buon uomo di ripassare sì presto nella Spagna; convien lasciargli consumare, per quanto si può, la sua persona e il suo denaro.* Ximenes dopo questa conquista si ritirò ad Alcala ove fondò un'università. Ferdinando le cui truppe erano frattanto occupate contra i Veneziani, cominciò a staccarsi dalla lega di Cambrai sulle offerte fattegli dalla repubblica di restituirgli tutte le piazze da essa usurpate nel regno di Napoli. Ximenes avendogli aperta la strada per far dei conquisti in Africa, si credette obbligato e per onore e per interesse a marciare sulle sue traccie. Nell'anno 1510 Pietro Navaro si recò per suo ordine a scorrer le spiaggie di quella regione con alcuni vascelli ed un rinforzo di truppe. Egli prese Bugie, città opulenta del regno di Algeri, nel dì 8 gennaio, sconfisse molti Mori, ed edificò alcuni forti per proteggere il suo conquisto. La rapidità di tale spedizione sparse il terrore su tutte le spiaggie d'Africa. Algeri, Tendoles, Guijat affrettaronsi a rendersi tributarie della corona di Spagna. I re di Tunisi e di Tremecen seguirono il loro esempio. Quello d'Algeri che teneva la campagna fu sorpreso e disfatto da Navaro. Ferdinando geloso della gloria del suo generale volle recarsi egli stesso a comandare in Africa e segnalarsi in persona contra i Mori. Già erasi recato in Siviglia con quest'intendimento, ma essendo stato dalle rimostranze dei grandi distornato, volse d'altra parte le sue

viste e si fece un merito di soccorrere papa Giulio II, cui il re di Francia e l'imperatore si affaccendavano di far deporre e spogliare de' suoi stati coll' autorità di un concilio e colla forza dell' armi. Giunto senza difficoltà a stogliere l' imperatore dalla sua alleanza colla Francia, fece nel 1511 passar truppe in Italia, e persuase nel tempo stesso il re d'Inghilterra, di lui genero, a portar la guerra in Francia per farvi una diversione. Nel dì 4 ottobre 1511 nella chiesa di Santa Maria del Popolo fu pubblicata solennemente la nuova lega formata tra il papa, l'imperatore, il re di Aragona ed i Veneziani. La guerra fu accanita in Italia tra i Francesi e i confederati (V. *Luigi XII re di Francia*). Intanto Ferdinando meditava un' invasione in Francia. Pervenirne a capo fece chiedere a Giovanni d'Albret, re di Navarra, il passaggio pe' suoi stati, ed inoltre la consegna in sue mani di quelle piazze forti. Al che avendo Giovanni ricusato per timore di compromettersi colla Francia, Ferdinando piombò con un esercito sulla Navarra e se ne impadronì a nome di Germana di Foix, di lui moglie, sorella e presunta erede di Gastone di Foix duca di Nemours. Gonsalvo cui Ferdinando doveva il conquisto del regno di Napoli, n'era stato nominato vicerè in premio de' suoi servigi. Sopra calunniose accuse de' nemici di quel gran capitano, gli cadde in sospetto di voler insignorirsi del suo governo. Preoccupato da quest' idea egli stesso si trasferì a Napoli, e lo ricondusse in Ispagna dopo averlo spogliato del posto di vicerè. L' eroe sciagurato ritiratosi in Granata, finì ivi i suoi giorni nel dicembre 1515 in età di settantadue anni, degno dei più distinti elogii e scevro da ogni biasimo; se alla perizia nell' arte militare non avesse talvolta unita la mala fede, di cui aveva avuto dal suo padrone più esempi. Ferdinando lo seguì non guari dopo al sepolcro. Nel dì 13 gennaio 1516 morì questo principe nel villaggio di Madrigalejo presso Consuegra nell'anno sessantesimoquarto dell' età sua e quarantesimosecondo del suo regno in qualità di re di Castiglia e trentesimosettimo compiuto come re di Aragona. Egli fu seppellito nellà cattedrale di Granata in un' alla regina Isabella, sua consorte. Ferdinando ebbe tutte le qualità che formano i gran re, eccettuata la più essenziale ch' è la probità. Giammai verun

principe fu meno ligio alla sua parola: per nulla ei contava i suoi impegni quando era di suo interesse violarli: aveva anche tanto poca vergogna della sua malafede, che ne menava vanto quando gli era riuscita. Avendo inteso che Luigi XII si era doluto perchè lo aveva ingannato tre volte: *Mentisce bene quell' ubriaco*, disse Ferdinando, *poichè non tre volte ma l'ho uccellato più di dieci.* Perciò i principi saggi non si fidavano alle sue promesse. *Prima di contare sui suoi giuramenti*, diceva un principe italiano suo contemporaneo, *vorrei che giurasse per un Dio al quale credesse.* Nel tempo stesso che Ferdinando trionfava colle sue perfidie, egli le moltiplicava e sempre con buon successo. Aveva nella sua mano, dice un uomo di spirito, il filo di tutti i raggiri delle corti d'Europa, di cui cambiava così frequentemente i piani e talvolta anche gratuitamente in apparenza che si sarebbe tentato a credere che spesso egli abbia avuto eguale vanità che interesse. Ferdinando ebbe d'Isabella figlia, come si disse, di Giovanni II re di Castiglia da lui sposata in prime nozze l'anno 1469, un figlio di nome Giovanni, morto prima di lui per una caduta da cavallo, e quattro principesse, la seconda delle quali di nome Giovanna moglie dell'arciduca Filippo, portò col suo matrimonio la corona di Spagna nella casa d'Austria; Isabella primogenita, e Maria la terza, si maritarono successivamente con Emanuele il Fortunato, re di Portogallo; finalmente Caterina, la quarta, sposò Enrico VIII re d'Inghilterra, essendo vedova di Artur, fratello primogenito di Enrico. Racconta Sandoval che Ferdinando sul suo letto di morte chiamar fece i principali del suo consiglio, e confidò loro il disegno suo di disporre de' propri stati a favore dell'arciduca Ferdinando, il secondo de' suoi nipoti, in pregiudizio di Carlo il primogenito, cui credeva meno atto al trono. Su di che i consiglieri a cui il principe partecipava l'estreme sue volontà, gli rappresentarono esser esse contrarie alla legge fondamentale dello stato, che senza altro esame chiamava i primogeniti alla corona coll'esclusione dei cadetti. Il re Ferdinando, aggiugne lo storico, persuaso delle loro ragioni, soppresse a suo malgrado il primiero suo testamento, e ne fece un secondo più conforme alla legge dello stato.

L'arte tipografica cominciò a stabilirsi nella Spagna l'anno 1474, primo del regno di Ferdinando (Ferreras).

CARLO I re di Castiglia e di Aragona,

poscia imperatore sotto il nome di CARLO V.

L'anno 1516 CARLO, nato a Gand il giorno di san Matteo, 25 febbraio dell'anno 1500, figlio di Filippo il Bello e di Giovanna la Pazza, succedette a Ferdinando suo avolo e regnò sotto la reggenza di Ximenes che dichiarar il fece dagli stati di Castiglia re di Spagna lui assente; ma gli si ricusò tal qualità dagli stati di Aragona. Ximenes che contava allora gli anni ottanta, oppose ai grandi del regno una fermezza che li fece rientrar nel dovere. Nondimeno parecchi di quelli di Castiglia essendosi contra lui collegati, si recarono a visitarlo e gli chiesero con quale diritto egli li governasse: *Col diritto*, soggiuns' egli, *che mi diede il testamento del re defunto*. Al che risposero: *Ferdinando non essendo che semplice amministratore del regno a nome della regina, non ha potuto nominarvi in reggente.* Allora Ximenes li trasse ad una finestra e fece alla loro presenza eseguire una tremenda scarica di batteria di cannoni appuntati di faccia: *Ebbene, ecco*, ripigliò quel grand'uomo, *ecco i miei diritti; osereste voi porli in dubbio?* Ridotti al silenzio essi deputarono in Fiandra al re per recargli le loro lagnanze. Il cardinale gli chiese poteri illimitati; ed ottenutili si diportò con viemaggior dispotismo sino a vantarsi *di tener col suo cordone in dovere tutti i grandi, e di schiacciare sotto i suoi sandali la loro fierezza.* L'espediente che imaginò per umiliarli fu di permettere alla cittadinanza di formarsi in compagnie e tenersi esercitata nell'arte militare. Con ciò egli ebbe sempre senza spopolar le campagne, milizie pronte a marciare al primo ordine. La severità del suo carattere il rese zelante protettore dell'inquisizione, e gli fece non solamente approvare, ma ordinare di tratto in tratto sanguinarie esecuzioni di Ebrei e Maomettani che rinunciavano alla religione cri-

stiana cui per violenza avevano abbracciata. Peraltro non era meno sensibile ai patimenti degl' innocenti oppressi.

Dappoichè gli Spagnuoli erano penetrati nel nuovo mondo non cessavano di esercitare la più orribile tirannia verso gl'indigeni. Ximenes impietosito delle sciagure di que' popoli, fece pubblicare dei regolamenti in loro favore; ma l'avarizia dei coloni spagnuoli, più forte in essi delle leggi, come dice un moderno, non fu meno micidiale contra quegli sfortunati, sino all' annichilamento quasi totale degl' Indiani.

Frattanto Carlo affezionato ai Paesi-Bassi ov' era stato allevato, non si prendeva cura di recarsi a prender possesso del suo regno. L'imperatore Massimiliano suo avolo temendo il suo ritardo non portasse gli Spagnuoli a preferirgli l'arciduca Ferdinando, si trasferì egli stesso in Fiandra per affrettare la partenza del giovine principe.

Finalmente l'anno 1517 Carlo s' imbarcò a Middelbourgh il 12 agosto colla principessa Eleonora di lui sorella per recarsi in Ispagna. Il cardinale Ximenes avendo inteso ch' egli era sbarcato il 19 settembre a Villaviciosa nelle Asturie, si mise in via per andargli incontro; ma fu sorpreso per cammino a Roa da una malattia che lo condusse alla tomba l'8 novembre nell' età di anni ottantuno. Altri pretendono sia stato avvelenato. La Spagna lo annovera tra i suoi grand' uomini e a buon diritto. Egli eguagliò Ferdinando, suo signore, nelle qualità dello spirito e lo superò in quelle del cuore: fervido religioso, prelato pieno di lumi e di zelo, ministro integro, fermo, generoso, politico con rettitudine, non altro aveva in vista che il bene dello stato, e a procurarlo prendeva sempre le strade più sicure. Non gli si rimprovera che dell' alterigia; ma non ne aveva forse d' uopo per domare la fiera indocilità della nobiltà spagnuola, e per tenerla in dovere? Il suo nome è caro alla repubblica delle lettere per essere stato il fondatore dell' università di Alcala in cui stabilì quarantasei cattedre; per la protezione da lui data ai dotti e per l' edizione della Bibbia poliglotta di Complute o d' Alcala, e quella della Liturgia Mozarabica, entrambe fatte eseguire a proprie spese. La sua divisa era un dardo infranto contra un masso con questo motto: *Frangitur in solido* per alludere al disprezzo in che teneva i libelli infamatori. Fu

seppellito nel collegio di Sant' Idelfonso d' Alcála ove anche adesso si vede la sua tomba. L'anno 1518 Carlo tenne gli stati di Castiglia e vi fu incoronato colla regina sua madre il 7 febbraio nella chiesa di San Paolo. Gli stati di Aragona riconobbero finalmente a loro re Carlo, dopo aver lunga pezza esitato se gli avessero a conferire un tal titolo vivente Giovanna sua madre a cui apparteneva la corona di Aragona; egli si recò a Saragozza in cui tenevasi quell' assemblea, e vi fu acclamato re e incoronato. L' anno 1519 Carlo essendo stato eletto imperatore, pubblicò una legge dichiarante i regni di Castiglia e di Aragona esenti da qualunque dipendenza dall' impero. Quest' anno stesso fu pur l' epoca del conquisto del Messico fatto da Ferdinando Cortez, gentiluomo spagnuolo, il maggior conquistatore del nuovo mondo. Questo conquisto non fu ultimato se non nel 1522. Carlo partì il 22 maggio per recarsi a ricevere la corona imperiale. Mentre stava in Alemagna, i *Germanati*, masnade ch'eransi formate nella più parte delle città di Spagna, posero tutto il regno in trambusto. Carlo ritornatovi l'anno 1522, pacificò colla sua presenza le sedizioni facendone castigare i capi. Un delatore al suo arrivo gli scoperse l' asilo di un gentiluomo di Toledo che aveva avuto parte nella sollevazione: *Avreste meglio fatto*, disse Carlo al delatore, *di avvertir quel gentiluomo ch' io sono qui che non a indicarmi ov' egli è*. Carlo durante questo suo soggiorno nella Spagna, stabilì con una legge la qualità dei *Grandi*, che nel paese si chiamano *los primos*. Dapprima dicevansi uomini ricchi, *riccos ombres*, ai quali questo titolo non dava veruna qualità legale. Con tale instituzione Carlo si procacciò sempreppiù l' affetto della nobiltà. L'anno 1525 Francesco Pizarro penetrò nel Perù di cui s'impadronì nel 1535, dopo averne fatto disumanamente perire l' ultimo re. (Dopo la morte di Pizarro e de' suoi fratelli ch' ebbero tutti una fine degna della loro crudeltà, questa regione ritornò alla Spagna l' anno 1548.)

I Maurischi ossia Mori di Spagna, che avevano ricevuto il battesimo più per interesse e per timore che per intima persuasione, continuavano per la più parte l'osservanza delle pratiche maomettane. Carlo nel dì 7 dicembre 1526 pubblicò un editto per obbligarli a vivere giusta le

leggi del Cristianesimo. In quest'occasione si ribellarono i Mori di parecchie città, ma dopo aver commesse immense violenze furono domati, e si elessero ministri che gl'istruissero nella religione cristiana. Andrea Doria, il più sperimentato marinaio del suo tempo, trovavasi allora ai soldi di Francia col titolo di ammiraglio dei mari del Levante. Egli aveva in proprietà otto galee bene armate, con cui fece parecchie spedizioni non meno utili che gloriose. A lui particolarmente dovettero i Francesi l'assoggettamento di Genova donde scacciarono gli Adorni nel 1527. Filippino Doria di lui nipote e luogotenente l'anno dopo, mentre i Francesi assediavano Napoli sotto il comando di Lautrec, riportò sull'armata navale degl'Imperiali a Capo d'Orso presso Salerno una compiuta vittoria, che fece perdere alla piazza ogni speranza di soccorso. Essa già stava per cedere quando Andrea Doria abbandonò improvvisamente la Francia per darsi alle parti dell'imperatore. Molte sono le canse che adduconsi di siffatta diserzione; ma quale che siasi la vera, col mutar di partito Doria ripigliò lo spirito di patria, ed essendo sbarcato l'anno stesso dinanzi a Genova con tredici galee e cinquecento uomini, se ne impadronì una notte senza spargimento di sangue, dopo di che la indusse a rimettersi in libertà sotto la protezione dell'imperatore. Da lui solo avrebbe dipenduto per le offerte fattegli da quel monarca, di farsi il sovrano della sua patria; ma preferì la gloria di esserne il liberatore, lo che gli meritò una statua fattagli erigere dal senato. Le sue gesta le più brillanti al servigio dell'imperatore furono contra i Turchi. L'anno 1533 egli tolse loro le città marittime di Coron e di Patrasso nella Morea. L'anno 1535 fu uno dei generali dell'imperatore nella famosa spedizione di Tunisi, che si eseguì con formidabile apparato. Quel monarca partito essendo il 30 maggio dal porto di Barcellona alla testa della sua squadra composta di quattrocento legni, sbarcò il 16 giugno sulla spiaggia della Guletta, piazza forte in vicinanza di Tunisi. La Guletta fu tosto assediata, e presa di assalto il 25 luglio a malgrado della vigorosa difesa di Barbarossa, usurpatore del regno di Tunisi. Carlo trasse secolui Muley-Hascem, re detronizzato di Tunisi. Entrando nella piazza gli disse: *Ecco la porta per cui voglio farvi*

rientrare ne' vostri stati. Mantenne la sua parola e lo ristabilì in Tunisi cui prese d'assalto nel mese di luglio come aveva preso Guletta. Questi conquisti furono seguiti da quelli di Bonna, di Biserta, e di altre piazze marittime che Muley-Hascem, per trattato del 6 agosto, abbandonò al vincitore in un alla Guletta, obbligandosi inoltre di pagargli dodicimila scudi d'oro all'anno. Carlo si rimbarcò il 17 agosto susseguente per la Sicilia, conducendo seco ventimila schiavi cristiani, di cui aveva spezzati i ferri.

Si suscitò nuova guerra tra l'imperatore e il re di Francia. Francesco Sforza, duca di Milano, era morto il 24 ottobre 1535, ed Antonio di Leyra prese possesso di quel ducato a nome di Carlo cui Sforza aveva instituito in suo erede. Il re di Francia rivendicò questa successione e fece passare nel mese di gennaio successivo truppe in Italia per impadronirsi del Milanese. Ma l'esercito spagnuolo li arrestò nel Piemonte ove facevano delle conquiste. L'imperatore giunse da Roma al suo campo dinanzi Fossano, che era assediato dalla sua armata. Trovandosi la piazza agli estremi, il valoroso Montpezat che la difendeva, acconsentì di cederla ove entro quindici giorni non ricevesse soccorsi. Tra gli ostaggi dati eravi la Roche du Maine, uffiziale distinto pel suo valore. Carlo tutto occupato del progetto chimerico di conquistare la Francia, gli chiese quante giornate contavansi di cammino dal luogo in cui era a Parigi. *Ciò richiede spiegazione,* soggiunse la Roche du Maine: *se per giornate intendete battaglie, ve n' ha almeno dodici, purchè l'aggressore non andasse colla testa schiacciata sin dalla prima.* Carlo prese in fatti Fossano il dì 6 luglio dopo un mese di assedio. Ma avendo avuto la temerità di penetrare nella Provenza contra il parere del suo consiglio, le perdite moltiplicate che provò, gl'insegnarono che la strada di Parigi non era per lui così piana come se l'aveva imaginata. In una parola egli fu obbligato di tornar indietro cogli avanzi del suo esercito che il saggio Montmorenci aveva trovato mezzo di prostrare senza impegnar veruna battaglia (V. *gl'imperatori*). Carlo con tutto l'oro e l'argento tratto dal nuovo mondo fu obbligato di aggravare i suoi popoli per provedere al mantenimento delle truppe. L'anno 1538, non 1539 come nota Robertson, con-

vocate a Toledo le Cortes ossia Stati generali di Castiglia e di Leone, sollecitò con premura il loro consenso per istabilire un'imposta sui commestibili. Vi si oppose la nobiltà allegando i proprii privilegi che gli esentavano da qualunque tassa. Carlo congedò gli stati col cuore pieno d'indignazione. Da quell'epoca nè i nobili nè i prelati non furono più invitati a tali assemblee, come ad essi straniere in quanto al loro oggetto principale ch'era il regolamento delle imposte, nè furono ammessi che i soli rappresentanti delle città. Gli altri stati di Carlo non erano maggiormente disposti della Spagna ad accordargli nuovi sussidii. L'anno 1539 que' di Gand ribellaronsi contra Maria, la vedova regina di Ungheria e governatrice de' Paesi-Bassi, in occasione delle tasse da lei imposte sulle città di Fiandra. Recatosi Carlo sui luoghi attraversando la Francia castigò nel dì 24 febbraio 1540 i ribelli con forte ammenda, e mutò la loro forma di governo municipale.

I corsari d'Africa infestavano le spiaggie d'Italia e di Spagna cui tenevano in continui timori. L'anno 1541 Carlo fece armare una flotta considerabile per dar loro la caccia. Il famoso pirata Dragut eseguito uno sbarco in Corsica, fu preso con tutto il suo seguito da Giannettino Doria, nipote del famoso Andrea. Questi accompagnato da Ferdinando Gonzaga, trasferito essendosi colle sue galee sulle spiaggie di Barbaria, sottomise parecchie piazze. Incoraggiato l'imperatore per tali successi, intraprese contra il consiglio di Andrea Doria e del marchese del Guasto, l'assedio di Algeri da lui cominciato in persona il 21 ottobre, e cui fu obbligato ad abbandonare sul finir di novembre dopo avervi perduta molta gente. Andrea Doria, terrore dei corsari, esperimentò egli stesso alcuni anni dopo la vicissitudine della sorte dell'armi. L'anno 1552 fu sconfitto per la prima volta davanti Napoli da Dragut, il quale dopo aver saccheggiata la Sicilia, minacciava di assediar quella città per mare. Una falsa voce indusse il vincitore a rinunciare a' suoi disegni e liberò Napoli dallo spavento. La folla innumerabile delle occupazioni che risultavano dalla moltitudine dei varii stati che Carlo aveva sotto di se, teneva questo principe del continuo affaccendato. L'anno 1555 stanco dalle fatiche prima dell'età della vecchiaia, pensò a procurarsi qual-

che riposo nel ritiro. Con questa mira, fatto venire a Brusselles Filippo suo figlio, da lui sposato l'anno prima in seconde nozze con Maria regina d'Inghilterra, gli affidò solennemente i suoi stati ereditarii dei Paesi-Bassi il dì 25 ottobre alla presenza di Maria regina vedova di Ungheria sua sorella e di gran comitiva di grandi di Spagna e principi dell'impero. Tutta l'assemblea si sciolse in lagrime al discorso tenuto da Carlo a suo figlio in tale occasione. L'anno dopo Carlo abdicò del pari la corona di Spagna in favore di questo principe. L'atto di abdicazione riferito da Sandoval è in data del 16 gennaio; ma Carlo, giusta Muratori, non lo rese pubblico che il 5 febbraio susseguente. Filippo non fu acclamato re di Castiglia ec. se non il 24 marzo dell'anno stesso, e sin allora non ne aveva assunto il titolo. Il 7 dicembre susseguente Carlo spedì a Ferdinando di lui fratello gli arredi imperiali in un alla sua rinuncia all'impero. Egli imbarcossi a Flessinga dieci giorni dopo per la Spagna accompagnato da sue sorelle, Maria vedova di Ungheria ed Eleonora di Francia. Per dare un compiuto addio al mondo egli si ritirò il giorno 24 febbraio 1557 nel monastero di San Giusto nell'Estremadura, non conservando al suo servigio che dodici domestici. Ivi gustò le delizie della vita privata dividendo il suo tempo tra gli esercizii del chiostro, la cultura di un giardino di cui egli stesso aveva dato il disegno, ed alcune esperienze di meccanica. Pretendesi per altro che la varietà di queste pacifiche occupazioni non lo garantisse sempre dalla noia, e che più di una volta abbia mostrato dispiacere di aver lasciato il trono. Comunque siasi egli terminò la sua carriera con una scena singolarissima. Risoluto di celebrarsi le proprie esequie prima di morire, fece erigere nella chiesa un catafalco, e vi si recò in funebre processione, avvolto entro un lenzuolo, seguito da' suoi domestici con in mano nere torcie. Lo si stese poi entro la bara, indi fu cantato l'uffizio de' morti, unendo egli la sua voce al canto dei chierici e confondendo le sue lagrime con quelle che versavano gl'intervenuti, come se avessero celebrati dei veri funerali. Dopo l'assoluzione e l'acqua benedetta di cui si asperse il cataletto, egli fece ritorno alla sua stanza. Colto la notte susseguente da violenta febbre, morì in capo ad

alcuni giorni il 21 settembre 1558 in età di cinquantanove anni, sei mesi e ventisette giorni, nell'anno quarantesimoprimo del suo regno di Spagna. Carlo aveva sposato il 10 gennaio 1526 Elisabetta figlia di Emanuele re di Portogallo, nata il 4 ottobre 1503, morta il 1.° maggio 1539, da cui ebbe Filippo II che fu il suo successore, e due principesse, Maria moglie dell'arciduca Massimiliano, poscia imperatore, e Giovanna maritata con Giovanni, principe di Portogallo, morta nel 1578; egli aveva avuto da Margherita di Vangest, una delle sue favorite, Margherita d'Austria maritata; 1.° l'anno 1535 con Alessandro de Medici, duca di Urbino, poscia con Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza. Ebbe pure l'anno 1545 da un'altra favorita il celebre don Giovanni d'Austria. Carlo V è il primo re di Spagna che abbia portato il titolo di maestà, e anche questo soltanto dopo che fu innalzato all'impero (Ved. *Carlo V imperatore*).

FILIPPO II.

L'anno 1556 il 17 gennaio FILIPPO, figlio di Carlo I e di Elisabetta di Portogallo, nato il 21 maggio 1527 a Valladolid, montò il trono di Spagna dopo la cessione fattagli da Carlo di lui padre. Sposò il 25 luglio 1554 Maria, regina d'Inghilterra, figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona. Egli passò in quell' isola l'anno 1557 per indurre la sua sposa a dichiarar guerra alla Francia. Di là si recò in Fiandra, ove le sue truppe comandate dal duca di Savoja, vinsero il 10 agosto la famosa battaglia di San Quintino, nella quale non intervenne il re. La città fu presa d'assalto in questa spedizione per incoraggiare il soldato. È questa la prima volta in cui siasi veduto carico di quel treno militare. L'anno 1558 Filippo riportò un'altra vittoria vinta il 13 luglio dal conte di Egmont suo generale dinanzi Gravelines contra i Francesi. Filippo non seppe trarre nè dall'una nè dall'altra tutto il profitto che avevavi luogo a sperare: gli procurarono però dei grandi vantaggi pel trattato di pace segnato il 3 aprile 1559 a Cateau-Cambresis (V. *Enrico II re di Francia*). L'anno

stesso Filippo diede il governo de' Paesi-Bassi a sua sorella Margherita duchessa di Parma; lo che disgustò il principe d'Orange ed il conte d'Egmont che aspiravano a quel carico. Filippo sentendo che nella Spagna era penetrata l'eresia, mandò ordini di adoprare prontamente le vie di rigore per dileguarla da quel regno. L'inquisizione si assicurò di parecchi settarii, tra' quali Agostino Cacalla, predicatore di Carlo V e ne fece ardere ben trenta. Filippo giunto in Fiandra sul finire d'agosto, domandò si rinnovasse alla sua presenza la terribile scena chiamata l'*Auto-da-fè*. Quaranta sciagurati furono trascinati sul rogo per ordine del grande inquisitore sotto gli occhi di esso principe e di tutta la sua corte. Nel passare dinanzi a lui uno di essi gli chiese grazia con tre grida raddoppiate. *Perisca tu e i tuoi simili*, gli soggiunse l'impietosibile Filippo: *quando pure si trattasse di mio figlio, lo darei in preda alle fiamme se fosse eretico*. I delatori di simili delitti fecero attaccare il celebre Bartolommeo Caranza, domenicano, arcivescovo di Toledo. Egli aveva assistito nelle ore estreme Carlo V cui supponevasi senza verun fondamento fosse morto coi sentimenti di Lutero. Bastò questo per render sospetta la religione del prelato. Due vescovi s'incaricarono di condurlo alle prigioni del Sant'Uffizio. Strada facendo egli disse: *Io cammino tra il mio miglior amico e il mio nemico più grande*. Ed essendosi i due vescovi mostrati colpiti da tal suo dire: *vedo bene, monsignori*, ripres' egli, *che voi non m' intendete. Il mio miglior amico è la mia innocenza, e il mio maggior nemico è l'arcivescovato di Toledo*. Nell'anno 1556 egli venne trasferito dalle prigioni di Spagna in quelle di Roma, donde uscito in capo a nov'anni, dopo una sentenza del papa che lo interdiceva per cinqu'anni dalle sue funzioni, morì il 2 maggio 1576 nel convento della Minerva, che gli era stato assegnato per sua relegazione.

La corte di Spagna aveva sin dal principio del regno di Filippo fermata la sua residenza a Toledo. L'anno 1560 egli la trasferì a Madrid, che divenne allora la capitale della Spagna. Il palazzo che vi fece erigere formò l'ammirazione degli Spagnuoli; ma era esso picciol cosa in confronto di un'altra intrapresa dello stesso genere fatta da

lui eseguire alcuni anni dopo. Legato da un voto che aveva fatto durante la battaglia di San Quintino, di fondare se usciva vincitore, un convento per duecento Geronimiti, egli nell'anno 1563 si formò un dovere di adempiere a tale obbligazione. Ma siccome l'esito aveva superata la sua espettazione, si propose di far più ancora di quanto aveva promesso. Chiamato perciò J. B. Monnegro, ch'era il più celebre architetto spagnuolo, gli ordinò di edificare nel luogo detto l'Escuriale, villaggio dieci leghe distante da Madrid, secondo l'idea da lui concepita, non un monastero, ma bensì un palazzo o meglio e l'uno e l'altro, ed in vent'anni di lavoro le sue intenzioni rimasero interamente adempiute. In questo magnifico edifizio, l'ottava maraviglia del mondo secondo gli Spagnuoli, hanno le loro stanze il re e la regina con tutta la loro corte, e sono costrutte in forma di graticola per ridestare la memoria del martirio di San Lorenzo la cui festività ricorre nel giorno della battaglia di San Quintino. Ignorasi se Filippo avesse egualmente fatto voto di sterminare gli eretici in tutti i suoi stati; ma egli si diportò a loro riguardo come se egli lo avesse fatto realmente. Il governatore di Milano avendolo informato che se n'erano scoperti in una vallata del Piemonte vicina al Milanese, ricevette ordine di farli perire tutti colla forca, lo che fu eseguito. Egli purgò del pari l'anno 1561 mercè il ferro ed il fuoco il regno di Napoli dal calvinismo che si era colà introdotto. La principessa Margherita, governatrice dei Paesi-Bassi, non ritrovò le stesse facilità per l'esecuzione di un editto di Filippo fatto da lei pubblicare nel 1565 contra i nuovi settarii. Con ciò ella die' luogo ad una ribellione che scoppiò l'anno dopo, e produsse in mezzo alle più tremende esecuzioni ed alle guerre le più sanguinose ed accanite un nuovo stato libero e indipendente della Spagna (Ved. *la Cronol. Stor. dei governatori e governatrici dei Paesi-Bassi e l'Olanda eretta in repubblica*).

La inflessibile e crudele severità di Filippo gli suscitò dei nemici non solamente tra i suoi sudditi, ma nel seno stesso della propria famiglia. L'infante don Carlo di lui figlio, stanco dei rigori ch'esercitava sul suo conto, aprì delle intelligenze coi ribelli dei Paesi-Bassi e pensò ad eva-

dersi per porsi alla loro testa. Il re sospettando del suo divisamento, si recò a sorprenderlo nel suo letto il 18 gennaio 1568, s'impossessò delle sue carte che deponevano evidentemente contra di lui e lo fece porre prigione. Colà morì Carlo il 24 luglio susseguente in età di ventitre anni, sei mesi e sedici giorni, per avere, così dicono gli scrittori spagnuoli, mangiato intemperantemente dopo lunga astinenza. Fu seppellito all'Escuriale. Benchè erede presuntivo della corona ed in allora figlio unico, fu poco compianto perchè l'alterigia e la violenza del suo carattere facevano temere non ricalcasse nel suo governo una parte dei vizii di suo padre. La sua morte fu seguita poco dopo da quella della regina Elisabetta sua matrigna, morta il 3 ottobre dell'anno stesso in istato di gravidanza. I nemici di Filippo non tralasciarono di aggravare la sua memoria di questi due avvenimenti, dandone per motivo la gelosia, perchè il figlio che doveva sposar Elisabetta prima che suo padre la menasse a moglie, continuò sempre ad amarla ed esserne riamato. L'anno dopo Filippo contrassegnò il suo amore per le lettere con una Bibbia poliglotta che fu impressa in Anversa in otto volumi in folio per suo ordine e spesa; questo è uno dei più bei monumenti del suo regno.

Lo stesso zelo che animava Filippo a perseguitare gli eretici, non gli permise di lasciar vivere in pace i Mauriscli, ossia cristiani mori di Spagna, benchè fossero tutti intenti a far fiorire l'agricoltura, il commercio e le arti nelle contrade cui abitavano. Alcuni editti fatti da lui pubblicare contra di loro in Granata l'anno 1565 sopra alcuni sospetti rapporto alla loro credenza religiosa, diedero luogo a replicate rimostranze per parte loro che vennero sempre sdegnosamente rigettate. Era presa la massima di ridurli agli estremi. Irritati dell'inflessibilità di quel principe, essi l'anno 1569 inalberarono lo stendardo della ribellione. Puossi vedere un tale avvenimento in un alle sue conseguenze bene particolareggiate nel signor de Thou. Le ostilità cessarono nel 1571 colla fuga di una parte dei ribelli che passarono in Africa, e coll'assoggettamento degli altri, dopo le più orrende atrocità commesse dall'una e dall'altra parte nel corso di questa specie di guerra civile.

Mentre Filippo era occupato a reprimere tale ribel-

lione in Ispagna, i suoi vascelli facevano del conquisti lontani nell' Arcipelago al di là del Gange. Caddè in suo potere l'isola di Luçon o di Mariella con molte di quelle che la accerchiano, e il nome collettivo di Filippine che lor fu dato, trasmise alla posterità quello del monarca sotto il quale furono conquistate.

Filippo infaticabile nell' operare, dava continua attenzione ai bisogni di tutte le parti de' vasti suoi stati. Non contento d' invigilare dal fondo del suo gabinetto sulla Spagna, egli intraprese l' anno 1576 di scorrerla tutta. La sua presenza fu salutare in ogni luogo da lui visitato. Egli rese dovunque la più esatta giustizia, ascoltò i lagni che gli vennero portati, e riformò gli abusi. Per annientare l' antipatia che regnava tra le diverse provincie, indusse le principali famiglie, il cui esempio fomentava quel lievito di discordia, ad imparentarsi reciprocamente con maritaggi. In una parte dei Paesi-Bassi continuavano le turbolenze. Don Luigi di Requesens che n' era il governatore dall' anno 1574, non trasandava nulla per far dimenticare le crudeltà del duca d' Alba, di lui predecessore, e cominciò a riuscirvi, quando fu sorpreso dalla morte il 5 marzo 1576 a Brusselles. Il re nominò in sua vece don Giovanni, fratello suo naturale, di già celebre per la battaglia di Lepanto vinta il 7 ottobre 1571 contra i Turchi e per altri vantaggi da lui riportati contra quegl' infedeli e contra i Mori. Il nuovo governatore si applicò a ricondurre gli spiriti colla dolcezza e con un procedere generoso; ma l' ambizione di Guglielmo di Nassau, che voleva profittare delle turbolenze per impadronirsi dei Paesi-Bassi, fece andar a vuoto i disegni pacifici del principe spagnuolo. L' anno 1578 sul finir di gennaio seguì la battaglia di Gemblours, vinta da don Giovanni contra i ribelli, seimila dei quali restarono sul campo. Questa vittoria, dice Ferreras, fu tanto più osservabile quanto che non costò la vita che a due soli soldati spagnuoli. Il 7 ottobre susseguente don Giovanni morì di febbre maligna in età di trentaun anno. I nemici di Filippo accusarono altresì quel monarca di averlo fatto avvelenare per invidia de' suoi talenti, e per timore che non isposasse Elisabetta regina d' Inghilterra. La morte di don Enrico re di Portogallo, dignità alla quale egli uni-

va quelle di arcivescovo e di cardinale, risvegliò l'anno 1580 l'ambizione del re di Spagna di lui nipote, che pretendeva essere il suo legittimo erede. Per seguir le sue mire egli trasse fuori dalle prigioni di Uzeda il duca d'Alba, ove lo aveva fatto rinchiudere per qualche disgusto concepito. Era egli il generale cui destinava perchè avesse ad opporsi agli sforzi di don Antonio di Crato, di lui competitore. Questa nomina destò sorpresa sebbene giudiziosissima; giacchè sotto Filippo II quasi tutte le sciagure erano eterne. Un ministro incaricato d'inviare al duca la sua lettera di richiamo, osò dire al re: *Eravi forse bisogno di andar in traccia di un suddito in catene per conferirgli il comando dei vostri eserciti?* Filippo a fronte di essere affatto dispotico non fece che sorridere a questa osservazione senza pensare a rintuzzare la sua imprudenza. Il duca rispose perfettamente all'aspettativa del suo signore. Dopo aver sconfitto don Antonio il 25 agosto, egli si restituì a Lisbona e fece giurar fedeltà in nome di Filippo (V. *i re di Portogallo*).

L'acquisto fatto dal re Filippo di un nuovo regno, fu presto seguito dalla perdita di una porzione all'incirca eguale del suo patrimonio. L'anno 1581 i ribelli dei Paesi-Bassi dopo un'adunanza tenuta il 26 luglio, pubblicarono un editto con cui rinunciarono all'obbedienza di Filippo; per conseguenza si atterrarono le statue di questo principe, e s'infranse il suo suggello. Questo editto può considerarsi come il titolo fondamentale della repubblica di Olanda. L'anno 1582 morì il duca d'Alba il 12 gennaio tra le braccia del suo signore all'età di settantaquattr'anni. Ferdinando Alvares di Toledo, che tale è il suo vero nome, riuniva al dir di un moderno grandi talenti, grandi difetti, grandi vizii e grandi virtù. Di rado eseguiva ciò che faceva sembiante di divisare, e se cadeva in sospetto di esser tenuto per destro, adoperava tutta l'arte sua per comparire diverso. Un esterno tranquillo e sereno nascondeva le turbazioni del suo spirito; i suoi progetti nascevano dalle circostanze, la prudenza le disponeva, il tempo le maturava, e la sua infaticabile costanza ne assicurava la riuscita. A queste qualità aggiungansi tutti i talenti militari, ed un attaccamento di sovente esperimentato verso il suo signore, e sarà questo

la metà del suo ritratto. Chi vorrà conoscerlo interamente, deve rinvenire in lui la fierezza della sua nazione, una severità spesso crudele, ed un'inflessibilità che invano procuravano di vincere i consigli e la forza.

Nell'anno 1585 essendo stato innalzato alla santa sede Sisto V, gli fu l'anno dopo inviato da Filippo il contestabile di Castiglia per complimentarlo sulla sua esaltazione. L'anno 1588 Filippo inviò contra l'Inghilterra una flotta di centotrenta vele sotto il comando del duca di Medina-Sidonia: erasi anticipatamente chiamata l'*Invincibile*, ma l'esito smentì questo titolo prematuro; poichè venne sperperata dalla burrasca; in cui perirono molti legni, alcuni caddero nelle mani degl'Inglesi e il rimanente si ritirò vergognosamente in Ispagna: questa spedizione rovinò la marina spagnuola. Filippo ricevette con aria tranquilla la nuova di un avvenimento così spiacevole: *Aveva spedito la mia flotta*, soggiunse freddamente, *per combattere gli Inglesi, ma non gli elementi; sia fatta la volontà di Dio.*

Si è detto di sopra dell'influenza che ebbe Filippo sui torbidi che suscitò in Francia la famosa lega sotto i regni di Enrico III ed Enrico IV. Era suo scopo, come si disse, d'invadere la corona di Francia dopo morto il primo di que' monarchi. Ma Enrico IV nel recarsi alla messa gli fece perdere in un quarto d'ora tutto il frutto de'suoi lunghi e cupi raggiri.

L'anno 1591 Antonio Perez, ministro sfortunato di Filippo, eccitò in Aragona una ribellione, che rimase spenta coll'eccidio dei capi. Perez se ne fuggì in Francia, ove morì l'anno 1611. L'anno 1598 Filippo trapassò a vivi il 13 settembre nell'anno dell'età sua settantesimosecondo e quarantesimoterzo del suo regno dall'abdicazione di suo padre. Diversi malori, conseguenza delle sue sregolatezze, gli resero penoso il trapasso; avendo prima di spirare ricevuto per quattordici volte gli estremi sacramenti. Questo principe aveva sposato il 13 novembre 1543 Maria di Portogallo, di lui cugina-germana, figlia di don Giovanni III e di Caterina. Morì Maria l'anno 1545 quattro giorni dopo aver dato alla luce l'infante don Carlo, nato il 12 luglio 1545 e morto, come si disse, l'anno 1568. Filippo sposò in seconde nozze il 25 luglio 1554 Maria, figlia di Enri-

co VIII re d'Inghilterra, morta senza figli il 17 novembre 1558; e sposò in terze nozze il 22 giugno 1559 Elisabetta figlia di Enrico II re di Francia e di Caterina de Medici ch'era stata fidanzata a don Carlo figlio di Filippo: questa morì, come pur si disse, l'anno stesso di quel giovine principe, lasciando due principesse, Isabella Chiara Eugenia che si maritò l'anno 1599 coll'arciduca Alberto, al quale ella portò in dote quanto rimaneva dei Paesi-Bassi; e Caterina che si maritò nel 1585 con Carlo Emanuele di Savoja. Finalmente Filippo sposò in quarte nozze il 12 novembre 1570 Anna Maria, figlia dell'imperator Massimiliano II, nata l'anno e il giorno stesso di lui e morta il 26 ottobre 1580: egli n'ebbe parecchi figli; ma Filippo di lui successore fu il solo che gli sopravvisse. Non avvi encomio di cui gli scrittori spagnuoli, almeno per la maggior parte, non siano stati larghi verso Filippo; nè avvi orrore di cui i Protestanti ed alcuni Cattolici francesi non abbiano imprecata la sua memoria. Si esagerò e dall'una e dall'altra parte. Filippo riuniva delle grandi qualità e dei gran vizii: egli protesse, come Augusto, il genio: la sua politica ebbe qualche cosa di quella di Tiberio: per l'amore alla fatica rassomigliava a Vespasiano; a Carlo suo padre per l'ambizione. Aspiravano entrambi alla monarchia universale; ma nessuno lo eguagliò nella flemma e tranquillità dell'animo che non lo abbandonarono nemmeno negli estremi suoi momenti. Lungi di essere atterrito dalla severità dei giudizii di Dio ch'egli aveva tanti motivi di temere, egli credette scorgere due giorni prima della sua morte aperto a lui il cielo, e morì così pacificamente quanto un giusto che va a ricevere il premio delle sue virtù. Questo principe fissò la maggiorennità dei re di Spagna all'età degli anni quattordici (*V. Filippo I re di Portogallo*).

FILIPPO III.

L'anno 1598 FILIPPO, figlio di Filippo II e di Anna Maria d'Austria, nato a Madrid il 14 aprile 1578, montò sul trono il 13 settembre. Accadde l'anno 1601 alla corte di Madrid un avvenimento che produsse del romore. In

una tragedia che rappresentavasi intitolata *la battaglia di Pavia*, ove si faceva comparire il re Francesco I in atto di chieder grazia ad un capitano spagnuolo che gli teneva un piede alla gola, quando si giunse a questo tratto della rappresentazione l'ambasciatore di Francia Emerico di Barrault ch'era presente, saltò in iscena, e trapassò colla spada il petto all'attore. Non è noto se questo affare s'abbia avuto conseguenze.

Nei Paesi-Bassi continuava maisempre la guerra. L'anno 1604 Ambrogio Spinola, generale degli Spagnuoli, si impadronì il 21 settembre di Ostenda, il cui assedio costò agli Spagnuoli pel corso di tre anni immense somme e meglio di ottantamila uomini. Una tal sorte non fu costante, e il monarca spagnuolo fu costretto conchiudere il 9 aprile 1609 una tregua di dodici anni coll' Olanda. Filippo e l'arciduca con quel trattato riconobbero le Provincie-Unite per uno stato libero e indipendente. In quest'anno stesso Filippo con un editto del 9 dicembre ordinò sotto pena di morte a tutti i Mori stabiliti nel regno di Valenza di dover uscire da quegli stati (1). Il rigore di questo editto, fu esteso nel 10 gennaio susseguente a tutti i Mori di Spagna: più che un milione di sudditi laboriosi, commercianti ed industriosi, abbandonarono la Spagna in tale occasione, lasciando spopolate delle intere provincie. Il maggior numero di questi sfortunati fuggiaschi ripararono parte in Asia e parte in Africa. Essi avevano offerto alla Francia di recarsi ad abitare le lande di Guascogna; ma nol fecero per la condizione che loro imponevasi di dover professare la religione cristiana. Il duca di Lerma, ministro e favorito del re, avevasi procurati molti nemici colla sua alterigia. L'anno 1618 mercè i loro maneggi, egli cadde in disgrazia e si ritirò dalla corte il 4 ottobre. Poco dopo ottenne il cappello cardinalizio ch'erasi procurato per porsi al coperto dalle persecuzioni de' suoi nemici. Il duca d'Uzeda di lui figlio e suo più crudele antagonista, lo sostituì nel ministero, e lo stato non fu meglio diretto. Ciò

(1) Il duca di Ossona fu il solo che si opponesse nel consiglio a tale ordinanza. L'inquisizione glie ne fece un delitto.

che fece di più memorabile fu il compimento della gran piazza di Madrid, cominciata l'anno 1617.

La Valtellina soggetta ai Grigioni formava da lungo tempo l'oggetto di desiderio del ministero spagnuolo perchè intercettava la comunicazione dei due rami di casa d'Austria, posta com'era tra il ducato di Milano appartenente al primo, e quello del Tirolo posseduto dal secondo. Il duca di Feria, governatore del Milanese, intraprese l'anno 1620 di levare tal ostacolo sollevando i popoli della Valtellina contra i Grigioni. Ma nol fece impunemente, poichè la Francia e Venezia del pari adombrate per tal ribellione dagli stessi interessi di politica, presero le parti dei Grigioni. In questo mezzo morì Filippo il 31 marzo 1621 in età di quarantatre anni meno quattordici giorni nell'anno ventesimoterzo del suo regno. Questo principe fu la vittima dell'etichetta. Mentre trovavasi al consiglio, si lagnò del vapore di un braciere che tanto più incommodavalo perchè usciva appena da forte malattia sofferta; ma essendo lontana la persona incaricata di mantenere il fuoco, nessuno osò di far le sue veci. Questa delicatezza costò la vita al monarca. Al momento di sua morte non gli si trovò un soldo ne'suoi scrigni; tanto le finanze erano state infedelmente amministrate sotto il suo regno, che fu quello dell'indolenza. Questo principe concedeva appena un'ora al giorno a'suoi affari; lo che lasciava ai ministri o loro commessi l'intera libertà di saccheggiare lo stato impunemente. Filippo III era d'altronde di costumi puri ed osservante le pratiche di religione sino allo scrupolo. Egli aveva sposata il 18 aprile 1599 Margherita d'Austria, figlia di Carlo, arciduca di Gratz, morta il 3 ottobre 1611, da cui ebbe parecchi figli, cioè; 1.° Filippo di lui successore; 2.° don Carlos nato il 14 settembre 1607 morto nel 1632; 3.° Ferdinando nato il 17 maggio 1609, cardinale arcivescovo di Toledo, morto l'anno 1641; 4.° Alfonso nato il 12 settembre 1611 morto l'anno dopo: 5.° Anna Maria Maurizia maritata l'anno 1615 con Luigi XIII re di Francia morta l'anno 1666 (questa principessa di soli tre anni era stata chiesta nel 1604 dall'imperator di Abissinia per isposa a suo figlio che ne aveva sette); 6.° Maria Anna

che sposò l'imperatore Ferdinando III; 7.° Margherita che morì in età di sett' anni.

Sotto il regno di Filippo III fiorì Michele Cervantes Saavedra, autore tra le altre produzioni del romanzo il Don Quichotte, che cader fece col porla ingegnosamente in ridicolo, la falsa cavalleria di cui in allora erano inebriati gli Spagnuoli (V. *Enrico IV e Luigi XIII re di Francia*).

FILIPPO IV.

L'anno 1621 FILIPPO, figlio di Filippo III e di Margherita, nato a Valladolid l'8 aprile 1605, succedette a suo padre il 31 marzo. Il conte d'Olivarez s'impossessò del suo spirito e soverchiò il duca d'Uzeda che fu arrestato in un al duca di Lerma suo padre, ed al duca d'Ossona viceré di Napoli. La tregua di dodici anni fatta coll'Olanda essendo spirata, ricominciò la guerra, che fu fatta con buon successo dagli Spagnuoli sino a che ebbero il generale Spinola. Finalmente il consiglio di Spagna aprì gli occhi sul vuoto lasciato nel regno dall'espulsione dei Mori. L'anno 1623 per ripopolarlo si pubblicò un'ordinanza portante che quelli si maritassero all'età di diciott'anni fossero esenti da ogni imposta per lo spazio di quattr'anni; che quelli si maritassero prima di tal età, potessero senza permesso giuridico dirigere i propri affari e quelli delle lor mogli a malgrado della loro minorennità; che tutti quelli che avessero avuto sei figli maschi fossero esenti in perpetuo da ogni specie di aggravio, e che tutti i beni confiscati fossero impiegati nella dotazione di figlie povere. Onde perfezionare questa materia si aprì l'anno dopo un nuovo avviso che se effettuavasi avrebbe forse ristabilita la Spagna allo stato più florido. Alfonso di Castro Gibafe, regidor di Toledo, propose in numerosa assemblea tenutasi il 28 marzo il progetto di una decima regale mercè la quale tutte le imposte si riducevano ad una sola. È quello stesso progetto che fu proposto in Francia sotto lo stesso titolo al principio del secolo XVIII dal celebre maresciallo di Vauban. Nè il regidor nè il maresciallo non furono però gl'inventori di questo sistema, scorgendosi che molto tem-

po prima dell' uno e dell' altro era stato praticato sotto gli antichi re di Toledo, li quali percepivano la decima regale nel tempo stesso in che pagavasi la decima ecclesiastica. Così risulta, dice il p. Andrea Marco Buriel, da gran copia di monumenti cui sarebbe difficile intendere senza ammettere una tale supposizione. Intanto si faceva la guerra con ardore tanto in Europa che nel nuovo mondo tra la Spagna e le Provincie-Unite. L' anno stesso 1624 la flotta spagnuola fu sconfitta presso Lima dagli Olandesi i quali da tre anni avevano formata la compagnia delle Indie occidentali. Verso il tempo stesso essi fecero il conquisto della baja Tutti i Santi, e della città San Salvador nel Brasile, mentre una delle loro squadre battè quella degli Spagnuoli presso Calais. Ma l' anno dopo nel mese di giugno Spinola s' impadronì di Breda nei Paesi-Bassi dopo un assedio di dieci mesi. Nel corso di questo assedio Spinola aveva scritto al re per notarglierne le difficoltà; ed ebbe in risposta: *marchese, prendete Breda. Io il re* (V. *Luigi XIII*).

L' anno 1635 fu l' epoca del principio di lunga e crudel guerra tra la Francia e la Spagna: gli Spagnuoli ne porsero l' occasione o il pretesto colla presa di Treviri e col levarne via l' elettore ch' erasi posto sotto la protezione della Francia. Agli articoli di Luigi XIII e Luigi XIV si toccarono i principali avvenimenti di questa guerra, in cui i Francesi ebbero per alleati gli Olandesi con parecchi principi dell' impero. Sorprende il vedere tra quelli degli Spagnuoli i Grigioni contra i quali avevano sollevata, come si è veduto innanzi, la Valtellina. Ma gl' interessi degli uni e degli altri essendosi di poi cangiati, i Grigioni fecero l' anno 1639 un' alleanza colla Spagna sotto il titolo di capitolato di Milano. Quest' ultima potenza vide sollevarsi dal suo seno l' anno dopo una ribellione le cui conseguenze lunghe e fastidiose tornarono a vantaggio della Francia che si accusò di averla destata, e che di certo non contribuì poco a fomentarla. Il conte-duca, che così chiamavasi Olivarez, primo ministro di Spagna, vedendo il regno vuoto d' uomini e di denaro, si avvisò di far pubblicare un editto che sospendeva per un dato tempo i privilegi di parecchie provincie di Spagna per obbligarle a con-

tribuire tutte egualmente ai pressanti bisogni dello stato. I Catalani ch' erano in possesso di un' immunità totale sia in pace che in guerra, si ribellarono in tale occasione. Fecero man bassa sui Castigliani che si trovavano tra loro ed uccisero il conte di San Colombo vicerè mentre stava per imbarcarsi acciò porsi in salvo. Il fuoco della rivolta si diffuse sino in Portogallo. I Portoghesi il 1.° dicembre di quest' anno scossero il giogo della dominazione spagnuola. Filippo IV fu degli ultimi a sentir questa nuova. Il suo ministro prese un giro particolare per annunciargliela. *Sire*, diss' egli, *al duca di Braganza è girato il capo: egli si è lasciato acclamare re di Portogallo: la sua imprudenza vi costerà una confiscazione di dodici milioni.* Il re si contentò di rispondergli gravemente: *Convien porvi un ordine*, e non tralasciò i suoi ordinarii divertimenti (Ved. *i re di Portogallo*).

L' inflessibile Olivarez invece di porre in opera le vie di dolcezza per pacificare le turbolenze di Catalogna, diè gli ordini più rigorosi al marchese di loz Velez per costringere quella provincia colla forza. Il crudele esecutore della vendetta di quel ministro coperse tutti i luoghi per cui passò; di omicidii e di distruzione; saccheggiò la città di Tortosa, fecé appendere pe' piedi il governatore di quella piazza, ed abbandonò gli abitanti alla ferocia del soldato. I Catalani disperati si diedero a Luigi XIII re di Francia con un trattato in data 20 febbraio 1641, e Barcellona aprì le sue porte alle milizie francesi. Olivarez per vendicarsi della Francia somministrò truppe al conte di Soissons, principe del sangue ch' erasi ribellato. Ma vedendo l' anno 1642 i progressi dei Francesi in Catalogna, pubblicò un' amnistia a favore di quella provincia col repristinamento de' suoi privilegi. I ribelli si beffarono di tali offerte cui attribuirono al timore piuttostochè alla clemenza e non divennero che più arditi. I Francesi s' impadronirono di Perpignano e di tutto il Rossiglione. D' ogni parte destaronsi mormorazioni contra Olivarez. Egli fu finalmente destituito l' anno 1643, quando liberato dal fatale ascendente del cardinale di Richelieu, avrebbe potuto ristabilire gli affari del governo. Don Luigi de Haro, nipote d' Olivarez, gli succedette nel ministero. L' anno 1647 il dì 7 luglio nacque una

simile rivolta in Napoli in proposito delle imposte. I ribelli elessero a capo Tommaso Aniello detto per corruzione Masaniello, giovinotto di ventiquattr'anni, pescatore di professione, a cui era stato fiscato il pesce per non aver pagato i diritti di dazio. Egli dopo aver costretto il vicerè ad abolire le imposte sulle vettovaglie, dopo aver ricevuti gli omaggi di tutti gli ordini della città (1), dopo essersi veduto l'idolo del popolo pel corso di sei giorni, fu messo a morte il 16 del mese stesso da quattro archibugieri appostati dal vicerè. Il 5 ottobre susseguente nacque nuova sollevazione dei Napoletani eccitata da Gennaro Aneso spadaio. Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Filippo IV, inviato a sedarla, entrò in Napoli con truppe, con fiaccola in una mano e nell'altra la spada, quasi avesse voluto por tutto a fuoco e sangue. Ciascuno allora corse all'armi, e si combattè per le strade. Gli Spagnuoli temendo di essere oppressati, si ritirarono parte nelle castella, e parte sopra alture. La città fu assediata: i ribelli scrissero ad Enrico di Lorena duca di Guisa che travavasi in Roma per indurlo a venirsi a porre alla loro testa. Questi partì, s'imbarcò a Fiumicino, e il 15 novembre approdò a Napoli ove fu acclamato generalissimo dal popolo. La Francia gli aveva promesso di fornirgli truppe e viveri, ma gli mancò di parola. Nondimeno egli si sostenne contra le forze della Spagna pel corso di quasi cinque mesi, ed avrebbe loro resistito più lungamente se non fosse stata la perfidia di Gennaro Landi, uno dei capi dei rivoltosi, che il 6 aprile 1648 consegnò in sua assenza ai nemici la città. Il duca cadde nelle mani degli Spagnuoli nel voler rientrar che faceva nella piazza. Fu spedito prigioniero in Ispagna ove rimase entro un carcere per lo spazio di quattr'anni. La Spagna era allora liberata dalla guerra cogli Olandesi da essa terminata mercè un trattato di pace segnato il 30 gennaio 1648 a Munster; trattato con cui Filippo IV rinunciò per se e successori a qualunque diritto sulle Provincie-Unite che riconobbe come stati sovrani e paesi liberi.

(1) Il cardinale arcivescovo essendo stato l'ultimo a far visita a Masaniello, questi osò dirgli: *Benchè tardi, gradisco la visita dell' eminenza vostra.*

Gli affari dei Catalani ribelli andavano in decadenza da poichè Filippo IV aveva contr' essi inviato don Giovanni d'Austria, figlio suo naturale. Il giovine eroe terminò il dì 13 ottobre 1652 l'assoggettamento della Catalogna colla presa di Barcellona. Questo fu un disastro per la Francia; ma essa non parve niente più disposta a far la pace colla Spagna, benchè Filippo la domandasse istantemente alla regina madre Anna d' Austria sua sorella. I Francesi rientrarono l'anno dopo in Catalogna, ma ne furono discacciati l'anno stesso da don Giovanni d'Austria dopo essere stati battuti davanti Gironna cui assediavano da due mesi.

Le armate francesi facevano maggiori progressi nei Paesi-Bassi, e la Spagna correva rischio di perderli, quando il principe di Condè, abbandonata la sua patria, venne ad unirsi al conte di Fuensaldagne incaricato di difenderli. La Francia aveva fortunatamente un altro eroe da far fronte al principe mancatore. Era questi il visconte di Turenna. La guerra fu combattuta tra questi due generali con vario successo. Essa si terminò alla fine in capo a venticinqu' anni colla pace dei Pirenei segnata dal cardinal Mazzarino e da don Luigi de Haro, ministri l'uno di Francia e l'altro di Spagna, nell' isola dei Fagiani, il 7 novembre 1659 tra la Francia e la Spagna. I due principali articoli del trattato furono il matrimonio dell' infanta Maria Teresa con Luigi XIV, e la cessione fatta dalla Spagna alla Francia del Rossiglione con una porzione dell' Artois e i suoi diritti su l' Alsazia. I due re in una conferenza che tennero l'anno dopo a Bidassoa, confermarono la pace il 6 giugno, e il giorno dopo l'infanta Maria Teresa, cui Filippo suo padre aveva condotta seco, fu consegnata al monarca francese che la sposò solennemente il 9 del mese stesso a San Giovanni di Luz. Era interesse della Spagna di terminar pure la guerra ch' essa aveva col Portogallo; ma si ostinò a continuarla ed ebbe motivo a pentirsene.

Un avvenimento più raro in Ispagna che altrove, gettò l'anno 1662 la costernazione nella corte di Madrid. Il marchese di Liche, figlio di don Luigi de Haro, morto l'anno precedente, cospirò contra la vita del re. L' attentato fu scoperto ed i complici puniti; ma il re fe' grazia al marchese in considerazione dei servigi di suo padre. Il mar-

chese di Liche espiò il suo delitto con un pentimento sincero, e meritò poscia colle sue belle azioni di esser fatto vicerè di Napoli. Intanto Filippo preparava un grande armamento contra il Portogallo. La regina dopo aver invano chiesta la pace, ottenne dei soccorsi da Francia e Inghilterra, e diede il comando delle sue truppe al conte di Schomberg. Gli Spagnuoli comandati da don Giovanni di Austria presero Evora il 22 maggio 1663 donde marciarono dirittamente a Lisbona. Ma per via furono arrestati da Schomberg che ebbe contra essi compiuta vittoria. L'anno dopo riportarono una novella disfatta davanti Castel-Rodrigo. Per colmo di sciagura Filippo IV si lasciò prevenire dagli artifizii della regina sua moglie contra don Giovanni di lui figlio, il solo capace di riparare le perdite della Spagna, gli tolse il comando degli eserciti e lo esiliò a Consuegra. L'anno 1665 i Portoghesi riportarono nuova vittoria contra gli Spagnuoli il 17 giugno a Villaviciosa. Filippo IV oppresso dal cordoglio e dalle sue infermità, morì il 17 settembre susseguente in età di sessant'anni, cinque mesi e nove giorni nell'anno quarantesimoquinto del suo regno. Egli aveva sposato; 1.° il 25 novembre 1615 Isabella o Elisabetta, figlia di Enrico IV re di Francia, morta il 6 ottobre 1644, che lo fece padre di parecchi figli, nessuno dei quali, eccettuata Maria Teresa nata li 20 settembre 1638, gli sopravvisse; 2.° l'8 novembre 1649 Maria Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando III, morta il 16 maggio 1696, da cui ebbe Margherita Teresa, nata il 12 luglio 1651, maritata all'imperatore Leopoldo; altri tre figli morti giovani e Carlo che sussegue. Inoltre ebbe un figlio naturale don Giovanni d'Austria, che, come si vide, si rese celebre sotto il suo regno, nè lo fu meno sotto il seguente. Filippo IV aveva dei talenti e delle virtù che avrebberlo dovuto far amare e rispettare; non fu però nè amato nè rispettato perchè tutte le sue buone qualità annighittirono nell'indolenza. Il titolo di *Grande* che gli aveva dato anticipatamente il suo ministro Olivarez, e che si diè tanto poco pensiero di meritarsi, non servì che di soggetto alle ironie de' suoi propri sudditi. Quando perdette il Portogallo, il Rossiglione, la Catalogna, le Azzorre, il Mosambico ec., gli si diè per divisa una fossa con queste pa-

role: *Quanto più gli si toglie, tanto è più grande.* Questo principe era di una gravità così costante che non lo si è mai veduto sorridere tre volte in tutta la sua vita.

CARLO II.

L'anno 1665 CARLO, figlio di Filippo IV e di Maria Anna d'Austria, nato il 6 novembre 1661, montò sul trono il 17 settembre nell'anno quarto dell'età sua, e regnò sotto la tutela della madre e di sei consiglieri nominati dal re defunto prima di morire. La regina pose alla testa di questo consiglio e del governo il p. Nithard, gesuita, di lei confessore, ch'ella nominò anche grande inquisitore della fede. Questa scelta non fece guari onore al suo discernimento. *Tutto peggiorò*, giusta il dire di uno storico ex gesuita, *sotto questo ministro, la cui arroganza ed orgogliosa incapacità sollevarono contra lui tutti i grandi.* Don Giovanni d'Austria postosi alla loro testa, costrinse nel 1669 la regina ad allontanarlo. Egli lasciò la Spagna per trarre a Roma, *lasciando*, dice un altro storico, *il tesoro senza denaro, le piazze della monarchia in rovina, i porti senza vascelli, le armate senza disciplina e mal dirette.* Egli nonostante aveva contribuito alla pace la quale fu segnata il 13 febbraio 1668 a Lisbona tra la Spagna e il Portogallo. Ma si attribuì alla sua negligenza la perdita di parecchie piazze dei Paesi-Bassi che furono tolte dalla Francia, non che quelle della Franca-Contea che furono però restituite il 2 maggio 1668 col trattato di pace di Aix-la-Chapelle. Nithard ch'erasi ritirato col titolo di ambasciatore, fu in seguito onorato della porpora romana.

I filibustieri stabiliti in America continuavano intanto le loro scorrerie sui possedimenti spagnuoli sotto la condotta di un esperto capitano di nome Morgan. L'anno 1670 essi presero Porto-Bello ove fecero immenso bottino e saccheggiarono altre piazze senza che la Spagna osasse armare contra quegli avventurieri. Poco solida era la pace tra quella potenza e la Francia. L'anno 1672 si dichiarò tra esse la guerra; e l'anno dopo il principe d'Orange fu

nominato generalissimo delle armate di Spagna nei Paesi-Bassi. Ma il suo valore non bastò ad arrestare i progressi dell'armi francesi. Esse ebbero anche dei considerevoli vantaggi nella Catalogna. L'anno 1674 la Franca-Contea ricadde sotto il potere di Luigi XIV. La Sicilia gemeva da lungo tempo sotto il despotismo dei governatori spagnuoli. Messina stanca di portare il giogo che gl'imponevano, si ribellò l'anno 1674, e datosi a capo il marchese di Trecastagne, si pose sotto la protezione della Francia. Il vicerè di Sicilia assediò l'anno dopo quella piazza, e non potè impedire ai Francesi di farvi entrare viveri e soccorsi. Tosto dopo la loro flotta riportò una vittoria contra quella di Spagna all'altura di Messina. Il principe di Montesarchio e l'ammiraglio Ruyter fecero l'anno 1676 un tentativo sopra Augusta che non riuscì loro. Ruyter fu ancor più sfortunato in un combattimento datogli da Duquesne il 25 marzo dell'anno stesso nella rada di Palermo; avendone riportata una ferita di cui morì pochi giorni dopo.

Il re Carlo dacchè nel 1675 erasi fatto dichiarar maggiorenne, aveva preso in mano le redini del governo, lasciando però sempre alla regina madre grande influenza negli affari. Nell'anno 1677 vedendo ch'ella abusava del suo potere, la confinò in un convento di Toledo e nominò a suo primo ministro don Giovanni d'Austria. Don Giovanni riformò in questo posto parecchi abusi e fece concepire di lui grandi speranze che non sostenne poi altrimenti. Troppi ostacoli opponevansi alle sue vedute, e il re lo danneggiava sovente nel bene che voleva operare. Pel ristabilimento della monarchia spagnuola già sull'orlo della sua rovina, era necessaria la pace. Questa fu segnata a Nimega tra essa e la Francia il dì 17 settembre 1678. Per ottenerla fu d'uopo che la Spagna cedesse alla Francia la Franca-Contea con parecchie piazze dei Paesi-Bassi.

Era tempo di maritare il re di Spagna. Don Giovanni non avendo potuto ottenergli la infanta di Portogallo, gettò gli occhi sulla principessa Luigia, figlia di *Monsieur*, fratello del re Luigi XIV. La domanda che ne fece in nome del suo sovrano nel mese di agosto 1679, fu accolta con gioia da tutta la corte, meno la giovine principessa. Luigi XIV vedendola melanconica le disse: *Ma io non po-*

trei far di meglio se si trattasse di mia figlia. Ah, sogiuns'ella, *voi potreste fare qualche cosa di più per vostra nipote*; ella aspirava alla mano del delfino. Convenne partire, e il re di Spagna essendole venuto incontro sino a Burgos, gli sposi ricevettero la benedizione nuziale. La morte tolse alla Spagna il 17 settembre dell' anno stesso don Giovanni d'Austria nell' anno cinquantesimo dell' età sua. Viene riguardato come l'ultimo uomo grande di casa d'Austria che vi fosse in Ispagna.

Col trattato di Nimega non erano state appianate tutte le difficoltà tra la Francia e la Spagna. L'anno 1684 il 10 agosto queste due potenze convennero a Ratisbona per una tregua di vent'anni, che non durò poi che soli cinque (V. *Luigi XIV*).

La salute vacillante di Carlo II e la sterilità de' suoi due matrimonii, diedero occasione sul finir del suo regno a diversi progetti nelle differenti corti intorno la sua successione. L'anno 1698 Luigi XIV e Guglielmo III re d'Inghilterra negoziavano segretamente all'Aja un trattato di divisione della monarchia spagnuola, che fu segnato l' 11 ottobre dai plenipotenziarii delle due corone e da otto deputati degli Stati generali. Giusta questo trattato, il principe elettorale di Baviera doveva possedere la Spagna e le Indie; il delfino i regni di Napoli e di Sicilia col Guipuscoa, e l'arciduca il ducato di Milano. Carlo II dal suo canto fece sul finire dell' anno stesso un testamento con cui istituì il principe elettorale a suo erede universale. (*Historia universale*) Ma morto essendo il giovane principe il 6 febbraio susseguente, gli alleati si occuparono di un nuovo piano di divisione che fu segnato a Londra il 3 marzo 1700 dalla Francia e dall'Inghilterra e il 25 maggio all'Aja dagli Stati generali. Il 2 ottobre seguente il re Carlo fece un nuovo testamento a favore di Filippo duca d'Anjou, secondo figlio del delfino. Il monarca morì il 1.° novembre susseguente in età di trentanov' anni. Il ramo primogenito della casa d'Austria finì con questo principe, e la monarchia spagnuola passò alla casa di Borbone. Carlo II aveva sposato 1.° l'anno 1679, come si disse, Maria d'Orleans nipote di Luigi XIV, morta il 12 febbraio 1689, 2.° l'anno 1690 Maria Anna di Neubourg,

figlia di Filippo Guglielmo, duca di Neubourg, poscia elettore palatino, morta il 16 luglio 1740 (V. *Luigi XIV, re di Francia*). Tale era l'ignoranza e l'inapplicazione di Carlo che non conosceva neppur la metà de' suoi possedimenti. Nel 1691 sentendo la presa di Mons egli s'inteneri sulla sciagura dell'imperatore cui credeva appartener quella piazza; e l'anno dopo per un simile errore compianse il re Guglielmo III re d'Inghilterra per la presa di Namur che credeva spettargli.

RE DI SPAGNA

DELLA CASA DI BORBONE

FILIPPO V.

L'anno 1700 FILIPPO duca d'Anjou, secondogenito di Luigi delfino di Francia e di Maria Anna di Baviera, nato a Versailles il 19 dicembre 1683, chiamato alla corona di Spagna il 2 ottobre 1700 col testamento di Carlo II che in esso richiamava i diritti di Maria Teresa d'Austria, avola di Filippo, fu dichiarato re di Spagna a Fantainebleau il 16 novembre ed il 24 a Madrid (1). Alla prima di queste proclamazioni Luigi XIV gli diresse quelle sublimi parole: *Figlio mio, non ci son più Pirenei.* Egli partì il dì 2 dicembre successivo accompagnato dal duca di Borgogna e da quello di Berry che lo lasciarono alle frontiere della Spagna, e fece il suo solenne ingresso in Madrid il 14 aprile 1701. Tutte le potenze dell'Europa, eccettuato l'imperatore, confermarono l'elezione di Filippo;

(1) Il duca di Borgogna, poi delfino, disse un giorno in occasione di tale proclamazione: *Ecco mio fratello d'Anjou re di Spagna; quanto a me sarò re di Francia. Ma compiango quel povero Berry* (altro suo fratello): *cosa diverrà egli? Io*, ripigliò il duca di Berry che si trovava presente, *io sarò principe d'Orange, e vi farò arrabbiar tutti due.*

ma ben tosto, il 7 settembre 1701 l'Impero, l'Inghilterra e l'Olanda formarono una lega nella quale presero poscia parte la Savoja, il Portogallo e il re di Prussia per detronizzar quel monarca. Si può vedere intorno a Luigi XIV gli avvenimenti della lunga guerra, cui Filippo ebbe a sostenere prima che fosse pacifico possessore della Spagna. Essa si terminò col trattato d'Utrecht segnato l'11 aprile 1713 dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Portogallo, dall'Olanda dalla Prussia e dalla Savoja, e il 13 luglio seguente dalla Spagna coll'Inghilterra, cui cedette Gibilterra e Minorica; col trattato di Rastadt segnato il 6 marzo dell'anno dopo dall'imperatore, e finalmente col trattato firmato il 13 febbrajo 1715 tra la Spagna e il Portogallo; lo che pose fine al famoso congresso d'Utrecht. Durante il corso di questa guerra, di cui si diedero i particolari all'articolo di già citato, i Mori a sollecitazione e coll'aiuto degl'Inglesi assediarono nel 1707 la città di Oran, che faceva parte del dominio Spagnuolo dopo il conquisto fattone nel 1509 dal cardinale Ximenes. Filippo a malgrado della critica situazione de'suoi affari, diede ordine al conte di San Cruz di condurvi soccorsi. Ma invece di prendere il cammino dell'Africa, il vile abbandonò le sue galee e le sue truppe alla flotta inglese; lo che fu cagione che quella importante piazza cadde nel gennaio 1708 nelle mani degl'infedeli. (D'Avrigni) Il marchese di Val de Cennos s'imbarcò coi principali abitanti e con ciò che aveavi di meglio in Oran, e non si ritirò nella Spagna se non dopo aver lasciato settecento uomini nella fortezza di Almers che difende il porto di Mazalquivir, ma che fu d'uopo poscia restituire. Filippo aveva sposato per procura in Torino l'11 settembre 1711 Maria Luigia Gabriella figlia del duca di Savoja, sposa amata, cui perdette il 14 febbraio 1714. Inconsolabile per tale perdita, egli lasciò il suo palazzo e si ritirò in quello del duca di Medina-Celi, abbandonando le cure del governo al cardinale del Giudice. La principessa degli Ursini (Anna Maria de la Tremoille, vedova del duca di Braciano, della famiglia degli Ursini), che dalla regina era stata condotta in Ispagna facendola nominare *Camerera Mayor*, godeva allora del più alto favore sino a farsi concedere dal re la sovranità della contea di Lussemburgo. Il suo

credito non cessò col morir della regina sua protettrice. Il re continuò ad onorarla della sua confidenza la più intima. Senz'essere ammessa ai consigli, ella presiedeva a tutte le deliberazioni che si tenevano. Gli ambasciatori trattavano seco lei, i ministri le rendevano conto dei loro disegni, i generali stessi d'armata la consultavano, e convien confessare ch'ella aveva lumi e forza di spirito poco ordinarii al suo sesso. Filippo, di cui aveva confortato il coraggio nei tempi più procellosi, sovra di lei riposava per la scelta di una nuova sposa. Col consiglio di Alberoni, quel sacerdote italiano che aveva seguito in Ispagna il duca di Vendome, ella persuase il re di sposare Elisabetta, figlia di Odoardo Farnese, fratello di Francesco, duca di Parma e Piacenza, nata il 23 ottobre 1692. Elisabetta non era quale Alberoni l'aveva dipinta alla principessa, che contava sovr'un'anima debole e senza talenti, cui avrebbe potuto reggere a suo piacere; ma molto non istette a ricredersi dell'error suo. La prima cosa che fece Elisabetta quando giunse in Ispagna, e prima ancora della sua entrata in Madrid, fu di ordinarle che uscisse dal regno; ciò che fu eseguito immediatamente (1). Il 24 dicembre dell'anno stesso 1714 si celebrò in Madrid il matrimonio

» (1) La regina trovò a Xadraque la principessa degli Ursini, la quale dopo i primi officii le disse, ch'ella giungeva troppo tardi in una notte sì fredda, e che non era vestita alla moda. La regina disgustata della forma con cui la principessa le faceva una lezione che sembravale fuor di proposito, ordinò ad alta voce al comandante delle guardie del corpo che la scortava di allontanar quella folle dalla sua presenza, di porla in una carrozza e di condurla fuori della terre di Spagna. La principessa ebbe d'uopo di molta forza di spirito per sostener questo colpo, e molto più la regina per aver osato tentarlo anche prima di aver veduto il re. La si obbedì sull'istante senza aspettare il giorno, e nella notte più fredda di un inverno rigorosissimo si condusse la principessa nella sua propria carrozza per istrade incomode sino alla frontiera di Spagna scortata da una guardia. In tal guisa uscì di Spagna qual prigioniera colei che vi era giunta colla splendida pompa di una *Camarera Mayor*, governatrice del principe delle Asturie e degli infanti.... Il re approvò quant'erasi fatto, e ordinò che la principessa degli Ursini continuasse il suo cammino sino a che fosse uscita dalla Spagna, e si consegnasse al suo scudiere le mobilie, le gioie e le carte da lei lasciate a Madrid. (*Mem. du M. de S. Philippe tom. III pag.* 41 *e seg.*) » La principessa dopo aver tentato invano di stabilirsi in Parigi e poscia a Genova si ritirò ad Avignone donde passata a Roma morì nel 1722.

di Filippo con Elisabetta. Alberoni succedette nel favore e nel credito della principessa decaduta. Le prove da lui date della propria capacità pegli affari, lo fecero innalzare nel 1715 al posto di primo ministro, dopo aver fatto congedare il cardinale del Giudice che gli dava ombra. Egli cominciò a riformare parecchi abusi spezialmente nelle finanze e nell'ordine militare che pose sul piede di quello di Francia. Alla sua ambizione mancava ancora la porpora romana. Per ottenerla blandì il papa col far restituire al suo nuncio in Ispagna la chiave e le carte della nunciatura, che gli erano state levate. Il re e la regina avendolo protetto colle loro raccomandazioni, egli fu nominato cardinale il 12 luglio 1717, a malgrado dell'opposizione del cardinale del Giudice ch'era in Roma. Alberoni allora fè parte al re del gran disegno da lui concepito di riporlo in possesso degli antichi dominii che la Spagna teneva in Italia. L'anno stesso munito del suo consenso egli partir fece una flotta destinata in apparenza al soccorso dei Veneziani contra i Turchi. Essa si soffermò alle spiaggie di Sardegna il 22 luglio, e vi sbarcò ottomila uomini sotto gli ordini del marchese di Leyda, che in meno di due mesi fece il conquisto di tutta quell'isola contra l'imperatore, cui apparteneva per l'ultimo trattato di pacificazione. La Sicilia ceduta collo stesso trattato al duca di Savoja era un altro oggetto di desiderio del ministro. L'anno 1718 equipaggiata una nuova flotta, ne diede pure il comando al marchese di Leyda che fece un'invasione in quell'isola sul terminare di giugno. L'ammiraglio Bing, inviato dal re d'Inghilterra in soccorso del duca di Savoja, vinse sugli Spagnuoli l'11 agosto susseguente una battaglia navale che rovinò la loro marina senza poter però costringerli a sgombrare dalla Sicilia. Alberoni sempre vasto e fermo del pari ne'suoi disegni, pose in mare due nuove flotte, una per ristabilire il pretendente in Inghilterra, l'altra per proteggere nella Bassa-Bretagna una congiura che vi aveva eccitato contra il reggente. La prima essendo stata dispersa dalla procella, non potè sbarcare in Iscozia che un solo reggimento, al quale si unirono duemila uomini di truppa nazionale (Questa piccola armata fu bentosto sperperata). L'arrivo dell'altra fu prevenuto col castigo dei Bretoni se-

diziosi, la cui trama era stata sventata da un singolare avvenimento (V. *Luigi XV re di Francia*).

Queste intraprese d'Alberoni determinarono la Francia, l'Inghilterra, l'imperatore, e qualche tempo dopo l'Olanda, a formar contra la Spagna ciò che chiamossi la quadruplice alleanza. Per conseguenza l'anno 1719 la Francia dichiarò guerra alla Spagna il 2 gennaio. L'armata francese sotto gli ordini del duca di Berwick essendosi avanzata verso i Pirenei, assediò Fontarabia difesa dal duca di Lyria figlio di quel generale, che lo rassodò egli stesso nel suo dovere esortandolo a servire il suo principe come doveva. Il re si mise in marcia colla regina e il suo ministro per recarsi in aiuto della piazza; ma prima vi arrivasse fu obbligata il 16 giugno a capitolare. La città di San Sebastiano ebbe la stessa sorte l'11 agosto, e il 28 del mese stesso il castello d'Urgel. Gl'Inglesi dal loro canto s'impadronirono del porto di Vigo, da cui portarono via sei vascelli e nel tempo stesso s'intese gli Spagnuoli erano stati battuti in Sicilia dal general Merci. Tutti questi discapiti giunti l'un dopo l'altro ricaddero sovra Alberoni, e indussero il re ad arrendersi alle istanze del reggente di Francia che domandava l'esilio di quel ministro.

L'anno 1719 il 5 dicembre il cardinale Alberoni cadde in disgrazia. Il re con lettera scritta di sua mano, gli ingiunse di uscire dalla Spagna entro il mese. Durante il breve tempo del suo ministero procelloso, Alberoni aveva trovato mezzo di rianimare l'industria e l'attività degli Spagnuoli per l'agricoltura, il commercio, e le arti. La Spagna avrebbe cambiato d'aspetto s'egli avesse governato più lungamente. Il 17 febbraio susseguente il marchese de Peretti Landi segnò all'Aja l'adesione del re di Spagna alla quadruplice alleanza. In conseguenza Filippo diede ordine alle sue truppe di sgombrare dalla Sicilia, di cui gli imperiali si misero in possesso; la Sardegna fu consegnata in iscambio di quel regno il 18 agosto al duca di Savoja. Le truppe richiamate di Sicilia furono impiegate alla difesa della città di Ceuta in Africa assediata da vent'anni dai Mori. Il marchese di Leyda liberò finalmente la piazza dopo aver vinto gl'infedeli in diverse battaglie. L'anno 1721 nel 13 giugno fu segnata in Madrid la pace tra

la Spagna e l'Inghilterra. Per rassodare l'unione della Spagna colla Francia, Filippo giusta ai desiderii del reggente fece condurre a Parigi la infanta Maria Anna Vittoria sua figlia, che non aveva ancora quattr'anni, per essere educata presso Luigi XV a cui era stata promessa. Nell'anno stesso madamigella di Montpensier, figlia del reggente, sposò il principe delle Asturie, e l'anno dopo fu fidanzata madamigella de Beaujolais altra sua figlia a don Carlo, primogenito della regina di Spagna. L'anno 1723 Filippo pubblicò una nuova raccolta di leggi, che fu stampata in quattro volumi in folio. Malattie, scrupoli, e melanconie che n'erano le conseguenze, facevano sentire a Filippo il peso della corona e gl'inspiravano il divisamento di deporla. Lo effettuò l'anno 1724, investendo della corona il suo primogenito mercè un decreto del 10 gennaio; dopo di che si ritirò in un alla regina a San Idelfonso per attendere al repristinamento di sua salute.

LUIGI

L'anno 1724 LUIGI, primogenito di Filippo V e di Luigia Gabriela di Savoja, nato il 25 agosto 1707, fu acclamato re il 17 gennaio a Madrid, e morì il 31 agosto susseguente di vaiuolo senza lasciar prole da Elisabetta d'Orleans da lui sposata a Lerme il 21 gennaio 1722. Questa principessa dopo la morte del suo sposo ripassò in Francia, e con ciò si vide privata della sua pensione di seicentomila lire che dopo la sua partenza ricusò la Spagna di continuar a pagarle. Ella morì a Parigi il 16 giugno 1742 nel palazzo del Lussemburgo in età di trentatre anni negli esercizii della più grande pietà. Il re suo sposo portò seco alla tomba il compianto generale della Spagna da lui ben meritato con tutte le qualità che formano i gran re. Prima di morire egli aveva fatto un atto di retrocessione della corona a suo padre.

FILIPPO V, per la seconda volta.

L'anno 1724 FILIPPO cedendo alle pressanti sollecitazioni de' suoi sudditi, acconsentì con un decreto del 6 settembre di rimontare sul trono di Spagna. Il rinvio dell'infanta Maria Anna Vittoria sotto pretesto della troppa sua giovinezza, causò l'anno 1725 una rottura tra le corti di Francia e di Spagna. Filippo usando di rappresaglia, fece un ugual trattamento alla principessa di Beaujolais: nel tempo stesso die' ordine all'ambasciatore di Francia di uscir da' suoi stati, e conchiuse coll'imperatore un trattato di pace che fu pubblicato il 22 settembre a Madrid: questo trattato negoziato dal barone di Riperda olandese stabilito presso la corte di Spagna, produsse delle vive inquietudini alle altre potenze, sovrattutto all'Inghilterra ed all'Olanda. Ma esso diede un tale ascendente alla corte di Vienna su quella di Madrid che ad istigazione dei ministri dell'imperatore, gli Spagnuoli intrapresero l'anno 1727 l'assedio di Gibilterra sotto gli ordini del conte de las Torres: ebbero peraltro la vergogna di levarlo in capo a quattro mesi di attacco. Così aveva predetto il marchese di Villadarias, che non potè indursi ad incaricarsi di tale spedizione. Riperda creato duca, grande di Spagna e ministro, cadde ben presto in disgrazia, e morì a Marocco nell'indigenza e nella umiliazione.

Il cardinale di Fleury, primo ministro di Francia, temendo veder l'Europa in preda al fuoco di una nuova guerra, pervenne a far acconsentire la Spagna, l'Impero, la Russia da una parte, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e la Prussia dall'altra, a soscrivere a Parigi il 31 maggio 1727 i preliminari di un trattato di pace, e a rimettere al congresso di Soissons la discussione dei loro respettivi interessi. Questo congresso si aprì l'anno 1728, e si sciolse l'anno dopo per nuovi ordinamenti. La Spagna, la Francia e l'Inghilterra fecero l'anno 1729 un trattato segnato il 9 novembre a Siviglia, al quale accedette di poi l'Olanda; trattato col quale garantivansi alla Spagna i ducati di Toscana, di Parma e Piacenza. Quest'ultima

si francò allora dalla dipendenza dell'imperatore, e ritirò la sua protezione alla compagnia d'Ostenda. Antonio Farnese duca di Parma e di Piacenza morto essendo l'anno 1731 senza figli, la corte di Spagna prese delle misure per porre don Carlo in possesso de'suoi stati (V. *i duchi di Parma*).

L'anno 1732 gli Spagnuoli sotto gli ordini del conte di Montemart, ripresero il 1.° luglio la città d'Oran contra i Mori, e il giorno dopo s'impadronirono del castello di Mazarquivir. Filippo avendo nel 1733 dichiarata guerra all'imperatore, fece passare un esercito in Italia comandato dal conte di Montemart, di cui l'infante don Carlo fu poscia dichiarato generalissimo con lettere del re pubblicate il 14 marzo 1734: l'infante il dì 26 del mese stesso entrò nel regno di Napoli, le cui città e borgate vennero a fargli le loro sommissioni; e il 15 maggio fu acclamato re nella capitale. Il 25 del mese stesso il conte di Montemart espugnò i trinceramenti degl'Imperiali a Bitonto e s'impadronì del loro accampamento. Il nuovo re dopo aver sommessa Gaeta il 7 agosto, spedì il conte di Montemart, da lui già nominato duca di Bitonto, al conquisto della Sicilia. Era stato prevenuto dalla nobiltà del paese coll'inviar al re deputati per assicurarlo del desiderio che avevano i Siciliani di vivere sotto il suo dominio. Il 30 agosto Messina aprì le sue porte al duca di Bitonto che tosto assediò la cittadella in cui erasi ritirato il principe di Lobkowitz. Il senato di Palermo si recò il 2 settembre a prestar giuramento al re negli accampamenti del duca. Intanto il re terminò il conquisto del regno di Napoli impossessandosi di Cortona che fu presa d'assalto e di Capua che capitolò il 21 novembre. Nella Spagna la notte del 24 al 25 dicembre essendosi appiccato fuoco al palazzo di Madrid, ne arsero le mobilie le più preziose, i quadri più rari, la più gran parte degli archivii della corona e tutti quelli che riguardavano all'Indie.

L'anno 1735 passato in Sicilia il re don Carlo, fece il suo ingresso a Messina il 9 marzo, ed il 25 la cittadella che aveva capitolato il 22 del mese precedente, gli fu consegnata. Siracusa capitolò il 1.° giugno dopo quindici giorni di trincea: finalmente il 12 luglio, fu termina-

ta la guerra di Sicilia colla presa di Trapani. Da quest'epoca don Carlo rimase pacifico possessore dei regni di Napoli e di Sicilia (*V. i re di Napoli e di Sicilia*).

L'anno 1737 il barone di Wachtendonck rimise il 5 gennaio al conte Mariani, commissario dei re di Spagna e di Sicilia, l'atto di cessione fatta dall'imperatore a don Carlo, dei regni di Napoli e di Sicilia e delle piazze *dei Presidii* in Toscana; e il conte Mariani consegnò da parte sua al commissario imperiale la rinuncia del re delle due Sicilie ai ducati di Toscana, Parma e Piacenza.

L'anno 1739 seguì il trattato del Prado presso Madrid firmato il 4 gennaio dai ministri di Spagna e d'Inghilterra. Il re di Spagna si obbligò con esso di pagare agl'Inglesi la somma di novantacinquemila sterline per indennizzarli delle vessazioni di cui si lagnavano per conto dei guardacoste stabiliti in America ad impedire i contrabbandi. Non curandosi Filippo di pagar quella somma, e continuando in America le ostilità, venne dal re d'Inghilterra pubblicata il 30 ottobre una dichiarazione di guerra contra la Spagna, da cui fu contrapposta il 28 novembre una contradichiarazione. Il 1.° dicembre dell'anno stesso l'ammiraglio Vernon tolse agli Spagnuoli Porto-Bello. Non fu così fortunato l'anno dopo dinanzi Cartagena. Questa piazza di cui imprese l'assedio il mese di marzo con forze che sembravano doverla in breve tempo assoggettare, fece una così vigorosa resistenza che l'obbligò a ritirarsi nel seguente mese di maggio. Egli ritornò ad assediarla nel mese di aprile 1741, fece nuovi e più robusti sforzi per espugnarla, ma dopo avervi perduto diecimila uomini fu obbligato un'altra volta ad abbandonare l'impresa avendovi speso un mese di lavoro.

Filippo V desiderava pure di provvedere suo figlio don Filippo di uno stabilimento in Italia. A tal fine egli fece partire l'anno 1742 questo principe con un esercito sotto gli ordini del conte di Glimes. L'infante si rese padrone della Savoja nel mese di settembre. Ma il re di Sardegna sopraggiunto con ventimila uomini, obbligò gli Spagnuoli a ritirarsi ed a ripassare nel Delfinato. Don Filippo unita l'anno 1744 la sua armata con quella dei Francesi, comandata dal principe di Conti, riportò considere-

voli vantaggi nel Piemonte. Il conte di Gages che comandava un'altra armata di Spagnuoli in Italia, appoggiato dal re di Napoli e dal duca di Modena, fece in questo e nel seguente anno molti avanzamenti.

Non fu così della campagna del 1746. Il re di Sardegna, il più formidabile alleato della regina d'Ungheria, sorprese il 5 marzo Asti ove fece prigioniero il comandante in un colla guarnigione; l'infante don Filippo sgombrò da Milano il 18, e il 26 pose l'assedio dinanzi Parma cui il marchese di Castellarc, dopo averla valorosamente difesa, abbandonò il 20 aprile. Tutti i conquisti dell'infante furono perduti nella Lombardia. Il re Filippo V oppresso da malori, e immerso in una melanconia sì profonda che trascurava interamente la cura di sua persona, si avvicinava già al sepolcro; in cui discese il 9 luglio 1746 nell'anno sessantesimoterzo dell'età sua, e quarantesimosesto del suo regno. Il suo corpo fu trasferito nella collegiale di Sant'Ildefonso per la sepoltura. La pietà di questo principe, la sua fermezza in mezzo alle maggiori avversità, la paterna sua tenerezza verso i suoi sudditi, il suo amore per la giustizia, i saggi regolamenti da lui pubblicati pel bene de' suoi stati, i numerosi stabilimenti eretti a favor del commercio, delle scienze e dell'arti, tutte le grandi sue qualità, e i felici effetti che produssero, consolarono facilmente gli Spagnuoli del mutamento di un dominio al quale essi erano affezionatissimi. Il suo regno però non fu interamente al coperto di macchie. Con maggior vigore di spirito e minore facilità nel lasciarsi governare, egli avrebbe impedite molte vessazioni che si commisero impunemente nello stato, e spente le dissensioni che la scambievole gelosia degli Spagnuoli e dei Francesi facevano rinascere continuamente alla corte. Filippo aveva sposato in prime nozze l'anno 1701 Luigia Maria Gabriela, figlia di Vittore Amadeo duca di Savoja, morta come si disse il 14 febbrajo 1714, da cui ebbe Luigi, morto sul trono l'anno 1724; Filippo nato il 2 luglio 1709, morto l'8 del mese stesso; Filippo Pietro Gabriele nato il 7 giugno 1712, morto il 29 dicembre 1719, e Ferdinando di lui successore. Filippo sposò in seconde nozze l'anno 1714 Elisabetta Farnese che lo fece padre di don Carlo, il quale divenne re

di Spagna; di Filippo nato il 5 marzo 1720 duca di Parma e Piacenza morto il 18 luglio 1765; di don Luigi Antonio Jacopo nato il 25 luglio 1727, nominato nel 1737 all'arcivescovato di Toledo e creato cardinale il 19 dicembre dell'anno stesso (dignità da cui si dimise nel 1754); di Maria Anna Vittoria nata il 31 marzo 1716, maritata il 19 gennaio 1729 col principe del Brasile che fu poi re di Portogallo; di Maria Teresa Antonietta Rafaela nata l'11 giugno 1726, maritata l'anno 1745 con Luigi delfino di Francia, morta il 22 luglio 1746; e di Maria Antonietta Ferdinanda nata il 17 novembre 1729, maritata il 31 maggio 1750 con Vittorio Amadeo duca di Savoja (V. *ai re di Francia* Luigi XIV e Luigi XV, e Georgio II *re d'Inghilterra*). Si può vedere nel tomo II delle memorie interessanti di de la Place un curioso ritratto della vita privata di Filippo V, che attesa la sua soverchia estensione non può qui aver luogo.

FERDINANDO VI.

L'anno 1746 FERDINANDO, figlio di Filippo V e di Luigia Maria di Savoja, nato il 25 settembre 1713, fu acclamato re di Spagna il 10 agosto a Madrid. Questo principe negli esordii del suo regno praticò molti atti di beneficenza: aprir fece le prigioni, accordò amnistia ai disertori e contrabbandieri, e stabilì due giorni di ciascuna settimana per dare udienza a' suoi sudditi. Il seguito corrispose a così bei cominciamenti. Secondato dal marchese de la Ensenada di lui ministro, Ferdinando pose tutta la sua applicazione nel rendere felici i suoi sudditi; egli riformò diversi abusi ch'eransi insinuati nell'amministrazione della giustizia e nel maneggio delle finanze, rianimò il commercio, stabilì nuove manifatture, facilitò i convogli scavando canali, e ristabilì la marina.

I preliminari articoli della pace tra la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda essendo stati segnati il 30 aprile 1748 ad Aix-la-Chapelle, il re di Spagna vi accedette il 28 giugno susseguente; e il 18 ottobre dell'anno stesso fu compreso nel trattato di pace definitivo, in cui fu confermato,

quello de l'Assiento per la tratta dei Negri a favore della compagnia inglese, alla quale venne accordato inoltre per quattro anni il vascello di permissione all'Indie spagnuole.

L'autorità reale non si trovava tranquilla in rimpetto a quella che esercitava la corte di Roma nella collazione dei benefizii in Ispagna. L'anno 1753 papa Benedetto XIV e il re di Spagna fecero intorno a ciò un concordato che fu sottoscritto a Roma l' 11 gennaio dal cardinale Valenti pel papa e da don Manuello Bonaventura Figueroa uditore di Rota della corona di Castiglia pel re, dipoi ratificato da S. M. il 31 di esso mese e da Sua Santità il 20 febbraio susseguente, confermato poscia con una Bolla del 9 giugno dell'anno stesso. Con questo trattato il papa ad eccezione di cinquantadue benefizii di cui si riserbava la nomina, e che egli individualmente specificava, cedette al re di Spagna il diritto che aveva di nominare per otto mesi dell'anno ai benefizii di quella monarchia posti in Europa col diritto di percepire le spoglie dei vescovi defunti e le rendite de' loro vescovati durante la vacanza; privilegi di cui il papa aveva goduto sino allora a condizione che quei frutti fossero applicati agli usi accennati nei canoni. Inoltre Sua Santità s'obbligava a non accordare in avvenire a verun vescovo il permesso di disporre per testamento dei beni procedenti dal vescovato, neppure per opere pie, dovendo di essi beni applicarsi una parte pel vescovo successore, un'altra pei bisogni delle chiese della diocesi, e una terza pei poveri della stessa diocesi. Per compensare la corte di Roma della perdita dei vantaggi che le derivava da questo concordato, il re le assegnò le somme seguenti; cioè per quanto poteva appartenere alla cancelleria e dateria, trecentosettantamila scudi romani, il cui frutto in ragione del tre per cento monta a novemilatrecento scudi, alla qual somma erasi valutato l'ammontare di ciò ch'essa ricavava annualmente dalla Spagna. Per quanto riguarda le pensioni sui benefizii e le spedizioni de' banchieri, cose che non dovevano aver più luogo in seguito, seicentomila scudi, e per l'abbandono delle spoglie e dei frutti delle vacanze vescovili, duecentoventitremila trecento e trentatre scudi; e siccome una porzione di quelle spoglie apparteneva al nuncio di Spagna pel suo trattamento, il re si

obbligò a dargli ogni anno cinquemila lire in Madrid. Tale è il sunto di questo concordato, e per meglio intenderlo è a sapersi che i re di Spagna prima ch' esso si facesse, nominavano a tutti gli arcivescovati e vescovati della loro giurisdizione; che nel regno di Granata e nell' Indie nominavano ad ogni sorta di benefizii, e rapporto agli altri benefizii della Spagna, meno quelli, i cui fondatori eransi riserbati il gius patronato, i papi ne avevano la nomina per otto mesi dell' anno, e pegli altri quattro i vescovi e loro capitoli.

Sotto il regno di Ferdinando VI frequenti tremuoti occasionarono gravi disastri nella monarchia spagnuola. Lima, capitale del Perù, fu quasi interamente distrutta da quello del 26 ottobre 1746. Quito nella regione stessa provò una simile sciagura il 28 aprile 1755. La Spagna il 1.° novembre susseguente ebbe pur parte a quello che atterrò Lisbona e ingoiò due città di Barbaria.

Ferdinando perdette l' anno 1758 la regina Maddalena Teresa, figlia di Giovanni V re di Portogallo che l'aveva sposata il 19 gennaio 1729. Ella morì nel castello di Aranjuez il 27 agosto e non il 2 settembre, come accenna un autore per altro dottissimo. Questa perdita di cui non potè mai più confortarsi il monarca, lo immerse in uno stato di languore che lo trasse pur egli alla tomba il 10 agosto 1759 nell' età di quarantasei anni senza lasciar posterità. Dopo la morte di Ferdinando la regina vedova di Filippo V prese in mano le redini del governo sino al giunger del novello re, di lei figlio.

DON CARLO o CARLO III.

L' anno 1759 Don CARLO o CARLO III, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, nato il 20 gennaio 1716, duca di Parma e di Piacenza nel 1731, re delle due Sicilie nel 1735, fu acclamato re di Spagna l' 11 settembre a Madrid. Egli partì di Napoli il 6 ottobre dopo aver fatto acclamare il giorno innanzi in re delle due Sicilie Ferdinando suo terzo figlio, sbarcò il 17 a Barcellona e giunse colla famiglia reale a Madrid il 9 dicembre. Gli fu rapita da morte il 27 settembre dell' anno susseguente la regina

Maria Amalia, figlia di Federico Augusto II, elettore di Sassonia e re di Polonia, da lui sposata il 9 maggio 1738.

I quattro sovrani della casa Borbone che regnavano allora in Europa, non erano uniti da altri legami tranne quelli del sangue e dell'amicizia. Un ministro di Francia per istringer di più tali nodi, imaginò tra essi il patto di famiglia. Carlo non che gli altri tre sovrani non ebbero veruna difficoltà di adottarlo, e il primo lo segnò mediante il suo ambasciatore il 15 agosto 1761 a Versailles. Questo trattato die'ombra all'Inghilterra, che d'altronde vedendo il re di Spagna occupato dopo la sua ascensione al trono al perfezionamento della sua marina ed a porla in uno stato rispettabile, incaricò il conte di Bristol, suo ambasciatore a Madrid, di chiedere al ministro spagnuolo qual fosse lo scopo del grande armamento che apparecchiavasi in Ispagna. Non avendo il conte riportata risposta soddisfacente, lasciò Madrid il 17 dicembre. La ritirata di quel ministro fu seguita da una dichiarazione di guerra pubblicata dal re d'Inghilterra il 4 gennaio 1762 contra la Spagna. Carlo vi rispose il 16 del mese stesso con una contradichiarazione. Al cominciar di maggio dopo aver inutilmente tentato di far entrare il re di Portogallo in un' alleanza offensiva e difensiva colla Francia e la Spagna contra l'Inghilterra, S. M. C. fece avanzar truppe sulle frontiere di Portogallo sotto gli ordini del marchese di Sarria. Questo generale mise l'assedio davanti Miranda; ed il fuoco avendo fatto saltare in aria il magazzino delle polveri della piazza, gli abitanti furono costretti per tale accidente ad arrendersi il 9 del mese stesso. Sei giorni dopo (il 15) gli Spagnuoli s'impadronirono di Braganze. Il 23 il re di Portogallo pubblicò la sua dichiarazione di guerra contra la Spagna segnata il 18. Il 20 giugno il re di Francia dichiarò guerra al re di Portogallo, e il 25 il re di Spagna fece lo stesso. Nel mese di agosto fu assediata Almeyda che capitolò il 25 del mese stesso dopo dieci giorni di trincea aperta. Ivi terminaronsi i progressi degli Spagnuoli nel Portogallo benchè rinforzati da un corpo di truppe francesi. La valorosa resistenza dei Portoghesi e degl'Inglesi comandati dal conte de la Lippe, impedì loro di passare il Tago e penetrare sino a Lisbona, siccome essi ne avevano il divisamento.

Nell'America gl' Inglesi avendo fatto uno sbarco nel mese di giugno nell' isola di Cuba, s'impadronirono dell'Avana il 12 agosto, e tosto dopo sottomisero il rimanente dell'isola. Di là trascorsero all'Indie orientali ove s'impadronirono il 5 ottobre di Manilla, metropoli delle Filippine. Ma non è vero, come nota un famoso scrittore, ch'essi abbiano fatto insieme il conquisto di quell'isole. Sembra anche abbandonassero Manilla dopo averla saccheggiata. Finalmente i preliminari di pace segnati il 3 novembre di quest'anno 1762 a Fontainebleau tra i ministri di Francia, Spagna ed Inghilterra, posero fine alle ostilità e ristabilirono la concordia tra le potenze belligeranti. A questi preliminari tenne dietro un trattato di pace definitivo, segnato il 10 febbraio 1763 in Parigi; trattato col quale tutti i conquisti fatti sul Portogallo vennero ad esso restituiti, e la Spagna ricuperò l'isola di Cuba col ceder all'Inghilterra la Florida, la baja di Pensacola ec.

A Madrid era usanza fra il popolo di portar dei gran cappelli ad ali ripiegate, e mantelli lunghi di colore nerastro. Questo vestito sfigurava quelli che lo portavano di guisa che era impossibile di riconoscere e distinguere uno dall'altro; donde risultavano spezialmente di notte molti disordini, di cui era impossibile scoprire gli autori. Per rimediare a tale abuso il re nell'anno 1766 pubblicò una ordinanza che proibiva di vestire una foggia così contraria alla sicurezza pubblica. Con un'altra ordinanza di quest'anno e fatta per lo stesso motivo Carlo fece illuminare la capitale con cinquemila fanali. Gl'incaricati all'esecuzione della prima ordinanza avendo adempiuta la loro commissione con un rigore fuor di proposito, il popolo si ammutinò contra di loro. Il 23 marzo una truppa di sollevati comparve nella città con cappelli ripiegati e lunghi mantelli, fugò la guardia che voleva arrestarli, ruppe tutti i fanali e commise altri atti sediziosi, cui ricominciò il giorno dopo. Nel 25 del mese stesso il re prese il partito di ritirarsi in un colla famiglia reale nel castello di Aranjuez. La sua partenza occasionò una nuova sollevazione che si acchetò il 26 sotto promessa che S. M. aveva dato di ritornare nella sua capitale tostochè fosse ristabilito l'ordine e la tranquillità. Il 17 aprile scoppiò altra

insurrezione popolare a Saragozza. Dopo alcuni insulti praticati alla casa dell'intendente e a quella di tre o quattro privati, tutto si terminò colla punizione di quelli che n'erano stati li capi. A Barcellona nello stesso mese fu minacciata con affissi una rivolta che doveva scoppiare il 20, se non si fosse abbassato il prezzo di alcune derrate. La vigilanza del marchese della Mina, capitano generale della provincia, secondata dallo zelo di tutti gli ordini della città, prevenne l'effetto di tale minaccia. Gli 11 luglio la regina madre, donna Elisabetta Farnese, morì nel palazzo di Aranjuez in età di settantatre anni, otto mesi e sei giorni, e fu seppellita nella collegiale di Sant' Ildefonso accanto al re suo sposo.

I Gesuiti dopo il loro stabilimento nella Spagna, ove eransi assai moltiplicati, vi godevano molta riputazione. Essi erano stati quasi che sempre i depositarii delle coscienze dei re; avevano di sovente fornito precettori pei loro figli, e talvolta ministri allo stato. Nessuno dei grandi erasi ancora dichiarato apertamente loro nemico sotto il regno di Carlo III. In una parola non v'era cosa che facesse temere la procella che aveva rovesciato il loro istituto nel Portogallo ed in Francia. Fu dunque per essi un colpo di folgore quando nel 1767 comparve la prammatica sanzione del re data a Pardo il 2 aprile con ordine a tutti i religiosi della compagnia di Gesù di uscire dai suoi regni, coll' apprensione del loro temporale, e proibizione di non più ristabilire la compagnia. Questo editto non ottenne però tutti i voti del clero. Il 15 del mese stesso il vescovo di Cuenca scrisse al confessore di S. M. una lettera in cui si doleva che la chiesa di Spagna fosse perduta attesa la pretesa persecuzione da essa provata, manomessi essendo, diceva egli, i suoi beni, oltraggiati i suoi ministri e calpestate sotto i piedi le sue immunità. Il re diede al prelato il 9 maggio una risposta piena di forza e di moderazione. Il vescovo avendo manifestato al 23 del mese stesso di sostenere la sua prima proposizione, fu dal re fatto esaminare nel suo consiglio l'affare, il quale dopo lunga discussione dei titoli allegati dal prelato, dichiarò la sua condotta temeraria, ingiusta e sediziosa, e per conseguenza scrisse lettera circolare in data

6 ottobre a tutti gli arcivescovi e vescovi del regno per comunicar loro un tal giudizio. Il 23 del mese stesso fu scritta altra circolare dello stesso consiglio ai vescovi ed ai superiori regolari degli ordini religiosi per indurli a premunire i loro soggetti contra quelle pretesioni fanatiche intorno il repristinamento dei Gesuiti nella Spagna.

La prammatica sanzione dell'infante don Ferdinando, duca di Parma, datasi il mese di gennaio 1768 intorno le immunità ecclesiastiche, avendo offeso papa Clemente XIII, occasionò il 30 del mese stesso un Breve di Sua Santità che la dichiarava nulla e ne proibiva l'osservanza. Il consiglio di Castiglia soppresse il Breve col decreto 14 marzo susseguente.

Nel 10 aprile 1771 morto essendo di vaiuolo l'infante don Xaverio in età di quattordici anni, un mese e ventun giorni nel castello di Aranjuez, la nascita di altro infante di nome Carlo Clemente, dato alla luce dalla principessa delle Asturie il 19 settembre, fu occasione che l'anno stesso il re don Carlo creò un nuovo ordine di cavalleria dedicato all'immacolata Concezione, detto più comunemente l'ordine di Carlo III. I cavalieri gran-croci di quest'ordine portano un cordone moerro turchino celeste ricamato in bianco, alla cui estremità sta pendente una croce fatta sulla forma di quella dello Spirito Santo, con la differenza che da una parte vedesi l'imagine della Concezione, e dall'altra la cifra del re.

Da lunga pezza la Spagna viveva in pace col re o imperatore di Marocco, quando Maometto Ben-Abdalla che n'era il sovrano, le dichiarò improvvisamente la guerra con un manifesto in forma di lettera in data 15 del mese redgeb dell'anno 1188 dell'Egira (19 settembre 1774). I motivi di tale dichiarazione erano perchè *i Maomettani de' suoi stati e quelli di Algeri si erano uniti di concerto nel dire non voler permettere che nessun cristiano possedesse nulla sulle spiaggie degli stati maomettani da Ceuta sino ad Oran e chiedere si richiamasse sotto la loro potenza tutto ciò che potesse esistere in quelle contrade.* Protestava però il re di Marocco che col deferire ad appagare in ciò le brame de' suoi sudditi ed alleati, egli non intendeva di romper la pace che sussisteva tra la Spagna e lui, non al-

tro desiderando, diceva egli, se non di porsi al possesso del terreno occupato dagli Spagnuoli sulle spiaggie dell'Africa senza voler violare quelle di Spagna. S. M. C. nel giorno 25 ottobre die' risposta piena di senno e di fermezza a quella lettera, e nel tempo stesso die' ordine per porre in istato di vigorosa difesa le piazze minacciate dal monarca africano. I Mori sino dal principio del susseguente dicembre si presentarono in corpo d'armata dinanzi Melillas assediandola con copiosa artiglieria. Questo assedio, a cui intervenne in persona il re di Marocco e del quale leggonsi le particolarità ne' pubblici fogli, fu spinto con tutto l'ardore imaginabile, e con pari valor sostenuto. Finalmente dopo tre mesi e mezzo di attacco continuo, e diversi assalti dati senza effetto al forte di Pennon e di altri che proteggevano il corpo della piazza, Maometto-Ben-Abdalla fece inalberare bandiera bianca il 16 marzo 1774, e inviò deputati a chieder pace. Ma don Giovanni Sherlôc, comandante la piazza, non gli accordò al momento che una sospensione d'armi sino a che ricevesse nuovi ordini dalla sua corte. Allora il monarca africano si vide astretto a sollecitar presso il re di Spagna co' termini i più sommessi il ristabilimento di quella pace sì ingiustamente violata.

L'anno 1779, giusta il patto di famiglia, la corte di Madrid dichiarò guerra all'Inghilterra il dì 16 giugno. Una flotta francese si unì a quella di Spagna il 25 giugno; nel mese stesso si bloccò per mare e per terra Gibilterra; ma questa piazza che per mancanza di viveri era costretta di arrendersi, fu approvigionata dall' ammiraglio Rodney, il quale il 16 gennaio 1780 battè la squadra di don Giovanni di Langara. Pensacola, capitale della Florida occidentale, capitolò l'8 maggio 1781. Con questo conquisto la Florida ritornò sotto la dominazione spagnuola, da cui era stata separata nel 1763. Minorica, assediata sin dall' agosto dello stesso anno, cadde in poter delle truppe combinate di Francia e di Spagna nell'anno 1782 per capitolazione fatta da lord Murray comandante il forte San Filippo. Il 13 settembre fu un'epoca memorabile pel tentativo infruttuoso e funesto fatto sopra Gibilterra. Si può vedere all'articolo di Luigi XVI nella Cronologia dei re di Francia le particolarità da noi date intorno questo famoso assedio

che attrasse l'attenzione di Europa, e che fu forza convertire di nuovo in blocco. L'11 ottobre l'ammiraglio Howe mandò viveri e munizioni nella piazza alla presenza delle flotte combinate, che da forte burrasca erano state colte e il giorno dopo poste fuori di stato di combattere. Intanto eransi intavolate negoziazioni colla Gran-Brettagna le quali incontravano delle difficoltà per le concessioni che domandava la Francia nell'Indostan. Nondimeno fu segnata la pace il 3 settembre 1783 a Versailles. Con questo trattato la Spagna conservò Minorica e la Florida, cedendo all'Inghilterra la Provvidenza e Bahama. Nel giorno 14 dicembre 1788 morì Carlo VI in età di settantadue anni dopo un regno di venticinque nelle due Sicilie, e ventinove nella Spagna. Questo principe ebbe tra gli altri i figli seguenti:

1.° Carlo Antonio Pasquale Francesco Xaverio Giovanni Nepomuceno Giuseppe Gennaro Serafino Diego, che fu il suo successore;

2.° Ferdinando IV, re delle due Sicilie (Ved. *il suo articolo nella Cronologia dei re di Sicilia*);

3.° Gabriel Antonio Francesco Xaverio, infante di Spagna, nato il 12 maggio 1752, maritato il 23 maggio 1785 con Maria Anna Gioseffa, infanta di Portogallo, da cui discese:

Pier Carlo Antonio Raffaele Giuseppe Gennaro Francesco, infante di Spagna, nato il 18 giugno 1786;

4.° Antonio Pasquale Francesco Giovanni Nepomuceno Aniello Raimondo Silvestro, infante di Spagna, nato il 31 dicembre 1755, vedovo il 27 giugno 1798 di sua nipote Maria Amadea, infanta di Spagna;

5.° Maria Gioseffa, infanta di Spagna, nata il 16 luglio 1744;

6.° Maria Luigia, infanta di Spagna, nata il 24 novembre 1745, maritata il 16 febbraio 1765 con Pier Leopoldo Giuseppe di Lorena, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, fratello dell'imperatore Giuseppe II, al quale succedette nell'impero l'anno 1790; e morta il 1.° marzo 1792 (V. *gl' imperatori d' Occidente e di Alemagna*).

CARLO IV.

L'anno 1788 CARLO, nato l'11 novembre 1748, re di Spagna e dell'Indie, il 14 dicembre 1788, abdicò liberamente in favore di suo figlio il 19 marzo 1808. Gli avvenimenti politici e militari del suo regno saranno riferiti nella terza parte di quest'opera. Carlo IV aveva sposato il 4 settembre 1765 Luigia Maria Teresa di Parma, nata il 9 dicembre 1751, da cui discesero:

1.° Ferdinando Maria Francesco di Paola, che segue;

2.° Carlo Maria Isidoro, infante di Spagna, nato il 28 marzo 1788, maritato il 29 settembre 1816 a Maria Francesca d'Assisi, infanta di Portogallo; da queste nozze provenne Carlo Luigi Maria Ferdinando, infante di Spagna, nato il 31 gennaio 1818;

3.° Francesco de Paola Antonio Maria, infante di Spagna, nato l'11 marzo 1794;

4.° Carlotta Gioachina, infanta di Spagna, nata il 25 aprile 1775, maritata il 9 giugno 1785 con Gian Maria Giuseppe Luigi, poscia Giovanni XI re di Portogallo;

5.° Maria Luigia Giuseppina, infanta di Spagna, nata il 6 luglio 1782, vedova il 27 maggio 1803 di Luigi duca di Parma, re di Etruria: ebbero a figli: Carlo Luigi II re di Etruria nel 1803, poscia principe di Lucca, nato il 22 dicembre 1799, sposato nel giugno 1818 con Maria Teresa figlia del re di Sardegna; Maria Luigia Carlotta, sorella del principe di Lucca, nata il 2 ottobre 1802;

6.° Maria Isabella, infanta di Spagna, nata il 6 luglio 1789, maritata il 6 ottobre 1802 con Francesco Gennaro Giuseppe, principe ereditario della due Sicilie, figlio del re Ferdinando I.

FERDINANDO VII.

L'anno 1808 FERDINANDO, nato il 13 ottobre 1784, divenne re di Spagna e dell'Indie, attesa l'abdicazione di suo padre, il 19 marzo 1808. Gli avvenimenti di questo regno saranno riferiti nella terza parte dell'opera. Ferdinando VII sposò; 1.° il 6 ottobre 1801 Maria Antonietta Teresa, principessa di Napoli, figlia di Ferdinando I, re delle due Sicilie, morta il 21 maggio 1806; 2.° il 29 settembre 1816 Isabella Maria Francesca, infanta di Portogallo e delle Algarve. Da queste nozze provenne:

Maria Isabella, infanta di Spagna, nata il 21 agosto 1817.

Fine della Cronol. Storica dei re di Spagna.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI PORTOGALLO

Il Portogallo che comprende l'antica Lusitania limitata all'Occidente ed al Sud dall'Oceano, all'Est ed al Nord dalla Spagna, estendesi sopra centoventicinque leghe circa in lunghezza, e sessanta in larghezza. Nella decadenza dell'impero romano, esso soggiacque al destino delle altre provincie di Spagna, e fu successivamente sommesso agli Svevi ed agli Alani, ai Visigoti ed ai Mori. Finalmente dopochè gli Spagnuoli scossero il giogo dei Barbari, il Portogallo ricuperò la propria libertà e divenne in seguito un regno di Spagna. Niente avvi di accertato intorno l'origine del nome di Portogallo: la più comune opinione si è ch' esso derivi da quello di *Portus cale*, o *Portus caliae*, che si dic' altra volta alla città di Porto sul Douro, e che indi si estese a tutta la diocesi situata tra le riviere di Douro e di Minho; poscia a tutte le terre che vi si aggiunsero nel decorrer dei tempi.

ENRICO DI BORGOGNA conte di Portogallo.

ENRICO DI BORGOGNA, nato verso l'anno 1060, nipote, dal lato di Enrico suo padre, di Roberto I duca di

Borgogna, recatosi in soccorso di Alfonso VI re di Castiglia e di Leone contra i Mori in un a Raimondo conte di Tolosa, Raimondo di Borgogna, ed altri signori francesi, riportò nel 1094 o 1095 in guiderdone de' suoi servigi, la mano di Teresa, figlia naturale di Alfonso, che lo creò nel tempo stesso conte del cantone di Lusitania posta tra il Douro ed il Minho. Egli fermò la sua stanza a Guimaras sulla riviera d'Ave. Fu principe valoroso che si distinse con parecchie vittorie riportate sui Mori, a cui tolse Viseo, Lamego, Bragua e Coimbra. Quando si trovò al possesso di coteste piazze, vi ristabilì le sedie vescovili che le fregiavano prima dell'invasione degl' infedeli. Rodrigo di Toledo dice ch'egli fu per un tratto ribelle verso il re suo suocero, non però al segno di ricusargli l'omaggio a lui debito. Del resto egli lo rappresenta qual principe che colle virtù cristiane univa l'eroismo. La regina Uracca, sorella a Teresa, rinvenne in questo conte di lei cognato un difensore contra Alfonso il Battagliere, re di Aragona, suo sposo col quale era essa in guerra. Enrico le die' truppe, e morì nel corso di questa spedizione l'anno 1112 nella città di Astorga, donde il suo corpo fu trasportato a Bragua. Egli lasciò il figlio che segue, e due figlie, Teresa maritata con Ferdinando Nugnez, uno dei più gran signori della Galizia, ed Uracca moglie di Ferdinando Bermond Paez, conte di Transtamare. Ebbe anche un figlio naturale, che si unì in intima amicizia con San Bernardo in un viaggio da lui fatto in Francia verso l'anno 1147.

ALFONSO ENRIQUEZ I re

con TERESA sua madre.

L'anno 1112 ALFONSO ENRIQUEZ succedette ad Enrico suo padre nella contea di Portogallo. Donna Teresa, di lui madre, ne rimase sovrana sino all'anno 1128 in cui volle governare egli stesso ad esclusione di lei, di cui i signori mostravansi malcontenti. Mariana qualifica Teresa quale regina; ma ciò non altro significa se non che ella era sovrana, ma non che abbia portato il titolo di regina; ov-

vero così la intitola perchè figlia di un re: ella morì il 1.° novembre 1130. Alfonso Raimondo re di Castiglia astringer volendo il conte di Portogallo a rendergli omaggio, questi prese le armi per difendersi, e l'anno seguente, dopo alcuni successi, conchiuse un trattato di pace che gli assicurò la sua indipendenza mercè la mediazione del cardinal legato Gui. Questo ministro nella sua negoziazione non obbliò gli interessi della sua corte, poichè ottenne che il conte di Portogallo pagasse ogni anno alla Santa Sede quattr' oncie d'oro in segno di sua devozione. Il conte Alfonso liberato dalla guerra con un principe cristiano, la dichiarò agl' infedeli e la guerreggiò con vantaggio. L'anno 1139 egli riportò il 25 luglio nella pianura di *Campo-Ourique* che fu dappoi appellato *Cabeza-de-Reies* (testa di re) una strepitosa vittoria contra cinque re mori. Cotesta vittoria alla cui rimembranza egli inquartò nelle sue armi cinque piccoli scudi, è l'epoca della monarchia portoghese, essendo in allora stato acclamato Alfonso a re dalle milizie sul campo prima o secondo altri dopo la battaglia. Gli stati convocati a Lamego gli confermarono quel titolo augusto. Giusta l'ab. de Vertot, fu in quell' assemblea, od in altra tenutasi l'anno 1143 nel luogo stesso secondo du Verdier, che si statuirono le leggi fondamentali intorno la successione alla corona. Esse sono raccolte in sei articoli: 1.° *Se il re ha figli maschi, che questi sieno i nostri re: il figlio succederà al padre, indi il nipote e poi il figlio del pronipote e così a perpetuità ne' loro discendenti:* 2.° *Se il primogenito del re muore durante la vita di suo padre, il secondogenito dopo la morte del padre sarà re nostro: il terzo succederà al secondo, il quarto al terzo e così degli altri figli del re:* 3.° *Se il re muore senza figli, il fratello del re, se havvene uno, sarà re nostro, ma soltanto durante la sua vita; poichè morto lui il figlio suo non sarà altrimenti re nostro a meno che non venisse eletto dai vescovi e dagli stati, nel qual caso sarà nostro re senza di che non potrà esserlo:* 4.° e 5.° *Se il re non ha figli maschi ed abbia una figlia, ella sarà regina dopo la morte del re purchè si mariti con un signor portoghese; ma egli non porterà il nome di re che quando avrà un figlio maschio della regina che avrà sposato: quando*

sarà in compagnia della regina camminerà alla sua sinistra, nè porrà la corona reale sulla sua testa: 6.º Se la figlia del re sposasse un principe od un signore di nazione straniera, ella non sarà riconosciuta per regina non volendo noi che i nostri popoli sieno astretti ad ubbidire ad un re che non fosse portoghese. Per dirla anticipatamente sul fondamento di tale costituzione, il Portogallo scosse nel 1640 il giogo dei re di Spagna discendenti da Isabella di Portogallo madre di Filippo II, e fu posta in trono la casa di Braganza, come si vedrà in seguito. Sullo stesso fondamento nel 1777 dopo la morte del re Giuseppe che non lasciò figli maschi, Maria Francesca Elisabetta, sua figlia primogenita, maritata a don Pedro suo zio, fratello del re, fu acclamata regina senza averle associato il suo sposo, benchè avessero un figlio, Giuseppe Francesco, principe di Beira in età di quindici anni ed ammogliato quattro giorni innanzi la morte del re suo avolo con sua zia Maria Francesca Benedetta, sorella di sua madre. Essendo gli Almoravidi venuti d'Africa a piombare l'anno 1144 sul Portogallo, marciò contr'essi Alfonso e fu sconfitto. Liberato da que' funesti nemici nel 1145, s'impadronì di Santaren per sorpresa. Lisbona non ancora apparteneva ai Portoghesi. L'anno 1147 o 1148 Alfonso la tolse ai Mori il 25 ottobre coll'aiuto della flotta dei crociati che si recavano al conquisto di Terra-Santa. Cardonne pone un tale conquisto al dì 8 novembre. Gli Almoravidi guidati da Ali Jacoub fatto un nuovo sbarco l'anno 1184 in Portogallo strinsero d'assedio Santaren. Alfonso a malgrado dell'età sua avanzata, accorse con Sanzio suo figlio in aiuto della piazza, che fu liberata dopo una battaglia vinta da Sanzio contra Jacoub, che pochi giorni dopo morì di una ferita riportata nell'azione (Cardonne). Alfonso terminò i suoi giorni il 6 dicembre dell'anno dopo in età di oltre novanta anni e fu seppellito nella chiesa di Saint-Croix a Coimbra ch'era a quel tempo la capitale del Portogallo. Egli aveva sposato l'anno 1146 Mafalde o Matilde, figlia di Amedeo II, conte di Morienna o di Savoja, da cui ebbe più figli; Enrico morto in età giovanile; Sanzio che fu il suo successore; Giovanni; Mafalde prima moglie di Alfonso II re di Aragona; Urracca maritata con Ferdinando II re di Leone,

da cui fu separata; Teresa detta dappoi Matilde, che sposò in prime nozze Filippo conte di Fiandra ed Eude III duca di Borgogna in seconde nozze, morta il 6 maggio 1218. Alfonso instituì gli ordini militari di Ala ed Avis. Questo principe è celebre egualmente pel suo zelo per la religione e per le sue gesta contra gl'infedeli.

SANZIO I.

L'anno 1185 SANZIO, figlio di Alfonso e di Mafalde, nato l'11 novembre 1154, fu incoronato tre giorni dopo i funerali di suo padre. Egli ereditò del suo valore e continuò ad esercitarlo contra gl'infedeli. L'anno 1189 l'8 settembre egli tolse ai Mori Silves capitale delle Algarve coll'aiuto di una squadra di crociati inglesi, che avevano dato fondo alla sbarra di Lisbona per bisogno di approvigionarsi. Ma l'anno 1191 fu ripresa la piazza dal re di Marocco in un ad alcune altre. Una simile avventura a quella che ne aveva fruttato il conquisto a Sanzio, glie la fece ricuperare l'anno 1197. Alcuni crociati alemanni ed olandesi che avevano dato fondo sulle coste dell'Algarve, rimisero Lisbona sotto il dominio portoghese. Fu allora, dicesi, che Sanzio cominciò ad assumere il titolo di re delle Algarve. L'anno 1203 Sanzio fece un nuovo conquisto contra gl'infedeli colla presa d'Elvas nell'Alentejo. L'anno 1212, secondo la Clede, o 1211 giusta Ferreras, del primo più esatto, quel principe finì i suoi giorni in età di cinquantasette o cinquantott'anni dopo averne regnato ventisei o ventisette, e fu sepolto accanto suo padre. Egli, secondo Rodrigo di Toledo, aveva sposato donna Dolce (sconosciuta a don Vaissette) figlia di Raimondo Berengario IV conte di Barcellona e principe di Aragona, morta l'anno 1198, da cui ebbe tre figli e cinque figlie: 1.° Alfonso che gli succedette; 2.° Ferdinando o Ferrando, nato l'anno 1186, maritato l'anno 1211 con Giovanna, figlia di Baldovino imperatore di Costantinopoli e contessa di Fiandra; 3.° don Pedro, nato l'anno 1187, maritato in Aragona con Auremhiace contessa d'Urgel: le figlie sono donna Teresa maritata con Alfonso IX re di Leone, morta in odore di san-

tità l'anno 1250; Mafalde o Mahaut promessa ad Enrico I re di Castiglia che ella non isposò altrimenti; Sanzia abadessa di Larvan; Bianca dama di Guadalajara, e Berengaria maritata a Waldemaro II re di Danimarca, morta nel 1221.

ALFONSO II detto il GROSSO.

L'anno 1211 o 1212 ALFONSO, nato il 23 o 25 aprile 1185, fu acclamato re di Portogallo dopo la morte di Sanzio I di lui padre. La storia ci ha conservato un solo tratto memorabile del suo regno. L'anno 1217 vinse forte battaglia contra i re mori di Cordova e di Badajoz in cui perirono entrambi. Morì Alfonso il 25 marzo 1223 in età di trentott' anni meno un mese, avendo regnato undici anni ed alcuni mesi. Fu seppellito al monastero di Escobaz che egli aveva scelto per luogo di sua sepoltura. Rodrigo dice di lui: *In principio christianissimus, in fine suae vitae deditus voluptati*. Egli aveva sposata nel 1207 o 1208 Uracca figlia di Alfonso III re di Castiglia, da cui ebbe più figli; Sanzio che segue; Alfonso che verrà poscia; Ferdinando; Vincenzo, e Leonora maritata a Waldemaro, principe di Danimarca.

SANZIO II detto lo SCAPOLARE.

L'anno 1223 SANZIO detto lo SCAPOLARE (perchè sua madre gli aveva per divozione fatto indossar l'abito monastico), nato l'8 settembre 1208, montò sul trono di Portogallo. I primi anni del suo regno furono assai brillanti: egli riportò considerevoli vantaggi sui Mori; li scacciò dalla provincia di Alentejo e tolse loro parecchie piazze nell'Algarvia; ma in seguito si abbandonò ai piaceri, e lasciò il governo dello stato a' suoi cortigiani. I Portoghesi disgustatisi, recarono nell'anno 1245 a papa Innocente IV le loro lagnanze sulla condotta del proprio sovrano, e Innocente dopo averlo inutilmente avvertito di rientrare in se stesso, lo scomunicò, mise il suo governo all'interdetto e

ne affidò in seguito la reggenza a suo fratello Alfonso, erede presuntivo della corona, attesochè Sanzio non aveva figli. Lo sfortunato monarca, abbandonato dai prelati e dalla maggior parte della nobiltà, prese il partito della fuga all' avvicinarsi di suo fratello, e si ritirò in Toledo presso il re Ferdinando. Ei vi venne accolto generosamente, e ricevette da quel principe i soccorsi di cui abbisognava per ristabilirsi. L' anno 1227 rientrò in Portogallo con un' armata comandata, dall' infante di Castiglia, riportò una vittoria, prese diverse piazze, e si vide in procinto di risalire il trono. Ma la sola lettura della Bolla del papa fatta pubblicare dall' arcivescovo di Brague al campo dell' esercito castigliano, vi gettò la costernazione. Ai capi egualmente che ai soldati caddero di mano le armi; essi sbandaronsi, e Sanzio costretto a ritornare in Toledo, morì ivi l'anno 1248 senza lasciare posterità. Egli aveva sposato, o almeno avuta a concubina, donna Mencia figlia di don Lopez Diaz de Haro e di donna Uracca, figlia naturale di Alfonso III re di Castiglia. Non si scorge verun monumento in cui Mencia sia qualificata per regina. Ignorasi l' anno di sua morte, ma si sa da Faria y Souza che fu seppellita a Nagera nella vecchia Castiglia. Don Sanzio era bello e ben fatto. In alcuni palazzi viene rappresentato con un manto di porpora, la corona in testa, un libro in una mano e nell' altra una colomba, simbolo della sua dolcezza. Non gli mancava se non quella arditezza e destrità che pongono i principi in istato di giuocar di politica colle fazioni, di render la pariglia a chi vuole ingannarli, e cogliere l'occasione di perder coloro che cercano la loro rovina.

ALFONSO III.

L'anno 1248 ALFONSO, nato il 5 maggio dell' anno 1210, maritato l'anno 1238 con Matilde di Dammartin, contessa di Boulogne-sur-Mer, e vedova di Filippo Hurepel, figlio del re Filippo Augusto, recatosi l'anno 1245 in Portogallo a sollecitazione dei Portoghesi, resse il regno come reggente sino alla morte di Sanzio II di lui fratello avvenuta l'anno 1248: allora fu acclamato ed incoronato

re a Coimbra. Appena fu sul trono spinse al di là della Guadiana i conquisti che aveva fatti sui Mori durante la sua reggenza; ma Alfonso re di Castiglia geloso de' suoi successi, e appoggiato da parecchi signori portoghesi malcontenti di lui, l'obbligò di dividere con essolui ciò che erasi procacciato coll'armi nell'Algarvia ed Andalusia. Papa Innocente IV si rese mediatore del trattato di pacificazione seguito tra essi l'anno 1253 o 1254. In quest'ultimo anno il re di Portogallo ripudiò Matilde sua moglie, e sposò Beatrice di Guzman, figlia naturale del re di Castiglia. Matilde essendosene lagnata con Alessandro IV successore di Innocente IV, ingiunse questo papa a Filippo di ripigliarsela; al che essendosi ricusato si tirò addosso l'anno 1257 scomunica con interdetto sopra tutto il regno che durarono sino alla morte di Matilde avvenuta l'anno 1262 (Ved. *i conti di Boulogne*). Allora Alfonso ottenne da papa Urbano IV la conferma del suo matrimonio con Beatrice; fu tolto l'interdetto, e dichiarati legittimi i figli del secondo letto. L'anno 1267 il re di Castiglia in considerazione ai servigi resigli dal re di Portogallo nelle sue guerre, gli lasciò il regno di Algarvia di cui erasi riserbato l'usufrutto (Brandan, *Monarch. Lusit.* p. 4 l. XV c. 30 p. 225). La condotta di Alfonso III rapporto agli ecclesiastici, ai religiosi ed agli ordini militari de' suoi stati, gli trasse per parte dell' arcivescovo di Brague nuove censure di cui non fu assolto se non alla sua morte accaduta il 16 febbraio, o secondo il nuovo storico di Portogallo, il 20 marzo 1279. Alfonso aveva regnato circa trentun anno dopo la sua incoronazione, e contava l'età di sessantanov' anni. È incerto se abbia avuto figli dalla sua prima moglie, ma n'ebbe da Beatrice morta l'anno 1304; cioè Dionigi suo successore, don Alfonso, don Ferdinando, don Vincenzo, e tre principesse, Bianca, Costanza e Sanzia.

DIONIGI detto il LIBERALE e il PADRE della PATRIA.

L'anno 1279 DINIZ o DIONIGI, figlio di Alfonso e di Beatrice, nato il 12 ottobre 1261, fu il successore del padre. Egli non era ancora maritato. L'anno 1282 sposò

l' infanta Elisabetta, figlia di don Pedro III re di Aragona. Geloso de' suoi diritti, intraprese di limitare le immunità ecclesiastiche che gli sembravano di troppo estese. Ma l' anno 1283 egli fu obbligato di ratificarle, e soltanto a questa condizione ottenne gli si levasse la scomunica di cui era stato colpito dai vescovi per averle violate. Questo principe amava le lettere. L' anno 1290 egli stabilì a Lisbona un' università cui trasferì l' anno 1308 a Coimbra. I privilegi da lui accordati a quell' accademia le procacciarono da tutta Europa gli uomini più dotti del suo secolo. Fu allora che la lingua portoghese cominciò ad assumere una forma regolare e cessò di essere un miscuglio bizzarro di latino e di vandalo. Col perfezionarsi della lingua svilupparono i talenti, e si vide apparire sotto il regno di Dionigi la prima opera in portoghese che portava l' impronta del genio. Esiste l' originale di questa produzione custodito nella biblioteca dei signori di Aveiro. Intendiamo di parlare del romanzo dell' Amadigi delle Gallie, il cui vero autore è Vasco Lobeira: invano si è voluto attribuirne l' onore ad un francese perchè l' autore fece il suo eroe principe del sangue di Francia, quasichè i poeti di ogni tempo non accostumassero di trasportare in paesi stranieri la scena delle loro finzioni. Anche l' agricoltura fu oggetto delle cure del re Dionigi. Per incoraggiare i lavoratori egli non isdegnò di esercitare quell' arte colle stesse sue mani. Questo principe, veramente filosofo, non conobbe quella pericolosa politica che profitta delle quistioni dei vicini per far dei conquisti ai danni loro. La Castiglia e l' Aragona erano da gran tempo in guerra intorno le pretensioni di Alfonso de la Cerda. L' anno 1305 Dionigi si fece mediatore fra quelle due potenze e venne a capo d' indurle ad un trattato di pace. Le città del Portogallo trovavansi per la più parte in cattivo stato. Dionigi si applicò a ristaurarle ed abbellirle. L' anno 1312 egli fondò quella di Montereale. Essendo stati aboliti i Templari, ottenne dal papa l' anno 1319 la concentrazione dei beni da lor posseduti in Portogallo a favore dell' ordine militare di Cristo da lui di fresco fondato. Dissapori domestici funestavano gli ultimi anni di sua esistenza. L' anno 1320 fu costretto di prender l' armi per ridurre al dovere suo figlio Alfonso che aveva contra lui

sollevata una parte della nazione. L'anno dopo Alfonso si impadronì di Coimbra, e i suoi partigiani assassinarono il vescovo di Evora cui il papa aveva incaricato di procedere col mezzo delle censure contra i perturbatori della pace. La regina Elisabetta maneggiò l'anno 1322 un accomodamento tra suo figlio ed il re suo sposo. Si convenne che l'infante conserverebbe a nome di suo padre le piazze da lui conquistate, e il re allontanerebbe dalla corte Sanzio d'Albuquerque, figlio suo naturale, ch'era oggetto di gelosia all'infante. Questa pace non fu altrimenti solida, e sin dall'anno dopo ripullulò la discordia. La regina si fece un' altra volta mediatrice, e riuscì nel 1324 a riconciliar di nuovo il padre col figlio. Il re Dionigi avvicinavasi allora al termine de' suoi giorni che avvenne il 7 gennaio 1325. Questo principe lasciò della regina sua sposa, morta in odore di santità il 4 luglio 1336, Alfonso che fu il suo successore, e Costanza maritata a Ferdinando, quarto di nome, re di Castiglia. Dionigi aveva circa sessantaquattr' anni e ne aveva regnato quarantacinque. Questo monarca nato per la felicità de' suoi sudditi, meritò coll' eccellenti sue qualità il glorioso titolo di *liberale, di padre della patria, e di re agricoltore.*

ALFONSO IV detto il VALOROSO ed il FIERO.

L'anno 1325 ALFONSO, figlio di Dionigi e di Elisabetta d'Aragona, nato l'8 febbraio 1291, o secondo la nuova storia di Portogallo 1290., fu acclamato re il 7 gennaio. Appena salito in trono, dispogliò de' suoi beni e scacciò dal regno Sanzio d'Albuquerque, fratello suo naturale, al quale aveva sempre portato estrema avversione. Questo principe non degenerò punto dal valore de' propri antenati, e il soprannome che gli meritarono le sue gesta, prova ch'egli li superò in tale rapporto. L'anno 1340 il dì 30 ottobre combattè nella celebre battaglia di Salado che costò la vita a duecentomila Mori, se si presta fede agli storici spagnuoli. L'anno 1342 la flotta d'Alfonso riportò parecchi vantaggi sopra i Mori d'Africa. Sopprimia-

mo altre occasioni nelle quali si distinse contra gl' infedeli. L'anno 1355 è un'epoca affliggente per la memoria di Alfonso, come sarà spiegato all'articolo che segue. Morì questo principe il 12 maggio 1357 in età di circa sessantasei anni dopo averne regnato trentadue. Egli aveva sposato l'anno 1309 Beatrice, figlia di Sanzio IV re di Castiglia e di Maria Moline, da cui ebbe i figli don Alfonso, don Dionigi, don Giovanni, morti giovini; don Pedro di lui successore; Maria che si sposò con Alfonso XI re di Castiglia; Leonora, seconda moglie di Pietro IV re di Aragona.

DON PEDRO o PIETRO I

detto il GIUSTIZIERE ed il SEVERO.

L'anno 1357 PIETRO, figlio di Alfonso IV e di Beatrice di Castiglia, nato a Coimbra il 19 aprile 1320, succedette al padre il 12 maggio. Egli aveva sposata l'anno 1339 Costanza, figlia di Giovanni Emanuele di Castiglia, e ne aveva avuti a figli, don Luigi morto giovine, don Ferdinando che gli succedette, e Maria che sposò Ferdinando d'Aragona marchese di Tortosa. Morta Costanza l'anno 1345 di cordoglio nel vedere il colpevole commercio che manteneva suo marito con Ines di Castro, Pietro sposò questa sua concubina ad insaputa del re suo padre, ed ebbe da lei tre figli ed una figlia: don Alfonso morto giovine; don Dionigi sposato con Giovanna, figlia naturale di Enrico II re di Castiglia; don Giovanni duca di Valencia che sposò; 1.° Maria Tellez; 2.° Costanza figlia naturale di Enrico II re di Castiglia; Beatrice maritata con Sanzio bastardo di Castiglia; parentele che consolidarono la pace conchiusa colla Castiglia da Pietro al cominciar del suo regno. Incitato da due suoi intimi confidenti il re don Alfonso fece uccider Ines l'anno 1355 per timore che Pietro non volesse assicurare la corona ai figli avuti da lui con quella donna. Siffatta barbarie formò il soggetto di una tragedia francese che ne perpetuò la rimembranza. Quando Pietro salì al trono fece orribil vendetta sugli uccisori d'Ines e

dichiarò essere stata essa sua moglie: per non tralasciar nulla di quanto credeva dovuto alla sua memoria, fece interrar la sua salma nell'anno 1361 con tutti gli onori proprii delle dignità di regina, e scolpir la fece sulla sua tomba in marmo bianco colla corona in testa. L'anno 1367 morì Pietro il 18 gennaio nell'età di quarantasett'anni dopo dieci di regno. Oltre i figli di Costanza e d'Ines di Castro egli lasciò di Teresa Lorenze un figlio naturale di nome Giovanni che regnò dopo Ferdinando. L'esattezza di questo principe nel far amministrar la giustizia gli meritò i soprannomi di *Giustiziere* e di *Severo*. Diceva a' suoi cortigiani: *Non peccate mai contra la giustizia, e così non peccherete contra di me*. Questo zelo non procedeva dal suo umore il quale era naturalmente allegro. Egli amava d'altronde le lettere e coltivavale, in ispezieltà la poesia, senza che questo pregiudicasse alle sue cure di stato. Nemico dell'ozio, aveva tra le sue massime quella che un re il quale consuma un giorno senza lavorare pel bene dei suoi sudditi, non merita di lor comandare. Quanto alle sue qualità esteriori, egli era di statura alta, occhi grandi, neri e vivaci, capelli lunghi e folta barba che aveva cura di tener pettinata. I buoni lo compiansero sinceramente perchè sotto il suo regno godevano sicurezza.

FERDINANDO.

L'anno 1367 FERDINANDO, figlio di Pietro I e di Costanza, nato il 27 febbraio 1340, succedette al padre il 18 gennaio. L'anno 1369 dopo la morte di Pietro il Crudele re di Castiglia, concepì pretensione su questo regno per parte di Beatrice, sua avola, figlia di Sanzio IV re di Castiglia. Il re Enrico cui imprese a spossessare dopo aver favoreggiato il suo partito sino a che visse Pietro, si difese valorosamente e l'obbligò l'anno 1371, a malgrado della sua confederazione col re di Aragona, di accomodarsi secolui. Una delle condizioni della pace fu che Ferdinando sposerebbe Leonora figlia del re Enrico. Ma Ferdinando in onta a tale impegno sposò pubblicamente l'anno 1372 Leo-

nora Tellez moglie di Lorenzo d'Acunha dopo aver fatto cassare il matrimonio di quella dama con suo marito. Allora ricominciò tra i due re la guerra. Ferdinando fece un nuovo tentativo sulla Castiglia col mezzo di una lega conchiusa col duca di Lancastro, il quale avendo sposata Costanza, figlia di Pietro il Crudele, esternava pure delle pretensioni sulla sua successione; ma fu obbligato di nuovo a chieder la pace dopo aver veduto devastato il paese e la città stessa di Lisbona assediata l'anno 1373 da colui del quale voleva invadere gli stati.

La corte di Lisbona fu l'anno 1378 funestata da tragico caso. Don Giovanni, fratello del re, avendo secretamente sposata Maria Tellez sorella della regina, la trucidò qualche tempo dopo per infondato sospetto d'infedeltà inspiratogli dalla regina stessa che si era adombrata per tal matrimonio. Fatto questo colpo si ritirò in Castiglia. L'anno 1381 scoppiò nuova guerra tra questa corona e il Portogallo. Gl'Inglesi si recarono in aiuto di Ferdinando sotto la condotta di Edmondo conte di Cambridge fratello del duca di Lancastro, ed era ben tempo perchè i Castigliani si trovavano di già padroni di parecchie piazze nel Portogallo. Il conte Edmondo conduceva seco suo figlio in età di sei anni, a cui il re diede Beatrice sua figlia in isposa; ma gl'Inglesi essendosi fatti odiosi coi loro eccessi, furono congedati l'anno dopo, fatta che fu la pace tra i re di Castiglia e di Portogallo, e fu riguardato come nullo il matrimonio di Beatrice. L'anno 1383 morì Ferdinando il 20 o 22 ottobre in età di quarantatre anni nell'anno diciassettesimo del suo regno, non lasciando da Leonora Tellez che la sola Beatrice di cui si è detto, che si sposò a Giovanni I re di Castiglia. Di Ferdinando si disse che fu un mediocre re con dello spirito e un uomo debole con del coraggio. La morte di questo principe trasse seco gravi turbolenze per la successione alla corona. Giovanni I re di Castiglia divenuto genero di Ferdinando alcuni mesi prima della morte di questo principe, vi pretendeva, giusta una delle clausole del suo contratto matrimoniale, benchè Ferdinando avesse due fratelli, chiamati entrambi Giovanni. Il primo figlio di Pietro I e d'Ines di Castro era in Castiglia, ove il re lo teneva prigione, ed il secondo, figlio

naturale di Pietro I, era gran mastro dell'ordine d'Avis (1): i Portoghesi si dichiararono in favore di quest' ultimo.

DON GIOVANNI o GIOVANNI I

detto il GRANDE e il PADRE della PATRIA.

L'anno 1383 GIOVANNI, figlio naturale di Pietro I e di Teresa Lorenze, nato il 1.° o il 2 aprile 1357, gran mastro dell'ordine d'Avis, fu riconosciuto per reggente del regno dal popolo dopo la morte di Ferdinando, e dichiarato capo della guerra contra Giovanni I re di Castiglia. La regina Leonora Tellez, suocera del re di Castiglia, suscitò una congiura di concerto con suo genero contra il reggente. Questi avendola scoperta, pugnalò in presenza di questa principessa Giovanni Fernandez d'Andeyro di lui favorito, uno dei principali congiurati: altri vennero per ordine suo arrestati e puniti. La regina si ritirò a Santaren per difendersi, e chiese soccorso al re di Castiglia. Ma questo principe che diffidava di lei, la fece condurre a Tordesillas ove fu rinchiusa in un convento sino alla sua morte. L'anno 1385 il reggente accettò la corona che gli fu offerta dagli stati tenuti a Coimbra. Egli fu debitore della

(1) Nulla avvi di positivamente certo intorno l'origine dell'ordine militare e religioso d'Avis, nè sull'etimologia di questo nome: l'opinione comune è che fu instituito da Alfonso I re di Portogallo, in memoria del conquisto da lui fatto di Evora contra i Mori nel 1147. Ma non assunse la forma che conservò dappoi se non nel 1162, giusta l'atto primordiale dello stabilimento di quell'ordine, il cui originale, a detta di Bernardo Britto nelle sue croniche dell'ordine dei Cisterciensi, si conserva negli archivii del monastero di Alcobara dello stesso ordine e porta la data dell'Era di Spagna 1200. Quest'atto che il croniata si contenta di citare e che avrebbe meglio fatto a trascrivere, diede a primo gran mastro d'Avis un principe della casa di Francia, *proles regia*, di nome Pietro, e non già Ferdinando Rodrigo di Montorio, come hanno avanzato taluni. Riguardo all'etimologia del nome d'Avis, gli uni lo traggono dal nome del luogo in cui i cavalieri fabbricarono la loro prima fortezza, gli altri da due aquile che apparvero nel luogo stesso. Ciò che favorisce quest'ultima etimologia si è che l'ordine d'Avis ha la croce fiordalizzata in verde terminata in punta da due uccelli affrontati in nero.

sua elezione al giureconsulto Giovanni de la Regras che fece un'aringa per provare che Beatrice non era altrimenti figlia legittima di Ferdinando, e che gl'infanti don Dionigi e Giovanni figli di Pietro e d'Ines di Castro erano parimenti nati da un matrimonio contratto irregolarmente; donde concludeva che nessun principe avendo un diritto certo alla corona, avevano ragione gli stati di procedere all'elezione di un sovrano. Il 14 agosto dell'anno stesso Giovanni riportò contra il re di Castiglia la celebre vittoria di Aljubarotta che gli assicurò lo scettro: per eternarne la memoria egli edificar fece sul luogo in cui fu combattuta un monastero dell'ordine di San Domenico, che divenne il sepolcro dei re di Portogallo. Nugno-Alvarez Pereyra, suo contestabile, aveva sotto lui comandato in quella giornata. Per sua ricompensa gli diede il ducato di Braganze, la cui erede sposò poscia don Alfonso di Portogallo, figlio naturale dello stesso re. Questo matrimonio die' origine alla casa oggidì regnante in Portogallo. Il re don Giovanni prima del suo esaltamento al trono aveva fatto voto di castità. Pentitone di poi ne ottenne dispensa, e sposò l'anno 1387 nel mese di febbraio la principessa Filippa, figlia del duca di Lancastro.

I predecessori di don Giovanni avevano imprudentemente alienato la più parte dei dominii della corona. Questo principe l'anno 1394 riuscì a persuadere i principali detentori a venderglieli: vero colpo di stato, dice un moderno, che toglieva a que' signori quasi tutto il loro potere col privarli de' loro vassalli. La città di Ceuta posseduta dai Mori sulle spiaggie d'Africa, era pei corsari un asilo donde infestavano impunemente quelle di Spagna e Portogallo. Il re don Giovanni colla mira di scacciarli, accennò a Lisbona l'anno 1414 un gran torneo a cui invitò i cavalieri spagnuoli, francesi e inglesi. Sul terminar di questi giuochi militari, egli indusse tutti i cavalieri a secondarlo nella spedizione che meditava. Convocati di nuovo nel 1415 ei s'imbarcò secoloro alla volta d'Africa, e si impadronì di Ceuta alla vigilia dell'Assunzione. L'anno 1420 è notevole per le ardite navigazioni dei Portoghesi, i quali s'impossessarono dell'isola di Madera, ove indi a poco trapiantarono tralci di vite tolte da Cipro e canne di zucchero fatte venir di Sicilia, ov'erano comuni sino dal

secolo XII come testimonia Ugo Falcand scrittore di quei tempi. Allora in Portogallo non ancora seguivasi l'Era cristiana, la quale solo nel 1422 cominciò ad essere in uso. Alcuni anni prima però era stata usata dal re don Giovanni; giacchè si vede una procura di questo principe colla data ad un tempo dell'anno 1413 di Gesù Cristo e dell'anno 1451 dell'Era di Augusto. Alcune tregue conchiuse e rinnovate tra il Portogallo e la Castiglia non garantivano la tranquillità di questi due stati. Esse finalmente riuscirono l'anno 1431 in un trattato di pace perpetua che fu negoziata dal re don Giovanni. Questo principe, uno dei più illustri che abbiano regnato in Portogallo, morì di peste il 14 agosto 1433 in età di settantasei anni dopo averne regnato quarantotto ed alcuni mesi dall'anno 1385 in poi. Dalla sua sposa che morì il 18 luglio 1414 lasciò molti figli, cioè Eduardo di lui successore, don Pedro duca di Coimbra, Enrico duca di Viseu, gran mastro dell'ordine di Cristo (1) (principe dotato delle più rare prerogative e delle più belle cognizioni: egli incoraggiò la navigazione dei Portoghesi nel mare Atlantico), don Ferdinando gran mastro dell'ordine d'Avis morto santamente nei ferri in Africa, don Giovanni gran mastro dell'ordine di San Jacopo e contestabile, finalmente Isabella maritata con Filippo il Buono duca di Borgogna. Giovanni ebbe pure un figlio naturale di nome Alfonso, primo duca di Braganze: da questo Alfonso, come si è detto, trasse origine la famiglia che regna oggidì in Portogallo.

EDUARDO.

L'anno 1433 EDUARDO, figlio del re Giovanni e di Filippa di Lancastro, nato l'anno 1391, succedette a suo

(1) L'ordine militare e religioso di Cristo, instituito come si disse da Dionigi I re di Portogallo l'anno 1319, fu confermato da papa Giovanni XXII che diede ai cavalieri la regola di San Benedetto. Ma Alessandro VI loro permise maritarsi. Essi vestono bianco e portano sul petto una croce patriarcale rossa in un con altra croce d'argento. La grande magistratura dell'ordine va riunita alla corona di Portogallo.

padre. La prima cosa che operò dopo il suo incoronamento fu di far riconoscere erede della corona Alfonso di lui figlio che contava appena l'età di venti mesi. Egli ottenne dal papa che i cavalieri dell'ordine di San Jacopo e San Giovanni fossero assolti dal voto di castità e potessero ammogliarsi. L'anno 1434 trasferir fece il corpo di Giovanni I suo padre nella chiesa della Battaglia. L'anno 1436, o 1437 giusta Ferreras, fece un tentativo su Tanger nell'Africa ove spedì i suoi due fratelli Enrico e Ferdinando. Questa impresa riuscì fatalissima: i Portoghesi avviluppati da infinità di nemici, furono costretti di venire agli accordi col re di Fez: essi obbligaronsi di restituir Ceuta, e lasciarono in ostaggio l'infante Ferdinando. La corte di Portogallo non poteva risolversi a consegnare agl'infedeli una piazza così importante, e quindi l'infante rimase in ischiavitù, e morì l'anno 1443 in odore di santità. Eduardo l'anno 1438 ritiratosi nel monastero di Tomast per guarentirsi dalla pestilenza, fu colto da questo flagello, e morì il 9 settembre in età di trentasett'anni dopo cinque di regno. Egli aveva sposata l'anno 1428 Leonora figlia di Ferdinando re di Aragona e di Sicilia, morta l'anno 1445, da cui ebbe tre figli maschi e tre femmine; Alfonso che a lui succedette; don Ferdinando, duca di Viseu, gran mastro degli ordini di Cristo e di San Jacopo, contestabile del regno, che sposò Beatrice figlia di Giovanni di lui zio; Filippo morto fanciullo; Leonora maritata nel 1452 con Federico III imperatore; Caterina, e Giovanna maritata con Enrico IV re di Castiglia. Ebbe pure un figlio naturale di nome Giovanni Emanuele.

ALFONSO V detto l'AFRICANO.

L'anno 1438 ALFONSO, figlio di Eduardo e di Leonora, nato l'anno 1432, succedette al padre il 9 settembre sotto la reggenza di sua madre a cui fu tolta l'anno dopo per darla all'infante don Pedro, zio del re. L'anno 1446 secondo de la Clede, o 1448 giusta Ferreras, Alfonso sposò Isabella sua cugina, figlia di don Pedro. Qualche tempo dopo il re sopra false relazioni, prese adombramento di don Pedro, che l'anno 1449 si ritirò a Coimbra per pro-

pria sicurezza con un corpo di truppe. Don Pedro mosse dappoi verso Lisbona per impadronirsene, e fu ucciso il 20 maggio da una freccia che lo colpì nella gola in un combattimento datogli da Alfonso. Il suo corpo rimase esposto per tre giorni sul campo di battaglia atteso il divieto che aveva dato il re nella sua collera di tumularlo. Don Pedro aveva sempre servito il re qual suddito fedele, e non si fece reo se non pegli estremi a cui fu ridotto di prender l'armi contra il suo sovrano, lo che in verun caso non è permesso. Dopo la sua morte si dileguarono le calunnie che avevano prodotto la sua ribellione. L'anno dopo Alfonso ristaurò la memoria di quel principe dopo aver fatti porre alla tortura quelli ch'erano caduti in sospetto di aver avuto parte nella pretesa congiura di cui veniva riguardato come capo. L'anno 1459 Alfonso di ritorno da una spedizione fortunata in Africa, instituì il 2 luglio un nuovo ordine di cavalieri chiamati della Spada, di cui fissò il numero a ventisette che era allora il numero de' suoi anni. Il successo della sua prima spedizione d'Africa fu per lui un invito a tentare un nuovo sbarco in quel paese, ma avendo impreso l'assedio di Tanger, non gli riuscì felicemente. Egli s'ebbe maggior fortuna in una terza spedizione l'anno 1471, e s'impadronì il 24 agosto d'Arzile, poi di Tanger che dagli abitanti spaventati era stata abbandonata. Alla presa d'Arzile due mogli e due figlie di Muley re dei Mori cadute nelle mani di Alfonso, gli procurarono il mezzo di ricuperare, mercè un cambio, il corpo dell'infante don Ferdinando cui i Portoghesi non avevano potuto sin allora ottenere. Certi cattivi consigli fecero prendere a questo principe alcuni anni dopo un partito di cui ebbe luogo a pentirsi. L'anno 1474, o 1475 secondo Ferreras, a sollecitazione del marchese di Villena, dell'arcivescovo di Toledo e di altri malcontenti di Castiglia, Alfonso, essendo allora vedovo, formò la risoluzione di sposare Giovanna, pretesa figlia del re Enrico IV: egli entrò in Castiglia con questa intenzione; fidanzò Giovanna a Placencia e si fece acclamar re. Sconfitto l'anno 1476 a Toro da Ferdinando re di Castiglia, passò in Francia e si recò a visitare a Tours Luigi XI per chiedergli soccorso: il cattivo esito della sua negoziazione gli fece concepire l'idea di scendere dal trono

per tragittare in Terra-Santa: egli scrisse in conseguenza all' infante don Giovanni di lui figlio, avvisandolo di farsi acclamar re di Portogallo, e trasvestitosi abbandonò la corte di Francia il 24 settembre: due giorni dopo fu riconosciuto da Ravinet gentiluomo normanno che ne die' avviso: le sue genti mossero a raggiungerlo, e vinto dalle loro istanze acconsentì a ritornare ne' suoi stati: egli imbarcossi ad Honfleur sopra vascelli fattigli apprestare da Luigi XI, e giunse in Portogallo il 15 novembre 1477, dopo più di un anno di assenza. Don Giovanni che s'era fatto acclamar re il 10 di quel mese in virtù degli ordini ricevuti, rimise lo scettro al padre. Per procacciarsi perfetta tranquillità Alfonso l'anno 1479 rinunciò con un trattato di pace del 24 settembre al titolo di re di Castiglia e al suo progetto di matrimonio con Giovanna che si consacrò a Dio nel monastero di Santa Chiara, ove professò l' 11 novembre 1480. Alfonso tocco da tale esempio si disponeva a imitarla, quando la peste lo tolse dal mondo il 28 agosto 1481 in età di quarantanov'anni dopo averne regnato quarantatre, lasciando della regina Isabella morta il 2 dicembre 1455 Giovanni di lui successore ed una principessa di nome Giovanna che ricusò l'alleanza di Massimiliano I imperatore, quella di Carlo VIII re di Francia, e quella di Riccardo III re d'Inghilterra per consacrarsi a Dio.

DON GIOVANNI ossia GIOVANNI II,

detto il PERFETTO.

L'anno 1481 GIOVANNI, figlio di Alfonso e d'Isabella, nato il 3 maggio 1455, fu acclamato re il giorno dopo la morte di suo padre, 29 agosto. Questo principe sin d'allora aveva fatto delle imprese che annunciavano ciò che doveva essere sul trono. Sino dall'età di sedici anni egli erasi trovato alla presa d'Arzile e di Tanger, e l'anno 1476 erasi segnalato alla battaglia di Toro. L'anno 1482 fece costruire un forte sulla costa di Guinea per assicurarsi il possesso di una miniera d'oro ch'era stata scoperta. Per questo motivo il forte fu nominato San Giorgio

della Miniera. Istruito l'anno 1483 delle intelligenze che teneva il duca di Braganze col re di Castiglia a'danni dello stato, lo fece arrestare, nominò giudici per istituire il suo processo, e pronunciata contra lui sentenza di morte lo fece decapitare il 21 giugno dell'anno stesso. Parecchi dei grandi sdegnati per tale esecuzione, cospirarono contra la vita del re per porre sul trono il giovine duca di Viseu. Fu scoperta la trama e pugnalato il duca per mano del re; i suoi partigiani furono parte puniti di morte e parte obbligati a spatriare. L'ambizione di Giovanni II estendevasi al di là de' suoi stati. Verso l'anno 1492 egli mandò all'Indie orientali una squadra sotto la condotta di Cane, nobile veneziano, che cammin facendo discoprì i regni di Congo e di Beni, e poscia quello del maggior Capo ch' esiste sul globo, nominato dal re Giovanni il *Capo di Buona Speranza* (Questo Capo era stato conosciuto sin dall' anno 1486 dopo una pericolosissima navigazione di sedici mesi da Bartolommeo Diaz ufficiale portoghese che lo avea chiamato *Capo Tormentoso* a cagione delle fiere burrasche che non gli permisero di approdarvi.). Il re Giovanni essendosi collegato col re di Congo gli inviò missionarii che istruirono lui e il suo popolo ne' misterii della religione cristiana e amministrarono loro il battesimo.

L'anno 1493 lusingato dalle scoperte fatte nel nuovo mondo da Cristoforo Colombo, di cui aveva rigettate le offerte, Giovanni II fece equipaggiare una flotta per verificare dietro alle traccie di quel navigatore nuovi conquisti. Il re di Castiglia che lo aveva prevenuto ed erasi fatto conferire dal papa tutte le regioni dell' altro emisfero scoperte e da scoprirsi, si avvisò di opporsi a tale armamento. Dopo alcune dispute, fu rimessa la decisione alla Santa Sede che segnò la navigazione delle due potenze mercè una linea che fu detta di *marcazione*. Ma il re di Portogallo trovando una tal linea troppo limitata per la sua ambizione, convenne l'anno dopo per un'altra che declinava da quella di Alessandro VI, e che fu perciò chiamata di *demarcazione*. Morte immatura rapì il re Giovanni II l'anno 1495 il 14 settembre secondo Mariana; o 25 ottobre giusta l'autore della Genealogia dei re di Portogallo, in età di quarant' anni ed alcuni mesi dopo

un regno di quattordici. Egli aveva sposato Leonora primogenita dell'infante don Ferdinando, duca di Viseu, da cui ebbe il solo infante Alfonso, morto il 12 luglio 1491 per una caduta da cavallo riportata pochi giorni dopo avere sposata donna Isabella, primogenita del re Ferdinando il Cattolico e d'Isabella di Castiglia. Bench'egli amasse teneramente questo figlio, seppe eroicamente moderare i rammarichi causatigli da siffatta perdita. *Ciò che mi conforta*, diceva egli, *si è ch'egli non era atto a regnare, e che Dio col toglermelo, ha mostrato di volèr soccorrere il mio popolo*; parlava in tal guisa, dice uno storico portoghese, perchè suo figlio amava molto le donne. Giovanni II è commendevole per un insieme di grandi qualità che gli meritò il titolo di *Perfetto*. Lodasi soprattutto il suo zelo nell'amministrare giustizia e la sua vigilanza in tale rapporto. Un giorno egli disse ad un giudice avido ed indolente: *Guardatevi bene: so già che tenete le vostre mani aperte e le vostre porte chiuse.* L'avvertimento produsse il suo effetto. Negli affari del fisco egli ringraziava i magistrati quando avevano deciso contra di lui e qualche volta ancora rimuneravali. Persuaso che il lusso trae seco la rovina dello stato e quella dei costumi, die' leggi per arrestarne i progressi nel suo regno. Erane fra le altre una che non permetteva portar seta, oro e gioie se non alle sole donne. I suoi ministri gli rappresentarono che quest'ordinanza era nocevole al commercio. *V'ingannate*, disse loro, *basta che la metà de' miei sudditi viva lussuosamente, perchè l'altra metà abbia di che occuparsi.* Un inglese parlando di lui diceva al suo re Enrico VII: *Ciò che di più raro vidi in Portogallo si è che un re comanda a tutti e che a lui nessuno comanda.*

EMANUELE il FORTUNATO.

L'anno 1495 EMANUELE il FORTUNATO, figlio di Ferdinando duca di Viseu e di Beatrice figlia di Giovanni, gran mastro di San Jacopo e contestabile di Portogallo, nato il 3 maggio 1469, sostituì Giovanni II di lui cugino che lo aveva dichiarato suo successore alla corona. L'anno

1496 fece una legge che bandiva tutti gli ebrei da' suoi stati. Coloro che vi rimasero abbracciando il Cristianesimo, furono chiamati per ispregio *novelli cristiani*, ed esclusi per la stessa legge da tutte le cariche ecclesiastiche e civili. Emanuele, camminando sulle pedate de' suoi predecessori, mise più volte in mare dei vascelli per far discoperte e conquisti nei paesi sconosciuti. Vasquez e Paolo de Gama fratelli, gentiluomini portoghesi, essendosi imbarcati il 9 luglio 1497 a Lisbona con soli centosessanta uomini tra soldati e marinai, doppiarono per la prima volta dopo difficilissima navigazione di quattro mesi il Capo di Buona Speranza, fecero la scoperta di tutta la spiaggia orientale di Etiopia e della più parte dell' isole che trovansi colà, indi posto alla vela verso l'Indie, giunsero il 22 maggio 1498 a Calicut sulla costa di Malabar. Grande fu la loro sorpresa di rinvenirvi un immenso numero di vascelli ed un commercio regolare su tutte le spiaggie dell' Indie, su quelle d'Africa, dell'Arabia, del Mar rosso e della Persia. Ma più ancora rimasero sorpresi quando Vasquez di Gama avendo ottenuto dal re di Melinde sulla costa di Zanguebar un piloto per condurre la sua flotta a Calicut, trovò in cotesto piloto di nome Kanaka di Guzarate un uomo così abile nella navigazione che avendogli i Portoghesi mostrato un astrolabio, egli vi die' poca attenzione per esser già abituato ad usar della bussola, del quadrante e delle carte geografiche. Vasquez dopo aver perduto suo fratello Paolo rientrò il 14 settembre 1499 nel porto di Lisbona, ed Emanuele spedì l'anno 1500 degli altri legni sotto il comando di Pietro Alvarez Capral. Questi sospinto alle spiaggie del Brasile, riconobbe quella regione, percorse diversi regni, contrasse alleanza coi re di quei paesi a nome del re di Portogallo e vi fece edificare dei forti.

Emanuele attento a giovarsi delle occasioni di dilatare i suoi stati e di stenderne il commercio, non trascurava però gl' interessi della religione. Sulle squadre che spediva in Asia egli aveva cura di far imbarcare de' missionarii per convertire alla fede le nazioni che andavasi scoprendo. Nè a ciò confinossi il suo zelo: sensibile alla depravazione del clero di Portogallo e di Spagna, scrisse l' anno 1499 di concerto col re Ferdinando il Cattolico a papa Alessan-

dro VI per reclamarne la riforma. Alessandro si mostrò sorpreso di quanto gli esponevano gli ambasciatori, ma poi si limitò di rimetterli ai loro sovrani con belle promesse e presenti, e fu questo tutto il frutto di tale ambasceria.

La prosperità di una nazione torna sovente a danno di un'altra, e quindi eccita gelosie. I Veneziani vedendo diminuire dopo le navigazioni de' Portoghesi il loro commercio di spezierie di cui andavano in cerca nell'Egitto, suscitarono contra essi nell'anno 1504 Kansou-Algouri sultano d'Egitto (1). Kansou collegossi col re di Calicut, nemico ai Portoghesi da che gli aveva conosciuti. Lopez Suarez, uno dei loro ammiragli che allora incrociava a quelle spiaggie, prese la città di Cranganor, ne incendiò una parte e risparmiò l'altra per riguardo ai cristiani che vi abitavano. Questi cristiani discordanti in parecchi punti da' cattolici, dicevansi cristiani di San Tommaso perchè credevano avere da quest'Apostolo ricevuta la fede (*Hist. univ.* Tom. XXIX in 4.° p. 150). L'anno 1506 Francesco d'Almuyda inviato l'anno primo all'Indie in qualità di vicerè, formò diversi stabilimenti nei regni di Narsingue, di Quiloa, di Cananor, di Cochin dopo parecchie vittorie riportate sugli abitanti di que' paesi. Suo figlio Lorenzo prese possesso delle Maldive e di Ceylan.

La distinzione di vecchi e nuovi cristiani introdotta in Portogallo, vi occasionò l'anno 1506 una fiera sedizione, che il re non riuscì di pacificare se non promettendo di distruggere la causa che l'aveva suscitata. Ciò eseguì l'anno 1507 rivocando la legge che stabiliva quell'odiosa distinzione con editto del 1.° marzo, con cui promise di non por più veruna differenza tra gli ebrei convertiti e gli altri fedeli, e di ammettere sì gli uni che gli altri a tutte le cariche ed impieghi civili ed ecclesiastici. Frattanto eseguivansi da lungi nuovi conquisti per conto di Emanuele. Alfonso d'Albuquerque s'impadronì l'anno stesso dell'isola

(1) La condotta dei Veneziani riguardo ai Portoghesi era tanto più biasimevole perchè nel 1501 il re Emanuele sentendo ch'erano attaccati dai Turchi, aveva loro inviato una flotta sotto il comando di don Giovanni de Menefex che aveva obbligato il sultano Bajazette a levar l'assedio di Corfù.

d'Ormus nel golfo Persico. L'anno 1510 Jacopo Sigucira s'introdusse nell'isola di Sumatra, e fece alleanza a nome del re di Portogallo con parecchi principi della parte occidentale di quell'isola. Albuquerque sorprese l'isola di Goa, e l'anno dopo sbarcò alla penisola di Malaca, costringendo gli abitanti ad assoggettarsi al dominio portoghese. La morte di don Giovanni di Meneses, accaduta il 15 maggio 1514 in Azamor di cui era governatore, commosse il re Emanuele che gli doveva i suoi conquisti in Africa. Albuquerque vicerè dell'Indie, seguì dappresso Meneses alla tomba. L'anno 1515 vedendosi richiamato a malgrado de'suoi importanti servigi, cadde malato di cordoglio, e morì a Goa compianto da'suoi compatriotti e dagl' Indiani. I Portoghesi nelle loro escursioni eransi avvicinati alla Cina senza però aver potuto penetrarvi. L'anno 1517 Ferdinando Perez Auduade avendovi approdato con otto vascelli, ottenne il permesso di entrare con due solamente nel porto di Canton. Di là Tommaso Perez si recò a visitare l'imperatore della Cina col titolo di ambasciatore del re di Portogallo, e riuscì a conchiudere un trattato di alleanza tra i Portoghesi e i Cinesi. Ma partito che fu Ferdinando Auduade, i Portoghesi si diportarono con tanta insolenza, che l'imperatore avendoli fatti arrestare, li condannò a morire in prigione. Un'altra flotta che comparve poscia alla Cina ignorando quant'era avvenuto, fu inseguita dai Cinesi che fecero prigioniero l'equipaggio e lo tagliò a pezzi. Finalmente i Cinesi rivedutisi del loro odio contra i Portoghesi, permisero ad essi di fabbricare a venti leghe distante da Canton la città di Macao per essere unitamente governata da un cinese e da un portoghese.

Antonio Correa fece l'anno 1520 sulla costa occidentale di Bengala un'altra scoperta da cui trasse partito il Portogallo, quella del Pegu, paese ricco in oro, pietre preziose, alberi odoriferi e grani di ogni specie. Avendo contratta alleanza in nome del re suo padrone col sovrano del luogo, dischiuse con ciò una nuova sorgente di ricchezze ai Portoghesi. Nel tempo stesso che Emanuele spediva flotte nell'Indie, teneva occupata in Africa un'armata per far guerra a differenti orde di Mori di Barbaria. Alcune si collegarono coi Portoghesi e cooperarono a farli

trionfare delle altre. Gli avvenimenti di questa guerra che fu lunghissima, riuscirono però alterni, e i Portoghesi ebbero d'uopo di tutto il loro valore ed abilità per riparare alle perdite che di tratto in tratto fecero loro provare i Mori.

Il re Emanuele collo stendere da lungi il commercio dei proprii stati e dando opera ad arricchirli, occupavasi nel tempo stesso degli affari della chiesa in Europa. Afflitto delle turbolenze eccitate in Alemagna dagli errori di Lutero, scrisse il 21 aprile 1521 una lettera fortissima a Federico detto il Saggio elettor di Sassonia, per esortarlo a disfarsi di quell'eresiarca come di un pubblico contagio. L'anno stesso un'epidemia levò dal mondo questo monarca a Lisbona il 13 dicembre nell' anno cinquantesimoterzo dell' età sua e ventesimosesto di regno. Fu sepolto nel monastero di Belem fatto da lui edificare. Egli aveva sposato in prime nozze l'anno 1497 Isabella d'Aragona detta di Castiglia, vedova dell'infante don Alfonso morto l'anno 1491: mancata questa prima moglie il 24 agosto 1498 nel dar alla luce un figlio di nome Michele che morì di due anni, Emanuele sposò in seconde nozze con dispensa di Alessandro VI il 30 ottobre 1500 Maria di Castiglia sorella d'Isabella, morta a Lisbona il 7 marzo 1517: sette principi e tre principesse nacquero da questo secondo maritaggio; cioè Giovanni III, Luigi, Ferdinando, Alfonso cardinale, Enrico pur cardinale, poi re di Portogallo, Eduardo, ed Antonio. Tuttavolta si estinse la posterità di Emanuele alla seconda generazione. Le principesse sono; Maria morta in fasce; Elisabetta moglie di Carlo V imperatore e re di Spagna, nata l'anno 1503; Maria Beatrice, nata l'anno 1504, maritata con Carlo III duca di Savoja. Finalmente dopo la morte della regina Maria accaduta li 7 marzo 1517, Emanuele sposò in terze nozze l'anno 1519 Eleonora d'Austria sorella di Carlo V; egli n'ebbe un principe a cui sopravvisse ed una principessa morta l'anno 1528 (Eleonora si rimaritò poi con Francesco I re di Francia). Il regno di Emanuele è memorando per le grandiose gesta di questo principe che dee riguardarsi come uno dei migliori re che abbiano cinto il diadema di Portogallo, e per le imprese dei Portoghesi in Asia, in Africa e nell'Indie; lo che fece riguardare il suo regno siccome l'età dell'oro della nazione.

Osservasi nel suggello di questo principe il suo scudo sormontato da una sfera, simbolo del suo amore per l'astronomia e delle scoperte che sotto il suo regno vennero fatte dai Portoghesi in lontane regioni.

GIOVANNI III.

L'anno 1521 GIOVANNI, figlio di Emanuele e di Maria di Castiglia sua seconda moglie, nato il 6 giugno 1502, ascese al trono il 19 dicembre 1521. Il principio del suo regno fu segnalato da gravi disastri. Orrendi tremuoti che durarono per otto giorni, danneggiarono considerevolmente Lisbona e parecchie città vicine. Si calcolarono oltre trentamila persone schiacciate sotto le rovine dei fabbricati che caddero al suolo. Il re e la regina furono obbligati di alloggiare in rasa campagna sotto a tende a malgrado il rigore della stagione: correva in allora il mese di febbraio. Uno straripamento del Tago inondò quasi la metà del Portogallo. Il re nulla obbliò di quanto era in poter suo per rimediare a tanta sciagura. Tale si è il racconto che fa un moderno, il quale peraltro non si sa donde l'abbia tratto.

Le cose dei Portoghesi continuarono a prosperare nell'Asia e nell'Africa sotto il regno di Giovanni III. Non si mantennero però nell'isola Ormus e a Calicut se non che a prezzo di vigorosamente resistere contra gli sforzi degli Indiani che volevano scacciarli. L'imperator Carlo V dal suo canto suscitò l'anno 1524 contra i Portoghesi una querela intorno all'isole Molucche da essi scoperte nel 1511, pretendendo si trovassero in quella parte dell'Indie a lui pertinente giusta la divisione fatta da papa Alessandro VI. Si nominarono ad arbitri dei geografi che non poterono andare in accordo. Finalmente l'imperatore bisognoso di denaro cedette le sue pretensioni ai Portoghesi per un milione di ducati.

Il timore che ne' suoi stati non si alterasse la fede, fe' prendere al re Giovanni III il partito d'introdurvi l'inquisizione. I Portoghesi cui era odioso questo tribunale gli fecero invano delle rimostranze per distornarlo da un tale

disegno. Ma Giovanni si mostrò inflessibile, e l'anno 1526 fu istituita l'inquisizione in Lisbona, donde si dilatò poscia per tutto il dominio portoghese, e sino a Goa nell' Indie orientali. Soltanto però nel 1536 questa istituzione fu confermata da Paolo III. I Portoghesi in quel torno di tempo formarono degli stabilimenti più adatti al lor gusto e ai loro interessi nel Brasile, una delle più ricche contrade dell' America meridionale.

La compagnia di Gesù sino dalla sua origine e prima ancora che avesse presa intera consistenza, colpì l'attenzione di Giovanni III, e trasse a sè la protezione di questo monarca. L'anno 1541 venir fece da Roma in Portogallo i padri Francesco Saverio e Simone Rodriguez, due membri di quella società; e l'anno dopo mandò il primo col titolo di *legato a latere*, di cui era stato rivestito dal papa, per predicar il Vangelo al Giappone di fresco scoperto dai Portoghesi. Simone Rodriguez rimase in Portogallo, ove fondò parecchie case di suo istituto. Il re Giovanni fece egli stesso i voti gesuitici; per conseguenza egli obbediva al provinciale, ottenuto avendo il permesso dalla Santa Sede di conservar la corona.

Gli aranci oggidì tanto comuni in Portogallo che direbbesi allignarvi da se stessi, erano sconosciuti prima del regno di questo principe. Furono essi trasportati dalla Cina da alcuni mercatanti portoghesi nel 1548, e dal Portogallo si trapiantarono in quasi tutta l'Europa meridionale; ma in nessun altro luogo producono frutti così saporiti come nel Portogallo. Sotto il regno di Giovanni III i viceré di Goa ebbero frequenti guerre colle nazioni ed i principi loro finitimi, e ne uscirono sempremai vittoriosi. Durante siffatte ostilità morì Giovanni III d'apoplessia in Lisbona il 7 giugno 1557 in età di cinquantacinqu' anni nell' anno trentesimosesto del suo regno, senza lasciar verun figlio da Caterina d'Austria sua sposa, sorella di Carlo V, benchè avesse avuto da lei sei principi, cioè: Alfonso, Emanuele, Filippo, Dionigi, Giovanni morto il 2 gennaio 1554, Antonio, e tre principesse, Maria moglie di Filippo II re di Spagna, Isabella e Beatrice. Il re Giovanni III, secondo gli autori della Storia Universale, amava così teneramente il suo popolo, che niun motivo valeva su lui per indurlo a porvi impo-

sizioni. Quando gliene veniva da' suoi ministri proposta taluna: *Esaminiamo prima*, diceva egli, *s' è necessario di levar denaro*; e quando erasi esaminato questo punto: *Vediamo adesso*, soggiungeva il re, *quali sienò le spese superflue*; di guisa che l'economia fu sotto il suo regno il fondo destinato pei bisogni straordinari. Era di eccellente memoria e così prodigiosa che trovandosi un giorno a Coimbra dopo essersi fatto leggere tutti i nomi degli studenti dell'università, li apprese a memoria e chiamò poscia ciascuno col suo proprio. Lo si vede a Lisbona sulla sua tomba vestito alla gesuitica. Risplendette il suo zelo per la religione mercè le riforme introdotte negli ordini religiosi, la fondazione di parecchi ospitali nel suo regno e lo stabilimento di parecchi vescovi nelle sue colonie.

SEBASTIANO.

L'anno 1557 SEBASTIANO, figlio dell' infante Giovanni, quinto figlio di Giovanni III e di Giovanna d'Austria, figlia di Carlo V e di Elisabetta di Portogallo, nato il 20 gennaio 1554, diciotto giorni dopo la morte del padre, succedette all' avolo l' 11 giugno e regnò sotto la tutela di Caterina di lui avola; poscia sotto quella del cardinale Enrico suo prozio, in favore del quale Caterina si dimise dalla reggenza nel 1562. L'anno 1574 il re Sebastiano, pieno dello spirito cavalleresco inspiratogli dal suo aio e precettore, passò in Africa colla mira di segnalar le sue armi contra gl' infedeli. Egli fece qualche escursione pel paese, osò anche attaccare i Mori benchè molto superiori di numero, li combattè intrepidamente, riportò su essi qualche vantaggio, e ritornò in Portogallo nel mese di novembre dell' anno stesso. Questi deboli successi infiammarono talmente il suo desiderio di far conquiste in Africa che nei quattr' anni susseguenti non d' altro occupossi se non di apprestare un novello armamento che corrispondesse alle sue mire. Un accidente gli fornì il pretesto di portare la guerra ai Mori benchè egli non ne avesse bisogno. Mulei-Mohammed re di Fez e di Marocco era stato spogliato dei suoi stati da Mulei-Moluch suo zio. L'anno 1577 egli si recò

a chieder soccorso a don Sebastiano, e gli restituì Arzile tolta ai Portoghesi dal padre suo. Il re di Portogallo sorpreso da tale avvenimento promise al principe africano di fare ogni suo sforzo per ristabilirlo. Nel mese di dicembre egli ebbe una conferenza a N. D. della Guadalupa con Filippo II re di Spagna intorno alla sua spedizione. Filippo dopo aver tentato inutilmente di distoglierlo, s'indusse a fornirgli cinquanta galee e cinquemila uomini. La regina Caterina erasi sempre opposta a tale disegno del re di lei nipote. Questa principessa terminò i suoi giorni il 12 febbraio 1378 nelle medesime disposizioni. In morendo ella aveva incaricato il cardinale Enrico di fare al re nuove rimostranze su tale oggetto. Il cardinale non essendo stato ascoltato si ritirò dalla corte. Finalmente il 24 giugno don Sebastiano s'imbarcò col fiore della nobiltà, approdò in Africa, e il 29 luglio s'accampò a due leghe da Arzile. Moluch informato del suo arrivo gli venne a petto con un esercito di centomila uomini, di quello de'Cristiani quasi quintuplo. Egli si appressò ad Alcaçàr-Quivir, e di là recossi presso la riviera di Luco a vista del nemico. Il 4 agosto s'impegnò combattimento. I Cristiani nel primo scontro ebbero la superiorità, ma poscia avviluppati dai Mori furono presi e tagliati a pezzi. Il re Sebastiano dopo aver fatto prodigii di valore si trovò attorniato dai nemici, che impadronitisi della sua persona, si disputavano sì bella preda. Sopravenne uno dei lor generali, e vedendo gli sforzi che facevano per istrapparselo l'un l'altro: *E che! cani*, diss'egli, *dopo che Dio vi concesse una così compiuta vittoria, vorrete voi scannarvi per un prigioniero?* Nell'atto stesso con un colpo di sciabola rovesciò da cavallo il re, e dopo ciò disperando i Mori di poter lucrare verun riscatto di questo principe malaugurato, terminarono di ucciderlo. Tale si fu, giusta le relazioni meno sospette, ma non però certe assolutamente, la fine deplorabile del re Sebastiano. In Portogallo corse molto tempo prima di poter persuadersi ch'egli fosse morto sul campo di battaglia. Si fece correr voce ch'era scappato dalla zuffa e ch'errava in più luoghi; lo che somministrò occasione ad alcuni impostori, come si vedrà in seguito, di usurpare il suo nome. Questo principe era giunto all'età di venticinqu'anni

e ne contava ventidue di regno. Era ancor nubile, ed è il primo re di Portogallo che abbia preso il titolo di maestà, datogli dal re Filippo II.

ENRICO I.

L'anno 1578 ENRICO, figlio del re Emanuele e di Maria di Castiglia sua seconda moglie, nato il 31 gennaio 1512, cardinale del titolo delle Quattro-Corone, poscia arcivescovo di Brague, di Lisbona e di Evora, grand'inquisitore della fede, fu acclamato re tosto si seppe la triste nuova della disfatta e della morte di Sebastiano, suo pronipote. Enrico in età di quasi sessantasett'anni e molto infermo indusse sin d'allora nei pretendenti alla corona di Portogallo il pensiero di far valere i loro diritti sopra un trono che sembrava in breve rimanere vacante. Questi pretendenti erano: 1.° il principe Antonio di Portogallo, figlio naturale dell'infante Luigi, fratello del cardinale Enrico; 2.° Filippo II, re di Spagna, figlio di Elisabetta, sorella di Enrico e primogenita di Emanuele; 3.° Emanuele Filiberto, duca di Savoja, figlio di Beatrice, altra figlia di Emanuele; 4.° Renucio Farnese, principe ereditario di Parma, nato da Maria, figlia dell'infante Eduardo, figlio di Emanuele; 5.° Caterina, altra figlia dello stesso Eduardo, maritata con Giovanni, duca di Braganze; 6.° Caterina, regina di Francia, madre di Enrico III; 7.° finalmente papa Gregorio XIII pretendeva anch'egli che la scelta del re di Portogallo lo riguardasse tanto pei diritti della Santa Sede su quel reame quanto per quelli ch'egli teneva sui beni dei cardinali. Per escludere il primo dei competitori, gli emissarii alla corte di Spagna fecero rivivere la distinzione di antichi e nuovi cristiani, e pubblicarono quindi che sua madre Yolanda di Gomez era di estrazione ebrea e quindi inabilitata al trono. I Portoghesi temendo le turbolenze che li minacciavano dopo la morte del re Enrico, lo istigarono a nominarsi il suo successore, sul che rimase egli irresoluto. L'anno 1580 il dì 8 gennaio Enrico adunò gli stati del regno e lor propose di riconoscere a re Filippo II: la proposizione fu rigettata. Al 31 del mese stesso morì En-

rico con gran sensi di pietà non avendo regnato che circa un anno e mezzo. Dice il Commestaggio che » quantun-
» que avesse più virtù che vizii, non cessava però di es-
» sere più vizioso che virtuoso, le sue virtù essendo da
» prete e i suoi vizii da principe ». Dopo la sua morte il regno di Portogallo fu amministrato da cinque reggenti, tre de' quali erano del partito di Filippo II.

ANTONIO.

L'anno 1580 ANTONIO, gran priore di Crato, figlio naturale di Luigi, secondogenito del re Emanuele, nato l'anno 1531, aveva preteso al trono di Portogallo dopo la morte di Sebastiano e n'era stato escluso. Avvenuta quella di Enrico egli rinnovò le sue pretensioni e si fece acclamar re dalla plebe a Santaren il 19 giugno, poscia a Lisbona il 24 del mese stesso; ma Antonio giovane, focoso e violento non godette lunga pezza della sovranità. Nel 25 agosto fu sconfitto ad Alcantara dal duca d'Alba ch'entrò poscia in Lisbona e in meno di due mesi terminò di assoggettare il regno di Portogallo a Filippo II. Antonio dopo la sua disfatta fu abbandonato da tutti e costretto a fuggire: egli errò lunga pezza da luogo a luogo senza poter trovare asilo, e finalmente passò in Francia ove giunse il mese di luglio 1581; il re Enrico III gli fece un'accoglienza degna del suo grado. Dopo aver dimorato qualche tempo in Francia, Antonio s'imbarcò su una flotta di circa sessanta vascelli con seimila uomini che gli diè il re sotto il comando di Filippo Strozzi, e sbarcò all'isola San Michele ove fu riconosciuto per re di Portogallo. Il marchese di Sauta Croce sperperò la flotta di Strozzi in sanguinosa battaglia combattuta il 26 luglio, in cui perirono duemila Francesi; Strozzi cadde nelle mani de' suoi nemici, e morì due giorni dopo dalle sue ferite; Antonio ch'erasi ritirato prima della battaglia nell'isola di Tercera, ritornò in Francia. L'anno 1589 egli fece nuovo tentativo con una flotta inglese capitanata dai famosi ammiragli Giovanni Norris e Francesco Drake; ma gli fallì, e terminò i suoi giorni in Parigi, ove morì il 26 agosto

1595 in età di sessantaquattr'anni, lasciando due figli che col suo testamento raccomandò al re Enrico IV istituendolo a suo erede. Il suo corpo fu seppellito ai Francescani e il suo cuore trasferito alla chiesa dell'*Ave Maria*.

FILIPPO I.

L'anno 1580 FILIPPO I, II come re di Spagna, spedì in Portogallo il duca d'Alba che in meno di due mesi si rese padrone di questo regno, e vi fece acclamar re Filippo il dì 2 settembre. L'anno 1581 Filippo convocò gli Stati generali il 15 aprile a Tomar, e fu riconosciuto re di Portogallo dopo esser stato fermato tra le altre cose, che il Portogallo costituirebbe sempre un regno separato ed indipendente, la cui capitale sarebbe Lisbona, e ove risiederebbero i consigli ed i tribunali sovrani, di guisa che i Portoghesi non fossero obbligati di uscire dal regno per ottenere giustizia. Il 29 giugno Filippo fece il suo ingresso in Lisbona. Prima che si separassero gli stati, egli aveva fatto pubblicare un'amnistia, ma così zeppa di restrizioni che non ne meritava il nome. Parecchi nobili ed altre persone furono imprigionate, giustiziate e rigorosamente trattate. Perì un gran numero di ecclesiastici secolari e regolari sotto parecchi supplizii. Ne furono precipitati nel Tago in sì gran numero che il popolo imaginandosi che quel fiume fosse stato scomunicato, non voleva più mangiarne i pesci. Convenne che l'arcivescovo di Lisbona per togliere un tale scrupolo si recasse al fiume e gl'impartisse l'assoluzione colle consuete cerimonie. L'anno 1583 durante il soggiorno che Filippo fece in Lisbona, scoppiarono due mine sotto il palazzo, e un'altra sotto la cappella ove recavasi a sentir messa. Vedendo allora la sua vita in pericolo egli prese il partito di ritornare in Ispagna. L'anno 1585 due impostori vollero spacciarsi pel re Sebastiano, ma non illusero che poche persone. Un terzo chiamato Alvarez che viveva nel suo eremitaggio fu quasi obbligato di rappresentare lo stesso personaggio. Dietro alcuni tratti di rassomiglianza ch'egli aveva col re Sebastiano, il popolo voleva che fosse questi il re stesso che facesse penitenza per

la battaglia d'Alcaçar. Il romito sedotto si lasciò vincere dalle istanze che gli furono fatte. Egli si sostenne per alcuni mesi, trascorsi i quali fu preso e punito di morte in un agli autori principali della ribellione. L'anno 1594 si vide comparire un novello usurpatore, per nome Gabriele di Spinosa. Egli male rappresentò il personaggio di don Sebastiano che gli era stato insegnato da un agostiniano, gran partigiano della casa di Braganze: furono presi entrambi ed impesi a Valladolid. L'anno 1598 morì Filippo il 13 settembre dopo aver regnato diciott'anni in Portogallo. La crudele politica di questo principe gli aveva fatto dare il soprannome di *Demone del mezzodì*. Convengono però i Portoghesi che di tutti i re di Spagna che gli hanno governati, Filippo I è quegli che li trattò con minore inumanità (V. *Filippo II re di Spagna*).

FILIPPO II.

L'anno 1598 FILIPPO II, III come re di Spagna, fu acclamato re dopo la morte di suo padre. I suoi ministri trattarono il Portogallo come una provincia di Spagna, e col dispotismo cui esercitarono, accrebbero l'odio dei Portoghesi pel governo spagnuolo. Un avventuriere si giovò di tale disposizione per rinnovellare il personaggio di don Sebastiano di cui aveva il portamento ed alcune rassomiglianze di fisonomia. Egli percorse l'Italia, ove sostenne la sua finzione con maggior dignità di quelli che lo avevano preceduto. La semplicità apparente con cui narrava le sue sciagure sedusse molte persone. I Portoghesi che non aspettavano se non il segnale di una rivoluzione per sottrarsi al dominio spagnuolo, erano pronti ad adottare il novello don Sebastiano; ma il granduca di Toscana avendolo fatto arrestare, lo consegnò agli Spagnuoli che lo fecero strangolare in prigione. Gli Olandesi profittarono delle turbolenze del Portogallo per invadere i suoi dominii nell'Indie. Nel 1604 gli tolsero una parte delle Molucche e vi stabilirono la loro compagnia dell'Indie orientali. Questo non fu se non il preludio delle conquiste che que'repubblicani fecero sopra i Portoghesi, cui spogliarono sotto que-

sto e il susseguente regno della maggior parte di quanto possedevano in Asia ed America. Morì Filippo l'anno 1621, trentesimoterzo del suo regno (V. *Filippo III re di Spagna*).

FILIPPO III.

L'anno 1621. FILIPPO III, IV come re di Spagna, succedette al re suo padre, e colla inflessibile durezza, o piuttosto con quella del suo ministro Olivarez, diè occasione ai Portoghesi di ribellarsi e scuotere il giogo della dominazione spagnuola. La ribellione scoppiò a Lisbona il 1.° dicembre 1640; i congiurati s'impadronirono del palazzo gridando: *Libertà: viva Giovanni IV re di Portogallo!* Il principe don Giovanni duca di Braganze informato di quanto accadeva a suo favore, lasciò la casa di campagna ov'erasi ritirato presso Villaviciosa, giunse a Lisbona, e fu riconosciuto a re di Portogallo, siccome avente diritto di successione e rappresentanza. Ciò che sorprende in questa rivoluzione si è non essersi nulla traspirato benchè il secreto fosse stato comunicato a ben trecento individui sei mesi prima dell'esecuzione: essa non costò la vita che a due sole persone, Francesco Suarez, luogotenente civile, e Michele Vasconcellos, segretario di stato, che più avevano maltrattato i Portoghesi. La duchessa di Mantova, Margherita di Savoja, vedova di Francesco IV, duca di Mantova, governatrice o vice-regina del paese, si ritirò in un monastero a due leghe da Lisbona. Parecchi storici, tra cui il Petavio che era contemporaneo, ne attribuiscono il progetto ed il successo al cardinale di Richelieu (1) (V. *Filippo IV re di Spagna*).

(1) D'altronde è detto formalmente nelle istruzioni date da Luigi XIV o dal cardinal Mazzarini suo ministro il 4 e 13 maggio 1657 a M. de Comminges cui inviava col titolo di ambasciatore straordinario in Portogallo che *la Francia non aveva poco contribuito al ristabilimento del re di Portogallo sul trono de' suoi maggiori* (*Journal de Verdun* 1735 *marzo pag.* 186 *e seguenti*).

GIOVANNI IV.

L'anno 1640 GIOVANNI, duca di Braganze, nipote di Caterina, figlia dell'infante Eduardo, figlio di Emanuele, fu acclamato re a Lisbona il 1.° dicembre e pochi giorni dopo in tutto il regno; egli fece il suo ingresso nella città l'8 del mese stesso, e fu incoronato il 15 (1). Un castigliano, testimonio del trionfo di questo principe, non potè trattenersi dall'esclamare, sospirando: *È mai possibile che un sì bel regno non costi che un fuoco di allegria al nemico del mio padrone!* Giovanni era figlio di Teodoro, settimo duca di Braganze, e traeva la sua origine da Giovanni I re di Portogallo, da Alfonso, figlio suo naturale, primo duca di Braganze; da Ferdinando, I di nome, secondo duca; da Ferdinando, II di nome, terzo duca che

(1) ,, Si può segnare la decadenza del Portogallo, dice un giudizioso scrittore, dall'epoca in cui quel regno divenne una provincia della Spagna. Durante tale periodo la marina portoghese fu impiegata e distrutta in servigio degli Spagnuoli. Il suo commercio soffrì al punto che la sua marina mercantile diminuì di oltre duecento grossi vascelli. I suoi arsenali furono esauriti di munizioni, artiglieria, ed armi di ogni specie. Più di duemila pezzi di cannone di bronzo e una prodigiosa quantità di que' di ferro furono trasportati in Ispagna. Si videro ad un tempo sulla gran piazza di Siviglia sino novecento pezzi di cannone marcati colle armi di Portogallo, e l'esazioni in denaro furono così forti che nel breve giro di quarantadue anni, cioè a dire dal 1584 sino al 1626, la Spagna trasse dal Portogallo meglio che duecento milioni di scudi d'oro, lo che a que' tempi costituiva una somma immensa.

,, Nel medesimo tempo gli Olandesi avendo dichiarato guerra ai Portoghesi, sotto pretesto ch'erano sudditi del re di Spagna, li scacciarono dalle isole di Ceylan, di Ternate e di Tidor, e lor presero Malaca dopo un assedio di sei mesi; lo che passar fece alle mani degli Olandesi il monopolio della cannella, dei chiovi di garofano, della noce muschiata, e in gran parte del pepe. Tolsero ad essi ancora i porti de la Mina, e di Arguin sulla Guinea, non che Fernambucco e una gran parte del Brasile, e quantunque dopo la rivoluzione il Brasile sia stato riconquistato, e che siano ancora dei Portoghesi parecchi stabilimenti nell'India, la potenza e il commercio di questo regno hanno però sofferto un tale disastro fino a che stette sotto il dominio di Spagna, che si è sempre trovato dopo quell'epoca nel maggior stato di languore (*Lett. sul Portogallo p. 4 a 6*). ,,

fu decapitato l'anno 1483 sotto il regno di Giovanni II; da Jacopo, quarto duca; da Teodoro, I. di nome, quinto duca; da Giovanni, sesto duca; da Teodoro, II di nome, settimo duca di Braganze, padre di Giovanni IV. Giovanni di Braganze non era già l'unico rampollo degli antichi re di Portogallo. I duchi di Villa-Reale e di Camina ne discendevano egualmente, ma in grado più remoto. Gelosi di vedere un loro eguale divenuto lor padrone, essi di concerto colla Spagna tramarono una congiura per sterminar lui e la sua famiglia, ed abbandonar Lisbona al ferro ed al fuoco degli Spagnuoli. La regina informata di questo terribile disegno dal marchese di Ayamonte spagnuolo, di lei congiunto, furono arrestati i primi congiurati, e il popolo li vide con gioia morire sul palco. L'arcivescovo di Brague e il grand' inquisitore, ch'erano di questo novero, furono giustiziati in prigione. L'anno 1461 gli stati adunati il 28 gennaio confermarono quanto era stato eseguito sin allora a favore del re Giovanni. Lo stesso zelo cui i Portoghesi mostravano in Europa pe' suoi interessi, si comunicò alle altre parti del mondo ove avevano possedimenti. Tutti quelli che riconoscevano il dominio Portoghese in Asia, in America, e sulle spiaggie d'Africa, acclamarono unanimemente Giovanni IV tosto che fu intesa la nuova della rivoluzione. Il novello monarca partecipò il suo innalzamento a tutte le corti di Europa, e tutte lo riconobbero ad eccezione dell'imperatore e del re di Spagna. Nè l'uno nè l'altro si contentarono di una semplice negativa. Il primo aveva nelle sue armate Eduardo di Braganze, fratello del re Giovanni: egli a malgrado i servigi che gli aveva resi ebbe la bassezza di consegnarlo agli Spagnuoli che lo fecero morire nelle prigioni di Milano dopo avervelo tenuto per lo spazio di ott'anni; il secondo per riacquistare il Portogallo fece degli sforzi che il valore dei Portoghesi rese inutili. Questi avevano nel tempo stesso a difendersi fuori dell'Europa contra gli Olandesi, benchè secoloro legati con un trattato di alleanza. L'anno 1648 essi riuscirono a discacciarli dai regni di Benguela, e d'Angola nell'Africa, e dall'isola di San Tommaso nelle Antille. Don Filippo de Mascaregnas, vicerè dell'Indie, sostenne con eguale successo gli affari di Portogallo. Ma l'anno 1653 il

vescovo di Coimbra, uno dei principali ministri di Giovanni IV, tramò una cospirazione per consegnare il suo padrone in potere del re di Spagna. Questa nera congiura fu scoperta per un caso avventuroso che fece dare a Giovanni IV il soprannome di *Fortunato*. Il vescovo fu posto prigione e i suoi complici puniti di morte. Gli Olandesi si conservavano in possesso di una parte del Brasile, ma l'anno 1654 i Portoghesi gli astrinsero a disgombrar intieramente da quella regione. Perdettero per altro l'anno 1656 l'isola di Ceylan, di cui gli Olandesi terminarono il conquisto cominciato l'anno prima colla presa di Colombo. Il 6 novembre dell'anno stesso il re Giovanni, che da nov'anni andava deperendo in salute, morì in età di cinquantadue anni dopo un regno di sedici meno un mese; lasciando di Luigia di Gusman sua moglie, sorella del duca di Medina-Sidonia, due principi che regnarono successivamente dopo di lui, Alfonso e Pietro, e due principesse, Maria morta senza prole, e Caterina maritata il 31 maggio 1662 con Carlo II re d'Inghilterra. Giovanni IV senza possedere qualità brillanti, si mantenne sul trono con dignità, mercè la sua pietà, prudenza e bontà di carattere, e più ancora pei consigli ed abilità della regina sua sposa. Sotto Giovanni IV il titolo di principe del Brasile cominciò ad essere unito all'erede presuntivo della corona di Portogallo.

ALFONSO VI.

L'anno 1656 ALFONSO, figlio di Giovanni IV e di Luigia di Gusman, nato il 21 agosto 1643, succedette al padre, e regnò sotto la tutela della regina che governò con molta saggiezza sino all'anno 1662, in cui si dimise dalla reggenza. Questa principessa morì il 27 febbraio 1666. La cattiva condotta di Alfonso, i suoi eccessi, il suo procedere riguardo alla principessa Maria di Savoja, duchessa di Nemours, sua sposa, avendo contra lui rivoltati i Portoghesi, fu obbligato a dimettersi dall'amministrazione del regno il 23 settembre 1667. Tosto si raccolsero gli stati, dichiararono reggente il principe don Pedro fratello del re, e gli prestarono giuramento di fedeltà. L'anno 1668 la

guerra che ardeva da ventisei anni tra la Spagna e il Portogallo, si terminò con un trattato di pace in data 13 febbraio che assicurò l'indipendenza della corona di Portogallo. Il re Alfonso, che dopo la sua dimissione era stato confinato nell'isola di Terceira, essendo ritornato l'anno 1675 al castello di Cintra a sette leghe da Lisbona, vi morì di apoplessia il 12 settembre 1683 in età di quarant'anni.

DON PEDRO o PIETRO II.

L'anno 1683 PIETRO, nato il 26 aprile 1648, fratello di Alfonso, reggente del regno sino dal 1667, fu acclamato ed incoronato re subito dopo la morte di suo fratello. L'anno 1686 attese le dissensioni suscitatesi tra i missionarii gesuiti e i governatori dell'America meridionale, il re pubblicò il 21 dicembre un regolamento, col quale è detto al paragrafo: 1.° *che i padri della compagnia di Gesù avrebbero il governo non solamente spirituale che avevano per lo innanzi, ma anche politico e temporale delle città e villaggi di loro amministrazione.* (Il re don Alfonso VI aveva stabilito tutto l'opposto colla legge del 12 settembre 1663, il quale diceva *che i suddetti religiosi della compagnia al pari di quelli di qualunque altro ordine, non avrebbero alcuna giurisdizione temporale nei governi degl' Indiani.*) Col paragrafo 4.° fu istituito *che non potranno esservi nè dimorare ne' villaggi altre persone tranne che Indiani e loro famiglie a motivo delle cattive conseguenze che risulterebbero dal loro immischiamento con altre nazioni; e nel caso vi abitasse qualche bianco o creolo, il governatore li farebbe uscire con divieto di ritornarvi sotto pena di fustigazione pei plebei e di bando pei nobili.*

Pietro II fu nel novero di que' sovrani che dichiararonsi per Filippo V nel suo avvenimento al trono di Spagna. L'anno 1701 egli fece in conseguenza una lega offensiva e difensiva con quel principe e il re di Francia contra la casa d'Austria e suoi alleati. Ma l'anno 1703 egli violò il trattato, e il 6 maggio fe' parte della lega che l'imperatore Leopoldo aveva fatta all'Aja il 7 settembre 1701 coll'In-

ghilterra e l'Olanda contra la Francia e la Spagna (1). Piombò poscia sull' Estremadura, prese Valenza, Coria, Albuquerque e s'impadronì di parecchie altre città a favore di Carlo arciduca d'Austria (*V. Luigi XIV re di Francia e Filippo V re di Spagna*). L'anno 1706 morì Pietro d'apoplessia ad Alcàntara il 9 dicembre nell' età di cinquantasett'anni, e ventiquattro di regno dopo la morte di Alfonso. Questo principe aveva sposata: 1.° il 2 aprile 1668 con dispensa del papa la regina Maria di Savoja, sposa di suo fratello, dopo ch'erasi dichiarato nullo il suo matrimonio con Alfonso con sentenza del 28 marzo precedente. Pietro non ebbe da questa moglie, morta il 27 dicembre 1683, se non una sola figlia morta il 1690 senza essere stata maritata benchè fidanzata al duca di Savoja. Egli sposò: 2.° il 2 luglio 1687 Maria Elisabetta, figlia di Guglielmo, elettore palatino del Reno, morta il 4 agosto 1699 dopo avergli dato don Giovanni nato e morto nel 1688; don Gianfrancesco Antonio Giuseppe che vien dietro; Francesco Saverio, nato nel 1691, morto il 21 luglio 1742; Antonio Francesco Benedetto, nato il 15 marzo 1695; Emanuele, nato il 3 agosto 1697; donna Teresa Francesca, morta il 6 febbraio 1704; donna Francesca Saveria Gioseffa, nata il 1699, morta nel 1736. Pietro II era tanto sobrio che per l'ordinario mangiava solitario seduto a terra sopra un pezzo di sughero con un solo domestico pel suo servigio: non beveva vino, nè permetteva che veruno lo avvicinasse dopo ne avesse bevuto. Era sì destro negli affari di stato, che i ministri stranieri preferivano di trattare coi suoi ministri piuttosto che con lui. Nei primi anni del suo regno non si conoscevano altri erbaggi in Portogallo che una cattiva spezie di cavoli, aglio e cipolle. Soltanto dopo di lui si videro fertilizzare in questo regno ogni sorta di erbaggi e di frutta squisite; meno gli aranci che furono a lui anteriori come si è veduto superiormente.

(1) Con un trattato particolare fatto da Pietro coll' Inghilterra nel tempo stesso, quest' ultima potenza si obbligava a comperare tutti i vini di Portogallo in cambio delle proprie manifatture; lo che convertì tosto tutti i campi di grano in vigneti, sicchè il paese riboccò di vino e si trovò mancante assolutamente di pane.

GIOVANNI V.

L'anno 1706 GIOVANNI, figlio di Pietro II e di Elisabetta di Baviera, nato il 22 ottobre 1689, salì sul trono di Portogallo il 9 dicembre, e il 1.° gennaio dell'anno dopo fu acclamato solennemente. Fedele agl'impegni contratti da suo padre cogli alleati contra la Francia e la Spagna, si pose in grado di spinger con calore la guerra. Ma l'esito non fu favorevole alle sue armi. Quasi tutti i Portoghesi che si trovarono alla battaglia di Almanza vinta contro gli alleati dal maresciallo di Barwick il 25 aprile 1707, furono uccisi o fatti prigionieri. L'anno 1708 il re Giovanni sposò il 28 ottobre Maria Anna Gioseffa Antonietta, seconda figlia dell'imperatore Leopoldo, nata il 7 novembre 1683. L'anno stesso (1708) i re di Spagna e di Portogallo benchè sempre in guerra, convennero d'impedire da una parte e dall'altra le ostilità contra gli agricoltori e i vignaiuoli. L'anno 1709 il marchese di Bay tolse ai Portoghesi il castello di Alconchel dopo avere sconfitto l'esercito degl'Inglesi e Portoghesi il 7 maggio nella campagna di Gudina. Nell'inverno di questo stesso anno il re s'impigliò cogli ambasciatori dell'Impero, dell'Inghilterra e degli Stati generali in proposito delle franchigie cui suo padre aveva abolite vent'anni prima e che i suoi ministri volevano far rivivere. La sua fermezza li costrinse finalmente a cedere. Il re Giovanni V ebbe luogo a pentirsi di essersi dato all'arciduca Carlo contra Filippo V. L'anno 1710 il marchese di Bay ridusse all'inazione l'esercito portoghese coll'impedirlo di penetrar nella Spagna per portarsi a rinforzare l'armata dell'arciduca ch'era entrata trionfante una seconda volta in Madrid. A ciò tenne dietro un rovescio più doloroso in America. L'anno 1711 nel mese di settembre Guai-Trouin attaccò e prese Rio-Janeiro, capitale del Brasile, città doviziosa, e produsse una perdita alla colonia portoghese di venticinque milioni. Finalmente l'anno 1713 fu segnata la pace ad Utrecht tra la Francia e il Portogallo nel dì 11 aprile, il giorno stesso che lo fu coll'Inghilterra. L'anno 1715 venne essa sottoscritta nel luogo stesso il 13 febbraio

tra la Spagna ed il Portogallo. La tranquillità che con ciò procurò il re Giovanni a' suoi sudditi, fu costante e non andò soggetta ad interruzione per tutto il corso del suo regno. Egli fu spettatore delle guerre che agitarono le altre potenze senza volervi prender parte, tranne che, dopo la pace di Utrecht egli inviò una squadra per aiutare il papa ed i Veneziani contra i Turchi. Il papa riconobbe questo servigio col dividere in due l'arcivescovato di Lisbona e coll'erigere in chiesa metropolitana e patriarcale la cappella regia: dopo quell'epoca la città fu divisa in due grandi distretti, l'orientale e l'occidentale.

Il re Giovanni V amava le lettere, e ne die' prova l'anno 1720 collo stabilire, mercè il decreto 8 dicembre, l'*Accademia regia della storia di Portogallo.* La sua protezione destò anche l'emulazione tra gli artisti: la sua umanità merita egualmente elogio. Prima di lui i prigionieri del Sant'Offizio non avevano alcun avvocato a lor difensore. Per togliere un tale abuso egli ottenne da papa Benedetto XIII l'anno 1725 una Bolla che accordava a que' sciagurati il conforto che la giustizia rendeva indispensabile, ed essa fu seguita da un decreto regio che assoggettava gl'inquisitori a comunicare i loro decreti al consiglio del re prima di farli eseguire.

Giovanni meditava altre utili riforme, ma lo stato di inazione cui lo trasse una malattia di languore negli ultimi ott'anni della sua vita, cioè a dire sino al 31 luglio 1750, epoca di sua morte avvenuta nel sessantesimoprimo anno dell'età sua, non gli permise di condurre ad effetto il bene ch'egli meditava per mancanza di ministri capaci o disposti a secondare le sue vedute. Tutti i diversi rami del governo in questo intervallo fiaccaronsi, e finalmente lo stato non solo si trovò difettar di denaro, ma carico inoltre di quasi cento milioni di debiti, moneta di Francia. Questo principe lasciò della sua sposa, morta il 14 agosto 1754, don Giuseppe che segue; don Pedro gran priore di Crato, nato il 5 luglio 1717; Maria Maddalena maritata il 19 gennaio 1729 a Ferdinando, principe delle Asturie, poi re di Spagna. Giovanni V aveva una figura vantaggiosa, una piacevole fisonomia e una grande magnificenza ne' vestiti. Non è agevole definire il suo carattere. Geloso della dignità del

trono e della sua qualità di re, più premevagli di farsi temuto che amato dai grandi. Il suo popolo aveva per lui entrambi questi sentimenti in grado eguale. Egli era fermo e rigoroso osservatore della giustizia, amante come si disse delle lettere e dell'arti. Aveva fatto acquistare nelle regioni straniere un'infinità di cose rare e preziose, quadri, statue, e libri sì stampati che manoscritti.

GIUSEPPE.

L'anno 1750 GIUSEPPE, nato il 6 giugno 1714 da Giovanni V e da Maria Antonietta d'Austria, fu acclamato re di Portogallo dopo la morte del padre. Egli aveva sposato il 19 gennaio 1729 Maria Anna Vittoria, figlia di Filippo V, re di Spagna e di Elisabetta Farnese, nata il 31 marzo 1718, quella dessa che nell'infanzia era stata educata presso Luigi XV re di Francia cui doveva sposare.

I possedimenti respettivi della Spagna e del Portogallo nel continente dell'America meridionale non avevano sino a quel tempo ben determinati limiti. L'anno 1751 coteste due potenze sull'informazione dei commissarii da esse nominati, conchiusero e segnarono nel mese di aprile parecchi trattati, coi quali si fissarono le linee di separazione dei loro possedimenti. Ma l'esecuzione di tali trattati andò soggetta a gravi opposizioni per parte degl'Indiani del Para e del Maragnan e più ancora per parte di coloro che abitavano le terre adiacenti ai fiumi d'Uraguai e di Parana. Questi popoli suscitati, a ciò che si dice, dai loro missionarii, si pretesero indipendenti dalle due corone cui appena conoscevano, e imbrandirono le armi per difendere la loro libertà.

Un disastro la cui memoria colpisce ancor di spavento, un terribile tremuoto distrusse il 1.° novembre 1755 parecchi quartieri della capitale del Portogallo, e perir fece sotto le macerie delle chiese e delle molte case rovesciate più che quindicimila persone tra le quali l'ambasciatore di Spagna con nove de'suoi domestici che tentavano fuggire. Il palazzo reale fu nel novero degli edificii che rimasero scrollati. Il re e la sua famiglia poterono però salvarsi momenti prima della caduta. Quest'orribile successione che si ripetè

parecchie volte, si fece sentire a Madrid e in parecchie altre città di Spagna e di Portogallo. All' istante della prima si videro le acque del Tago sollevarsi per dieci piedi a Toledo, ch'è distante cento leghe da Lisbona, e quelle del mare montare all'altezza di ventidue piedi verticalmente a Cadice. Il re avendo informato le differenti corti d'Europa del funesto accidente, non lo fece indarno, poichè, ad onore del secolo, il Portogallo ricevette soccorsi da ogni parte. Profittò egli di tali soccorsi per riparare alle rovine della sua capitale, e la riedificò sopra un piano più regolare. Lo si teneva per interamente occupato di questa cura, quando nel 1758 uscì in luce un Breve di Benedetto XIV accordato a sua istanza in data 1.° aprile, con cui quel papa ingiungeva al cardinale Francesco Saldanha portoghese di riformare *i disordini e gli abusi considerevolissimi che regnavano nelle provincie rapporto ai chierici regolari della compagnia di Gesù stabiliti nel Portogallo e nelle parti orientali ed occidentali soggette al suo dominio.* Ma una tal commissione, che fu l'ultimo atto del pontificato di Benedetto XIV, si dileguò un mese dopo sotto quello di Clemente XIII, diversamente disposto dal suo predecessore verso i Gesuiti. Un altro avvenimento che rese celebre quest'anno fu la sciagura sofferta dal re nella sua stessa persona. Il 3 dicembre mentre ritornava da una piccola casa di campagna a Lisbona, solo e senz'altri domestici che il suo valletto, fu aggredito verso le undici ore di sera da alcuni assassini che tirarono parecchi colpi di carabina alla sua carrozza e lo ferirono gravemente nella spalla (1); per altro la ferita non fu mortale. Il 13 dicembre si arrestarono gli autori ed i complici di questo regicidio. Nel 13 gennaio susseguente furono giustiziati dieci dei rei principali, tra cui il duca d'Aveiro, il marchese di Tavora, sua moglie e suo figlio, non che il conte di Ato-

(1) „ So, dice l'autore inglese delle lettere sul Portogallo, che si formarono differenti conghietture su tale attentato in alcune corti d'Europa. Parecchi motivi non permisero di pubblicare tutto ciò che concerne questo sciagurato affare. La politica di stato e probabilmente l'interesse e la tranquillità pubblica richiedevano che rimanessero ignoti alcuni fatti. Ma una delle ragioni principali fu la volontà assoluta del re „.

gnia. Nel tempo stesso si arrestarono tre gesuiti, Malagrida, Alessandro e Mathos, accusati di aver approvato il disegno dei congiurati. Il re fece sollecitare a Roma per oltre un anno il permesso di farli giudicare da' suoi ministri, ma non potè ottenerlo. Nel 3 settembre 1759 il re emanò un editto per discacciar da' suoi stati tutti i gesuiti.

Il re non aveva figli, e la sua primogenita, l'infanta Maria Francesca Elisabetta, nata il 17 settembre 1734, doveva per la legge fondamentale dello stato a lui succedere. Non essendo ancora maritata, parecchi principi stranieri ambivano la sua mano. Il re per appagare il voto della nazione preferì l'infante don Pedro, suo fratello, e il matrimonio colla nipote fu celebrato il 6 giugno 1760. Tutti i ministri stranieri presero parte alle allegrie prodotte da queste nozze. Il nuncio del papa fu il solo che tralasciò d'illuminare la facciata del suo palazzo per tutti i tre giorni delle feste. Le altercazioni che insorsero da questa affettazione disobbligante, lo fecero licenziare dalla corte di Portogallo.

Malagrida continuava ad esser rinchiuso, nè potendo il re assoggettarlo al giudizio de' suoi ministri sulle intelligenze che veniva accusato di aver avute co' suoi assassini, l'anno 1761 lo fece trasferire nelle prigioni dell'inquisizione per essere giudicato intorno a due libri ch'erano frutto di uno spirito in delirio da lui composti nelle carceri regie. Uno scritto in portoghese aveva per titolo: *La vita eroica e ammirabile della gloriosa Sant' Anna ec.*; e l'altro scritto in latino col titolo: *Tractatus de vita et imperio Antichristi*. Esaminati entrambi e sentito l'autore sulla dottrina che racchiudevano, l'inquisitore con sentenza 20 settembre dell'anno stesso condannò il Malagrida quale eretico, impostore ec. ad essere degradato, poi consegnato al tribunal secolare (della *Relazione*; che il giorno dopo tra le tre e le quattro ore del mattino lo fece pubblicamente strozzare ed ardere. Malagrida però dopo l'esame delle sue opere e del suo interrogatorio si avrebbe piuttosto meritata la reclusione ai pazzarelli che non la corda ed il fuoco. Così oggigiorno pensano le persone le più imparziali.

Si è detto parlando dei re di Spagna, della guerra

che la corte di Madrid dichiarò a quella di Lisbona il 4 gennaio 1762, de' suoi motivi e delle sue conseguenze, non che della controdichiarazione che vi diede il re di Portogallo nel 23 maggio dell'anno stesso.

Il Portogallo abbondava in vino e difettava di granaglie, perchè gli abitanti nemici per indolenza all'agricoltura, amavano meglio ricevere dall' Inghilterra i lor grani ed anche le loro farine che dedicarsi a quel penoso lavoro. Per astringerli a ricavare dalla fertilità del lor territorio la più necessaria delle derrate piuttostochè acquistarla dall'estero, il re con un editto dell'anno 1765 ordinò si abbattessero le viti dei dintorni del Tago, del Mondego e della Vecga, e il terreno fosse posto a semente. Non si eccettuarono che i soli vigneti vicini a Lisbona, ad Oyeras ed a qualche altro luogo (Busching). » Per quanto arbi» traria sembrar possa una tale ordinanza, era peraltro » assolutamente necessaria se si considera lo spirito del go» verno e del popolo portoghese: e benchè in generale le » leggi proibitive sembrino produrre una compulsione trop» po forte, i bisogni dello stato possono però talvolta au» torizzarle, specialmente in un paese così spossato e di» pendente come il Portogallo. L'esito provò la verità del » fatto; poichè quantunque questo regno non possa ancora » fornire quanto basta alla sua piena consumazione, dipende » però oggidì molto meno dagli stranieri quanto all'im» portazione delle sue granaglie (*Lett. sur le Port.*) ».

Sino al regno di Giuseppe non c'era regno che più del Portogallo osservasse religiosamente la Bolla in *coena Domini*. Con dichiarazione 6 aprile dell'anno 1768 questo principe la soppresse, e con essa gl' *Indici* che proibivano i libri. Due giorni dopo tolse all'inquisizione il diritto che si aveva appropriato di invigilare all'impressione loro, statuendo a tal fine un consiglio composto di magistrati e di ecclesiastici sotto il titolo di *Tribunale regio delle censure*, al quale si deferirono tutte le cause concernenti il permesso e il divieto de' libri. Finalmente con editto 20 maggio 1769, egli tolse il potere all'inquisizione interamente e la rese un semplice tribunale regio che non esercita nè può esercitare altr'autorità di quella gli vien com-

partita dal sovrano, e la privò di quanto aveva essa di arbitrario ed odioso.

Un' altra legge salutare fu quella da lui pubblicata il 25 maggio 1773 per abolire ed estinguere a perpetuità l'odiosa distinzione in Portogallo di nuovi e vecchi cristiani. I primi, come si è detto, erano gli ebrei e i mori convertiti, i quali, senza riguardo alla sincerità della loro conversione, erano in questo regno riguardati siccome infami a perpetuità, *separati da tutti gli altri cristiani e incapaci di possedere veruna carica ecclesiastica o civile.*

Nel Portogallo era tanto degenerato lo spirito militare che la gioventù nobile sdegnava di prender servigio, e si lasciava sostituire da ufficiali senza nascita e senza merito. » Non era rara cosa il vedere un valletto divenir capitano » d'infanteria ed un cocchiere ufficiale di cavalleria, i » quali poi servivano a tavola i loro padroni e guidavano » le loro carrozze nei giorni esenti dal militare servigio. » Per ovviare a tale abuso, il re non nominò più ai posti » che rimanevano vacanti (1), risoluto di praticare una » riforma generale tostochè le circostanze potessero per» metterlo (*Lett. sur le Port.*) ».

Anche ciò che concerne agli studi fissò l'attenzione del monarca. Essi erano caduti nel Portogallo in quello stesso abbandono all'incirca che lo erano tra noi nei secoli barbari (2). Per ristabilirli in fiore, il consiglio stese dei re-

(1) « Convien principalmente attribuire al conte di Lippe la riforma in Portogallo dello stato militare. Questo generale trovandosi un giorno a pranzo dal conte baron des Arcos, generale delle truppe portoghesi, vide un valletto della casa in uniforme militare che gli si aveva destinato a servirlo. Avendo inteso che quell'uomo era capitano del reggimento de' corrazzieri di quel generale, che chiamavasi *il reggimento d'Alcantara*, si alzò di tavola e lo fece sedere tra lui e il conte-barone, la cui alterigia ebbe molto a soffrire (*ibidem*) ».

(2) Ciò è riconosciuto da un illustre portoghese, il conte di Oliveira, nella prefazione delle sue Memorie. « Noi viviamo, dic'egli, tra noi in mezzo all'ignoranza senza nemmen dubitarne. Quando usciamo di Portogallo ci pare che i nostr'occhi si aprano e venghiamo a conoscere in quale ignoranza noi marciamo: si sa di che intendo io parlare. Gli stranieri convengono che noi abbiamo del genio, del sapere, del giudizio, de' costumi, ed una suscettibilità a gustare quanto avvi di buono in qualunque parte esista: ma

golamenti saggissimi con ordine alle università ed ai collegi di uniformarvisi. Vi si unì un piano di educazione pubblica che, ben eseguito, doveva far risorgere in poco tempo nel Portogallo le scienze e i costumi.

Sebastian Gioseffo Carvalho, conte d'Oyeras, e poscia marchese di Pombal, era l'anima di tutte queste operazioni di governo. Nato egli l'anno 1699 da nobile famiglia in Coimbra, fu educato al ministero del re Giuseppe sino dagli esordii del regno. Giammai ministro di Portogallo si ritrovò in circostanze più spinose di lui, nè die' a vedere maggior coraggio e fermezza nel seguire i progetti di riforma da lui imaginati, a malgrado degli ostacoli infiniti che ne attraversavano l'esecuzione (1). I suoi nemici lo accusarono di ambizione nelle sue vedute, di violenza ne' mezzi impiegati per arricchirsi, e d'inumanità nelle sue vendette. È quello stesso rimprovero che fu dato al cardinal di Richelieu e ad altri uomini grandi a cui la Francia deve una parte di sua gloria. Comunque sia, egli godette costantemente la confidenza del suo signore sino alla morte di questo avvenuta a Lisbona il 24 febbraio 1777 nell'età sua di sessantatre anni. I figli lasciati dal re Giuseppe del suo matrimonio sono: Maria Francesca Elisabetta, nata a Lisbona il 17 dicembre 1734, maritata, come si disse, il 6 giugno 1760 a don Pedro, di lei zio; Maria Anna Francesca Gioseffa Rita Giovanna, nata l'8 ottobre 1736, e Maria Francesca Benedettina, nata il 25 luglio 1746, maritata a Giuseppe Francesco Saverio, suo nipote, principe del Brasile.

PIETRO III.

L'anno 1777 PIETRO, fratello del precedente, nato il 5 luglio 1717, si sposò il 6 giugno 1760 con sua ni-

la nostra preoccupazione, la nostra gravità e la violenza in cui viviamo che non ci lascia la libertà di pensare, ci espongono a giusti rimbrotti e alle idee avantaggiose che di noi si formano gli altri popoli. L'uso di proibire tanti libri in Portogallo è la grande sorgente della nostra ignoranza e la pietra di scandalo per tutte le nazioni ».

(1) Il tratto che forse mostra maggiormente l'abilità del marchese di Pombal è la condotta politica ed ardita da lui tenuta per arrivare a scoprire e castigare gli autori della congiura ordita contra la vita del re.

pote Maria Francesca Elisabetta, regina di Portogallo e delle Algarve il 24 febbraio 1777. Egli morì il 25 maggio 1786, e la regina nel 1816. I figli di Pietro III e di questa principessa sono: Gioseffo Franceseo Saverio, principe del Brasile, nato il 21 agosto 1761, maritato il 21 febbraio 1777 con Maria Francesca Benedettina, di lui zia: egli fu reggente del regno e morì l'11 settembre 1788; Giovanni Maria Luigi Giuseppe, infante di Portogallo che vien dietro, e Maria Anna Vittoria Gioseffa, nata il 15 dicembre 1768, maritata il 23 maggio 1785 con Gabriele Antonio Franceseo Saverio, infante di Spagna, figlio del re Carlo III.

GIOVANNI VI.

L'anno 1816 GIOVANNI, nato il 13 maggio 1767, principe del Brasile nel 1788, reggente del regno nel 1789 durante la malattia della regina, succedette alla corona il 20 marzo 1816. Egli sposò il 9 giugno 1785 Carlotta Gioachina, infanta di Spagna, nata il 25 aprile 1775. Essi ebbero i seguenti figli:

1.° Don Pietro d'Alcantara, principe reale di Portogallo, del Brasile e delle Algarve, nato il 12 ottobre 1798;

2.° Don Michele, nato il 26 ottobre 1802;

3.° Maria Teresa, nata il 29 aprile 1793, vedova il 4 giugno 1812 dell'infante don Pedro, figlio dell'infante di Spagna don Gabriele;

4.° Isabella Maria Francesca, nata il 19 maggio 1797, maritata il 29 settembre 1816 con Ferdinando VII, re di Spagna;

5.° Maria Francesca d'Assise, nata il 22 ottobre 1800, maritata il 29 settembre 1816 con Carlo Maria Isidoro, infante di Spagna, fratello del re regnante;

6.° Isabella Maria, nata il 4 luglio 1801;

7.° Maria Anna Giovanna Giuseppina, nata il 25 luglio 1805.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE D' INGHILTERRA

L'isola che chiamasi oggidì Inghilterra e Gran-Brettagna, detta dagli antichi *Albione* attesa la bianchezza delle sue Dune, e *Britannia* dal nome de' suoi primi abitatori, benchè divisa dal rimanente del mondo e meno esposta per la sua situazione all'escursioni delle nazioni straniere, fu nonostante più che qualunque altra saccheggiata e devastata da differenti popoli e il teatro d' infinite rivoluzioni, di cui viderși esempii sino all'ultimo secolo. Giulio Cesare fece felicemente due sbarchi in quell'isola, e notò tra gli abitanti della parte meridionale ed i Galli una particolare conformità di costumi, di usanze, di religione e di governo; lo che fa luogo a credere che i primi fossero indigeni delle Gallie; conghiettura tanto più verosimile chè l'isola altra volta faceva parte del nostro continente. Augusto non volendo aver differenze coi popoli della Gran-Brettagna, si contentò di averli ad amici: Cajo imprese a soggiogarli, ma non vi riuscì menomamente: Claudio ne assoggettò una parte: Agricola conquistò sotto Domiziano quasi tutta l'isola. Nella decadenza dell'impero romano gli abitanti della Gran-Brettagna furono aggrediti da parecchi popoli: i Caledonii e i Pitti sbucati dalla Scizia o piuttosto dalla Scandinavia dopo aver lunga-

mente soggiornato nell'Ibernia, ove avevano sbarcato dapprima, si stabilirono nell'alta Bretagna e vi dominarono sin verso l'anno 480 in cui furono soggiogati dagli Scozzesi. Ignorasi l'epoca dell'invasione dei Pitti, così detti dalla voce celtica *Pictich* che significa predatore o ladro. Gli Scotti o Scozzesi venuti del pari dall'Ibernia ove avevano dimorato lunga pezza, essendosi impadroniti della parte più occidentale occupata dai Pitti, diedero finalmente il nome a tutto il nord dell'isola, e vi formarono un regno che sussistette sino alla fine dell'ultimo secolo. I Romani sotto gl' imperatori Onorio, Costanzo e Teodosio il Giovine, inviarono aiuti ai Bretoni per sostenersi contra i Barbari, e li abbandonarono dappoi sotto il regno dell'imperatore Valentiniano III. Allora i Pitti e gli Scozzesi rientrarono a torme nel paese dei Bretoni e si resero padroni della muraglia di Severo cui avevano rialzata per garantirsi dalle loro scorrerie. È certo che i Pitti e gli Scozzesi, uniti insieme, entrarono nel paese dei Bretoni durante la quaresima dell'anno 429, poichè San Germano d'Auxerre e San Lupo di Troyes che vi si erano recati per combattere l'eresia di Pelagio, fecero riportare ai Bretoni che avevano ricevuto il battesimo alla Pasqua di quell'anno, una strepitosa vittoria contra que' barbari dopo aver intonato l'*Alleluja*. L'anno 446 i Bretoni stretti dai Barbari, si rivolsero ad Ezio per aver soccorso dai Romani, ma nulla ottennero. Vedendosi abbandonati, gli uni si sottomisero ai Barbari, gli altri riponendo in Dio le loro speranze, presero le armi e li ricacciarono. L'anno 447 San Germano fece un secondo viaggio con San Severo di Treviri nella Gran-Brettagna per combattere i Pelagiani e purgar l'isola dall'eresia. L'anno stesso Vortigerne, re dei Bretoni, chiamò in suo aiuto gl'Inglesi ed i Sassoni per arrestare l'escursioni dei popoli settentrionali. Nota il p. Pagi che la più parte degli storici e dei critici s'inganna sull'epoca dell'arrivo degl'Inglesi e dei Sassoni nella Gran-Brettagna, e che a torto viene accusato Beda di prendere abbaglio intorno a ciò e di non essere coerente con se medesimo. L'errore di cotesti storici procede dal non distinguer essi, come fa Beda, l'anno in cui gl'Inglesi, i Sassoni ed i Juti, nazioni tutte delle spiaggie di Danimarca o di Alemagna, furono invitati a trasferirsi in Inghilterra, e l'anno

in cui vi si recarono. Nel 447 vi furono chiamati da Vortigerne capo dei Bretoni, e vi giunsero l'anno 449 sotto la condotta dei generali Hengist ed Horst. Questi ausiliarii vendicarono colui che li aveva fatti venire dai nemici che lo attaccavano. Ma sin dall'anno 455 essi conchiusero un trattato co' Pitti, rivolsero le loro armi contra i Bretoni e misero tutto a fuoco e sangue da un mare all'altro per tutta la larghezza dell'isola. I Bretoni ripreso animo sotto la saggia condotta di Ambrogio Aureliano, il solo romano ch'era rimasto nell'isola, e avendo implorato il celeste aiuto, attaccarono i vittoriosi e li sconfissero: essi continuarono a far la guerra con vario evento sino all'anno 491 o 494 od anche 520 giusta Usserio. I Bretoni vinsero contra i Barbari la celebre battaglia di Bath. Gli storici variano di molto intorno l'epoca di tale avvenimento che procurò ai Bretoni la libertà e il riposo di cui godettero per circa quarantaquattr'anni. Dopo la battaglia di Bath sino alla conversione degl'Inglesi sotto San Gregorio il Grande, nulla si sa di positivo su ciò che avvenne nella Gran-Brettagna, poichè Beda meglio istruito e più abile che non gli altri storici di quel paese, nulla dice. Quello solo che avvi di certo si è che i Sassoni e loro alleati s'impadronirono finalmente di tutta la lunghezza dell'isola sino alla Scozia senza che si sappia il come, e divisero tra essi i loro conquisti di cui formarono sette regni, alcuni dei quali ebbero principio prima ed altri dopo. Tre n'ebbero i Sassoni, cioè la Sassonia orientale che chiamossi dappoi il regno di Essex in cui sono Londra e Colchester: 2.° la Sassonia meridionale che forma il regno di Sussex la cui capitale è Chichester; 3.° la Sassonia occidentale, cioè il regno di Westsex ov'è Salisbury. Gl'Inglesi ebbero pure tre regni per loro stregua; 1.° cioè l'Inghilterra orientale ossia il regno di Estanglia che comprendeva le provincie di Cambridge, di Suffolk e Norfolk; 2.° il regno di Mercia composto di tutte le contee dell'interno dell'Inghilterra; 3.° quello di Northumberland ch'è l'Inghilterra settentrionale. Gl'Inglesi furono quelli che ebbero la miglior parte, e forse per questo tutti gli altri vennero compresi sotto il lor nome. Rapin di Thoiras pretende che sin dall'anno 585 la parte della Gran-Brettagna conquistata dagli Anglo-Sassoni cominciasse a nominarsi Inghilter-

ra, e che a torto ne venga da taluno fissata l'epoca al regno di Egberto. I Juti ebbero l'isola di Vight e il regno di Kent, ove peraltro regnava la posterità di Hengist ch'era sassone. Gl'indigeni rimasero padroni del paese di Galles, come ne convengono tutti gli autori; e forse ancora del paese di Cornouaille. Tale fu la divisione dell'Inghilterra dopo l'invasione dei Sassoni e degli Angli. Questo è ciò che si chiama *Heptarchia*, che fu spenta dal re Egberto verso l'anno 827.

Sappiamo da Beda (*Hist.* lib. I c. 4) che sotto il regno di Marc'Aurelio e L. Vero, un re bretone, di nome Lucio, spedì un'ambasciata a papa Eleuterio per pregarlo di procurargli i mezzi d'istruirsi nella religione cristiana. Ciò dovette avvenire verso l'anno 180. Il nome di Lucio annuncia che questo principe regnava in qualche parte della Bretagna soggetta ai Romani. Beda aggiugne che Eleuterio accolse favorevolmente la sua inchiesta, e che i Bretoni istrutti da'missionarii romani, professarono fedelmente il Cristianesimo sino all'impero di Diocleziano. Lucio fu dunque il primo re cristiano della Gran-Brettagna ed anche dell'universo. Gli archivii dell'abazia di Glastonburi citati da Guglielmo di Malmesburi e da altri monumenti accennati da Usserio (*Antiq. Britan.* c. 4 p. 29) attestano che Fugacio e Damiano battezzarono Lucio in un a molti de'suoi sudditi, e furono sepolti a Glastonburi. Che vi sia stato nella Gran-Brettagna un re di nome Lucio, ciò è provato da due medaglie di cui fa menzione Usserio (*ibid.* c. 3 p. 22) e da un altra che viene citata da Bouteroue. San Giustino (*Dial.* p. 445), Sant'Ireneo (l. I c. 2), Tertulliano (*contra Judaeos* c. 7), Eusebio (*Hist.* l. II c. 3), San Grisostomo (*Homil. de Laud. Pauli* T. II p. 477 *ed. no.*), e Teodoro (*de curand. Graec. affect.* l. IX T. IV p. 610), assicurano che la Bretagna conobbe il Cristianesimo poco dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Tre vescovi di Bretagna assistettero l'anno 314 al Concilio di Arles, cioè Eborio di Yorck, Restitu di Londra, e Adelfio di cui è ignota la sede; lo che dimostra che la persecuzione di Diocleziano non aveva spento in Bretagna il Cristianesimo. È vero che i Bretoni caddero in seguito in gravi disordini, ma conservarono però sempre il lume della vera fede, meno alcuni brevi istanti quando l'Arianismo penetrò nell'Occidente, e

al sorgere del Pelagianismo, il cui autore era loro compatriota. Ma illuminati, come si è veduto, da San Germano d'Auxerre e San Lupo di Troyes, essi abbandonarono quest' ultima eresia con tanta facilità con quanta l' avevano abbracciata, e la prima sin d' allora era interamente scomparsa dalla Bretagna.

§. I.

RE DI NORTHUMBERLAND

L'anno 547 IDDA, principe sassone, figlio di Eoppa, alla testa di un partito considerevole sbarcò a Flamborough al nord della Gran-Brettagna, e formò il regno di Northumberland, la cui capitale fu Yvre. Egli fu ivi incoronato, ed estese le sue conquiste nelle provincie di Durham, Cumberland, Westmorland e sino allo stretto di Edimburgo nella Scozia. Questo principe di rari meriti finì i suoi giorni l'anno 559. Dopo la sua morte il regno di Northumberland fu diviso in due parti, la Bernicia e la Deira.

RE DI BERNICIA

L'anno 559 ADA, figlio d'Idda, occupò la Bernicia, e morì l'anno 564 o 566.

ELLA in questo mezzotempo regnò sulla Deira per lo spazio di quasi trent'anni. Egli morì nel 588 o 589, lasciando un figlio di nome Edwin in età di tre anni; ma questo giovine principe fu ben presto spogliato da Adelfrido, di lui cognato, che aveva sposato Acca, figlia di Ella.

564 o 566 GLAPPA regnò sulla Bernicia sino al 572.

572 FRIDULFO sino al 579.

579 TEODORICO sino al 586.

586 ATALARICO. Nulla si sa di tutti questi re, tranne il nome e il tempo della lor morte, la quale neppure puossi esattamente fissare.

590 ADELFRIDO o ALFREDO succedette a suo padre Atalarico nel regno di Bernicia che resse per due anni senza portar però il titolo di re. Egli erasi impadronito della Deira dopo la morte di Ella, e fu quindi re d'ambe le parti del Northumberland. Alfredo si rese possente e formidabilissimo a'suoi vicini, ai Brètoni, ai Galli, non meno che ai Pitti ed agli Scozzesi. L'anno 613 egli disfece i Galli e distrusse il celebre monistero di Banchor dopo aver ucciso miladuecento monaci prima della battaglia. L'anno 617 fu ucciso in un' azione che seguì contra Redowald, re di Estanglia, presso il quale Edwin erasi ritirato. Dopo tale disfatta, Ansfrido, Osvaldo e Oswy, figli di Adelfrido, si ritirarono nella Scozia e lasciarono il Northumberland in potere del vincitore.

617 EDWIN, figlio di Ella, divenne padrone dei due regni di Bernicia e di Deira per la disfatta e la morte di Adelfrido e per la generosità di Redowald che non riserbò per se che la gloria di aver disfatto un usurpatore e ristabilito Edwin. L'anno 625 Edwin sposò in seconde nozze Edelburge, figlia di Ethelberto, re di Kent, e di Berta di Francia. Dio si servì di Edelburge per procacciare a Edwin ed a'suoi sudditi la cognizione del Vangelo, come aveva fatto di Berta sua madre per concedere questo bene ad Ethelberto ed ai Sassoni del regno di Kent. Edwin ricevette il battesimo nel giorno di Pasqua 12 aprile 627. Il suo esempio fu così possente che diecimila de' suoi sudditi, a quanto si dice, furono battezzati in un giorno da Paolino, che da Giusto, arcivescovo di Cantorbery, era stato fatto vescovo de' Northumbri e che fermò sua sede a Yorck. Edwin divenuto cristiano fiorir fece la religione, stabilì il buon ordine ne' suoi stati, e amministrò giustizia con tanta esattezza e severità che, giusta la testimonianza degli storici, *un fanciullo avrebbe potuto scorrere tutto il regno di Northumberland con una borsa d'oro in mano senza verun pericolo che gli fosse rubata*. L'anno 633 Edwin lasciò la vita in una battaglia combattuta contra Penda re di Mercia, e Cadawallo re di Galles. Egli contava quarantott'anni di età

e circa diciassette di regno. I re vincitori usarono della loro superiorità con tutta la crudeltà possibile. I Northumbri per far fronte al loro furore, pensarono a darsi un capo e invece se ne elessero due non potendo accordarsi nella scelta di un solo.

633 ANSFRID, figlio del re Adelfrid, fu acclamato re di Bernicia dai Berniciensi.

633 OSRICK, congiunto di Edwin, venne eletto a re dei Deirensi.

Appena furono in trono, i due re abbandonarono la religione cristiana, ma ben presto furono puniti della loro apostasia. L'anno 634, Osrick assediò Cadawallo, re di Galles in Yorck e perì in un combattimento: indi a poco Ansfrid ebbe la stessa sorte. Cadawallo padrone del paese esercitò spaventevoli crudeltà nel Northumberland. Osvaldo, fratello di Ansfrid, prendendo la risoluzione di tutto arrischiare per procurare un sollievo alla sua nazione, assoldò truppe, ripose nel cielo la sua fidanza e riportò compiuta vittoria contra Cadawallo che rimase nel numero dei morti. Fu così manifesto il soccorso del cielo, che il campo di battaglia prese il nome di *haefen-field* che significa *campo celeste.*

OSVALDO re di tutto il Northumberland.

L'anno 634 OSVALDO, figlio di Adelfrid, si rese padrone di tutto il Northumberland dopo la sconfitta di Cadawallo; egli ristabilì la religione cristiana, e così bene approfittò delle buone istruzioni da lui ricevute durante il suo ritiro nella Scozia, che superò tutti i principi suoi contemporanei in pietà, e meritò di essere dopo morto riverito siccome santo. L'anno 642 il dì 5 agosto egli perdette la vita in una battaglia contra Penda, e lasciò un figlio di nome Adelwalt, che fu nel 651 re di Deira.

RE DI BERNICIA

L'anno 642 OSWI, fratello di Osvaldo, fu eletto re dai Berniciensi. L'anno 651 egli fece la guerra ad Oswin per torgli i suoi stati, e uccider fece quel pio monarca, barbara azione che per altro non gli procacciò tutto il vantaggio da lui sperato. L'anno 655 Oswi vinse nella provincia di Yorck una famosa battaglia contra Penda ed Ethelrico, re di Mercia e di Estanglia, i quali entrambi perirono nell'azione. Dopo questa vittoria egli s'impadronì della Mercia, e gli fu conferita la dignità di monarca, ch'era vacante dalla morte di suo fratello Osvaldo. Morì Oswi l'an. 670, lasciando d'Ansfleda, di lui moglie, due figli e tre figlie con un figlio naturale di nome Alfredo, cui avea dato la Deira; ma i Deirensi lo scacciarono dopo la morte di Oswi, e da quell'epoca il Northumberland non subì altre divisioni.

RE DI DEIRA

L'anno 642 OSWIN, figlio di Osrick, ucciso nella battaglia contra Cadawallo, fu eletto a re dai Deirensi. L'anno 651 questo principe più pio che valoroso, non potendo risolversi a spargere il sangue per difendersi contra Oswi che gli faceva guerra, si ritrasse presso un amico colla vista di rinchiudersi in monistero; ma fu tradito da quel falso amico, e consegnato ad Oswi, che lo fece barbaramente trucidare nell'anno nono del suo regno a Gillini presso Richmond nella contea di Yorck.

L'an. 651 ADELWALT, figlio di Osvaldo, fu riconosciuto a re da que' di Deira. L'anno 655 egli collegossi coi re di Mercia e di Estranglia, rimanendo neutrale durante il combattimento che seguì tra loro per riserbare le sue truppe, ed esser quindi in istato di resistere a colui che rimanesse vincitore, il quale qualunque ei si fosse, dovea dargli timore. Morì Adelwalt poco appresso senza lasciar figli. Dopo la sua morte fu riunita la Deira alla Bernicia da Oswi che la diè ad Alfredo, figlio suo naturale.

EGFRID re di tutto il Northumberland.

L'anno 670 EGFRID, figlio d'Oswi, gli succedette. Sino dagli esordii del suo regno si distinse con prosperi avvenimenti che gli fruttarono la dignità di monarca. L'anno 684 egli portò le sue armi contra i Pitti, ma imprudentemente impegnatosi in paese sconosciuto, vi perì in un al fiore delle sue milizie. Sotto il regno di Egfrid e con le largizioni di questo principe, San Benedetto Biscop fondò nel 674 il celebre monastero di Wiremouth. Nella chiesa di questo monastero s'inventarono le invetriate per le finestre in Inghilterra. Se ne fecero venire di Francia, non essendovi ancora in Inghilterra fabbriche di vetri.

685 ALFREDO, figlio naturale d'Oswi, fu dai Northumbri richiamato e posto in trono, cui tenne fino all'anno 705, epoca di sua morte. Lasciò un figlio in età di ott'anni, di nome Osredo.

705 OSREDO, figlio d'Alfredo, succedette a suo padre. L'anno 716 questo principe ch'erasi abbandonato ad ogni maniera di dissolutezze, rimase ucciso in una battaglia datagli dal partito dei malcontenti; egli non aveva che diciannove anni e ne aveva regnato undici.

717 CENREDO, il primario autore della ribellione contra Osredo, divenne il suo successore, e morì l'anno secondo del suo regno.

719 OSRICK, che aveva coadiuvato Cenredo ad ottener la corona, montò dopo lui sul trono, e regnò undici anni, senza nulla operare che fosse degno di memoria.

730 CEOLULFO, congiunto di Osrick, gli succedette. Dopo aver regnato sette od ott'anni, vestì l'abito monacale nella badia di Lindisfarne, ove passò il resto de' suoi giorni.

737 EDBERTO, salì il trono, e ne scese verso l'anno 758 per ritirarsi in un monastero.

758 OSULFO, figlio e successore di Edberto, fu assassinato l'anno primo del suo regno.

759 MOLLON-ADELWALT fu innalzato al trono benchè non fosse di sangue reale; ma l'anno 765 fu assassinato da Alcredo.

765 ALEREDO ch'erasi fatto incoronar re, fu scacciato verso l'anno 774.

774 ETHELREDO, figlio di Mollon-Adelwalt, fu innalzato alla dignità sovrana. L'anno 779 non trovandosi sicuro nel suo regno a cagione di un partito di malcontenti che per due volte aveva sconfitto le sue truppe, ne uscì per procurarsi altrove un asilo.

779 ALFUADO, figlio del re Osulfo, fu collocato in trono e si distinse colla sua equità e moderazione; lo che non lo sottrasse dall'essere assassinato verso l'anno 789.

789 OSREDO, figlio del re Aleredo, fu posto in luogo di Alfuado, e si rese tanto spregievole, che sino dal prim'anno del suo regno fu confinato in un monastero.

790 ETHELREDO, figlio di Mollon, fu richiamato e riposto in trono dopo un esilio di dodici anni. Egli fu assassinato l'anno 796, o secondo il p. Pagi, l'anno 794. Usserio lo appella l'ultimo re dei Northumbri.

796 OSBALDO o OSREDO fu eletto re e scacciato dalla fazione contraria ventisette giorni dopo la sua elezione.

796 ARDULFO fu intronizzato e si sostenne per lo spazio di circa dodici anni, non senza molto stento a colpa delle fazioni che laceravano lo stato. L'anno 808 fu obbligato per la propria sicurezza di abbandonare il regno, e ritirossi alla corte di Carlomagno, ove gl'Inglesi erano sempre ben accolti.

808 ALFUADO II dopo avere scacciato Ardulfo prese il suo posto e morì in capo a due anni.

810 ANDREDO succedette ad Alfuado. L'anno 827 sotto il regno di lui il Northumberland si sottomise ad Egberto, re di Westsex, che pose fine all'eptarchia. Hickes dà però una serie di re del Northumberland sino alla metà del secolo X; ma essi erano re tributarii a quelli d'Inghilterra, ovvero postivi dai Danesi, padroni del paese. Hallden, capitano danese, spogliò nell'876 o 877 Egberto da lui stesso stabilito a re, e divise il Northumberland tra' suoi compatriotti. Allora fu spento questo regno e diviso in parecchie contee.

§. II.

RE DI ESSEX

O DEI SASSONI ORIENTALI

L'anno 450 Vortigerne, re dei Bretoni, che aveva chiamati i Sassoni a suo soccorso, fu costretto cedere ad Hengist, ch'era uno dei loro capi, e che fu il primo re di Kent, le provincie di Essex e di Middlesex. Essè formarono il regno de' Sassoni orientali, la cui città principale era Londra. Non si sa come i successori d' Hengist perdettero questo regno.

ERCENWIN o ERESKIUS

primo re della Sassonia orientale.

L'anno 526 o circa ERCENWIN cominciò a regnare nella Sassonia orientale. Barrow gli dà sessant'anni di regno e a successore il figlio che segue.

587 SLEDDA, figlio, a quanto si crede, di Ercenwin, occupò dopo lui il trono per lo spazio di dieci anni, e morì nel 597.

597 SEBERTO o SCABERTO, figlio e successore di Sledda, fu convertito al cristianesimo dal sacerdote Mellito cui fece vescovo di Londra dopo avere edificata la chiesa di San Paolo. Fece costruir poscia la chiesa di San Pietro di Westminster, ove, a quanto assevera Walsingham, furono ritrovate sotto il regno di Riccardo II le ceneri di lui e della sua sposa. Morì Seberto, giusta Barrow, l'anno decimosettimo del suo regno (614), lasciando i tre figli che seguono.

614 SEXREDO, SEWARDO e SIGEBERTO I, figli e successori di Scaberto, regnarono tutti e tre insieme, e conveunero di apostatare dalla religione che avevano pro-

fessata durante la vita del padre loro. Il vescovo Mellito avendoli rimproverati della loro apostasia, fu da essi scacciato dalla sua sede l'anno 616 e costretto a ritirarsi in Francia. Ma la vendetta divina non lasciò impuniti i loro misfatti. L'anno 622 perirono miseramente tutti e tre col loro esercito in una battaglia data loro dai re di Westsex, Cinigisil e Quinchelm.

623 SIGEBERTO II, detto il PICCOLO, cugino dei tre re precedenti, lor succedette e regnò trentadue anni. Il padre Pagi colloca la sua morte poco prima dell'anno 655.

655 o all'incirca SIGEBERTO III, detto il BUONO, nipote di Scaberto, ed erede della pietà di quel re cristiano, ascese il trono e ristabilì la religione cristiana mercè le cure e il ministero di Cedda, sacerdote di Northumberland, che fu consacrato vescovo degli Est-Sassoni. L'anno 660, giusta Pagi, o 661, Sigeberto fu assassinato da due conti di lui congiunti, ch'erano stati da Cedda scomunicati.

661 SUITHELM succedette a Sigeberto III e regnò soli due anni.

663 SIGHERO, figlio di Sigeberto il Piccolo, e Sebba, figlio di Sewa, succedettero a Suithelm e regnarono insieme. Sighero ricadde nell'idolatria e regnò per poco. Sebba rimase addetto alla religione cristiana e regnò sino all'anno 693 in cui abbracciò la vita monastica in età molto avanzata, lasciando i due figli che seguono.

693 SIGEHARDO e SWENFREDO, figli di Sebba, succedettero al loro padre e regnarono sett'anni.

700 OFFA, figlio di Sighero, ascese il trono e regnò ott'anni. Ciniswinthe, figlia o meglio nipote di Penda, re di Mercia, principessa virtuosa, chiesta in matrimonio da Offa, persuase a quel principe ed a Cenredo, che allora regnava nella Mercia, di rinunciare al mondo. I due re si recarono a Roma insieme e vi ricevettero la tonsura dalle mani di papa Costantino.

709 SELREDO, cugino d'Offa, gli succedette e regnò trentasett'anni e sei mesi.

746 SUITHREDO succedette a Selredo. V'ebbe ancora altri re dopo lui sino all'anno 819 in cui Egberto si

rese padrone del regno e lo unì al suo: ma il nome di que're non è conosciuto.

§. III.

RE DI SUSSEX

O DEI SASSONI MERIDIONALI

Il regno di Sussex era uno dei meno considerevoli dell' eptarchia. Non abbracciava che le due provincie di Sussex e di Surrei, l' una delle quali consisteva poco più che in una ampia foresta. La storia appena ci conservò i nomi di tre o quattro re di quella piccola monarchia.

ELLA o ELI, I re.

L'anno 491 il sassone ELLA, ch' era entrato nella Gran-Brettagna l'anno 477 ed era stato sconfitto l'anno 487 da Ambrosio, assunse il titolo di re, l'anno seguente fu eletto a re o generale di tutti i Sassoni, e morì nel 514 dopo aver regnato per circa ventitre anni. Egli aveva avuto tre figli, due dei quali dicesi rimasti uccisi alla celebre battaglia di Bath o Badon: se ciò è vero, Usserio prende abbaglio, collocando questa battaglia nell' anno 520.

CISSA o CLISSA, II re della Sassonia meridionale.

L'anno 514 o 515 CISSA, terzo figlio di Ella, gli succedette e morì senza figli. Dopo la sua morte Ceolin, re di Westsex e monarca degli Anglo-Sassoni, s' impadronì del suo regno che da lui si trasfuse in Ceolric di lui successore, e poscia in Ceolwulfe.

648 ETHELWACH o ATHELWALD fu posto sul trono dai Sassoni. L'anno 661 egli fu sconfitto e fatto prigioniero da Wolfero, re di Mercia. Collocasi in quest'anno

la conversione dei Sassoni meridionali e quella di Ethelwach loro re che fu ricondotto alla fede dal suo vincitore. Questo principe nel seguito rimontò sul trono, risultando dagli Annali sassoni ch'ei regnava l'anno 686: in quest'anno fu ucciso in un combattimento contra Cedwalla, re dei Sassoni occidentali, il quale unì il regno di Sussex con quello di Westsex.

AUTHUN e BERTHUN, generali di Ethelwach o piuttosto di lui figli, avendo discacciato Cedwalla divisero tra loro il regno di Sussex. L'anno 688 Authun fu ucciso in una battaglia contra Cedwalla. Allora Berthun regnò solo sotto la dipendenza del re di Westsex. Ignoransi i nomi dei re che succedettero sino ad Alduino.

725 ALDUINO o ALBERTO fu acclamato re dai Sassoni. Egli fu sconfitto ed ucciso l'anno stesso da Ina, re dei Sassoni occidentali, che riunì per sempre il regno di Sussex a quello di Westsex.

§. IV.

RE DI WESTSEX

O DEI SASSONI OCCIDENTALI

Il regno di Westsex fu uno dei più considerevoli dell' eptarchia.

CERDIK, I re di Westsex.

L'anno 519 CERDIK, dopo aver vinta una grande battaglia contro Arturo, re dei Bretoni, l'obbligò a cedergli le provincie di Hant e di Sommerset cui eresse in regno, e si fece incoronar re a Winchester l'anno stesso, il ventesimoquarto dopo la sua entrata nella Gran-Brettagna. Morì Cerdik nel 534 dopo aver regnato circa sedici anni. Da lui discesero i re d'Inghilterra sino ad Odoardo il Confessore.

535 CHINRIK, figlio di Cerdik, gli succedette. Egli applicossi a far fiorire le scienze e le arti ne' suoi stati, ove attrasse le persone di lettere. L'anno 560 Chinrik morì, lasciando quattro figli, di cui gli succedette il primogenito.

560 CEOLIN o CEAULIN, figlio e successore di Chinrik, ma assai diverso dal carattere pacifico di suo padre, die' opera da prima ad ingrandirsi, e sottomise i re sassoni di lui contermini. Dopo parecchie guerre contra Ethelberto, re di Kent, contra i Bretoni e contro Aidan, re di Scozia, nelle quali ottenne de' felici successi, fu poscia sbaragliato l'anno 592 dal re di Kent, nè più comparve.

592 CEOLRIC, nipote di Ceolin, salì al trono, regnò cinqu' anni e morì nel 597, lasciando la corona a Ceolwulfe di lui cugino-germano.

597 CEOLWULFE, cugino di Ceolric, gli succedette. Il suo regno fu una continua serie di combattimenti ora contra gli Scozzesi ed i Pitti, ed ora contra i principi circonvicini. Egli fu fortunato in tutte le sue intraprese, e morì l'anno 611, lasciando il figlio che segue.

611 CINIGISIL, figlio di Ceolwulfe, gli succedette. L'anno 613 egli divise il suo regno con Quinchelm di lui fratello. Questi morì nel 636, avendo abbracciato l'anno prima la religione cristiana ad esempio di Cinigisil che regnò solo sino alla sua morte, avvenuta l'anno 643. Huntington parla di una strepitosa battaglia da lui riportata sui Bretoni, che lasciarono, dic' egli, più che duemila morti sul campo di battaglia. Egli ebbe un' altra guerra con Penda, re di Mercia, di cui trionfò egualmente.

643 CENOWALCH o CENEWALT succedette a Cinigisil. L'anno 645 scacciato da' suoi stati da Penda, di cui aveva sposata e poscia ripudiata la sorella, si ritirò presso Annas, re di Estanglia, ove soggiornò tre anni, ed ebbe la fortuna di farsi cristiano nel corso della sua dimora colà. L'anno 648 egli fu ristabilito dal braccio di Annas. Fu poscia attaccato da Wolfer, re di Mercia, il quale avendolo sconfitto l'anno 661, devastò il suo paese, e s'impadronì dell'isola di Wight. Egli regnò altri undici anni dopo un tale disastro e morì nel 672.

672 SAXEBURGE, moglie di Cenowalch, regnò un anno dopo suo marito, e morì o fu scacciata nel 673.

Il regno fu allora diviso tra parecchi grandi, di cui Census, discendente da Cerdik, fu il principale.

673 CENSUS succedette alla regina Saxeburge, secondo Rapin di Thoiras. L'anno 674 egli associò Esguino di lui figlio. Centwin, fratello del fu re, regnò frattanto sopra una parte del regno. Hickes dopo Jacopo Tirell diede per successore a Sexeburge, Esguin, cugino di Cenowalch, che regnò due anni, e giusta gli stessi autori Centwin, figlio di Cinigisil, succedette poscia ad Esguin e regnò per nov' anni.

685 CEDWALLA, monarca o capitano generale dei Sassoni, salì sul trono, regnò tre o quattr'anni, durante i quali egli fece parecchie spedizioni più fortunate che legittime, si recò poscia a Roma, ove ricevette a Pasqua dell'anno 689 il battesimo dalle mani di papa Sergio, che gli diede il nome di Pietro, e morì pochi giorni dopo, come lo aveva desiderato. Cedwalla fu seppellito nella chiesa di San Pietro, ove gli fu innalzato un mausoleo. La più parte degli autori collocano questo avvenimento nel 688, quantunque appartenga piuttosto all'anno 689, secondo Pagi. Esiste un diploma di questo principe colla data dell' Era dell' Incarnazione 680.

689 INA, cugino di Cedwalla, gli succedette in pregiudizio di due figli lasciati in tenera età, e fu riconosciuto a monarca generale dei Sassoni. Ina fu uno dei re d'Inghilterra dei più distinti dell'eptarchia: egli si rese celebre colle differenti sue spedizioni contra i Bretoni di Cornouaille, i re di Kent, di Mercia ed i Sassoni meridionali. Egli si applicò dappoi ad incivilire il suo regno, di cui raccoglier fece le leggi che munì della sua sanzione con ordine ai suoi ministri di farle rigorosamente osservare. Questo principe l'anno 726, dopo un regno glorioso di trentasett'anni, recatosi a Roma sotto il pontificato di Gregorio II, vi fece edificare il *collegio inglese*, ed una magnifica chiesa: egli impose una tassa di un soldo per casa nei regni di Westsex e di Sussex per fornire al mantenimento di quel collegio destinato a ricevere ed istruire gli ecclesiastici inglesi: finalmente lasciò la corona ed abbracciò lo stato monastico. Ethelburge, di lui moglie, si fece religiosa nel monastero di Berking. Ina è qualificato *santo* dal venerabile Beda,

che non parla più di questo re nella sua storia dopo quest'anno; lo che fa credere non abbia egli sopravvissuto lunga pezza.

Sotto il regno d'Ina il clero d'Inghilterra a persuasione di papa Giovanni VII, lasciò il vestito corto e largo dei laici per prendere il lungo e serrato del clero di Roma (Baluze, *Miscell.* T. V: p. 478). Fu pure verso lo stesso tempo, giusta Brompton, che Wilfrido, vescovo di Winchester, introdusse in Inghilterra l'uso delle vetriate formate di pietre trasparenti o di vetro: *Iste artifices lapidearum et vitrearum fenestrarum primus omnium in Angliam ascivit* (*Johan. Brompton coll.* 1694). Ma si è veduto superiormente che il lavoro in vetri piani era in Inghilterra più antico.

726 ADELARDO o ETHELEARDO, congiunto d'Ina, fu posto in trono col contentamento di tutta l'assemblea. Osvaldo, principe del sangue reale, voleva contendergli la corona; ma fu sconfitto e morì poco dopo. Adelardo finì i suoi giorni l'anno 740 giusta Thoiras, o 741 secondo Tirell.

Sino a quell'epoca in tutta Inghilterra non eravi una chiesa in pietra, poichè usavasi di edificarle in legno. Il vescovo Ninyas avendone fatta costruir una in pietra, parve cosa tanto straordinaria che chiamossi casa candida, *withern*, ossia chiesa imbiancata (Beda, *Hist.* l. III. c. 4).

740 o 741 CUDREDO, congiunto di Adelardo, gli succedette ed ebbe poco dopo la sciagura di perder suo figlio Kenrick, cui i soldati posero a morte in una sollevazione suscitata dal sassone Ethelul. Non avendo potuto vincere questo ribelle, ei se lo fece amico, e gli affidò il comando delle sue truppe contra Ethelwald, re di Mercia, ch'era venuto ad attaccarlo. I Merciani furono sconfitti da questo generale, che soggiogò poscia i Bretoni di Cornouaille, di cui Cudredo riunì una parte a'suoi dominij. Morì questo principe l'anno 754, lasciando la corona a Sigeberto di lui nipote.

754 SIGEBERTO salì il trono e si attrasse ben tosto colla sua crudeltà e le sue dissolutezze il disprezzo dei suoi sudditi, che lo deposero l'anno 755. Obbligato di cedere alla forza, si ritirò in una foresta ove fu ucciso da un mandriano.

755 CYNULFO o KINOWULT, figlio di Adelardo,

fu posto in trono dopo la deposizione di Sigeberto e si distinse con frequenti vittorie riportate contra i Bretoni. L'anno 784 fu assassinato da Cunchardo o Cyneherdo, fratello di Sigeberto, di cui voleva disfarsi. I signori vendicarono la sua morte sopra il suo rivale e i suoi complici trucidandoli. Cynulfo fu sepolto a Winchester.

784 BRITHRIK succedette a Cynulfo suo padre. L'anno 787 egli sposò Edburge, figlia di Offa, re di Mercia. Verso questo tempo bandì dal regno Egberto, principe del sangue reale, che gli dava ombra a motivo della stima ed affezione che godeva per le sue belle prerogative. Egberto passò alla corte d'Offa, re di Mercia, ma non avendovi trovato l'accoglienza che si attendeva, si ritirò in Francia, ove fu ricevuto da Carlomagno con bontà. Sotto il regno di Brithrik i Danesi scesero per la prima volta nel regno di Westsex. L'anno 800 Brithrik morì avvelenato per opera della propria moglie.

800 o 802, giusta Pagi, EGBERTO fu eletto a re ed estinse l'eptarchia (V. *Egberto re di tutta l'Inghilterra*).

§. V.

RE DI ESTANGLIA

O DEGL'INGLESI ORIENTALI

Il p. Pagi colloca il principio di questo regno circa all'anno 526. Fu realmente in quel torno di tempo che gl'Inglesi approdati alle spiaggie orientali della Gran-Bretagna sotto la condotta di dodici capitani, vi si stabilirono; ma Uffa, uno di questi dodici capi che sopravvisse agli altri, non prese il titolo di re degli Estangli se non verso l'anno 571.

L'anno 571 UFFA cominciò a regnare nell'Estanglia e morì nel 578.

578 TITIL o TITILA succedette al padre. Thoiras colloca la sua morte all'anno 599, benchè ne sia d'assai incerto il tempo.

599, o 593 secondo Tirell, REDOWALD, figlio di Titila, montò sul trono cui occupò con molto splendore, di guisa che egli può riguardarsi come uno dei più illustri anche tra gli altri re dell'eptarchia secondo il giudizio di Thoiras, che colloca la sua morte all'anno 624.

624 ERPWALD, figlio di Redowald, succedette al padre. Egli fece una piccolissima comparsa nel corso del suo regno, ma ebbe la fortuna di abbracciare la religione cristiana sulle persuasioni del re Edwin, e ricevette il battesimo. Qualche tempo dopo fu assassinato verso l'anno 627. Hickes colloca il principio del regno di Erpwald al 599 e la fine al 633.

629 SIGEBERTO, fratello uterino di Erpwald, montò sul trono dopo un interregno di due anni. Egli aveva ricevuto il battesimo in Francia ov'erasi ritirato essendo stato esiliato da Erpwald. Come fu incoronato, die' opera sollecita coll'aiuto di un prete borgognone, di nome Felice, fatto da lui consacrare ad arcivescovo di Cantorbery, per far abbracciare a' suoi sudditi la religione cristiana. Per assodare i nuovi cristiani nella fede, Sigeberto istituì scuole sul piano di quelle da lui vedute in Francia. Pare che queste sieno state le prime istituite dagli Anglo-Sassoni. L'anno 632 Sigeberto lasciò la corona e si ritirò in un monastero, donde fatto uscire l'anno 635 per comandare l'esercito contra Penda, re de' Merciani, perì nell'azione. Sigeberto è posto nel martirologio d'Inghilterra nel catalogo de' martiri alla ricorrenza del dì 27 settembre.

632 EGRIK succedette a Sigeberto, di lui congiunto, e perì insieme con lui l'anno 635 nella battaglia contra Penda.

635 ANNAS, uno dei re più illustri che abbiano avuto gli Estangli, succedette ad Egrik e morì l'anno 654. Egli aveva sposata Hereswith, che si ritirò l'anno 646 all'abazia di Chelles in Francia ove morì nel 680.

654 ETHELRIK o ETHELTHER, fratello di Annas, a lui succedette, e fu ucciso l'anno 655 in battaglia contra Oswi, re di Bernicia.

655 o 656 ETHELWALD o ADELWALD montò sul trono vacante per la morte di Ethelrik suo congiunto o fratello, e morì l'anno 664.

664 ALDULFO, figlio di Ethelrik, succedette a Ethelwald e regnò sino all'anno 680 o 683.

680 o 683 ALFUALDO, fratello di Aldulfo, divenne il suo successore, e regnò sino all'anno 749, giusta Thoiras. Hickes pone la fine del suo regnare al 690.

749 BEORNA ed ETHELREDO succedettero ad Alfualdo. Hickes pone la fine del regno di Beorna al tempo in cui Thoiras ne fissa il principio. Inoltre, secondo Thoiras, Beorna rimase il solo re l'anno 758 dopo la morte di Ethelredo; al contrario secondo Hickes, Ethelreldo figlio di Ethelwald, sopravvisse a Beorna. È ignoto il fine del suo regno.

ETHELBERTO, figlio di Ethelredo, fu ucciso da Offa, re di Mercia, l'anno 793, ed è riguardato qual martire. Allora l'Estanglia e la Mercia costituirono un solo regno, giusta Thoiras. V'ebbe ancora peraltro molti piccoli re nell'Estanglia pel corso di sessantun anno sino all'859.

857 o 859 S. EDMONDO, discendente dagli antichi re d'Estanglia, fu incoronato il giorno di Natale 855 al castello di Burum, oggidì Buers, sullo Stour, e regnò pacificamente per lo spazio di quindici anni all'ombra di un trattato da lui conchiuso coi Danesi. Ma-Hingardo, uno de' principi di questa nazione, fatto uno sbarco in Inghilterra l'anno 870, penetrò nell'Estanglia dopo aver disastrato il Northumberland e la Mercia, ed attaccò il re Edmondo che, contando sulla fede dei trattati non era preparato a difesa. Trattolo dal castello di Framlinghan, ov'erasi ritirato dopo la sua disfatta, fu da Hingardo fatto morir crudelmente in odio della sua religione cui non volle mai tradire. Dopo la sua morte, avvenuta il 20 novembre 870, vi fu un interregno di ott'anni.

878 GUNTRUM o GUNTHORON, capitano, prese il titolo di re di Estanglia col permesso di Alfredo, e regnò dodici anni.

890 EORICK, danese, succedette a Guntrum, e dopo la sua morte fu da Eduardo il Vecchio, soggiogati ch'ebbe i Danesi, unito al suo il loro regno.

§. VI.

RE DI MERCIA

O DEGLI ANGLI OCCIDENTALI

Il regno di Mercia il più bello e considerevole di tutti quelli dell' eptarchia.

L' anno 584 CRIDA, primo re di Mercia, giunse in Inghilterra, fu incoronato a re l'anno stesso o il susseguente e morì nel 594. Dopo la sua morte Ethelberto, re di Kent, s'impadronì della Mercia, e la conservò per qualche tempo.

597 WIBBA, figlio di Crida, fu posto sul trono del padre da Ethelberto, e morì l'anno 615.

615 CEARLUS, cugino-germano di Wibba, gli succedette, e francò i Merciani dal dominio dei re di Kent dopo la morte di Ethelberto: egli regnò nov'anni e morì nel 624.

624 o 625 PENDA, figlio di Wibba, occupò il trono dopo Cearlus. Non vi fu mai principe così rivoltoso ed inquieto come lui: per esso il riposo era un martirio. Dopo aver fatto perire parecchi re fu ucciso egli stesso nel 655 in età di ottant'anni in una battaglia contra Oswi, re di Northumberland, e lasciò cinque figli, Penda, Wolfer, Ethelredo, Merovaldo, Mercelm, e due figlie che la chiesa onora quali sante.

655 OSWI s'impadronì della Mercia dopo la disfatta e la morte di Penda, e conservò questo regno per lo spazio di tre anni, lasciando quello di Leicester a Penda di lui genero.

659 WOLFER, figlio di Penda e sposo di Ermenilde, figlia di Ercomberto, re di Kent, scacciato ch'ebbe Oswi, montò sul trono di suo padre, e poco dopo abbracciò la religione cristiana, nella quale fece educare i suoi figli. La figlia Vereburge viene riverita come santa. Wolfer fu di umore assai somigliante a quello di suo padre, e non

lasciò gran fatto tranquilli i suoi vicini se non alla sua morte, avvenuta l'anno 675.

675 ETHELREDO s'impadronì del regno di suo fratello Wolfer in pregiudizio di un figlio di nome Cenredo che aveva lasciato, e regnò ventinov'anni; dopo di che dimise la corona ed abbracciò la vita religiosa nel monastero di Bardney, di cui divenne poco dopo abate.

704 CENREDO, figlio di Wolfer, succedette a suo zio Ethelredo, regnò quattr' anni, scese dal trono nel 708, si recò con Offa, re dei Sassoni orientali, a Roma, ove abbracciò la vita monastica, ricevette la tonsura dalle mani del papa e scorse il rimanente de' suoi giorni nella penitenza e nelle buone opere.

709 CEOLREDO, figlio del re Ethelredo, montò sul trono di Cenredo di lui cugino, e morì l'anno 716, secondo Thoiras, o 719, giusta Hickes.

716 o 719 ETHELBALDO il SUPERBO, nipote di Eoppa, fratello del re Penda, montò sul trono di Ceolredo, e l'anno 726 unì alla corona la dignità di re degli Anglo-Sassoni, dopo la recezione d'Ina; dignità che impartiva il diritto di presiedere alle assemblee generali, e di comandare gli eserciti comuni dei sette regni. L'anno 757 Ethelbaldo fu ucciso in una sedizione da un signore di nome Beornredo.

737 BEORNREDO fu acclamato a re dai soldati e indi a poco sconfitto da Offa.

737 OFFA, nipote di Ethelbaldo, eletto re de' Merciani dai signori dopo una vittoria riportata contra Beornredo. Questo principe si rese celebre colle sue guerre contra i re vicini e colle sue vittorie sui Gallesi. Ma offuscò di molto la propria riputazione coll'uccisione di Ethelberto, re di Estanglia. Dopo aver nel 793 fatto morire colla più indegna perfidia quel giovine principe che si era recato a chiedergli sua figlia in isposa, s'impadronì dell'Estanglia. L'anno 794 si trasferì a Roma per sedare i tumulti che gli causava l'orrore del suo misfatto, ed ottenne dal papa delle indulgenze. Allora Offa aumentò il tributo stabilito da Ina pel mantenimento del collegio inglese. Un tale tributo, chiamato *Romescot*, cioè a dire *tributo di Roma*, fu poscia detto *denaro di San Pietro*, perchè contavasi il denaro in

Roma nel dì di San Pietro in Vincoli. Esso fu abolito da Enrico VIII quando formò lo scisma d'Inghilterra. Morì Offa l'anno 796.

796 EGFRIDO, associato da Offa suo padre sino dall'anno 786 ed incoronato re, gli succedette nel regno di Mercia e morì quattro o cinque mesi dopo.

796 CENULFIO, successore di Egfrido, regnò con molta gloria pel corso di quasi ottant'anni, e morì nell'819, lasciando un figlio di nome Cenelm, e due figlie, Quendride e Burganilde.

819 CENELM, tuttochè fanciullo, montò sul trono di suo padre, e poco dopo fu assassinato da Ascoberto ad istigazione di sua sorella Quendride, che con tal delitto proponevasi di divenir regina.

819 CEOLULFIO, zio paterno di Cenelm, fu posto in trono dai Merciani e spossessato in capo ad un anno da Bernulfio.

820 BERNULFIO, uno dei principali signori de'Merciani, tolse la corona a Ceolulfio, ma non la cinse che soli tre anni, essendo stato ucciso nell'823 in una guerra contra gli Estangli.

823 LUDICAN non regnò che un anno e sei mesi, e morì nell' 825.

825 WITHGLAPH regnò quattordici anni e morì tributario del re di Westsex l'anno 839 o 837 secondo altri.

839 BERVULFIO, fratello di Withglaph, regnò tredici anni.

852 BURHEDO regnò ventidue anni e fu spogliato dai Danesi nell'874.

874 CEOLULFIO fu dai Danesi ristabilito sul trono, e poco dopo da essi fatto discendere per dividersi la Mercia. Eglino furono discacciati l'anno 910 da Eduardo l'Antico, che diede ad Ethelredo la Mercia a titolo di contea.

910 ETHELREDO fu fatto conte di Mercia e morì l'anno 912, lasciando la Mercia ad Ethelflede di lui sposa, sorella di Eduardo. Questa principessa fece grandi progressi contra i Danesi e morì nel 918. Dopo la sua morte Eduardo si rese padrone della Mercia e la unì a' suoi stati.

§. VII.

RE DI KENT

Il regno di Kent è il primo, benchè il meno considerevole, di quelli che i Sassoni fondarono nella Gran-Brettagna, stante la sua posizione ch' era una delle più vantaggiose.

L' anno 449 HENGIST avendo fatto entrare nella Gran-Brettagna le prime milizie sassone, Vortigerne gli cedette l'anno dopo il paese di Kent. Ma nel 455 essendosi impigliato con Vortigerne, si collegò contra i Bretoni coi Pitti e prese il titolo di re che portò sino alla sua morte avvenuta l'anno 488.

488 ESCUS, figlio e successore di Hengist, regnò sino al 512, in cui lasciò morendo la corona ad Otta, di lui figlio.

512 OTTA succedette ad Escus e morì l'anno 534 dopo ventidue di regno.

534 HERMENRICK, figlio di Otta, salì il trono, regnò per ventisei anni e morì nel 560, giusta Hickes, o 568, secondo Thoiras; lo che non può conciliarsi coi trenta anni di regno che l'ultimo dà a questo principe; giacchè avendo cominciato a regnare nel 534 e continuato sino alla sua morte, se il suo regno fosse stato di trent'anni, egli dovrebb' esser morto nel 564, giusta Thoiras stesso.

560 ETHELBERTO, associato al regno in vita di suo padre, gli succedette e regnò cinquantasei anni. Ethelberto fu uno dei più gran principi non solamente del regno di Kent, ma ancora di tutta l'eptarchia. Egli si rese celebre con differenti spedizioni e formidabile a' suoi vicini. Ebbe il vantaggio di essere il primo re cristiano di sua nazione. Nell'anno 597 Sant'Agostino, inviato da papa San Gregorio il Grande, predicò la fede nel regno di Kent, che fu abbracciata dal re il quale venne battezzato. Alla conversione del principe tenne ben tosto dietro quella di molti sudditi. Thoiras prese occasione dal rapido successo della missione di Sant'Agostino per combattere una delle prove più solide

della religione cristiana stabilita dal celebre Pascal. Morì Ethelberto santamente l'anno 616: il suo nome scontrasi sul martirologio romano. Egli lasciò di Berta, sua prima moglie, figlia di Cariberto o Chereberto, re di Parigi, un figlio di nome Ebaldo che gli succedette, non che due figlie, la primogenita delle quali, Edelburge, si maritò con Edwin, re di Northumberland. Si dà ad Ethelberto per seconda moglie un'altra principessa di Francia, che non vien però indicata per nome.

616 EBALDO o EADBALDO, figlio di Ethelberto, montò sul trono: egli abbandonò la religione cristiana e s'immerse in ogni dissolutezza. Dio fece grazia ad Ebaldo, mercè le cure di San Lorenzo arcivescovo di Cantorbery, di riconoscersi e di far ritorno al culto da lui abbandonato, e vi perseverò sino alla sua morte avvenuta, secondo Beda, l'anno 640, e non nel 660, come fissa Barrow. Questo principe lasciò due figli, Ermenfredo ed Ercomberto.

640 ERCOMBERTO, il più giovine dei figli di Ebaldo, s'impadronì del trono a pregiudizio del suo primogenito, o secondo altri, vi fu posto da suo padre prima di morire col consenso del popolo. Fu sua prima cura di far eguagliare al suolo i templi delle false divinità e di far in pezzi gl'idoli. Ercomberto regnò ventiquattr'anni e morì nel 664, lasciando di Sexburge, sua sposa, due figli, Egberto e Lotario, non che due figlie l'una delle quali di nome Ermenilde sposò Wolfer re di Mercia, e l'altra si fece religiosa a Farmoutiers nella diocesi di Meaux. Racconta Beda che Ercomberto fece legge l'osservanza della quaresima in tutto il regno, e vedesi dalle antiche leggi sassone che erano inflitte pene alla violazione del digiuno quadragesimale (Spelman T. I *Synodis*).

664 EGBERTO succedette ad Ercomberto, regnò nov'anni e cominciò il suo regno col far morire i due figli di Ermenfredo, fratello primogenito di suo padre, che si avevano maggior diritto di lui alla corona. Costrinse inoltre Dorneva, loro sorella, vedova del re di Mercia, a ritirarsi nell'isola di Thanet, ove edificò un monastero di cui divenne la superiora. In seguito questo principe fe' penitenza de' suoi delitti, e morì l'anno 673 lasciando due figli, Edrick e Widred.

673 LOTARIO, fratello di Egberto, tolse la corona a' suoi nipoti: per assicurarla a' suoi posteri si associò Riccardo suo figlio nell' anno 683. Una tale condotta gli fece perdere e regno e vita. Edrick sdegnato, abbandonò la corte, implorò il soccorso di Ethelwach, re di Sussex, ritornò nel regno di Kent con un esercito, e disfece Lotario che morì dalle sue ferite l' anno 685. Riccardo, figlio di Lotario, si ritirò in Alemagna, e si recò a morire a Lucca, ove vedesi ancora il suo sepolcro.

685 EDRICK, figlio di Egberto, dopo la disfatta di Lotario suo zio, si fece incoronare senza veruna difficoltà, e morì senza discendenza l' anno secondo del suo regno.

687 WIDRED, fratello di Edrick, gli succedette, e regnò con Swabert, la cui origine non è conosciuta. Hickes pretende che Widred non fosse della famiglia reale egualmente che Swabert. Sotto il dominio di questi due re il regno di Kent soffrì molti disastri per colpa di Cedwalla, re di Westsex. Morì Swabert l' anno 695, e Widred, rimasto solo, regnò ancora sino al 725 o 727 in cui morì, lasciando tre figli, Ethelberto, Edberto e Aldrick.

725, o 727 giusta Hickes, ETHELBERTO ed EDBERTO succedettero a Widred loro padre, e regnarono insieme sino al 748 che fu l' anno della morte di Edberto. Ethelberto regnò solo sino al 760 e morì senza figli, perduto avendo Adolfo che si era associato al trono.

760 ALDRICK, figlio di Widred, succedette a suo fratello, e durò fatica a sostenersi sul trono contra Offa, re di Mercia, che studiava di togliergli lo scettro. Egli associò suo figlio Almund nel regno. Ma Aldrick gli sopravvisse e non lasciò posterità. Colla sua morte, avvenuta l' anno 794, si spense la stirpe di Hengist.

794 EDBERTO, cognominato Piron, divenne il successore di Aldrick in confronto di parecchi pretendenti. Ma Cenulfio, re di Mercia, non comportò in pace ch' egli godesse il trono pacificamente. L' anno 798 penetrato avendo nel paese di Kent con poderoso esercito, vi sparse la desolazione. Edberto colle poche truppe che riuscì assoldare, gli die' battaglia, lo sconfisse e il fe' prigioniero. Padrone di sua persona, il vincitore lo trasse a Mercia e gli fece cavar gli occhi.

798 CUDRED fu intronizzato da Cenulfio, re di Mercia, di cui divenne tributario. Morì Cudred nell'805 dopo ott'anni circa di regno, e lasciò il figlio che qui segue.

805 BALDRED montò sul trono di Kent dopo la morte di suo padre col permesso del re di Mercia. Egli fu l'ultimo re di Kent, e sotto il suo regno avvenne lo scioglimento dell'eptarchia; poichè Egberto avendo l'anno 819 invaso il regno di Kent, disfece Baldred e l'astrinse a fuggire oltre il Tamigi. Padrone de' suoi stati, il vincitore gli unì a quelli dei Sassoni occidentali. Così terminò il regno di Kent che aveva sussistito per lo spazio di trecensessantanov' anni.

EGBERTO, I re di tutta Inghilterra.

EGBERTO, del sangue reale dei principi sassoni di Westsex, bandito l'anno 787 da Brithrik, cui dava ombra colle belle sue qualità, fu eletto re l'anno 800 dai West-Sassoni che gl' inviarono una deputazione per offrirgli la corona. Egberto trovandosi allora in Roma con Carlomagno che gli aveva dato asilo, vi ricevette la deputazione e prese congedo da quel gran principe che gli aveva tenuto luogo di padre, e che alla sua partenza gli die' nuovi contrassegni di affezione. Non sì tosto fu egli in trono che si avvisò d'impadronirsi di tutta l'isola. L'anno 819 fu insignito della dignità di monarca, e cominciò a porre ad esecuzione il suo progetto riducendo sotto il suo dominio l'un dopo l'altro i sette regni d' Inghilterra. Il loro assoggettamento fu ultimato l'anno 827, ed Egberto divenne sovrano di tutta l'Inghilterra. È però da notarsi che il regno cui questo principe possedette in proprietà dopo i suoi conquisti, non componevasi che dei quattro antichi regni di Westsex, di Sussex, di Essex e di Kent ch' erano popoli Sassoni e Juti. Quanto agli altri tre, egli ne aveva solo la sovranità, permettendo che fossero retti da re particolari che gli rendevano omaggio e pagavangli tributo. Morì Egberto nell'837 avendo regnato trentasett'anni come re di Westsex, e sedici circa come sovrano effettivo di tutta Inghilterra. Non lasciò di Redburge, sua sposa, di cui ignorasi il casato, che il solo figlio che segue.

ETHELWOLF o ETHELULF.

L'anno 837 ETHELWOLF cinse la corona dopo la morte del padre. Tommaso Rudborne dice ch'era suddiacono della chiesa di Winchester, e che per salire al trono ottenne dispensa da papa Leone. Ma il papa, ch'era Leone IV, non pervenne alla Santa Sede che nell'847. Perciò questo aneddoto per lo meno che sia è molto sospetto. Sin dal principio del regno di Ethelwolf, i Danesi fecero successivamente parecchie invasioni nell' Inghilterra portando ovunque il ferro ed il fuoco. Ethelwolf stanco di vedere i suoi stati continuamente infestati da que' barbari, cedette l'anno 840 ad Aldestan, figlio suo naturale, i regni di Kent, di Essex e di Sussex. Nondimeno questo partito prudente non trattenne i Danesi di ritornare ancora pel corso di parecchi anni: a devastare il Northumberland. Ma i due re, riunite le loro forze, vinsero l' anno 852 la sanguinosa battaglia di Ockley contra que' pirati. La morte di Aldestan tenne dietro a tale vittoria. L' anno dopo Ethelwolf spedì suo figlio Alfredo a Roma per ricevere la conferma dalle mani di papa Leone IV. L' anno 855 egli stabilì la decima sulle sue terre e su tutte quelle del suo regno in favore del clero. *Decumavit Athulf rex*, dice Ethelwerd, antico cronografo (l. III.) *de omni possessione sua in partem Domini et in universo regimine sui principatus sic constituit.* L' anno stesso egli si recò in Francia con Alfredo che poscia fece secolui ritorno a Roma, ove questo monarca donò largamente a papa Benedetto III ed alla chiesa di San Pietro, ristaurò il collegio inglese, e stese con un diploma per tutta l'Inghilterra il *Romescot*, ossia denaro di San Pietro, istituito dal re Offa a mantenimento di quel collegio e pei bisogni della chiesa di Roma. Dopo quasi un anno di soggiorno in questa città, ripassò in Francia ove sposò in seconde nozze il 1.° ottobre 856 al palazzo di Verberia Giuditta, figlia di Carlo il Calvo. Al suo matrimonio tenne dietro l' incoronazione di Giuditta, benchè una tal cerimonia fosse sconosciuta in Inghilterra. Hincmar, arcivescovo di Reims, fece l'una e l'altra formalità. Le preci da lui pronunciate in queste due occasioni sono sino a noi

pervenute. Esse provano che la forma della benedizione nuziale era allora deprecatoria: sopra ambi gli sposi stendevasi il velo, ponevasi in dito alla sposa l'anello e se le faceva un presente. Durante l'assenza di Ethelwolf, suo figlio Ethelbado aveva contra lui cospirato. Per evitare la guerra civile, il re cedette a suo figlio il regno di Westsex e si contentò di quello di Kent. L'anno 858, giusta l'annalista di San Bertin, e non 857 come nota Altorf, Ethelwolf morì dopo aver regnato circa ventun anno, lasciando dal primo matrimonio quattro figli, Ethelbado, Ethelberto, Ethelredo ed Alfredo, che regnarono tutti quattro.

L'anno 858 ETHELBADO era di già re di Westsex prima della morte di suo padre mercè il trattato fatto secolui nell'856. Egli finì i suoi giorni l'anno 860. Questo principe dopo aver perduto il padre, aveva sposato con inaudito esempio Giuditta di lui suocera da cui non lasciò figli. Alcuni storici inglesi dicono che tocco da pentimento discacciò Giuditta dal suo letto e dal regno. Comunque sia il fatto, è certo che essendo ritornata in Francia, o prima o dopo la morte di Ethelbado, ella si sposò in terze nozze con Baldovino, detto *Braccio di Ferro*, conte di Fiandra che l'aveva educata.

L'anno 858 ETHELBERTO, secondo figlio di Ethelwolf, gli succedette nel regno di Kent. I Danesi avendo ripigliate le loro scorrerie, penetrarono sino a Winchester, cui saccheggiarono e ridussero in cenere. Ma mentre se ne tornavano indietro carichi di bottino, furono tagliati a pezzi da due capitani inglesi che lor ripresero tutto ciò che avevan tolto. L'anno 860 Ethelberto riunì il regno di Ethelbado al suo, e morì nell' 866, lasciando due figli, Adhelm ed Ethelward che a lui non succedettero.

ETHELREDO I.

L'anno 866 ETHELREDO divenne il successore di Ethelberto di lui fratello, giusta il disposto dal testamento di Ethelwolf a pregiudizio de' suoi nipoti. Dal primo giorno del suo regno sino a quello di sua morte, l'Inghilterra fu dai Danesi disastrata, chiamati dal conte Bruen

per vendicarsi dell' oltraggio che aveva fatto a sua moglie Ausberto, re di Northumberland e vassallo di Ethelredo. Questi die' loro sino nove battaglie, e rimasto pericolosamente ferito nell' ultima data a Witingham, morì dalle sue ferite nell' 871 dopo cinque anni di regno, portando alla tomba il rammarico di lasciare il nemico nel centro de' suoi stati. » Egli era valoroso, umano, saggio e virtuoso. Durante la » sua vita fu l' amore del suo popolo, e la sua morte fece » versar lagrime sincere (Barrow) ». Egli lasciò figli, nessun dei quali però fu erede di sua corona.

ALFREDO, detto il GRANDE.

L' anno 871 o 872 ALFREDO, detto il GRANDE, figlio di Ethelwolf, nato l' anno 849 a Wantage nel Berkshire, pervenne al trono dopo la morte di suo fratello all' età di ventidue anni. Appena ascesovi perdette la battaglia di Wilton contra i Danesi. Dopo aver date ben sette battaglie a que' barbari, fu l' anno 877 costretto a prender la fuga, ed a tenersi nascosto nella capanna di un pastore ove soggiornò qualche tempo all' insaputa de' suoi nemici ed amici e persino ignoto alla moglie del suo albergatore che l' occupò nel servigio domestico. L' anno 878 Alfredo avendo intesa la disfatta de' Danesi dinanzi il castello di Kinwith, uscì dalla capanna, si recò egli stesso a riconoscere il campo nemico ov' entrò travestito da minestrello coll' arpa in mano, esaminò ogni cosa e poscia fe' ritorno. Assoldata in breve un' armata, attaccò i Danesi, riportò strepitosa vittoria contra di loro, li obbligò a chieder pace e con una seconda battaglia riacquistò il regno. Alfredo fece un trattato con Guntrum o Gunthoron, capitano danese, cui stabilì a re di Estanglia, però qual suo vassallo. Onde prevenire nuove scorrerie da parte dei Danesi, fece scavare un' ampia fossa che stendevasi dalle maremme situate al nord sino al fiume d'Ouse; chiamasi oggidì Reechdike da un borgo di questo nome. Dopo aver assodata la tranquillità nel suo regno, Alfredo si applicò senza sosta a far fiorire ne' suoi stati la religione, la giustizia, le scienze, le arti e il commercio. Egli divise l' Inghilterra in contee, le contee in centurie e queste in

decurie. Il tempo rispettò un frammento delle leggi da lui pubblicate sul gusto di quelle degli Ebrei, dei più saggi legislatori pagani, degli antichi Bretoni e dei Sassoni di lui predecessori. Vi si osserva con ammirazione un rigore spaventevole contra i cattivi giudici; una ferma attenzione per assicurare la tranquillità pubblica, protegger la religione e soprattutto perpetuare quella dolce libertà che garantisce il popolo dalla oppressione senza pregiudicare all' autorità legittima del sovrano. Questo amore di Alfredo pe' suoi sudditi die' luogo al privilegio ch' egli accordò loro e che ancora sussiste di non poter essere giudicati in materia criminale se non dai loro pari, cioè a dire da giudici della stessa loro condizione. Nessuno più di lui fu economo del proprio tempo. Egli divideva il giorno in tre porzioni, cioè ott' ore agli esercizii di pietà, altrettante agli affari pubblici e le otto rimanenti tra il sonno, lo studio, il cibo e la ricreazione. Per misurare il tempo in mancanza di orologi, che non erano ancora conosciuti, Alfredo fabbricar fece dei ceri di un dato peso, i quali divisi in pollici dovevano durare ciascuno quattr' ore, e per porli al coperto dall' aria, li fece rinchiudere in lanterne di corno. Morì Alfredo il 25 ottobre dell' anno 900 in età di cinquantadue anni dopo averne regnati circa ventotto. D' Aswinta, sua moglie, ebbe parecchi figli, cioè Eduardo che segue; Ethelward che si distinse nelle scienze; Elfleda, moglie di Ethelredo, conte di Mercia; Elstrude, moglie di Baldovino II, conte delle Fiandre, ed Etelgite, abadessa nel monastero di Schastsburi, fondato da suo padre. Alfredo dee riguardarsi qual uno dei migliori principi che abbiano giammai cinto il diadema d' Inghilterra. Egli fu giusto, pio, padre del popolo e dei poveri, e pel suo secolo dottissimo. Di lui si narra che avendo sospeso ad un albero presso una pubblica strada alcuni braccialetti d'oro, tutta la gente li vide ma nessuno ardì toccarli; tant'era l'alienazione che egli aveva saputo ispirare al suo popolo pel furto. *Egli non fondò verun monastero*, dice Voltaire, *e per questo i monaci non lo posero nel novero dei santi.* Ma giusta l'autore contemporaneo della sua vita, egli ne istituì due, uno pegli uomini ed uno per le donne, di cui la propria figlia, come si disse, divenne abadessa, e ristabilì quelli che

erano caduti in rovina. Egli compose parecchie opere oltre il corpo di leggi da lui raccolte, e tradusse in sassone il Pastorale di San Gregorio, le Consolazioni di Boezio, e la Storia ecclesiastica di Beda. Dicesi che avesse anche tradotto il Testamento Vecchio e Nuovo. Ciò ch'è certo si è ch'egli intraprese una versione dei Salmi. Col soccorso di maestri fatti da lui venire di Francia, istituì scuole per la gramatica e la filosofia in Oxford, lo che lo fa riguardare come il fondatore di quella università. L'Inghilterra gli è pur in debito dello stabilimento della sua marina. Egli fè costruire parecchi vascelli da lui ripartiti in isquadre lungo le coste dell'Inghilterra per prevenire gli sbarchi de'Normanni. Non potè peraltro impedir quella del famoso Hastings, ma avendolo battuto presso Londra, l'obbligò a dar indietro. È pur desso che insegnò agl'Inglesi l'arte di fabbricare in mattoni; mentre dapprima gli edifieii erano tutti di legno, lo che rendeva frequenti e fatali gl'incendii. Sotto il suo regno Londra divenne, pegli adornamenti fatti da lui praticare, la capitale dell'Inghilterra. Sino dai tempi di Nerone essa era colonia romana. Finalmente tra le molte e grandi cose intraprese da Alfredo pel bene dell'Inghilterra, egli rispettò sempre all'estremo la libertà de'suoi sudditi. Leggonsi nel suo testamento queste parole immortali: *Gl'Inglesi devono essere liberi sì come lo sono i loro pensieri.*

EDUARDO I, detto l'ANTICO.

L'anno 900 EDUARDO, figlio di Alfredo, gli succedette e si rese celebre colle sue spedizioni contra i Danesi de'suoi stati cui Ethelwardo suo cugino-germano aveva indotti ad insurrezionarsi. Coll'aiuto di sua sorella Elflede, allora vedova e vera eroina, tolse loro l'Essex, l'Estanglia, la Mercia, il Northumberland e parecchie altre provincie, sottomettendo pure i Gallesi e i Bretoni. Il p. Pagi riferisce tutte coteste spedizioni all'anno 907; lo che si dura fatica a comprendere. Eduardo godeva in pace il frutto de'suoi conquisti quando fu rapito da morte l'anno 924, giusta la testimonianza della maggior parte degli storici. Questo principe lasciò parecchi figli; 1.° da Egwine, che non era

che sua concubina, figlia di un pastore, egli ebbe Aldestan, Alfredo e Beatrice; 2.° Elleda, sua consorte legittima, gli die' Elsward morto dopo suo padre, Edwin fatto morir da Aldestan l'anno 933, e sei figlie, due delle quali si fecero religiose, le altre furono maritate con grandi principi; Ogive a Carlo il Semplice, re di Francia; Edwige ad Ugo il Grande, conte di Parigi; Edithe coll'imperatore Ottone il Grande; Edgive con Luigi il Cieco, re di Provenza; 3.° da Edgive, sua seconda moglie, Eduardo ebbe due figli, Edmondo ed Edred, e due figlie, Edburge ed Adele, moglie di Ebles, conte di Poitiers.

ALDESTAN.

L'anno 924 ALDESTAN o ATHELSTAN, figlio di Eduardo e di Egwine di lui concubina, fu innalzato al trono col consenso del clero e della nobiltà, e colle sue nobili inclinazioni coprì l'oscurità della sua nascita. Non fu però unanime la sua elezione, ed alcuni signori avrebbero voluto che gli venisse preferito Edwin di lui fratello. Uno di essi di nome Alfredo aveva pure formato il divisamento di arrestarlo a Winchester e di cavargli gli occhi. Ma scoperta la macchinazione prese la fuga e si ritirò in Italia. I Danesi del Northumberland si unirono ai malcontenti per suscitar nuove turbolenze. Aldestan piombò sur essi l'anno 925 prima che avessero riunite le loro forze, e gli schiacciò. Frattanto il monarca inglese volendo condurre al proprio partito i Danesi, die' in isposa sua figlia Edithe a Sithric, principe di Northumberland, ch'era allor vedovo, e restituì a Costantino, re di Scozia, le terre che egli teneva in qualità di vassallo d'Inghilterra. Ma questi espedienti non furono che momentanei. Essendo morto Sithric, i suoi figli del primo letto, Anlaff e Guthred, pretesero succedergli. Aldestan marciò contra essi e gli obbligò ad espatriare. Edwin, di lui fratello, accusato d'intelligenze con essi, fu posto per ordine suo a morte l'anno 933. Alcuni scrittori pretendono però ch'Edwin sia perito casualmente in mare, e che Aldestan ben lungi di aver avuto parte alla sua morte, ne sia rimasto afflittissimo.

La regina di Francia Ogive, sorella di Aldestan, era allora alla corte d' Inghilterra col principe Luigi di lei figlio dopo l'imprigionamento del re Carlo il Semplice suo sposo. Raule di Borgogna, rivale e successore di questo sfortunato monarca, essendo morto nel 936, sei anni circa dopo lui, i signori francesi tenenti pel sangue di Carlomagno, ridomandarono al re d'Inghilterra il figlio di Carlo, che fu loro inviato in un a sua madre, scortato da un corpo di milizie. Questo ritorno fu felice, e Luigi, che fu cognominato d'Oltramare, venne riconosciuto al suo arrivo per re di Francia.

Nell'anno 938 il re di Scozia formò una nuova confederazione contra Aldestan coi figli di Sithric e sei re d'Irlanda o di Galles. Si die' battaglia nella pianura di Brunambourg, in cui il monarca inglese riportò vittoria compiuta. Questa fu, a quanto sembra, l'ultima sua spedizione. Morì Aldestan il 27 ottobre 940, giusta Roggiero di Hoveden, e non altrimenti 941 come segna Thoiras, nell'anno quarantesimosesto dell'età sua. *Cotesto re,* dice Gaillard, *parve abbia avuto idee superiori al suo secolo. Per incoraggiare il commercio e la navigazione, egli accordò la nobiltà a chiunque avesse a proprie spese fatti due viaggi in mare di lungo corso.* La stessa concessione fu fatta al proprietario di un terreno che possedesse cinque hyde di terra, una cappella, una cucina, una sala ed una campana. Aldestan lasciò inoltre parecchi monumenti del suo sapere e della sua pietà, tra i quali va annoverata la versione di una Bibbia in lingua sassone ch'era a quel tempo la lingua volgare d'Inghilterra, ed aggiunse anche un corpo di eccellenti leggi a quelle pubblicate da Alfredo.

EDMONDO I.

L'anno 940 EDMONDO, figlio di Eduardo I e di Edgive, sua seconda moglie, succedette al proprio fratello Aldestan. Il principe Anlaff vedendo in trono un re di cui aveva ancora sperimentato il valore, rinnovò le sue pratiche per rientrare nel Northumberland. Coi soccorsi che ricevette di Norvegia, s'impadronì di Yorck e penetrò nella

Mercia. Edmondo si affrettò di marciargli contro, ma seguita battaglia, di cui fu indeciso il successo, si fece la pace che venne dai Danesi violata l'anno 944 con nuove ostilità. Questo avvenne per loro disgrazia; poichè furono da Edmondo dappertutto sconfitti e le provincie da essi invase riunite alla corona. Un principe che segnalavasi con sì belle gesta, pareva degno di lungo regno, ma la providenza dispose altrimenti. L'anno 946 il dì 26 maggio in mezzo ad una festa che egli dava alla sua corte, uno scellerato, di nome Leof, entrò temerariamente nella sala del festino e si assise ad una delle tavole imbandite pei cortigiani. Il re sdegnato di questa stranezza ordinò a Leof di uscire. Leof ebbe l'imprudenza di rimanersi seduto, ed Edmondo in vece di farnelo scacciare, si gettò sopra lui e lo afferrò pei capelli. Allora Leof trasse un pugnale e ferì il re. Tosto questo assassino fu fatto in pezzi dagli astanti, ma vi morì pure il re sul momento per la riportata ferita. Tutti gl'Inglesi, dice Pagi, si uniscono nel collocare all'anno 946 la morte di Edmondo; Thoiras per altro la pone al 948. Edmondo lasciò di Edgive due figli, Edwi e Edgar, che non gli succedettero immediatamente a cagione di troppo tenera età, non che una figlia che di suo assenso fu da Baldovino di Huesden condotta in Olanda ed ivi fatta sua sposa. Il matrimonio venne poi da Edmondo approvato. Questo principe aggiunse nuove leggi a quelle de' suoi antecessori che servirono a perfezionarle. Egli fu il primo che ordinasse la pena di morte contra i ladri. Avanti di lui si punivano con semplici ammende.

EDREDO.

L'anno 946 EDREDO, fratello di Edmondo I, montò sul trono per unanime voto del clero e della nobiltà. Egli ultimò di domare i Danesi che non perdevano veruna occasione di ribellarsi, e ridusse a provincia d'Inghilterra il Northumberland cui possedevano a titolo di principato. Edredo trovandosi in profonda pace, si abbandonò affatto agli esercizii di pietà sotto la condotta di San Dunstan, abate di Glastonburi, alle cui mani rimise l'amministrazione delle finanze. Non poteva far peggior scelta, se si dà fede a

Thoiras e Barrow, che prodigarono le più odiose qualificazioni a quel ministro, senz'aver riguardo alla testimonianza vantaggiosa resagli dagli antichi. Edredo morì di schinanzia nel 955. Thoiras che conviene in quest'epoca, non lascia peraltro di dargli dieci anni di regno benchè ne collochi il principio al 948.

EDWI I

L'anno 955 EDWI, figlio di Edmondo I e successore di Edredo, di lui zio, non sì tosto fu in trono contando quattordici anni di età che divenne amante di una principessa per nome Elgive o Athilgive, prossima sua parente, e la sposò. Sant'Odone, arcivescovo di Cantorbery, e San Dunstan, di lui nipote, scandalezzati di queste illegittime nozze, strapparono la principessa dal palazzo e le praticarono oltraggi. Il re per trarne vendetta richiese che Dunstan rendesse conto della sua amministrazione delle finanze tenuta sotto il regno precedente, e mercè altri motivi di disgusto che ricevette, fu costretto ad abbandonar l'Inghilterra e ritirarsi in Fiandra. Dopo la ritirata di suo nipote, l'arcivescovo fece arrestare Elgive, e le fece improntare sulla faccia un ferro rovente. Il re non potendo per anche staccarsi da lei a malgrado di tale deformità, ella fu da Odone di nuovo arrestata, le furono tagliati i garretti e fatta spirare in mezzo ai tormenti. Convien confessare che il vero zelo non ispira di siffatti eccessi inumani. In questo mezzo ritornò Dunstan. Allora si riscaldarono da una parte e dall'altra gli spiriti, e si formò un partito per deporre Edwi. Suo fratello Edgar venne eletto a re di Mercia nel 959 a nome dei rivoltosi. Edwi concepì tale rammarico nel vedersi spogliato del regno di Mercia che ne morì dopo aver regnato quattr'anni ed alcuni mesi, giusta Thoiras. Hickes non gli dà che due soli anni di regno, ma s'inganna.

EDGAR, detto il PACIFICO.

L'anno 959 EDGAR all' età di dodici anni raccolse l'eredità del fratello, e goder fece a' suoi sudditi continua pace nel corso di tutto il suo regno, lo che gli fruttò il soprannome di Pacifico. Questa pace non fu altrimenti il frutto di sue vittorie, ma la procurò col far e in mare e in terra grandi apprestamenti di guerra, che tennero in dovere i suoi sudditi e in timore i vicini. Al principio del suo regno i lupi facevano de' gran guasti nell' Inghilterra. Egli si applicò a spurgarne i suoi stati, e fu così bene assecondato da' suoi sudditi, che vi rimase interamente sterminata la razza. Pretendesi che per operare questa distruzione abbia fatto un editto col quale obbligava ciascun nobile a recargli ogni anno la testa o la pelle di dieci lupi, e per indurli meglio a questa caccia, comprese in tal ordine il suo primogenito col carico di darne cento. Edgar, benchè piccolo della statura, aveva qualità veramente regali; ma non era peraltro gran fatto scevro di vizii. La sua prima moglie o concubina fu una religiosa, di nome Ethelfleda, da lui rapita dal suo convento. Avendola allontanata sulle rimostranze di San Dunstan, divenuto arcivescovo di Cantorbery, dopo averne avuto Eduardo che segue, non che una figlia, Edithe, si sposò con Elfride di cui aveva fatto assassinare il marito acciò rimanesse vedova e poterla sposare. Morì questo principe il 18 luglio 975, lasciando di Elfride un figlio per nome Ethelredo, che fu il successore di Eduardo di lui fratello.

Burnet, seguito da Barrow, vuol ingannare i lettori quando avanza che la più parte delle chiese cattedrali d'Inghilterra si trasmutarono in priorati di monaci di San Dunstan, divenuto arcivescovo di Cantorbery, e di San Ethelwode, sostenuti dall'autorità del re Edgar. Non vi furono che quelle di Worcester e di Winchester in cui s'introdussero de' monaci sotto il regno di questo principe; e queste mutazioni furono prodotte dalle sregolatezze dei canonici, frutto della loro ignoranza. Tutto il sapere in Inghilterra, come confessano gli stessi loro protestanti più equi, era allora concentrato ne' monasterii.

EDUARDO II, detto il MARTIRE.

L'anno 975 EDUARDO, primogenito di Edgar, a lui succedette giusta le disposizioni di suo padre, e cinse la corona postagli in capo dalle mani di San Dunstan. L'anno 978 Eduardo nel ritornar dalla caccia passando in vicinanza ad un castello ove soggiornava sua matrigna Elfride in un ad Ethelredo suo figlio, si allontanò dalla brigata per recarsi a vederli, ed ella lo fece assassinare. Le sue virtù lo fecero porre nel catalogo de' santi ed anche in quello dei martiri, benchè non avesse patito per la fede.

ETHELREDO II.

L'anno 978 ETHELREDO, figlio di Edgar e di Elfride, all'età di dodici anni fu riconosciuto re dopo la morte del fratello e consacrato da San Dunstan. I Danesi sino dal principio del regno di Ethelredo, fecero un'invasione in Inghilterra, e continuarono per anni a farvi sbarchi e molti guasti. Nel 991 Ethelredo avendo dato loro battaglia, rimase disfatto ed esborsò una somma di denaro per indurli a ritirarsi. Quest'era un invitarli a ritornare, come avvenne difatti. L'anno 994 Svenone, re di Danimarca, ed Olaüs, re di Norvegia, fecero un nuovo sbarco in Inghilterra, donde trassero pingue bottino. Le loro flotte non cessarono di desolare le spiaggie di quest'isola sino all'anno 1001 in cui Ethelredo si sottomise a pagar a que' pirati una somma per esserne liberato. In quest' occasione egli istituì la tassa conosciuta sotto il nome di *danègelt*, monumento, al dir di un moderno, della oppressione degl' Inglesi, della superiorità dei Danesi e della debolezza di Ethelredo. La vergogna di tale assoggettamento fece qualche tempo dopo prendere a questo principe un partito violento di cui ebbe luogo a pentirsi. L'anno 1002 il 13 novembre col consiglio di Edrick-Streon e d'Alfrick, suoi ministri, ei fece trucidare tutti i Danesi de' suoi stati. Svenone accorso per vendicar la morte de' suoi compatriotti, pose tutto a fuoco e sangue e ritornò indietro nel 1005. L'Inghilterra non s'era

per anche rialzata dal suo disastro, quando nel 1012 si videro ricomparire i Danesi, di cui non si poterono impedire le escursioni se non col dar loro dell'altro denaro perchè se ne allontanassero. Ma non sì tosto eransi eglino rimbarcati che Svenone rientrò nell'isola colla risoluzione di stabilirvisi. Dopo essersi impadronito di parecchie provincie, egli assediò Londra donde era uscito Ethelredo per ritirarsi nella Normandia. La città si sottomise, e Svenone essendosi stanziato nel palazzo, si fece da' suoi decretar la corona d'Inghilterra.

SVENONE.

L'anno 1014 SVENONE o SWÈYN, re di Danimarca, fu acclamato in Londra a re d'Inghilterra e morì nel 1015 (V. *Svenone I, re di Danimarca*).

ETHELREDO II ristabilito.

L'anno 1015 ETHELREDO richiamato dagl'Inglesi, fu accolto in Londra con molta gioia, ma sempremai ligio ai consigli del terribile Edrick, si portò a delle ingiustizie e crudeltà che gli attrassero l' odio de' suoi popoli. Edrick stesso lo abbandonò per unirsi ai Danesi comandati da Canuto, figlio di Svenone, principe egualmente che suo padre forte e pericoloso. Ethelredo ebbe allora il cordoglio di veder l' Inghilterra ricadere nello stesso stato in che trovavasi quand'egli erasi ritirato in Normandia. Non potè sopravvivere a tale sciagura, e oppresso di tristezza morì a Londra il 23 aprile

CANUTO I, detto il GRANDE.

L' anno 1015 CANUTO, figlio di Svenone, dopo la morte di suo padre fu acclamato re d' Inghilterra dai Danesi fuori di Londra, donde erano stati scacciati; ma indi a poco egli ritornò in Danimarca per impedire a suo fratello Harald di impadronirsi di quel regno. Canuto dopo averne preso possesso, ritornò in Inghilterra l' anno 1016 e regnò sui Danesi in tutte le provincie da essi occupate. Pose assedio per ben tre volte a Londra, che riconosceva Edmondo II, e fu sempre obbligato a levarlo. Finalmente egli fece la pace con Edmondo mediante un trattato che lo rese padrone della me-

1016 in età di cinquant' anni dopo quasi trentotto di regno. Una giusta idea del suo regnare ci vien porta da un antico storico con queste parole: *Ejus vitae cursus saevus in principio, miser in medio, turpis in exitu asseritur.* Ethelredo II aveva sposato; 1.° Elgive, da cui ebbe Edmondo, Aldelstan, morto giovine, ed Edwi, con tre figlie, Edgive, Edgithe e Egwine; 2.° nel 1002 Emma, figlia di Riccardo I, duca di Normandia, morta verso la fine di novembre 1016. Da tale matrimonio uscirono due figli, Alfredo ed Eduardo, ed una figlia di nome Goda, maritata a Dreux conte del Vexin, poscia ad Eustachio II conte di Boulogne. Ethelredo ebbe pure un figlio naturale.

Sotto il regno di Ethelredo II non si apponeva pur anche verun suggello nei diplomi d'Inghilterra, *nondum utebantur sigillis in Anglia,* dice la cronica di Burton, *ad an.* 1004.

EDMONDO II,

detto COSTA di FERRO.

L'anno 1016 EDMONDO, figlio di Ethelredo e di Edgive, la cui forza prodigiosa lo fece cognominare *Costa di Ferro*, fu acclamato re in tà dell' Inghilterra, val dire, della Mercia, del Northumberland e dell'Estanglia. Edmondo essendo stato assassinato l'anno 1017, Canuto s'impadronì dell'altra metà del regno a pregiudizio dei due figli di Edmondo da lui mandati in Danimarca per porli, a quanto fu detto, a morte col pretesto di farli viaggiare; ma quegli che aveva la custodia de' due principi, mosso a compassione li condusse in Isvezia, donde quel re li spedì nell' Ungheria. L'anno stesso Canuto volendo trarre al suo partito Riccardo II, duca di Normandia, presso cui eransi rifugiati Alfredo ed Eduardo, figli di Ethelredo II, gli chiese in moglie Emma, vedova di Ethelredo II, e gli offrì per lui stesso Estrithe, una delle sue sorelle: i due matrimonii furono aggraditi e festeggiati. Canuto vedendo tranquilla l'Inghilterra, ripassò in Danimarca l' anno 1019 ove mosse guerra con lieto evento contra i Vandali, dopo di che fece ritorno alla sua isola.

Era allora pratica divota di recarsi in Roma a visitare il sepolcro degli Apostoli come osserva Thoiras. Canuto fece un tale pellegrinaggio l'anno 1027 e il 26 marzo giorno di Pasqua intervenne all' incoronazione dell' imperatore Corrado. Al

Londra dopo la morte di suo padre, e in un anno diede ben cinque battaglie a Canuto suo concorrente: finalmente in procinto ancora di venire ad un combattimento che pareva dover decidere della sorte dei due re, fu fatta la pace col dividere l'Inghilterra. Edmondo ebbe Westsex di cui non godette lunga pezza; poichè Edriek avvezzo a tradire i suoi padroni, non fu meno infedele ad Edmondo, benchè divenutogli cognato, di quello era stato ad Ethelredo. Dopo averlo appostato in più incontri, pose il colmo alla sua perfidia col farlo assassinare l'anno 1017; tristo fine per un principe, il cui non comune valore, la fermezza dimostrata nelle avversità, la consumata prudenza e la bontà senza pari, meritavano una sorte migliore. Edrick fu punito de' suoi delitti alcuni anni dopo da Canuto stesso che gli fece mozzar il capo e mostrar sul più alto luogo di Londra per mantenere la parola datagli dopo l'assassinio di Edmondo, *di sollevarlo al disopra di tutti gli altri grandi del suo regno*. Edmondo lasciò due figli di Algithe sua moglie, Edmondo ed Eduardo che furono da Canuto spogliati degli stati paterni.

suo ritorno egli s'impossessò della Norvegia con subitana invasione, ed astrinse il re Olaüs a prendere la fuga. Olaüs rientrato nella Norvegia l'anno 1030, diede al suo rivale il 29 luglio una battaglia in cui perì. Dopo queste spedizioni Canuto ritornò in Inghilterra, e cominciò a tenere un altro genere di vita. Egli divenne umile, giusto, caritatevole, e perseverò in siffatte disposizioni sino alla suo morte avvenuta il 12 novembre 1036 o 1037, giusta l'antica cronica danese, dopo un regno di venti o ventun anno. Mallet colloca la sua morte al 1035 senza però offrirne veruna prova. Lasciò tre figli che si divisero dopo la sua morte gli stati paterni. Svenone, il primogenito figlio di Algive, sua prima moglie o concubina, ebbe la Norvegia; Harald nato dalla stessa madre ebbe l'Inghilterra; la Danimarca toccò a Canuto o Ardito-Canuto, figlio di Emma di Normandia. Gunilde o Chunelinde, nata dalle sue seconde nozze, sposò Enrico III re di Germania (Ved. *Canuto il Grande, re di Danimarca*)

HARALD I.

L'anno 1036 o 1037 HARALD succedette a Canuto di lui padre nel regno d'Inghilterra, elettovi dai Danesi che rimanevano in quel paese. Nel tempo stesso Canuto o Ardito Canuto, di lui fratello, fu acclamato re di Wetsex dagl' Inglesi mentre era occupato a prender possesso del Danimarchese. Il conte Goodwin, incaricato di reggere il Westsex in assenza di Canuto, venne a capo co' suoi maneggi di spogliarlo di quel regno rimettendolo nelle mani di Harald. La regina Emma, madre di Canuto, dissimulò il tradimento fatto al figlio, e pensò sostituirgli in Inghilterra gli altri suoi due figli, Alfredo ed Eduardo rifugiati in Normandia. Goodwin penetrato avendo il disegno della principessa, finse di approvarlo e la consigliò anche di scrivere ai due principini o, secondo altri, scrisse loro sotto il nome di Emma, per invitarli di recarsi a raccogliere la eredità del re Ethelredo lor padre. Eglino caddero entrambi nel tranello e giunsero in Inghilterra seguiti da un corpo di mille Normanni. Gl' Inglesi rividero con gioia i rampolli dei loro antichi padroni; ma la lor madre sempre in diffidenza e temendo che una stessa sciagura gli avvolgesse entrambi, li obbligò a separarsi, e tenne presso lei il secondo mentre l'altro era in campagna. I suoi presentimenti non furono mendaci, poichè Alfredo fu sorpreso nel castello di Guildford da Goodwin che gli fece cavar gli occhi dopo aver trucidati seicento Normanni che lo accompagnavano: di là fu tratto all' isola di Ely ove non andò guari che la miseria e il rammarico posero termine ai suoi giorni. Emma all' intendere che Alfredo era stato sorpreso, fece rivalicare il mare ad Eduardo, e tosto dopo perseguitata da Harald, lasciò volontaria l' Inghilterra e si procurò asilo presso Baldovino il Barbuto conte di Fiandra che l'accolse onorevolmente. Non potendo più allora sperare di rimettere Eduardo sul trono d' Inghilterra, sollecitò pressantemente il re di Danimarca di arrendersi ai voti degl' Inglesi, che lo desideravano a lor signore. Canuto cedette alle rimostranze di sua madre, e mentre la

sua flotta faceva vela verso l'Inghilterra si recò a trovar quella principessa a Bruges per conferir secolei. Egli era ancora colà quando intese la morte di Harald accaduta l'anno 1040.

CANUTO II o ARDITO CANUTO.

L'anno 1040 CANUTO, dopo la morte di Harald, di lui fratello, giunse in Inghilterra con una flotta di quaranta vele. Fu accolto egualmente bene dai Danesi e dagl'Inglesi, ma la sua condotta smentì ben presto le loro speranze. Appena fu incoronato che fece disseppellire e gettar nel Tamigi il corpo di Harald. Quest'atto brutale fu di pessimo augurio pel suo regno. Una tassa esorbitante da lui imposta per pagar la sua squadra cui voleva far ritornare, indispose vieppiù i suoi sudditi. La città di Worcester essendosi in tale occasione sollevata, fu punita dal re col saccheggio ed il fuocò. Canuto fece nondimeno un atto di generosità che la storia non ha potuto dimenticare. Egli accolse favorevolmente Eduardo fratello suo uterino ch'era ritornato in Inghilterra; ma questi avendogli chiesto giustizia del conte Goodwin, cui accusava della morte di Alfredo suo fratello, Canuto si lasciò corrompere da un presente che gli fece il colpevole e lo rimandò assolto sul suo giuramento. Le sue dissolutezze abbreviarono il regno di questo principe che morì di morte subitana l'8 giugno 1042 (V. *Canuto II*, *re di Danimarca*).

EDUARDO III, detto il CONFESSORE.

L'anno 1042 EDUARDO, figlio di Ethelredo II e di Emma di Normandia, nato l'anno 1002, fu acclamato re per la riputazione che godeva il conte Goodwin col quale erasi riconciliato promettendo sposare sua figlia Edithe, principessa, al dir di Alberico, che riuniva in se tutte le arti liberali, ma solamente dopo due anni mantenne la sua promessa. Per quanto fosse legittima l'esaltazione di questo principe, egli n'era però debitore più alla libera scelta degl'Inglesi che non al dritto de'suoi natali. Esisteva infatti

un altro Eduardo, di lui nipote, figlio di Edmondo Costa di Ferro, che per legge di sangue era l'erede più prossimo del trono. Ma tale era l'uso degli Anglo-Sassoni somigliante a quello dei Franchi sotto i re Merovingii: obbligati a scegliersi il proprio sovrano dalla famiglia regale, potevano, quando lo richiedeva il bene dello stato, preferire il figlio cadetto al primogenito del re defunto, ed anche la linea collaterale alla retta. Il figlio di Edmondo trovavasi nell'Ungheria, ed era pericoloso l'attender d'ivi il suo ritorno per coprire il trono vacante. Questa fu la cagione che determinò gli Inglesi a favore di suo zio. L'incoronazione del nuovo re si fece a Pasqua dell'anno 1043. Sino dal principio del regno di Eduardo, non si vedono più i Danesi figurare menomamente nell'Inghilterra, essi che da prima n'erano i padroni ed i sovrani, nè la storia nulla ci riferisce come siasi operato un così straordinario cambiamento. Eduardo abolì il *danegelt*, e questa fu una delle prime sue operazioni. Un'altra non meno utile fu la compilazione da lui fatta nel 1044 delle leggi d'Inghilterra in un sol corpo che chiamossi *le leggi d'Eduardo o le leggi comuni*. Ma queste leggi assunsero forme di molto differenti sotto i regni posteriori sino a quello di Giovanni Senza-Terra in cui per la debolezza di questo monarca acquistarono la consistenza ch'esse hanno ancora a' dì nostri.

Eduardo, durante il suo ritiro in Normandia, era stato colmato di amicizie dal duca Roberto e Guglielmo suo figlio. L'anno 1048, o secondo altri 1052, ebbe occasione di darne a vedere a quest'ultimo la propria riconoscenza nella visita che gli fece a Londra. Pretendesi pure che Eduardo non avendo figli, nè potendo averne senza violare il voto di continenza da lui fatto, promise allora in secreto al duca di Normandia di trasmettergli la corona d'Inghilterra. Ma ciò che fece dappoi in favore di suo nipote smentisce una tale asserzione.

Un avvenimento che fu riguardato per soprannaturale e che ne aveva ogni apparenza, liberò Eduardo l'anno 1053 da un nemico domestico, la cui prudenza non permettevagli di punire i delitti giusta le leggi; il conte cioè Godwin, suo suocero, tanto famoso e formidabile pel credito di cui godeva sotto i regni precedenti. Quest'uomo pericoloso

trovandosi alla mensa del monarca osò asserire con giuramento non esser egli colpevole della morte del principe Alfredo, fratello di Odoardo, sacramentando che lo soffocasse, se mentiva, il boccone che stava per tranguggiare. Lo scongiuro ebbe il suo effetto. Gli succedette suo figlio Harald, e colle sue belle qualità si attrasse la stima e l'affezione dei grandi e del popolo. Eduardo sentendo che la voce pubblica gli destinava dopo la sua morte la corona, fece nell'anno 1057 ritornare d'Ungheria Eduardo di lui nipote, figlio di Edmondo *Costa di Ferro;* ma questo principe morì poco dopo il suo arrivo, lasciando un figlio di poca età per nome Edgar, che fu nel corso di sua lunga vita esposto a mille traversie. Allora Harald aspirò alla corona e prese misure per assicurarsene. Quanto più vedeva avvicinarsi la fine di Eduardo, viemaggiormente sentiva crescere le sue speranze. In questo mezzo un viaggio da lui imprudentemente eseguito in Normandia le avrebbe interamente distrutte se si fosse conservato fedele alla religione del giuramento che a lui estorse il duca Guglielmo il Bastardo (V. *i duchi di Normandia*). Finalmente Eduardo terminò i suoi giorni il 5 gennaio 1066 (N. S.) e fu il giorno dopo seppellito nella chiesa di Westminster, cui aveva fatto inaugurare in sua presenza nella festività precedente dei SS. Innocenti, ove ancora si scorge il suo avello. Thoiras pretende questo principe non aver voluto prima di sua morte decidere l'affare della successione alla corona. Ciò malgrado Ingulfo, autore contemporaneo (*ad an.* 1065), assicura formalmente il contrario nella Storia del monastero di Croyland: *Guillelmum comitem Normanniae... sibi succedere in regnum Angliae voce stabili sancivit.* Altri storici raccontano a dir vero che negli ultimi suoi momenti istigato da una deputazione di signori raccoltisi a Londra a nominarsi il successore, ne affidò loro la scelta soggiugnendo ch'essi dovevano profittare dell'occasione che li univa insieme per eleggere quello che fosse da essi giudicato pel più capace di comandar alla nazione. Il regno di Eduardo ritrasse quello di Alfredo cui sembrava preso da lui a modello. Egli forse non aveva l'estensione del suo genio, ma lo eguagliò nell'amore pel suo popolo e lo superò anche nella pietà che gli meritò il titolo di *Confessore* e gli onori

della canonizzazione anche prima che Dio attestato avesse col mezzo di miracoli la sua santità. Viene rimproverato dell'esilio della moglie e dei trattamenti ancora più duri verso la propria madre. Ma la ragione di stato lo giustifica sul primo articolo. Egli era in guerra con Goodwin suo suocero ch'erasi ribellato quando allontanò la sua sposa dalla corte, e tosto ch'ebbe assoggettato quel ribelle egli la fece ritornare. Per ciò poi che riguarda la sua giustificazione quanto al secondo punto, egualmente facile è il rispondervi. Accuse le più gravi avanzate contra sua madre e sostenute da personaggi autorevoli con tutte le apparenze del vero, lo posero nella necessità d'instituire contra lei il processo. Ella se ne spurgò colla prova del fuoco sceltasi da lei stessa, e in tal modo avendo provata la propria innocenza, fu ristabilita negli onori de' quali il figlio l'aveva spogliata per soddisfare a quanto egli credeva debito alla giustizia. Un terzo articolo non gli viene dalla politica perdonato; il suo voto cioè di castità, sul quale dee confessarsi esser forse del pari difficile di giustificarlo e temerario di condannarlo. Quante sciagure, vien detto, si sarebbero evitate all'Inghilterra se avesse lasciato un erede del proprio sangue? Ma ne avrebbe poi egli lasciato quando pure avesse usato del matrimonio? questo è quello che nessuno potrebbe assicurare. Viene da alcuni scrittori attribuito a questo principe lo stabilimento del *wittena-gemot* ossia dell'Assemblea dei Saggi, alla quale succedette il parlamento. Altri però e in maggior numero pretendono esser esso antico al pari della monarchia inglese, e che sotto l'eptarchia ciascun regno avesse il suo *wittena-gemot* che divideva col sovrano l'autorità legislativa. Eduardo è il primo re d'Inghilterra che abbia ne' suoi diplomi usato il suggello.

HARALD II.

L'anno 1066 **HARALD**, primogenito del conte Goodwin, fu eletto re d'Inghilterra dal *wittena-gemot* in pregiudizio di Edgar nipote per parte di suo padre Eduardo del re Edmondo *Costa di Ferro*, a cui per diritto di nascita apparteneva la corona. Toston fratello di Harald ricusò rico-

noscerlo e concepì il disegno di detronizzarlo. Troppo debole in se stesso, si rivolse ad Harald o Horde Raalde, re di Norvegia, e lo indusse ad assecondar le sue mire. D'altro canto Guglielmo, duca di Normandia, apparecchiò forte armamento per impadronirsi dell'Inghilterra. Harald die' due sanguinose battaglie contra i due suoi concorrenti, l'una in poca distanza dall'altra, ma con esito ben diverso; poichè nella prima combattuta al ponte di Stamford presso Yorck riportò compiuta vittoria sopra suo fratello e il re di Norvegia ch'entrambi lasciò morti sul campo di battaglia; mentre nella seconda seguita presso Hastings il 14 ottobre contra Guglielmo, egli rimase interamente sconfitto e perdette la corona e la vita dopo circa nove mesi di regno, non senza per altro aver disputata lunga pezza la vittoria, essendo il combattimento durato dalle ore sette del mattino sino al sorger della notte. Perirono in un con Harald due suoi fratelli, e tale fu la fine del dominio in Inghilterra degli Anglo-Sassoni, che più di seicent'anni prima aveva cominciato nella persona di Hengist.

RE D'INGHILTERRA

DELLA CASA DEI DUCHI DI NORMANDIA

GUGLIELMO I,

detto il BASTARDO ed il CONQUISTATORE.

L'anno 1066 GUGLIELMO, duca di Normandia, detto il Bastardo a motivo della sua origine, ed il Conquistatore perchè aveva fatto la conquista dell'Inghilterra, s'impadronì di questo regno l'anno 1066 dopo la disfatta e la morte di Harald, ultimo re sassone. In questa intrapresa del duca Guglielmo, il disegno, i preparativi, l'esecuzione, il successo, tutto è sorprendente. Le conseguenze ne furono ancor più fortunate per l'Inghilterra, poichè codesta rivoluzione vi produsse un intero rinovellamento. Questa è propriamente l'epoca di

sua grandezza e di sua potenza. Il commercio dei Francesi raddolcì i costumi semibarbari degl' Inglesi: le arti, le scienze, la religione tra essi furono in fiore. Finalmente l'Inghilterra è debitrice a Guglielmo il Conquistatore del suo potere, splendore e gran figura ch' essa fece in Europa. Quindi, dice a ragione un moderno, *che la nazione che lo abborre, deve a lui la propria gloria*. Guglielmo avendo sconfitto Harald, marciò alla volta di Douvres che non resistette che pochi giorni. La provincia di Kent spedì deputati ad offrirgli sommissione. Invano Morkard ed Edwin proposero di porre in trono il principe Edgar: fu sì grande in Londra la costernazione che i magistrati recarono a Guglielmo le chiavi della città, i vescovi gli offrirono la corona cui accettò per deliberazione del consiglio e fu incoronato il giorno di Natale a Westminster da Aldred arcivescovo di Yorck. Benchè abbia conosciuto i funesti effetti della feudalità in Francia ove formava la rovina della nazione e la disperazione de' suoi re, non tralasciò di stabilirla ne' suoi nuovi stati, e l'esito dimostrò aver operato saggiamente. Somigliante a certe piante venefiche le quali in altro clima trapiantate divengono salutari, la feudalità fu in Inghilterra il più fermo appoggio della regia autorità e del potere della nazione al di fuori (1). Tutto ciò che al momento del conquisto non era nel dominio della corona, fu diviso in baronie, con cui Guglielmo guiderdonò i signori normanni che l'avevano seguito coll' ordinario onore dell' omaggio, del militare servizio e di alcune contribuzioni in denaro. Gl' Inglesi non parteciparono minimamente in questa distribuzione. Il piccol numero di quelli a cui lasciaronsi alcune proprietà, si trovò abbastanza fortunato di conservare l' eredità che avevano dai lor padri conse-

(1) Convien accordare ancora che coll' introdurre il governo feudale in Inghilterra, Goglielmo ebbe cura di sopprimerne gli abusi che lo faceva degenerare in anarchia per tutto il resto dell' Europa; il temperamento da lui adottato fu di riserbarsi esclusivamente il diritto della caccia e della guerra, la facoltà di levare imposizioni, il vantaggio di una corte di giustizia, ove le cause tanto civili che criminali di tutti gli ordini dello stato erano giudicate in ultima istanza da lui e dai grandi uffiziali della sua corona, ch'erano a sua volontà nominati e destituiti.

guite libere, di porle sotto la protezione dei grandi vassalli e con esse se stessi sotto la loro dipendenza. E da ciò ch' essi presero il titolo di *Knights-Fees*, cioè cavalieri livellarii, o vassalli dei gran baroni. Fu allora che Guglielmo fece formare il registro censuario generale d' Inghilterra, lavoro egualmente esatto che incredibile. Questo principe dopo aver dato sesto agli affari d' Inghilterra, e fatte gettar le fondamenta di una badia sotto il nome della *Battaglia*, nel luogo stesso in cui Harald era stato ucciso, ripassò in Normandia nel mese di marzo 1067 conducendo seco il principe Edgar e la maggior parte dei gran signori. Durante la sua assenza Odone, vescovo di Bayeux, fratello di lui uterino (1), e Guglielmo, figlio di Osberne, suo generale d'armata, che aveva lasciati per reggenti del regno sino al suo ritorno, esercitarono sugl' Inglesi una tirannia che li spinse a sollevarsi. Guglielmo rivolato in Inghilterrà il 6 dicembre dell'anno stesso, sedò agevolmente la sommossa. V' ebbe in seguito altre rivoluzioni suscitate dai grandi, ma che vennero sempre rintuzzate e talvolta con tanta moderazione che pochi se ne videro esempli. Peraltro esse costrinsero Guglielmo a precauzionarsi contra l' indocilità degl' Inglesi con severe leggi che nocquero estremamente alla loro libertà. Onde ovviare alle turbolenze li disarmò, interdisse loro la caccia; vietò sotto pena di grossa ammenda il tener lumi accesi dopo le ore otto di sera, come aveva già stabilito in Normandia, e innalzar fece in più luoghi

(1) Questo prelato che Guglielmo di lui fratello aveva creato vescovo di Bayeux nel 1049 in età di quattordici anni e fatto conte di Kent dopo il conquisto dell' Inghilterra ove l' aveva accompagnato, credevasi permesso ogni mezzo di accumular ricchezze per mantenere il lusso prodigioso della sua tavola e de' suoi equipaggi. Coll' opulenza crebbe la sua ambizione sino a fargli chiedere il papato. Per ottenerlo acquistò a denaro i voti dei primarii cittadini di Roma, e quasi sicuro di riuscirvi, egli si fece edificare in quella città un palazzo. Era già in procinto di partire con truppe da lui guadagnate, quando il re suo fratello, sdegnato delle sue concussioni, lo fece arrestare e condurre alla torre di Rouen in cui lo tenne prigione sino che sul momento di spirare acconsentì istigato dagli astanti a restituirgli la libertà. Orderico Vital da cui abbiamo questo aneddoto, non dice altrimenti quale fosse il papa cui Odone pretendeva succedere. Ma è molto verisimile che sia stato Gregorio VII morto nel 1085.

delle cittadelle, la cui principale è la torre di Londra edificata l'anno 1078; repristinò il *danegelt*, ossia tassa di due scellini per hyde, arpento di terra, istituita da Ethelredo II, come si disse al suo articolo, ed abolita da San Eduardo; eresse in feudi le contee e ne investì i suoi prediletti; depor fece i prelati inglesi, un solo eccettuato, e sostituì in lor luogo de' Normanni; compilar fece per iscritto in un'assemblea dei più nobili e saggi di ciascuna contea, le antiche costumanze degli Anglo-Sassoni e dei Danesi ch'erano insieme confuse. Appassionato per la caccia sino ad esser crudele, egli costrinse gli uomini ad abbandonare alle fiere un'estensione di trenta miglia di terra nella contea di Hampshire, distrugendone tutte le abitazioni senza risparmiare nemmeno le chiese; e più inumano delle bestie stesse, condannò a perder la vita chiunque uccidesse una lepre, mentre l'omicidio non si puniva che con leggiera ammenda. Giovanni di Salisbury lo rimprovera ancora di aver introdotto in Inghilterra il lusso. » Inviò, die' egli » (*Polycr.* c. 7), ambasciatori presso tutte le nazioni straniere » onde avere col lor mezzo ciò che trovassero di più raro e » magnifico. In tal guisa tutto il lusso dell'universo si con- » centrò in un'isola che sin allora era stata contenta delle sue » proprie ricchezze. Devesi senza dubbio, aggiugn'egli, dar » lodi al proponimento di quel grand'uomo ch'era di am- » massare ne'suoi stati le dovizie di tutti gli altri. Ma certa- » mente avrebbe agito meglio se riformato avesse con ottime » leggi l'intemperanza che aveva perduti gl'Inglesi e appar- » ecchiato il conquisto della loro isola ». Ordinò finalmente che gli atti pubblici fossero stesi in francese. In tal guisa conservò l'Inghilterra introducendovi il dispotismo e ne rimase tranquillo possessore sino alla sua morte avvenuta il dì 8 o 9 settembre 1087 (V. *Guglielmo II, duca di Normandia*).

Guglielmo il Conquistatore stabilì una corte fissa e permanente di giudicatura nella gran sala del suo palazzo di Londra, e di là uscirono le quattro corti di giustizia attuali d'Inghilterra (Robertson). Egli fu il primo re d'Inghilterra ch'ebbe in ogni tempo in piedi un esercito; il suo era di sessantamila uomini, giusta Orderico. Ma queste truppe erano tratte da'suoi stati e per la più parte fornite o a buon grado o per forza dai suoi vassalli.

Questo principe, giusta Heriman de Tournai (*apud* Bouquet, T. XI p. 255), era effigiato nel suo sigillo da una parte a cavallo come duca di Normandia, e dall'altra assiso in trono collo scettro in mano qual re d'Inghilterra.

GUGLIELMO II, detto il ROSSO.

L'anno 1087 GUGLIELMO, figlio cadetto di Guglielmo il Conquistatore e di Matilde di Fiandra, fu riconosciuto re d'Inghilterra a pregiudizio di Roberto suo primogenito pel credito di Lanfranc, arcivescovo di Cantorbery, ch'era stato suo precettore, e il dì 27 settembre dell'anno stesso fu incoronato da quel prelato. Il vescovo di Bayeux di lui zio, non trovandolo gran fatto favorevole alle sue mire entrò l'anno 1088 in una cospirazione contra lui tramata. Ma Guglielmo scopertala, riuscì facilmente a sventarla (*Ved. Eustachio II, conte di Boulogne*). Questo principe non voleva aver altra regola nel governo tranne quella delle sue passioni, e Lanfranc che ardì fargli qualche rimostranza incontrò la sua disgrazia l'anno 1089, e non guari dopo morì compianto dalle due nazioni. Un sacerdote per nome Ranulfo, uomo da nulla ma di carattere pieghevole ed artificioso, erasi sin d'allora insinuato nello spirito del monarca e riuscì a corromperlo colle sue lusinghierie e pravi consigli. Guglielmo gli affidò la direzione del temporale dei benefizii che venissero a vacare, e Ranulfo lo servì al gusto della sua avarizia. Tosto che un vescovo od un abate moriva, faceva in nome del re apporre le mani sulle sue mobilie e il suo denaro, e tutto veniva appropriato dal re in un alle rendite del benefizio che rimaneva vedovo onde goderne per tutto quel maggior tratto di tempo che gli era possibile. Quando poi era obbligato a restituirlo lo poneva per così dire all'incanto, nè lo aggiudicava per solito che al maggiore offerente. La stessa avidità che dimostrava questo principe sui beni ecclesiastici, la palesava pure per quelli di altra indole che gli andavano a grado. L'anno 1090 egli concepì il disegno di togliere la Normandia a Roberto di lui fratello e s'impadronì di alcune piazze di quel ducato. I due principi l'anno 1091 conclusero un

trattato di pace e portarono la guerra in Iscozia contra Malcolm, che fu seguita dalla pace per negoziazione del principe Edgar. Caduto malato Guglielmo nel 1093 fu incolto da rimorsi. Allora egli determinossi a provedere i benefizii vacanti di cui teneva le rendite; nominò all'arcivescovato di Cantorbery, già vuoto da quattr'anni, Sant'Anselmo abate du Bec col quale ebbe poscia gravi dissensioni. Nel 1093 si riaccese la guerra tra Guglielmo e il re di Scozia che fu sconfitto ed ucciso in un col suo primogenito. L'anno 1096 Roberto, fratello di Guglielmo, muover volendo per la crociata, e mancando dei mezzi necessarii a tale spedizione, gli diè a sicurtà la Normandia e il Maine pel valore di diecimilà marchi: somma modica che per altro non fu levata che a furia di estorsioni. Non tutti i signori erano disposti ad assoggettarsi al giogo di questo nuovo padrone. L'anno 1097 alla stagione di autunno mentre cacciava nella Foresta Nuova, un corriere venne a notificargli che le sue genti si trovavano assediate da Elia de la Fleche nel castello di Mans; lo che inteso spronò il suo cavallo verso il mare esclamando: *Chi mi ama mi segua*. Giunto a Dartmouth, montò il primo vascello che si presentò, e fattogli presente dai marinai che si esponeva a perire perchè faceva mal tempo, rispose freddamente: *Non ho mai inteso dire che un re siasi annegato*. Fatto tosto porre alla vela, approdò il giorno dopo al porto di Touque, e di là volò con un'armata raccolta in fretta in soccorso della piazza assediata. Lo strepito della sua marcia incusse spavento negli assedianti che si ritirarono prima che arrivasse (V. *Elia, conte del Maine*). Nel tempo stesso Guglielmo era in guerra con Luigi il Grosso, designato re de' Francesi. Essa cominciò poco dopo la partenza del duca Roberto e non finì che alla morte del monarca inglese. Ecco quando e come avvenne quest'ultimo caso. L'anno 1100 mentre Guglielmo trovavasi alla caccia con Enrico di lui fratello nella Foresta Nuova il 2 agosto, fu da un cavaliere francese, di nome Gualtiero Tyrel, signore di Poix e di Pontoise, ferito nel cuore con una freccia nel tirare ad un cinghiale o cervo che fosse e lo stese freddo morto sull'istante. Così per lo meno si racconta ordinariamente dagli antichi e dai moderni la morte di questo principe. Suger peraltro nella Vita

del re Luigi il Grosso narra che Tyrel, ch'erasi salvato in Francia, gli aveva più volte sacramentato che nel giorno in cui rimase ucciso Guglielmo ei non l'aveva veduto, nè erasi trovato nel sito della Foresta in cui cacciava. Sia come vuolsi, Guglielmo fu seppellito nella chiesa di San Pietro di Winchester. Egli contava quarantaquattr'anni di età e tredici di regno. Tutti gli storici contemporanei si accordano nel rappresentarlo come un vero tiranno. Egli non fu mai ammogliato. Era di statura bassa e nerboruto, colorito di ciera, rocca e forte la voce, fiero ed anche un po' feroce lo sguardo. Il suo soprannome allude al colore de' suoi capelli. Amava e coltivava le lettere, e per indurre i suoi sudditi ad istruirsi, die' un editto col quale dichiarava qualunque reo poter risparmiare la morte quando provasse saper leggere. Questa legge è ancora al presente in vigore: s'interroga il reo: *Tu che sei convinto del tale delitto, che cosa hai a ricercare a favor tuo per impedire l'esecuzione della sentenza contra te pronunciata?* Allora il reo risponde: *Ho domandato il beneficio del clero.* Sono opera di questo principe la sala di Westminster ed il ponte di Londra.

I diplomi di Guglielmo II non portano per solito che la sola data del luogo.

ENRICO I, detto il BEL CHIERICO ed il LEONE.

L'anno 1100 ENRICO, terzo figlio di Guglielmo il Conquistatore, nato l'anno 1068, e non come vorrebbe Orderico Vitale 1070, cognominato il Bel Chierico perchè era bello d'aspetto e letterato, corso a Londra subito dopo la morte del re Guglielmo di lui fratello, s'impadronì dei suoi tesori e del trono d'Inghilterra in assenza di Roberto duca di Normandia suo primogenito ch'erasi fermato in Italia al suo ritorno dalla crociata. La domenica seguente, 5 agosto, o 15 giusta Matteo Paris, fu consacrato a Westminster da Maurizio vescovo di Londra ed incoronato da Tommaso arcivescovo di Yorck. Pochi giorni dopo tal cerimonia Enrico per distruggere le pretensioni che un giorno potesse opporgli suo fratello, si applicò a cattivarsi gli ani-

li avevano traditi entrambi, e con ciò pretese di soddisfare alle sue lagnanze. Roberto per timore di venire arrestato, procurò calmare il fratello, e sulle istanze della regina lo sdebitò dalla pensione dei tremila marchi.

L'anno stesso cominciò la famosa controversia del re con Sant'Anselmo intorno le investiture. Fu deputato a Roma dall'una e l'altra parte per consultarne la Santa Sede. Anselmo diffidando della risposta avuta dai deputati, si recò al papa in persona. Al suo ritorno egli fece la pace col monarca all'Aigle in Normandia il dì 22 luglio 1103, colla mediazione della contessa di Blois (Eadmer, *Hist. novor.* lib. III pag. 62).

Col regno d'Inghilterra usurpato al fratello non era ancora satolla la cupidigia di Enrico che voleva spogliarlo anche del suo ducato, e a tale disegno forniva plausibil pretesto la condotta di Roberto, il quale prodigo ed indolente rovinavasi colle sue profusioni e lasciava esposte alla rapacità de' ministri le sostanze de' suoi sudditi. Levatisi a rivolta una parte dei Normanni chiamarono a lor soccorso il re d'Inghilterra. A questo invito Enrico imbarcossi l'anno 1105 per la Normandia, ed approdò la settimana santa al porto di Barfleur, donde recatosi il sabbato santo a Carentan, vi soggiornò il dì di Pasqua, la cui solennità fu celebrata in sua presenza da Serlon vescovo di Seez. Questo prelato die' prova singolare della sua avversione pei capelli lunghi che in allora era il costume del re e di tutta la corte; usanza cui una falsa interpretazione di San Paolo faceva riguardar dai divoti d'allora come un peccato contra natura. Insorto a predicare prima della messa contra una tal moda, scosse talmente Enrico e i suoi cortigiani che acconsentirono di dimetterla. Serlon li prese alla parola, e traendo di tasca delle forbici di cui si era provveduto, tagliò i capelli a ciascun d'essi cominciando dalla persona del re. Enrico, se si presta fede a Guglielmo di Malmesburi, aveva molto esitato prima d'imprendere a spossessare suo fratello. Giusta quello storico, fu papa Pasquale II che lo liberò da' suoi scrupoli rappresentandogli come una impresa lodevole la guerra da muoversi al fratello, e lo spoglio di questo principe come la salute della Normandia: *Asseverans non fore civile bellum, sed praeclarae patriae*

praedicandum emolumentum. Ma sembra assai probabile che il re d'Inghilterra tenesse presso il papa amici che lo servissero a suo buon grado. Enrico partito da Carentan s'impadronì di Caen per tradimento dei cittadini da lui corrotti coll'oro. Indi mise ad assedio Bayeux che espugnò col soccorso del conte d'Anjou di lui alleato. Di là addentratosi nel paese, sottomise parecchie altre piazze sino al mese di agosto in cui imbarcossi per Inghilterra. L'anno 1106 il duca Roberto si recò prima di quaresima a Northampton a ritrovare il re suo fratello per ridomandargli quanto gli aveva tolto; ma nulla potè ottenere (*Henric. Huntid. et Chron. anglo-sax.*). Enrico nella state di quest'anno stesso rivalicò il mare per terminare il suo conquisto, e vi riuscì dopo aver battuto e fatto prigioniero il duca Roberto nella battaglia di Tinchebrai combattuta il 27 settembre. Thoiras, che pone a torto questa battaglia nell'anno 1107, vorrebbe farla riguardare così gloriosa per gl'Inglesi quanto lo era stata pei Normanni quella di Hastings. Enrico dopo aver dato sesto alle cose di Normandia, ritornò trionfante nella quaresima dell'anno 1107 in Inghilterra, e pose termine nell'anno stesso alla controversia riguardante le investiture mercè un concilio tenutosi a Londra (V. *Roberto II, duca di Normandia*).

L'imperatore Enrico V che cercava una sposa, gettò l'occhio sulla principessa Matilde, figlia del re d'Inghilterra, e partir fece l'anno 1109 ambasciatori per farne la domanda. Gli fu accordata la principessa; ma la estrema sua giovinezza fece differir di cinque anni la celebrazione del matrimonio. Il re per pagar la dote dell'imperatrice impose una tassa di tre scellini su ogni hyde di terra; pratica nuova e onerosa, ma che fu fedelmente osservata in simili occasioni pei re suoi successori.

L'anno 1111 attese le gravi inondazioni del mare su quasi tutte le spiaggie dei Paesi-Bassi, gran numero di abitanti furono costretti ad espatriare e ricoverarsi in Inghilterra. Vennero accolti da Enrico che ne formò una colonia mandandola nella provincia di Pembrock nel paese di Galles, ove i loro discendenti sino al presente fiorirono con costumi diversissimi da quelli degli antichi Gallesi.

Enrico perdette il 1.° maggio 1118 la regina Matilde

sua sposa morta a Westminster che gli lasciò un figlio di nome Guglielmo Adeling in un alla figlia di cui si è parlato. Allora facevasi la guerra con ardore pari dall'una e l'altra parte tra Francia e Inghilterra in proposito della Normandia, cui il re Luigi il Grosso rivendicava per conto di Guglielmo Clitone figlio dello sfortunato Roberto. L'anno 1119 il dì 20 agosto si venne nella pianura di Brenneville ad una battaglia che fu vinta dagl'Inglesi non senza però aver corso rischio di perdervi il lor re. Guglielmo Crepin, gentiluomo normanno, addetto a Clitone che faceva parte del combattimento, menò al monarca nella mischia due colpi alla testa che gli fecero sangue a malgrado la forza del suo elmo. Ma Enrico alla sua volta glie ne scaricò uno così poderoso che lo rovesciò di cavallo e lo fece prigioniero. Il re di Francia trascinato dai fuggitivi dopo essergli stato ucciso sotto il cavallo, fu obbligato di salvarsi a piedi. Nel seguente mese di settembre seguì altro conflitto tra gli stessi eserciti presso il castello di Eu. Dubbio ne fu l'esito, che che ne dicano gli storici Inglesi, che attribuiscono al loro monarca compiuta vittoria. Verso la fine di ottobre papa Callisto II nel ritornar che faceva dal Concilio di Reims cui aveva presieduto, si portò a Gisors presso il re d'Inghilterra e riuscì a riconciliare i due re. Non ebbe lo stesso successo nel far approvare ad Enrico il decreto del Concilio di Reims contra le investiture, benchè Luigi il Grosso presente all'assemblea sembrasse col suo silenzio di acchetarsi. Enrico dichiarò schiettamente che su questo punto egli si atterrebbe agli antichi usi de' re suoi predecessori. Callisto non riuscì del pari nella domanda fatta al re d'Inghilterra di ristabilire sulla sua sede Turstin, arcivescovo di Yorck, contra il quale era giustamente sdegnato (Cotesto prelato di fresco eletto erasi fatto consacrare dal papa nel Concilio di Reims a malgrado la proibizione del re, per non esserlo dall'arcivescovo di Cantorbery, cui contrastava la primazia.). Enrico per iscusarsi, rappresentò al papa il giuramento da lui fatto di non permetter giammai a Turstin di rientrar ne' suoi stati. Turstin fu peraltro nel seguito ristabilito. La maggior parte degli storici pongono la conferenza di cui si è parlato, al 1120; ma la prova del loro errore è che Callisto trovavasi al

principio di gennaio di quest'anno a Cluni per ritornarsene a Roma.

Un funesto caso accaduto l'anno 1120 immerse il re d'Inghilterra in un rammarico che avvelenò il seguito dei suoi giorni. Dopo aver ultimato felicemente tutti i suoi affari oltre mare, erasi imbarcato per l'Inghilterra ed ivi giunto il 26 novembre. Guglielmo suo figlio lo seguiva molto da lungi su un altro legno con circa trecento persone della sua età, la più parte delle quali appartenevano alle migliori famiglie. L'eccessive sregolatezze alle quali abbandonossi questa gioventù licenziosa furono di funesto esempio ai marinai i quali inebriatisi lasciarono che il vascello andasse a rompere contra uno scoglio. Si fece tempo di gettar in mare la scialuppa per salvare il principe, e di già vogavasi verso terra, quando le grida della contessa du Perche sua sorella naturale, lo fece dar indietro per prenderla seco. Ma tanta fu la gente che trovandosi nello stesso pericolo si gettarono entro lo schifo ch'esso colò a fondo e tutti annegarono. La stessa sorte ebbero gli altri tutti rimasti a bordo, eccettuato il solo figlio di un macellaio di Rouen il quale salvatosi sopra un arbore, recò al re in capo a tre giorni l'annuncio del naufragio. Questa catastrofe mutò interamente il carattere di Enrico, e da quel momento non si è più veduto ridere. Il desiderio di provedere alla perdita del suo unico figlio legittimo lo portò a rimaritarsi nel susseguente mese di febbraio con Adelaide figlia di Godefreddo conte di Louvain. Ma l'anno 1127 vedendo delusa la sua speranza attesa la sterilità di sua moglie, fece riconoscere per sua erede Matilde di lui figlia, vedova in allora senza prole dell'imperatore Enrico V. Questa principessa dopo la morte del suo sposo era ritornata alla corte di suo padre, il quale l'anno 1129 le fece accettare a suo malgrado la mano di Goffreddo Plantageneto conte d'Anjou. Egli ebbe la soddisfazione nell'anno 1133 di sentire la nascita di un figlio, frutto di tale connubio. Impaziente di veder questo fanciullo a cui fu imposto il suo nome e di cui sostenne la gloria, lasciò l'Inghilterra per recarsi in Normandia. Il 2 agosto 1133 egli partì, epoca di grand'eclissi solare, a cui due giorni dopo tenne dietro un forte tremuoto.

Mentre soggiornava nel suo ducato, i Gallesi, cui credeva aver interamente domati dopo parecchie vittorie, eseguirono l'anno 1135 un' invasione in Inghilterra, e sconfissero l' esercito regio nella pianura d'Aberteivi. Alla nuova di questo disastro Enrico tentò per tre volte di attraversare il mare, ma sempre ne fu impedito da venti contrari. Vi rinunciò finalmente per insinuazione di sua figlia, e si ritirò sull'avvicinarsi degli Ognisanti nel castello di San Dionigi di Forment nella foresta di Lions, ove si trattenne qualche tempo a cacciare. Ma un giorno (25 novembre) mentre ritornava da tale esercizio, spossato di fatica, mangiò avidamente delle lamprede ch' era il cibo suo favorito le quali gli cagionarono una indigestione da cui mai più non riebbe. Prevedendo prossima la sua fine, venir fece a se Ugo d'Amiens, arcivescovo di Rouen, tra le cui mani rese l' estremo fiato il giorno di domenica 1.° dicembre 1135 nell' anno sessantesimottavo dell' età sua, e trentesimosesto del suo regno. Il suo corpo fu trasferito all' abazia di Reading in Inghilterra da lui fondata. Enrico fu principe valoroso, politico, letterato, ma voluttuoso all'estremo, duro, ambizioso e scaltrito. La differenza della condotta da lui tenuta tra i Normanni e gl' Inglesi lo fece adorare dai primi e detestar dai secondi. Egli aumentò il numero dei boschi regii, lo che produsse tale scoraggiamento nell'agricoltura che un giorno in cui giungeva di Normandia in Inghilterra, furonvi agricoltori che si recarono a lui per consegnargli i vomeri dei loro aratri siccome stromenti già da lui resi inutili. Sul finir de' suoi giorni fu agitato da continue inquietudini sembrandogli vedere in ciascuno de' suoi domestici un assassino. Pretendesi pure che per nascondere il luogo ove dormiva, mutasse di letto sino a cinque o sei volte per notte. Questo principe non lasciò di figli legittimi che la sola Matilde; ma molti bastardi dell' uno e l'altro sesso, i cui principali sono Roberto cognominato di Caen, luogo de' suoi natali, cui suo padre fece conte di Glocester in considerazione del suo matrimonio con Mabila, figlia di Roberto Hamon, signore di Glocester; Rinaldo conte di Cornouaille; Matilde moglie di Conan III, duca di Bretagna; Alice moglie di Matteo di Montmorenci; ed N. maritata con Guglielmo Gouet che die' il suo nome a Perche-Gouet. La regina Adelaide, seconda moglie di Enrico, morì

nel 1151, giusta gli Annali di Margan. Questo principe, secondo Orderico Vital (lib. XII p. 840), accordò l'anno 1113 all'abazia di San Evroul, in Normandia, un diploma col quale ordinò che tutte le cause di quel monastero fossero portate in prima istanza alla real corte: *Et ne quis ad placitum Monachos . . . nisi in curia Regali provocaret, generali authoritate prohibuit.* Furono dette dappoi Lettere de *Committimus* (V. *Luigi il Grosso, re di Francia, sulle guerre ch' ebbe Enrico con quel principe*).

STEFANO.

L'anno 1135 STEFANO, conte di Mortain e di Boulogne, terzo figlio di Stefano, conte di Blois, e di Adele, figlia di Guglielmo il Conquistatore, succedette ad Enrico di lui zio a malgrado le precauzioni prese da questo principe per assicurar la corona all'imperatrice Matilde di lui figlia. L'ambizione rese Stefano ingrato e spergiuro. Egli aveva il primo giurata fedeltà a Matilde tra le mani del padre di quella principessa, cui doveva essere affezionato per riconoscenza verso Enrico che gli aveva procurato considerevoli stabilimenti in Inghilterra e in Normandia senza parlare della contea di Boulogne procacciatagli collo sposarlo all'erede di quel ricco dominio. Ma e che cosa possono gl'impegni più sacri sopra un cuore dominato dalla passione di regno! Stefano dalla Francia essendo passato in Inghilterra tosto dopo la morte del re, si spacciò per suo successore, ed impadronitosi de'suoi tesori gl'impiegò per guadagnare i voti della nobiltà. Enrico di lui fratello vescovo di Winchester, gli comperò dal suo lato quelli del clero. Peraltro i prelati e i baroni non prestarono il giuramento se non a condizioni vantaggiose per loro stessi ed utili per la più parte al popolo. Tra queste non dee però annoverarsi il permesso da essi ottenuto di fortificare le loro castella; ciò che ben presto immerse il regno nella maggiore desolazione per la facilità che tal concessione impartiva ai signori di vessare i loro vassalli, di farsi tra loro la guerra e di farla al re stesso. Il 22 dicembre 1135 Stefano fu incoronato da Guglielmo arcivescovo di Cantorbery

(Gli scrittori inglesi che pongono questa incoronazione al giorno di Natale, intesero parlare della corte plenaria tenuta in quel giorno da Stefano.). Matilde rivale di Stefano che intitolavasi sempre imperatrice, trovò un difensore in suo zio David, re di Scozia. Assoldate truppe entrò nel nord dell' Inghilterra e obbligò la maggior parte dei popoli a sottomettersi a quella principessa. Ma il re Stefano venuto a fronte di David, lo fece ritirare dopo aver secolui conchiuso un trattato di pace. Indi a poco Stefano passò in Normandia per iscacciarne Tebaldo conte di Blois di lui fratello che vi era stato dai Normanni chiamato e Goffreddo conte d' Anjou che dal canto suo tentava impadronirsi di quel ducato. I due fratelli si pacificarono. Goffreddo espulso dalle piazze di cui erasi impossessato, trattò al modo stesso col re mediante offertagli pensione. Allora Stefano investì della Normandia Eustachio suo figlio, di già designato conte di Boulogne. Il re di Scozia non aveva del tutto abbandonato gl' interessi di sua nipote. L' anno 1138 egli profittò dell' allontanamento di Stefano per fare un' invasione nel Northumberland. Stefano ripassò in Inghilterra e marciar fece contra lui Guglielmo conte di Aumale. Questi avendolo raggiunto verso la fine di agosto, lo mise allo sbaraglio nella famosa battaglia detta dello Stendardo perchè un crocifisso d' argento innalzato sopra un carro nella cima di un albero da vascello e accompagnato da tre bandiere di chiesa, serviva d' insegna agl' Inglesi. L' anno dopo Stefano s' impigliò col clero in proposito delle fortezze di alcuni prelati che egli si era appropriate. Il vescovo di Winchester suo fratello si pose alla testa dei malcontenti. Matilde allora si recò il 22 settembre in Inghilterra, e col favore di tali turbolenze rianimò il suo partito. Il conte di Glocester, fratello suo naturale, raccolto per lei un esercito composto di moltissima nobiltà, vinse il dì 2 febbraio 1141 la battaglia di Lincoln contra Stefano, il quale rimasto prigioniero fu inviato a Matilde che lo fece rinchiudere a Bristol ove fu posto in ferri. Matilde concepì allora vasti progetti. Quasi tutte le città, eccettuato Londra, la riconobbero a sovrana; ma ella guastò le cose per troppa alterigia: il vescovo di Winchester, a cui Matilde era debitrice de' suoi progressi, l' abbandonò e ritornò al partito di suo fratello. La regina

moglie di Stefano, pur essa di nome Matilde, non che Eustachio suo figlio si posero alla testa di un' armata: l'imperatrice fu costretta fuggire e non si sottrasse che a grande stento. Il conte di Glocester alla sua volta fu sconfitto, fatto prigioniero il 14 settembre da Guglielmo d'Ypres, bastardo di Fiandra, e tratto a Rochester: il 1.° novembre fu cangiato col re. Stefano ricuperata la libertà, assediò l'anno 1142 Oxford, ov'aveva riparato la sua rivale; la principessa uscì clandestinamente di città e salvossi in modo ben straordinario (1) a Wallingfort, in cui il principe Enrico di lei figlio e il conte di Glocester la raggiunsero. Quest' ultimo, giusta gli Annali di Margan, essendo morto a Bristol il 31 ottobre 1147, il partito di Stefano prese interamente il di sopra, e Matilde non potendo più sostenersi passò in Normandia. Allora Stefano cominciò a persuadersi che rimarrebbe pacifico possessore del regno. Tentò per altro indarno l'anno 1151 di far incoronare Eustachio di lui figlio dall'arcivescovo di Cantorbery, ma questo prelato prescelse di fuggire piuttostochè prestare il suo ministero in quella cerimonia (*Enr. Hunting*). La perdita che fece il re di Matilde sua sposa il dì 3 maggio dell'anno dopo, lo rese inconsolabile. Questa principessa, degna veramente del suo compianto sotto tutti i rapporti, fu seppellita all'abazia di Feversham nel Kentshire ch'ella aveva in un con lui edificata. Frattanto il giovine Enrico, figlio dell'imperatrice, si faceva potente al di là del mare. Investito dal re di Francia nell'anno 1149 del ducato di Normandia, egli nel 1151 succedette a Goffreddo suo padre nella contea di Anjou, e a questi dominii l'anno 1152 egli unì l'Aquitania pel suo matrimonio colla erede di questo ducato, ripudiata dal re Luigi il Giovine. Allora pensò seriamente a rinnovare i suoi tentativi pel conquisto dell' Inghilterra. Fatto uno sbarco in quest'isola nel mese di gennaio 1153,

(1) Erasi allora nel cuor dell'inverno. Il fiume era ghiacciato e la terra coperta di neve. Matilde avendo osservato che gli assedianti facevano negligentemente il servigio e non custodivano sempre i varchi, si rivestì di bianco per non esser distinta dalla neve, e seguita da quattro cavalieri nello stesso arnese, ella uscì per la porta secreta, traversò il fiume sul ghiaccio e giunse senz'essere stata ravvisata al castello di Wallingfort.

impiegò dieci mesi a contendere al suo antagonista il terreno. Il principe Eustachio essendo mancato in questo intervallo di morte subitana verso la metà di agosto senza lasciar prole di sua moglie Costanza, figlia del re Luigi il Grosso, i due partiti cominciarono ad affezionarsi. Fu convenuta una tregua, e il 6 novembre il re Stefano fece a Winchester con Enrico un trattato mercè il quale lo adottava in pregiudizio di Guglielmo, suo secondogenito, e gli lasciava dopo la sua morte la corona. Stefano non sopravvisse un anno intero a tale accomodamento, morto essendo d'emorroidi il 25 ottobre 1154 nell'anno cinquantesimo dell'età sua. Egli fu seppellito nella stessa tomba di sua moglie e del primogenito. Oltre i due figli, di cui si è detto, egli ebbe una figlia, Maria, che di abadessa di Ramsai divenne moglie di Matteo d'Alsazia cui ella fe' conte di Boulogne collo sposarlo (V. *i conti di Boulogne*). Perchè Stefano fosse un re eccellente, non altro per avventura mancarongli se non più legittimi titoli alla corona di cui erasi fatto padrone. Valoroso, vigilante, umano, affabile, egli univa a queste qualità d'animo una figura imponente, un braccio nerboruto e molta destrezza nel maneggio dell'armi.

Sotto il regno di Stefano verso l'anno 1144, giusta Gervasio di Cantorbery, si cominciò a dar scuola di diritto nell'università di Oxford. Vi diedero occasione l'eccedenti pretensioni di Enrico vescovo di Winchester e fratello del re Stefano, il quale in virtù del suo titolo di legato di Santa Sede, richiedeva da tutti i vescovi d'Inghilterra e dallo stesso primate che si presentassero a' suoi ordini ogni qualvolta giudicasse opportuno di chiamarveli. Tebaldo arcivescovo di Cantorbery sdegnato di tali alterigie si recò a visitare papa Celestino II e da lui ottenne il titolo di legato che fu tolto al vescovo di Winchester. *Oriuntur hinc, inde*, dice Gervasio, *discordiae graves, lites et appellationes antea inauditae. Tunc leges et causidici in Angliam primo vocati sunt, quorum primus erat magister Vacarius. Hic in Oxonefordia legem docuit, ut apud Romam M. Gratianus.*

Notasi pure che l'Inghilterra sperimentò sotto il regno di Stefano il primo interdetto generale, di cui ecco l'occasione. Papa Eugenio III aveva convocato sul finir dell'anno

1147 un Concilio generale a Reims. Ma invece di lasciare, secondo l'uso, alla chiesa gallicana la scelta de' suoi deputati, questo pontefice elesse di propria autorità cinque prelati per rappresentarlo in tale assemblea e pretese che v'intervenissero. Il re colpito da tale intrapresa, proibì ai vescovi di muoversi. Eugenio fulminò interdetto su tutto il partito di Stefano che fu costretto piegare.

Finalmente sotto cotesto re gli appelli al papa vietati dalle leggi inglesi, cominciarono ad introdursi in Inghilterra.

ENRICO II, cognominato PLANTAGENETO.

L'anno 1154 ENRICO, nato il 5 marzo 1133 (N. S.) nella città di Mans, da Goffreddo Plantageneto, conte di Anjou, e da Matilde, figlia di Enrico I, passò in Inghilterra dopo morto Stefano, ove giunse il 7 dicembre e fu incoronato il 19 a Westminster da Tebaldo arcivescovo di Cantorbery senz'incontrare veruna opposizione. Una delle prime sue operazioni quella fu di riunire al suo dominio le città e castella che il re Stefano aveva staccate per darle a coloro che lo avevano servito nelle sue guerre. Per ispogliarne la più parte dei possessori convenne aver ricorso alla forza. La cronica di Sant'Aubin d'Angers conta centoquaranta di tali piazze cui il re tolse ad essi armatamano, facendone demolire le fortificazioni.

Enrico che dopo il suo matrimonio con Eleonora godeva una terza parte di Francia a titolo di feudo, formava soggetto alla gelosia del re Luigi il Giovine. Ma il vassallo più scaltrito del suo signore tentava d'ingrandirsi a sue spese. L'anno 1158 passato dall'Inghilterra in Normandia, ebbe sul fiume d'Epte con Luigi un abboccamento nel quale si convenne il matrimonio di Enrico figlio del primo, con Margherita figlia del secondo, entrambi fanciulli, da celebrarsi quando avessero toccato gli anni della pubertà. Il futuro suocero condusse seco la principessa per essere allevata sotto i suoi occhi, e la città di Gisors che l'era stata assegnata in dote fu posta tra le mani dei Templari a condizione di restituirla tosto effettuato il matrimonio. Ma non fu di lunga durata la pace tra' due principi. L'inglese dal

lato di sua moglie aveva pretensioni sopra il Tolonese cui spiegheremo altrove, quelle stesse che Luigi aveva tentato di far valere nel 1141 quando Eleonora divideva ancora il suo letto. L'anno 1159 Enrico volendo esercitarle alla sua volta, fece invasione negli stati di Raimondo V, conte di Tolosa, minacciandone la capitale. Il re di Francia volò in soccorso del conte, e si rinchiuse nella piazza, risoluto difenderla a tutto costo nel caso di assedio. Allora l'inglese benchè assistito dai conti di Barcellona, di Nismes, di Blois ed altri signori, prese sulla fine di settembre il partito di ritirarsi, allegando il proprio rispetto per la presenza del feudatario, ma con sì vano pretesto non illuse alcuno. Dimostrò bèn l'anno dopo colla sua condotta verso quel monarca come ponesse l'interesse proprio al di sopra dei riguardi che a lui doveva. Impaziente di possedere Gisors che doveva servir di barriera al suo ducato di Normandia, fece il 2 dicembre 1160 celebrare a Neufbourg presso San Lo mercè dispensa de' due legati il matrimonio di suo figlio che non aveva che quattr'anni con Margherita ch'era della stessa età, e ritirò tosto dalle mani dei Templari la piazza cui tenevano in sequestro. Luigi giustamente sdegnato di tale soperchieria, si accese di collera e contra il re d'Inghilterra e contra i Templari che bandì dal suo regno. Il conte di Blois, cognato al re di Francia, partecipò al suo risentimento e fortificò Chaumont tra Blois ed Amboise colla mira di giovarsene contra l'inglese. Ma Enrico giunto frettoloso ad assediar la piazza, se ne impadronì e fece prigioni centocinquantatre cavalieri del conte che la difendevano (*Radulf. de Diceto*). La guerra sarebbesi ricominciata, giusta Hume, tra i due re senza la mediazione di papa Alessandro III *che allora*, dice egli, *risiedeva in Francia*. Ma s'inganna: Alessandro non giunse colà che nel mese di aprile 1162, e i due re si erano raccommodati con un novello trattato fatto nel mese di maggio 1161 a Freteval, secondo Raule di Diceto e Matteo Paris, od a Chaumont nel Vexino, giusta Roberto du Mont. Sul finire dell'anno stesso Enrico intervenuto al Concilio di Tolosa, riconobbe Alessandro per legittimo papa.

L'anno 1163 cominciarono le famose controversie tra Enrico e Tommaso Becket, arcivescovo di Cantorbery, in-

torno la giurisdizione ecclesiastica. Questo prelato sul finir di gennaio 1164 segnò in un cogli altri vescovi i sedici articoli che il re aveva loro proposti su tale materia, e che erano stati adottati nell'assemblea di Clarendon. Erano essi altrettante restrizioni imposte ai privilegi del clero. Ma intendendo poi che il papa li aveva disapprovati, li discredette condannandone almeno dieci nell'assemblea tenutasi l'8 ottobre dell'anno stesso a Northampton. » È duopo convenire, dice un giudizioso scrittore, che se taluni di tali » articoli si limitavano a far rientrare la Chiesa (dovevasi » dire il clero) ne' limiti suoi, altri ce n'erano che tendevano a spogliarla de' suoi diritti, e che per meno che » sia, abbisognavano di restrizione. Tale per esempio è l'articolo che dava al re, senz'ulterior spiegazione, le rendite dei benefizii vacanti. Certo che i re avevano di soverchio abusato di questo diritto, lasciando talvolta per » dieci interi anni le chiese senza il proprio pastore, perchè » una tal clausola non abbisognasse di venir limitata; quindi la fermezza del prelato all'ombra di tali mire non è » soggetta a censura ». Il re sdegnato di questa cui chiamava la *Palinodia di Becket*, si dichiarò apertamente suo nemico. Quasi tutto il clero d'Inghilterra abbandonò il suo primate, e Tommaso vedendosi esposto alla persecuzione, si sottrasse furtivamente e passò il 2 novembre 1164 in Francia, ove Luigi il Giovine, cui scontrò a Soissons, gli porse asilo, e si ritirò da prima all'abazia di Pontigni, poscia nel 1166 a quella di Santa Colomba di Sens.

L'imperatrice Matilde, madre del re d'Inghilterra, era tuttora vivente. Questa principessa dopo l'innalzamento al trono di suo figlio, sen viveva quasi ritiratamente e poco immischiavasi nelle cose del governo. Ella morì il 10 settembre 1167 a Rouen, donde il suo corpo fu trasferito al priorato di Nostra Dama du Pre (oggidì di *Bonne-Nouvelle*) per esser ivi tumulato. Papa Alessandro intanto non intermetteva di operare alla pace dell'arcivescovo di Cantorbery col re. Ma i legati da lui spediti in Francia per secondare le sue vedute, non riuscirono nelle loro negoziazioni. Il monarca inglese nell'anno 1170 mise il colmo ai lagni del prelato col far incoronare Enrico suo figlio il 15 giugno nella chiesa di Westminster dall'arcivescovo di Yorck.

Era questa una usurpazione ai diritti dell' arcivescovo di Cantorbery che mercè tale funzione venia considerato quale primate della chiesa anglicana. Il papa sulle lagnanze fattegli da San Tommaso, commise all' arcivescovo di Tours ed al vescovo di Nevers di porre all' interdetto il territorio del re ove entro quaranta giorni non si accommodasse con quel prelato. Enrico temendo l' effetto di quest'ordine, tenne il 12 ottobre a Mont-Louis tra Amboise e Tours una numerosa assemblea di prelati, nella quale accordò pace all' arcivescovo di Cantorbery e il permesso di ritornare alla sua chiesa (Roggiero de Hoveden). Ma quantunque gli avesse promesso di far incoronar di nuovo suo figlio da lui stesso, non tralasciò peraltro questo prelato sulla fine di novembre, prima di muovere per l' Inghilterra, di spedirvi le lettere del papa che portavano sospensione all' arcivescovo di Yorck ed ai vescovi che avevano assistito alla consacrazione del giovine re. Questa condotta riaccese tutta l' animosità del re padre e die' a conoscere il desiderio di liberarsi di un prelato con cui diceva esser cosa impossibile di vivere in pace. Dietro a ciò partirono di Normandia, ove allora trovavasi il re, quattro cavalieri, e nel 29 dicembre, giorno di martedì, assassinarono l' arcivescovo nella sua chiesa credendo di così secondare le intenzioni del monarca. Guglielmo di Newbridge, autore contemporaneo, fa sull' ultima condotta del santo arcivescovo tenuta coi suoi confratelli, delle riflessioni che ci paiono non opportune per sottoporle agli occhi del lettore. Quanto a noi, limitati come siamo, non ci è permesso giudicare temerariamente delle azioni di un tanto uomo. La morte di questo prelato causò al re d' Inghilterra una sorpresa mista a spavento a motivo delle conseguenze che eravi luogo a temere. La sua costernazione però non giunse a fargli trascurare gl' interessi dello stato. L' anno 1171 in virtù di una Bolla di papa Adriano III, che nel 1156 gli aveva conceduta l' Irlanda, fece il conquisto di quest' isola, se conquisto può intitolarsi una spedizione in cui non ebbe che a farsi vedere agli abitanti per ricevere le loro sommissioni. La più parte dei moderni collocano nel 1172 lo sbarco di Enrico nell' Irlanda. Ma egli è certo, giusta Gervasio di Cantorbery, Guglielmo di Newbridge e Roggiero d' Hove-

den, ch'esso ebbe luogo nel mese di ottobre 1171. Quest' ultimo dice positivamente che quel monarca approdò al porto di Milford il 16 ottobre, giorno di sabbato, che pose piede a terra il giorno dopo, e che il lunedì susseguente, festa di San Luca, marciò verso Waterford; ciò che si rapporta all'anno 1171, la cui lettera dominicale fu C.

Questo principe era in debito di una soddisfazione autentica alla memoria del suo arcivescovo che dal comun voto era posto nel novero dei martiri. L'anno 1172 egli dimostrò in pubblico il dolore di aver con una parola indiscreta occasionata la morte di quel prelato, ed acconsentì di assoggettarsi a penitenza canonica. Trovavasi in tali disposizioni mentre i figli suoi suscitati dalla regina Eleonora, loro madre, formavano contra lui una pericolosa cospirazione. Essendo stata scoperta nel mese di marzo 1173, egli fece rinchiudere sua moglie in uno stretto carcere, ove passò circa sedici anni. Quest'atto di severità non represse però la ribellione de' suoi figli. Il re di Francia, suocero del giovine Enrico, ch'erasi recato furtivamente a Parigi, il 9 marzo si dichiarò a favore di essi, i quali trassero pure al lor partito il re di Scozia. La procella romoreggiava da ogni parte sul capo del re d' Inghilterra, e scoppiò improvvisamente in Guienna, in Normandia, nell' Anjou, in Bretagna e nel Northumberland. Tutti questi paesi furono devastati; non però dappertutto impunemente. Il conte di Fiandra che desolava la Normandia, ne fu ricacciato, e dopo aver veduto ucciso con un colpo di freccia suo fratello, ritirossi nella contea d' Eu. Luigi assediava Verneuil nel Perche, ed Enrico corse in difesa della piazza, e vi giunse il giorno stesso in cui gli assediati avevano promesso di arrendersi ove non fossero soccorsi. Luigi per timore di una battaglia, chiese al re d' Inghilterra sospensione d'armi e una conferenza all'indomani. Enrico accordò l'una e l'altra e si ritirò in quel giorno dalla parte di Conches. Ma il giorno dopo mentre s'incamminava al luogo dell'abboccamento, ravvisò Verneuil in cenere. Gli assediati che alla vigilia avevano osservato il ritirarsi di Enrico, disperando di essere soccorsi, si erano arresi, e Luigi mal corretto dell' avvenimento di Vitri dal suo pentimento e dalla sua crociata, aveva rinnovato lo stesso orrore a Verneuil ag-

giungendovi la taccia d'infedeltà. Enrico se ne vendicò; piombò sopra Luigi, il quale dopo quest' atto di malafede ritirossi precipitosamente, tagliò a pezzi il suo retroguardo, e gli tolse le munizioni e bagaglie di modo che non mancò, dice Gaillard, verun genere di onta all' incendiario di Verneuil e di Vitri. Il monarca inglese fece poscia passare un distaccamento del suo esercito in Bretagna, donde furono scacciati i ribelli dopo la presa di Dol in cui eransi trincierati. Questi avvenimenti in Normandia ed in Bretagna ristabilirono la calma nelle altre provincie possedute dagli Inglesi. L'anno stesso si apersero a Gisors negoziazioni di pace, che riuscirono infruttuose e la guerra fu continuata.

L'anno 1174 Enrico sentendo sopra lui aggravarsi il braccio della Divinità, nè dubitando che ciò non fosse a causa della persecuzione da lui fatta all'arcivescovo Tommaso, la cui santità riluceva per grandi miracoli, prese il partito di ricorrere a Dio, e il 12 luglio si recò a piè' nudi alla tomba di quel santo sottomettendosi alla penitenza che gli venne imposta. Dio toccò dell' umiliazione del re, come altra volta di quella di Acabbo, lo liberò da'suoi nemici. Tosto il giorno dopo, 13 del detto mese, giorno di sabbato, Guglielmo re di Scozia fu battuto e fatto prigioniero dagl' Inglesi. I figli di Enrico rientrarono nel dovere: finalmente fu fatta la pace colla Francia il 30 settembre a Monte-Louis tra Tours ed Amboise.

Enrico era caldo perchè fosse amministrata giustizia, e ne die' prova l'anno 1175 dividendo l'Inghilterra in quattro dipartimenti i quali doveano percorrersi due volte l'anno da commissarii per chiarire la condotta dei giudici locali; ciò che in Inghilterra chiamasi le assise che si tengono alle terme di Sant' Ilario e della Trinità. Questa pratica sussiste ancora al presente. L'anno stesso Enrico nell'ottava di San Michele fece con Roderico O-Connor, re d'Irlanda, un trattato col quale quest'ultimo si obbligava a riconoscerlo per suo signor ligio, ed a rendergli i doveri di vassallo senza però perdere il titolo di re (Hoveden). Guglielmo figlio di Adelmo fu intanto inviato da Enrico per governare in suo nome l'Irlanda (Ware). Dacchè i Normanni erano signori dell'Inghilterra, il duello teneva luogo di prove giuridiche nei processi tanto civili che cri-

miuali. Enrico non osaudo abolir tale usanza, permise alle parti l'anno 1176 di domandare di venir giudicate da dodici franchi feudatari, conforme alle leggi di Alfreddo. Con altra legge egli sottopose alle pene civili gli uccisori di chierici da pronunciarsi dal giudice laico alla presenza del ministro del vescovo (Gli uccisori di San Tommaso se n'erano liberati con pene canoniche.).

Sin allora gli Ebrei, benchè sparsi per tutta Inghilterra, non avevano cimiterio se nòn in Londra, ed ivi, dice Benedetto di Peterborough, conveniva trasportare il cadavere di qualunque ebreo moriva nel regno. Enrico II con lettere 12 luglio 1177 accordò a quella nazione un cimiterio in cadauna città fuori delle mura.

L'impazienza di portare il titolo di re senza esercitarne i diritti, aveva parecchie volte, come si è veduto, sollevato il giovine Enrico contra il re suo padre. Egli apparecchiavasi a dichiarargli di nuovo la guerra, quando sorpreso da malattia al castello di Martel nel Querci, finì di vivere l'11 giugno 1183 in età di ventott'anni. Prima di morire manifestò egli gran rammarico della sua ribellione. Secondo una cronica francese a penna gli fu dato il soprannome di *Corte Mantello*, perchè aveva nella corte d'Inghilterra riformata l'usanza degli abiti lunghi, e secondo la moda di Francia, portava e faceva portare a' suoi uffiziali un mantello che giungeva a mezza gamba in luogo dei mantelli all'inglese che scendevano sino ai taloni. (*Bibl. de S. Germ.* n. 139) Suo fratello Riccardo, che gli succedette nel diritto di primogenitura, non era di carattere più pieghevole è meno ambizioso del suo. Non contento del ducato di Aquitania che gli avea dato suo padre, egli avrebbe ancor voluto possedere tutti gli altri suoi dominii al di là del mare. L'anno 1188 egli si collegò secretamente col re Filippo Augusto, che allora aveva dichiarato guerra ad Enrico, ed il principe Giovanni, di lui fratello cadetto, entrò nella stessa confederazione. Enrico abbandonato da' suoi vassalli di Francia e dovunque sconfitto, fu costretto far la pace a condizioni durissime ed umiliantissime per un principe così fiero e sin allora quasi che sempre fortunato. Questa pace conchiusa il 28 giugno 1189 ad Azai sul Cher, o secondo altri alle Colombiere presso

Villandri sullo stesso fiume, non isbandì dal suo cuore il risentimento che portava verso i suoi figli. Diè loro la propria maledizione cui non volle mai rivocare a malgrado delle esortazioni dei vescovi e di persone religiose. Una malattia che gli produsse la violenza del suo cordoglio, lo portò alla tomba il 6 luglio a Chinon due giorni dopo la ratifica del trattato di pace. Pretendesi, e lo assicurano storici contemporanei, che Riccardo suo figlio essendo accorso a Chinon alla nuova di sua morte, quando si avvicinò al cadavere, questo gettò sangue dalle narici. Che che sia, fu trasferito a Fontevrault per esser ivi seppellito. Enrico ebbe dalla regina Eleonora, la quale morì il 31 marzo 1204, cinque figli e tre figlie; Guglielmo morto in poca età; Enrico nato al Mans il 28 febbraio 1155, morto l'anno 1183; Riccardo che gli succedette; Goffreddo, duca di Bretagna, morto nel 1186; Giovanni Senza-Terra, successore di Riccardo. Le figlie poi sono Matilde maritata con Enrico il Leone duca di Sassonia; Eleonora moglie di Alfonso VIII (o III) re di Castiglia; Giovanna maritata 1.° con Guglielmo II re di Sicilia, 2.° con Raimondo VI conte di Tolosa. È nota la famosa Rosmunda di Clifford di lui concubina, che dicesi dallo stesso nascosta in un labirinto a Woodstock per sottrarla alle gelose ricerche della regina. (Egli ebbe da lei due figli, Guglielmo cognominato *Spadalunga* cui creò conte di Salisburi, morto nel 1226, e Goffreddo che divenne vescovo di Lincoln, poscia arcivescovo di Yorck e cancelliere d'Inghilterra, morto nel 1213.) Son pur noti gli orrendi sospetti che destò la sua condotta verso la principessa Alice, figlia del re Luigi il il Giovine, fatta da lui venir in Inghilterra per maritarla a suo figlio Riccardo, e cui custodì nel suo palazzo sino alla sua morte senza voler mai darla a Riccardo nè rispedirla in Francia. Enrico fu d'altronde un principe dotato di qualità eccellenti, spiritoso, affabile, eloquente, valoroso, fecondo in espedienti nelle critiche circostanze, rispettante la libertà de' suoi sudditi quant'era geloso della propria autorità. Fu egli il primo re d'Inghilterra che siasi creato un poter militare sempre sussistente e indipendente dalla feudalità. Il bisogno gli suggerì un tale partito. Vedendo quasi tutti i suoi vassalli collegati aper-

tamente contra di lui co' suoi figli, e disposti a tradirlo, convocò tutti i tumultuosi cui la licenza delle guerre precedenti aveva resi incapaci di ogni altro mestiere traune quello di combattere e saccheggiare, e riuscì ad avvezzarli ad un regolare servigio. Stefano prima di Enrico erasi giovato di codeste truppe venali, ma Stefano non avendo saputo disciplinarle, le aveva rese il flagello dell'Inghilterra, come lo erano del resto d'Europa, ed Enrico le aveva congedate nella sua esaltazione per gratificare al popolo. Egli le riprese quando vide sollevati contra lui il suo popolo e i suoi figli. Queste truppe, il cui servizio nè era richiesto da veruna legge nè limitato da alcun privilegio, furono utilissime per Enrico perchè seppe disciplinarle e pagarle. Erano corpi di avventurieri raccolti da varie nazioni. Chiamavansi comunemente Brabanzoni per essere la più parte presuntivamente del Brabante. Portavano anche altri nomi come uomini di coste e di strade, cioè a dire ladroni che infestavano le spiaggie e le vie (Gaillard). Girardo di Cambden, autore contemporaneo, delinea in tal modo il ritratto di Enrico II. Questo principe, dic'egli, aveva la testa grossa e rotonda, i capelli di un biondo rosseggiante, l'occhio bene aperto, verdastro traente al rosso e minacciante, colorita la faccia, rauca la voce, petto largo e quadrato, nerboruto il braccio, il corpo carnoso, molto grosso il ventre, la statura mediocre. La sua pinguedine del resto non era frutto nè d'intemperanza nè d'infingardaggine. Non vi fu mai principe più di lui parco e più operoso nelle quasi continue guerre ch'ebbe a sostenere: era sempre in azione meno poche ore di sonno. Durante la pace non faceva che cambiare occupazione. La caccia n'era allora una delle sue favorite. La mattina per tempissimo montava a cavallo, correva attraverso le boscaglie inseguendo per monti e valli la salvaggina, e quando ritornava la sera al suo palazzo invece di assidersi per riposare dalle sue fatiche, restava quasi sempre in piedi tanto prima che dopo la cena; lo che incomodava molto i suoi cortigiani che doveano, benchè stanchi, rimanersi nella stessa situazione. L'autore parla in seguito delle sue qualità di cuore e di spirito; ma le sue azioni meglio il dipingono di qualunque discorso. (Ved. *Luigi il Giovine* e

Filippo Augusto, re di Francia. V. pure i duchi di Normandia e que' di Guienna.)

Esistono lettere di Goffreddo Plantageneto, conte di Anjou, spedite l'anno 1135 colla data del regno di Enrico suo figlio, re d'Inghilterra. Ciò dipende perchè Enrico I al nascere di suo nipote Enrico II lo aveva compreso nei giuramenti fatti da lui rinovare ai grandi vassalli della corona verso Matilde sua figlia ed erede. Enrico II nel passar in Inghilterra per occupare il trono, vi riportò le armi di Goffreddo suo padre, che consistevano, come si è osservato all'articolo di quest'ultimo, in tre leoni passanti con la lingua fuori. Esse furono quelle dei re plantageneti sino ad Enrico III, che nell'anno 1235 mutò i leoni in leopardi. (Matt. Paris *ad hunc an.*)

La prima collezione delle leggi e delle usanze d'Inghilterra si fece da Glanville sul finir del regno di Enrico III.

RICCARDO I, detto CUOR di LEONE.

L'anno 1189 RICCARDO, terzo figlio di Enrico II e di Eleonora, nato il 13 settembre 1157, succedette al padre il 6 luglio 1189, e il 3 settembre fu incoronato a Londra. La regina sua madre, ch'egli al suo arrivo in Inghilterra aveva liberato dalla prigione donde era stata rinchiusa dal re suo sposo sino dall'anno 1173, fu presente a questa cerimonia. Ma ciò che rese per sempre memorabile un tale avvenimento, fu l'orribile macello fatto il giorno stesso in Londra degli Ebrei per punirli, a quanto diccvasi, delle loro eccessive usure. Gl'Inglesi si apparecchiavano in tal guisa alla nuova crociata bandita sulla fine dell'ultimo regno, e Riccardo vi si disponeva dal canto suo col fare delle dignità ecclesiastiche un commercio indegno, che gli fruttò somme immense. L'anno 1190 questo principe si pose in via per quella spedizione con un esercito di trentacinquemila uomini, lasciando il governo de' suoi stati al suo cancelliere Guglielmo di Longchamp, vescovo di Eli, e il 16 agosto imbarcatosi a Marsiglia, giunse in Sicilia il 24 settembre, prese stanza in un sobborgo di Messina presso un ricco cittadino di nome Regi-

naldo Muschet, e si determinò di passar l'inverno in quell'isola in un al re di Francia. Durante il loro soggiorno, i due monarchi si disgustarono tra loro per opera artificiosa di Tancredi re di quell'isola e la petulanza del re d'Inghilterra. Questi in odio ad Alice, sorella di Filippo Augusto, che come si disse, gli era stata fidanzata sin dall'infanzia, contrasse lo stesso impegno con Berengaria figlia di Sanzio VI re di Navarra, cui la regina Eleonora sua madre aveva condotta in Sicilia. Al ritorno della primavera egli fece partire la regina vedova di Sicilia sua sorella e sposa futura con un numero di vassalli per raggiungerla in Palestina. Avendo poi egli stesso messo alla vela il 1.° aprile, scontrò nel porto di Limisso in Cipro il naviglio che portava le due principesse. Là intese che due giorni prima una parte della sua flotta aveva naufragato davanti a quel porto, e che Isacco Conneno tiranno di Cipro aveva fatto porre in ferri quelli ch'erano scappati alla procella e si opponeva allo sbarco delle due principesse. Riccardo mandò a lui per ben tre volte a ridomandar le sue genti, e sul suo ostinato rifiuto ordinò lo sbarco delle sue truppe. Isacco fu volto in fuga e obbligato il giorno dopo di venire ad accommodamento. Avendolo quasi che subito violato, fu consegnato alle mani di Riccardo che lo fece tradurre in Palestina dopo essersi posto al possesso dell'isola (V. *i re latini di Cipro*). Il 12 maggio Riccardo celebrò a Limisso il suo matrimonio con Berengaria, indi posto alla vela, giunse il 7 giugno dinanzi Acri che si arrese il 13 luglio. Questo principe eclissò la gloria di cui erasi coperto davanti quella piazza colla barbarie da lui esercitata verso i prigionieri cui fece trucidare sotto i suoi occhi in numero di duemilleseicento tra uomini, donne e fanciulli (Matteo Paris), e ciò, dice Sanuto (par. X c. IV), atteso il rifiuto di Saladino di restituire la vera croce (1).

(1) Essa non fu restituita se non l'anno 1221 dal sultano Meledin in cambio della città di Damietta che gli fu renduta dai crociati. Ma cade in acconcio l'osservare che la vera croce presa da Saladino alla battaglia di Tiberiade l'anno 1187, era stata fatta in due prima che venisse portata in questa spedizione, e che per timore della sciagura che avvenne, se n'era custodita la metà nel tesoro della chiesa di Gerusalemme (*Math. Paris ad an.* 1216 *p.* 201).

In quel mezzo die' l'isola di Cipro a Gui di Lusignano in iscambio del titolo di re di Gerusalemme (V. *i re di Cipro*). L'anno dopo riportò presso Antipatride compiuta vittoria contra Saladino che comandava un esercito di trecento mila uomini e s'impadronì poscia di parecchie piazze; ma la ritirata dei duchi di Borgogna e d'Austria occasionata dalle sue alterigie e preceduta dalla partenza del re di Francia, lo scemarsi delle sue truppe, e il timore che Filippo Augusto non profittasse della sua assenza per far qualche invasione in Normandia, lo impedirono di continuare ne' suoi avanzamenti. Impaziente di ritornare indietro concluse con Saladino una tregua di tre anni, quindi imbarcossi il 9 ottobre 1192 al porto d'Acri. Avendo naufragato in vicinanza di Aquilea, si addentrò sconsigliatamente negli stati di Leopoldo duca d'Austria, cui aveva gravemente offeso all'assedio d'Acri, e il 20 dicembre venne arrestato presso Vienna travestito in templario. Il duca d'Austria vendette e consegnò il suo prigioniero il 23 marzo susseguente all'imperatore Enrico VI, che lo tenne chiuso in istretto carcere ad onta dei lagni e delle sollecitazioni della regina Eleonora madre di Riccardo. Durante la prigionia di questo principe, Giovanni di lui fratello fece ogni tentativo per impadronirsi della corona d'Inghilterra; e il re Filippo Augusto, secolui d'intelligenza, si apparecchiò al conquisto della Normandia. Ma prima di cominciare le ostilità, intimò alla reggente di consegnargli sua sorella Alice in un col Vexin e le altre terre che costituivano la sua dote. Col pretesto di non aver intorno a ciò ricevuto ordine si destreggiò dal soddisfare la sua domanda; ma questa scusa divenne il segnale di guerra. Filippo entrò armatamano nella Normandia e vi prese molte piazze. Se non che fu sconfitto davanti la città di Rouen dalla valorosa difesa fattavi dal conte di Leycester. Per inorpellare la vergogna di tale sconfitta, accordò una tregua mediante lo sborso di ventimila marchi d'argento da farsi dopo il ritorno di Riccardo, vale a dire da non pagarsi mai. Finalmente Riccardo ricuperò a Magonza la propria libertà il 4 febbraio 1194 dopo quattordici mesi circa di prigionia mercè duecentocinquantamila marchi d'argento, e giunse in Inghilterra il 20 del mese stesso, la domenica dopo

la festa di San Giorgio, la quale ricorreva il 15 di quel mese (Hoveden).

Di ritorno nel suo règno, da cui era stato assente quattr'anni, Riccardo sventò il partito di Giovanni suo fratello ch'erasi ritirato in Francia, fece pronunciar contra lui sentenza e si fece incoronare per la seconda volta il 17 aprile, prima domenica dopo Pasqua, a Winchester. Riccardo apparecchiossi poscia a far guerra a Filippo e con tal mira passò in Normandia. Nel corso di questa guerra, durata quasi quattr'anni e interrotta sovente con trattati o tregue, fu varia la fortuna dei due principi, nè riportarono l'uno sull'altro vantaggi assolutamente considerevoli; ma Filippo vi provò una gran perdita, quella cioè di tutti gli antichi registri della corona che gli furono tolti in un col suo bagaglio in un fatto avvenuto nelle vicinanze di Blois: cotesti registri rimasero dappoi sempre in Inghilterra. In uno dei combattimenti che allora si diedero, Filippo di Dreux, vescovo di Beauvais, essendo stato fatto prigioniero dagl'Inglesi, il papa uffiziò Riccardo a favore di quel prelato cui chiamava *suo figlio*, ma il principe gli spedì tutto insanguinato il saione del vescovo facendolo domandare, *se conoscesse la tunica di suo figlio*. Alcune rivolte che succedettero a questa guerra chiamarono Riccardo nel Poitou per infrenarle. Mentre si trovava costà, Aimar visconte di Limogi fece nelle sue terre la scoperta di un tesoro di cui gli mandò una parte a titolo di presente. Riccardo come signor feudatario pretendeva gli appartenesse l'intero, e sulla negativa data dal visconte di consegnarlo, si recò ad assediarlo nel suo castello di Chalus presso Limogi. Mentr'era davanti questa piazza il 26 marzo 1199 un balestraio chiamato Gordon avendolo ravvisato, scaricò una freccia che lo colpì in una spalla. Riccardo inferocito per la ferita, ordinò l'assalto, espugnò la piazza, e fece impendere sulla breccia la guarnigione ad eccezione di Gordon cui riserbava ad un supplizio più lento e crudele. La ferita del principe non era mortale, ma l'imperizia del chirurgo nello strappare la freccia, la inasprì talmente che vi si fece cancrena. Riccardo s'accorse di essere alla fine de' suoi giorni, e fatto venire a se Gordon, gli disse: *Sciagurato! cosa ti aveva io fatto per trarti a darmi morte? — Ciò che*

mi faceste voi, rispose freddamente l'arciere: *mi avete ucciso colle vostre stesse mani mio padre e i miei due fratelli, e pensavate di far impiccare me pure. Eccomi ora in vostro potere; voi potete condannarmi ai più orribili tormenti. Li soffrirò volontieri purchè possa pensare che ho liberato il mondo da un flagello simile a voi.* Riccardo colpito dalla forza della verità e dalla fermezza di tale risposta, indebolito d'altronde dall'avvicinarsi della morte, comandò fosse posto in libertà e gli si desse una somma di denaro. Egli però non potè profittarne; poichè Marcadeo, capo dei Brabanzoni ai soldi del monarca, lo aveva fatto prender di nuovo, e scorticar bello e vivo. Riccardo morì il 6 aprile in età di quarantadue anni avendone regnato dieci circa, nel corso dei quali non rimase in Inghilterra che soli otto mesi. Gl'Inglesi benchè aggravati d'imposte lo piansero come fatto avrebbero di un buon re atteso che la gloria delle sue gesta blandiva il loro orgoglio. È vero peraltro che tra gl'innumerevoli atti d'ingiustizia e di violenza da lui commessi ne' suoi stati, fece alcuni regolamenti utili. Egli ridusse ad uniformità i pesi e misure che variavano nelle diverse provincie. Fece lo stesso rapporto alle monete. Un altro regolamento di questo principe, la cui memoria merita di essere conservata benchè negletta dagli storici moderni francesi, viene così raccontato nella cronica di Trivet. » Riccardo istituì giudici particolari per decidere le quistioni che insorgessero tra gli » Ebrei ed i Cristiani. Egli imaginò uno spediente singolare » per impedire le frodi che gli Ebrei praticavano verso i » Cristiani; quello cioè di ordinare che i contratti tra un » ebreo ed un cristiano non più seguissero in secreto, ma » pubblicamente alla presenza di testimoni a tale effetto » delegati, e che di ogni contratto si facessero tre esemplari, l'un dei quali da consegnarsi alle mani degli ufficiali » del Fisco, un altro da porsi sotto custodia di persona » proba conosciuta, e il terzo da rimanere presso l'ebreo » creditore acciò se usasse mai di qualche soperchieria, » come era accaduto in passato, gli altri due esemplari » servissero a confonderlo. Quanto ai Cristiani proibì loro » assolutamente ogni sorta di usura, di guisa che non permise ad essi di ricevere cos'alcuna sotto qualunque si fosse

» pretesto, oltre a quanto avevano prestato. Che se avve-
» nisse accettassero in cauzione rendite o terre fruttanti
» un annuo censo, in questo caso ordinava che dopo fran-
» cato il capitale, si restituisse al proprietario la cosa ipo-
» tecata nonostante qualunque convenzione contraria che
» avesse pel pegno fissato un tempo non ancora scorso ».
Aggiunge l'autore che Riccardo die'ordine a'suoi ministri di giustizia di render ragione alle laguanze che venissero fatte dall'infimo de'suoi sudditi; che essendo state spogliate le chiese per pagare il suo riscatto fece lavorare paramenti e calici per quelle che non avevano mezzi di procurarli (*Spicil.* T. VIII p. 527). Fu pure durante il regno di Riccardo che la città di Londra cominciò a ricevere una nuova forma di governo e fu divisa in parecchie compagnie, che si chiamano al presente *corporazioni*. Questi è il primo re d'Inghilterra, giusta Tommaso Ruddiman, che ne' suoi diplomi abbia usato del Noi parlando della sua sola persona. Egli non lasciò posterità legittima, ma ebbe un figlio naturale di nome Filippo cui legò la signoria di Cognac. Il suo corpo venne interrato a Fontevrault il 23 giugno e il suo cuore depositato nella cattedrale di Rouen. Berengaria sua sposa gli sopravvisse ed era ancora in vita l'anno 1229 e soggiornava al Mans che l'era stato dato per pensione vedovile, come scorgesi dalla cura che si diede in quell'anno di repristinare l'abazia di Lespau vicino alla città, (*Bibl. de Poitou* T. I p. 300). (V. *Filippo Augusto, re di Francia e Riccardo, duca di Aquitania*).

GIOVANNI SENZA-TERRA.

L'anno 1199 GIOVANNI, quinto figlio di Enrico II, cognominato *Senza-Terra* perchè alla morte di suo padre nulla possedeva, nato l'anno 1166, succedette a Riccardo I di lui fratello che lo aveva fatto conte di Mortain, e il 27 maggio si fece incoronare nella chiesa di Westminster. Il regno di questo principe non fu che una continua serie di sciagure occasionate da errori o da delitti. Il primo anello di questa sgraziata catena fu l'assassinio di Artur di lui nipote che uccise di sua mano l'anno 1203 perchè gli contrastava

a ragione il trono d'Inghilterra (V. *i duchi di Bretagna*). Il re Filippo Augusto quale signore direttario per punire questo vassallo parricida, gli tolse le provincie che possedeva tra la Loira e la Senna. La regina Eleonora, madre di Giovanni, viveva allora ritirata a Fontevrault, ove morì il 31 marzo 1204 e fu sepolta presso il suo sposo. Il re Giovanni per fatale destino l'anno 1206 o 1207 s'impigliò in una controversia, da cui un principe più di lui assennato sarebbe uscito con gloria, ma che per la sua imprudenza lo precipitò nell'eccesso dell'umiliazione. La sede di Cantorbery erasi resa vacante, ed i monaci della cattedrale dopo averne eletto uno tra loro per occuparla, rivocarono la scelta sostituendone un secondo ch'era al re poco gradito. Prodotte a Roma le due nomine, papa Innocente III cassò l'una e l'altra, e in sua presenza fece eleggere dai deputati della cattedrale il cardinal Stefano Langton di nazione inglese che soggiornava in Roma. Questo colpo d'autorità irritò il re che rigettò il novello arcivescovo. Il papa sostenne quanto aveva fatto, e dopo interdetti fulminò sentenza di scomunica. Per rendere efficaci le sue folgori egli conferì al re di Francia il regno d'Inghilterra. Filippo Augusto accettò il dono e apprestò un forte armamento per recarsi al possesso dell'Inghilterra. Sembrava che la stessa nobiltà inglese fosse disposta a secondar la sua intrapresa. Finalmente lo sfortunato re Giovanni per evitar la procella si trovò ridotto alla necessità di rimettere la sua corona tra le mani del legato Pandolfo che gli aveva dato un tale consiglio, di riaverla poscia dalle mani di lui dopo cinque giorni e di dichiarar nel riceverla che non la terrebbe da quel momento se non come vassallo del papa; per il che si obbligava per se e successori di pagare alla Santa Sede un'annua pensione di mille marchi. Questa cerimonia si eseguì il 15 maggio 1213 nella casa dei Templari di Douvres alla presenza di gran numero di signori e di ministri. Rimangono in tale proposito due carte che contengono il giuramento e l'omaggio di Giovanni che fu assolto il 6 luglio successivo: allora fu tolto l'interdetto gettato sull'Inghilterra sino dal 23 marzo 1208 dopo cinqu'anni, tre mesi e quattordici giorni. Questo però non fe' che imbaldanzire i baroni nella rivolta. Giovanni vedendosi impotente per as-

soggettarli, la disperazione gli suggerì d' inviare un' ambasciata al re de' Saraceni d'Africa e di Spagna per chiedergli soccorsi, offrendo di pagargli tributo e persino di abbracciare la sua religione; ma il principe maomettano ricevette le sue offerte con disprezzo, dicendo che s'egli avesse a cangiare di religione, abbraccierebbe egli stesso quella de' Cristiani. Matteo Paris dice aver raccolto questi fatti da uno degli ambasciatori: ciò malgrado Thoiras, unicamente fondato sulla preoccupazione, rigetta come calunnioso il racconto dello storico inglese. Poco dopo il re Giovanni si avvisò di veder mutata la sua sorte mercè la considerevole vittoria riportata dalla sua flotta contra la francese che rimase distrutta benchè di molto superiore per quantità di legni. Incoraggiato da tali successi egli fece preparativi per portar la guerra in Francia, approdò l'anno 1214 alla metà di febbraio a la Rochelle e sottomise una parte del Poitou mentre Filippo era occupato in Fiandra contra l'imperatore Ottone; di là si avanzò nell'Anjou e nel Maine; ma il principe Luigi arrestò i suoi progressi e lo astrinse a levar con tanta precipitazione l'assedio de la Roche aux Maines da lui intrapreso, che rimasero in poter dei Francesi le sue macchine di guerra e il suo bagaglio. La nuova che allora gli giunse dell'esito della battaglia di Bouvines che Filippo aveva vinta contra i suoi alleati, terminò di sconcertarlo. Corso a rinchiudersi entro Parthenai, città del Poitou, intese che Filippo si avanzava contra lui colla sua armata vittoriosa. E già egli era perduto senza la mediazione che interpose il legato Roberto di Courceon a cui si era rivolto per ottenère una tregua. Essa gli venne da Filippo accordata mediante la somma di sessantamille sterline che gli fu pagata in denaro sonante. Dopo ciò il re Giovanni ripassò in Inghilterra ove lo attendevano nuove sciagure. Unitisi tra loro i baroni gli chiesero al suo giungere la conferma della Carta di Enrico I riguardante i loro privilegi. L'anno 1215, secondo Raule di Coggeshale, acconsentì alla loro inchiesta con una nuova Carta in data 15 gennaio cui non istette molto a ritrattare e non senza ragione; poichè mutava effettivamente la sua condizione trasformandolo da monarca in capo di una spezie di repubblica. Si rinnovò allora la lega; i baroni elessero

un generale col titolo di *maresciallo dell' armata di Dio e della Chiesa:* entrati in Londra il dì 17 maggio senza trovarvi opposizione, assediarono il re nella torre e lo astrinsero a segnare nel mese di giugno due nuove carte, quella *delle libertà* e quella *delle foreste;* queste due carte così celebri servirono dappoi di base alle franchigie della nazione inglese. Giovanni si pentì un' altra volta di averle segnate, e ricorse al papa che con una Bolla del 24 agosto annullò le due carte, sciolse il re dall' obbligo di attenervisi, e scomunicò i baroni. Questi chiamarono in Inghilterra Luigi figlio di Filippo Augusto e gli offersero lo scettro. L' anno 1216 avendo questo giovine principe degli ostaggi a garanzia della parola dei baroni, lasciò la Linguadocea ove era occupato della guerra contra gli Albigesi, passò in Inghilterra ad onta del divieto del papa, approdò il 21 marzo all' isola di Thanet, poi sbarcato al porto di Sandwich, marciò alla volta di Rochester che oppose debole resistenza, e di là passò a Londra ove riportò il giuramento dei baroni e della città. Il re Giovanni determinato di decidere la sorte del suo trono con una regolata battaglia, si mise in marcia alla testa di considerevole esercito. Ma avendo temerariamente guadati con esso alcuni siti paludosi che al tempo dell' alta marea erano ordinariamente sott'acqua, fu da essa sorpreso e ne rimasero inghiottite le sue bagaglie, la sua cassa e gran parte delle truppe; egli stesso durò fatica a salvarsi, nè sopravvisse lunga pezza a tale infortunio, il cui rammarico e il cattivo stato de' suoi affari terminarono di rovinare la sua salute già sconcertata. Giunse colla febbre addosso al castello di Nerwarck nella provincia di Lincoln ed ivi fu costretto fermarsi. Ben tosto avvertito dell' avvicinarsi del suo fine fece il suo testamento con cui istituì ad erede Enrico suo primogenito, e morì il 19 ottobre nell' anno cinquantesimoprimo dell' età sua. Quel principe era insozzato di que' vizii bassi ed oscuri che spengono ogni sentimento d' onore, escludono ogni talento e degradano così l' uomo privato come il monarca. Egli aveva sposata in terze nozze nella città di Angouleme il 24 agosto dell' anno 1200 Isabella figlia di Aimar conte d' Angouleme dopo averla tolta ad Ugo di Lusignano che fu poi conte de la Marche che stava per isposarla. Da questa prin-

cipessa, che Ugo sposò dappoi nel 1217, morta nel 1245, Giovanni ebbe due figli, Enrico che fu il successore, e Riccardo conte di Cornouailles, non che tre figlie, Giovanna che fu moglie di Alessandro II re di Scozia, Eleonora, ed Isabella che si maritò all' imperatore Federico II. Alice figlia di Ugo, conte di Mortain, sua prima moglie, non gli diè prole, come del pari la seconda Havoise di Glocester, da cui si fe' separare sotto pretesto di parentela. Il corpo di questo principe fu seppellito nel coro dei monaci di Winchester, giusta Enrico di Knighton. Londra e la più parte delle città del regno devono a Giovanni la forma del governo civile ch'è osservato al presente (V. *Filippo Augusto ed Artur I, conte di Bretagna*). Il re Giovanni, secondo Roggiero di Hoveden, era di statura al di sotto della mediocre, e di un aspetto ignobile che annunciava la bassezza del suo spirito.

ENRICO III.

L'anno 1216 ENRICO, figlio di Giovanni e d'Isabella d'Angouleme, nato il 1.° ottobre 1207, fu incoronato il 28 del mese stesso dell'anno 1216 a Glocester dai vescovi di Bath e di Winchester in assenza di Stefano Langton arcivescovo di Cantorbery. (Cotesto prelato sospeso dalle sue funzioni per essere del partito del principe Luigi, allora trovavasi in Roma ove sollecitava il suo ristabilimento.) Perduta la corona regale per l'imprudente e sciagurata marcia che costò la vita al re Giovanni, fu adoperato una semplice cinta di filo d'oro per incoronare il figlio. Il legato presente alla cerimonia, non dimenticò gl'interessi della sua corte, ed ottenne che il giovine re facesse omaggio a Santa Sede. Quegli che aveva fatto riconoscere per successore Enrico fu il gran maresciallo Guglielmo conte di Pembrock nominato reggente al momento della morte del re. Trattavasi dopo la consacrazione di congedare Luigi suo rivale, il quale non mostrandosi disposto ad allontanarsi obbligò di usare la forza. L'anno 1217 mentr'era occupato nell'assedio di Douvres, il reggente sconfisse il 20 maggio l'armata francese dinanzi a Lincoln ch'era co-

mandata dal conte de Perche, il quale perì nella mischia. Questa battaglia fu chiamata la fiera di Lincoln per l'immenso bottino che vi si fece. Luigi inteso questo disastro, si rinchiuse in Londra ove fu tosto investito. Finalmente vedendosi abbandonato dai baroni inglesi, nè ricevendo di Francia que' soccorsi che l'intrepida sua moglie s'era proposta di fargli giungere, dopo aver rinunciato al regno con un trattato e vantaggioso ed onorevole, abbandonò l'Inghilterra e ripassò in Francia ove approdò il 29 settembre giusta la Cronica di Tours. Il conte di Pembrock morì nel mese di marzo 1219 (1), e gli succedette nel governo Uberto del Borgo, commendevole per la sua capacità e pel suo valore; ma mancavagli il potere di Pembrock, e i baroni lo tennero di sovente inquietato colle loro violenze e sollevazioni (2). Nè minori molestie diedero al re pel loro attaccamento alle due carte del re Giovanni, di cui avevano fatto a lui giurare l'osservanza al principiar del suo regno. Enrico che le riguardava quali inciampi, le rivocò nel 1227 dicendo essere state estorte in tempi di turbolenze. Matteo Paris accagiona di questa mancanza di parola le suggestioni di Uberto del Borgo fatto dal re a quel tempo gran giustiziere del regno. Ma una tale imputazione non sembra fondata ad Hume, tanto più, dic'egli, che non n'è parlato da verun altro storico. Il favore di Enrico III era così incostante come il suo carattere. Pietro des Roches, vescovo

(1) Matteo Paris (pag. 210) dice: *Anno Incàrn. millesimo ducentesimo decimo nono rex Henricus quarto regni sui anno fuit ad Natale Domini apud Wintonium.... Quo etiam tempore Willelmus Senior Mareschallus Regis et Rector regni diem clausit extremum, et Londini apud novum templum (Westmonasteriense) honorifice tumulatur scilicet in Ecclesia, in Ascensionis die, videlicet* XVII *cal. aprilis.* Qui avvi certamente sbaglio nella data della tumulazione. Forse che in luogo di *in Ascensionis die*, fa duopo leggere *in Annuntiationis die ed* VIII *cal. aprilis*, invece di XVII *cal. aprilis.*

(2) » Il re, dice Hume, soffriva quanto il popolo dalla loro insolenza e » dai loro disordini; essi ritenevano con violenza tutti i castelli che gli appar» tenevano e di cui eransi impadroniti durante le passate fomentazioni o di » cui il reggente aveva loro affidata la custòdia: essi usurpavano i dominii » reali, infestavano i lor vicini i più deboli, e invitavano tutti i vagabondi che » poteano trovare a darsi al loro servizio e vivere sulle lor terre, ove proteg» gevano le loro ladronerie ed estorsioni. »

di Winchester, riuscì co' suoi raggiri a soverchiare del Borgo l'anno 1231 e a sostituirlo nel ministero. Ma la generale sollevazione che eccitò la violenta condotta di questo prelato astrinse il monarca a licenziarlo in capo a circa diciotto mesi. L'arcivescovo di Cantorbery prese le redini degli affari il 14 gennaio 1233 e le maneggiò saggiamente. Egli ripristinò la gran carta, allontanò que' di Poitou di cui componevasi il consiglio del re, non ammettendovi che soli Inglesi. Ma Enrico sposata avendo l'anno 1236 Eleonora figlia di Raimondo Berengario IV conte di Provenza, l'Inghilterra che credevasi liberata dagli stranieri, vide giungere in corte una folla di Provenzali cui il re accarezzò con entusiasmo, ed arricchì colla generosità la più imprudente.

La madre di Enrico III erasi rimaritata l'anno 1217 con Ugo conte de la Marche, cui l'aveva tolta il re Giovanni, come si disse, mentre stava per isposarla. Questa principessa altiera avendo l'anno 1241 indotto il suo secondo marito a ricusare l'omaggio cui dovea al conte di Poitiers, fratello di san Luigi, su di lui attrasse le armi di questo monarca. Enrico, istigato da sua madre, passò il mare con un esercito per recarsi in soccorso del padrigno, spedizione che tornò a sua vergogna e a sciagura di quello di cui preso aveva le difese. Il re di Francia dopo parecchi vantaggi riportati sugl' Inglesi, li pose allo sbaraglio il 21 luglio 1242 nella famosa battaglia di Taillebourg. Enrico costretto a fuggire sino a Blaye senza nè mangiare nè dormire, si calcolò ben fortunato alcuni giorni dopo di poter conchiudere col suo vincitore una tregua di cinqu' anni. Di là recatosi a Bordeaux, passò un anno intero in mezzo alle voluttà, dando continue e brillanti feste alla viscontessa di Bearn, Marta di Bigorre, di cui erasi perdutamente invaghito. Di ritorno in Inghilterra Enrico parve dare qualche attenzione ai disordini che dominavano nel regno. I Provenzali non erano i soli forastieri che vi fossero attirati dalla cupidità. Sciami d' Italiani erano passati in quest' isola, la più parte dei quali vennero provveduti di benefizii con sì poca discretezza e riguardo alle regole, che uno di loro di nome Mansel cappellano del re ne possedeva sino a settecento, e che in totalità il prodotto annuo di tutti quelli che godevano gl' Italiani,

eccedeva le rendite della corona. Oltre ciò i legati ed i nunzii s' erano permesso d' imporre sull' Inghilterra tasse arbitrarie. Il re sulle rimostranze della nobiltà e di concerto con essa, deputò l' anno 1245 al concilio generale di Lione per chiedere la riforma di questi abusi. Dicesi che Innocente IV, che presiedeva a quell' assemblea, deluso abbia i lagni con una risposta evasiva, e si continuò ad esigere la ventesima parte di tutte le rendite ecclesiastiche, i frutti di tutti i benefizii vacanti, e il terzo di tutti quelli ch' erano posseduti dai titolari non residenti. (Ciò tutto è appoggiato all' autorità di Matt. Paris.)

Facea d' uopo di un genio più illuminato, fermo e vigoroso che non era quello di Enrico, per reprimere simili abusi. Ma la tirannia che esercitava egli stesso sul clero colle elezioni forzate che faceva fare, le violazioni frequenti che recava alla carta delle franchigie e sovrattutto la preferenza che continuava a dare negl' impieghi a que' di Poitou ed ai Provenzali in confronto degl' Inglesi, somministravano alla nazione maggior soggetto di malcontento che non ne avesse verso la corte di Roma. Per lunga pezza tutto si limitò in mormorazioni, ma finalmente da queste si passò alla sollevazione. L' anno 1258 i baroni con alla testa Simeone di Montfort conte di Leycester, cognato del re e ultimo figlio di quel famoso Simeone che fu il flagello degli Albigesi, si collegarono insieme per riformare il governo, assoldarono truppe, e obbligarono il re ad acconsentire alla riforma: furono nominati commissarii dall' una e l' altra parte in numero di ventiquattro, e stesi parecchi articoli. Questi sotto il nome di *Statuti ed espedienti di Oxford* che furono una sorgente di divisioni, si approvarono dal parlamento, e il re ne giurò solennemente l' osservanza.

La tregua che Enrico aveva ottenuta dal re di Francia era già spirata: e questo principe, disposto com' era a discredere gli articoli di Oxford, non aveva interesse di imprendere una nuova guerra contra una potenza straniera. Determinato di conchiudere colla Francia solida pace, inviò al re san Luigi dei plenipotenziarii coi quali furono nel mese di giugno 1258 fermati gli articoli preliminari che vennero approvati da Enrico in un viaggio da lui fatto

a Parigi nel mese di dicembre sussegnente, e ratificati da ambe le parti il 25 o 28 marzo 1259 ad Abbeville, ove eransi i due re convocati. Con questo trattato rimasero alla Francia l'Anjou, la Turenna, la Normandia ed il Poitou, mentre gli altri possedimenti tolti al re Giovanni furono ceduti all'Inghilterra per essere tenuti sotto la feudalità della Francia. Enrico di ritorno a Parigi accompagnato da parecchi prelati e signori inglesi, vi rese omaggio ligio e prestò giuramento di fedeltà per le provincie oltre Loira che gli erano state lasciate: *Fecit homagium ligium et sacramentum fidelitatis L. regi Franciae* (Mat. Paris.)

L'anno 1260 dopo il soggiorno di oltre un anno in Francia, il monarca inglese ripassò ne' suoi stati. Tosto vi pose piede, prese misure per romper gl'inciampi con cui era dai baroni stata ristretta la sua potenza. Fattosi assolvere dal papa dal giuramento che lo stringeva all'osservanza degli statuti di Oxford, convocò il suo parlamento l'anno 1261 per dichiarargli che non volea più avervi riguardo. Questo fu il segnale di una nuova sollevazione. Riccardo, re dei Romani, e fratello di Enrico, negoziò un accomodamento ed acchetò gli spiriti. Ma la calma fu di breve durata. L'anno 1263 i baroni elessero a loro capo il conte di Leycester, assoldarono truppe ed obbligarono il re a ratificare gli statuti di Oxford. Ricominciarono allora le ostilità: il conte di Leycester entrò in Londra e costrinse il re a ritirarsi. Enrico e i baroni convennero di rimettere le loro differenze all'arbitrio di san Luigi re di Francia che il dì 23 gennaio 1264 pronunciò la sua sentenza. Niente di più saggio ed imparziale di questo giudizio. San Luigi tenne eguale la bilancia tra la tirannia e l'indipendenza. Egli confermò la gran carta e quella delle Foreste riguardandole come il diritto comune degli Inglesi e il baloardo della loro libertà. Egli annullò gli statuti di Oxford perch'erano l'effetto della violenza ed annichilavano la prerogativa regia. » Quest'equo giudizio, » dice Hume, non sì tosto fu conosciuto in Inghilterra, che » Leycester e i suoi confederati si determinarono a disco» noscerlo ed a correre all'armi per procurarsi condizioni » più sicure e più vantaggiose di quelle del re ». Enrico riportò sui baroni parecchi vantaggi e perdette in seguito

(il 14 maggio) la battaglia di Lewes, nella quale fu fatto prigioniero in un a Riccardo di lui fratello. Eduardo suo figlio che dopo aver battute le milizie di Londra ritornava trionfante, si lasciò sedurre dal conte di Leycester e si vide ridotto a porsi tra le mani dei ribelli. La regina si ritirò in Francia col principe Edmondo suo secondo figlio. I baroni formarono un nuovo piano di governo, e fecero sottoscrivere al re commissioni che stabilivano in ciascuna provincia certi uffiziali o magistrati, ai quali fu conferito il titolo di *Conservatori* sotto pretesto ch' erano destinati a conservare i privilegi del popolo. Il re segnò pure nuovi ordini coi quali fu ordinato ai *Conservatori* di nominare quattro cavalieri da ciascuna contea o provincia perchè intervenissero al prossimo parlamento, ed ivi rappresentassero le loro provincie. È questa la celebre epoca, ed a parlar propriamente, l'origine de' comuni in Inghilterra ed anche del parlamento d'Inghilterra se lo si considera come un'assemblea composta de' tre corpi del regno. Il parlamento tenuto il 22 giugno approvò questo piano dei baroni, e furono costretti a ratificarlo il re ed Eduardo suo figlio. Nel 1265 il conte di Glocester, geloso del credito di Leycester, cospirò contra lui e fece partire il principe Eduardo; allora gli affari mutarono d'aspetto. Eduardo marciò contra Leycester che alla battaglia di Evesham rimase in un a suo figlio Enrico disfatto ed ucciso il 4 agosto. Di tal guisa questo capo di ribelli che da un moderno viene appellato il *Catilina Inglese*, terminò la sua carriera. Il principe Eduardo ebbe nel tempo stesso la gloria di liberare il re suo padre e salvargli la vita cui corse pericolo di perdere durante la battaglia stando appresso al conte di Leycester, che non volea mai perder d'occhio il suo prigioniero. Riccardo fratello del re fu posto in libertà da Simone di Montfort, primogenito di Leycester. Finalmente l'anno 1267 fu terminata la guerra coll'assoggettazione del conte di Glocester e dei ribelli ch' eransi ritirati nell'isola d'Eli.

Non avendo più occasione il principe Eduardo di esercitare il suo valore in Inghilterra, si fe' crociato l'anno 1268 con Enrico di lui cugino figlio di Riccardo re dei Romani e parecchi signori per recarsi a cogliere nuovi al-

lori a Terra Santa. Egli partì l'anno 1270, s'imbarcò ad Aigues-Mortes con Eleonora sua sposa, e raggiunse dinanzi a Tunisi il re san Luigi. Morto questo monarca il 25 agosto dell' anno stesso, fece vela per la Sicilia ove passò l'inverno. Imbarcatosi alla primavera approdò a San Giovanni d'Acri nel mese di maggio 1271. I progressi sul principio da lui fatti sugl'infedeli furono arrestati da un colpo di pugnale che gli vibrò un assassino. Egli guarì felicemente dalla sua ferita. Mentre lo si curava, la principessa sua sposa partorì una figlia chiamata Giovanna d'Acri dal luogo de' suoi natali. Eduardo dopo aver conchiusa una tregua di dieci anni e dieci giorni col soldano Bibars, mise di nuovo alla vela il 22 settembre 1272 per ritornare in Inghilterra, e diè fondo in Sicilia ove fu accolto egualmente bene che la prima volta dal re Carlo d'Anjou. Ivi intese la morte del re suo padre accaduta in Londra il 15 o 16 novembre. Questo principe contava l'età di sessantacinque anni e ne aveva regnato cinquantacinque. Egli lasciò di Eleonora, morta il 25 giugno 1291, due figli e altrettante figlie; cioè Eduardo che fu il suo successore, ed Edmondo nato l'anno 1245, il quale dopo aver inutilmente attesa dal pontefice romano la corona delle due Sicilie, divenne conte di Lancastre, di Darbi, di Leycester, e grande steward d'Inghilterra; Margherita maritata con Alessandro III re di Scozia, e Beatrice sposa di Giovanni II duca di Bretagna. Enrico III naturalmente buono mancava di vigore e di politica. Incostante, molle, capriccioso, irresoluto, non seppe nè farsi temere nè farsi amare. I suoi costumi d'altronde erano puri ed edificanti. Diceva di lui San Luigi ch'era temibile per le sue limosine. Ma queste limosine, giusta il parere di Matteo Paris (*ad an.* 1148 pag. 498), erano di sovente il frutto delle tasse che imponeva; questo principe, dic'egli, non si faceva coscienza di togliere ai mercatanti cere, stoffe di seta ed altri generi senza verun pagamento per adoperarle in illuminazioni ed ornamenti di chiesa. Raccontasi che ascoltasse ben tre messe al giorno, su di che il monarca francese avendogli rappresentato che sarebbe stato meglio di ascoltar meno messe e più prediche, rispose essergli più grato sentir parlare meno frequentemente del suo amico e vederlo più spesso (Trivet.)

Egli era di statura mediocre, robusto di corpo, ed aveva una delle palpebre più dell' altra abbassata (*idem*).

È da osservarsi che non si cominciò a segnare la data del regno di questo principe che dal giorno della sua incoronazione, come è accennato nel libro rosso dello Scacchiere. *Notandum*, è detto, *quod data regis Henrici filii Johannis mutavit in festo Apostolorum Simonis et Judae, videlicet XXVIII die mensis octobris*. Un' altra osservazione a farsi è che negli atti di Rymer, i diplomi di Enrico III non che quelli de' suoi successori non portano ordinariamente che la data del luogo e del giorno, non perchè così sia negli originali, ma perchè l' editore avendo disposte le parti della sua raccolta coll' ordine cronologico, si limita a notare una sola volta l' anno ch' è comune a parecchie di esse.

Enrico III, dice Hume, fu il primo re d' Inghilterra dopo il conquisto che si possa realmente dire di essere stato sotto l' impero della legge: fu pure il primo che usò del potere di dispensarne, e che ne' privilegi da lui accordati e nelle sue dispense ha usato della famosa clausula *nonobstante*. Sembra che sotto questo regno, dice lo stesso autore, la nobiltà alta e piccola sdegnasse la lingua natale, servendosi familiarmente della sola lingua francese.

Le armi dei re d' Inghilterra sotto il regno di Enrico III erano ancora rappresentate da tre liopardi in luogo dei tre lioni che si scorgono al presente (1). Ciò è attestato da Matteo Paris, il quale dice, che l' imperatore Federico II dopo aver sposato il 20 luglio 1235 a Worms Isabella sorella di Enrico, inviò tre leopardi a quel principe, alludendo allo scudo reale d' Inghilterra, in cui sono effigiati tre leopardi passanti: *Misit ergo imperator regi Anglorum tres leopardos in signum regalis clypei in quo tres leopardi transeuntes figurantur*.

L' anno 1224 è l' epoca dell' introduzione dei conventuali minori in Inghilterra, giusta Enrico di Knigthon.

(1) Questo è un errore: le armi d' Inghilterra sono sempre in rosso con tre leopardi d' oro l' uno sull' altro, colla lingua fuori ed armati in azzurro (Nota dell' Editore).

EDUARDO I (IV) detto DALLE GAMBE LUNGHE.

L'anno 1272 EDUARDO, nato il 18 giugno 1239 a Winchester da Enrico III e da Eleonora, fu riconosciuto re il 20 novembre. Questo principe non era ancora ritornato dal suo viaggio di oltramare. Prima di restituirsi nel suo regno, si recò a Roma per veder papa Gregorio X suo amico, traversò la Francia, si portò alla corte del re Filippo l'Ardito che gli fece splendida accoglienza, e giunse finalmente in Inghilterra, ove fu incoronato il 19 agosto 1274. Tosto che si vide in possesso di questo regno, gliene sembrarono troppo ristretti i confini, e studiò dilatarli. Da tempo immemorando un cantone dell'Inghilterra formava uno stato particolare, la cui indipendenza aveva sempre ferito gli occhi gelosi dei monarchi inglesi. Era questo il paese di Galles. Eduardo più ardito dei suoi antecessori imprese di assoggettarlo e dichiarò la guerra con tal mira a Leolin o Lieuvelin che n'era il principe. Riuscito a domarlo, acconsentì alla pace, ma a condizioni durissime cui necessità non permise al vinto di ricusare. Avendo poscia Leolin voluto scuotere il giogo, Eduardo l'anno 1283 marciò di nuovo contra lui e lo disfece in una battaglia in cui perì. David, fratello e successore di Leolin, inseguito dal monarca, fu costretto di andare errando di montagna in montagna. Finalmente fu da traditori consegnato ad Eduardo che fece impiccare e scorticar, come un ribelle ed un fazioso, questo generoso difensore della sua patria e de' suoi stati. Il suo furore non fu neppur sazio dopo questa terribile esecuzione. Volle sfogarlo anche sul cadavere di David, e con indegna e barbara irrisione fece espor la sua testa incoronata di ellera sulla porta della torre di Londra. Allora il principato di Galles fu per sempre unito alla corona e divenne il titolo del primogenito dei re d' Inghilterra (1). In

(1) » Il primogenito del re o della regina d' Inghilterra è sempre principe di Galles, ma non al suo nascere. Egli non è allora che duca di Cornouailles e conte di Chester; e solamente a una data età il re lo investe del principato di Galles con alcune cerimonie che consistono a porgli in

tal guisa i Gallesi che da ottocent' anni in poi avevano conservata la lor libertà in un piccolo angolo di quell'isola, subirono il giogo degl' Inglesi. L' ambizione di Eduardo non si limitò a tale conquisto. Le turbolenze che agitarono la Scozia dopo la morte del re Alessandro III avvenuta l'anno 1286 per la scelta del successore, gli destarono il desiderio di stendere il suo dominio su quel regno contrastato da dodici competitori, tra cui i due principali erano Giovanni Baillol e Roberto Brus. Non potendo le varie fazioni riunirsi ne' voti sopr' uno dei candidati, convennero l'anno 1290 di prendere ad arbitro il re d' Inghilterra. Blandito da questa scelta Eduardo convocò a Norham il 10 maggio 1291 gli stati di Scozia e propose ad essi il riconoscessero a loro signore feudale. Gli stati impauriti da un esercito ch' Eduardo teneva in quelle vicinanze, acconsentirono alla sua inchiesta, e per conseguenza fu posto in possesso il 2 giugno di tutte le piazze forti del regno, obbligandosi però restituirle due mesi dopo il suo giudizio a colui in favore del quale egli fosse per aggiudicarle. L' anno 1292 nel dì 19 novembre questo principe dichiarò erede legittimo del trono di Scozia Giovanni Baillol che prestò giuramento di fedeltà al re d' Inghilterra il 26 dicembre successivo, giorno di san Stefano, e riconobbe la sua signoria feudale con atto autentico steso in francese: il nuovo re fu inaugurato a Scone e ricevette il giuramento dei signori scozzesi. Baillol vedendosi duramente trattato da Eduardo e più da schiavo che da vassallo, tentò di scuotere il giogo. L' anno 1297 Eduardo investì la Scozia, prese Barwick per istratagemma, disfece Baillol, e progredì a tale che questi e tutta la nobiltà non trovarono migliore espediente che quello di sottomettersi. Baillol dopo aver fatto la tradizione del suo regno, fu spedito in Inghilterra e rinchiuso nella

» testa una corona che appellasi *cap of state*, berrello di stato, una verga » d'oro in mano ed un anello in dito. Singolare è la corona che il principe » di Galles porta sulle sue armi: è fregiata di piume di struzzo o di pavone » ed ha per divisa due voci gallesi, ossia antico bretone, *ich dien*, cioè a dire, » *eccolo*. Sono queste le voci che usò Eduardo nel presentare suo figlio ai » Gallesi, chè gli domandavano un principe. » (M. de Paulmi, *Lect. des L. Fr.* T. II vol. Kk.).

torre di Londra. Eduardo tolse lo scettro e la corona di Scozia colla famosa pietra di Scone su cui s' inauguravano i re, bruciò gli archivii, pose guarnigione inglese in tutte le piazze, e ritornò trionfante in Inghilterra. Nella Guienna però non prosperavano egualmente gli affari di Eduardo (V. *i re di Francia*).

Gli Scozzesi, privati del loro re, non tolleravano con minor impazienza il dominio di Eduardo. L'anno 1298 Guglielmo Walleis o Wallaeio, uomo di statura gigantesca e di forza straordinaria, postosi alla loro testa, presero le armi, e scacciarono dalla Scozia gl' Inglesi, nominandone a reggente Walleis. Eduardo che faceva la guerra in Fiandra pel conte Gui, ribellatosi contra la Francia, abbandonò questo paese dopo aver conchiuso una tregua di tre anni con Filippo il Bello, ripassò in Inghilterra, marciò in Iscozia, e vinse il 22 luglio 1298 la battaglia di Falkirk che fu decisiva, e lo fece una seconda volta padrone di quel regno. Qualche tempo prima ch' essa seguisse, Walleis si era dimesso dalla reggenza per calmare la gelosia dei grandi, e Cummin, signore d'illustre casato, lo sostituì. Walleis non cessò peraltro di servir generosamente la sua patria sotto questo nuovo capo, e riuscì l'anno 1299 a discacciar dalla Scozia gl' Inglesi del nord. Questi però se ne vendicarono sulla parte meridionale cui posero a guasto. Gli Scozzesi convinti dell'inferiorità delle proprie forze ricorsero alla mediazione di Bonifacio VIII, e posero nelle sue mani i loro interessi. L'anno 1300 il pontefice scrisse ad Eduardo per esortarlo a desistere dalle sue pretensioni sulla Scozia, e si dichiarò nel tempo stesso per suo rivale sostenendo che quel regno era un feudo della chiesa romana. Eduardo si sdegnò tanto di questa disfida che giurò di distruggere la Scozia: non osò peraltro ricusare una tregua che Filippo il Bello domandava a nome degli Scozzesi. Durante questo armistizio egli investì il suo primogenito del principato di Galles. Gli Scozzesi rimbrandite le armi nel 1302 fecero fortunate escursioni nelle provincie del mezzogiorno. Giovanni di Segrave ch' Eduardo aveva lasciato per comandante, spedì contr' essi l'anno 1303 le sue milizie divise in tre corpi che rimasero sconfitti in altrettanti combattimenti lo stesso giorno 24 febbraio ne' dintorni di Edimburgo.

Questa triplice vittoria rese tosto padrone il reggente di tutte le fortezze delle provincie meridionali, e costrinse Eduardo a ricominciare il conquisto della Scozia in cui stette occupato per lo spazio di due anni, e fece meno onore alla sua umanità che non al suo valore ed alla sua solerzia. Nel corso di tale spedizione il valoroso Walleis essendogli stato consegnato da un perfido amico, ei lo fece tradurre carico di ferri a Londra e giustiziare il 23 agosto 1305 a Tower-Kill come traditore e ribelle, benchè non gli avesse fatto mai giuramento di fedeltà. Eduardo credeva d'intimidire gli Scozzesi con quest'atto crudele. Ma la politica di quel principe non ottenne il suo intento. Gli Scozzesi, già malcontenti delle innovazioni che questo conquistatore eseguiva a manoarmata nelle loro leggi e governo, si sdegnarono vie più pel trattamento ingiusto e inumano che aveva fatto subire a Walleis.

L'anno 1306 Roberto Brus, figlio di quel Roberto Brus, uno dei competitori della corona di Scozia, e Giovanni Cummin, si concertarono insieme per liberare la propria patria dal giogo inglese. Essi stavano allora in Inghilterra al servizio di Eduardo. Tradito in seguito Brus da Cummin, ritirossi nella Scozia ove assassinò il traditore, e indi si fece incoronar re. Eduardo spedì un esercito sotto la condotta del conte di Pembrock che disfece Brus nella battaglia di Methuen. Si recò egli stesso in Iscozia, fece orrenda vendetta contra i partigiani di Brus, e perder la testa sopra un palco a tre fratelli del nuovo re. Con ciò non fece che animare il suo coraggio lungi di abbatterlo. L'anno 1307 Brus profittando dell'assenza sconfisse il conte di Pembrock e s'impadronì di parecchie piazze. Eduardo determinato di rovinare interamente la Scozia, assoldò numerosa armata a Carlisle; ivi cadde ammalato e si fece recare a Burg, piccola città di Scozia, ove morì il 7 luglio in età di sessantott'anni, dopo averne regnato trentaquattro. Nel 1774 il presidente della Società degli Antiquarii di Londra trovato avendo in Rymer un passo in cui leggesi che il corpo di Eduardo I, cognominato *dalle gambe lunghe,* era sepolto a Westminster in un cataletto di pietra, che era ricoperto di cera ed aveavi una somma fissata pel mantenimento di essa tomba, domandò ed ottenne il permesso

di farne l'aprimento. Lo stato del corpo si trovò conforme al racconto dello storico. Egli era vestito di una lunga tonica tessuta in oro ed argento, al di sopra della quale un' altra in velluto cremisi. Le gioie di cui era adorno conservavano il loro splendore. Teneva in una mano uno scettro sormontato da una colomba e nell'altra uno scettro lungo cinque piedi, con sopra una croce. Nell' alzargli la corona gli si vide il cranio senza capelli. Intatte aveva ancora il viso e le mani. La statura di questo principe era di sei piedi e due pollici. Col suo testamento egli aveva ordinato che il suo avello si aprisse ogni cinquant' anni, lo che non ebbe luogo che due volte (*Gazette de France de* 1774 *p.* 188). Ciò non contradice al racconto di Froissard, secondo il quale Eduardo morendo, fece promettere con giuramento al suo erede che tosto avesse reso l'ultimo fiato, facesse porre il suo cadavere in una caldaia, *e bollire sino a che la carne si staccasse dalle ossa; poi deponesse in terra la carne e trattenesse le ossa, e ogni qualvolta gli Scozzesi si ribellassero contra lui, invitasse le sue genti e portasse secolui le ossa di suo padre; fermamente credendo che sino a che il successore conservasse le sue ossa, gli Scozzesi rimarrebbero sconfitti. Ma il successore*, soggiung' egli, *non adempì la sua promessa, e fece trasferir il padre a Londra e ivi seppellire*. Eduardo aveva sposato in prime nozze l' anno 1254 Eleonora, figlia di Ferdinando III, re di Castiglia, morta nel 1290, da cui ebbe quattro figli e undici figlie. Eduardo II suo successore fu il solo che gli sopravvisse. Eleonora, sua seconda figlia, sposò Enrico III, conte di Bar; Margherita, la quinta, si maritò a Giovanni II, duca di Brabante; Elisabetta, la nona, divenne moglie, 1.° di Giovanni I, conte d'Olanda, 2.° di Unfreddo, conte di Hereford. Da Margherita di Francia, sua seconda sposa, figlia di Filippo l'Ardito, morta nel 1319, Eduardo ebbe Tommaso conte di Norfolk, Edmondo conte di Kent, e una fanciulla morta nell'infanzia.

Lo spirito di conquista e lo zelo per la riforma dei tribunali di giustizia sono i due tratti principali che caratterizzano il governo di Eduardo I. Si è veduto quanto fece per ingrandire i suoi stati; nè fu meno attento per renderli inciviliti. Corresse le leggi, le estese, riformò e

le mantenne in vigore contra gli sforzi dei faziosi baroni. Questo lavoro gli meritò il soprannome di *Giustiniano inglese*. Abolì la carica di gran giustiziere, la cui autorità gli sembrava eccessiva, stabilì la giurisdizione di parecchie corti e a bella prima l'officio di giudice di pace, incoraggiò il commercio col procurare ai negozianti delle facilitazioni per farsi pagare di quanto era loro dovuto, e finalmente diede una nuova faccia agli affari pel vigore e la saggiezza del suo governo. Ma tanto zelo per l'osservanza delle leggi non lo trattenne dal farle tratto tratto piegare a grado del suo interesse, e di sostituir ad esse dei colpi di autorità. La storia d'Inghilterra non ha dimenticato ciò ch'egli fece nel 1299 per coadiuvare il conte di Fiandra suo alleato a sostener la guerra contra la Francia, non trovandosi in istato di recarsi egli stesso in suo aiuto personalmente. Eduardo mancava di denaro per assoldar le truppe che per lui destinava, quindi s' impadronì delle lane e del cuoio ch'esistevano presso i negozianti e li fece vendere a proprio profitto promettendo di rimborsarli in tempi più felici. Conveniva mantener quelle truppe e perciò pretese da ciascun colono una certa quantità di grani. Tutto si limitò a mormorazioni. Sotto un re meno stimato si sarebbe da queste trascorso alla ribellione. Eduardo è il primo re cristiano che abbia approvato uno statuto di manomorta e vietato al clero con legge positiva il far nuovi acquisti in terre.

La forma delle assemblee del parlamento fu sotto questo regno regolata, e si fece una legge che proibiva di levar tasse senza il consenso dei comuni.

Il titolo di *barone* ch'era allora comune a tutti i signori dipendenti dalla corona, fu riservato ai soli nobili che si chiamavano al parlamento.

Si hanno parecchi atti approvati a nome di questo principe in Inghilterra prima del suo ritorno da Terra-Santa.

EDUARDO II (V) cognominato di CAERNARVON.

L'anno 1307 EDUARDO, quarto figlio di Eduardo I e di Eleonora di Castiglia, sua prima moglie, detto di Caernarvon dal luogo di sua nascita, avvenuta il 25 agosto 1284,

montò sul trono il 7 luglio, e tosto richiamò Gaveston gentiluomo guascone di lui favorito, bandito sotto il regno di suo padre. L'anno dopo Eduardo passò in Francia e sposò il 25 gennaio a Boulogne Isabella, figlia di Filippo il Bello, nata l'anno 1292. Ritornato poscia in Inghilterra, fu incoronato il 24 febbraio, e promise di osservare le leggi di sant'Eduardo. I favori di cui il re ricolmò Gaveston, diedero tanta gelosia ai signori ch'essi congiurarono contra lui, avendo alla loro testa Tommaso, conte di Lancastre, cugino del re, e costrinsero il monarca a sbandirlo dal regno. Ma invece di spedir Gaveston alla sua patria, come attendevasi, fu da Eduardo nominato a suo luogotenente nell'Irlanda, paese allora ribellatosi e cui riuscì ad assoggettargli. Non iscorse l'anno che il re lo richiamò di ritorno, ma Gaveston dimenticando i motivi della sua prima disgrazia, se ne procacciò una seconda colle forme insolenti onde si è diportato. Ricominciarono in allora i raggiri, e raccoltisi i confederati irregolarmente nel parlamento e a malgrado il divieto del re, istituirono una commissione cui fu obbligato ad approvare, perchè si operasse alla riforma dello stato. Gaveston condannato a perpetuo bando, si ritirò nei Paesi-Bassi aspettando si dileguasse la procella. Eduardo credendo averla interamente dissipata mercè tutte le deferenze da lui mostrate verso coloro che l'avevano suscitata, si avvisò l'anno 1312 di richiamare il suo favorito. Tosto che egli ricomparve, si riaprirono le cicatrici male sanate dei cuori ulcerati, e si corse all'armi. Gaveston assediato nel castello di Scarborough capitolò il 19 marzo col conte di Pembrock e si diede a suo prigioniero di guerra. Condotto poscia al castello di Hadington, fu dalla guarnigione consegnato al conte di Warwick che gli fece troncar la testa il 1.° luglio contra le leggi militari ed in onta alla fatta capitolazione. Alla nuova di questa esecuzione, Eduardo non potè frenare il suo furore. Ma siccome egli era più perseverante nelle sue amicizie che non ne' suoi risentimenti, ascoltò proposizioni di componimento, e mediante la cerimonia fatta dai baroni di chiedergli in ginocchio perdono, egli dimenticò per parte sua tutto l'avvenuto. Frattanto Roberto Brus fortificavasi nella Scozia, e stendeva le sue scorrerie sino alle provincie set-

tentrionali dell'Inghilterra, ove manteneva le sue milizie col saccheggio di que' luoghi. Gli rimaneva però in Iscozia da conquistar due piazze, quella di Sterling e quella di Barwick. Eduardo Brus di lui fratello assediava la prima, e il governatore aveva già promesso di cederla ove in brevissimo tempo non ricevesse soccorsi. Il monarca inglese uscì allora dal suo letargo, condusse frettolosamente in Iscozia un' armata, a quanto si disse, di centomila uomini e trovò Roberto Brus accampato colla sua, molto inferiore di numero, presso Sterling. Avendolo attaccato il 25 giugno 1314 fu interamente sconfitto e perdette nell' azione suo nipote, il conte di Glocester. Dopo questa battaglia, chiamata di Bannock-Burn, gli Scozzesi divennero così formidabili agli Inglesi che tre soldati scozzesi, se si crede agli storici nazionali, avrebbero posti in fuga duecento inglesi. Roberto Brus inviò suo fratello in Irlanda ove fu accolto come un liberatore per l' odio che nutrivasi contra gl' Inglesi; ma la carestia sopraggiunta in quest'anno lo obbligò a sloggiare. Questo flagello si fece sentire egualmente in Inghilterra e ivi fu ancora vieppiù spaventevole sino al punto che conveniva nascondere i fanciulli per timore non venissero presi e mangiati. Alla corte per altro sembrava non si godesse meno di tutte le comodità della vita. Ecco un fatto che racconta Stow (*Description de Londres*). » Eduardo festeggiava a Westminster il giorno di Pente- » coste: era a tavola co' suoi pari all' intorno, quando entrò » una donna vestita ed abbigliata come un minestrello e » montata sur un cavallo magnificamente bardato giusta » l'uso dei minestrelli. Dopo aver girato per qualche tempo » intorno le tavole, si avvicinò a quella del re e gli pose » dinanzi uno scritto, indi salutò la brigata e se ne partì ». Quello scritto conteneva una rimostranza al re sui favori che venivano da lui prodigati a'suoi prediletti nell' atto che trascurava i più strenui di lui cavalieri e servitori più fidi e lasciava morir di fame il suo popolo. Tra i favoriti indicati in quella memoria, il principale era il giovine Ugo Spenser che aveva di fresco sostituito Gaveston nello spirito del re, e coll'imitare la sua alterigia si apparecchiava la stessa sorte di lui. I baroni con a lor capo Tommaso conte di Lancastro, primo principe del sangue, du-

mandarono colle armi in mano che fosse bandito in un a suo padre senza riguardo al merito di quel rispettabile vecchio pegli antichi di lui servigi, per la sua saggiezza, i suoi lumi e la sua integrità. Sopra il rifiuto del re, essi fecero confiscare l'anno 1321 con illegale sentenza del parlamento, i beni di Spenser. Eduardo costretto a perdonare tale violenza, dissimulò il proprio risentimento. L'anno dopo, assoldate truppe, si mise a perseguitare gli autori della cospirazione, e fattosi padrone il 16 marzo del capo di essi, non che di gran numero de'suoi partigiani, istituì una corte militare che condannò a morte quel principe con giudizio fatto eseguire il 23 del mese stesso. Nel successivo mese di maggio tenne un parlamento, in cui fu riveduto e dichiarato nullo il processo contra gli Spenser; e poscia divise tra diversi signori le terre del conte di Lancastro, la maggior parte delle quali toccò a Spenser il giovine.

Avendo in tal guisa Eduardo trionfato dei malcontenti, si dispose a portar la guerra in Iscozia, e accennò l'unione de'suoi legni militari a Newcastle pel mese di luglio. Questa spedizione non prodosse per lui che vergogna. Penetrato nella Scozia fu sconfitto presso Blackmor e fugato da Roberto Brus che inseguendolo portò il ferro ed il fuoco sino sotto le mura di Yorck. Non osando ritornare alla carica, Eduardo si credette troppo fortunato di poter ottenere da Brus il 13 maggio 1323 una tregua di tredici anni. Allora l'Inghilterra era in pace colla Francia. Ma l'anno 1324 un tentativo fatto in Guienna dal signor di Montpezat occasionò dissensione tra le due corone. La regina Isabella moglie di Euardo, si fece nominare l'anno 1325 a negoziatrice col re Carlo il Bello suo fratello: fu raggiunta a Parigi dal giovine principe Eduardo di lei figlio dopo aver ricevuto dal re suo padre in puro e semplice dono il ducato di Guienna e la contea di Ponthieu, di cui fece omaggio al re di Francia pochi giorni dopo il suo arrivo. Isabella conchiuso il trattato ch'era lo scopo del suo viaggio, volle prolungare il suo soggiorno in Francia. Due motivi ivi la ritenevano, il timore degli Spenser e il suo troppo tenero attaccamento pel giovine Mortimero conte de la Marche che non poteva seguirla in Inghilterra ov'era stato due volte

condannato a morte per le sue intimità sospette con quella principessa. Il re d' Inghilterra minacciò e gridò per riavere la sua sposa ed il figlio, e sapendo che il re di Francia era seco lei di connivenza, ruppe il trattato di pace di fresco sottoscritto. » Nel detto anno 1326, giusta una cronica » a penna, il re Eduardo col consiglio di Hue le Depen- » sier suo coadiutore e governatore del regno, fece pren- » dere e por prigione tutti i religiosi francesi che trova- » vansi nel regno d'Inghilterra, e ritrasse da loro forti » somme in denaro; e quando Carlo re di Francia e di » Navarra lo seppe, fece altrettanto verso gl'Inglesi che » soggiornavano in Francia ». Nello stesso tempo fu dichiarata la guerra e si praticarono ostilità spezialmente in Guienna. Ma ben presto Isabella vedendosi abbandonata dal re suo fratello, ebbe ricorso al conte di Hainaut, presso il quale ritiratasi, conchiuse il matrimonio di Filippa, figlia di quel conte, col principe Eduardo. Isabella dopo ciò imbarcossi per l'Inghilterra ed approdò il 22 settembre 1326 nella provincia di Suffolck in un a suo figlio, al principe Edmondo di lei cognato ed a milizie comandate da Giovanni fratello del conte di Hainaut. I principi del sangue, Mortimero e gli altri faziosi, si affrettarono di recarsi a raggiungerla. Eduardo abbandonato da tutti prese la fuga, e fu inseguito dalla regina che pubblicò a Wallingford il 15 ottobre un manifesto. Ella s'impadronì di Bristol ov' erasi ritirato Spenser il padre, il quale fu preso ed impiccato in età di novant'anni. Pochi giorni dopo Spenser il figlio subì la stessa morte sopra una forca alta cinquanta piedi. Il re stato scoperto sulle montagne di Galles fu tratto a Montmouth e costretto a consegnare il grande suggello. L'anno 1327 la regina entrò in Londra il mese di gennaio, si convocò il parlamento e fu presa la risoluzione di deporre il re. Questo principe sfortunato cedendo alla forza, rimise il 13 gennaio la corona, lo scettro e i distintivi della dignità regia tra le mani dei deputati al parlamento. Ultimata questa formalità si procedette alla sua degradazione. I commissarii vi rappresentavano la nazione; un tale di nome Trussel ch'era giudice ed esercitava in tale occasione l'officio di procuratore speciale del popolo, lesse al re l'atto che francava i suoi sudditi dal giuramento. E

troppo singolare quest'atto perchè non abbiasi a riferirne il tenore: *Io Guglielmo Trussel procuratore del parlamento e di tutta la nazione inglese, vi dichiaro a lor nome e per la loro autorità, ch' io revoco e ritratto l'omaggio che vi feci, e da questo momento in poi vi privo del poter regio, e protesto di non più obbedirvi come mio re.* Il gran maresciallo ruppe la sua bacchetta, e sciolse dal servigio gli ufficiali. Tale fu la fine del regno di Eduardo; più crudele ancora fu il termine della sua vita: i cavalieri Maltravers e Gournay a cui era affidata la custodia di questo principe rinchiuso nel castello di Berklei, lo fecero morire il 21 settembre successivo, introducendogli nel corpo per l'ano un tubo di corno con attraverso un ferro rovente che gli bruciò gl'intestini. Dicesi che questi due uomini prima di eseguire il colpo, avendo consultato il vescovo di Hereford, nemico solenne di Eduardo, ebbero da lui in iscritto questa risposta resa equivoca dalla mancanza d'interpunzione: *Eduardum regem occidere nolite timere bonum est.* Eduardo era nell'anno suo quarantesimoterzo e ventesimo del suo regno. Egli lasciò d'Isabella sua sposa due figli, Eduardo che segue, e Giovanni conte di Cornouailles che morì giovinetto a Perth; non che due figlie, Giovanna che si maritò con Davide re di Scozia ed Eleonora che sposò Rinaldo duca di Gueldres.

Il libro rosso dello Scacchiere porta: *Data regis E. (Edwardi) filii regis E. mutatur singulis annis in festo translationis S. Thomae martyris, videlicet VII die julii.*

In Inghilterra sino al regno di questo principe riconoscevansi i notai imperiali, e si comportava ch'esercitassero il loro ministero: lo che sembra assai strano, mentre dopo l'impero di Onorio gl'imperatori non avevano veruna giurisdizione in quel regno. Eduardo II abolì tutti questi notai imperiali e proibì aver verun riguardo agli atti che essi segnassero (Du Cange).

Fu pure sotto il regno di questo monarca che Riccardo di Walingford, abate di Sant'Albano, costrusse coi principii della meccanica il primo oriuolo a ruote, di cui sia fatta menzione nella storia d'Inghilterra.

EDUARDO III (VI).

L' anno 1327 EDUARDO, nato il 13 novembre 1312 da Eduardo II e da Isabella, figlia di Filippo il Bello, nominato conte di Chester e non principe di Galles (Il primo di questi titoli appartiene all'erede presuntivo della corona per la sua nascita, e non ottiene l' altro che per creazione.), fu acclamato re il 24 gennaio dopo la deposizione di suo padre, ed incoronato il 2 febbraio. Mortimero conte de la Marche al principio di questo regno usurpò tutta l' autorità del governo. Un' invasione fatta dagli Scozzesi nell' Inghilterra sotto la condotta dei generali Murrai e Douglas al principio del suo regno, gli diede occasione di far saggio del suo valore. Egli marciò contr' essi alla testa di sessantamila uomini. Ma dopo averli per qualche tempo cercati senza poter incontrarli, tanto erano destri a sottrarsi in un istante agli occhi del nemico, egli li ritrovò finalmente accampati così bene che non potè a malgrado di tutto il suo ardore nè attaccarli nè astringerli a battaglia. Mancò poco altresì non venisse preso da Douglas che era penetrato nottetempo nel suo campo alla testa di due cento uomini. Il suo coraggio e la sua presenza di spirito lo trassero di pericolo. Alla domane voleva egli rivalersene; ma entrato negli accampamenti scozzesi, non vi rinvenne che sei soli Inglesi da essi attaccati a degli alberi dopo aver fracassate loro le gambe per inabilitarli a recare ai loro compatrioti la nuova della levata del campo. Mortimero che fu accagionato del mal esito di questa spedizione, si affrettò, per mantenere la sua fortuna, di pacificarsi con Roberto Brus riconoscendolo a re di Scozia legittimo e indipendente. Questo trattato di cui mormorò l' intera nazione fu rassodato col matrimonio della principessa Giovanna sorella di Eduardo con David figlio di Roberto. La regina Isabella in quel tempo fece sposare al re suo figlio la principessa Filippa, figlia di Guglielmo III, conte di Hainaut.

L' anno 1328 si fece conoscere l'ambizione di Eduardo quando intese la morte di Carlo il Bello re di Francia ac-

caduta il 31 gennaio. Non avendo questo monarca lasciati figli maschi, il re d'Inghilterra, nipote, per parte della madre, di Filippo il Bello, pretese succedergli come parente più prossimo che Filippo di Valois di lui concorrente ch'era semplicemente nipote dello stesso Filippo il Bello per parte di Carlo di Valois suo padre. Ma il diritto di Filippo di Valois fu giudicato prevalente dai pari e baroni di Francia perch'era del sangue reale dal lato maschile, e perchè essendo maisempre in Francia state escluse dalla successione alla corona le donne, n'erano del pari esclusi i maschi usciti da esse e non da un principe del sangue. Eduardo si tacque e rimise ad altro tempo di protestare contra tal decisione. Mortimero colla sua arroganza continuò a far gioco dell'odio pubblico cui provocava vieppiù colla mala sua amministrazione. I suoi più aperti nemici erano i tre zii del re. Per vendicarsene e farsi temere, egli circuì il più debole, il principe Edmondo, conte di Kent, il quale gli testificava altamente il suo rammarico di esser concorso alla deposizione del re suo fratello. Essendo riuscito col mezzo de' suoi emissarii a persuaderlo che Eduardo II viveva ancora, gli istillò il desiderio di liberarlo, nè vi volle di più per perderlo. Il parlamento di Winchester a cui fu demandato coll'appoggio di una delle sue lettere ch'era stata intercetta, lo condannò il 18 marzo 1329 ad essere decapitato. Questa sentenza che la regina vedova ed il ministro eseguir fecero subito all'indomane nella sua carcere, sparse tra i grandi il terrore. Non sembra che Eduardo ne sentisse allora l'atrocità. Nel mese dopo il suo orgoglio provò una mortificazione che molto accrebbe il suo dispetto di essere stato escluso dalla corona di Francia, quella cioè di vedersi per parte del re Filippo di Valois invitato di recarsi a fargli omaggio delle terre da lui possedute in quel regno. Convenne però ubbidire, ed Eduardo giunse il dì 5 giugno nella città di Amiens ove il monarca suo signore feudale attendevalo in mezzo ai re di Navarra, di Boemia, di Majorica, de' suoi grandi uffiziali, e di numerosa e brillante nobiltà. Si pretese da lui l'omaggio ligio; egli sosteneva non dovere che il semplice; finalmente dopo alcuni dibattimenti si acconsentì lo prestasse in termini generali: *Sire*, gli disse il gran ciambellano, *voi divenite*

uomo del re di Francia, mio signore, della Guienna e sue attinenze che riconoscete da lui tenere come pari di Francia, secondo la pace fatta tra i suoi predecessori ed i vostri, secondo ciò che voi ed i vostri avete fatto per questo medesimo ducato a' suoi antecessori re di Francia. Egli rispose *sì.* — *Quando è così*, ripigliò il gran ciambellano, *il re nostro sire vi riceve, salve le sue pretensioni e prerogative.* Il monarca francese disse: *sì* e baciò in bocca il re d'Inghilterra tenendo le mani tra le sue. Così finì il 6 giugno questa pomposa cerimonia, che accese di rabbia il cuore dell'Inglese e giurar gli fece odio implacabile contra il principe che l'aveva trattato con tanta alterezza.

Di ritorno in Inghilterra, aprì finalmente gli occhi sulla tirannia del suo ministro. Avendolo tratto per sorpresa dal castello di Nottingham, in cui era rinchiuso colla regina vedova, egli lo abbandonò al parlamento, il quale sulla pretesa notorietà dei fatti senza osservare altre formalità, senz'ascoltare le sue difese, senza sentir testimonii, lo fece impiccare il 29 novembre 1329 agli Elmes presso Londra. La regina madre fu nel tempo stesso relegata nel castello di Rising ove morì il 21 novembre 1357 dopo circa ventott'anni di prigionia. Notano gli storici che il re suo figlio non tralasciava ciascun anno di fargli una o due visite. Questo principe nel porsi alla testa degli affari, riconobbe il torto che gli aveva fatto il suo ministro coll'ultimo trattato conchiuso con Roberto Brus. Per isciogliersi da questo trattato, come desiderava, gli occorreva uno stromento che corrispondesse alle sue vedute, e lo rinvenne in Eduardo de Baillol che aveva accompagnato il re Giovanni de Baillol suo padre in Francia, ove sen viveva da privato. Il monarca inglese indusse quest'ultimo a far rivivere le pretensioni di suo padre alla corona di Scozia contra David Brus, successore di Roberto, dopo aver da lui ottenuta secreta promessa di farne a lui omaggio. Baillol coll'aiuto di parecchi baroni inglesi che a lui si unirono, fece uno sbarco presso Perth, di cui s'impadronì dopo aver quattro volte sconfitti gli Scozzesi in pochi giorni. David vedendosi abbandonato da una parte de' suoi sudditi passò colla sua sposa in Francia, e Baillol rimasto padrone del paese si

fece incoronar re a Scone il 27 settembre 1332, giusta Barnes. Per mantenere la sua parola egli rese omaggio ad Eduardo III e gli cedette il castello di Barwick. Ma fu di breve durata la sua fortuna; poichè l'anno 1333 Baillol fu sorpreso dai partigiani di Brus, discacciato vergognosamente e obbligato a fuggire sopra un cavallo senza sella a Carlisle donde informò Eduardo di lui protettore del suo disastro. Il monarca inglese entrò in Iscozia, vinse una battaglia contra gli Scozzesi, s'impadronì di Barwick che unì alla corona, e lasciò nel suo partire ventiseimila uomini a Baillol per soggiogare la Scozia. L'imprudenza di Baillol gli alienò i suoi amici, e accrebbe il numero de'suoi avversarii. Il partito di Brus riprese la superiorità e in breve tempo si rese padrone di tutte le parti della Scozia settentrionale. Per l'arrivo degli ambasciatori di Francia inviati a negoziare un accommodamento tra la Scozia e l'Inghilterra, furono sospese le ostilità. Si aprirono conferenze a Gedeling presso Nottingham. L'inglese rigettò il piano di pacificazione che la Francia aveva proposto, e si determinò di ricominciare la guerra. Questo principe fece tre spedizioni nella Scozia gli anni 1334, 1335 e 1336. Era appena ultimata l'ultima che suscitato da Roberto d'Artois bandito dalla sua patria per insigne furberia, Eduardo si risolse di portar la guerra in Francia per far valere le sue pretensioni chimeriche su quel regno. Il conte di Hainaut suo suocero, gli procurò le alleanze dell'imperatore, del duca di Brabante, e di parecchi altri grandi dell'impero. Eduardo spedì tre ambasciatori a Valenciennes per ratificare i trattati conclusi con que' principi. L'ambasceria fu brillante sì per la magnificenza del corteo che pel carattere di quelli che la componevano. » Aveanvi, al dir di » Froissard, parecchi giovani bacellieri con un occhio co» perto di panno perchè non potessero vedere; e dicevano » di così fare per essersi votati alle dame del lor paese di non » mai vedere che per un sol occhio, sino a che non avessero » fatta qualche prodezza coi loro corpi a favore del regno » di Francia, i quali non volevano nulla dichiarare a quelli » che li ricercassero ». Eduardo si adoperò pure a trarre al suo partito il papa ed i cardinali con pressantissime lettere loro indiritte. L'anno 1337 egli assunse il titolo di re di

Francia come provano le sue lettere del 7 ottobre di quell'anno colle quali nomina a suo luogotenente e vicario in Fiandra il duca di Brabante. Finalmente dopo molti preparativi e movimenti, partì d'Inghilterra nel mese di luglio 1338 con una flotta di cinquecento vele e sbarcò in Fiandra. Ivi a persuasione di Jacopo Artèvelle, cominciò dal prendere l'anno 1339 non il titolo di re di Francia di già assunto, come si è detto, sin dall'anno 1337, ma le armi di Francia, e in tutti gli atti marca quest'anno come il primo del suo nuovo regno. Nello stesso tempo pubblicò una dichiarazione indiritta a tutti i Francesi, ed un manifesto contra Filippo. Di ritorno in Inghilterra tornò a partire il 22 giugno 1340 e vinse il 24 una gran battaglia marittima. Postosi poscia alla testa di un'armata di centocinquantamila uomini, assediò Tournai, ma senza riuscita. Questo rovescio l'obbligò a ritornar nella sua isola, donde l'anno 1342 inviò in Bretagna Roberto d'Artois, la fiaccola della guerra. Cotesto traditore riportò il premio dovuto alla sua fellonia. Mortalmente ferito a Vannes, morì in quest'anno in Inghilterra. Eduardo si recò in persona in Bretagna ed assediò al tempo stesso Nantes, Rennes, Vannes e Guingamp; il duca di Normandia, primogenito del re di Francia, accorse in aiuto di quelle piazze e fece levare tutti quattro gli assedii, quindi passò in Guienna ove riportò molti vantaggi. L'anno 1346 Eduardo imbarcossi il 2 luglio colla mira di portar il nerbo della guerra in quella provincia cui il duca avea quasi per intero assoggettata; ma costretto per due volte dai venti contrarii a ritornar ne' suoi porti, Goffreddo d'Harcourt, signore normanno che lo accompagnava, lo persuase a fare uno sbarco in Normandia; egli seguì il consiglio e discese all'Hogue il mese di luglio (V. *il seguito di questa campagna all'articolo di Filippo di Valois*).

David, re di Scozia, fatta avendo invasione l'anno 1347 nel nord dell'Inghilterra, la regina, moglie di Eduardo, in assenza del suo sposo si pose alla testa di un corpo di truppe raccolte in fretta, battè l'esercito del re di Scozia e fece lui stesso prigioniero. Questa battaglia fu combattuta presso Durham il giorno 30 settembre, e si videro comandar delle divisioni gli arcivescovi di Cantorbery, di

Yorck, non che i vescovi di Lincoln e di Durham. Dopo questa vittoria la regina trasse seco un rinforzo di diciassettemila uomini pel re suo marito ch' era occupato da circa un anno a far l' assedio di Calais per mare e per terra. Costretta finalmente la piazza a capitolare, Eduardo punir volle gli abitanti dell' eroica loro resistenza facendone un generale macello. Eustachio di San Pierre e cinque altri dei primarii privati, si consacrarono generosamente per la salvezza dei loro concittadini ad esser le vittime di così barbara vendetta. Stavano in procinto di essere sacrificati, quando la regina madre a furia di prieghi ottenne dal suo sposo feroce per essi la vita (Froissard). Venuto a vacare in quest' anno l' impero attesa la morte di Luigi di Baviera, vi furono alcuni elettori che votarono per Eduardo, ma questi prudentemente ricusò di accettare quella corona. Verso l' anno 1349 egli istituì l' ordine ossia la cavalleria della Giarrettiera, la cui origine è avvolta di molte tenebre. Quelli che la attribuiscono ad una galanteria di Eduardo in favore della contessa di Salisburi, non hanno, secondo Hume, verun testimonio contemporaneo per appoggiare la loro opinione. La più verisimile si è, che quest' ordine sia stato stabilito in memoria della battaglia di Creci in cui la parola di guerra era *garter*, che in Inglese suona giarrettiera.

La guerra stava come sospesa tra l' Inghilterra e la Francia. L' anno 1355 avendo Eduardo investito il principe di Galles del ducato di Guienna, lo spedì in quella provincia per ricominciare le ostilità, e si recò egli stesso in Francia con una flotta di mille vele che trasportavano centomila uomini. L' anno dopo il 19 settembre, giorno di lunedì, seguì la famosa battaglia di Maupertuis chiamata ordinariamente di Poitiers in cui il re di Francia (Giovanni II) fu fatto prigioniero in un al duca di Borgogna suo figlio ed a molti signori francesi. Non vi fu mai vincitore che abbia usato della vittoria con maggior moderazione di quella osservata in tale occasione dal principe di Galles, nè mai prigioniero fu trattato con più onore di quello ricevuto dal monarca francese. Tratto prima a Bordeaux si concluse il 23 marzo 1357 coll' inglese una tregua di cui questi abbisognava per poter condurre senza pericolo il suo prigioniero in Inghilterra, poichè i Guasconi che avevano

la maggior parte in quella vittoria, componendo essi i tre quarti del suo esercito, volevano ritenere tra loro il re cui si gloriavano di aver preso. Il 24 maggio seguente Giovanni II fece il suo ingresso a Londra, montato sopra un bianco destriero di ammirabile bellezza e magnificamente bardato. Eduardo III venuto ad incontrarlo, lo accolse col rispetto dovuto da un vassallo verso il suo signore e come un principe vicino che fosse venuto volontario a fargli una visita d'amicizia. Ma ben presto mutò la scena. Il monarca francese fu rinchiuso nella torre della capitale, ove provò il rammarico di vedersi prigione. Eduardo determinato di fare il conquisto della Francia, il dì 14 novembre 1359 secondo Hume, o 28 ottobre secondo altri, fece uno sbarco in quel regno, giunse sino alle porte di Parigi, devastandone i dintorni, indi piombò sulla Sciampagna, ma non gli riuscì d'impadronirsi come voleva di Reims per farsi incoronare re di Francia.

Eduardo vagheggiava una chimera pretendendo ridurre tutta la Francia sotto le sue leggi; e ben se ne accorse dalle disposizioni che ravvisò nel popolo. Attenendosi per ciò a partito più sano ei conchiuse a Bretigni l'8 maggio 1360 un trattato di pace con cui restituì a libertà il re Giovanni mercè riscatto di tre milioni di scudi d'oro e la cessione fattagli del Poitou, del Santonge, del Perigord, dell'Agenese, del Limosino, del Querci, del Rouergue, dell'Angoumese, di Calais, di Guines, di Montreuil e della contea di Ponthieu per essere da lui in tutta sovranità possedute (Ved. *Giovanni II re di Francia*). Il principe di Galles aveva troppa parte ai successi dell'armi inglesi in Francia per non meritarsi una ricompensa distinta. Il re suo padre colla mira di soddisfare a quanto credeva dovergli, gli die' l'anno 1362 la Guienna dopo averla nobilitata col titolo di principato d'Aquitania. Eduardo impartì in quel torno di tempo dei titoli agli altri suoi figli; quello di duca di Clarenza a Lionello suo secondogenito; quello di duca di Lancastro a Giovanni de' Gaunt, il terzo; quello di conte di Cambridge ad Eduardo, il quarto. Dicemmo che conferì loro dei titoli perchè effettivamente essi nulla ebbero di più, non essendo stati nè proprietarii nè usufruttuarii delle terre che vi avevano rapporto.

Il principe nero (che tale nominavasi il principe di Galles dal colore della sua armatura) trattava come paese di conquista i popoli del suo principato di Aquitania. L'anno 1367 i prelati, i baroni, i capitoli e le communità di Guascogna e di Guienna stanchi delle sue estorsioni, risolvettero di portare le loro lagnanze al re di Francia. Eduardo prevenuto del loro divisamento, parò il colpo facendo spedire nel suo consiglio il 5 novembre lettere-patenti, colle quali disapprovò la condotta del figlio promettendo con giuramento sul corpo del Salvatore ammenda di tutti i motivi dei querelanti, e finalmente aggiungendo *ch' essi ne hanno ragione e perciò vogliamo che ciascuno prenda ed abbia una copia delle presenti* (Froissard, Tom. I. Vol. I c. 279 p. 387). Ma il monarca francese non gli die' il tempo di effettuare queste speciose promesse (V. *Carlo V re di Francia*). La salute intanto del principe di Galles andava deperendo. L'anno 1371 avendo rimessa l'Aquitania al duca di Lancastro di lui fratello, passò in Inghilterra per respirarvi l'aria natale, ma morì a Westminster il giorno della Trinità 8 giugno dell'anno 1376 in età di quarantacinqu'anni. » Questo principe, dice Hume, lasciò » di se una memoria immortale per grandi virtù e per im- » macolata vita dalla sua tenera giovinezza sino all'ultimo » istante. Il suo valore, soggiugn' egli, e i suoi militari » talenti costituirono la menoma parte del suo merito. La » sua generosità, umanità, civiltà e moderazione gli cat- » tivarono tutti i cuori ». Lasciata ch'egli ebbe la Francia, gli affari degl'Inglesi cui aveva sostenuti nel loro decadimento dopo averli condotti al più florido stato, precipitarono in rovina con tanta rapidità che alla sua morte non rimase loro di tanti conquisti fatti se non Calais dalla parte del nord e Bordeaux e Bajona da quella del mezzodì. Egli nell'anno 1361 aveva sposata Giovanna di lui cugina, cognominata la *bella vergine di Kent*, figlia ed erede di Edmondo conte di Kent, decapitato l'anno 1329. Lasciò di lei un figlio di nome Riccardo.

Eduardo sopravvisse un sol anno alla perdita del figlio, e l'Inghilterra fu privata ad un tempo di due principi che formavano essenzialmente la sua gloria e il suo appoggio. Morì il padre nell'anno sessantesimoquinto dell'età sua il

21 giugno 1377 dopo aver tenuto lo scettro per cinquanta anni. Questo principe ch' era stato sempre fortunato durante la maggior parte del suo regno, ebbe il dolore di vedersi tolto negli ultimi anni da Carlo V quanto avevasi procacciato colle sue vittorie, ed anche abbandonato al momento della sua morte dà tutti, eccettnata Alice Perres sua favorita la quale gli rimase accanto unicamente per derubarlo. A misura che andava affievolendo lo spirito di Eduardo, cresceva l' ascendente di questa donna, e l' Inghilterra vide con indignazione che quel monarca comportasse presieder essa in persona ai tribunali di giustizia ed esercitar le funzioni della pubblica amministrazione. Il parlamento sollevatosi l' obbligò di allontanarla. Ella peraltro ricomparve in breve, e riprese a reggere il principe e lo stato. Convien dunque distinguere due epoche nel regno di Eduardo. Sotto la prima lo si vede nello splendore di gioventù e nella forza dell' età matura, sviluppare qualità imponenti, talenti abbaglianti, valore da soldato, generosità da cavaliere, condotta da capitano, maestà da re ed affabilità da uomo amabile. Sotto la seconda che comincia al ritirarsi del principe di Galles, Eduardo non fu più che l' ombra di se stesso. Indebolito dal peso degli anni, abbattuto dai rovesci, soggiogato dalla voluttà, divenne di giorno in giorno più incognoscibile. Il suo merito diminuiva successivamente, e alla per fine morì nel disprezzo di un popolo di cui era stato l' idolo. Questo principe ebbe di Filippa di Heinaut sua moglie, morta il 15 agosto 1369, sette figli e cinque femmine: Eduardo principe di Galles di cui si è detto; Guglielmo morto fanciullo; Lionello duca di Clarenza, morto l' anno 1368 in Italia, ov' erasi recato per isposare la figlia di Galeazzo II, principe di Milano, di cui lasciò una figlia di nome Filippa; Giovanni di Gaunt duca di Lancastro; Edmondo conte di Cambridge, poscia duca di Yorck; Guglielmo di Windsor morto in età giovanile; Tommaso di Woodstock duca di Buckingham, e indi di Glocester: le femmine sono Isabella, Giovanna, Bianca, Maria e Margherita. La madre loro era amica delle lettere e protettrice di coloro che le coltivavano. Il collegio d'Oxford, che si chiama oggidì il *Collegio della Regina*, è opera di lei. Tra i dotti che parteciparono alle

sue largizioni, il più celebre è lo storico Froissard nativo di Hainaut da lei fatto chierico di camera ossia suo secretario.

Nel libro rosso delle Scacchiere è detto: *Data Regis E. tertii a conquestu mutatur singulis annis XXIV, die mensis januarii . . . et notandum quod idem rex transfretavit primo versus Brabanae, die Veneris XVI julii, anno regni sui XII, sicut continetur in brevi de magno sigillo, de perdonatione debitorum, quod est inter communia de anno XIV.* La carta confermativa delle convenzioni fatte tra Eduardo e l'arcivescovo di Treviri porta questa data singolare: *Dat. an. Domini MCCCXXXVIII, secundum stylum et consuetudinem Ecclesiae anglicanae et provinciae Trevirensis die XVIII mensis martii.* In allora la chiesa anglicana e la provincia di Treviri usavano di cominciar l'anno al 25 marzo.

È agevole lo imaginare che un principe come Eduardo non facilmente accedesse alle contrattazioni avvenute in addietro colla corte di Roma. Benchè durante la sua minorennità fosse stato pagato per alcuni anni l'antico tributo, egli lo soppresse in seguito, e quando nel 1367 papa Urbano V lo minacciò di citarlo al suo tribunale per difetto di corrisponsione, il parlamento a cui rimise Eduardo la discussione di quest' affare non solamente dichiarò nullo l'obbligo contratto dal re Giovanni verso una potenza straniera senza il consenso della nazione, ma proibì al tempo stesso qualunque appello al papa, e confermò il diritto dei patroni collo statuto dei provveditori.

Sei anni prima (1361) il parlamento aveva abolito l'uso che si faceva della lingua francese nelle magistrature e negli atti pubblici dopo il conquisto dei Normanni. » Sembra strano, dice Hume, che la nazione abbia per » tantò tempo sofferto l'impronta de' suoi antichi vincitori. » Ma il re e i grandi sembra non sieno veramente mai » stati inglesi sino al tempo in cui le guerre di Eduardo » colla Francia la resero loro antipatica. Inoltre la lingua » inglese non fu così presto di moda. La prima scrittura » inglese che trovasi in Rymer è dell' anno 1386 ».

Secondo Nicolson Eduardo III fu il primo che fece coniar in Inghilterra moneta d'oro. Pretende Carte che ciò

sia stato sotto Enrico III. Eduardo III fu pure il primo che introdusse in Inghilterra il titolo ducale sconosciuto sino a quel tempo; lo che egli fece col creare nell'anno 1337 a duca di Cornouaille il di lui primogenito che investì mediante la corona, l'anello e la verga d'oro. Il diploma di tale creazione rinviensi in Selden, *De titulis honorum p.* 506. Veggasi pure Cambden, *De Britannia p.* 118, e il Glossario di Spelman p. 192. È sua opera il magnifico castello di Windsor, per edificar il quale obbligò gli abitanti delle provincie a tassarsi e spedirgli muratori, falegnami ec., lo che prova il dispotismo che esercitava in Inghilterra. Ciò nondimeno citansi sino a venti conferme della gran carta che accordò al parlamento, ma queste conferme gli furono strappate in tempi di crisi, e seppe sempremai deluderle quando potè farlo impunemente.

Sotto questo regno la polizia era tanto trascurata in Inghilterra che il re di Cipro, il quale vi si recò l'anno 1364, fu spogliato in un al suo seguito sulla pubblica strada. Prima del regno di Eduardo III tutte le lane d'Inghilterra, eccettuato il poco che se ne consumava pegli abitanti in panni grossolani, si vendevano ai Fiamminghi che le manufatturavano. Per quanto nel 1326 Eduardo II avesse cominciato ad attirare in Inghilterra qualche tessitore di Fiandra, scorse però molto tempo prima che gl'Inglesi fossero in grado di fabbricar panni per lo straniero, e l'esportazione di lane in natura continuò a formare il principal nerbo del loro commercio. Eduardo III si adoperò per incoraggiare le manifatture e non senza un qualche buon successo (Anderson). Egli protesse pure le lettere, e nel 1340 contavansi sotto il suo regno ben trentamila studenti nell'università di Oxford.

Il primo uso bene accertato della bussola fu fatto da un monaco di Oxford sotto il regno di questo principe. Sino al regno di Eduardo III, dice Hume, non si era ancora mutato il titolo dell'argento. Una lira sterlina era sempre una libbra di peso, ciò che fa all'incirca tre lire dell'attual moneta inglese. Questo principe trasse dalla libbra di dodici oncie ventidue scellini, indi venticinque. Finalmente sotto il regno di Eduardo III in Inghilterra egualmente che sotto quello di Filippo di Valois in Francia

cominciò a divenir fissa e permanente l'imposizione delle tasse. Dall' una e l'altra parte le rendite della corona erano per la maggior quantità alienate.

RICCARDO II.

L'anno 1377 RICCARDO, figlio del famoso principe di Galles e di Giovanna di Kent, in età di undici anni succedette ad Eduardo suo avolo. I zii furono i primi a riconoscerlo. Fattolo incoronare a Westminster il 16 luglio, s'impadronirono del governo col favore della minorennità (1). I caratteri di questi tre principi, il primo de' quali esercitava le funzioni di reggente, formavano uno strano contrasto. Il duca di Lancastro era altiero, ambizioso ed avaro; molle e indolente il duca di Yorck; audace e turbolente il duca di Glocester. Essi continuarono la guerra colla Francia, ma in modo languido che non produceva verun avvenimento memorando. Nondimeno le spese che costò, unite alla mancanza di economia, costrinsero ricorrere a nuove imposte. Ma una tassa di capitazione accordata l'anno 1381 dal parlamento, produsse un forte trambusto. Wat Tyler fabbro-ferraio postosi alla testa dei sediziosi che ammontavano a centomila, si recò a sforzare la torre di Londra, trucidò il cancelliere ch'era anche primate, il gran tesoriere ed alcuni altri personaggi distinti, indi si accinse al saccheggio della città. Gli venne incontro il re, ma con debole scorta, e si abboccò con Wat Tyler. Questi gli rispose insolentemente e snudò il pugnale; il maire di Londra temendo che ferisse il re, lo prevenne e lo stese morto

(1) Nella consacrazione di Riccardo si vide una cerimonia di cui non per anche hanno parlato gli storici, benchè sembri di data più rimota; quella cioè di un campione a cavallo armato in tutto punto, che venne a gettare nella sala della cerimonia la sua manopola, disfidando quelli che volessero contendere al re la corona (cerimoniale che si osserva anche in presente); si sa pure che il cavaliere Giovanni Dimmock non adempì a tale funzione che in virtù di un privilegio annesso ad una terra ch'egli possedeva nella contea di Lincoln; lo che prova doversi investigare nei secoli più lontani l'origine di siffatta commissione.

con un colpo di mazza. Tosto tutta la sua truppa gridò vendetta e si dispose a combattere. Allora il re avanzandosi: *Amici miei*, disse loro, *Wat Tyler non vive più; e voi non avrete d'ora in poi altro capo ch' io stesso;* parole da lui pronunciate con tal tuono di sicurezza e di bontà che fece loro cader di mano le armi. Un momento dopo giunse Roberto Knowles con milizie frettolosamente raccolte. Egli chiese permesso di dare addosso ai ribelli. *Ribelli!* soggiunse il re: *non ce ne ha più ormai; voi qui non vedete che sudditi e figli miei.* Riccardo non poteva mostrarsi con più splendore, ma il rimanente della sua vita non corrispose a quell' istante (Gaillard). La spedizione da lui fatta nella Scozia l'anno 1385 fu prova evidente del suo carattere leggiero. Dopo aver ridotto in cenere città e villaggi da Barwick sino ad Edimburgo, ritornò sui suoi passi a malgrado le rimostranze del duca di Lancastro che lo istigava di andar innanzi per riportare qualche solido vantaggio (1). L'anno dopo il duca trasse seco in Ispagna il fiore delle forze militari d' Inghilterra per far valere le sue vane pretensioni sulla Castiglia; intrapresa che dopo qualche successo incoraggiante, finì coll'andare a vuoto.

A misura che Riccardo progrediva negli anni, sentiva il peso del giogo che gl'imponevano i suoi zii. Stanco di portarlo si diede in braccio al conte di Oxford, Roberto di Veres, da lui creato subito marchese di Dublino (titolo sino allora sconosciuto in Inghilterra), poi duca d' Irlanda coll' assoluta sovranità di quest' isola per tutta la sua vita. Egli non poteva accordar guari la propria confidenza ad un soggetto che meno la meritava. Trattavasi di un giovinastro dissoluto che non aveva in suo favore che la nobiltà della condizione colle grazie della figura e il talento della frivolezza. Ben presto egli s' impadronì del governo al quale associò i suoi favoriti. Allora formaronsi due fazioni, quella

(1) Il re prevenuto da'suoi favoriti, rispose seccamente al duca di Lancastro che lo pressava su quest'articolo: *Voi potete andare ove più vi piace. Quanto a me non farò un passo di più verso il nord.* — *Io non ho altra volontà che quella del mio sovrano*, rispose rispettosamente Lancastro; *non sono che un suddito e suddito sommesso.* — *Questo è ciò ch'è dubbio*, replicò Riccardo in collera e allontanandosi.

dei principi e l'altra dei favoriti. Il parlamento di cui ebbe duopo il monarca, chiese fossero allontanati questi ultimi e la punizione dei più colpevoli di essi. Riccardo dopo qualche resistenza acconsentì di consegnar loro il proprio cancelliere Michele de la Poole, a condizione si rispettassero gli altri suoi ministri. La Poole sulle accuse dei comuni fu spogliato delle sue funzioni dalla camera dei pari. Il parlamento prima di separarsi nominò un consiglio di reggenza, senza il parere del quale il re nulla poteva imprendere. Riccardo promise forzatamente di sottomettersi, determinato però di mancarvi. Animato dai suoi favoriti egli maltrattò i signori che gli sembravano i più avversi e gli obbligò in tal guisa a prender le armi. Il duca d'Irlanda venne in soccorso del suo signore con un esercito che fu sconfitto dai confederati. Obbligato a fuggire, il duca lasciò l'Inghilterra e si recò in cerca di asilo nei Paesi-Bassi ove pochi anni dopo morì. Riccardo avendo fatto trasferire il suo corpo in Inghilterra, fece aprire il cataletto per riguardarlo a suo talento prima lo si deponesse nella tomba fatta da lui erigergli a Coolne. Gl'Inglesi non interpretarono in buona parte queste testimonianze di un'affezione così viva. L'anno 1388 il re entrò in conferenza coi signori malcontenti che gli fecero fortissimi rimproveri ai quali non rispose che piangendo. La sua debolezza inorgoglì il raggiro. L'anno dopo il parlamento, soprannominato l'*impietosibile,* imperversò sui favoriti ed i ministri. Non fu nemmen rispettato l'aio del re, Simone Burley, tutto il cui delitto consisteva nell'essere affezionato al suo signore. Le lagrime della regina non poterono salvare quest'uomo rispettabile dall'ultimo supplizio cui incontrò con coraggiosa rassegnazione. Tali furono le procelle che insorsero durante la minorità di Riccardo. Finalmente essendo giunto alla maggiorennità, convocò in quest'anno un nuovo parlamento dichiarando in esso di voler oramai reggere il trono da se stesso. Il tuono di fermezza col quale si espresse, impose all'assemblea: essa applaudì ed obbedì. Riccardo maneggiò nel corso di alcuni anni le redini del governo con molta prudenza. Nella condotta che tenne non traspirò verun risentimento riguardo ai principi ed ai lord che l'avevano così crudelmente umiliato. Sem-

brava gli avesse riconciliati tutti gli animi un' amnistia generale da lui accordata e delle beneficenze versate sul popolo, cui esonerò da una tassa contra ogni speranza. Il duca di Lancastro ritornato dalla sua spedizione di Spagna, ripigliò presso il re il grado dovuto alla sua nascita. Il solo duca di Glocester testificò del maleontentamento perchè disperava di poter riacquistare la confidenza del monarca. Egli si applicò a screditare i nuovi ministri, la cui riputazione tanto più lo feriva quanto che contrastava colla bassezza della loro nascita e la mediocrità de' loro talenti. Egli attaccò anche la persona del re rappresentandolo come venduto servilmente alla Francia, di cui i suoi maggiori avevano tante volte trionfato. Insensibilmente formossi un partito considerevole, che minacciò di far passare la corona sulla propria testa dopo averla tolta a Riccardo. L'anno 1397 si aumentarono le turbolenze: i duchi di Yorck e di Lancastro abbandonarono la corte; il re fece arrestare il duca di Glocester ed i conti di Arondel e di Warwick: il primo fu tratto a Calais e soffocato nella sua prigione tra due materassi; gli altri due furono condannati dal parlamento a perder la testa; il conte d'Arondel venne pubblicamente giustiziato sotto gli occhi del re, e tramutata in perpetuo esilio la pena di Warwick.

Nel 1398 insorse tra Tommaso conte di Mowbrai ed Enrico conte di Derbi, primogenito del duca di Lancastro, una querela cui proponevano decidere mediante il duello; ma il re lo prevenne col bandire que' due signori. Il primo si ritirò in Francia e il secondo a Venezia. Ciò che formava il soggetto del dissapore erano alcuni discorsi dei quali Enrico accusava Tommaso tenuti contra il re. La morte del duca di Lancastro, accaduta nel mese di febbrajo dell'anno dopo, aprì al conte di Derbi un'ampia successione da cui non lo aveva escluso il bando. E di fatto aveva prima di partire ottenuto dal re lettere patenti nelle quali era detto, che nel caso gli toccasse in sua assenza qualche eredità, potrebbe porsene al possesso col mezzo di procuratore e diferirne l'omaggio sino al suo richiamo. Riccardo ebbe l'ingiustizia di opporsi alla pretensione del conte, rivocò la sua concessione e s'impadronì della successione come fosse stata vacante. Questa violenza suscitò mormo-

razioni nel pubblico, e divenne là sorgente delle più gravi sciagure pel monarca. Allora si occupò di un vasto progetto, quello cioè di soggiogare l'Irlanda ch'erasi ribellata l'anno prima. Imbarcatosi il mese di maggio, approdò il 31 di esso mese a Waterford, avendo lasciato per reggente del regno il duca di Yorck. Durante l'assenza del re i malcontenti tramarono una cospirazione e chiamarono il nuovo duca di Lancastro; poichè il conte di Derbi sin d'allora aveva assunto un tal titolo. Recatosi al cominciar di luglio nella provincia di Yorck, accorse a lui con milizie una quantità di signori, e in poco tempo egli si vide alla testa di sessantamila uomini, coi quali si recò a Londra ed ivi fu accolto in trionfo. Suo zio il reggente all'avvicinarsi di lui erasi ritirato a Berkelei, nella contea di Glocester, scorgendo la general diserzione. Poscia il duca di Lancastro si mise in marcia verso Bristol, ed obbligò la piazza ad arrendersi a discrezione abbandonando alla rabbia popolare alcuni ministri che si erano nascosti. Di là recossi a visitare il reggente, cui trasse senza difficoltà al suo partito. A queste tristi nuove fece ritorno dall'Irlanda per difendere coraggiosamente una corona che stava per sfuggirgli di capo; ma non potè riuscirvi. Vedendosi abbandonato da una parte delle sue truppe, lasciò il rimanente e si rinchiuse entro una cittadella da lui tenuta per imprendibile. Ivi venne ad assediarlo il duca di Lancastro e chiese di essere introdotto nella piazza con duecento uomini per conferire col re. Non gli si permise di entrare se non con soli dodici, al che acconsentì, e Riccardo che con un solo cenno potea disporre del suo destino, non ebbe la forza di farlo arrestare. Il duca gli parlò da giudice e da padrone. *La nazione*, gli disse, *vi rifiuta: i vostri natali le sono sospetti ed odiosa la vostra amministrazione. È passato il vostro regno; seguitemi tosto a Londra*. Riccardo cui il duca fece veder la sua armata tutta pronta a obbligarnelo, obbedì e si lasciò trarre alla torre della capitale. Si convocò in nome del re il parlamento, ma prima si raccogliesse, il duca di Lancastro costrinse Riccardo il 29 settembre a consegnargli la corona e lo scettro con uno scritto segnato di sua mano col quale si dichiarava indegno ed incapace di regnare. Si stesero

poscia gli articoli di accusa contra Riccardo perchè servissero di base alla sua deposizione; indi fu dal parlamento dichiarato vacante il trono e ordinato che Enrico di Lancastro fosse acclamato a re; ciò ch' ebbe luogo il giorno stesso 30 settembre. In tal guisa ribelli che da un celebre storico sono qualificati *pesti dei regni, distruttori degli stati e nemici di Dio e degli uomini,* degradarono ed avvilirono la dignità regia con un attentato contrario alle leggi divine ed umane. Riccardo dopo la sua deposizione fu rinchiuso nella torre di Londra, poscia trasferito a Pontfract, ove mancò l'anno 1400 di morte violenta in età di trentatre anni dopo aver meglio difesa la sua vita contra i proprii assassini che non aveva difeso il trono: egli non lasciò lignaggio. Principe mal consigliato fece ogni cosa a contratempo: mostrò della debolezza ove conveniva fermezza, dispiegò alterigia ov' era d' uopo di docilità, lentezza ove richiedeasi attività, precipitazione ov' era opportuno temporeggiare, rigore ed anche crudeltà ove dovea usarsi moderazione. Egli aveva sposata 1.° sul finire dell' anno 1381 Anna di Lussemburgo sorella dell' imperatore Venceslao morta nel 1394; 2.° il 3 novembre 1396 Isabella di Francia figlia di Carlo VI, la quale si rimaritò l'anno 1406 con Carlo duca d' Orleans e morì il 13 settembre 1409. Sotto il regno di Riccardo e in mezzo alle convulsioni che agitavano l' Inghilterra, Giovanni Wicleffo dottore di Oxford osò spargere una dottrina fatale, il cui germe dovea far nascere tutte le eresie del XVI secolo.

Nel libro rosso dello Scacchiere leggesi: *Data regis Ricardi II a conquestu mutatur singulis annis in Festo S. Albani accidente XXII junii, et cessavit penult. die sept. anno regni sui XXIII.*

Riccardo II introdusse l' uso di crear dei pari con lettere patenti. Il lord Beauchamp de Holt fu il primo. Sino a quell' epoca i pari erano sempre stati creati nel parlamento. Egualmente sotto il suo regno il parlamento nel 1382 regolò il cerimoniale che si osserva anche adesso tra le due camere. Fu fissato che i comuni corrispondessero col mezzo di deputati le loro risoluzioni alla camera alta, e i signori facessero venir i comuni alla sala di udienza per sentire le loro deliberazioni.

ENRICO IV.

L'anno 1399 ENRICO, figlio di Giovanni, duca di Lancastro, ch'era il terzo figlio di Eduardo III, fu acclamato re il 30 settembre dopo la deposizione di Riccardo II, e consacrato il 13 ottobre susseguente. (L'elevazione di Enrico IV sul trono, fatta a pregiudizio di Edmondo Mortimero, conte de la Marche, legittimo erede della corona, come discendente da Lionello, secondo figlio di Eduardo III, laddove Enrico discendeva dal terzo, fu l'origine delle guerre civili che fecero spargere tanto sangue in Inghilterra.) Il giorno stesso di sua incoronazione, Enrico pubblicò un manifesto col quale dichiarava di essere asceso al trono 1.° per diritto di conquista; 2.° perchè Riccardo gli aveva rassegnata la corona; 3.° perchè era il più prossimo erede maschio dell'ultimo re, cioè di Eduardo III. Al dire di Thoiras Enrico escluse quindi il solo titolo che ei si avesse, il consentimento cioè del popolo; quasi che l'assenso di un popolo ribellato che si attruppava per detronizzare il proprio principe potesse divenire un titolo. Il giorno dopo l'incoronazione, si raccolse il parlamento ed approvò un atto che stabiliva la successione al trono nella casa di Lancastro a pregiudizio del conte de la Marche. Il vescovo di Carlisle fu il solo che abbia avuto bastante coraggio in quest'assemblea per sollevarsi contra l'attentato degl'Inglesi e per sostenere non esservi veruna autorità che valga a deporre legittimamente un re; ma il frutto che questo vescovo colse dalla sua generosità fu la prigionia. Il medesimo parlamento ordinò che Riccardo fosse tenuto prigione per tutto il resto di sua vita, e che se taluno ardisse di liberarnelo, fosse lo stesso Riccardo posto a morte. Questo decreto spaventevole non trattenne però parecchi signori di cospirare pel ristabilimento di quel principe infelice, e per perdere il tiranno da cui era stato oppresso. In un torneo da essi accennato a Windsor, Enrico invitato alla festa dovea essere preso od anche assassinato. Ma furono traditi da uno dei loro capi, il conte di Rutland, che si affrettò di rivelare al re la trama

nel timore di essere prevenuto dal duca di Yorck di lui padre che gli aveva sorpreso la lista de' complici. Il maire di Chichester, ov' eransi attruppati, istrutto del secreto, gli avviluppò all' impensata e mandò di propria autorità i capi primarii sovra un palco. Altre esecuzioni non meno illegali fecero dileguare il rimanente della fazione. Le alleanze contratte da Riccardo colla Francia animarono dapprima quella corte del desiderio di riporlo sul trono e poscia di vendicar la sua morte. Ma le turbolenze di cui era agitata la Francia, non permisero al re Carlo VI di effettuare le sue minaccie. Contento di riavere dalle mani di Enrico sua figlia Isabella, il cui matrimonio con Riccardo non era stato ancora consumato, confermò la tregua da lui fatta coll'Inghilterra. Owen Glendour che discendeva dagli antichi principi di Galles, dimostrò maggiore ardire. Avendo eccitati i Gallesi a scuotere il giogo inglese sconfisse il conte de la Marche contra lui spedito e lo fece prigioniero. I Pierci, famiglia possente imparentata col conte, volevano negoziare pel suo riscatto. Ma Enrico sebbene fosse loro debitore della corona nol permise e lasciò il conte in poter dei Gallesi. Colpito da questo tratto d' ingratitudine il conte di Northumberland, capo della famiglia Pierci, si unì con Owen Glendour ed il conte de la Marche per detronizzarlo: il re marciò contra i malcontenti e vinse il 21 luglio 1403 la battaglia di Shrewsburi, una delle più furibonde che siensi vedute nelle guerre civili: decapitar fece il conte di Worcester, e promise il perdono al conte di Northumberland se deponeva le armi; la qual proposizione fu dal conte accettata. L' anno dopo il re inviò il principe Enrico suo figlio contra i Gallesi i quali perdettero due battaglie; ma non che scoraggiarsi per queste perdite, essi fecero nuovi sforzi per mantenere la loro libertà. Nel 1405 scoppiò una nuova ribellione. Riccardo Scroop arcivescovo di Yorck, Tommaso Mowbrài gran maresciallo ed il conte di Northumberland che l' avevano eccitata, presero le armi in un a parecchi signori dopo aver pubblicato contra il re un manifesto. Il conte di Westmorland chiese di abboccarsi coll' arcivescovo ed il gran maresciallo, capi dei congiurati; la conferenza fu accettata e furono presi dal conte che li fece decapitare. Il supplizio di Ric-

cardo Scroop è il primo esempio di pena capitale inflitta ad un prelato d'Inghilterra. Non si conosce verun vescovo in Francia a cui l'autorità regia abbia fatto perdere giuridicamente la vita per delitto di stato.

L'anno 1406 il re convocò un parlamento che si raccolse il 1.° marzo: si stese un atto per escludere le donne dal succedere alla corona; ma questa esclusione fu rivocata l'anno stesso con atto del 2 dicembre firmato dal re, da tutti i signori e dall'oratore dei comuni in nome di tutta la sua camera. Da quest'epoca può dirsi che le donne in Inghilterra abbiano cominciato ad avere un vero diritto alla corona. Nell'anno stesso Enrico violò in maniera scandalosa la fede dei trattati e i diritti dell'ospitalità verso Roberto III re di Scozia con cui aveva conchiusa una tregua di parecchi anni. Roberto affidandosi alla buona fede del monarca inglese aveva fatto partire senza prendere veruna precauzione Jacopo Stuart di lui figlio per educarsi alla corte di Francia. L'incomodità della navigazione avendo obbligato il giovine principe a dar fondo sulle spiaggie d'Inghilterra, fu arrestato e condotto al re ch'ebbe l'inumanità di farlo rinchiudere nella torre di Londra. L'anno 1408 avvenne nuova ribellione del conte di Northumberland che fu disfatto dallo sceriffo di Yorck ed ucciso nella battaglia.

Enrico non rimase ozioso spettatore delle fatali querele che allora stracciavano la Francia e la dividevano in due fazioni accanite l'una contro l'altra. Inviò soccorso nel 1412 sotto la condotta di Tommaso duca di Clarenza suo secondo figlio a quella che intitolavasi degli Orleanesi. Ma l'inglese sentendo al suo arrivo ch'era stata fatta la pace tra i due partiti, passò in Guienna ove ritolse le piazze di cui eransi impadroniti i Francesi. Mentre era intento a tale spedizione, il re suo padre fu attaccato da lebbra, e nondimeno prese la croce per Terra-Santa. Nel corso di questa malattia che durò due mesi, fu agitato da due contrarii sentimenti, i rimorsi per la sua usurpazione ed il timore che non gli venisse tolta la corona, per cui volea sempre tenerla al capezzale del suo letto. Finalmente guardandola per l'ultima volta, disse a suo figlio primogenito: *Ecco una corona sulla quale nè voi nè io abbiamo dirit-*

to. La mia spada, soggiunse il figlio, *mi conserverà ciò che la vostra ha acquistato*. Pochi istanti dopo spirò il 20 marzo 1413 in età di quarantasei anni, avendone regnato quattordici. Enrico aveva sposato 1.° l'anno 1380 Maria Bohun, figlia del conte di Hereford, morta nel 1394; 2.° l'anno 1403 Giovanna, figlia di Carlo il Cattivo, re di Navarra, vedova di Giovanni IV, duca di Bretagna, morta il 10 luglio 1437, senza aver avuto prole. Del primo letto ebbe quattro figli e due figlie; Enrico che vien dietro, Tommaso duca di Clarenza, Giovanni duca di Bedford, e Unfreddo duca di Glocester; Bianca la primogenita delle figlie fu maritata con Luigi di Baviera conte palatino del Reno; Filippa la secondogenita sposò Eric IX re di Danimarca, Norvegia e Svezia.

Il libro rosso dello Scacchiere nota in tal guisa la data del regno di Enrico IV: *Data regis Henrici IV a conquestu mutatur singulis annis in die Festo S. Jeronimi accidente XXX sept. videlicet in crastino sancti Michaelis, et obiit XX martii an. regni sui XIIII.*

Sotto questo regno la camera bassa del parlamento acquistò grande influenza negli affari dello stato.

ENRICO V, detto di MONMOUTH.

L'anno 1413 ENRICO, l'idolo degl' Inglesi, nato l'anno 1388 da Enrico IV e da Maria di Hereford, fu immediatamente acclamato appena morto suo padre, e il 9 aprile incoronato. Egli sin allora aveva vissuto una vita di molto licenziosa. Salendo al trono si fe' ad un tratto altro uomo. Risoluto di far che con lui regnassero le leggi, congedò i compagni delle sue dissolutezze, e donò la sua confidenza a que' saggi ministri che avevano esortato il padre suo a ricondurlo mercè severe punizioni sulla strada del dovere. Gli esordii del regno di Enrico scorsero in trattative colla Francia, ma senza verun successo; giacchè le fecero andar a vuoto i commissarii del re d' Inghilterra con inchieste irragionevoli; essi non ambivano niente meno che tutto il regno di Francia benchè fingessero di limitarsi all' esecuzione del trattato di Bretigni. Per conseguenza in un par-

lamento tenuto a Leicester il 31 maggio 1414 fu fermata la guerra contra la Francia; lo che però non tolse che continuassero, benchè sempre inutilmente, le negoziazioni intavolate.

Frattanto formavasi una cospirazione, capo della quale era il conte di Cambridge, fratello del duca di Yorck, ed altri signori per porre sul trono Edmondo Mortimero conte de la Marche; questi per timore svelò al re la trama. Enrico puniti ch'ebbe i rei, mise alla vela il mese di agosto 1415, sbarcò in Normandia il 21 del mese stesso, prese Harfleur il 22 settembre dopo aver perduta molta parte del suo esercito, mandò un cartello di sfida al delfino per battersi seco lui corpo a corpo a condizione che il vincitore fosse re di Francia, e vinse il 25 ottobre nel voler ritirarsi a Calais un giorno di venerdì la famosa battaglia di Azincourt che a lui presentò la temerità dei Francesi. Questa vittoria comechè intera, non impedì che sul finir dell'azione non gli fosse tolto il suo bagaglio colle gioie della corona e gli arredi regii. Ne ricuperò peraltro la miglior parte per le indagini fatte dal signor di Gaucourt, uno de' suoi prigionieri, che si meritò per questo servigio la sua liberazione. Enrico trionfante ripassò in Inghilterra nel mese di novembre, traendo seco i principali di lui prigioni (Ved. *Carlo VI re di Francia*). Ciò nondimeno egli non ispinse la guerra come sembrava dovessero indurlo i suoi primi successi; nè ciò dee far meraviglia; egli era in trattative col duca di Borgogna, che lusingavasi di trarre al suo partito; ma non vi riuscì nè giammai potè persuaderlo, che che ne dicano gli storici inglesi, a riconoscerlo a re di Francia nè a segnare i trattati relativi di cui recati aveva le formule (V. *Giovanni duca di Borgogna*). Enrico teneva nullameno molte intelligenze in Francia sperando fare nuovi progressi. L'anno 1417 egli eseguì un secondo sbarco nel mese di luglio in Normandia, e senza trovar ostacolo sottomise quasi tutta la provincia; tanto era l'accanimento delle fazioni che laceravano il regno sino a preferir piuttosto di versare il sangue francese che non riunirsi contra il comune nemico. Nel dì 28 luglio 1419 Enrico prese Pontoise per iscalata traendone ricco bottino. Dopo questa spedizione pubblicò un manifesto per far valere le

sue pretensioni. Intanto a malgrado di tutti questi vantaggi meno dovuti alle sue forze che alle funeste divisioni dei Francesi, le cose di quel principe erano in una situazione da non poter per lunga pezza sostenersi, e sarebbero cadute infallibilmente, se l'animosità del delfino contra il duca di Borgogna non gli avesse aperto una via per venir a capo della sua intrapresa. Dopo l'assassinio del duca, esse presero un aspetto dell'intutto nuovo (V. *Carlo VI re di Francia e Giovanni senza Paura duca di Borgogna*). La regina Isabella di Baviera madre del delfino si collegò col re d'Inghilterra contra lui. L'anno 1420 Enrico il 21 maggio fece a Troyes con Carlo VI re di Francia e quella principessa, il celebre trattato con cui essi gli promisero la mano di Caterina loro figlia col diritto di succedere al trono ad esclusione del delfino. Il 2 giugno seguente fu celebrato il matrimonio nella chiesa di Sant'Urbano della stessa città da Enrico di Savoisi arcivescovo di Sens. Enrico preteso erede della corona di Francia non si comportò in quel regno con maggior moderazione. I Parigini essendosi seco lui lagnati perchè le truppe straniere incendiavano tutti i dintorni di Parigi: *Questo è uso di guerra*, rispos'egli; *la guerra senza fuoco niente vale, quanto il sanguinaccio senza mostarda* (*Giornale degli Ursini*). L'anno 1421 Enrico ripassò in Inghilterra in un alla regina sua sposa cui fece incoronare la terza domenica di quaresima. Regolati ch'egli ebbe i propri affari, ritornò in Francia nel mese di giugno, ed il 6 ottobre cominciò l'assedio di Meaux, che non capitolò se non il 2 maggio dell'anno dopo. Enrico fece troncar la testa a tre uffiziali della guarnigione, ed impiccare il bastardo di Vaurus governatore della piazza. Durante questo assedio intese la buona nuova che la regina sua sposa aveva messo al mondo il 6 dicembre 1421 un figlio che fu chiamato col nome di suo padre e destinato a succedergli.

Intanto il delfino si sosteneva al di là della Loira. L'anno 1422 Enrico postosi in marcia per recarsi in soccorso di Cosne che era assediata da quel principe, cadde infermo del mal della fistola, che allora appellavasi il *male di san Fiacre*, e ch'era stato incurabile sino a Luigi XIV, il primo che n'abbia potuto guarire mercè i rimedii dell'arte. Obbli-

gato a ritornarsene indietro, si fece trasferire a Vincennes ove morì il 31 agosto in età di circa trentaquattr'anni l'anno decimo del suo regno. I suoi esequii furono celebrati nella più pomposa forma a Nostra Donna di Parigi e poscia il suo corpo trasportato a Westminster ove la regina fece porre sulla tomba la sua statua in argento di grandezza naturale e somigliantissima. A malgrado gli elogii di cui lo colmano gli storici inglesi, non si potrà mai giustificare il barbaro ordine da lui dato di scannare i prigionieri fatti alla battaglia di Azincourt, nè gli inumani trattamenti verso i cittadini e le guarnigioni di parecchie piazze di cui si rese padrone. Enrico lasciò da Caterina di Francia un figlio in fascie. La regina sua vedova spósò qualche tempo dopo un gentiluomo gallese di nome Owen Tudor da cui ella ebbe tre figli, Edmondo, Gaspardo ed Owen. Edmondo sposò Margherita, unica figlia di Giovanni di Beaufort, duca di Sommerset, nipote di Giovanni de Gaunt, duca di Lancastro. Da questo matrimonio nacque Enrico conte di Richemond che divenne re d'Inghilterra sotto il nome di Enrico VII. Morì la regina Caterina nel 1438 nell'anno suo trentottesimo e fu seppellita a Westminster. Tudor, il cui matrimonio con quella principessa era stato tenuto sin allora secreto, fu tosto messo prigione. Egli si salvò qualche tempo dopo, ma fatalmente fu preso di nuovo nel corso delle guerre civili tra le case di Yorck e di Lancastro, e sul momento gli fu mozza la testa. Gobelin (*Comment.* Pio II p. 154) dice che Enrico V aveva proibiti agl'Inglesi i letti di piuma, e che era suo disegno, se fosse divenuto interamente padrone in Francia, di far svellere tutte le viti, dicendo che niente più snervava gli uomini quanto la piuma ed il vino.

L'estrema sproporzione tra le sue rendite e i dispendii che richiedevano le sue vaste intraprese, misero Enrico V alla necessità d'impegnar le sue gioie e la sua stessa corona, di prendere ovunque a prestito senza poter mai pagare i suoi debiti, e di ricorrere continuamente al parlamento, da cui non otteneva mai che sussidii inferiori ai suoi bisogni.

Il libro rosso dello Scacchiere porta: *Data regis Henrici V, a conquestu mutatur singulis annis in festo Sancti*

Benedicti accidente XXI martii, et obiit ultimo die augusti, anno regni sui X.

Enrico V, dice Hume, battè la moneta sul piede di trenta scellini la libbra di peso.

ENRICO VI.

L'anno 1422 ENRICO, figlio di Enrico V e di Caterina di Francia, nato il 6 dicembre 1421, acclamato in età di circa dieci mesi a re d'Inghilterra in Londra quando s'intese la morte di suo padre, e re di Francia a Parigi dopo la morte di Carlo VI, regnò in Inghilterra sotto la reggenza del duca di Glocester, ed in Francia sotto quella del duca di Bedford, di lui zii. La sna incoronazione pel primo di questi due regni fu fatta a Londra il 6 novembre 1429, e quanto al secondo il 17 dicembre 1431 a Parigi, ove aveva fatto il suo ingresso solenne il 2 di quel mese, e donde ripartì il giorno dopo di Natale.

Le cose degl'Inglesi in Francia avevano allora mutato molto d'aspetto. Dopo avere ignominiosamente levato nell'anno 1429 l'assedio d'Orleans, andarono esse sempre più in decadenza. Il duca di Bedford vedendo nel 1435 il duca di Borgogna ch'era il principale appoggio degl' Inglesi riconciliato col re Carlo VII mercè la pace di Arras segnata il 21 settembre, morì di cordoglio a Rouen il 24 dicembre successivo (1). La memoria di questo principe sarebbe scevra di macchie se non vi fosse stata la barbara morte della Pulcella d'Orleans datale per suo ordine (V. *i re di Francia*). A lui fu sostituito il duca di Yorck il quale non ottenne la sua commissione se non sette mesi dopo. Essa fu ritardata a motivo delle controversie del duca di Glocester e del cardinale di Winchester suo zio che dividevano in due partiti la corte. Questa remora fu fatalissima agli affari d'Inghilterra. Il duca di Yorck al suo giugnere in Francia trovò che gl'Inglesi erano stati scacciati dalla capitale dal

(1) Thoiras colloca la morte di Bedford al 14 settembre, quattro giorni, dic'egli, prima della pace di Arras; lo che è duplice errore.

contestabile di Richemont. Dopo tal epoca non vi fu più tra essi e i Francesi se non una guerra di cavillo; giacchè ad eseguire qualche colpo decisivo sì l'una parte che l'altra era troppo spossata di forze. Finalmente l'anno 1443 a malgrado l'opposizione del duca di Glocester, fu determinato il consiglio dal cardinale di Winchester a proporre colla Francia una tregua, che fu conchiusa per venti mesi a Tours il 28 maggio dell'anno stesso, e non altrimenti del successivo, come nota Thoiras, colla negoziazione del conte di Suffolk, addetto da gran tempo al partito del cardinale. Poco soddisfatto di aver raggiunto l'oggetto di sua commissione, si applicò Suffolk anche ad ultimare un altro affare che non era che implicitamente compreso nelle sue facoltà; il matrimonio cioè del re suo signore con Margherita d'Anjou figlia di Renato re titolare di Napoli e di Sicilia. Riuscì a conchiuderlo a dispetto del duca di Glocester che voleva far sposare al re la figlia del conte di Armagnac. Questa parentela però non ebbe luogo che nel mese di novembre 1444. Il cardinale e la giovine regina, fattasi ben presto dominatrice dello spirito del suo debole sposo, riunirono i loro sforzi contra il duca di Glocester, che dal canto suo si studiò di trarre il popolo al proprio partito. L'anno 1447 fu arrestato nel parlamento di Sant'Edmondsburi sopra accusa di disegni contrarii allo stato, e rinchiuso in angusto carcere, ove il giorno dopo, 25 febbraio, fu trovato morto sul suo letto. Il cardinale, riguardato come suo uccisore, lo seguì sei mesi dopo alla tomba.

Uno degli articoli del trattato di matrimonio della regina d'Inghilterra, conteneva che la provincia del Maine sarebbe ceduta a Carlo d'Anjou di lei zio. La corte di Francia volendo l'adempimento di questa condizione, mandò l'anno 1448 a Francesco Surienne uffiziale aragonese ai soldi d'Inghilterra un ordine firmato dal re Enrico di consegnare a Carlo d'Anjou la città del Mans di cui egli era governatore. Al che essendosi rifiutato si recò ad assediar la piazza il conte di Dunois, la quale si arrese per capitolazione. Il rimanente della provincia seguì il destino della capitale. Surienne le cui truppe non potevano rimanersi oziose, le condusse in Bretagna e saccheggiò questo ducato dopo essersi impadronito di Fougeres e di

alcune altre piazze. Il duca di Bretagna essendosi lagnato di tali ostilità presso la corte di Francia, si riaccese la guerra tra le due corone rivali per quante brighe siasi date il ministero inglese onde evitarla. L'esito fu per Francia sì fortunato che in due campagne essa riacquistò la Normandia e la Guienna, che furono riunite per sempre alla monarchia francese dopo esserne state separate per ben tre secoli (V. *Carlo VII re di Francia*). Una perdita sì considerevole eccitò mormorazioni in Inghilterra contro la regina e contro Suffolk, divenuto duca e primo ministro. Quest'ultimo fu rimesso al parlamento sul finire dell'anno 1449 come reo di alto tradimento e di altri delitti. Il re per sottrarlo al giudizio dei pari, lo inviò il 17 marzo 1450 in esilio oltremare. Ma il duca imbarcatosi per Francia, gli fu da' suoi nemici mandato dietro un corriere, che avendolo preso per viaggio gli troncò la testa senza veruna formalità di processo. Questa morte invece di restituir la quiete all'Inghilterra divenne il principio di una rivoluzione; il duca di Sommerset succedette nel credito di Suffolk e in odio al popolo. Riccardo duca di Yorck approfittò di tali disposizioni per aspirare alla corona. Un irlandese di oscuri natali per nome Cade, ardito facinoroso, secondò le sue mire, e fece sollevare la provincia di Kent spacciandosi per figlio di Giovanni di Mortimero, giustiziato in forma illegalissima al principio di questo regno. Il duca di Yorck era figlio di Riccardo I conte di Cambridge decapitato l'anno 1415, e di Anna di Mortimero sorella ed erede del conte de la Marche. Giusta le leggi d'Inghilterra incontendibili sembravano i diritti di Riccardo, discendendo egli dal lato di madre da Lionello secondo figlio di Eduardo III, laddove la casa di Lancastro allora regnante, procedeva dalla casa di Giovanni Gaunt, terzo figlio dello stesso Eduardo.

Durante le ultime turbolenze il duca era occupato in Irlanda della guerra contra i ribelli di quell'isola cui riuscì domare. Ritornato l'anno 1451 si concertò co' suoi amici per l'esecuzione de' suoi disegni sul trono. L'anno 1452 egli imbrandì le armi e si presentò dinanzi Londra che gli chiuse le porte: egli propose al re di congedare il suo esercito purchè fosse rinchiuso nella torre il duca di Sommerset. Fu annuito alla sua inchiesta, ma venne arrestato

egli stesso, nè riebbe la libertà che dopo aver prestato giuramento di nuovo al re. Questa è l'epoca delle due più crudeli fazioni che abbiano mai lacerato uno stato; quella di Yorck, la cui divisa era una rosa bianca, e quella di Lancastro che ne portava una rossa. Si annoverano ben tredici battaglie in cui fe' di se mostra l'odio dei due partiti; essi fecero dell'Inghilterra un teatro di carnificina e di sangue; e le guerre occasionatevi costarono la vita, giusta Commines, a quasi un milione e centomila uomini, e ad ottanta principi del sangue. La nascita di un erede del trono di cui sgravossi la regina il 23 ottobre 1453, lungi dal sedare gli spiriti, non fe' anzi che vieppiù irritarli. Scoppiò allora la guerra civile. Il duca di Yorck prese le armi per sostenere i propri diritti, e trasse al suo partito il conte di Salisburi, dell'illustre casato dei Plantageneti, in un al conte di Warvick di lui figlio, l'eroe dell'Inghilterra. Il re si pose alla testa del suo esercito per sottometterli, ma senza riuscirvi. L'anno 1455, il 31 maggio Enrico fu sconfitto e fatto prigioniero a Sant'Albans dal duca di Yorck, che ricondusse a Londra il re, e si fece dichiarare protettore del regno. Il 3 aprile 1458 i due partiti fecero una convenzione; ma tosto dopo ricominciarono le turbolenze.

Il 19 luglio 1460 l'esercito reale fu sconfitto a Northampton da Warvick, generale dei malcontenti, ed Enrico cadde un'altra volta nelle mani dei signori vittoriosi: la regina se ne fuggì a Durham e di là nella Scozia in un al principe di Galles. Il re tradotto a Londra il 16 agosto vi convocò un parlamento il giorno 2 ottobre, e fu in esso deciso Enrico conserverebbe la corona vita sua durante, e a lui succederebbe il duca di Yorck. La regina Margherita ritornata prontamente dalla Scozia, ricomparve nelle provincie settentrionali. Questa principessa di coraggio pari ai più grand'uomini assoldò un esercito e vinse il 24 dicembre la battaglia di Wakefield contra il duca di Yorck che rimase ucciso nell'azione. Essendo stato il suo corpo rinvenuto tra' morti, ordinò Margherita di separarne dal busto la testa, e di appuntarla ad una delle porte di Yorck con una corona di carta in irrisione dei pretesi diritti di Riccardo al trono d'Inghilterra. Il duca di Rutland, suo secondo figlio, non ebbe migliore destino. Essendo caduto

nelle mani del nemico, lord Clifford lo scannò a sangue freddo.

L'anno 1461 la regina marciò verso Londra, sconfisse il 15 febbraio il conte di Warvick a Barnads-Heath presso Sant'Albans, ed ebbe il conforto di liberare il re suo sposo. Il conte de la Marche figlio del duca di Yorck senza perdersi di coraggio sostenne le pretensioni di suo padre, e si pose in cammino verso Londra, ove entrò come in trionfo al principio di marzo: vi fu eletto a re d'Inghilterra per opera dei maneggi del conte di Warvick, ed acclamato il 5 del mese stesso a Londra e nei dintorni sotto il nome di Eduardo IV.

L'anno 1463 fu arrestato Enrico e rinchiuso nella torre di Londra. Dopo esser ivi rimasto pel corso di sett'anni, ne fu tratto il 6 ottobre 1470, e rimesso in trono da Warvick chiamato *il creatore di re*. L'anno 1471 Enrico fu posto di nuovo nella torre, ove morì tragicamente il mese di maggio dell'anno stesso, come si dirà più diffusamente sotto il regno seguente (V. *Eduardo IV che segue e Carlo VII re di Francia*).

La data del regno di Enrico VI mutavasi ogni anno al 1.° settembre, giusta la seguente nota del libro rosso dello Scacchiere: *Data regis Henrici VI a conquestu mutatur singulis annis in festo S. Ægidii accidente primo die septembris.* Enrico fondò il collegio di Eaton presso Windsor e quello del re a Cambridge per accogliervi gli scolari di Eaton dopo i loro primi studii.

EDUARDO IV (o VII)

primo re della casa di Yorck.

L'anno 1461 il 5 marzo, giusta Thoiras, EDUARDO, figlio del duca di Yorck, fu acclamato a re d'Inghilterra nell'età di diciannov'anni. La domenica di Palme (22 marzo) egli vinse la battaglia di Taunton che costò la vita a più di trentaseimila uomini dell'esercito del re Enrico. Il 20 giugno Eduardo fu incoronato a Westminster; vi convocò un parlamento che approvò la sua elezione, e cassò

tutti gli atti fatti contra la casa di Yorck. La regina Margherita ch'erasi ritirata in Iscozia col re Enrico dopo la battaglia di Taunton, passò in Francia per procacciare soccorsi. L'anno 1463 Enrico e la regina tornarono in Inghilterra e li seguirono Inglesi in gran numero. Montaigu fratello del conte di Warvick generale di Eduardo sforzò il loro campo e tanto Enrico che la regina fuggironsi. Qualche tempo dopo Enrico fu arrestato e condotto ignominiosamente a Londra colle gambe legate sotto il ventre di un meschino cavallo in mezzo agli urli della plebe e rinchiuso nella torre. La regina salvossi in una foresta ove si abbattè in masnadieri che la spogliarono delle sue gioie: riuscì a sottrarsi dalle loro mani tenendo tra le braccia il figlio col favore di una controversia tra essi insorta per la divisione del bottino. Margherita s' incontrò in altro masnadiere che tocco di compassione la condusse alla spiaggia del mare ove trovò una barca che la tragittò all' Ecluse nei Paesi-Bassi; ivi fu ben accolta dal duca di Borgogna che le diede duemila scudi, e condur la fece presso il re Renato padre della regina.

Il novello re tenendosi per ben assodato sul trono, pensò allora a maritarsi, e pose gli occhi sopra Bonna di Savoja sorella della regina di Francia. L'anno 1465 il conte di Warvick si recò a Parigi ove soggiornava la principessa per farne la domanda in nome del suo signore. Ma mentre contrattava di tal maritaggio, Eduardo mutò genio, divenne amante di Elisabetta Woodewille, figlia del barone di Rivers, vedova del cavaliere Gray morto al servigio della casa di Lancastro, e sposolla. Warwick sentì con sorpresa questa nuova in Francia. Sdegnato di essere in tal guisa rimasto uccellato, ritornò in Inghilterra col cuore gonfio d'odio e di vendetta contra Eduardo. Nondimeno dissimulò i propri sentimenti, ed attese più favorevole momento per farli scoppiare. Credendo giunto un tal istante sul finire dell'anno 1468 o al principio del susseguente, cominciò a mandar ad effetto il disegno da lui formato di balzar dal trono colui ch'egli stesso vi aveva collocato. Cominciò dal corrompere l'arcivescovo di Yorck e il marchese di Montaigu di lui fratelli; fece pur suo il duca di Clarenza fratello di Eduardo, e per assodare la loro unione, gli die' in matrimonio

la propria figlia. Warwick si ritirò poscia a Calais donde col mezzo de' suoi emissarii suscitò sordamente una rivolta nella provincia di Yorck. Il re marciar fece il conte di Pembrock contra i ribelli. Questo generale fu sconfitto ed ucciso in battaglia presso Bamburi, e indi a pochi dì i ribelli preso avendo il conte di Rivers padre della regina Elisabetta e Giovanni di lui figlio, li decapitarono a Northampton. Warwick e il duca di Clarenza non eransi ancora mostrati in iscena. L'anno 1470 essi dichiararonsi apertamente e si posero alla testa dei malcontenti. Warwick sorprese Eduardo, lo fece prigioniero, e lo spedì al castello Medelham donde fuggì e rientrò in Londra. Avendo Eduardo presa la superiorità, Warwick passò in Francia col duca di Clarenza; si riconciliò colla regina Margherita e si recò ad Angers a visitare Luigi XI, ove il principe di Galles figlio di Enrico VI sposò la figlia di Warwick. Il duca ed il conte se ne tornarono in Inghilterra, assoldarono un' armata di sessantamila uomini, e marciarono contra Eduardo, il quale abbandonato da' suoi, prese la fuga e si ritirò in Francia negli stati del duca di Borgogna di lui cognato. Vittorioso senz'aver combattuto, il duca di Clarenza ed il conte di Warwick entrarono trionfanti in Londra al principiar di ottobre. Il 6 di questo mese Warwick trasse Enrico VI dal carcere ov'era rinchiuso da sett'anni, e lo ristabilì sul trono. Il parlamento convocato il 29 novembre approvò la nuova rivoluzione e dichiarò Eduardo traditore ed usurpatore. Ma la fortuna non aveva abbandonato per sempre questo principe.

L'anno 1471 Eduardo reduce in Inghilterra con soccorso fornitogli dal duca di Clarenza di lui fratello con cui erasi riconciliato, ritornò in Londra l'11 aprile, rimise nella torre Enrico e marciò contra il conte di Warwick. La battaglia fu combattuta a Barnet il giorno di Pasqua 14 aprile: il conte di Warwick e suo fratello Montaigu perdettero colla battaglia la vita. La sorte della casa di Lancastro fu finalmente decisa colla battaglia di Teuksburi vinta dal re Eduardo il 4 o il 9 maggio 1471 contra Margherita e suo figlio ch' entrambi furono fatti prigioni. Il giovine principe dell' età di diciott' anni fu condotto alla presenza del vincitore, che in forma insultante il richiese come

osasse egli d'invadere i suoi stati: *Io sono venuto*, gli rispose egli, *per ricuperare la mia propria eredità*. Il re gli replicò con un colpo che gli diede colla sua manupola. Gli uffiziali del re interpretando quel colpo per un segnale di far morire il prigioniero, lo trascinarono nella prossima stanza, e lo trucidarono eglino stessi. Egli aveva sposato l'anno prima Anna Neville, figlia di Riccardo conte di Warwick, cui vedremo in seguito rimaritata con Riccardo III re d'Inghilterra. Il re Enrico non sopravvisse al figlio che pochi giorni. Rinchiuso nella torre di Londra in un alla regina sua sposa, vi morì il 21 maggio in età di cinquant'anni: principe sprovveduto di qualità di re, ma dotato di costumi purissimi e degno per le sue sciagure di compassione. Corse voce, dice Fabiano, che fosse stato messo a morte da Riccardo, duca di Glocester, fratello del re Eduardo. Ma la cronica di Croyland ammettendo ch'egli era morto di morte violenta, non accenna l'autore del delitto che col pronome indeterminato *qualunque*, il quale potrebbe esser piuttosto qualcuno dei ministri di Eduardo IV.

Rimaneva ancora un rampollo della casa di Lancastro, Enrico conte di Richemond, figlio di Margherita di Sommerset e di Edmondo Tudor. Temendo con ragione non venisse da Eduardo immolato alla sua sicurezza, s'imbarcò col conte di Pembrock suo zio per ritirarsi in Francia. Essendo stati sospinti dal vento sulle spiaggie della Bretagna, furono condotti al duca, che li tenne in un'onesta cattività per non offendere il re d'Inghilterra, nè soddisfare con consegnarli, alla sua crudeltà.

Eduardo era debitore del suo ristabilimento ai soccorsi che gli aveva forniti Carlo duca di Borgogna di lui cognato. Questi avendolo invitato l'anno 1475 a collegarsi insieme contra il re Luigi XI, egli vi acconsentì sia per l'odio che portava alla Francia, sia per riconoscenza verso il duca. Ma sbarcato colle sue truppe a Calais, non rinvenne l'esercito che questi gli aveva promesso condurgli. Carlo si recò a giustificarsi del difetto di sua promessa allegando di essere stato astretto a farle marciare contra il duca di Lorena. Eduardo allora diede orecchio alle proposizioni di pace che gli fece fare il re di Francia, e ch'erano sostenute con forti ragioni dal ministro inglese corrotto da'suoi

presenti. I due monarchi in un abboccamento tenuto il 29 agosto sul ponte di Pequigni divisi da una grata, conchiusero una convenzione, di cui una delle condizioni fu la liberazione della regina Margherita vedova di Enrico VI. Questa principessa stava sempre rinchiusa nella torre di Londra. Eduardo si obbligò a rimandarla in Francia mediante una somma di cinquantamila scudi, che Luigi XI promise per suo riscatto. Margherita liberata per ordine di Eduardo, ritornò il 13 novembre in Francia, ove terminò i suoi giorni il 25 agosto 1482: eroina meritevole di uno sposo che le avesse somigliato, più lodevole per altro per la sua fermezza nelle avversità che per la moderazione nelle cose prospere.

Eduardo non avendo altri nemici a temere, si diè tutto ai piaceri e alla dissipazione. I Woodewille congiunti della regina s'impadronirono dell'amministrazione dello stato. Ma l'abuso ch'essi fecero del loro credito irritò il duca di Clarenza di cui attraversarono i divisamenti. Essendogli fuggiti nell'anno 1478 discorsi indecenti ed anche sediziosi contra il re di lui fratello, quel principe fu arrestato, condotto alla torre di Londra e secretamente condannato a perder la testa. Il suo nome battesimale era Giorgio. Pretendesi che Eduardo si determinasse a farlo morire per una predizione di astrologia che gli dava a successore un tale il cui nome cominciava per G. Ma in ciò non sono in accordo tutti gli storici contemporanei, come non è ancora accertato il genere di morte di questo sfortunato duca. Giusta alcuni storici ne fu a lui stesso lasciata libera la scelta, e dicesi abbia preferito venir affogato entro una botte di malvagìa, e che gli sia stata accordata questa funesta soddisfazione.

I maneggi di Luigi XI che suscitava sordamente gli Scozzesi contra l'Inghilterra, ritrassero dal suo sopore Eduardo. Egli apparecchiavasi a far guerra alla Francia, quando una malattia prodotta dalla sua intemperanza lo rapì il 9 aprile 1483 in età di quarantadue anni dopo un regno di ventidue. Lasciò da Elisabetta di Woodewille due principi, Eduardo che segue, e Riccardo, oltre a sei principesse, la cui primogenita sposò Enrico VII; tre altre Cecilia, Anna e Caterina furono maritate con signori inglesi, e due

Brigida e Maria morirono celibi. Il matrimonio di Eduardo con Elisabetta era stato preceduto da altro con Eleonora Talbot da lui ripudiata senza causa e senza dispensa, locchè è degno di notarsi.

Eduardo IV fu uno degli uomini i meglio formati e di figura più piacevole del suo regno. Le sue maniere affabili e popolari gli guadagnarono il cuore de' suoi sudditi, e il talento malaugurato che possedeva di sedurre le donne gli assicurava il conquisto di quante formavano il soggetto de' suoi desiderii. Ma l' ambizione spegneva in lui i sentimenti dell' umanità. Per giungere al trono ed assicurarsene il possesso, egli inondò l' Inghilterra di sangue, e non manifestò rimorsi se non negli estremi momenti del viver suo; rimorsi che non sono che un tormento di più pel colpevole, quando vengono eccitati soltanto dallo spavento.

Nel libro rosso dello Scacchiere il cangiamento della data del regno di Eduardo IV è così notato: *Data regis Edwardi mutatur singulis annis quarto die martii, et obiit nono die aprilis, anno regni sui vicesimotertio.*

È comune opinione che Guglielmo Caxton, che fu ambasciatore di Eduardo IV a più corti, e morì nel 1494, abbia introdotto in Inghilterra l' arte tipografica. Ciò che è vero si è, che fu il primo ad impiegare colà i caratteri di stagno, e che i primi libri impressi da questo ambasciatore artista, uno dei quali da lui stesso composto ha per titolo: *Fructus temporum*, sono dell' anno 1474. Ma è certo che sei anni prima era comparso ad Oxford (1468) presso *Federico de Corcellis* un volume in 4.° di 41 pagine in caratteri scolpiti con questo titolo: *Expositio Sancti Jeronymi in symbolum apostolorum ad Laurentium papam.*

EDUARDO V (o VIII)

L' anno 1483 EDUARDO, figlio di Eduardo IV e di Elisabetta Woodewille, nato il 4 novembre 1470, fu acclamato re dopo la morte di suo padre nell' atto che Riccardo duca di Glocester stava occupato a rendere a quest' ultimo gli onori funebri a Yorck. Avvertito dal duca di Buckin-

gham che la regina ed i Rivers volevano contra le leggi del regno impadronirsi della tutela del giovine re di lui nipote, Riccardo si portò a levarlo, il trasse a Londra e vi convocò un gran consiglio in cui si fece dichiarare protettore del regno. Il primo uso che fece di sua autorità fu di far troncar la testa senza alcuna formalità di processo al conte di Rivers fratello della regina ed a parecchi signori addetti ai Woodewille. La regina rifuggitasi nell'asilo di Westminster, l'obbligò a consegnargli il suo secondogenito, Riccardo duca di Yorck, che ella aveva condotto seco. Padrone dei due principi, il protettore esaminar fece i loro natali, e dopo averne provato o preteso di provare la illegitimità, fece dichiarare in un'assemblea del clero, della nobiltà e del popolo, Eduardo V quale bastardo, incapace di portar la corona, dopo circa due mesi del suo regno.

La data del regno di Eduardo V cominciò il 9 aprile giusta la nota seguente tratta dal libro rosso dello Scacchiere: *Data regis Edwardi quinti inchoavit nono die aprilis, et cessavit XXII die junii proxime sequentis, videlicet anno regni sui primo.*

RICCARDO III cognominato il GOBBO.

L'anno 1483 RICCARDO, duca di Glocester, fu acclamato re il 22 giugno da quella stessa assemblea che deposto aveva Eduardo V di lui nipote; lo che fu il giorno dopo ratificato con atto solenne dal parlamento. Pateva nulla si opponesse alla sua esaltazione, e quindi fu incoronato il 6 luglio successivo. Che cosa divennero allora i due principini suoi nipoti? Questo non viene punto dalla storia spiegato. Un tale silenzio potrebbe essere stato opera della politica di Enrico VII interessato, come si vedrà innanzi, a farli creder morti. È provato nondimeno dal *Coronation Roll* ossia dall'atto dell'incoronazione di Riccardo ch' Eduardo V dovette esser presente a quella cerimonia. Non è fatta menzione del duca di Yorck probabilmente sin d'allora separato dal fratello. Comunque ella siasi, non può dimostrarsi che Riccardo abbia fatto perire que' due prin-

ci; i. Tommaso Moro e Bacone che hanno maggiormente contribuito a spacciarlo per l'uccisore de' suoi nipoti, confessano che la loro sorte *non fu mai ben chiarita, che se n' è parlato in varie guise, e fu per lunga pezza dubbioso se fossero stati posti a morte al tempo di Riccardo od altrimenti.* A malgrado di tal confessione cotesti due cancellieri non lasciano di dichiararsi per l'affermativa, senza dar attenzione al personaggio contradditorio che affibbiano al cavaliere Roberto Blackenburi, governatore della torre di Londra ove, secondo essi, erano rinchiuse le due vittime dell'ambizione di Riccardo. Imperocchè essi dapprima il suppongono abbastanza virtuoso per resistere alle ree volontà di quel principe, poi tanto debole per affidare le chiavi della torre a Jacopo Tyrel incaricato sul suo rifiuto a trucidare Eduardo e il suo fratello. Finalmente essi lo fanno morire colle armi in mano per la difesa di quello stesso Riccardo ch'egli aveva riguardato siccome l'assassino de' suoi sovrani legittimi. Il seguito di quanto saremo a dire sarà un nuovo rinforzo a questi motivi di rivocare in dubbio l'asserzione di Moro e di Bacone. Il duca di Buckingham cugino di Riccardo e il principale stromento della sua elevazione, richiese delle ricompense che questo principe stimò pericoloso d'accordargli temendo che leggiero e fazioso com'era, non ne abusasse. Morton vescovo di Eli, zelante Lancastrense, cui Riccardo aveva posto prigione sotto la custodia del duca, si accorse del suo mal umore, e lo eccitò a distruggere l'opera sua. Buckingham formò una cospirazione contra Riccardo, ma essa venne a palesarsi prima di esser matura. Il duca attraversato da un contrattempo, abbandonato da' suoi e tradito da uno dei suoi domestici presso cui erasi rifuggito, fu preso e decapitato senza formalità di processo. L'anno 1484 in un parlamento tenutosi al principio dell'anno furono dichiarati bastardi i figli di Eduardo IV. Questi principi si supponevano dunque tuttora viventi; e ciò nulla ostante la loro morte viene da Moro collocata sette mesi prima dell'atto di quell'assemblea. Enrico conte di Richemond, ultimo maschio della casa di Lancastro, soggiornava sempre in Bretagna quale prigioniero. Riccardo che non aveva minor interesse di Eduardo di assicurarsi di sua persona, inviò

un' ambasciata in Bretagna per indurre il duca Francesco II a consegnargli quel prigione. Landais ministro del duca si prestò alle viste di Riccardo; ma il conte di Richemond, avvertito della trama, fortunatamente vi si sottrasse e si ritirò presso Carlo VIII re di Francia. Avendo ottenuto da questo monarca un soccorso d'nomini e denaro, s'imbarcò ad Harfleur il 31 luglio 1485 e passò in Inghilterra. Tutto il paese di Galles dichiarossi a suo favore; Riccardo marciò contra lui, e il 22 agosto perdette la battaglia di Bosworth, nella quale egli perì non avendo goduta la corona che due anni e due mesi. Ei non lasciò prole d'Anna sua sposa, figlia del famoso conte di Warwick, maritata in prime nozze col principe di Galles, unico figlio di Enrico VI e di Margherita d'Anjou. Riccardo fu l'ultimo re della stirpe dei re angievini o plantageneti, di cui fu capo Enrico II; e alla sua morte non esistevano di tutti i figli maschi della numerosa posterità di Eduardo III che il solo conte di Warwick. Questi era figlio di Giorgio duca di Clarenza, fratello di Riccardo, che aveva a quanto dicesi terminati i suoi giorni in una botte di malvagìa. La battaglia di Bosworth col por fine alla dominazione dei Plantageneti che regnavano da oltre trecent' anni, diè pur fine alle lunghe guerre civili delle famiglie di Lancastro e di Yorck.

Il cangiamento della data del regno di Riccardo III facevasi tutti gli anni, giusta il libro rosso dello Scacchiere, nel dì 26 giugno. *Data regis Ricardi tertii mutatur singulis annis, XXVI die junii, et interfectus est in bello ab Henrico septimo, vicesimosecundo die augusti, anno regni sui tertio.*

ENRICO VII.

L'anno 1485 ENRICO TUDOR, conte di Richemond, nato verso l'anno 1455, discendente per parte di Edmondo Tudor di lui padre da Owen Tudor d'origine gallese e dal re Eduardo III dal lato di Margherita sua madre, figlia di Giovanni di Beaufort duca di Sommerset, nipote di Giovanni di Gaunt, che formò il ramo, sebbene di origine

bastarda, di Lancastro, fu acclamato re d'Inghilterra dal suo esercito sotto il nome di Enrico VII subito dopo la battaglia di Bosworth il dì 22 agosto. Egli ne prese sin d'allora il titolo e si fece incoronare il 13 ottobre. L'anno 1486 Enrico sposò il 18 gennaio Elisabetta figlia di Eduardo IV: con tal matrimonio trovaronsi riuniti sulla sua testa i diritti delle due case di Lancastro e di Yorck. Quest'era l'intenzione di quelli che avevano chiamato alla corona Enrico, ma colla sua condotta diè a vedere che i suoi disegni erano differenti. Era tale la sua gelosia contra la casa di Yorck, che la politica di cui vantavasi non fu abbastanza efficace per ispegnerla, o almeno che sia per raffrenarla. Essa si diè a vedere in diverse occasioni con atti che aizzarono i partigiani di quella casa. Uno dei più accaloriti tra loro di nome Riccardo Simon, prete di Oxford, formò il disegno di rialzarla col detronizzare il nuovo re. Per riuscirvi, destinò un certo Lamberto Simnel figlio di un fornaio a rappresentar la parte del conte di Warwick, figlio del duca di Clarenza, e che allora era rinchiuso nella torre di Londra. Simnel assunse il nome di questo principe, cui una voce pubblica diceva essere scappato di prigione. Bentosto egli ebbe in Irlanda un partito considerevole, ove il suo iustitutore aveva stabilito il luogo della scena. Il re sospettando che la regina Elisabetta di lui suocera avesse parte in tale impostura, la fece rinchiudere e confiscare tutti i suoi beni.

L'anno 1487 il conte di Lincoln, nipote, dal lato di madre, di Eduardo IV e parecchi baroni, recatisi presso Simnel nel mese di maggio, lo fecero incoronare a Dublino. Il re marciò contra i ribelli cui disfece il 6 giugno alla battaglia di Stoke, prese Simnel, gli accordò la vita ed onorò con una carica da marmittone di cucina quegli che aveva voluto contendergli la corona. Qualche tempo dopo gli diè l'impiego di falconiere.

Enrico era amante del denaro con un trasporto che lo disonorava. Per procacciarsene oltre le sue rendite ordinarie che trovava d'assai ristrette, intraprese la guerra contra la Francia in occasione della nuova riunione, che da buon politico avrebbe dovuto effettivamente impedire, del ducato di Bretagna a quella corona. Fattosi decretare

dal parlamento sussidii per tale spedizione, s'imbarcò con truppe e approdò il 6 ottobre 1492 a Calais donde condusse la sua armata davanti Boulogne per formarne l'assedio. Ma ben tosto sotto pretesto che la piazza era più forte e meglio provveduta di quello erasi creduto per lo innanzi, che prossimo era il verno e che le sue truppe mancavano di viveri per sussistere in quella stagione, die' ascolto a proposizioni di pace che gli vennero fatte da persone autorevoli da lui corrotte. Il re di Francia Carlo VIII tutto occupato nel progetto del conquisto di Napoli non domandava nient'altro che di rispedirlo prontamente nella sua isola. Con trattato concluso il 3 novembre dell'anno stesso tra Riccardo Fox e Desquerdes, loro respettivi ambasciatori, Carlo promise ad Enrico la somma di settecentoquarantacinquemila scudi per le spese della guerra e venticinque mila scudi di pensione per lui e suoi eredi: trattato che fu ratificato il 10 dicembre successivo. (*Abr. de Rymer*). In tal guisa tanto la guerra che la pace riempirono gli scrigni di Enrico VII.

Surse allora in iscena un nuovo pretensore al trono d'Inghilterra sotto il nome di Riccardo duca di Yorck fratello di Eduardo V. Questo duca supponevasi stato assassinato nella prigione in cui lo aveva rinchiuso Riccardo III. Quegli che si spacciava esser lui stesso, asseriva di aver avuto la fortuna di fuggire. Ritiratosi ne' Paesi-Bassi, vi fu accolto dalla duchessa vedova di Borgogna, Margherita d'Yorck, nemica dichiarata di Enrico VII perch'era della casa d'Yorck. Se prestasi fede a Polidoro Virgilio, ella era già intinta dell'impostura di Simnel. Dopo aver fatte pubblicamente al sedicente duca tutte le interrogazioni riguardanti il suo stato, soddisfatta di sue risposte, incantata della sua bella presenza e della sua rassomiglianza con Eduardo IV, non che della facilità colla quale ei si spiegava in inglese, non dubitò punto o almeno non fe' moto di dubitare ch'egli non fosse veramente suo nipote. Avendolo poscia fatto viaggiare pel Portogallo e di là passare in Irlanda ove si formò un partito, indusse Carlo VIII re di Francia a farlo venire alla sua corte. Enrico VII allora lo fece ridomandare a quel monarca siccome un impostore, ma Carlo temendo violare i diritti dell'ospitalità, si con-

tentò di rimandarlo in Fiandra: ivi fe' conoscenza con parecchi inglesi cui il commercio aveva tratti nei Paesi-Bassi, e col loro mezzo mantenne corrispondenze in Inghilterra ove si fece un possente partito. Enrico VII che spiava tutti i suoi passi, scoprì la trama, e fece punire capitalmente i capi. Stanley suo ciambellano ed alleato, primario tra essi, fu giustiziato con più formalità. Fu allora ch' Enrico fece correr voce che il preteso duca di Yorck era figlio di un ebreo di Tournai, di nome Warbeck, la cui moglie di lui sgravatasi in Londra, aveva ottenuto dal re Eduardo IV, col quale pretendevasi avesse avuto carnale commercio, che il facesse tenere a suo nome alle fonti battesimali, ove gli era stato imposto il nome di Pietro o Peter, che dai Fiamminghi era poi stato cambiato in quello di Perkin. In tal guisa lo accenneremo anche noi nel progresso.

L'anno 1496 Jacopo IV re di Scozia che aveva accolto Perkin ne' suoi stati, e gli aveva data in isposa una sua congiunta, fece invasione in Inghilterra, devastò il Northumberland, e ritornò carico di bottino. L'anno 1498 alcuni ribelli di Cornouaille chiamarono Perkin che si pose alla loro testa, e prese il titolo di re d'Inghilterra. Ben tosto abbandonato da' suoi partigiani, si nascose in un asilo e si recò al re che lo fece porre nella torre di Londra. Perkin avendo formato un tranello col conte di Warwick per uscirne, furono entrambi condannati l'anno 1499, il primo ad essere impeso, e il secondo decapitato. Prima dell' esecuzione fu obbligato Perkin a dichiararsi pubblicamente per impostore. Fu questa la sola circostanza in cui siasi egli smentito. Sin allora egli aveva così ben sostenuto il suo personaggio, che giammai veruno non si era vantato di averlo fatto cadere in contraddizione nelle risposte ch' ei diede alle diverse interrogazioni fattegli intorno i suoi natali ed i particolari della sua educazione. Enrico VII stesso non osò fargli subire un interrogatorio pubblico, come aveva fatto con Simnel, ma si limitò ad interrogarlo in privato. Perchè dunque una tale riserva riguardo ad un uomo che dalla duchessa di Borgogna era stato altamente riconosciuto per suo nipote, cui la corte di Francia aveva accolto e trattato da principe della casa d' Inghilterra, a cui il re di Scozia

aveva dato in moglie una sua parente, e per la difesa del quale molti signori inglesi sacrificato avevano la loro fortuna e la lor vita? Queste considerazioni ci fanno rimanere in sospeso, e ci obbligano a porre in dubbio con Orazio Walpole se il personaggio di cui si tratta, fosse tale quale pretendeva di essere od altro.

Arturo od Artus, principe di Galles, giunto essendo all'età di quindici anni, fu dal re Enrico di lui padre fatto sposare il 14 novembre 1501 a Caterina d'Aragona, figlia di Ferdinando il Cattolico re d'Aragona, e d'Isabella regina di Castiglia. Ma il principino morì sei mesi dopo il suo matrimonio, senz'averlo, per quanto si asserisce, consumato. Allora il re d'Inghilterra per timore di essere astretto a restituire la dote di Caterina ch'era di ducentomila scudi, la rimaritò ad Enrico suo secondogenito con dispensa di Giulio II in data 26 dicembre 1503. Vedremo sotto il regno susseguente gli effetti funesti di questa parentela, ov'ebbe più parte il sordido interesse del padre che non l'inclinazione del figlio il quale non contava allora che dodici anni. Enrico VII aveva alcuni mesi prima sposata Margherita sua figlia con Jacopo IV re di Scozia, contra il parere del suo consiglio che gli rappresentava esser quello il mezzo di assoggettare l'Inghilterra alla Scozia. Egli all'opposto pretese che ciò servisse a riunire la Scozia all'Inghilterra, e l'avvenimento rese profetica tale risposta. Questo principe tutti i cui divisamenti gli riuscivano con mezzi sovente non autorizzati dall'onore nè dalla probità, terminò la sua carriera mortale il 22 aprile 1509 a Richemond nell'anno cinquantesimoquarto dell'età sua, e ventesimo quarto del suo regno, non lasciando d'Elisabetta sua sposa morta il 2 febbraio 1503, che tre figli di sette che n'ebbe, cioè Enrico che gli succedette e due figlie, Margherita maritata a Jacopo IV re di Scozia, e Maria che fu la seconda moglie del re Luigi XII, dopo essere stata fidanzata a Carlo arciduca d'Austria. Morto che fu Luigi XII, Maria sposò Carlo Brandon duca di Suffolk.

L'amore che nutriva Enrico VII per la pace, la cura ch'egli ebbe di mantenerla in forma onorevole co' suoi vicini, i saggi regolamenti da lui fatti per l'amministrazione della giustizia, e la sua attenzione nel farla osservare, i

ristretti limiti entro i quali egli seppe contenere la nobiltà, gl'incoraggiamenti da lui forniti all'industria, al commercio ed alle arti, la protezione da lui accordata alle lettere, lo fecero appellare il *Salomone dell' Inghilterra*. Ma ei si mostrò immeritevole di questo nome per la sua bassa avarizia che lo indussè a commettere molte ingiustizie all'ombra delle leggi per riempiere i suoi scrigni con ammende, confiscazioni ed altri mezzi simili, i quali per esser giuridici, sovente non erano meno illeciti. Egli è il primo re d'Inghilterra che abbia avuto guardie. Quando morì il suo tesoro montava a un milione ottocentomila lire sterline; somma a que' tempi immensa.

Enrico con legge data in parlamento l'anno 1489 ordinò che ogni chierico convinto di delitto capitale fosse marcato con ferro rovente nella mano prima di essere rimandato al giudice ecclesiastico. Questa legge è tuttavia in osservanza.

Fu sotto il regno di Enrico VII che si costrusse in Inghilterra il primo vascello della marina regia. Fu chiamato il *grand' Enrico*; esso costò quattordicimila sterline. Sin allora in Inghilterra come in Francia, quando lo stato aveva bisogno di una squadra, noleggiava ed armava legni mercantili (Gaillard).

Ogni anno mutavasi la data del regno di Enrico VII nel dì 21 agosto giusta il libro rosso dello Scacchiere: *Data regis Henrici VII mutatur singulis annis vicesimo primo die augusti*.

ENRICO VIII.

L'anno 1509 ENRICO, figlio di Enrico VII e di Elisabetta d'Inghilterra, nato nel mese di giugno 1492, riunendo nella sua persona i diritti delle due case di Lancastro e di Yorck, salì al trono d'Inghilterra il 22 aprile. Il 7 giugno egli consumò il suo matrimonio con Caterina d'Aragona, e il 22 del mese stesso fu incoronato in un alla regina. Le feste occasionate da tale cerimonia furono così brillanti e dispendiose, che una buona parte del pingue

tesoro lasciato da Enrico VII ne' suoi scrigni fu in esse versata. Ne rimase però abbastanza per fornire alle spese della guerra intrapresa da suo figlio l'anno 1513 contra la Francia a sollecitazione del papa, dell'imperatore e del re di Spagna (V. *Luigi XII*). Durante la sua assenza, Jacopo IV re di Scozia, per fare una diversione a favor della Francia, si gettò sul Northumberland e perdette la battaglia di Floddenfield, ove perì il 9 settembre 1513. La guerra contra la Francia sembrava dover durar lunga pezza. Enrico nel cominciarla si proponeva di ritogliere la Guienna, quell'antico patrimonio di sua corona. Il re Ferdinando di lui suocero gli aveva presentato questa prospettiva per trarre a quella parte le sue truppe ed impiegarle nel conquisto della Navarra cui ravvolgeva in mente. Rinvenuto tosto dalla sua illusione Enrico portò la guerra in Fiandra, ov' ebbe al suo soldo l'imperatore. Ma accortosi che veniva uccellato da' suoi alleati conchiuse il 14 settembre 1514 un trattato di pace con Luigi XII, mediante la cessione che questi gli fece della città di Tournai e la promessa di un milione di scudi. Alcuni giorni dopo questo trattato fu rinforzato col matrimonio della sorella di Enrico con Luigi XII. La morte di Massimiliano avendo lasciato vacante il trono imperiale nel mese di gennaio 1519, Enrico deputò Riccardo Place alla dieta elettorale per sollecitarlo in suo nome. La scelta, com'è noto, cadde su Carlo V. Enrico comportò con animo più pacato questa preferenza di quello che Francesco I re di Francia, uno dei competitori che non potè mai perdonarla all'eletto imperatore. I due re che procuravano conoscersi ed unirsi, convennero un abboccamento fra loro tra Ardres e Guines. Carlo V avendo inteso parlare in Ispagna di questo progetto, ne temette le conseguenze. Per evitarle prese l'occasione di un viaggio di mare che allor faceva ai Paesi-Bassi, per dar fondo in Inghilterra, ove fu accolto da Enrico con tutti gli onori debiti al suo grado. Il cardinal Wolsey primo ministro, gli conciliò l'amicizia del suo signore. Wolsey figlio di un macellaio d'Ipswick, era pervenuto colla versatilità del suo genio a tutte le dignità che sperar potesse in Inghilterra: arcivescovo di Yorck, cancelliere, cardinale, legato *a latere*; non altro mancava a' suoi desi-

derii che il papato cui lusingavasi ottenere mercè il favore di Carlo V.

Intanto si aprì la conferenza dei due re il dì 7 giugno dell'anno stesso e continuò sino al 24 nella guisa che fu narrata all'articolo di Francesco I. L'imperatore vide alla sua volta il re d'Inghilterra, e lo prese ad arbitro tra lui e il re di Francia. Wolsey per ordine di Enrico si recò l'anno 1521 a Calais per far le funzioni di mediatore in suo nome. Ma il mediatore più contribuì ad allontanare le parti di quello che a ravvicinarle. Di là trasferitosi presso l'imperatore a Bruges, convenne il 24 novembre di collegarsi col suo signore contra la Francia. A quel tempo Enrico era occupato a compor la sua opera *dei sette Sacramenti* contra Lutero. Papa Leone X, al quale fu presentata a suo nome, ne fece il maggior elogio e diede al re il titolo di *Difensore della Fede*, cui Enrico sollecitava da cinque anni (Mansi) e che poi smentì solennemente nel seguito.

La morte di Leone X accaduta il 1.° dicembre 1521, pareva aprire l'ingresso della Santa Sede all'ambizione di Wolsey. Ma l'imperatore vi fece innalzare il suo precettore Adriano Florent. Temendo ciò nonostante il risentimento di quell'altero ministro, egli passò in Inghilterra e si recò sul finire del successivo maggio a Windsor per riparare l'attentato che dava alla buona loro intelligenza un tale avvenimento. Vi riuscì col promettere di soddisfarlo alla prima vacanza che già mostravasi prossima attesa la grande età di Adriano. Il re allettato dalle attenzioni che gli raddoppiava, confermò il trattato di Bruges ed ammise l'imperatore all'ordine della Giarrettiera. Per mantenere le sue promesse, Enrico pochi giorni dopo la partenza dell'imperatore dichiarò la guerra alla Francia; e la fece senz'alcun esito in questo e nel seguente anno come l'aveva intrapresa senza motivo. La fatal battaglia di Pavia in cui fu il 24 febbraio 1525 fatto prigioniero il re Francesco I, riconciliò il re d'Inghilterra con quel principe e lo rivolse contra Carlo V di lui vincitore. Wolsey per cui l'imperatore non aveva più gli stessi riguardi, fomentò tali disposizioni e indusse il suo padrone a conchiudere un trattato di alleanza il 30 agosto dell'anno stesso colla reggente di Francia durante la prigionia del re suo figlio.

Egli lo rinnovò con quel principe dopo la sua liberazione. L'anno 1527 Enrico unì le sue milizie a quelle spedite da Francesco I sotto il comando di Lautrec in Italia dopo il saccheggio di Roma, e durante la cattività di papa Clemente VII.

Enrico in quest' anno stesso essendosi abbandonato a violenta passione per Anna Bolena, damigella d' onore della regina, formò la risoluzione di sposarla. Per riuscirvi cominciò a finger scrupoli sulla validità del suo matrimonio, diciott' anni prima contratto colla vedova di suo fratello, e da cui s' aveva avuto tre figli. Tale fu la causa del divorzio del re con Caterina d' Aragona e tale la scandalosa origine della pretesa riforma in Inghilterra e dello scisma che divide anche al presente quel regno dalla Chiesa cattolica. Papa Clemente VII dopo aver incaricati i cardinali Wolsey e Campege per decidere in Inghilterra l'affare del divorzio, lo chiamò a Roma l'anno 1529 con una Bolla del 15 luglio. Wolsey per non essersi uniformato al genio del suo signore nell' adempimento dell' impostagli commissione, cadde in disgrazia, furono a lui tolti i suggelli e dati a Tommaso Moro. Tutti applaudirono alla caduta di quel favorito, divenuto odioso col suo fasto e la sua alterigia. Il 9 ottobre fu consegnato alla banca del re siccome reo di parecchi delitti di stato. Gli furono confiscati i beni a favore del re che gliene restituì tosto una porzione e conservò la sua casa, chiamata palazzo di Yorck, oggidì di Whitehall. A malgrado però i suoi difetti Wolsey fu un gran ministro, e il suo signore non ne conobbe il merito se non dopo averlo perduto. Egli aveva reso florido il regno d' Inghilterra, e preveduti con dolore i mali tutti che dovevano occasionarvi le nuove opinioni. Sentendo l'arrivo del luogotenente della torre di Londra che si recava a levarlo, pres' egli, al dire di Longuerue, un veleno che gli produsse il vomito, di cui morì prima di giungere al suo carcere, dopo aver fatta la sua confessione. Dacchè egli non fu più nel ministero, aggiung' egli, tutto andò di male in peggio.

L'anno 1530 Enrico col consiglio di Tommaso Cranmer dottore di Cambridge, consultò intorno al suo matrimonio le università di diversi paesi. Parecchi dottori di

Francia, d'Inghilterra ed anche d'Italia, corrotti a quanto credesi, dal denaro di quel principe, decisero favorevolmente. Ma le università protestanti di Alemagna dichiararonsi altamente contra il divorzio (1). Finalmente Enrico prese il partito di far decidere quest' affare in Inghilterra, e pubblicò in uno scritto stampato i motivi che aveva di far cassare il suo matrimonio. In questo mezzotempo morì il cardinal Wolsey il 30 novembre nell'abazia di Leycester. Lo si conduceva allora dalla sua chiesa di Yorck ove erasi ritirato per fargli processo a Londra, come colpevole di alto tradimento. La base di tale accusa era la legazione da lui sostenuta nel regno benchè non l'avesse accettata che di consentimento del re. Il rammarico da lui provato per simile trattamento gli causò per istrada una febbre di cui morì. Da parecchi moderni vien posta la sua morte all'anno 1533, ma s'ingannano. La sua nascita era, come si disse, delle più volgari, e la fortuna lo aveva innalzato al più alto grado della prosperità per precipitarlo poscia nell'abisso della disgrazia. *Ahimè*, esclamò egli morendo, *se io avessi servito il re del cielo colla stessa fedeltà con cui ho servito il mio padrone sulla terra, egli non mi abbandonerebbe già nella mia vecchiaia come fa il mio*

(1) » Giudicando, dice Hume, una tale quistione anche sulla Santa » Scrittura, cui appellavasi ad ogni istante, difettosi erano gli argomenti che » traevansi a favore del re. Il matrimonio in quel grado di affinità in cui erasi » contratto quello di Enrico e di Caterina, è in fatto proibito dal Levitico; ma » è naturale d'interpretar tale divieto come faciente parte delle leggi munici- » pali o cerimoniali degli Ebrei. Benchè si asserisca nella conchiusione che i » Gentili avevano incorsa la vendetta divina per aver violato i gradi di con- » sanguineità, lo stendere però questa massima a tutti i casi che sono in avanti » specificati, è supporre che le Scritture sieno entrate in minuziose particola- » rità, delle quali si sa che i loro scrittori non credevano opportuno d'immi- » schiarsi. La discendenza del genere umano da un comun padre, aveva ne- » cessariamente obbligata la primitiva generazione a maritarsi ne' gradi di » consanguineità i più stretti; e ne abbiamo esempi tra i patriarchi. Il ma- » trimonio di uno colla vedova di suo fratello non solamente in certi casi era » permesso, ma anche prescritto dalle leggi di Mosè. Invano si dice che questo » precetto era un' eccezione alla legge, e che non riguardava precisamente che » la sola nazione giudaica: ne risulta sempre che tali maritaggi non sono » impuri nè naturalmente nè moralmente; senza di che Dio, autore di ogni » purità, non li avrebbe giammai permessi in verun caso ».

principe oggidì. » Il re, dice Hume, fu molto addolorato » per la sua morte quando venne a saperlo, e parlò di lui » costantemente nella più onorevole forma, locchè prova » che le ultime persecuzioni esercitate contra di lui non » erano fondate sulla scoperta di alcune perfidie e che più » aveva luogo il malumore che la ragione ». Protettore delle lettere da lui sempre con premura coltivate, Wolsey fondò nell' università di Oxford un collegio ove instituì la prima cattedra di greco che vi sia stata in Inghilterra. Il papa nondimeno eccitato dai cardinali del partito dell' imperatore, nipote della regina Caterina, e suscitato d'altronde da un appello di questa principessa, faceva citare Enrico a comparire dinanzi a lui in persona o mediante procuratore. Determinato di non fare nè l'una nè l'altra cosa, il re si occupò di invalidare in Inghilterra l'autorità del papa. Raccoltosi il parlamento nel 16 gennaio 1531, entrò ne' suoi divisamenti e portò la compiacenza sino a dichiarare che *il re era il protettore ed il capo supremo della chiesa e del clero d' Inghilterra.* Con ciò fu in qualche guisa rotta l'unione tra il papa e la chiesa anglicana. Il parlamento che si aprì il 15 gennaio 1532 non abolì però del tutto le tasse che venivano esatte in Inghilterra dalla corte di Roma; ma si limitò a moderarle e fermò anzi di presentare un' istanza al re per supplicarlo di non rimandare la regina e di abbandonare la causa del divorzio. Il re peraltro prevenne l' istanza che non ebbe più luogo, e colle sue insinuazioni venne a capo di ricondurre i principali membri dell' assemblea al modo suo di pensare. Il cancelliere Tommaso Moro prevedendo allora che tutte le mosse del re e del parlamento tendevano a sottrarsi dalla comunione di Roma e ad un' alterazione di religione, rimise i suggelli al re e discese da quel posto eminente con maggior gioia, dice Hume, di quella con cui vi era salito.

Enrico benchè determinato a non sottomettersi al giudizio del papa, non tralasciò peraltro di spedire a Roma due persone di confidenza in qualità di *escutori* che così chiamavansi per fare l'apologia de' motivi che lo impossibilitavano di dare questo attestato di deferenza al sovrano pontefice. Nonostante temendo il risentimento dell' imperatore, di cui la regina di lui zia aveva implorato il soc-

corso, chiese un abboccamento al re di Francia per rinnovellare un'alleanza a quel momento tanto necessaria. I due monarchi si videro nel mese di ottobre 1532 tra Calais e Boulogne e separaronsi il 30 del mese stesso dopo essersi dati per più giorni i contrassegni reciproci della più tenera amicizia. Anna Bolena era stata una della partita. Al suo ritorno Enrico conchiuse secretamente il suo matrimonio secolei e lo fece celebrare il 14 novembre dal sacerdote Rolando Lee, da lui poscia creato vescovo di Coventri. Egli aveva ingannato quel prete facendogli intendere che aveva vinto a Roma la sua causa.

Warham, arcivescovo di Cantorbery, era morto il 23 precedente. Il re non trovò niuno più adatto a coprir quella sedia in analogia alle sue viste quanto Cranmer. Egli trovavasi allora in Alemagna, ove consultava i teologi intorno il divorzio e succhiava intanto il veleno delle nuove opinioni. Enrico dopo averlo il 9 settembre nominato, ne chiese nel gennaio 1533 le Bolle alla corte di Roma. Il papa esitò per qualche tempo intorno al partito da prendersi. Temendo però che un rifiuto non desse luogo ad un'aperta rottura, gli accordò le bolle. Prima fossero spedite, il parlamento raccolto il 4 febbraio portò un nuovo attacco all'autorità del papa vietando qualunque appello alla corte di Roma, e ordinando che tutte le cause di qualunque natura esse fossero, sarebbero giudicate nel regno dalle corti ordinarie.

Cranmer giunto da Alemagna, fu consacrato, secondo Burnet, il 18 marzo; data che sembra dubbiosa, non essendo stato posto al possesso del suo arcivescovato dal re se non il 29 aprile. Enrico aveva scelto l'uomo che gli conveniva. Assicurato che si ultimerebbe a suo favore l'affare del divorzio, pressò la regina, per la quale avea sempre avuto sino allora dei riguardi, a voler acconsentirvi di buon grado. Stante il suo rifiuto egli pregolla di scegliere quale de' suoi palazzi meglio le gradisse per stabilirvi la sua residenza. Ella scelse per qualche tempo Amphill presso Dunstable. Recatosi ivi Cranmer dopo aver preso giuridiche informazioni rese due sentenze; una del 23 maggio con cui dichiarò nullo il matrimonio di Caterina con Enrico, l'altra del 28 che confermò il matrimonio del

re con Anna Bolena, chè fu incoronata il 1.° giugno susseguente. Raccoltosi il parlamento il dì 15 gennaio 1534, ratificò le due sentenze dell'arcivescovo di Cantorbery; e ad inchiesta del re fece parecchi statuti scismatici. Non era peraltro del tutto disperata la riconciliazione del monarca inglese colla Santa Sede. Vi dava opera il re di Francia, e colla sua interposizione teneva sospese le folgori cui Clemente VII minacciava di lanciare. Enrico acconsentiva a sottoporsi al giudizio del concistoro purchè per nulla vi entrassero gl' Imperiali, e il papa gli aveva promessa tale soddisfazione. Attendevasi positiva risposta del re in un giorno fissato; ma il corriere che doveva recarla non giunse altrimenti. In quel giorno stesso il papa convocò il concistoro e ruppe tutte le misure pronunciando contra lui anatema se persisteva nel divorzio. Il corriere giunse due giorni dopo con lettere del monarca. Ma il male era senza rimedio.

Enrico diviso dalla chiesa divenne fanatico e non osservò più moderazione nella sua condotta. Nemico egualmente degli eretici cui aveva per l'innanzi combattuti coi suoi scritti, e dei cattolici addetti alla Santa Sede, volle assoggettare tutti gl' Inglesi al modo suo di pensare. Il parlamento, i cui membri gli erano ligii, raccoltisi il 23 novembre, ratificò la primazia che si attribuiva e condannò a perpetuo carcere Giovanni Fischer, vescovo di Rochester ch'era stato precettore del re, non che Tommaso Moro i quali ricusavano riconoscerlo.

Si aprì una sanguinosa persecuzione nell'anno 1535 contra tutti quelli che testificavano avversione allo scisma. Parecchi priori e monaci e tra questi diciotto certosini, segnalarono col supplizio del patibolo il loro amore per l'unità della chiesa. Fischer e Tommaso Moro furono condannati a perdere la testa e incontrarono la morte, il primo il 22 giugno, e il secondo il 6 luglio con una fermezza pari a quella degli antichi martiri. Tale è il ritratto che fa intorno a Moro David Hume. » Quest'uomo, dic'egli, » indipendentemente dalle sue estese cognizioni nelle let- » tere, univa la più sublime virtù e la più pura integrità » col genio più vasto. Egli si beffò di tutti i capricci della » fortuna che lo collocarono nel corso di sua vita in po- » sizioni tanto diverse. Sempre superiore ad essa, non l'or-

» goglio del suo grado, non le disgrazie del suo ritiro e
» della miseria alterarono mai l'equabilità della sua anima
» nè la vivacità del suo spirito. Egli insegnò alla sua fa-
» miglia ad arrossire non della sua sciagura, ma del dolore
» che manifestava a suo riguardo ».

La regina Caterina erasi da Amphill trasferita a Kinbolton nella provincia di Huntington. Ivi ella terminò i suoi giorni e i suoi rammarichi il dì 8 gennaio 1536 nell'anno cinquantesimo dell'età sua. Prima di morire dettò una lettera pel re che intitolava *suo carissimo re, signore e sposo* e chiudeva con un tenero addio in queste parole: *Vi protesto che in questo istante in cui i miei occhi stanno per chiudersi in eterno, l'unico mio desiderio sarebbe quello di poter fissarli sopra di voi.* Enrico ne restò intenerito, e ordinò i suoi funerali nell'abazia di Peterborough ch'eresse dippoi in vescovato. Caterina passò trentatre anni in Inghilterra non pensando mai ad uscirne per timore di nuocere a sua figlia; e nella stessa vista ella sofferse senza mormorarne le mortificazioni colle quali si studiava di stancare la sua pazienza. Dopo la sentenza del divorzio ella non percepì che il vedovile come vedova del principe di Galles, e in tutto il regno il solo titolo di vedova, meno nella sua casa ove faceasi intitolare regina. La storia le dà virtù rispettabili, molta pietà, dolcezza, poco attaccamento alle grandezze, una continua applicazione al lavoro e disprezzo pei piaceri. Anna Bolena si trasse l'indignazione del pubblico colla gioia smodata fatta apparire alla nuova della morte di quell'infelice principessa. Un terribile rovescio non ritardò peraltro a dissipar l'illusione del suo insolente trionfo. Tra le sue damigelle d'onore, Giovanna di Seymour o piuttosto di San-Maur, colpì colla sua bellezza gli occhi di Enrico. Disgustato della regina, volle porre in sua vece questa fanciulla, e per riuscirvi fece condannare Anna da ventisei pari in un a lord Rochefort di lei fratello a perder la testa per delitto non avverato d'incesto e per delitto del pari mal provato di adulterio, lo che fu eseguito il dì 19 maggio. Il giorno dopo il re sposò subito Giovanna di Seymour e indi a tre giorni celebrò pubblicamente le nozze. (Il padre di Giovanna era un cavaliere discendente dall'antica famiglia di San-Maur in

Normandia, stabilitasi in Inghilterra al tempo di Guglielmo il Conquistatore). Fu notato che il re volendo far cassare giuridicamente il suo matrimonio prima della morte di Anna, l' arcivescovo di Cantorbery Cranmer in qualità di presidente della corte ecclesiastica, annullò quel matrimonio l' antivigilia del supplizio dell' accusata con una sentenza di divorzio perchè la regina stessa aveva confessato non avrebbe potuto sposare il re avendo antecedentemente data la sua fede in iscritto a lord Percì figlio del conte di Northumberland. Nella prima sessione del parlamento raccoltosi l' 8 giugno, tutti i piccoli monasteri in numero di trecentosettantasei, le cui rendite erano al disotto di duecento lire sterline furono soppressi, e venduti a profitto del re tutti i loro beni mobili ed immobili. Si cominciò da questo la estinzione in Inghilterra della religione cattolica. Al nord però del regno formavasi una congregazione sotto il nome di *Pellegrinaggio della Grazia* per difesa della chiesa e soppressione dell' eresia. Alla testa dei confederati che portavano il nome di *Gesù* ricamato sulla manica, ed avevano per bandiera la croce, eranvi dei preti in abiti sacerdotali. Il duca di Norfolck spedito contra questi ribelli ch' eransi già impadroniti di Yorck e di Hull, gl' intimidì e gl' indusse a deporre le armi promettendo loro il perdono.

La novella regina non godette lunga pezza della sua buona fortuna. Sgravatasi il 12 ottobre 1537 di un figlio ch' ebbe nome Eduardo, ella morì il giorno dopo la operazione cesarea che se le aveva praticata per salvare l' infante.

Nell' anno 1539 avvenne ciò che annunciava la soppressione dei piccoli monasteri (1). Il re di cui essa non aveva che *stuzzicato l' appetito*, come diceva Thoiras, prese la risoluzione di sopprimere tutte le abbazie ed altre case religiose d' Inghilterra. Per l' esecuzione di tale progetto, egli si fece fare dagli abati e dai monaci delle rinuncie dei loro monasteri. Thoiras stesso conviene *che i veri o pre-*

(1) Il progetto di sopprimere i piccoli monasteri era stato proposto al vescovo Giovanni Fischer da alcuni ecclesiastici. Al che rispose col seguente apologo. » La scure chiese un giorno un ramo d' albero al bosco per farsi un » manico. Ottenutolo essa lo adoperò per distruggere il bosco stesso ».

tesi disordini dei monaci non erano che un puro pretesto per onestare la vendetta del re e forse la sua cupidigia. Il parlamento che sotto questo regno non più raccoglievasi se non che per servire alle passioni del principe, gli accordò i beni dei monasteri cui supponevasi essergli stati volontariamente rinunciati. Cromwell che aveva nominato a suo vicereggente fu incaricato della demolizione dei fabbricati. Alla soppressione dei monasteri tenne dietro la legge dei sei articoli che sono conformi alla dottrina ecclesiastica, ma la legge è contraria allo spirito di dolcezza che dirigeva la chiesa perchè condanna ad essere impesi ed arsi queglino 1.° che negano la transostanziazione; 2.° che domandano la comunione sotto le due specie; 3.° che credono legittimo il matrimonio dei preti; 4.° che credono potersi violare il giuramento di castità; 5.° che riguardano come inutili le messe basse; 6.° che non credono necessaria alla salute la confessione auricolare. I religionarii chiamarono questa legge lo *statuto di sangue*. Parecchi tra loro ne esperimentarono la severità.

Enrico VIII affettava un grande orrore per l'adulterio e non poteva astenersi dalle donne. Sovra un ritratto infedele che gli si mostrò d'Anna, figlia di Guglielmo, duca di Cleves, egli inviò Cromwell a far inchiesta della principessa. Ella giunse in Inghilterra sul finir di dicembre e il re si recò *in incognito* per vederla a Rochester. Ma trovatala assai diversa dal ritratto, ne partì confuso e disse a' suoi confidenti che gli era stata condotta una *cavalla fiamminga*. Non osò per altro disdirsi, e il matrimonio fu celebrato il 6 gennaio 1540. Il re dissimulò il suo malcontentamento verso Cromvell che lo avea sì mal servito nella sua ambasceria, anzi inalzollo nel seguente mese di aprile alla dignità di conte di Essex, e lo elesse a far l'apertura del parlamento che si raccolse il 12 di quel mese. Cromwell decretar fece la soppressione dell'ordine dei cavalieri di San Giovanni di recente stabilito in Malta. Ma scioltasi l'assemblea il ministro fu accusato di alto tradimento dal duca di Norfolk, che il 13 giugno lo condusse per ordine del re alla torre. Gli fu fatto il suo processo e il 28 luglio giustiziato capitalmente. Cromwel era l'oggetto dell'invidia dell'alta nobiltà che non potea vedere senza sdegno

il figlio di un fabbro ferraio innalzato al di sopra di essa. Enrico era allora preso d'amore per Caterina Howard nipote del duca di Norfolk. Impetuoso nelle sue passioni si determinò di far annullare il suo matrimonio per isposarla. Il parlamento sempre servo alle sue volontà, diè mano alla proposizione da lui fattagli, e l'8 agosto venne dichiarata regina Caterina Howard da lui già sposata in secreto. Caterina erasi abbandonata per l'innanzi al più infame libertinaggio, e continuò lo stesso genere di condotta anche dopo il suo matrimonio. Il re fu uno degli ultimi ad accorgersene. Furibondo per essere stato ingannato da una donna cui adorava, denunciò la sua condotta al parlamento il dì 6 febbraio 1542. In pochi giorni fu istruito il suo processo e condannata a morte, lo che fu eseguito il 13 del mese stesso.

Enrico per cui Francesco I non aveva più gli stessi riguardi, cercò di riconciliarsi con Carlo V e gli deputò il vescovo di Londra per proporgli di unirsi a lui contro Francia. A quel tempo l'imperatore era in guerra con quest' ultima, ed Enrico lusingavasi che col riunire le loro forze eglino riuscirebbero a smembrare quelle provincie che più tornavano loro opportune. Il trattato proposto fu sottoscritto l'8 aprile 1543. Enrico terminò il 1.° luglio successivo la guerra che faceva alla Scozia mercè il matrimonio progettato, che non ebbe poi luogo, del principe Eduardo suo figlio con Maria figlia di Jacopo X morto l'anno avanti. Egli stesso diè la sua mano il 12 di quel mese a Caterina Parr vedova di lord Latimer. Enrico oppresso di pinguedine, incomodato da piaga in una gamba, e minacciato di malattia mortale, trovò nella compiacenza e nelle tenere cure di questa sposa un sollievo a' suoi mali. Ma ella era imbevuta della dottrina di Lutero, e alla necessità di sentire continuamente il re a dissertare di teologia, osava sovente contraddirlo e poco mancò ch'ella non incontrasse la pena del suo ardire; ma il suo spirito la liberò dal pericolo che la minacciava. Persuaso dalle sue giustificazioni ch'ella non altro aveva cercato se non d'istruirsi disputando con un dotto, come lui profondo, Enrico le perdonò e le ridonò il suo amore.

La discordia che regnava nella Scozia tra il conte di

Lenox e il conte d'Arran che si contendevano la prima autorità, diè occasione al re d'Inghilterra di spedir l'anno 1544 in quel regno un esercito per farvi invasione. Ma dopo che le sue truppe arsero Dumbar e Haddington, le richiamò per condurle in Francia ove invitavalo la sua alleanza con Carlo V. Questi ne lo aveva prevenuto, e di già in possesso di Lussemburgo e di Ligni, assediava San Dizier quando Enrico dopo il suo sbarco si recò ad investire Boulogne e Montreuil. Egli s'impadronì della prima piazza e levò l'assedio dell'altra attesa la giuntagli nuova di un trattato di pace conchiuso dall'imperatore con Francesco I il 18 settembre. A ciò confinossi la sua spedizione il cui dispendio non fu guari compensato dal conquisto di Boulogne. Enrico di ritorno in Inghilterra terminò di rovinarsi colla sua prodigalità. Per procurarsi degli aiuti ottenne dal parlamento raccolto il 23 novembre 1545 la proprietà dei beni degli ospitali, cappellanie ed università, le quali tutte si soppressero meno quella di Cambridge e di Oxford. Quest' assemblea spinse la bassezza sino a riconoscere che il re era sempre stato per diritto divino il capo supremo della chiesa anglicana, che i vescovi e gli altri superiori ecclesiastici tenevano da lui la loro giurisdizione, e ch' egli solo ricevuto aveva dal cielo il potere di regolar le credenze e riformare gli abusi.

La guerra continuava sempremai benchè debolmente tra l'Inghilterra e la Francia. L'anno 1546 essa si terminò con un trattato di pace sottoscritto il 7 giugno. Boulogne rimase in poter degl' Inglesi sino al rimborso delle pensioni arretrate cui Francesco I si obbligava verso Enrico. Al momento della pubblicazione di questa pace, a Londra fuvvi processione solenne ove si sfoggiarono tutte le ricche suppellettili e paramenti che appartenevano alle chiese, ma ciò fu per l'ultima volta. Il re poco dopo si appropriò tutte quelle dovizie in forza della sua autorità sovrana. (Barrow) I Protestanti si rallegrarono di questa sacrilega usurpazione e ne gemettero i Cattolici. Ma sì gli uni che gli altri provarono egualmente gli effetti del fanatismo di cui il re era acceso. Il duca di Norfolk e il conte di Surrey di lui figlio, furono arrestati sovra alcune delazioni, non rei d'altra colpa che di essere attaccati, benchè in

secreto alla religione cattolica: il conte di Surrey fu condannato a morte e giustiziato il 19 gennaio 1547: il duca dovea subire la stessa sorte il dì 29 e n'era già stato impartito l'ordine al luogotenente della torre; ma la morte del re accaduta la notte del 28 al 29 gli salvò la vita per un tratto dei più distinti della provvidenza. Enrico contava l'anno cinquantacinquesimo di età e trentottesimo del suo regnare. Morendo confessò di non aver mai risparmiata la vita di un uomo alla sua vendetta, nè ai suoi appetiti l'onore di una donna; ma ancora non ne diceva abbastanza. Difatti sotto il regno di questo principe non vi ebbe altra religione nè altre leggi in Inghilterra tranne la sua volontà e le sue passioni: aggiungeva, levava, e come fosse stato infallibile, non aveva che ad esternare i suoi sentimenti per farli approvare dal parlamento e dar loro forza di leggi. Non vi fu mai despota più assoluto: a chiunque ardiva opporsi ai suoi voleri, costava quasi che sempre la vita. Tra gl'individui sacrificati alle sue passioni si annoverano due regine, due cardinali, tre arcivescovi, diciotto vescovi, tredici abati, cinquecento priori monaci e preti, quattordici arcidiaconi, sessanta canonici, più di cinquanta dottori, dodici duchi, marchesi e conti coi loro figli, ventinove baroni e cavalieri, trecentrentacinque nobili meno distinti, centoventiquattro cittadini e centodieci donne di condizione. Tutte queste persone, eccettuate le due regine, furono messe a morte per aver disapprovato lo scisma e i disordini di Enrico, benchè di sovente sieno stati accagionati di delitti per avere il pretesto di dannarle a morte. Il parlamento, dice uno storico, era così ligio al re da prescrivere, che coloro avessero prestato denaro a lui fosse obbligato di tenerlo francato dal pagamento. Per quanto ingiusto fosse quest'atto, le camere non videro di mal occhio che il re lo desiderasse acciò fosse così tolto l'uso dei prestiti che col tempo avrebbe resi inutili i parlamenti (*Gal. phil.*). Enrico si maritò sei volte 1.° il 3 giugno 1509 con Caterina d'Aragona morta nel 1536; 2.° il 14 novembre 1532 presenti pochi testimonii, come nota l'ab. Garnier, (*Hist. de France in* 4.° Tom. XII. pag. 526) con Anna Bolena; 3.° il 20 maggio 1536 con Giovanna di Seymour morta il 14 ottobre 1537; 4.° il 6 gennaio 1540 con Anna di Cleves

figlia di Giovanni duca di Cleves cui ripudiò l'anno stesso, 5.° l'8 agosto 1440 con Caterina Howard decapitata li 13 febbraio 1541; 6.° il 12 luglio 1543 con Caterina Parr, la quale due mesi innanzi la morte del suo sposo, die' la sua mano al cavalier de Seymour e morì nel settembre 1548. Di tutte queste mogli Enrico non lasciò che tre figli, di cui regolò l'eredità col suo testamento. Eduardo, figlio di Giovanna de Seymour, fu l'immediato successore; Maria, figlia di Caterina d'Aragona, succedette ad Eduardo, ed Elisabetta nata d'Anna Bolena succedette a Maria.

Il libro rosso dello Scacchiere segna al 22 aprile il mutamento di data del regno di Enrico VIII. *Data regis Henrici octavi mutatur singulis annis vicesimo secundo die aprilis, et obiit XXVIII die januarii, anno regni sui XXXVIII*. Prima del regno di questo principe il re d'Inghilterra chiamavasi semplicemente *Vostra grazia*. Enrico VIII fu il primo che si fece intitolare *Vostra Altezza*, poscia *Vostra Maestà*. Francesco I gli diede quest'ultimo titolo nel celebre abboccamento del 1520 e non 1519 come si potrebbe dedurlo da quanto fu detto di sopra.

Ne' prim' anni di Enrico VIII non allignavano in Inghilterra nè cavoli nè carote nè veruna radice comestibile; e fu notato che la regina Caterina non potè avere al suo banchetto un'insalata se non dopo che il suo sposo aveva fatto venire dai Paesi-Bassi un giardiniere. Gli articiocchi, gli albicocchi, le prugne si videro in quel tempo a comparire. Solamente dal 1524 si conoscono i polli d'India, i carpioni ed i lupoli. Nel 1533 trapiantossi l'uva spina dall'isola del Zante, e nel 1540 vi fu dai Fiamminghi mandato il ciriegio.

Il regno di Enrico VIII vide sorgere infinito numero di mode, le quali si fecero tanto ridicolose che un artista contemporaneo pubblicò un opuscolo satirico sotto il titolo d'*Introduction to Knowledge*, in cui è rappresentato nudo un inglese con in mano un pezzo di panno, e nell'altra le forbici. Questa incisione conosciutissima è anche al presente ricercata dai curiosi. Anna Bolena vestì lo scorruccio giallo per Caterina d'Aragona.

EDUARDO VI (IX).

L'anno 1547 EDUARDO, nato il 12 ottobre 1537 da Enrico VIII e da Giovanna di Seymour, acclamato re il 31 gennaio a Londra ed incoronato il 20 febbraio, regnò sotto la tutela di sedici reggenti designati col testamento del re Enrico. Tra essi era Eduardo Seymour zio del re conte di Hereford. Il giovine re lo creò duca di Sommerset ed indi lo nominò protettore del regno a malgrado l'opposizione del cancelliere Wriotheseli, zelante cattolico ma di carattere duro e ambizioso che ben tosto sopra leggiero pretesto fu privato della sua dignità. Liberato da un tal rivale, Sommerset die' opera con Cranmer arcivescovo di Cantorbery a ristabilire in Inghilterra la religione protestante. Al giovine monarca si diedero maestri che gl'insegnarono nuovi errori. Cranmer giunger fece d'Alemagna schiere di luterani che s'impadronirono delle cattedre nelle chiese e nelle scuole. Niun prelato, meno Gardiner, vescovo di Winchester, osò reclamare a favore dell'antica religione. L'anno 1547 il protettore portò la guerra in Iscozia col divisamento di unire questo regno all'Inghilterra costringendo la regina Maria a dar la mano ad Eduardo. Egli il 10 settembre vinse la battaglia di Pinkei o di Musselbourg, in cui la perdita degl' Inglesi non giunse a duecento uomini, e questa vittoria sarebbe forse non guari dopo seguita dal conquisto della Scozia, se alcuni raggiri che si formarono contra il protettore non lo avessero richiamato in Inghilterra. Al suo ritorno egli convocò il parlamento nel quale abrogar fece le leggi di Enrico VIII intorno a'nuovi dogmi e quella specialmente dei sei articoli. In quest'assemblea fu posto l' ultimo suggello alla pretesa riforma colla soppressione delle messe private, delle imagini, della confessione auricolare, collo stabilire la comunione sotto le due spezie pei laici e l'obbligo imposto ai vescovi di esercitare la loro giurisdizione in nome del re. Frattanto continuava la guerra nella Scozia, ove il protettore lasciato aveva il conte di Warwick per far le sue veci; ma alterni furono i successi; e la regina essendosi l'anno 1548 ritirata

in Francia, ove subito venne fidanzata al delfino, ruppe con ciò tutti i disegni del protettore. Questi aveva un nemico irreconciliabile nell' ammiraglio Tommaso Seymour di lui fratello, sposo della vedova di Enrico VIII. L' anno 1549 dopo aver tentato inutilmente di riguadagnarlo, soffocò le voci di natura e lo die' in balìa del parlamento che lo condannò a morte sopra trentatre capi di accusa che si ricusò comunicargli. Questa sentenza fu eseguita il 10 marzo. Ma Tommaso ebbe bentosto un vendicatore nel conte di Warwick, il quale sdegnato dell'alterigia di Sommerset e del suo dispotismo, riuscì colle sue pratiche a farlo degradare dal parlamento. Contento di averlo umiliato, gli restituì poscia la sua amicizia, e rassodò la loro riconciliazione mercè il matrimonio di suo figlio colla figlia di Sommerset. Egli fece di più: lo fece rientrare nel consiglio di reggenza. I membri che componevano quella speziè di tribunale erano occupati dopo la sua istituzione ad eseguire nel pubblico culto alcune innovazioni, di cui la principale fu una nuova liturgia contraria in parecchi punti essenziali ai riti della chiesa romana. Furono spediti commissarii per istabilirla per tutto il regno, senza trovare opposizione se non presso la principessa Maria, che la rigettò con irremovibil fermezza. Il vescovo Gardiner stesso vi si adattò; lo che per altro non tolse fosse deposto l'anno stesso a causa del suo attaccamento ai dogmi principali della chiesa romana. Il parlamento raccolto nel mese di febbraio 1550 diede la sua sanzione alla nuova liturgia. Questo fu il segnale della guerra che dichiarossi ai libri dell'antica. Furono dovunque ricercati per darli alle fiamme, e sotto tale pretesto si saccheggiarono le biblioteche, i cui manoscritti, senza esaminare ciò ch'essi contenessero, furono arsi o venduti agli speziali. La sciagura provata dal duca di Sommerset non fu la sola, giacchè nuovi e più funesti rovesci lo attendevano per fargli interamente espiare la morte di suo fratello. Warwick, creato duca di Northumberland, divenne alla sua volta l'oggetto della di lui gelosia; e alcune imprudenze che la resero manifesta, furono cagione della sua perdita. Avendolo Warwick accusato di aver attentato alla sua vita e a quella di alcuni membri del consiglio, fu preso e condotto nella torre. I suoi

giudici ch' erano ad un tempo sue parti, lo condannarono a morte senz'aver voluto porlo a confronto co' suoi accusatori. Per rendere esecutorio il giudizio era d' uopo della firma del re di lui zio. Warwick l'ottenne co' suoi artifizii in capo a due mesi, e il 22 gennaio 1552 il duca di Sommerset fù decapitato alle otto del mattino sulla spianata della torre. Il parlamento che allora erasi raccolto, emanò il giorno dopo un bill che dichiarava buono e legittimo il matrimonio de' preti; stabilì pene contra chiunque si assentasse volontariamente dal pubblico culto: la celebrazione della messa era già stata proibita. Nel correr dell' anno stesso, il re fu attaccato dal vaiuolo. Questa malattia senza sfigurarlo, gli lasciò in petto un miasma che lo consumò lentamente e alla fine lo tolse di vita a Greenwick il 6 luglio 1553 in età di sedici anni. Questo giovine principe, l'ultimo maschio della casa di Tudor, era dotto per l' età sua e possedeva qualità eccellenti; ma ebbe la sciagura di essere stato educato nello scisma e nell' errore e di morir fortemente stretto all' uno ed all' altro.

Dopo Enrico III gran numero di alemanni si erano impadroniti del commercio inglese col favore dei gran privilegii accordati da quel principe alle citta anseatiche. Questi privilegii furono moderati da Eduardo VI, lo che suscitò l'emulazione degl'Inglesi e li portò a darsi al medesimo genere di speculazione che aveva arricchiti que' forastieri.

GIOVANNA GRAY.

L'anno 1553 GIOVANNA GRAY, figlia primogenita di Enrico Gray duca di Suffolk e di Francesca Brandon, fu acclamata regina il 10 luglio pei maneggi del duca di Northumberland di lei suocero, per lo innanzi conte di Warwick. Questo cortigiano che godeva di tutto il credito sopra lo spirito di Eduardo VI, lo aveva persuaso ad istituire Giovanna Gray in sua erede a' danni di Maria e di Elisabetta sorelle di quel principe. Giovanna discendeva da Enrico VII per parte di Maria, sua avola materna. Ella non tenne la corona che per soli nove giorni, essendo stata costretta a cederla all'erede legittima il 19 luglio. Gio-

vanna Gray ebbe mozzo il capo il 12 febbraio 1554, due ore dopo il supplizio fatto incontrare a lord Guilford-Dudley di lei marito; e il duca di Suffolk suo padre subì un eguale destino il 17 del mese stesso. Il duca di Northumberland suocero di Giovanna, era stato giustiziato sino dal mese di agosto 1553 dopo aver dal palco abiurata l'eresia.

Da qualche tempo le scarpe e gli stivali si accostumavano tanto allungati in punta che fu duopo di una legge particolare che ordinò restringerli di due pollici.

MARIA regina d' Inghilterra.

L'anno 1553 MARIA, figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona, nata il 18 febbraio 1516, fu acclamata regina d'Inghilterra con unanime applauso il 19 luglio in Londra per opera del conte di Arondel ed incoronata il 4 ottobre da Gardiner vescovo di Winchester. La principessa Elisabetta sorella di Maria portò in questa cerimonia la corona che doveva porsi in capo la regina. Elisabetta disse a bassa voce all'ambasciatore francese, il conte di Noailles, che quella corona pesava di troppo e ch'era stanca di portarla. *Abbiate pazienza, madama,* le rispose l'ambasciatore, *poichè non andrà guari che quella corona posta sul vostro capo, vi sembrerà più leggiera* (Griffet).

Maria fortemente addetta alla fede della chiesa non poteva congiungersi che ad un principe cattolico. Ella ritrovò lo sposo che convenivale in Filippo figlio di Carlo V che fu poscia re di Spagna. Gli articoli del loro matrimonio furono sottoscritti il 12 gennaio 1554. Questo maritaggio suscitò negl' Inglesi mormorazioni che degenerarono ben presto in aperta insurrezione. Il duca di Suffolk ed un gentiluomo di nome Tommaso Wyat si posero alla testa dei ribelli; i capi furono battuti, arrestati e giustiziati e la congiura dileguata. La regina zelante per la religione cattolica, nominò commissarii per deporre i vescovi ammogliati e ristabilì l'antica liturgia ecclesiastica. Il 2 aprile ella convocò il parlamento che approvò il suo matrimonio con Filippo. Questo principe giunse di Spagna a Southam-

pton (1) il 19 luglio, giusta Hume, e sposò il 25 la regina Maria. Ottenne grazia per la principessa Elisabetta e per parecchi altri individui rinchiusi con lei nella torre di Londra che avevano avuto parte nella cospirazione del duca di Suffolk e di Wyat.

Eravi nella famiglia regia un uomo opportunissimo a secondare le viste della regina per l'estinzione dello scisma e la riconciliazione della chiesa anglicana colla Santa Sede. Era questi il cardinale Rinaldo Polus o de la Pole nipote dal lato di madre del duca di Clarenza. Ma egli trovavasi assente d'Inghilterra da circa trent'anni. Nominato decano di Excester sin dalla prima sua giovinezza dal re Enrico VIII, aveva fatto i suoi studii a Parigi, donde erasi poscia trasferito a Padova per ultimarli. Enrico quando costà ritrovavasi, fece con lettere vani sforzi per fargli approvare il suo divorzio e il suo scisma. Polus non gli rispose che col suo *Trattato dell' unità della Chiesa*. Determinato di stabilirsi in Italia, si legò intimamente con quanti eranvi in que' paesi dei più distinti tanto per condizione che per meriti. Le sue virtù, il suo sapere, e il sacrifizio che faceva alla religione dei vantaggi che la sua nascita gli dava luogo di sperare nella sua patria, determinarono papa Paolo III nel 1536 ad ammetterlo nel sacro collegio benchè non fosse ancora che semplice diacono. Giulio III sulla dimanda della regina Maria lo mandò nel 1554 in Inghilterra col titolo di legato. Giuntovi il 24 novembre si recò

(1) La regina aveva inviata incontro a Filippo una squadra di legni inglesi che si congiunse a quella di Spagna su cui erano imbarcati quattro mila uomini di truppe destinate a tragittare in Fiandra. Ma così piccoli, deboli e mal equipaggiati erano i navigli spagnuoli, che dall'ammiraglio inglese venivano parificati a tanti gusci di crostacei. Il principe conduceva seco i primarii signori della corte di Spagna e tra gli altri il duca d' Alba, don Ruys Gomes, l'ammiraglio di Castiglia, don Cesare di Gonzaga, figlio di don Ferdinando, il marchese di Pescara, il conte di Feria ec. Egli teneva anche al suo seguito tre de' principali signori di Fiandra, il conte di Egmond, il conte di Horn, il marchese di Berghes. Sei lord inglesi di distinti natali si recarono a riceverlo in una barca riccamente addobbata. Egli vi entrò dopo aver ricevuto l'ordine della Giarrettiera che gli fu presentato dal conte di Arondel tra le cui mani giurò di osservare esattamente le leggi del regno (Griffet).

a prender posto nel parlamento il giorno 30, e sulla promessa avuta dalle due Camere di rivocare tutte le leggi fatte contra l'autorità del papa, levò le censure e riunì l'Inghilterra alla chiesa romana. La presenza del cardinale non valse a moderare l'eccessivo zelo della regina contra gli eretici. Ella l'anno 1555 cominciò a farli ricercare, e parecchi, tra cui quattro vescovi e tredici preti, vennero dati alle fiamme. Questi supplizii contrarii allo spirito del Vangelo, furono frequentissimi sotto il regno di Maria. Filippo il cui carattere e principii non si opponevano a tali condanne, lasciò l'Inghilterra nel mese di settembre e passò in Fiandra.

Cranmer, arcivescovo di Cantorbery, il promotore e l'apologista del divorzio di Enrico VIII, l'autor principale del mutamento della religione in Inghilterra, e l'istigatore della più parte degli omicidii seguiti sotto i due regni precedenti, non poteva sottrarsi alla vendetta di Maria. Avendolo fatto arrestare ella lo consegnò ai giudici che il condannarono al fuoco come traditore ed eretico. Il timore di tale supplizio gli strappò una ritrattazione de' suoi errori che sottoscrisse nel suo carcere. Ma lo sciagurato quando fu sul rogo la rivocò vedendo già non esservi per lui speranza di grazia. Il suo arcivescovato fu conferito al cardinal Polus che adoperò ogni sua cura nel purificare la chiesa di Cantorbery dagli errori introdottivi da Cranmer. Filippo, sposo di Maria, novello re di Spagna, ritornato il 20 maggio 1557 in Inghilterra, indusse quella principessa ad unirsi secolui contra la Francia. Per conseguenza ella spedì un araldo a dichiarar guerra a quella corona, e partir fece il 17 giugno ottomila inglesi per raggiungere l'armata spagnuola nei Paesi-Bassi. Filippo col loro aiuto vinse il 10 agosto di quell'anno la famosa battaglia di San Quintino. Ma al principiar del veniente il duca di Guisa si impadronì di Calais l'8 gennaio dopo sette giorni d'assedio. Guines avuti due assalti aprì le sue porte il 21 del mese stesso, e la guarnigione del castello di Ham essendosi data alla fuga tosto ch'egli comparve, la Francia trovossi con ciò liberata intieramente degl'Inglesi. Una flotta di centoventi vele ch'essi avevano in mare sotto il comando di lord Clington, sbarcò il 1.° giugno alcune truppe sulle spiaggie

della Bretagna. Esse bruciarono il Conquet e furono costrette di ritornare frettolosamente ai loro vascelli dopo essere state di molto maltrattate. Questi rovesci di cui assai mormorossi in Inghilterra, fecero annuire la regina a trattare di pace, e le negoziazioni si apersero il 15 ottobre 1558 a Cateau-Cambresis. Durarono esse per quasi sei mesi, e Maria non ne vide la fine. Una idropisia che fu presa per gravidanza, la condusse alla tomba il 17 novembre successivo nell'anno quarantesimoterzo dell'età sua e sesto del suo regno. La sua morte fu una perdita non lieve per la religione cattolica cui sostenne con tutta la sua autorità, benchè con mezzi, convien confessarlo, di sovente troppo rigorosi secondo il genio della medesima religione. Lo zelo di Maria si risentiva dell'acrimonia del suo temperamento e produsse più cangiamenti sforzati che genuine conversioni. Il cardinal Polus di cui gli autori protestanti e lo stesso Thoiras non possono tralasciare di dirne bene, morì sedici ore dopo la regina. Quando gli fu annunciata la morte di quella principessa, prevedendo tutti i mali che la religione dovea soffrire sotto Elisabetta, prese il suo crocifisso e disse in baciandolo: *Domine, salva nos, perimus*; e queste furono l'estreme parole da lui pronunciate.

ELISABETTA.

L'anno 1558 il 17 novembre ELISABETTA, nata il 7 settembre 1533 da Enrico VIII e da Anna Bolena, dal castello di Wodwort ove era custodita come prigioniera, passò al trono d'Inghilterra che le fu conferito ad esclusione di Maria regina di Scozia, nipote di Margherita, sorella maggiore di Enrico VIII e di Francesca duchessa di Suffolk, figlia di Maria, sorella cadetta dello stesso re. Il 15 gennaio (N. S.) dell'anno susseguente, ella fu incoronata dal vescovo di Carlisle ch'era della comunione romana, e fece giuramento di mantenere la religione cattolica, e di conservare la chiesa ne' suoi privilegi e franchigie. Ma una simile promessa fatta a Dio sotto gli occhi di tutto un popolo, non era per lei che un giuoco, come dic' a vedere il seguito della sua condotta. Nel ricevere la sacra

unzione disse alle dame che la accompagnavano: *Non vi avvicinate perchè il puzzo di quest' olio cattivo potrebbe disgustarvi*, e con questo frizzo irreligioso ella smascherò quella profonda dissimulazione (1) di cui avea usato sotto il regno precedente per rapporto alla religione. Bentosto ella alzò interamente la maschera, e persuasa che Roma non la conserverebbe sul trono, si dichiarò apertamente per la religione pretesa riformata, la protesse con ogni suo potere, nè cessò di perseguitare i cattolici. Il parlamento raccolto nel 25 gennaio 1559 entrato nel suo partito, proscrisse l'antica religione, e conferì ad una donna il titolo ridicolo di *Governatrice suprema tanto nelle cose ecclesiastiche che nelle temporali.* La regina Maria aveva invero assunto lo stesso titolo al cominciar del suo regno; ma lungi di usarne per opprimere la religione cattolica, ella non aveva adoprata che pel suo ristabilimento l'autorità conferitale. Pienamente convinta dell'assurdità di simile denominazione, la aveva dimessa tosto che non l'ebbe più riputata necessaria all'esecuzione de' propri divisamenti. Ma il parlamento con viste affatto contrarie fece rivivere quel titolo in favore di Elisabetta; la qual principessa, appena ne fu investita, pretese farlo valere in tutta la sua estensione per mutare e capovolgere a suo capriccio la religione. Non vi fu aperto reclamo contra un tale invilimento dell'autorità ecclesiastica se non per parte di quattordici

(1) Sotto il regno antecedente ella aveva sempre schivata ogni disputa intorno a controversie religiose. Un giorno che fu istigata a dire cosa pensasse di quelle parole di Gesù Cristo: *Questo è il mio corpo*, e se credesse che il vero corpo del Salvatore fosse nel Sacramento dell'altare; dopo aver riflettuto qualche istante, rispose a quanto si pretende:

L'ha detto il Verbo,
Ei prese il pane e il ruppe;
E ciò che il Verbo disse
Legge è per me.

Questa risposta che sembra superficiale, dice il traduttore di Hume, è però più profonda di quello che paia a prima vista. Le servì, mero che sia, a guarentirsi dal pericolo a cui si sarebbe esposta col rispondere positivamente ad una domanda captiosa.

vescovi e di circa centocinquanta beneficiarii. I prelati furono deposti e carcerati, i loro aderenti spogliati dei benefizii e tutto il clero si sottomise. Elisabetta sino dal suo inalzamento al trono regolò la sua condotta sopra due principii dai quali non si è mai discostata. Il primo fu di conciliarsi l'affezione de' suoi sudditi protestanti; il secondo di tener occupati i suoi nemici entro i propri loro paesi. Sotto i regni precedenti il popolo era stato quasi oppresso; ma trovò nell'economia della regina e negl' incoraggiamenti da lei somministrati all' industria, al commercio ed alle arti un sollievo alle sue sofferenze. La Francia, la Spagna e la Scozia a malgrado la pace conchiusa dalla prima di quelle corone il 2 aprile 1559 con Elisabetta, studiavano di toglierle la corona: ella nel 1560 fece un trattato coi malcontenti di Scozia, nel 1562 fomentò la ribellione dei Paesi-Bassi, e l'anno stesso inviò soccorsi agli Ugonotti di Francia che le diedero in mano Havre de Grace con trattato conchiuso il 20 settembre a Londra. Ma gl' Inglesi ne furono ricacciati il dì 28 luglio dell' anno dopo dall'esercito del re. Si fece la pace il 9 aprile 1564 colla Francia mercè trattato che conservava alle due corone le rispettive pretensioni senza specificarne alcuna. Tra quelle dell' Inghilterra, la principale era la restituzione di Calais che per la pace di Cateau-Cambresis non era stata ceduta alla Francia che per soli ott'anni. Elisabetta allo scadere del termine spedì nel 1567 ambasciatori a Parigi per ridomandar quella piazza; ma non le riuscì di nulla ottenere.

Frattanto gravi turbolenze squarciavano il regno di Scozia. I signori ribellati erano venuti a capo d'imprigionare la regina Maria; la qual principessa fuggitasi l'anno 1568 si recò in cerca di asilo in Inghilterra. Asilo più fatale ella non poteva scegliere. Elisabetta sentendo il suo arrivo la fece arrestare a Carlisle dopo averla avvertita che non la riceveva ne' suoi stati se non a condizione che si spurgasse dalle accuse che la aggravavano. Ella subito istituì a Yorck una commissione per esaminare le differenze di Maria co' suoi sudditi. La regina prigioniera ebbe numerosi e zelanti partigiani in Londra. Il duca di Norfolk, le cui qualità personali corrispondevano all' elevatezza della sua nascita e all' immensa di lui ricchezza, si propose di

sposarla. Il suo divisamento fatto da lui chiaro a personaggi potenti fu da essi approvato, e promisero secondarlo; ma fu tradito dal conte di Murrai suo confidente che ne istruì la regina d'Inghilterra. Fitz-Garret mandato ad inseguirlo mentre ritraevasi alle sue terre, scontratolo a Sant'Albans lo condusse a Burnham donde fu trasferito alla torre di Londra. Dal fondo del suo carcere egli benchè disgraziato com'era non cessò di far conoscere il suo attaccamento alla propria sovrana per quanto poteva permettergli la sua situazione. Informato che i conti di Northumberland e di Westmorland, ambi cattolici, avevano destata una rivolta nel Nord, sollecitò con lettere i suoi amici e partigiani a prender le armi per quella principessa. Elisabetta fu così commossa per la condotta in tale occasione di Norfolk che lo fece trar fuori dalla torre e gli permise di vivere in sua casa a condizione che osservasse l'arresto. Ma due anni dopo istigato dal vescovo di Ross ambasciatore di Scozia, ei rannodò la sua trama per liberare la regina Maria e sposarla. Ciò fu per lui una sciagura; il velo di cui la ricoperse non potè fuggire all'occhio vigile del secretario di stato che ne espiava tutte le fila e ne penetrò tutti gli ordigni mercè le carte che gli furono sorprese della sua corrispondenza. Ben presto fu preso il duca e consegnato al tribunale di ventisei pari, i quali dopo lungo esame lo condannarono unanimi a morte il 12 gennajo 1572; ma l'esecuzione ne fu protratta sino al dì 8 maggio attesa l'estrema ripugnanza della regina a perdere una testa così preziosa (1). Il supplizio di lui scoraggiò il partito che aveva nella Scozia la regina Maria. Quanti si erano dichiarati a favore di lei si affrettarono di far ritorno all'obbedienza del re di lei figlio e di Morton di fresco eletto a reggente. La sola guarnigione del castello di Edimburgo comandata da Kyrkaldi de la Grange, persistette nel suo attaccamento

(1) Parecchi moderni s'ingannano a dire che questo duca era cattolico. Suo padre e suo avolo sì che lo erano; ma quanto a lui egli aveva abbandonata l'antica religione per abbracciar la novella, ché forse avrebbe pur abiurata se fosse riuscito a sposare la regina di Scozia; non essendo guari verosimile che Maria gli avesse data la sua mano senza tale condizione.

alla regina. Elisabetta incaricò Guglielmo Douri governatore di Barwick di assediare quel castello. La guarnigione si arrese a discrezione, e Kyrkaldi dato in balìa de'suoi cittadini fu condannato a perder la testa, sopra un palco. La Scozia interamente sommessa al reggente, cessò alla fine di dar inquietudine ad Elisabetta. Ella d'altronde avendo stabilito ne' suoi stati una profonda tranquillità, consacrò le sue cure a farvi fiorire le arti ed il commercio. I Fiamminghi perseguitati a motivo di religione dal duca d'Alba, vennero ivi a rifuggirsi portando seco la loro industria, ed insegnarono agl'Inglesi la manufatturazione delle lane che pel passato vendevano loro in natura. Ma la regina ebbe la prudenza di ricusare la sovranità dei Paesi-Bassi che i ribelli le offerivano. Per non mancare però alla confidenza ch'essi le dimostravano, conchiuse il 7 gennaio 1578 colle provincie allora unite, un trattato di alleanza dopo aver fatto loro tenere una somma di circa ventimila lire sterline pel pagamento delle truppe. Ma nel tempo stesso ella interpose i suoi buoni uffizii presso Filippo II re di Spagna per indurlo a richiamar suo fratello don Giovanni d'Austria governatore dei Paesi-Bassi, il cui rigore eccessivo irritava non che reprimesse i rivoltosi. La morte operò quanto Elisabetta non aveva potuto conseguire. Essa liberò i Fiamminghi da questo flagello il 7 ottobre 1578.

Allora gl'Inglesi cominciavano a provar gusto pei viaggi marittimi a lungo corso. Francesco Drack spiegate le vele l'anno 1577 con cinque legni, percorse tutta la circonferenza del globo terrestre, entrò nel mar del Sud, ovvero l'Oceano pacifico, mercè lo stretto di Magellano, scoperse la nuova Inghilterra, attraversò le Molucche, e pel Capo di Buona Speranza ripigliò la via per la patria ove giunse l'anno 1580 dopo aver riportati parecchi e considerevoli vantaggi contra gli Spagnuoli e di aver tolto loro molti navigli con ricco carico. Al suo ritorno la regina lo fece cavaliere; lo che lo indusse a tentare in seguito altre spedizioni ove fu egualmente fortunato.

La mano di Elisabetta dopo essere stata ricercata pel corso di ott'anni dal duca di Alençon, fratello del re Enrico III, pareva essergli assicurata l'anno 1581 poichè erano stati stabiliti gli articoli del matrimonio. Il duca re-

catosi il mese di novembre a Londra, vi fu accolto con grandi dimostrazioni dalla regina che per divertirlo non fu avara di feste. Egli credevasi di giorno in giorno alla vigilia di compiere il suo sposalizio. Ma l' accorta principessa temendo di darsi un padrone (1) ritirò tutto in un momento la sua parola il mese di febbraio dell' anno dopo, e il duca se ne tornò confuso vedendo svanite le sue speranze. Egli non fu già il primo di cui Elisabetta si avesse fatto un simile giuoco. Il duca d' Anjou che fu poi re di Francia, l' arciduca d' Austria ed altri principi erano stati del pari illusi dalla favorevole accoglienza da lei fatta alla dichiarazione de' loro desiderii. Fu notato che ordinariamente ella teneva questa sorta di negoziazioni con principi cattolici perch' era certa di rinvenire nella differenza di religione motivi per troncarle quando a lei meglio paresse.

Elisabetta aveva troppo interesse nel fomentare le turbolenze che agitavano la Francia perchè avesse a riguardarle con occhio indifferente. Il movimento che si davano i Guisa per trarre di prigionia la regina Maria loro congiunta, formavano per la regina d' Inghilterra un possente motivo di fortificare contra di essi il partito ugonotto acciò tenerli del continuo in bilico e sviare i soccorsi cui si proponevano spedire ai malcontenti di Scozia. Il principe di Condè capo della fazione avversa ai Guisa essendosi l' anno 1585 sottratto al pericolo da lui corso di essere avviluppato dall' esercito del duca di Guisa nel voler soccorrere il castello d' Angers, si andò in cerca di asilo presso Elisabetta. Una somma di cinquantamila scudi da lei somministrata a quel principe in un a dieci vascelli, lo misero in istato di far al suo ritorno levar l' assedio della Rochelle (Barrow). Lo stesso interesse indusse la regina d' Inghilterra a prendere apertamente la difesa dei Paesi-Bassi per rompere le intelligenze che manteneva in Inghilterra il re di Spagna colla vista di produrvi una rivoluzione. Ma il conte di Leycester da lei inviato agli Olandesi non corrispose punto alla sua confidenza nè alla distinzione con cui

(1) Elisabetta rimase sempre colpita da ciò che un giorno le disse un ambasciatore di Scozia, » Se foste maritata non sareste che regina; laddove » adesso voi siete e re e regina ad un tempo. »

fu accolto. Tutti i successi di Leycester si limitarono alla presa di Doesbourg. Egli teneva a fronte il principe di Parma che fece andar a vuoto le altre sue intraprese. Convinto dall' esperienza della superiorità insormontabile di quel rivale, egli lasciò il paese e s' imbarcò di nuovo nel novembre 1586 per l' Inghilterra.

Elisabetta spedì l' anno stesso in Iscozia Randolfo per proporre una lega offensiva e difensiva tra le due nazioni, che fu conchiusa a Barwick nel mese di luglio a malgrado dell' ambasciatore di Francia che mise tutto in opera presso il re Jacopo, per frastornar questo colpo, preghiere, minaccie, vergogna di abbandonare sua madre.

Indi non guari fu scoperta una congiura formata contro Elisabetta da alcuni imbevuti della terribile dottrina del tirannicidio. Walsingham segretario di stato, avendo penetrato l' odioso mistero, arrestar fece i congiurati che in numero di quattordici furono puniti di morte. Era provato nelle informazioni ch' essi avevano scritto alla regina di Scozia, ma mancavano le prove ch' ella avesse avuto parte alla trama. Elisabetta che da molto tempo era decisa d'immolare alla sicurezza propria quella principessa, prese da ciò occasione per farle processo, e per assicurarsi della sua condanna nominò ella stessa sino a quaranta giudici che furono scelti tra' suoi consiglieri e confidenti, tutti nemici giurati della regina di Scozia. Trasferitisi a Fotheringai ove la regina Maria stava detenuta, ottennero da lei con un artificioso discorso ch' ella si assoggettasse al loro tribunale. Ben presto ella riconobbe il suo errore, e nel suo primo interrogatorio reclamò la propria indipendenza protestando contra l'incompetenza de' suoi giudici. Nonostante non tralasciò di rispondere alle loro domande e lo fece dignitosamente. Ma la sua perdita era decisa. Il 25 ottobre i commissarii di unanime consentimento condannarono a pena capitale una regina su cui Elisabetta non aveva altro potere che quello della forza. Maria dopo una dilazione di circa quattro mesi, subì il suo giudizio un giorno di mercoledì 18 febbraio 1587 (N. S.) ed incontrò la morte con somma costanza ed inviolabile attaccamento alla religione. La sua bellezza e i suoi talenti furono per Elisabetta oggetto di gelosia; il suo attaccamento alla religione cat-

tolica e i suoi diritti sull' Inghilterra costituirono una parte de' suoi delitti agli occhi di quella rivale. Diciamo una parte de' suoi delitti, giacchè molti altri le ne furono attribuiti che altrove saranno discussi per quanto lo permetteranno gli angusti limiti in cui è ristretta la nostr' opera. Alla nuova di tale esecuzione, la regina d' Inghilterra si mostrò costernata, fuori di se, trasportata di dolore e di rabbia. Niuno de' suoi cortigiani e ministri osavano avvicinarsi a lei; ella accagionava tutti di tale avvenimento; ma la sua ipocrisia non impose a persona, sapendosi benissimo che nulla costavale la dissimulazione (V. *i re di Scozia*).

Elisabetta dovea aspettarsi che il re di Spagna facesse i maggiori sforzi per vendicare la morte della regina di Scozia. Consapevole ch' egli apprestava un armamento terribile per eseguire uno sbarco in Inghilterra, lo prevenne e partir fece il cavaliere Drack con una squadra verso le coste di Spagna cui desolò. Avanzatosi anche sino alle Azzorre, ne saccheggiò alcune isole e fè ritorno carico di bottino. Tutti i cantieri dei porti della Spagna e una parte di quelli d' Italia stavano intanto occupati ad apprestare la squadra di Filippo. Essa si trovò allestita e pronta alla vela nei primi mesi dell' anno 1588. Non erasi mai più veduta sull' oceano una flotta tanto considerevole e pel numero e per la dimensione dei legni, benchè a vero dire i più grandi di essi non eguagliassero le grosse fregate di oggidì. Ma entrata il 19 luglio nella Manica, fu talmente maltrattata dai piccoli vascelli inglesi che piombarono da ogni parte su di essa, che dopo aver perduta una parte dei legni, gli uni presi, arsi gli altri, non le rimase altro partito a prendere che di raddoppiar l' isola per rientrare nei porti spagnuoli. In questa specie di fuga non venne peraltro inseguita; ma una impetuosa burrasca che la sorprese quando aveva passati gli Orkneys, la travagliò in guisa che non ritornò in Ispagna nemmeno la metà della squadra. Tal fu la sorte dell' invincibile *Armada*, così detta dagli Spagnuoli prima di salpare. Questo disastro avendo indebolita estremamente la marina spagnuola, ispirò agli Inglesi l' ardire di portarsi colle loro flotte sino in America a violare i possedimenti di Spagna. Tali spedizioni che ripeterono in ogni anno, non furono però tutte egualmente

fortunate. In quella da essi intrapresa l'anno 1595 sotto la condotta del famoso Drack e di Giovanni Hawkins fallirono davanti Rieco donde Drack, dopo aver perduto il suo compagno, continuò la sua corsa sino a Panama, ma non ardì imprenderne l'assedio avendo trovato assai ben fortificata la piazza. Il rammarico di questo infelice esito unito all'intemperie del clima, gli causò una malattia di cui morì il 28 gennaio 1596. Allora gl'Inglesi rivolsero le loro forze contra i possedimenti spagnuoli in Europa. Nel principio di luglio dell'anno stesso fugata ch'ebbero la flotta di Spagna, s'impadronirono dell'opulenta città di Cadice cui arsero dopo avervi fatto un bottino che fu calcolato ascendere da alcuni a quattro milioni, e al doppio da altri (Ferreras). Il conte di Essex (Roberto d'Euvreux) uno dei capi di questa spedizione aveva condotto qualche tempo prima un corpo di ottomila Inglesi in rinforzo al re di Francia Enrico IV contra la lega. Egli era il favorito di Elisabetta di cui erasi cattivato il cuore colle brillanti sue qualità e colle amabili sue maniere. Ma il favore gli fece dimenticare la distanza che passava tra lui e la sua sovrana. Uno schiaffo ch'egli riportò per la libertà che si prendeva di contraddirla, fu seguito da una disgrazia che dopo esser durata qualche tempo si terminò con una riconciliazione inattesa. Elisabetta restituitogli il suo favore soddisfece alla di lui ambizione accordandogli l'anno 1599 il viceregno dell'Irlanda, paese mal sottomesso perchè vi si esercitava sempre mai il diritto di conquista senza voler ammetterlo al beneficio delle leggi inglesi. La condotta da lui tenuta in quel posto non corrispose alle viste della regina nè alle istruzioni ch'ella gli aveva date. Informato ch'erano stati fatti lagni contra di lui, partì senza ottenerne congedo, e si presentò ad Elisabetta che lo relegò nella sua abitazione stabilita per luogo di arresto. Alcune parole indiscrete (1) che lasciò fuggirsi contra la principessa, a cui furono riferite, accrebbero il suo malcontentamento verso di

(1) » Vedo bene, diss'egli un giorno, che questa vecchia è egualmente » decrepita di spirito e di corpo ». Elisabetta che studiavasi dileguare dal suo volto le ingiurie degli anni, non gli perdonò mai questa ribalderia fatta alla sua vanità.

lui. Il conte nel suo ritiro fu incolto da noia, e se gli destò l'idea di liberarsi mercè una ribellione. Recatosi a Londra con duecento uomini, raccolse il popolo da cui era amato e lo istigò a sollevarsi. Ma il tentativo fu vano poichè nessuno corrispose alle sue esortazioni. Fu inseguito e a malgrado del suo valore costretto di arrendersi a discrezione. Ventiquattro pari nominati a fargli processo, lo condannarono con sentenza 19 febbraio 1601 ad essere scorticato dopo avergli troncata la testa. La regina fece differire per otto giorni l'esecuzione della sentenza, sperando ch'ei le chiedesse perdono cui era già disposta a concedergli. Egli infatto lo chiese, ma per atroce perfidia nol fu partecipato ad Elisabetta (1). Questa principessa intese la sua morte con un dolore che l'accompagnò sino alla tomba; ove scese il 3 aprile (N. S.) 1603 in età di settant'anni circa l'anno quarantacinquesimo del suo regno dopo aver dichiarato, giusta alcuni scrittori, a suo successore Jacopo VI re di Scozia. L'arcivescovo di Cantorbery che l'assistette negli estremi suoi momenti, per confortarla le disse: *Madama, dovete molto sperare dalla misericor-*

(1) Il conte nel suo partir per l'Irlanda aveva detto alla regina: » L'ardor di servirvi mi allontana sovente dalla vostra corte. Quando vado a combattere i vostri nemici io lascio presso di voi i miei: poss' io sperare che il vostro cuore sia sempre per difendermi contra i loro artificii e le loro calunnie? Io farò di più, soggiunse Elisabetta: voglio difendervi in tutti i casi possibili contra gli stessi vostri torti e contra i miei errori ». Ella gli diè un anello giurandogli che in qualunque disgrazia potesse egli cadere, fosse o no meritata, quando quel pegno della sua tenerezza le venisse presentato, sarebbe per lui un pegno certo di clemenza e di amicizia. Dopo la condanna del conte ella attendeva impazientemente quell' anello; e non vedendolo giugnere credette che il conte spingesse il disprezzo verso lei al segno di preferire la morte piuttosto che doverle la vita. Per altro il conte aveva affidato l'anello alla contessa di Nottingham incaricandola di farlo tenere alla regina; ma il conte di Nottingham nemico capitale del conte di Essex erasi fatto dar parola dalla moglie di tener presso lei l'anello lasciando che il conte subisse il suo supplizio. Ella stessa al momento di sua morte fece pregar la regina di recarsi a visitarla, e dopo averle chiesto perdono di quanto stava per dirle, ed averla assicurata ch'ella ne moriva di rimorso, le confessò piangendo quell'orribile infedeltà: *Dio possa perdonarvi*, le disse Elisabetta dopo averla ascoltata: *quanto a me non ve la perdonerò mai* (Gaillard *Rivol. de la Franc. Suppl.* T. III) Lo stesso aneddoto riguardato da alcuni storici per favoloso, è asserito vero da Hume.

dia di Dio. La vostra pietà, il vostro zelo e l' opera ammirabile della riforma da voi così felicemente stabilita, sono per voi grandi motivi di confidenza. — *Milord*, soggiunse la regina, *la corona che cinsi per molto tempo mi ha data molta vanità sinchè io vissi: vi prego di non accrescerla in quest' istanti ne' quali mi trovo così prossima alla morte.* I protestanti prodigarono a questa principessa i più sperticati elogi. E a dì vero ella ne meritava una parte attese molte grandi prerogative che non potevano a lei negarsi, come riconosce Sant' Agostino in Giuliano l' Apostata, il quale rassomigliava in più punti ad Elisabetta; ma furono tutte guaste dalla sua eresia, dalla passione di dominare, da una doppiezza senza esempio, da una terribile politica che le fece calpestar sotto i piedi i diritti del cielo e dell' umanità, finalmente da una dissimulazione così profonda che la più parte delle azioni e della condotta di quella principessa sono enimmi cui ancora non si sono potuti diciffrare. E si direbbe vero che s' ignorerebbe sin dove può essere portata l' arte di fingere e dissimulare se non lo avesse insegnato Elisabetta. Tra i difetti del suo sesso ella avea la debolezza di voler anche all' età di settant' anni essere intrattenuta intorno la sua bellezza; vantaggio però che anche nella prima sua gioventù non gli era dovuto che molto mediocremente. La sua sensibilità su tale articolo diè origine nel 1563 alla più singolare ordinanza.
» Fu vietato ad ogni pittore e scultore di continuare il ri-
» tratto della regina o di scolpirlo sino a che qualche ar-
» tista eccellente ne avesse potuto fare un *ritratto fedele* che
» avesse a servir di modello per tutte le copie che se ne
» facessero in avvenire dopo che tal modello fosse stato
» *esaminato e riconosciuto tanto buono ed esatto quanto*
» *esserlo potesse.* Era detto che il desiderio naturale a tutti
» i sudditi di ogni condizione e grado di possedere il ri-
» tratto di S. M. avendo indotto parecchi pittori, scultori
» ed altri artisti a moltiplicarne le copie, era stato ricono-
» sciuto che nessuno sino allora *non era riuscito a ritrar-*
» *re esattamente le bellezze e le grazie di S. M.*, lo che
» *eccitava le giornaliere lagnanze e rammarichi de' suoi*
» *benamati sudditi.* La legge finalmente conteneva si sce-
» glierebbero persone esperte per giudicare della fedeltà

» delle copie, e venia loro ingiunto di non tollerarne veru-
» na, la quale ritenesse qualche difetto o deformità, *di cui*
» *per la grazia di Dio* n'era scevra la M. S. »: (Le Blond *Descript. de pierres grav.* Tom. II.)

In Inghilterra non si cominciò ad usare le carrozze che nell'anno 1588. Avanti quest'epoca Elisabetta si mostrava nelle pubbliche cerimonie montata in groppa dietro il suo ciambellano. Nell'anno terzo del suo regno questa principessa fu presentata di un paio di calze di seta nere a maglia, lavoro sin allora sconosciuto in Inghilterra, e da quell'epoca ella non portò più calze di lana. Hollinshed che viveva sotto il suo regno volendo provare come la generazione precedente era stata poco avanzata nelle arti, così si esprime. » Eranvi pochi camini nelle città capitali. Si
» accendeva il fuoco nell' angolo di una delle muraglie,
» ed il fumo ne usciva pel tetto, per la porta o pel bal-
» cone. Il legname delle abitazioni era impiastricciato e
» coperto di terra grassa: tutti i mobili ed utensili erano
» di legno. Gli abitanti dormivano sopra mucchi di pa-
» glia; un cilindro di legno serviva per cuscino. In Inghil-
» terra non s'introdussero i coltelli se non nel 1563. Non
» eravi guari vino, meno presso gli speziali che lo tenevano
» come una droga ». (Searches, *On the history of man.*)

JACOPO I re d'Inghilterra e di Scozia.

L'anno 1603 il 3 aprile JACOPO VI re di Scozia, figlio di Enrico Stuart e di Maria regina di Scozia, nato il 19 giugno 1566, fu acclamato re d'Inghilterra a Londra in una tumultuaria assemblea de'grandi, dei membri del consiglio e degli ufficiali municipali, quattr'ore dopo la morte di Elisabetta che dicesi avevalo nominato a suo successore come suo parente più prossimo. In tal guisa ei riunì nella sua persona i due regni d'Inghilterra e di Scozia e prese il titolo di re della Gran-Bretagna. Al suo avvenimento uno scozzese sentendo gli straordinarii applausi del popolo, non potè trattenersi di esclamare: *Eh! giusto cielo! credo che quegl'imbecilli guasteranno il nostro buon re.* Il seguito fece vedere ch'egli aveva ragione. Il re

e la regina essendo giunti a Londra il 17 maggio, furono incoronati il 25 luglio a Westminster. I Cattolici colla speranza di essere tollerati sotto un re che era sembrato favorevole alla loro religione, gli produssero una petizione per ottener tale grazia, ma ebbero il rammarico di vedersi inesauditi. I Puritani ossia i Calvinisti rigorosi gli chiesero dal canto loro non solamente la tolleranza, ma la riforma di alcuni articoli di dottrina e disciplina della chiesa anglicana a cui non potevano uniformarsi. Il re accennò una conferenza ad Hampton-Court tra questi settarii ed il clero anglicano ch'ebbe luogo al principio del 1604. Il re stesso entrò in lizza co' capi dei Puritani, e tutto il frutto della conferenza si limitò ad alcuni cambiamenti introdotti nella liturgia.

Non sempre dai più rotti costumi derivano i maggiori orrori. Il fanatismo con regole sistematiche può partorire de' mostri ancor più terribili. Catesbi uomo di merito e di antica nobiltà, vedendo la religione cattolica in procinto di succumbere sotto il nuovo regno, si concertò con Tommaso Pierci ed altri amici in numero di circa ottanta per far perire con un sol colpo il re, la sua famiglia ed i rappresentanti della nazione; il quale scopo doveva conseguirsi mercè trentasei barili di polvere posti in una cava sotto la sala del parlamento con subitana esplosione al momento della convocazione. Ma la trama fu scoperta sul cominciar del novembre 1605 con lettera anonima indiritta ad un membro del parlamento che lo avvertiva di non intervenirvi. Parecchi de' congiurati tra' quali i gesuiti Garnet e Oldecome, benchè non convinti di aver avuta parte a quella scellerata lega, furono impesi e squartati. Per altro il re ebbe l' equità di riconoscere che i principii animatori di que' fuorusciti non erano ad essi comuni con tutti i cattolici. Lo stesso spirito di moderazione gli suggerì il mezzo di far cessare la persecuzione, e di riunire i cittadini di ogni religione nella fedeltà da essi dovuta al sovrano, e fu quello di sostituire al giuramento di *supremazia* che un cattolico non può prestare, l'altro di *allegeance* più adattato alla dottrina ortodossa. Nel primo riconoscevasi il re come capo della chiesa; nel secondo si si limitava a riconoscere che il papa

non aveva alcun diritto sulla vita nè sul temporale dei re e in nessun caso poteva sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà. I più ragionevoli cattolici non opposero veruna resistenza ad adattarvisi, ma altri lo ricusarono, lo che diè luogo ad una spiacevole scissura. Celebri università consultate intorno a questo proposito furono d'avviso che il giuramento nulla conteneva di contrario alla religione e che potevano con tutta sicurezza di coscienza i cattolici sottoscriverlo. Jacopo fece l'onore a Bellarmino di rispondergli in riguardo a tal punto come Enrico VIII aveva fatto a Lutero. Quel principe si piccava di essere eccellente nelle materie teologiche, e di qui gli venne il nome di *Maestro Jacopo* che gli dava il re francese Enrico IV. La guerra di controversia era la sola per cui egli si sentiva inclinato. Una spada nuda lo faceva a suo malgrado tremare, lo che fu attribuito allo spavento che aveva incusso a sua madre mentr'era gravida di lui l'uccisione di Rizzio di lei favorito commessa sotto i suoi occhi. Le pacifiche inclinazioni di Jacopo I furono vantaggiose all'Inghilterra, che non avendo più nemici da combattere si rivolse verso le arti e il commercio, ove fece di gran progressi. L'Irlanda da circa quattro secoli e mezzo dacchè era sotto il dominio inglese, non aveva ancora potuto spogliarsi della sua antica barbarie. Jacopo I ebbe la gloria di civilizzarla e darle una nuova faccia collo stabilirvi la legislazione, i costumi e l'industria de' suoi vincitori. Si videro allora le sue terre per l'innanzi incolte benchè fertili, coprirsi di messi abbondanti mercè l'applicazione laboriosa de' suoi abitanti a porle in prezzo. Le sue città che ora la tirannia, ora l'anarchia avevano desertate, cominciarono a ripopolarsi tosto che un'esatta polizia vi ebbe assicurata la tranquillità. È questa la più bella parte del regno di Jacopo I che d'altronde offre pochissimi avvenimenti degni di essere trasmessi alla posterità.

L'anno 1612 egli perdette il dì 13 novembre Enrico principe di Galles di lui figlio che da febbre epidemica fu rapito nell'anno diciannovesimo dell'età sua. Le grandi qualità di Enrico e specialmente le sue inclinazioni marziali lo fecero estremamente compiangere dal popolo, ma per nulla da suo padre, perchè biasimava la pusillanimità e

altamente ne disapprovava la condotta. Il re per vendicarsi di lui dopo la sua morte, non permise alla corte di vestir lo scorruccio. Lo stesso aveva fatto alla morte della regina Elisabetta per un giusto risentimento di quella di sua madre. Federico V elettor palatino trovavasi allora in Inghilterra ov'era giunto nel mese di ottobre precedente per chieder la mano della principessa Elisabetta figliuola del re. Ei la ottenne e furono celebrate le sponsalizie il 14 febbraio 1613 colla maggior pompa. Le sei settimane successive alla partenza dell'elettore e della elettrice furono impiegate in festini e divertimenti.

L'economia non era una delle virtù del monarca inglese. Ei la conosceva sì poco che impoveriva ogni giorno più con liberalità indiscrete ed intempestive. Per rimediarvi egli si avvisò di creare dei baronetti, dignità che doveva essere ereditaria: creò pure dei conti, dei visconti, dei baroni in gran numero, e tutto a prezzo di denaro; ma il prodotto di tutti questi espedienti non essendo proporzionato alle sue prodigalità, ricorse egli al parlamento per chiedere un sussidio in considerazione del matrimonio di sua figlia. Questa assemblea essendosi aperta il 1.° aprile 1614, fece tali difficoltà e lagnanze che indussero il re a scioglierla, e far porre prigione qualche suo membro. Il re Jacopo mulinò per lunga pezza nella sua testa due gran progetti di cui non potè venire a capo, quello di unire la Scozia all'Inghilterra per farne un solo regno, e l'altro di stabilire in Iscozia la religione anglicana. Ma quanto al primo conobbe dopo vari tentativi che troppo era ancora violenta l'antipatia delle due nazioni per poter sperare di rifonderle insieme e per così dire amalgamarle. Nondimeno egli continuò a darsi il titolo ne' suoi atti di re della Gran-Bretagna, e mantenne la proclamazione con cui nel 1607 aveva dichiarato che tutti quelli de' suoi sudditi che fossero nati dopo la sua esaltazione al trono d'Inghilterra, sarebbero naturalizzati in ambi i regni. Recatosi nella Scozia l'anno 1617 per ottenere il secondo articolo, v'incontrò tanta opposizione nei Presbiteriani e Puritani che componevano il clero di quel regno che fu costretto di rinunciarvi.

Questo principe spinse assai innanzi la prerogativa regia. Il parlamento che si aprì il 10 gennaio 1617, intra-

prese di porla alla prova in quanto egli non rifiniva dal dir loro che i privilegi di cui godevano emanando da lui e da'suoi predecessori, egli era padrone di abolirli. Jacopo avendo sostenuta tale asserzione in una risposta che diede ad alcune rimostranze della camera dei comuni, questa al contrario in una sua protestazione sostenne ch'essi privilegi erano irrevocabili. Il re fattosi recare il giornale della camera, stracciò di propria mano la protesta, e indi a pochi giorni dichiarò sciolto il parlamento. Un'altra operazione memorabile di quel parlamento fu il processo da esso fatto al cancelliere Francesco Bacone il quale pervenuto con raggiri a quell'eminente posto, si rese colpevole nell'esercitarlo di parecchie malversazioni clamorose. Arrestato per questo titolo fu con sentenza successiva destituito senza poter essere repristinato e condannato ad un'ammenda di quarantamila lire. Jacopo raddolcì il rigore di quel giudicato col rimettere al reo l'ammenda, e gli die' anche lettere che abolivano quanto era stato contra di lui operato. Bacone, uno dei più bei genii che s'abbia avuto l'Inghilterra, consacrò il resto de' suoi giorni nel ritiro componendo parecchie opere di fisica, di morale e di politica che formeranno maisempre l'ammirazione dei posteri. La sua morte avvenne l'anno 1626.

L'elettor palatino, genero del re, trovavasi allora nella più critica situazione. Fattosi incoronare re di Boemia nel 1619 egli si trasse addosso le armi dell'imperatore il quale dopo averlo sconfitto in più scontri, lo pose al bando dell'impero e conferì il suo elettorato al duca di Baviera. Un rinforzo di duemilaquattrocento inglesi spediti nel palatinato per nulla agire, fu tutto il soccorso effettivo che Federico ottenne dal suocero. Ma Jacopo intercedette molto per lui co' suoi ambasciatori i quali per altro non riuscirono a nulla. Intanto egli chiese d'imparentarsi col ramo primogenito della casa d'Austria. Domandò per Carlo suo figlio, principe di Galles, la mano di Maria infanta di Spagna. Sulle speranze fattegli concepire dopo lunghe negoziazioni da Filippo IV padre della principessa, Carlo si recò in Ispagna l'anno 1623 accompagnato da Giorgio de Villers, marchese, poi duca di Buckingham, favorito del re suo padre, per conchiudere il matrimonio. Gli articoli,

dopo la dispensa ottenuta da Roma, furono segnati e giurati. Ma Buckingham irritato del disprezzo degli Spagnuoli che si aveva tratto addosso, ruppe il contratto con gran rammarico del monarca inglese che contava su due milioni che doveva recargli in dote l'infanta.

Burlato per parte della Spagna, Jacopo rivolse le sue mire sulla casa di Francia, e gradir fece al suo parlamento raccolto l'anno 1624 il disegno che aveva formato di far sposo suo figlio della principessa Enrichetta, figlia del re Enrico IV; ma non ebbe il conforto di veder la conclusione di questo matrimonio, di già molto avanzato, quando fu sorpreso dalla morte il 27 marzo (V. S.) o 6 aprile (N. S.) 1625 nell'età di cinquantanov'anni dopo averne regnato ventidue in Inghilterra. Questo principe benchè nato di padre e madre cattolici, ebbe la sciagura di essere infetto dall'eresia e di morire nell'errore e nello scisma. Di tutte le sette che dividevano i suoi stati l'anglicana fu quella a cui diede egli la preferenza siccome la più favorevole all'autorità assoluta di cui era fortemente geloso. Del resto la debolezza del suo governo fece desiderare la vigoria di quello di Elisabetta. Si conosce il famoso distico latino (1) in cui è detto che s'ingannò doppiamente natura nel dare a questa il sesso femmineo ed il maschile al suo successore. Questo principe non godeva presso lo straniero di maggior stima di quella in cui era tenuto ne' suoi stati. Sprovveduto di talenti politici e di virtù guerresche, mancando d'altronde di ogni dignità nella sua persona, il sapere scolastico di cui piccavasi nol fece riguardare in tutte le corti che come un pedante coronato. Egli aveva sposata l'anno 1589 Anna figlia di Federico II re di Danimarca (morta il 2 marzo 1619), di cui lasciò un figlio di nome Carlo che gli succedette, ed Elisabetta maritata l'anno 1613 come si è già detto a Federico elettore palatino.

Sotto il regno di Jacopo le donne erano bandite dalla corte ed è forse questa la causa del piccolo cangiamento subito dalla moda. I ritratti contemporanei ci mostrano che i

(1) *Rex fuit Elisabeth, at nunc Regina Jacobus;*
Error naturae sic in utroque fuit.

fanciulli portavano lunghe giacchette sino all'età dei sette od ott'anni. Il decano Fell racconta che il celebre dottor Hammond portava ancora la giacchetta quando fu posto alla direzione della scuola di Eaton.

CARLO I.

L'anno 1625 CARLO, figlio di Jacopo, nato in Iscozia il 19 novembre 1600, salì al trono della Gran-Bretagna morto che fu suo padre. Egli inviò in Francia il duca di Buckingham per ricevere la principessa Enrichetta Maria cui il duca di Chevreuse aveva sposata in suo nome a Parigi l'11 maggio. Quella principessa giunse in Inghilterra e fu consumato il matrimonio a Cantorbery il 22 giugno; nel dì 26 il re e la regina fecero il lor solenne ingresso a Londra.

Buckingham atteso l'odio suo verso il duca di Olivares fatto avendo decretar la guerra contra la Spagna, spedì nel mese di ottobre una squadra capitanata da Eduardo Cecil che si presentò dinanzi Cadice; ma dopo aver espugnato il forte del Puntal furono costretti gl'Inglesi a rimbarcarsi, e nel mese di novembre la flotta fece ritorno nei porti d'Inghilterra. Carlo al principio del successivo febbraio fu incoronato da Guglielmo Laud vescovo di Bath. Ma non lo fu la regina perchè ricusò di partecipare alle cerimonie della chiesa anglicana. Il re nel mese stesso raccolse il suo parlamento per chieder sussidii essendo già risolto di continuar la guerra colla Spagna. Esso non rispose che con lagnanze sul cattivo stato delle finanze a colpa della viziosa amministrazione di Buckingham, a cui si volle istituire processo. Lo spirito di sedizione accese talmente quell'assemblea che il re prese il partito di scioglierla il 15 giugno susseguente. Gli editti pecuniarii e gli imprestiti forzati lo ricompensarono dei sussidii, che non potè ottenere.

Nel viaggio fatto da Buckingham in Francia, quest'uomo brillante e presontuoso aveva osato dichiarare la sua passione amorosa alla regina Anna d'Austria. Il re Luigi XIII fatto consapevole di tale temerità dal cardinal Riche-

lieu suo ministro, ne fece conoscere il proprio risentimento al re d'Inghilterra. Il ministro inglese per trarne vendetta allontanò dalla regina Enrichetta tutti gl' individui cattolici del suo seguito sostituendovi dei protestanti. L'inimicizia trà i due ministri produsse la rottura tra le due corone. Que' de la Rochelle avendo implorato l'ajuto dell' Inghilterra contra il re di Francia loro signore, partì Buckingham da Portsmouth il 7 luglio con una flotta di settemila uomini ed approdò all'isola di Rhè donde fu scacciato l'8 novembre dal maresciallo di Schomberg. Questo contrattempo destò in Inghilterra forti mormorazioni e contra il re e contra il suo ministro. Per rimediarvi il parlamento raccolto l'anno 1628 acconsentì finalmente dopo vivi contrasti ad accordare al re un sussidio sulla promessa da lui fatta d'impiegarlo a fornire un nuovo soccorso ai Rochellesi assediati dal cardinal Richelieu con tutte le forze di Francia. Essendo già in pronto il promesso armamento, Buckingham si recò a Portsmouth per trarlo in Francia. Ma sul procinto d'imbarcarsi fu pugnalato il 23 agosto da un luogotenente di nome Felton irritato dal rifiuto che gli aveva fatto di una compagnia vacante. L'armamento non tralasciò per questo di partire; ma se ne ritornò con perdita senz'aver potuto superare la diga che chiudeva il porto de la Rochelle. Questo fu un nuovo soggetto di mormorazioni contra il re, il quale trovandosi impossibilitato di continuare la guerra, conchiuse il 24 aprile 1629 un trattato di pace colla Francia.

I tre anni successivi scorsero in dispute tra il re e i suoi parlamenti intorno la rispettiva loro autorità. Essendosi Carlo recato in Iscozia l'anno 1633 si fece incoronare il 18 giugno ad Edimburgo, e due giorni dopo egli tenne un parlamento in cui ad esempio di suo padre diè opera a far adottare in Iscozia il culto anglicano. La proposizione ch'egli ne fece provò gravi difficoltà per parte dei Presbiteriani nemici dell' episcopato ch' erano molti in quell'assemblea. Fu per altro ammessa sotto alcune riserve. Guglielmo Laud vescovo di Bath aveva accompagnato il re Carlo in quel viaggio, e fu dal re nel suo ritorno nominato all'arcivescovato di Cantorbery rimasto allora vacante.

L'anno 1637 Carlo volendo ultimare quanto rimaneva

ancora da farsi in Iscozia per istabilirvi un'intera conformità di religione coll'Inghilterra, mandò ad Edimburgo la liturgia anglicana. Se ne fece lettura il 23 luglio, e occasionò molto tumulto nella città. Il decano di Edimburgo colla cotta indosso cominciò il servizio secondo quella liturgia. Tosto si sentì gridare: *al papista; lo si lapidi!* Il vescovo salì in cattedra; gli si lanciò una panca sulla testa e poco mancò non venisse accoppato; à questi primi moti succedette una sedizione; indi vennero le proclamazioni per parte del re, le proteste e le *covenans* ossiano le unioni per parte del popolo per mantenersi nella sua religione; finalmente la ribellione ed una guerra aperta. L'anno 1639 mentre i due eserciti erano in procinto di venire alle mani, si negoziò per la pace e si convenne il 17 giugno sovra sette articoli, dopo di che i ribelli congedarono le loro milizie ma in modo di poterle rannodare al primo segnale, Nella Scozia si tenne il mese di agosto un parlamento che fu dal re per le insorte contestazioni prorogato sino al 2 giugno dell'anno dopo. Il suo gran scopo era di ristabilire l'episcopato in quel regno, e in ciò si scontrarono le più gravi opposizioni.

L'anno 1640 Carlo si determinò a ricominciare la guerra contra la Scozia e convocò il parlamento d'Inghilterra dopo un'interruzione di nove anni. Ei lo cassò poscia come aveva fatto dei tre precedenti vedendo dominarvi i Presbiteriani ed i Puritani. Ma lasciò sussistere la convocazione ossia assemblea del clero che gli accordò un sussidio per la guerra di Scozia. Gli Scozzesi marciarono verso le frontiere d'Inghilterra, giunsero il 27 agosto sulle sponde de la Tyne, ne forzarono il passaggio ed avanzaronsi sino a Newcastle di cui s'impossessarono. A malgrado di questi vantaggi gli Scozzesi chiesero la pace. Il re convocò per sua sciagura il parlamento che gli dovea far perder la vita, e raccolse il 24 settembre a Yorck il gran consiglio dei pari. Furono nominati commissarii per investigare sulla condotta di coloro che godevano maggiormente la confidenza del re.

L'anno 1641 il conte di Strafford, ministro di stato e lord-luogotenente d'Irlanda, personaggio commendevole per ogni riguardo, accusato di aver consigliato al re di far

venire in Inghilterra l'esercito d'Irlanda per domare i ribelli, fu condannato a perder la testa con un bill del parlamento cui Carlo ebbe la debolezza di sottoscrivere o piuttosto far sottoscrivere da quattro commissarii in suo nome; poichè egli non potè risolversi ad apporgli egli stesso la sua firma. Questo iniquo giudizio fu eseguito il 12 maggio sulla spianata della torre di Londra. Due altri ministri sarebbero stati avvolti nella stessa condanna se non si fossero sottratti colla fuga. Guglielmo Laud arcivescovo di Cantorbery fu arrestato contemporaneamente a Strafford. Il suo attaccamento al re e il suo zelo pei diritti dell'episcopato formavano agli occhi dei ribelli tutto il suo delitto. Non si sollecitò il suo processo e lo si lasciò nella torre finchè si poterono scoprire contra loi nuovi capi di accusa.

Il 7 agosto successivo fu segnato il trattato cogli Scozzesi e il 10 dello stesso mese partì il re per la Scozia. Ma allora cominciava il fuoco della sedizione ad allumarsi in un'altra parte de' suoi stati. I Cattolici d'Irlanda ridotti all'estremità dai loro persecutori, formarono il disegno di far manbassa sugl'Inglesi e in parte lo eseguirono il 13 ottobre. Alcuni autori fanno ascendere il numero degli Inglesi trucidati in quel giorno a centotrentamila, altri a quarantamila.

L'anno 1642 Carlo lasciò Londra il 10 gennaio non trovandosi sicuro in una città ove il parlamento raccolto sino dal 5 novembre 1640 gli dava ogni giorno nuovi soggetti di mortificazione, specialmente i comuni che avevano preso l'ascendente e sembravano vantarsi di rigettare alteramente tutte le proposizioni del re. Le cose si inacerbirono al segno che il re ed il parlamento presero le armi e guerreggiaron tra loro. Il 23 ottobre i due partiti si diedero battaglia a Kingstok ma senza verun decisivo vantaggio nè dall'una nè dall'altra parte. L'anno 1643 vivissima divenne la guerra in tutti gli angoli del regno. Il fatto principale fu quello di Newburi in cui il principe Roberto, fratello dell'elettor palatino e nipote del re Carlo, sconfisse il 26 settembre il conte di Essex, generale dei Parlamentarii, il quale due giorni dopo ricominciò il combattimento con minore discapito.

Al parlamento tenuto dai ribelli a Westminster, Carlo discacciato dalla sua capitale ne oppose un altro da lui

raccolto ad Oxford nel corso del verno. In questo, composto di membri del primo dichiaratisi a favore del re, il numero dei pari si trovò doppio di quelli che rimanevano a Westminster, ma non v'ebbero che centoquaranta membri dei comuni, e la camera bassa di Westminster li sorpassava del doppio. Carlo ottenne dal suo parlamento una somma di denaro, ch'era l'unico spediente che poteva sperarne. Il rigore della stagione non interruppe per nulla il corso delle ostilità in parecchie provincie. Nella primavera dell'anno 1644 i Parlamentarii intrapresero l'assedio di Newarck nella provincia di Kottingham. Il principe Roberto corse in aiuto della piazza, attaccò gli assedianti il 21 aprile e riportò contr'essi vittoria compiuta. Indi marciò a liberar Yorck difeso dal marchese di Newcastle contra il conte di Monchester e il lord Tommaso Fairfax che ne stringevano vivamente l'assedio. Al suo avvicinarsi si ritirarono gli assedianti ed egli entrò vittorioso nella piazza. Inorgoglito di tale vantaggio egli inseguì contra il parere di Newcastle i due generali nemici e diè loro battaglia il 3 luglio a Mastonmoor, ma rimase sconfitto dopo aver fatto prodigii di valore. I vincitori animati per tale successo ritornarono all'assedio di Yorck di cui si resero in pochi giorni padroni. Oliviero Cromwel che divenne poscia tanto famoso ebbe parte alla vincita della battaglia ed alla presa di Yorck.

L'arcivescovo di Cantorbery stava sempre rinchiuso nella torre. Quelli che ve lo aveano fatto porre erano già determinati a non fargli grazia. L'11 novembre 1644 annoiati di lasciarlo in vita, ottennero dai Comuni, a malgrado l'evidenza di sua difesa, un bill che lo dichiarava convinto del delitto di alto tradimento. Quest'atto essendo stato sottoscritto il 4 gennaio seguente dalla camera alta, fu decapitato il 10 del mese stesso ed incontrò la morte coll'intrepidezza del martirio. I Comuni volevano in questo suddito fedele punire il re. Per eseguire il piano da essi formato di balzarlo dal trono e di distruggere il trono stesso, scelsero a capo delle loro truppe lord Tommaso Fairfax. Cromwel prese tanto impero sovra questo generale che piegollo interamente a' suoi voleri. Cromwel era capo degl'Indipendenti, setta fanatica nascosta sin allora nella

turba dei Presbiteriani, ma che si segnalò ben presto sugli avanzi della monarchia. Il re perdette il 14 giugno la battaglia di Nasebi che aveva temerariamente impegnata per consiglio del principe Roberto. Essa fu ai ribelli decisiva. Tutte le città dinanzi alle quali essi vennero poscia a presentarsi, aprirono le loro porte senza quasi niuna resistenza. Ma quella la cui perdita fu più sensibile al re Carlo, e maggiormente deluse l' espettazione generale fu Bristol che il principe Roberto promesso aveva di difendere per quattro interi mesi a meno che non fosse costretto ad arrendersi per qualche rivolta. Ciò nonostante appena le truppe parlamentarie ebbero superate le prime linee, egli offrì di capitolare, e consegnò quella importante piazza a Fairfax: allora Carlo non pensò più che a convenire co' suoi nemici. Ma l' anno 1646 sentendo che lungi di ascoltare veruna proposizione essi aveano ordinato di assicurarsi della sua persona nel caso si avvicinasse a Londra, uscì secretamente il 7 maggio da Oxford e si recò al campo degli Scozzesi che assediavano Newarck. Egli sperava ch' essendo nato in mezzo a loro e avendo sempre per essi mostrato preferenza, ne sarebbe trattato in miglior modo degl' Inglesi; ma ingannossi. Gli Scozzesi quando furono padroni della persona del lor sovrano, lo riguardarono come una preda da cui doveano trarre il più vantaggioso partito. Competeva loro il diritto di ripetere dagl' Inglesi per due milioni di sterlini di arretrati, e questa era l' unica occasione che potesse offrirsi di ottenerne il rimborso acconsentendo di consegnare a questa condizione il prigioniero cui reclamavano. Questa bassa e mercantile speculazione spense in essi ogni sentimento di onore e di umanità. Tutto il resto dell' anno scorse nel disputare intorno ad una minorazione del prezzo richiesto. Finalmente dopo averlo ridotto a quattro centomila sterlini gli Scozzesi consegnarono il re il 30 gennaio 1647 nelle mani dei commissarii spediti dal parlamento d' Inghilterra. Questi il ricevettero a Newcastle. Ma ben presto la malintelligenza entrò tra il parlamento e l' armata. Un uffiziale alla testa di cinquecento cavalieri trasportò per consiglio di Cromwel il re ad Homlbi nella contea di Northampton. Qualche tempo dopo Carlo fuggì dal castello di Hampton-Court ove era stato condotto dall' esercito

e si ritirò nell'isola di Wight, di cui per sua sfortuna era governatore Hammond, creatura di Cromwel. Ivi fu arrestato e quinci trasferito il 30 novembre 1648 al castello di Hurst di faccia a quell'isola nell'Hampshire e di là a Windsor ove rimase sino al 19 gennaio 1649. Da questo castello fu tratto a Londra ove da settanta giudici, capo de' quali Cromwel (1), fu col più inaudito procedere condannato il re a perir sopra un palco (2). Nel corso dei tre giorni che scorsero tra la sentenza e l'esecuzione, Carlo ebbe la libertà di visitare il duca di Glocester, suo terzo figlio, della sola età di ott'anni (i suoi due maggiori Carlo e Jacopo eransi dati alla fuga in alla regina lor madre (3) e alla principessa Enrichetta loro sorella). Avendolo preso sulle sue ginocchia » Figlio mio, dis» s' egli, essi stanno per troncar la testa a tuo padre ». Il fanciullo colpito da un'imagine così nuova, lo guardò fisso in volto. » Tu non devi esser re tanto lungamente » quanto vivranno i tuoi fratelli Carlo e Jacopo. Essi moz» zeranno il capo a' tuoi fratelli quando potranno metter » loro le mani addosso, e forse che alla perfine essi lo » mozzeranno a te pure. Ti ordino pertanto di non com-

(1) Fairfax era stato nominato a capo della commissione. Nella prima assemblea quando l'usciere chiamò tutti i commissarii, destò sorpresa il non veder questo lord, e s'intese uscire dalla galleria una voce femminile che gridò ad alta voce: *Egli ha troppo buon senso per qui intervenire.* Allorchè si lesse l'accusa e si annunciò essere stata fatta a nome di tutto il popolo inglese, la stessa voce esclamò: *No, no, neppure della ventesima parte.* A quel punto con una ferocia degna di que' tempi e di quella causa, benchè si conoscesse assai distintamente che quella era voce di donna, si die' ordine di far fuoco dalla parte donde partiva, e si sarebbe eseguito l'ordine se non si fosse riconosciuta a tempo ladi Fairfax; si si accontentò di farla ritirare (Gaillard).

(2) Si crederebbe mai che Cromwel nel segnar questa terribile sentenza, ne rimanesse tanto poco scosso che dopo averla firmata, imbrattasse d'inchiostro il volto del suo vicino che gli rese la pariglia? È questo però un fatto troppo bene attestato per essere rivocato in dubbio.

(3) La regina assediata in Excester l'anno 1644 mentr'era puerpera, ne partì sul finire di giugno, pochi giorni dopo il parto, alla vista di una squadra inglese per rifugiarsi in Francia. Il vice-ammiraglio Batti inseguiva il suo legno sin presso le spiaggie di Bretagna, e non avendolo potuto raggiungere fece fuoco su esso con tutti i cannoni della squadra per sommergerlo.

» portare ch'essi ti eleggano a re ». Il duca gettò un sospiro e rispose: » Mi lascierò piuttosto fare a pezzi ». Finalmente il 9 febbraio 1649 allo sfortunato monarca fu tronco il capo dinanzi il suo palazzo di Witheal nell'anno quarantesimonono dell'età sua e ventesimoquinto di regno (1). » Se il cielo, dice Hume, l'avesse fatto nascere » principe assoluto, la sua umanità e il suo buon senso » avrebbero reso il suo governo felice e preziosa la sua » memoria. Se avesse rinvenuti ben determinati e fissi i » limiti della prerogativa regia, la sua integrità gli avrebbe » fatto rispettare siccome sacri i confini della costituzione. » Sfortunatamente il suo destino lo pose sul trono in un » tempo in cui gli esempii di parecchi regni favoreggiavano » fortemente il potere arbitrario e dove il corso del genio » nazionale correva celeremente verso la libertà. Esposto » del continuo agli assalti di una moltitudine di fazioni » furibonde, non gli sarebbe stato mai permesso di commettere il menomo sprezzo senza incontrare le più fatali » conseguenze; condizione troppo rigorosa pel grado anche » più alto della capacità umana ». Il corpo di Carlo fu seppellito a Windsor. Egli lasciò della regina Enrichetta Maria che sino dal 1644 erasi ritirata in Francia, tre figli ed altrettante femmine: Carlo II che gli succedette dopo dodici anni di esilio; il duca di Yorck che regnò dopo suo fratello sotto il nome di Jacopo II, ed il duca di Glocester morto l'anno 1660. Le tre figlie erano Enrichetta Maria nata nel 1631 che sposò Guglielmo di Nassau principe di Orange; Elisabetta (2) nata nel 1635 morta l'8

(1) Fu sir Giorgio Stairs, bisavolo di milord Stairs, che fu veduto ambasciatore in Francia, il quale sotto una maschera ne eseguì la decapitazione per vendicare una sua zia cui Carlo nella sua giovinezza aveva disonorata. (Ved. il *T. II. Pieces interess. de M. la Place pp.* 187-204).

(2) Questa principessa in assai tenera età, dice Hume (*Hist. de la mais. de Stuart T. II p.* 172), faceva mostra di esteso criterio, e gli infortunii di sua famiglia avevano su lei prodotta una profonda impressione. Dice lo stesso autore, pag. 181, che l'intenzione dei comuni era quella di porre la principina in alunnato presso un mercatante bottonaio, e il duca di Glocester doveva essere pure allevato in qualche altra professione meccanica. Ma la principessa morì indi a poco e credesi di cordoglio per la tragica fine del padre suo.

Il racconto del p. d'Orleans riguardante la principessa Elisabetta coin-

settembre 1650, ed Enrichetta Anna nata nel 1644 che si maritò con Filippo duca d'Orleans e morì a Saint'Cloud il 30 giugno 1670.

Ai tempi di Jacopo I e di Carlo I portavansi piccole calzette ripiegate alla spagnuola. Gli uomini di galanteria adoperavano stivali alla spagnuola cogli speroni. Tanto in Francia che in Inghilterra era allora di moda andare al ballo con quella calzatura.

INTERREGNO.

L'anno 1649 la camera de' comuni che formava propriamente tutto il parlamento d'Inghilterra, dopo aver fatto morire sopra un palco il proprio sovrano, s'impadronì del governo e stabilì una spezie di democrazia, siccome forma di amministrazione più conforme ai principii degl'*Indipendenti* di cui era quasi tutta composta quella camera. Essa vietò al tempo stesso di riconoscere per re il figlio primogenito di Carlo I, nè verun altro; soppresse la camera de' signori; finalmente pretendendo che il popolo fosse in possesso dell'autorità sovrana, e riguardandosi come rappresentante del popolo, sanzionò un atto che aboliva la regalità perchè lo stato fosse retto dai rappresentanti del popolo nella camera dei comuni senza re, senza camera dei pari e sotto la forma di repubblica. Questa spezie di governo repubblicano durò per lo spazio di circa quattr'anni. Cromwel in quest'intervallo fece grandi progressi nella Scozia e nell'Irlanda (1) contra i realisti. L'an-

cide all'incirca con quello di Hume, giacchè il primo di questi autori dice al tomo III pag. 177: » Non si ebbe l'inumanità di versare il sangue » del duca di Glocester che non ancora contava l'età di nov'anni, ma lo » si fece passare in Olanda. Non così dolcemente venne trattata la principessa » Elisabetta. Si discusse se dovevasi farle imparare un mestiere e si con» chiuse di mandarla a Carisbroock nell'isola Wigth, ova per l'aria malsana » e la poca cura che se ne prese, morì in breve ».

(1) Il conte di Montrose che aveva difeso il re Carlo con incredibile valore, che parecchie volte aveva vinto Cromwel e l'avera di propria mano ferito, che vedendosi abbandonato dalla fortuna in Inghilterra, era passato

no 1653 mentre trovavasi in quel primo regno, intese che alcuni membri del parlamento volevano torgli il titolo di *generalissimo* cui i comuni gli avevano conferito. Egli volò a Londra, ed essendosi recato il 30 aprile al parlamento accompagnato da alcuni uffiziali e soldati, dichiarò ai membri dell'assemblea in tuono da profeta e da inspirato che ei veniva per ordine di Dio a por fine alla loro autorità di cui usavano così malamente, e ordinò che senza deliberare si ritirassero sull' istante (1). Tutti i deputati ne uscirono (2); egli chiuse la sala e fece apporre alla porta quest' epigrafe: *Casa d' affittare.* Dopo tale spedizione Cromwel pubblicò una dichiarazione sottoscritta da tutti i colonnelli dell' esercito e dagli uffiziali più distinti della squadra per giustificare lo scioglimento del parlamento. Egli scelse cenquarantaquattro persone, gente tutta senza nascita nè merito per amministrare lo stato e conferì loro il 14 luglio l' autorità sovrana con una patente firmata da lui e dai primarii uffiziali dell' esercito. Era scopo di Cromwel d'impadronirsi del governo di cui prevedeva benissimo che genti di quella razza ne sarebbero stanche in breve. Ciò avvenne nel successivo mese di dicembre: il nuovo parlamento rimise il 22 del mese stesso il potere sovrano agli

in Iscozia dove con un esercito assoldato a proprie spese nell' anno 1644 aveva preso Perth e Aberden, battuto il conte d' Argyle e ridotto Edimburgo sotto l'obbedianza del re, vedendo alla fine gli affari di quel monarca disperati, erasi ritirato in Francia. Ma sempre fedele alla famiglia del re, dopo la morte di Carlo I egli fece in favore di Carlo II una nuova spedizione l'anno 1649 nella Scozia. Il principio ne fu felice. Egli si rese padrone delle Orcadi e discese a terra con quattromila uomini. Questo fu il termine de' suoi successi. Il generale Lesley avendolo disfatto, fu costretto a tenersi nascosto. Ma tradito da uno a cui erasi fatto conoscere, fu dato in balia del vincitore, il quale non avuto riguardo agli allori di cui erasi ricoperto, lo fece impendere e far a brani nel mese di marzo 1650.

(1) Avendo osato un di loro far alcune rappresentanze sulla violenza di tale condotta, egli battè un piede e tosto la camera si trovò piena di soldati. Allora non altro rimase che obbedir prontamente.

(2) A misura ch' essi camminavano dinanzi a lui, egli apostrofava ciascuno con un epiteto caratteristico, dicendo all' uno: *Tu sei un crapulone*; all' altro, *tu sei un traditore*; ad un terzo, *tu sei falsario*; al quarto, *tu sei un impudico*; al susseguente, *tu sei un adultero*; ad un altro, *tu sei un ladro* ec.

uffiziali dell' armata; e questi alcuni giorni dopo conferirono il governo ad Oliviero Cromwel.

OLIVIERO CROMWEL protettore.

L'anno 1653 nacque OLIVIERO CROMWEL, in Huntington, città capitale della provincia di tal nome, il 3 aprile (V. S.) 1603 da una famiglia di gentiluomini originarii di quella provincia. Suo avolo, di nome Riccardo, figlio di una sorella del famoso Tommaso Cromwel, primo ministro di Enrico VIII, prese il nome di suo zio colla mira di procacciarsi maggior considerazione alla corte. A malgrado la disgrazia di questo favorito, i discendenti di Riccardo conservarono il nome di Cromwel più illustre di quello di Williams che avevano portato i loro antenati. Dissero alcuni autori che Oliviero era figlio di un fabbricatore di birra, ma presero abbaglio. Ecco ciò che diede luogo all' errore. La madre di Oliviero Cromwel rimasta vedova con pochi beni e molti figli, comperò una fabbrica di birra da cui ritraeva un grosso guadagno e che poteva esercitare senza derogare alla nobiltà di suo marito. Oliviero si die' allo stato ecclesiastico e prese il grado di maestro per le lettere e la filosofia nell' università di Cambridge ove aveva fatto i suoi studi. Williams vescovo di Lincoln lo riconobbe a suo congiunto, gli promise protezione e lo incoraggiò a rendersi capace di rivestirsi delle dignità ecclesiastiche. Cromwel passò alcuni anni nel ritiro, e alla vigilia di cogliere il frutto de' suoi studi scaddero le concepite speranze col cadère del suo protettore sacrificato alla gelosia di Laud e del conte di Strafford. Egli fu eletto deputato al parlamento del 1640 e da principio vi fece una piccola figura; ma avendo ottenuto un posto nell' armata si distinse sino dalla prima campagna, combattè alla battaglia di Yorck in qualità di luogotenente generale del conte di Manchester, e i generali confessarono che il suo valore e la sua presenza di spirito avevano strappato ai realisti la vittoria. Nè si fece meno onore alla battaglia di Dumbar da lui vinta il 13 settembre 1650 contra gli Scozzesi e a quella di Worchester, in cui

il giorno stesso dell' anno successivo disfece Carlo II. L' anno 1653 il dì 26 dicembre lo stesso Cromwel divenne sovrano in Inghilterra sotto il titolo di Protettore, titolo da lui anteposto a quello di re, perchè gl' Inglesi, diceva egli, sapevano sin dove estendevansi le prerogative di un re d' Inghilterra, ed ignoravano sin dove giunger potessero quelle di un protettore. Qui si scorge la verità di quanto sugl' Inglesi dice un moderno. Questa nazione così fiera che più combatte per la libertà di quel ne goda, si reputa indipendente quando cangia padrone: in tal guisa si è veduta in armi contra i suoi re, e strisciante sotto i tiranni. Cromwel non poteva sperare per la sua nascita di pervenire giammai al punto di altezza cui giunse. Egli era di gran coraggio e distinto per brillanti gesta; ma a ciò univa la più smisurata ambizione, l'ipocrisia e la dissimulazione la più profonda, non che la più sanguinaria politica. L' anno 1654 Cromwel raccolse il parlamento nel mese di settembre, ma informato che si prendevano misure per destituirlo, entrò nella sala dei comuni il 22 gennaio susseguente e disse alteramente: *Ho saputo, o signori, che avete risolto di rivocarmi le lettere-patenti di protettore. Ebbene; eccole*, soggiuns' egli, gettandole sul tavoliere; *sarò ben contento di vedere se si ritroverà tra voi qualcuno tanto ardito di prenderle*. Avendolo alcuni membri dell' assemblea rimproverato della sua ingratitudine, questo destro fanatico disse loro in tuono di entusiasta: *Il Signore non ha altro bisogno di voi; egli ha scelto altri stromenti per compiere l' opera sua*. Poscia rivoltosi verso i suoi ufficiali e soldati: *Si faccia uscire*, diss' egli, *la massa del parlamento e si liberi noi da questa pazza maschera*. Dopo tali parole egli fe' dar luogo a tutti i membri, chiuse la porta e ne levò la chiave. Egli non era soltanto occupato di mantenersi in autorità nella Gran-Bretagna, ma gli stava egualmente a cuore di rendere formidabile al di fuori la nazione ch' ei faceva tremare, e di estenderne con nuovi conquisti il dominio. L' anno 1655 egli inviò nell' America una squadra di diciassette legni sotto gli ordini del vice-ammiraglio Pen e del generale Venables, i quali dopo fatto un tentativo infruttuoso sopra San Domingo nel mese di marzo, approdarono il 13 mag-

gio successivo alla Giammaica, di cui trovarono abbandonata la capitale; quanto alle spiaggie non ebbero altra pena che quella di scorrerle. Al loro arrivo gli Spagnuoli eransi ritirati nell'interno dell'isola. Gl'Inglesi posero a prezzo le loro teste, e i cacciatori francesi accorsivi a frotta, costrinsero ben presto coloro ch'eransi sottratti al lor furore di convenir cogl'Inglesi e di lasciar ad essi l'isola. Frattanto Cromwel non ommise di far imprigionare al loro ritorno i capi della spedizione per aver perduto San Domingo. Non è facile dire, come osserva d'Avrigni, perchè il protettore abbia attaccato gli Spagnuoli: sembra non ne avesse verun pretesto, giacchè essi allora chiedevano la sua alleanza con molta premura; e con eguale pazienza dissimulavano la ricevuta ingiuria sino a che credettero poter farne un amico. Ma egli antepose l'alleanza della Francia che gli aveva fatte le stesse inchieste della Spagna, e conchiuse con essa il 2 novembre 1655 una lega offensiva e difensiva. I due primogeniti del re Carlo furono le vittime di quel trattato, una delle cui condizioni era uscirebbero essi di Francia, ove Luigi XIV aveva loro aperto un asilo. Il cardinal Mazzarini eseguì rigorosamente questa clausola. I due principi inglesi discacciati dalla Francia, si ritirarono a Brusselles col duca di Glocester, terzo loro fratello cui gl'Inglesi inviato avevano in Olanda dopo la morte di Carlo I. Allora la Spagna dichiarò guerra all'Inghilterra.

L'anno 1656 l'ammiraglio Blake, che il primo aveva fatto entrare l'anno avanti una squadra inglese nel Mediterraneo, ove aveva parecchie fiate sconfitti i corsari d'Africa, attaccò il 19 settembre all'altura di Cadice la squadra spagnuola proveniente dall'America, ne colò a fondo tre vascelli e ne prese due altri col loro carico calcolato a tre milioni. Egli prese il 30 aprile dell'anno dopo i galeoni della stessa potenza nella baia di San Crux alle Canarie, ma non potendo trarli seco, fu costretto bruciarli. Il terrore del nome di Cromwel si stese sino al fondo dell'Italia, le cui principali potenze ricercarono la sua amicizia col mezzo di magnifiche ambascerie.

Il parlamento non riguardando che come precario il titolo di protettore, deliberò l'anno 1657 di offrir la co-

rona a Cromwel. Ma rammentandosi egli quanto l'aveva resa odiosa all' esercito, la ricusò (1). Non si insistette punto, e dopo essere stato confermato nella dignità di protettore con facoltà di nominare il proprio successore, Cromwel venne ristabilito nel seguente mese di giugno con pompa straordinaria. Cromwel voleva aver due porti sul continente francese, cioè Mardick e Dunkerque. Queste due piazze erano state conquistate da Turenna, la prima il 3 settembre 1657, la seconda il 25 giugno 1658. Esse furono consegnate al protettore dal cardinal Mazzarini mercè un trattato tra essi conchiuso il 23 marzo 1657. Il nome di Cromwel tolse a quel ministro ogni mezzo e per così dire ogni idea di mancare alla sua parola. Un tal nome però così temuto non francò il tiranno che il portava dai timori inseparabili dagli orrendi delitti di cui conoscevasi reo. Tormentato dalla loro imagine sempre a lui presente, minacciato da assassini, a taluni de' quali era fallito il colpo (2), detestato dalla stessa sua famiglia (3), egli non godeva sicu-

(1) La risposta che diede Cromwel all' esibizione del parlamento fu tale che in simile occasione un terrazzano di ordinaria intelligenza, dice Hume, si sarebbe assai meglio spiegato. A Cromwel, giusta lo stesso storico, mancava assolutamente l'eloquenza, qualità che sembra tanto necessaria ad un capo di repubblica. » La sagacità delle sue ragioni, dice » egli, e l'assurdità de' suoi discorsi, formavano il più singolare contrasto » di cui s'abbia mai avuto esempio. La raccolta delle sue arringhe, ag» giung' egli, delle sue lettere, de' suoi sermoni, giacchè anche di questi » ne componeva, era una cosa delle più curiose del mondo, e da piccolissime » eccezioni in fuori, passar poteva per una delle opere in cui più s' insulta » al buon senso ». Tanto la natura è bizzarra nel distribuire i talenti!

(2) In un trionfale ingresso ch' ei faceva in Londra una giovinetta di nome Greenvill, di cui aveva ucciso in battaglia l'amante, gli scaricò dalla finestra un colpo di pistola; il colpo andò a ferire il cavallo del secondogenito di Cromwel chiamato Enrico che camminava accanto a lui. Questa ragazza si mostrò poscia dal balcone colla sua pistola in mano: *Son io*, diss' ella, *che ha scaricato o piuttosto fallito il colpo. Voleva uccidere una tigre e non ho che ferito un cavallo* (Gaillard).

(3) Riccardo suo figlio gettatosi a' suoi piedi prima del supplizio estremo di Carlo I, lo aveva supplicato colle lagrime agli occhi di non improntar sul suo nome la taccia di regicida e di non esporre la sua famiglia alle orrende vendette che poteva trar seco un tale attentato. Quella delle sue figlie che più amava e che era in procinto di spirare, gli dichiarò che ella moriva di orrore per aver un padre così reo. I suoi generi non erano meglio disposti a suo riguardo.

rezza nè di giorno nè di notte a malgrado le precauzioni (1) che prendeva per guarentirsi. Le continue sue agitazioni gli produssero una febbre da cui non si riebbe. Conoscendo il pericolo della sua malattia chiamar fece Godwin, uno dei suoi predicatori, e lo richiese: *Se fosse vera la dottrina la quale insegna che la giustizia una volta acquistata non può perdersi mai, e che un giusto non può mai cadere nè divenir soggetto alla riprovazione finale.* Gli rispose il sacerdote: *nulla esservi di più certo. Sono dunque scevro di timore*, disse Cromwel, *essendo sicuro di essere stato altravolta in istato di grazia.* Egli morì con questa perniciosissima fede il 13 settembre 1658 a Witehall in età di cinquantacinqu'anni, e non cinquantanove come vogliono Moreri, Hume ed altri scrittori (V. *d'Avrigni*). Gli esequii furono dei più magnifici, e il suo corpo fu seppellito nel sepolcro dei re donde fu tratto l'anno 1660, impeso, e sepolto. Egli lasciò due figli, Riccardo ed Enrico, con tre figlie maritate l'una al generale Fleetwood, un' altra al lord Falcombridge, e la terza al lord Rich.

RICCARDO CROMWEL protettore.

L'anno 1658 RICCARDO CROMWEL fu acclamato protettore in Londra il 14 settembre, il giorno dopo la morte di suo padre. L'anno 1659 il 27 gennaio il parlamento si raccolse e segnò un atto per riconoscere il nuovo protettore. Il 22 aprile Riccardo disciolse il parlamento: da quell' epoca egli perdette ogni credito; il consiglio degli uffiziali s' impadronì del governo ed elesse a generale Fleetwood. Nel dì 8 maggio gli uffiziali repristinarono il parlamento cassato il 30 aprile 1653 da Oliviero Cromwel; e l' Inghilterra, così gelosa di sua libertà, si vide di nuovo sommessa alla tirannia di un parlamento che aveva intrise

(1) Di giorno non camminava mai se non coperto di corazza e di armi e seguito da numerosa scorta. La camera ove dormiva (che cangiava ogni notte) era nota a lui solo e baricata con tutte le possibili diligenze.

le mani nel sangue del suo sovrano. Riccardo di carattere dolce e indolente, si assoggettò al parlamento che gli ordinava di lasciar Witehall accordandogli duemila lire sterline. Questo parlamento cognominato per irrisione *rump*, sussistette per un anno appena. Un nuovo parlamento raccoltosi nel mese di aprile 1660 mercè le cure e l'abilità del general Monck che comandava un esercito in Iscozia, rimise nell'ordine le cose d'Inghilterra, e riconobbe nel mese di maggio a re Carlo II.

CARLO II re d'Inghilterra.

L'anno 1660 CARLO, figlio di Carlo I e della regina Enrichetta, nato il 29 maggio 1630, ritirato all'Aja quando fu giustiziato suo padre, appena intese questo avvenimento funesto, si diportò come re d'Inghilterra e ne assunse il titolo. L'anno 1650 Carlo si recò in Iscozia ove era stato acclamato re l'anno avanti a condizioni assai dure. Fu incoronato a Scone il 1.° gennaio 1651, si pose alla testa delle milizie e marciò verso l'Inghilterra. Il 13 settembre fu sconfitto da Cromwel a Worcester e si ritirò in Francia ove arrivò il mese di novembre non senza aver corso i maggiori pericoli. Finalmente l'anno 1660 dopo aver consumati quasi dodici anni in esilio tanto in Francia che ne' Paesi-Bassi ed in Olanda, questo principe venne acclamato re a Londra il dì 8 maggio; e il 16 del mese stesso die' udienza all'Aja ai deputati del parlamento e si imbarcò il 23 per recarsi in Inghilterra, ove fu accolto il 29 colle maggiori dimostrazioni di gioia. Una delle prime sue cure quella fu di vendicare la morte del re suo padre su quelli che n'erano stati gli autori od i complici. Dieci dei maggiori rei furono puniti con supplizio capitale. La regina madre giunse in Inghilterra il mese di novembre, seco conducendo la principessa Enrichetta sua figlia. La principessa di Orange sorella del re, che vi si era recata il mese di ottobre, morì sul finir di dicembre, lasciando un figlio che fu poi re d'Inghilterra sotto il nome di Guglielmo III. I differenti ordini del governo che dalla violenza erano stati sovvertiti, sursero di bel nuovo da che cessò la

naturale loro posizione, come le acque ritornano al loro livello dopo una procella che le aveva disperse. La grande e la piccola nobiltà uscì dal caos ove giaceano confuse e si rimisero, ciascuna senza sforzo, al posto ad esse assegnato dalla costituzione dello stato. I pari rientrarono nella camera alta del parlamento; i vescovi repristinati nelle loro funzioni vi presero egualmente posto, ed il buon ordine, tale quale poteva allora desiderarsi, succedette rapidamente ad un lungo e spaventevole disordine.

Trovandosi ogni cosa all'incirca allo stato suo naturale, Carlo assicurato di regnar tranquillamente si fece incoronare colle ordinarie solennità il dì 23 aprile 1661. Stavano molto a cuore di questo monarca gl'interessi della chiesa anglicana perchè giudicava le sue massime e la sua disciplina le più favorevoli allo stato monarchico. Per riunirvi le altre sette incaricò il parlamento, raccolto l'anno 1662, di rivedere i libri liturgici di cui usavano e correggerne i passi che potevano offenderle. Ciò eseguito, si stese l'atto di *uniformità* e lo segnò il re il 19 maggio. Questa operazione non ebbe tutto il successo sperato. Duemila ministri presbiteriani preferirono di rinunciare ai lor benefizii piuttostochè soscrivere un atto che li sottometteva al governo episcopale. Il 31 del mese stesso Carlo sposò l'infanta Caterina figlia di Giovanni IV re di Portogallo, la cui dote fu di trecentomila lire sterline in un alle fortezze di Tanger in Africa, e di Bombai nel regno di Visapour. Nel tempo delle sue disgrazie egli aveva fatto chieder la mano di una delle nipoti del cardinal Mazzarini che lo ricusò. Questo ministro quando lo vide salito in trono, gliela offerse e fu ricusata alla sua volta. Il matrimonio non distolse Carlo da' suoi amori nè lo indusse a congedare le sue favorite nè a moderare le spese eccedenti che gli portavano. I suoi favoriti erano altrettante sanguisughe che terminavano d'impoverirlo. Non osando chiedere al parlamento un sussidio a'suoi bisogni, prese il partito di vender Dunkerque al re di Francia per la somma di cinque milioni. Questa vendita conchiusa il 27 novembre 1662 fu susseguita il 17 dicembre da quella di Mardick (Daniel), il tutto con molto rammarico della nazione inglese che con ciò si vide interamente esclusa dal continente.

I progressi che gli Olandesi facevano sulla costa di Guinea col commercio protetto dalle loro armi, offesero la gelosia degl' Inglesi e occasionarono una rottura tra le due potenze. Carlo determinato dal suo consiglio dichiarò la guerra agli Stati generali nel mese di novembre 1664. Il duca di Yorck, grand' ammiraglio, incaricato del comando della flotta inglese, riportò su quella di Olanda il 13 giugno 1665 a due leghe da Suffolk una delle maggiori vittorie, dice d'Avrigni, che gl' Inglesi avessero vinte in mare, giacchè ei non perdette, al dire dello stesso autore, che un solo vascello mentre il nemico perdette la nave ammiraglia che saltò in aria, nove vascelli che furono presi ed altri sette bruciati. Al suo ritorno il duca fu accolto in Londra con grandi applausi. Ma la regina madre non prese gran parte alla gioia pubblica. Malcontenta della poca considerazione di cui godeva in Inghilterra, lasciò non guari dopo quest'isola per ritornare in Francia ove terminò i suoi giorni il 10 settembre 1669. La Francia gelosa dal canto suo degl' Inglesi, prese il partito degli Olandesi ma più come mediatrice che come alleata. Questa guerra peraltro le fruttò l' isola di San Cristoforo nell' America di cui il duca di Beaufort si rese padrone il 29 luglio 1666. Circa sei settimane prima era seguita furibonda battaglia navale tra gli Inglesi e gli Olandesi: questi comandati dagli ammiragli Ruyter e Cornelio Tromp, quelli dal duca di Albemarle e dal principe Roberto. Essa cominciò l' 11 giugno, durò quattro giorni, e il vantaggio fu quasi che tutto dal lato degli Olandesi. Londra provò consecutivamente in questo anno due orribili flagelli, la peste che portò via circa a cento mila persone e un incendio che destatosi il 13 settembre consumò per lo spazio di tre giorni tredicimiladucento case di privati, ottantanove chiese e un gran numero di edifizii pubblici. Non perirono però nelle fiamme che sole otto persone. Il disastro si manifestò presso un fornaio, e siccome allora la città era tutta di legno, il fuoco si comunicò rapidissimamente. Gli abitanti impiegarono sett'anni per ricostruire le loro abitazioni e gli edifizii pubblici, ma per una specie di prodigio, questa città rinnovossi nello spazio di tre anni e con più solidità e venustà che non aveva pria di quel fatale disastro. Enorme fu la perdita

giacchè ascese anche con moderato calcolo a nove milioni di lire sterline (l'ab. de Lubersac, *Monum. publ. p.* 95). La pace di Breda segnata il 2 gennaio 1667 (Daniel) pose termine alla guerra tra la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda. Queste due ultime potenze insieme riconciliatèsi formarono il 28 gennaio 1668 una triplice alleanza colla Svezia per costringer la Francia a far la pace colla Spagna. Questa lega ebbe l'effetto sperato, quello cioè di obbligar Luigi XIV a porre un limite alle sue conquiste ed a conchiudere il 2 maggio di quest'anno il trattato di pace d'Aix-la-Chapelle.

L'anno 1672 destò sorpresa la doppia dichiarazione di guerra fatta all'Olanda il giorno stesso 7 aprile dall'Inghilterra e dalla Francia. La duchessa d'Orleans in un viaggio da lei fatto in Inghilterra l'anno 1670 aveva determinato il re Carlo di lei fratello ad unire le sue truppe con quelle di Luigi XIV per distruggere quella repubblica il cui sempre crescente ingrandimento dava inquietudine a' suoi vicini. D'altronde Carlo non perdonò mai agli stati generali l'ordine che intimiditi da Cromwel gli avevano partecipato nel suo esilio di uscire dall'Aja ov'erasi recato in cerca di asilo presso il principe d'Orange di lui cognato. In questa guerra si unirono a lui altre potenze. Ciò che avvi di più notevole per parte dell'Inghilterra fu il combattimento di Soultsbaye avvenuto il 7 giugno 1672 tra la flotta di Francia ed Inghilterra sotto gli ordini del duca di Yorck e del conte di Estrèes e quella di Olanda comandata da Ruyter, il più terribile che avesse mai veduto quest'ultimo che pur ne aveva veduti tanti, ma in cui la perdita fu all'incirca eguale d'ambe le parti; ed altre tre battaglie navali così poco decisive date il 7 e 14 giugno e 22 agosto 1673 agli ammiragli Ruyter e Tromp dal conte di Estrèes e il principe palatino Roberto. Carlo non avendo potuto ottenere dal suo parlamento che disapprovava quella guerra, i sussidii richiesti, si vide ridotto a far fallire il suo popolo.

Carlo il 25 marzo 1672 aveva fatta una dichiarazione per istabilire la libertà di coscienza a favor dei Cattolici. Ma l'anno seguente al principiare di marzo, i Presbiteriani che dominavano nei comuni l'obbligarono a rivocarla e poco dopo le due camere del parlamento diedero il famoso

atto detto del *Test* che obbligava ognuno che copriva impiego od uffizio a prestar i giuramenti di *allegeance* e di *supremazia*, di ricevere i sacramenti nella sua chiesa parrocchiale e di rinunciare per iscritto alla credenza della reale presenza nell'eucaristia. Conseguentemente a questa legge il duca di Yorck che aveva abiurata la religione protestante non comandò nelle tre battaglie navali del 1673. Queste furono le ultime ostilità esercitate dall'Inghilterra verso gli Olandesi. L'anno 1674 il dì 28 febbraio fu pubblicata la pace tra quelle due potenze con reciproca loro soddisfazione, giacchè esse avevano eguale interesse di vivere in armonia tra loro.

L'anno 1678 è osservabile per una cospirazione universalmente riguardata oggidì quale chimera (1), ma di cui

(1) Questa favola diabolica aveva per autore un inglese di nome Titus Oates che da ministro anabattista fattosi cattolico dopo aver evitato colla fuga i rigori della giustizia che lo perseguiva pe' suoi delitti, era entrato nel seminario dei Gesuiti di Sant' Omer donde poscia erasi per la cattiva sua condotta fattosi discacciare. Lo scellerato associatosi con altri due individui del suo carattere, sparse voce, che in Londra fu avidamente accolta, di una cospirazione tramata dai Gesuiti di concerto col medico della regina e il segretario del duca d'Yorck contra la vita del re. Quest' accusa era sordamente appoggiata dal cancelliere Shaftsburi, uomo di tutti i partiti senza mostrarsi di alcuno, di cui diceva Carlo II *ch'era il più debole e scellerato di tutti gli uomini* e al quale disse un giorno sdegnato contra di lui, come gli avveniva di sovente: *Shaftsburi, voi siete il più birbo del regno.* Lo scopo di quell' indegno capo della magistratura era quello di perdere il duca di Yorck e di escluderlo per sempre dal trono. Il carattere degli accusatori e l' inverosimiglianza di loro accuse non lo arrestarono menomamente. Persuaso che le più grossolane calunnie acquistano favore presso una plebe preoccupata (ed era tale tutta l' Inghilterra a fronte dei Cattolici e specialmente dei Gesuiti) nominò giudici opportuni alle sue mire per istruire il processo contra gli accusati e s' incaricò di condurlo al fine che si era proposto. Si ebbe la precauzione di non produrre in iscena i testimonii se non l' un dopo l' altro di guisa che gli ultimi potessero adattare le loro deposizioni a quelle dei primi che si aveva cura di loro comunicare, o che eransi già rese pubbliche. Oates inventore della favola colle sue impudenti menzogne fece quanto poteva per discreditarla. Diceva aver tenuti colloqui a Brusselles con don Giovanni d'Austria cui poneva a parte della trama. Fu richiesto di quale statura fosse quel principe, ed egli rispose essere alto della persona e magro. Don Giovanni era tutto al contrario basso e molto grasso. Diceva aver frequentato il collegio de' Gesuiti in Parigi, e non sapeva ove fosse situato. Si vantava di aver avuto intimi legami col segretario del duca di Yorck e posto a suo confronto non seppe riconoscerlo. Egli accusò in pien

allora il parlamento occupossi come di affare realissimo senza far attenzione alla qualità dei delatori che non meritavano veruna considerazione. Fu intitolata la *cospirazione papista*. Essa costò la vita a molti cattolici nel cui numero otto gesuiti, di cui l'Arnaud vendicò l'innocenza nella sua *Apologia dei Cattolici*. Ma la più illustre vittima della calunnia in tale occasione fu milord Strafford, vecchio rispettabile sotto tutti gli aspetti, la cui ingiusta punizione è dimostrata nell'opera indicata. Lo stesso parlamento sussisteva da diciott' anni, e sempre dominato dal partito dell' opposizione, ostinavasi a ricusare i sussidii che chiedeva la corte. Finalmente il re si determinò il 24 gennaio 1679 a cassarlo e convocarlo di nuovo. Ma l'elezione dei membri che composero quest' ultimo, non corrisposero alle viste del monarca. I capi del partito popolare vi formarono una trama contra il duca di Yorck di cui temevano egualmente il carattere e la religione. Il re per dileguare i sospetti di Papismo contra lui formati, obbligò suo fratello a ritirarsi dal regno; il duca si trasferì a Brusselles. I comuni nel mese di maggio sanzionarono il bill *habeas corpus*. Con questa celebre legge considerata come il baluardo della libertà dei cittadini, un giudice non può ricusare a qualunque siasi prigioniero l'ordine *habeas corpus* che obbliga il carceriere di condurlo dinanzi la corte accennata in esso ordine, e di verificare la causa del suo arresto: il prigioniero dev' essere accusato e giudicato nel termine prescritto; se la corte lo fa porre in libertà non si può più porlo prigione per lo stesso titolo. I nomi di *Torys* e di *Whig* allora cominciarono ad applicarsi, il

parlamento la regina di aver annuito alla morte del re suo sposo; e su ciò uno dei membri dell' assemblea osservar fece che in una delle precedenti sessioni dopo aver nominati tutti i pretesi complici della congiura, senza far menzione della regina egli aveva dichiarato che *nulla egli aveva a soggiugnere contra veruna persona di condizione*. Questo miserabile impostore così evidentemente confuso, lungi d' incontrare la pena che si meritava, ottenne una pensione ed ebbe la crudele soddisfazione di veder perire le vittime innocenti delle sue calunnie. Il duca di Yorck ristabilì la loro memoria quando divenne Jacopo II, e fece al tempo stesso giustizia di Oates col farlo condannare a prigionia perpetua, e fustigare quattro volte all' anno per mano del carnefice. Ma il principe d' Orange salito in trono, gli rese la libertà e la sua pensione.

primo ai partigiani della corte e l'altro a'suoi avversarii. Una malattia del re da cui fu attaccato il mese di agosto di quest'anno, determinò il richiamo del duca di Yorck che ricomparve alla corte il 2 settembre successivo con grande sorpresa del duca di Monmouth figlio naturale del monarca e di lord Shafsburi, nemici suoi dichiarati. Ma le mormorazioni del loro partito obbligarono il re di rinviarlo a Brusselles. Prima di partire egli ebbe nondimeno la soddisfazione di far esiliare il duca di Monmouth nell'Olanda. Il duca di Yorck non tardò guari a ricomparire, e dal suo ritorno fu spedito in Iscozia, antico patrimonio di sua famiglia, col titolo di commissario regio. Nel parlamento da lui raccolto nel luglio 1681 egli stabilì un nuovo *Test* a favore della supremazia regia e dell'obbedienza passiva. Ma essendo stato mal concepito quest'atto, il conte d'Argyle ricusò di sottoscriverlo senza spiegazione, lo che gli trasse addosso l'indignazione del duca. Arrestato per tale oggetto fu dannato a morte siccome colpevole di alto tradimento: questa sentenza non ebbe per altro effetto per aver avuto il conte la fortuna di fuggire, e terminò l'affare colla confisca de'suoi beni. S'imperversò contra gli altri refrattarii di cui era grande il numero; e siccome erano per la più parte fanatici, si videro incontrare il supplizio con invincibile ostinazione. Ritornato a Londra il duca di Yorck nel mese di marzo 1682, prese tale ascendente sullo spirito del re, che giusta alcuni storici era considerato come il governatore dei tre regni.

La corte d'Inghilterra fu nell'anno 1683 agitata anche per la scoperta di una nuova cospirazione cui si volle spacciare per una contrapparte della precedente, ma la cui realtà è presentemente dimostrata. Questa in cui entrarono soli protestanti, fu chiamata la *cospirazione di Rye* dal nome della casa ov'essa formossi. Tutti i capi di questa trama mal concertata non aveano le medesime mire, nè gli stessi motivi, nè lo stesso oggetto. Ma il duca di Monmouth e lord Shaftsburi ch'erano i due principali, si accordavano a riunire i loro sforzi per far escludere dal trono il duca di Yorck. L'uno e l'altro evitarono il meritato castigo, il primo tenendosi nascosto e il secondo col tragittare il mare per recarsi in Olanda, ove poco stante

finì i suoi giorni nell'oscurità. Ma il barbaro Jeffreis esecutore delle vendette del duca di Yorck, dapprima capo della giustizia, poscia cancelliere, non fece grazia a veruno dei congiurati che caddero nelle sue mani, benchè non tutti fossero egualmente rei. Egli non pose veruna differenza tra coloro che aveano avuto il disegno d'intervertire l'ordine della successione al trono e coloro che aveano deciso lo sterminio della famiglia regia. Tutte queste esecuzioni che non istavano nel carattere del re Carlo, si fecero per la più parte a sua insaputa. Il pubblico ne accagionava il duca di Yorck il cui naturale era del tutto opposto alla dolcezza di Carlo. Egli è certo che il monarca non sempre approvò le misure precipitate o violente ch'egli volea suggerirgli. Un giorno in cui il duca glie ne proponeva di questa specie: *Fratel mio*, gli diss'egli, *io son troppo vecchio per ricominciar le mie corse; voi potete farlo se è di vostro gusto.* Carlo meditava un nuovo progetto di governo più conforme al genio della nazione quando fu colto da apoplessia che da lì a qualche giorno lo trasse al sepolcro il 16 febbraio (N. S.) dell'anno 1685, cinquantesimoquinto dell'età sua, e venticinquesimo del suo regno dopo il suo ristabilimento. Corse voce che sia stato avvelenato con una presa di tabacco. Ma i medici nell'ispezione del cadavere non poterono giammai ottenere le prove di venefizio. Egli è a notarsi che il sospetto di avvelenamento non cade mai sul duca di Yorck di lui fratello, benchè alla vigilia del primo eccesso del suo male lo avesse voluto esiliare dall'Inghilterra per riconciliarsi col parlamento e che il duca informato di tale risoluzione avesse di già fatti imballare i suoi arredi più preziosi. Mediocrissimi, dice Hume, furono i funerali di questo monarca: non se ne espose il cadavere sovra letto di parada, non si vestì il lutto, e la spesa fu inferiore a quella che si avrebbe fatto per un defunto volgare. Carlo aveva sposata l'anno 1662 il dì 31 maggio, come si è detto, Caterina infanta di Portogallo, principessa virtuosa cui stimava senza però amare, e da cui non ebbe prole. Morì Caterina a Lisbona il 31 dicembre 1705. Carlo fu favorevole ai Cattolici, e credesi con molto fondamento che abbia avuto la sorte di morire cattolico. Questo principe aveva sortite le

più belle prerogative per regnare gloriosamente; ma la sua indolenza e l'amor dei piaceri spensero quasi che interamente i doni che aveva ricevuti da natura. Pretendesi non aver egli mai detto una sciocchezia nè fatto mai una cosa saggia. Sotto il suo regno il libertinaggio dello spirito e del cuore di cui diè esempi, succedette al fanatismo. Il vizio camminò a visiera alzata, e si fè beffe sfrontatamente della decenza e della onestà. Le profusioni di questo principe verso i suoi favoriti e favorite il rovinarono e il posero nella vergognosa necessità di far, come si è già detto, fallire la nazione. Luigi XIV consapevole di tali bisogni e del rifiuto del parlamento a provvedervi, profittò della circostanza per trarre quel principe al suo partito assegnandogli una pensione che gli fu esattamente corrisposta. Gli Inglesi che ne vennero a cognizione lo chiamavano il vicerè di Luigi XIV. Tra i suoi figli naturali che furono molti, i più distinti sono Jacopo duca di Monmouth; Carlo duca di Cleveland; Enrico duca di Grafton; Carlo Beauclerc duca di S. Albans, e Carlo Lenox duca di Richmond.

Carlo II non concesse altro incoraggiamento pegli artisti ed i letterati dalla sua stima in fuori; questa però da vero conoscitore che apprezzar sa i talenti. La società reale di Londra eretta nel 1660 lo riconosce a suo fondatore. Il tempio di San Paolo di Londra che non cede in grandezza e in magnificenza se non a quello di San Pietro in Roma, fu cominciato sotto il suo regno nel 1675 ma non ultimato che nel 1710 sotto quello della regina Anna.

Prima di Carlo II le donne non si producevano sul teatro ma la loro parte era sostenuta da soli uomini. Un giorno impazientitosi il re perchè non ancora cominciava la rappresentazione, se gli fè innanzi il direttore scusandosi col dire che la regina non era ancora sbarbata. Carlo vide introdursi in Inghilterra le parruche benchè fossero da molto tempo comuni in Francia. Alcuni che ostentavano divozione si scandalezzarono di quella moda che parea loro così insopportabile come lo era stata quella dei capelli lunghi nel secolo XII. Ai lor occhi quella sembrava più rea perchè non era nella natura. Parecchi predicatori, spezialmente Puritani, si scagliarono veementemente contra le parruche, e per indicare l'orrore che ne provavano, affet-

tarono di portare i loro capelli molto più corti di prima.

Sotto il regno di Carlo II i baroni inquartarono nelle loro armi una corona fregiata di un cerchio d'oro con sei perle sull' orlo.

JACOPO II.

L' anno 1685 JACOPO, duca di Yorck, figlio di Carlo I e di Enrichetta, figlia di Enrico IV re di Francia, nato il 24 ottobre 1633, fu acclamato re in Londra il 16 febbraio 1685 ed incorònato in un alla regina Maria Beatrice Eleonora d'Este sua seconda moglie il 3 maggio successivo. Questo principe aveva abiurato lo scisma e l'eresia sino dal 1671 poco dopo aver perduta la prima moglie, Anna Hyde, che ebbe anch' essa la fortuna di fare una simile abiurazione prima di sua morte accaduta il 10 aprile dell'anno stesso. Jacopo professò apertamente sul trono la religione cattolica, e due giorni dopo esservi salito si recò in pubblico alla messa con tutta la pompa di re. Nel mese di febbraio il duca di Monmouth di lui nipote e il conte di Argyle, tutti due rifuggiti in Olanda, cospirarono per detronizzarlo sulle istigazioni del principe d'Orange. Ma entrambi fallirono nel loro divisamento. Il conte sbarcato in Iscozia fu sconfitto dal conte di Dumbarton, preso e decapitato l' 11 luglio a Edimburgo. Il duca tanto sfortunato nell' invasione da lui tentata in Inghilterra, incontrò quattordici giorni dopo la stessa sorte a Londra (1). Queste

(1) Monmouth avendo sbarcato in Inghilterra con ottanta avventurieri, pubblicò un manifesto nel quale pretendeva apparteoergli la corona e ciò col falso pretesto che il re Carlo suo padre aveva realmente sposata la duchessa di Portsmouth sua madre. Avendo con ciò attruppati da circa tremila uomini, avventurò il 5 luglio la battaglia di Sedgemoore cui perdette contra il conte di Feversham che il fece prigioniero. Mentre lo si traduceva a Londra, egli scrisse al re per venir ammesso alla sua presenza dicendo che aveva a rivelargli certa cosa che gli procaccierebbe un regno felice. Ottenuta questa grazia si gettò alle ginocchia del re chiedendogli perdono colle lagrime agli occhi, ma pel suo rifiuto di palesar i complici, il re fu inesorabile.

Si è detto dipoi che milord Sunderland uno di que' complici e favorito

esecuzioni vennero susseguite da molt'altre che sparsero il terrore senza però cattivare gli spiriti, siccome non guari dopo avvenne di accorgersi. Il re colla mira di ristabilire la religione cattolica chiese al parlamento raccolto l'anno stesso nel mese di novembre l'abolizione della legge del *Test*, e nel tempo stesso sussidii per accrescere le milizie. Il secondo articolo gli fu accordato ma non così il primo. Il re tanto meno aspettavasi un tale rifiuto che credeva essersi meritata la riconoscenza del parlamento aprendo ne'suoi stati un asilo ai protestanti di Francia cui la rivocazione dell'editto di Nantes obbligava ad espatriare.

Le contraddizioni che incontrava lo zelo del re Jacopo non servivano che a più infiammarlo. L'anno 1686 consacrar fece nella sua cappella quattro vescovi cattolici che si spedirono per tutta l'Inghilterra ad esercitare le loro funzioni sotto il titolo di vicarii apostolici. Inviò il conte di Castelmaine a Roma qual suo ambasciatore per rendere obbedienza a papa Innocente XI, e chiedergli un nunzio; lo che gli fu accordato non però senza avvertirlo di moderare colla prudenza l'ardore che lo animava pel ristabilimento della religione cattolica (1). Il 3 luglio 1687 il nuncio Ferdinando Dada che viveva secretamente presso il re, fece il suo ingresso pubblico a Windsor in arnesi pontificali, preceduto dalla croce ed accompagnato da gran numero di religiosi cogli abiti del loro ordine; spettacolo inutile e

del re » gli aveva dato assicurazioni del suo perdono se persisteva a non » palesare verono, e che dopo avergli tolta in tal guisa ogni credenza co- » striogeodolo a contraddirsi ebbe cura di farlo giustiziare nel più breve » tempo possibile (*Mem.* de Barwick T. I n. 1 p. 425) ». Ciò è meno incredibile del tratto seguente. Il giorno stesso in cui doveva eseguirsi la sentenza di Monmouth, il re mandò ad invitar la duchessa sua moglie a far secolui colezione; ed era per recarle non la grazia del suo sposo come sembrava ch'ella dovesse attendersi, ma la consegna dei beni del colpevole che pel rigor della legge erano devolvibili alla corona.

(1) Egli è certo che Innocenzio XI pontefice giudizioso e quanti eranvi di più saggi nel sacro collegio, non approvavano menomamente le sconsigliate intraprese a cui lo zelo trascinava Jacopo II, e ne predicevano più male che bene per la causa della religione. Dicevano pure alcuni cardinali celiando che dovevasi scomunicare quel principe come uomo che andava a perdere il poco di cattolicismo che rimaneva in Inghilterra.

fuor di luogo la cui novità sollevò gl'Inglesi. Jacopo poco dopo diede dichiarazione con cui aboliva il *Test* e le leggi penali con obbligo ai vescovi di farla pubblicare nelle lor diocesi. Essendo stata ricusata da sette vescovi, furono inviati alla torre. Posti poscia in libertà mediante cauzione furono giudicati nella sala di Westminster il 29 giugno e se ne andarono assolti. Tutte le sette si adombrarono del pari della protezione accordata dal monarca alla religione cattolica. Lo statoder d'Olanda, genero del re Jacopo, fomentò tali timori col mezzo de' suoi emissari e dispose il popolo alla rivolta. Egli concertossi colle prime teste dello stato, promise loro soccorsi, e per mantenere la sua parola apprestò una flotta apparentemente destinata contra la Francia. Luigi XIV non si lasciò illudere: informato dal conte di Avaux, suo ambasciatore in Olanda, che quell'armamento aveva per iscopo uno sbarco dello statoder in Inghilterra, avvertì il re Jacopo del pericolo che lo minacciava e gli offerì soccorsi capaci di preservarla da qualunque invasione. Questi non fe' conto dell' avviso che riguardava come un vano timore, e rigettò le offerte coll' alterezza di un principe che si crede in forze più che sufficienti per tener fronte a tutti i suoi nemici. Luigi compianse il suo acciecamento e volendo prestargli servigio a suo malgrado, dichiarar fece all'Olanda ch' egli prendeva per una infrazione della pace e per un insulto fatto a se stesso qualunque tentativo contra l'Inghilterra. Questa dichiarazione lungi di arrestar lo statoder lo rese più operoso per accelerar l'esecuzione de' suoi disegni. Finalmente l' anno 1688 questo principe avendo posto alla vela il mese di ottobre con cinquanta vascelli da guerra e quattrocento da trasporto, traendo seco un esercito di quarantamila uomini, sbarcò il 15 novembre (N. S.) a Torbay nel Devonshire. Scorsero alcuni giorni dopo lo sbarco senza che venisse raggiunto da veruno dei malcontenti. Se in tale intervallo il re avesse raccolte le sue truppe e condotte al nemico senza dar loro il tempo di riflettere, non è guari dubbio che non lo avesse astretto a rimbarcarsi; ma la diffidenza in cui egli era sulla fedeltà degli ufficiali del suo esercito lo fece rimanere nella inazione. Finalmente la nobiltà si arrese tosto sotto le bandiere dello statoder. Lo sfortunato monarca

vedendosi attaccato da uno de' suoi generi, abbandonato dall' altro (il principe Giorgio di Danimarca), sconosciuto dalle sue figlie, tradito da' suoi favoriti (1) e prossimo ad esserlo da' suoi ufficiali generali, prese il partito della fuga travestito da ecclesiastico. Il popolo che lo aveva insultato così trasvestito, cangiò disposizione verso lui subito che il riconobbe pel re. I magistrati di Londra gli mandarono una deputazione e carrozze per indurlo a ritornare. Rientrato in città il 16 novembre in mezzo alle acclamazioni, fece pregare il principe d'Orange ch' era a Windsor di recarsi a lui per conferire insieme sullo stato presente degli affari. Rispose il principe non essere prudente di trovarsi insieme nella capitale e lo consigliò, val a dire gli ordinò di allontanarsi. Jacopo ritirossi il 27 novembre a Rochester scortato da un reggimento di guardie olandesi, e nel giorno stesso il principe giunse a Londra ove il popolo lo accolse come suo liberatore. Jacopo vedendosi qual prigioniero a Rochester e temendo la stessa sorte di suo padre, se ne fuggì la notte del 23 dicembre, ed essendosi imbarcato col duca di Barwick, cercò un asilo in Francia sulle traccie di sua moglie e suo figlio allora in età di sei a sette mesi, che lo avevano preceduto. Egli approdò il 28 dicembre al porto di Ambleteuse in Picardia e di là si trasferì il 7 gennaio successivo a San Germano in Laye, ove Luigi XIV gli formò una corte privata divisa dalla propria. » Questo

(1) Quegli de' suoi favoriti la cui fellonia gli produsse maggior sorpresa e gli divenne più fatale, fu Giovanni Churchill, il confidente e il ministro degli amori di quel principe con madamigella Churchill di lui sorella, tanto famoso dappoi sotto il nome di duca di Marlborough. Egli aveva imparato il mestiere dell' armi in Francia sotto Turenna che sin da allora predisse riuscirebbe grand' uomo di guerra. Ma siccome l' interesse e l' ambizione regolavano tutte le sue mosse, non fu meno infedele all' usurpatore Guglielmo di quello era stato verso il legittimo suo sovrano. Questo nuovo padrone assodato in trono gli ritirò la sua confidenza che ben aveva meritato di perdere. Il suo carattere non si smentì punto sotto il regno susseguente. La regina Anna da cui fu colmato di beni e di onori ebbe sempre in lui un secreto nemico che non cessò di tramare contra lei, e colla sua ingratitudine la obbligò finalmente a privarlo delle sue cariche. Egli fu ristabilito dal re Giorgio nel 1714 e morì nel 1722 in età di settantatre anni.

» monarca aggiungendo alla delicatezza dell'amico la ma-
» gnificenza di protettore volle che Jacopo circondato co-
» me lui dai beni dell'abbondanza, fosse egualmente libero
» e re a San Germano quanto lo era Luigi XIV a Ver-
» sailles. I nemici di Luigi XIV lo combatterono ma lo
» ammirarono (Gaillard) ».

Jacopo nell'abbandonar i proprî stati per ritirarsi in Francia non aveva rinunciato nè al diritto nè alla speranza di rientrarvi. Oltre il gran numero di sudditi fedeli da lui lasciati in Inghilterra e in Iscozia, il conte di Tyrconel lo assicurava dell'obbedienza di quasi tutta l'Irlanda di cui era vicerè e invitavalo a recarvisi. Luigi XIV entrando nelle medesime mire gli somministrò cinquemila uomini comandati da Rosen coi quali imbarcossi nel mese di febbraio 1689 a Brest. Lo sbarco si eseguì senza difficoltà il 17 marzo a Kinsale nell'Irlanda, i cui abitanti all'arrivo di Jacopo dimostrarono da per tutto gioia straordinaria non avendo mai veduto re dopo Enrico II. Londonderi fu la sola città che ricusò assoggettarsi al suo sovrano legittimo. Egli ne formò l'assedio, ma non vi riuscì benchè mancasse persino di governatore (Walker ministro protestante che non avea mai portate le armi, vi faceva le veci). L'anno 1690 il conte che fu poi duca di Lauzun sbarcò il 22 marzo a Cork con ottomila francesi che conduceva al re Jacopo. Ma con questo rinforzo Jacopo trovossi troppo debole contra Guglielmo, il quale disceso in Irlanda con quarantamila uomini, vinse contra lui l'11 luglio la battaglia de la Boyne, dopo la quale lo sfortunato monarca giudicò opportuno di ritornare in Francia. Giunto a Brest intese la gran vittoria riportata il 10 luglio dai Francesi contra le squadre combinate inglesi e olandesi. Questa nuova gli fece molto gradire il partito da lui preso e gli ridonò la speranza di veder ristabilirsi le cose sue. » Difatti il passaggio in Inghil-
» terra essendo allora senza difficoltà nè opposizione, eravi
» luogo a presumere che il re di Francia potrebbe facilmente
» impadronirsi di quel regno. Questo avrebbe pure obbligato
» il principe d'Orange ad abbandonare l'Irlanda per ac-
» correre ove era maggiore il bisogno. Ma de Louvois mi-
» nistro della guerra che per avversione a Seignelai mini-
» stro della marina, era in tutto contrario al re d'Inghilterra,

» si oppose così fortemente a tale progetto, che il re di » Francia persuaso da quelle ragioni, non volle più acconsentirvi (*Mem.* de Barwick T. I p. 74) ». Jacopo non seppe la determinazione di Luigi XIV se non nella visita che questi gli fece al suo ritorno a San Germano, e può giudicarsi quanto ne rimase mortificato a malgrado le urbanità e le assicurazioni di costante amicizia con cui il monarca raddolcì il suo rifiuto. Si voleva tentare un tale sbarco due anni dopo; ma Jacopo ch' era avanzato nel suo disegno col maresciallo di Bellefonds sulle spiaggie di Normandia, vide dalla riva il 29 maggio 1692 la disfatta della squadra francese a la Hogue, e con ciò dileguarsi il suo progetto. Una cospirazione formata in suo favore e di suo consenso l' anno 1696 dal conte d'Aylesburi ed altri signori inglesi non produsse miglior effetto. Sentì ch' essa era già stata dissipata nell' arrivar che faceva a Calais col marchese d'Harcourt per porsi alla testa dei congiurati. Da quell'epoca Jacopo rivolgendo al cielo tutte le sue viste non più d'altro occupossi che di santificare le sue sciagure con una perfetta rassegnazione agli ordini della provvidenza (1). Egli morì a San Germano in Laye il 16 settembre 1701 in età di sessantott' anni (2), lasciando del primo suo maritaggio

(1) Si è notato che questo principe conservò sempremai la sua predilezione verso gl' Inglesi, anche dopo ch' essi lo avevano abbandonato. » Egli » si risovveniva sempre con compiacenza il tempo in cui egli aveva comandate » le flotte inglesi e i vantaggi da esse sotto i suoi ordini riportati. Diceva » sovente con tenero rincrescimento: *miei valorosi Inglesi!* anche allora » ch' era oppresso dal loro valore. Assicurasi aver egli mostrata gioia per la » disfatta de la Hogue sebbene rovinasse le sue speranze poichè essa restituiva » alla marina inglese la sua superiorità, e che avendo veduto in tale occa» sione a farsi dagl' Inglesi un' ardita manovra esclamasse: *Ah! non havvi* » *che i miei bravi Inglesi che sieno capaci di azione così coraggiosa* » (Gaillard) ».

(2) Durante la sua malattia egli ricevette da Luigi XIV parecchie visite, nell' ultima delle quali gli disse quel monarca: » Vengo a » voi per dirvi che quando piacerà a Dio di levarvi da questo mondo, » prenderò sotto la mia protezione la vostra famiglia e tratterò vostro figlio » il principe di Galles nella maniera stessa che ho trattato voi e il rico» noscerò per re d'Inghilterra tosto che lo sarà ». Tutti quelli che trovavansi presenti francesi ed inglesi si sciolsero sull' istante in lagrime (*Mem.* de Barwick T. I p. 479).

Maria, nata il 10 maggio 1662, maritata l'anno 1677 con Guglielmo di Nassau principe d'Orange, ed Anna, nata il 6 febbraio 1664, maritata il 17 agosto 1683 con Giorgio principe di Danimarca. Egli ebbe da Maria d'Este sua seconda moglie figlia, come si disse, di Alfonso IV duca di Modena, morta il 7 maggio 1718, un figlio di nome Jacopo, nato a Londra il 21 giugno 1688. Alcuni scrittori inglesi, tra questi Burnet, la cui penna è sempre guidata dalla passione, tentarono di spargere ridicole suspizioni intorno la nascita di questo principe, ma essi non fecero invece che dimostrarla e provare a quali eccessi può trascorrere uno scrittore quando si lascia condurre dalla propria animosità. Jacopo II ebbe pure dallo stesso letto una figlia nata a San Germano in Laye nel 1692 morta nel 1712. Conosconsi pure quattro figli naturali avuti dalle sue concubine: 1.° d'Arbella Churchill sorella del famoso Malborough, Jacopo Fitz-James duca di Barwick, ucciso all'assedio di Filisburgo l'anno 1734; Enrico Fitz-James gran priore di Francia, duca di Albemarle, morto in Francia l'anno 1702, ed una figlia di nome Enrichetta; 2.° da Caterina Sedley egli lasciò Caterina d'Arnley. Jacopo II fu principe anche per confessione de' suoi più giudiziosi nemici, dotato di qualità eccellenti, fermo nelle sue vedute e risoluzioni, esatto ne' suoi piani, valoroso nelle sue imprese, sincero, fedele e pieno d'onore negli affari; ma mancava di prudenza. Meno precipitazione nel suo zelo, più prudenza sui pregiudizii della nazione, più riguardo per le leggi stabilite, gli avrebbero assicurato sul capo la corona e preservata la religione cattolica in Inghilterra dalla rovina a cui egli la trasse colla propria caduta.

INTERREGNO.

Dopo la ritirata del re Jacopo fuvvi in Inghilterra una specie d'interregno di circa sei settimane, nel corso delle quali i signori ed i comuni tennero parecchie assemblee sotto il nome di *convenzione* (non potendo essere convocato il parlamento se non dal re) per regolare la forma del governo. Finalmente dopo molti dibattimenti essi in

un' assemblea tenuta il mese di febbraio 1689 decisero che il re Jacopo II avendo abbandonato il governo, trovavasi vacante il trono (1), e senza riguardo pel principe di Galles figlio del re Jacopo elessero il principe e la principessa d' Orange per coprirlo. Ma a tale regolamento ed a tale elezione si aggiunse una dichiarazione che determina i limiti della prerogativa regia. Eccone il sunto. Il re non potesse francar dalle leggi nè sospenderne l'esecuzione senza il consenso del parlamento, essendo un tal potere contrario alle leggi ed alla costituzione d' Inghilterra. La corona non più godesse del diritto attribuitosi di crear commissioni o corti di giustizia, e nelle materie stesse di alto tradimento non si prendessero i giurati che tra i membri dei comuni. Si vietasse qualunque imposta per uso della corona sotto pretesto di qualsiasi prerogativa regia non accordata dal parlamento, non potendo il re ciò fare che nel tempo e nel modo che fosse stato dal parlamento ordinato. Essere qualunque inglese autorizzato a presentar al re *delle petizioni*, ed ogni investigazione od imprigionamento per tale motivo dichiarato contrario alla legge, come del pari l'assoldamento e mantenimento di un'armata nel regno in tempo di pace senza il consenso della nazione. I discorsi e dibattimenti

(1) » Non pretendo di fare lunga concione, dice il maresciallo di » Barwick, per provare l' irregolarità di tutto ciò che operavasi in Inghil- » terra. Dirò soltanto che non fu mai vietato da veruna consuetudine o » legge ad un principe di uscire da uno de' suoi regni senza il permesso » de' suoi sudditi, ed essere assurdo di avanzare che con ciò s' intenda egli » abdicare, essendo l' abdicazione una volontaria dimissione fatta o a voce » o per iscritto, o almeno col mezzo di non forzato silenzio dopo esser » stato istigato a dichiararsi. Il re non incorse in veruno di tali casi: egli » era prigione, e per sottrarsi dalle mani de' suoi nemici salvossi ove gli » fu possibile. Inoltre non poteva raggiungere i suoi fedeli sudditi in Isco- » zia o in Irlanda che per la via di Francia; giacchè trovandosi in In- » surrezione tutta Inghilterra non avrebbe potuto traversare quel regno che » con grave pericolo; ma quando pure fosse stato vero che il re avesse » abdicato, la corona, giusta le leggi fondamentali del regno, trovavasi *ipso* » *facto* devoluta all' erede immediato, il quale non essendo ancora che un » bambino in fasce, non poteva aver commesso verun delitto nè aver abdi- » cato. Il principe di Galles di lui figlio era stato per tale riconosciuto da » tutta Europa, da tutta la nazione inglese ed anche dal principe d'Oran- » ge (*Mem.* T. I p. 42) ».

del parlamento non fossero giudicati in veruna corte e in verun altro luogo fuorchè nel parlamento stesso; proibizione di esigere eccessive cauzioni, d'imporre esorbitanti ammende e d'infliggere pene troppo dure. Tali sono i regolamenti cui l'Inghilterra chiama la sua costituzione e la propria legge fondamentale.

GUGLIELMO III.

L'anno 1689 GUGLIELMO ENRICO DI NASSAU, figlio postumo di Guglielmo IX, principe di Orange, e di Enrichetta Maria, figlia di Carlo I re d'Inghilterra, nato il 14 ottobre 1650, eletto statoder d'Olanda nel 1672, fu acclamato re d'Inghilterra il 12 febbraio 1689 sotto il nome di Guglielmo III colla principessa Maria sua sposa, figlia di Jacopo II. Maria mandò all'arcivescovo di Cantorbery per ottenere la sua benedizione: *Quando ella avrà ottenuto quella di suo padre*, le rispose il prelato, *io le darò volentieri la mia*. L'11 aprile seguente i due sposi furono incoronati a Westminster dal vescovo di Londra essendosi rifiutato il primate. Sedici vescovi ricusarono di prestar il giuramento di fedeltà al governo attuale, e il loro esempio fu seguito da grandissimo numero del secondo ordine, e da moltitudine di signori laici. Si chiamarono Jacobiti i partigiani del re detronizzato. Guglielmo fulminò sur essi il proprio risentimento spogliando gli uni de'loro benefizii e gli altri delle loro cariche. Allora per accordar l'interesse colla coscienza imaginossi la distinzione di re di fatto e di re di diritto. Si annuì di rendere obbedienza a Guglielmo siccome al re che i rappresentanti della nazione avevano eletto; ma si ricusò di riconoscerlo per re legittimo perchè la sua elezione era contraria alle leggi fondamentali del regno.

L'anno 1690 Guglielmo dopo aver prese le misure da lui credute le più convenienti per impedire ogni sommossa in Inghilterra durante la sua assenza, passò in Irlanda con quarantamila uomini per discacciarne il re suo suocero. Lo sbarco seguì a Caritfergus il 14 giugno (V. S.), e il giorno dopo, ch'era di domenica, Guglielmo interven-

ne al servizio divino. Il dottor Ross che predicava in faccia a lui prese per testo le parole dell'epistola agli ebrei: *colla fede essi soggiogarono i regni*. Il principe nell'uscire disse: *il mio cappellano ha aperto bene la campagna*. L'11 luglio susseguente egli vinse la battaglia della Boyne contra il re suo suocero, il quale però non perdette che circa mille uomini perchè non combatterono che le sole truppe di Barwick e di Hamilton. Il duca Federico di Schomberg che comandava sotto Guglielmo fu ucciso nell'azione in età di ottantadue anni. Nel mostrare ai rifuggiti della sua armata i Francesi dell' esercito nemico: *Ecco*, aveva lor detto, *i vostri persecutori*. Prima di cominciar la battaglia una palla di cannone scoriò le spalle a Guglielmo e lo intrise di sangue; lo che gl' impedì di mettere le sue truppe in ordine di battaglia e di trovarsi presente all'azione (1). » Guglielmo dopo la sua vittoria, dice un celebre scrittore, » fece pubblicare un generale perdono, e il re Jacopo già » vinto nel passar che faceva per una piccola città chiamata » Galloway, fece impiccare alcuni cittadini che erano stati di » avviso di chiudergli le porte ». Ma fu poi dimostrato: 1.° che il re Jacopo nella sua ritirata non passò nè per Galloway nè per verun' altra piazza che gli opponesse la menoma resistenza, donde consegue ch' egli non ebbe neppur l'occasione di esercitar verun atto di rigore: 2.° che il re Guglielmo eccettuò dal pubblicato perdono tutta la nobiltà e che trascorse alle maggiori violenze (*Mem.* de Barwick T. I not. 2 p. 433). A malgrado il vantaggio da lui riportato alla Boyne Guglielmo fu obbligato il 10 settembre susseguente di levar l' assedio di Limerick difesa da Boisselot capitano nelle guardie francesi dopo aver perduti duemila uomini in un assalto dato il 6 del mese stesso. Questo principe pochi giorni dopo s'imbarcò per ripassare in Inghilterra e il re Jacopo era già di ritorno in Francia.

L'anno 1691 il general Ginkle che Guglielmo aveva lasciato in Irlanda, disfece il 22 luglio a Kilkonel o Aghrim

(1) Corse voce in Francia che fosse stato ucciso il principe d'Orange e si conoscono le indecenti dimostrazioni di gioia fatte dal popolo di Parigi in occasione di così falsa novella.

il generale delle truppe francesi de Saint-Ruth che perì nell' azione. Questa vittoria fu seguita dalla presa di Limerick, che capitolò il 1.° ottobre e dal conquisto di tutta l' Irlanda. Quattordici o quindicimila soldati irlandesi non avendo voluto rinunciare al giuramento da essi dato al re Jacopo, s' imbarcarono a bordo della squadra del conte di Chateau-Renaud e il 3 dicembre giunsero a Brest. Guglielmo assicurato sul trono, non godette la felicità che si avea ripromesso dalla sua usurpazione. Gl' Inglesi desistettero dall' amarlo tosto che divenne il lor padrone. Contradetto continuamente dal parlamento, e preda del pari delle due fazioni, Wighs e Torys, benchè tra esse discrepantissime, più d' una volta pentissi di aver desiderata una corona esposta a tanti affanni. Nè si rifaceva delle mortificazioni che provava in Inghilterra se non col far frequenti viaggi in Olanda ove i suoi voleri non incontravano opposizione ed erano tenuti quali leggi, lo che dir fece ch' egli era re di Olanda e statoder d' Inghilterra. Nondimeno Guglielmo venne a capo sino dal suo avvenimento al trono d' indurre il parlamento a dichiarar guerra alla Francia. Egli la intraprese con vigore e la continuò sino alla pace di Riswick conchiusa il 20 settembre 1697. Allora fu dalla Francia riconosciuto re d' Inghilterra.

L' anno 1695 il dì 7 gennaio morì a Kingston di vaiuolo la regina Maria in età di trentatre anni. Alla nuova di tale avvenimento montato in cattedra a Londra un predicatore jacobita, applicò alla principessa le tremende parole che Jehu aveva pronunciate rapporto a Jezabele: *Ite et sepelite maledictam illam quia filia regis est* (*Reg.* l. IV c. 9 v. 34). E non aveva forse meritata una tale applicazione quella figlia snaturata che aveva scandalezzato tutta la gente dabbene col tuono trionfante con cui ella aveva fatto il suo ingresso in Londra dopo che suo padre era stato costretto ad uscirne ignominiosamente, che aveva sempre insultato alle sciagure di quel principe lungi di dargli verun segno di tenerezza nè di compassione? Dopo la pace di Riswick la salute periclitante di Carlo II re di Spagna sembrava annunciar prossima la sua fine. Questo principe non avendo figli, la sua successione che doveva essere di sì gran peso nella bilancia dell' Europa a se traeva l' attenzione

delle potenze che pretendevano avervi diritto e quelle che avevano motivo di temere il loro ingrandimento. L'anno 1698 Guglielmo si avvisò di dividere anticipatamente la monarchia spagnuola mercè un progetto ch'essendo stato dalla Francia e dagli Stati generali ben veduto, fu sottoscritto l'11 ottobre all'Aja. Ma la morte del principe elettorale di Baviera accaduta il 6 febbraio 1699 sconcertò un tale progetto, di cui egli formava uno de' soggetti principali. Un altro se ne fece che fu annientato dal testamento fatto da Carlo il 2 ottobre 1700 un mese prima di sua morte a favore di Filippo duca d'Anjou nipote di Luigi XIV. Guglielmo l'anno dopo verso la fine di aprile riconobbe Filippo per re di Spagna e in tal guisa approvò il testamento di Carlo.

Anche rapporto all'Inghilterra formava la stessa difficoltà la successione di Guglielmo pur egli, come Carlo, senza posterità; con la differenza però che non gli era permesso disporne per testamento. Occupatosi il parlamento di tale materia, segnò il 12 giugno (V. S.) ossia il 23 (N. S.) dell'anno 1701 un bill con cui la principessa Sofia vedova duchessa di Annover, ultima figlia di Federico V elettor palatino, e dal canto di sua madre Elisabetta, nipote del re Jacopo I in età allora di settantauno anno, fu dichiarata l'erede più prossima del trono nella linea protestante dopo Guglielmo; la principessa Anna sua cognata e i rispettivi lor discendenti. Guglielmo dopo aver approvato l'innalzamento di Filippo di Francia al trono di Spagna non istette guari a ritrattarsi. Il 7 settembre dell'anno stesso egli conchiuse e firmar fece all'Aja un trattato di alleanza tra l'imperatore, l'Inghilterra e gli Stati generali per procurare sulla successione di Carlo II una soddisfazione dicevole al primo ed una speciale sicurezza agli ultimi. Era l'Inghilterra una delle tre potenze che nella lega si avesse il minore interesse. Guglielmo col trascinarvela mostrò tanto maggiore abilità nel maneggiare gli spiriti che da tre anni addietro i parlamenti si mostravano non d'altro occupati che ad opprimerla. Essi avevano riformate le milizie e cassati i reggimenti dei rifuggiti francesi a malgrado le reiterate sue rimostranze; essi lo avevano astretto a licenziare la sua guardia olandese, cosa che giusta il presidente He-

naut, gli procacciò maggiore rammarico; eglino chiesero l'allontanamento de' suoi favoriti. » Per evitare una » guerra intestina, faceva duopo eccitarne una straniera, » e gli riuscì di farla ben accetta a queglino stessi che » non altro respiravano che pace. Egli ne formò il piano; » negoziò le confederazioni e mise in moto tutta Europa » (d'Avrigni) ». Non s' ebbe peraltro la soddisfazione di cogliere il frutto de' suoi raggiri e di veder com'ei desiderava, la Francia umiliata. Una caduta di cavallo fatta alla caccia il condusse al sepolcro il 19 marzo (N. S.) del 1702 in età di cinquantadue anni. Non lasciò posterità dalla contessa di Orkney, sua dichiarata favorita, e nemmeno dalla consorte sua la regina Maria. La gelosia o l'odio che accendevano Guglielmo contra Luigi XIV, diedero l'impulso a' suoi talenti politici e militari. Nel corso della sua vita egli non ristette mai di suscitare nemici a quel monarca, e di aver l'armi in mano contra lui. I generali che gli oppose Luigi XIV ebbero in vero sempre la superiorità. Guglielmo die' loro più battaglie senza mai vincerne una sola. Ma benchè sempremai sconfitto, non fu mai disfatto e trovò sempre nel suo genio espedienti per riparare le proprie perdite. Di tutti gli storici Smolett è quegli che ci sembra esser meglio riuscito nel ritrarre il carattere di quel principe, e di averlo rappresentato con maggior precisione. » Guglielmo, dic' egli, fu fatalista in » religione, instancabile nella guerra, nella politica intra» prendente, insensibile interamente a tutte le emozioni » dolci e generose del cuore umano, freddo congiunto, » indifferente marito, uomo spiacevole, principe poco gra» zioso, ed imperioso sovrano » (Ved. *Luigi XIV* e *Guglielmo-Enrico principe d'Orange, e gli Statoderi*).

JACOPO III.

L'anno 1701 JACOPO, figlio di Jacopo II e di Maria d'Este, nato il 21 giugno 1688, succedette il 16 novembre nei diritti legittimi di suo padre alla corona d'Inghilterra, e fu riconosciuto in tal qualità da Luigi XIV, da tutti i parenti di sua famiglia e da tutti i suoi sudditi fedeli.

L'anno 1708 egli s'imbarcò a Dunkerque il 17 marzo col cavaliere de Forbin per tentare uno sbarco nella Scozia, ove la recente riunione di questo regno aveva fatto gran numero di malcontenti. Egli giunse al golfo di Edimburgo, ma l'ammiraglio Giorgio Bing essendo soprarrivato quasi nel tempo stesso, gli diè la caccia e l'obbligò a ritornare a Dunkerque, ove arrivò il 7 aprile e di là raggiunse l'armata francese in Fiandra. Lo si vide l'anno dopo combattere con essa alla battaglia di Malplaquet in cui diè la carica sino a dodici volte alla testa della famiglia del re e riportò in un braccio un colpo di spada.

L'anno 1713 costretto ad uscire di Francia in virtù di uno dei preliminari della pace d'Utrecht, si ritirò Jacopo negli stati del duca di Lorena e giunse il 21 febbraio a Bar-le-duc sotto il titolo di cavaliere di S. Giorgio.

L'anno 1714 all'occasione dell'acclamazione del re Giorgio I, Jacopo passar fece in Inghilterra un manifesto per sostenere i suoi dritti. In questo scritto egli parlava delle buone intenzioni avute per lui da sua sorella la regina Anna, e di cui la dolente perdita aveva impedito l'effetto. Egli osservava che i suoi sudditi in luogo di fargli giustizia e di renderla a se stessi, avevano proclamato per loro re un principe straniero contra la legge fondamentale del diritto ereditario. Queste carte essendo state rimesse al segretario di stato, il re ricusò di dar udienza al marchese de Lamberti ministro del duca di Lorena nella supposizione non poter essere indiritto nè spedito quel manifesto senza la partecipazione del suo padrone. Avendo il ministro inutilmente tentato di scusare il duca di Lorena, prese il partito di uscire dal regno.

L'anno 1715 nel mese di settembre il conte di Marr alla testa di cinquemila Scozzesi si pose in campagna e invitò la nazione a dichiararsi per Jacopo III. Nel mese di ottobre il conte di Derwantwater fece acclamar quel principe nel nord dell'Inghilterra. La città e università di Oxford autorizzarono coi loro voti una tale intrapresa. Il 23 novembre il conte di Marr venne alle mani presso Dumblain col conte di Argyle e disfece la sua ala sinistra mentre la propria gli veniva sconfitta dai realisti.

L'anno 1716 giunse il 2 gennaio a Peterhead nella

Scozia il pretendente dopo sei settimane di navigazione pericolosa. Un gran numero di signori vennero a disporsi intorno a lui; ma questo partito troppo debole per far fronte a quello del re Giorgio, ben tosto dileguossi. Il pretendente inseguito dal nemico s'imbarcò di nuovo a Montross nel mese di febbraio, fece vela verso la Francia e ritornò in Lorena. La notte del 13 al 14 marzo egli lasciò secretamente Lorena e giunse il 31 ad Avignone accompagnato dal duca d'Ormond e dal conte di Marr.

L'anno 1717 essendo quel principe uscito d'Avignone il 6 febbraio, attraversò l'Italia sino a Roma ove fece il suo ingresso il dì 26 maggio.

L'anno 1719 il cardinale Alberoni ministro di Spagna volle avere il vanto di collocare il pretendente sul trono de' suoi antenati. La Spagna era allora in guerra coll'Inghilterra. Egli invitò il pretendente a recarsi nella Spagna. Giuntovi Jacopo verso il finire di marzo fu accolto alla corte con tutti gli onori possibili e trattato da re della gran Bretagna. Il cardinale fece far vela ad una squadra sotto gli ordini del duca d'Ormond per fare uno sbarco nella Scozia, ma essa ebbe la sorte di quella di Filippo II. I venti combatterono per l'Inghilterra. Due sole fregate presero terra in Iscozia. Trecento soldati che avevano a bordo furono raggiunti da centoquaranta gentiluomini, e questa piccola ciurma essendosi ingrossata sino al numero di cinquemila uomini, fece alcune escursioni, ma scomparve ben presto all'avvicinarsi dei realisti. Il pretendente vedendo svanite le sue speranze dalla parte della Spagna, ripassò in Italia dopo aver ricevuto da sua maestà cattolica un presente di venticinquemila pistole d'oro e una pensione di cinquantamila pistole. Il 3 settembre dell'anno stesso 1719 egli sposò a Montefiascone la principessa Maria-Clementina, figlia di Jacopo Sobieski, e nipote di Giovanni Sobieski re di Polonia. Di là incamminossi a Roma per fermare il suo soggiorno negli stati del papa.

L'anno 1745 Carlo Eduardo primogenito di Jacopo III, riguardando la guerra che sussisteva tra la Francia e l'Inghilterra siccome una favorevole occasione per riacquistare lo scettro de' suoi antenati, s'imbarcò a Nantes il 12 giugno sovra una fregata con sette uffiziali, parte irlandesi e

parte scozzesi, approdò sul finire di agosto al nord della Scozia, sbarcò in un piccolo angolo chiamato il Moidart e pubblicò un manifesto. Parecchi *lairds* cioè signori scozzesi si unirono a lui colle loro *clans* ossia tribù. Il principe fornì loro dell' armi portate di Francia, attraversò alla lor testa alcune contee e s'impadronì il 15 settembre dell' importante città di Perth ove venne solennemente acclamato per *reggente d' Inghilterra, di Francia, di Scozia e d' Irlanda* a nome di Jacopo suo padre. Quattro giorni dopo rinforzato dalle milizie condottegli dal duca di Perth e da altri signori, entrò in Edimburgo ove fu di nuovo acclamato. Intanto il general Cope gli marciava contro alla testa di quattromila uomini. Il principe uscì di Edimburgo con tremila per tenergli fronte, gli diè battaglia a Preston-Pans il 2 ottobre, sconfisse interamente il suo esercito, di cui cinquecento rimasero uccisi, novecento feriti e millequattrocento prigionieri, e costrinse il generale a fuggire. Di ritorno ad Edimburgo ben presto vide ingrossarsi la sua armata sino a quasi seimila uomini. Egli concepì il progetto di condurla in Inghilterra; mosse quindi a quella parte, giunse nel Northumberland e si rese padrone il 26 novembre di Carlisle e del suo castello. Di là penetrò sino a Derbi trenta leghe distante da Londra e sparse la costernazione nella capitale. Ma il duca di Cumberland ch' erasi recato a prender il comando delle truppe inglesi raccolte a quella parte, non ritardò a tranquillizzare gli abitanti di Londra. Postosi in moto per attaccare l'armata scozzese mentre in Iscozia il general Wade disponevasi a seguirla alla coda, obbligò il rivale della sua casa a ritornare a Carlisle.

L' anno 1746 il principe Eduardo partì di Carlisle il 2 gennaio per rientrar in Iscozia non lasciando nella piazza che quattrocento uomini per proteggere la sua ritirata. Il duca di Cumberland fece tosto investir la città la quale capitolò il giorno 10. Il principe avendo quasi al tempo stesso ricevuto dalla Francia alcune milizie comandate dal conte di Lalli (quel desso che si vide perire così tragicamente in Parigi il 9 maggio 1766) s' impadronì della città di Sterling e ne fece assediare il castello. Giorni dopo inteso avendo che il general Hawlei erasi recato a soccorso

della piazza, gli andò incontro con ottomilauomini, attaccò a Falkirck il 28 gennaio l'armata inglese quasi due volte più forte della sua e rimase padrone del campo di battaglia. La sera del giorno stesso diè nuovo combattimento al nemico nel suo proprio campo e riportò nuova vittoria, il cui frutto furono le tende e bagaglie abbandonate dai vinti in fuggendo. Ritornò poscia dinanzi il castello di Sterling, ma il rigore della stagione e il difetto di viveri l'obbligarono a levar l'assedio. Egli si rifece di questo infortunio col prender Inverness, da cui al suo avvicinarsi sgombrò il conte di Loudon, e il forte Guglielmo non che altre piazze mentre il duca di Perth inseguendo Loudon riportò su lui parecchi vantaggi. Successi tanto rapidi parevano promettere il più felice sviluppamento, ma queste belle speranze si dileguarono. Il duca di Cumberland valicata avendo la Spee si trovò il 27 aprile alla presenza del nemico a Culloden. Tosto impegnossi battaglia. L'armata scozzese fulminata dall'artiglieria inglese e mal servita dalla propria fu posta allo sbaraglio. Il principe Eduardo fu tratto secò dai fuggitivi. Dopo questo avvenimento funesto non avendo più nè esercito nè piazza di ritirata non fece che andar errando per le montagne, per gli stagni e le isole sofferendo quanto di più orribile ha la miseria, del continuo esposto a cader nelle mani del nemico. Finalmente egli ebbe la buona sorte di sottrarsi alle sue persecuzioni e di uscir dalla Scozia il 17 settembre sovra un vascello maluino che lo condusse in Francia con Sheridan e Sullivan, due irlandesi che avevano secolui divise tutte le sue sofferenze. È a notarsi che durante la spedizione del principe Eduardo, il re di Francia per proteggerla con apparenti preparativi di uno sbarco in Inghilterra, tenne sulla Manica una squadra comandata da Roquefeuil mentre il duca di Richelieu stava a Calais alla testa di tremila uomini sempre pronti all'imbarco, e talvolta anche imbarcati. Tali finzioni servirono ad arrestar sulle spiaggie d'Inghilterra truppe che avrebbero oppresso in Iscozia il principe Eduardo.

L'anno 1749 questo principe sfortunato sì degno di miglior sorte per l'eroiche sue qualità, fu obbligato ad uscire di Francia giusta il decimoquarto articolo del trattato di pace d'Aix-la-Chapelle. Dopo quell'epoca egli di-

sparve agli occhi del pubblico. L'intrapresa di questo principe, dice Mabli, sarà verosimilmente l'ultimo tentativo della casa Stoart per rimontare sul trono della gran Bretagna, ove dicesi il partito dei Jacobiti diminuisse di giorno in giorno.

L'anno 1766 il pretendente Jacopo III morì in Roma il 1.° gennaio in età di settantotto anni, lasciando di Maria Clementina Sobieski sua moglie, morta il 18 gennaio 1735, due figli Carlo Eduardo, di cui si è detto, nato a Roma il 31 dicembre 1720 e nominato principe di Galles al suo nascere, ed Enrico Benedetto, nato pure in Roma il 6 marzo 1725, chiamato dapprima il duca di Yorck e creato cardinale da Benedetto XIV il 3 luglio 1747.

LA REGINA ANNA.

L'anno 1702 ANNA, figlia di Jacopo II e di Anna Hyde sua prima moglie, nata il 6 febbraio 1664, maritata il 17 agosto 1683 con Giorgio secondo figlio di Federico III re di Danimarca, fu acclamata regina il giorno stesso della morte di Guglielmo III ed incoronata il 4 (15) maggio. Questa principessa era vissuta nell'umiliazione sotto il regno precedente, rigettata dalla regina sua sorella e negletta dal re di lei cognato che sempre l'accolse freddamente nè mai la occupava degli affari dello stato. Anna sostenne un tale sprezzo con inalterabile tranquillità. Giunta al grado di regina ella non si associò il principe suo sposo che rimase il primo de' suoi sudditi, e diè sempre l'esempio della sommissione la più perfetta. Il primo atto della nuova regina fu di dichiarar guerra al re di Francia contra il quale era personalmente disgustata (1) per aver riconosciuto a re d'Inghilterra suo fratello Jacopo III. In

(1) Anna sin dall'anno 1691 erasi pacificata col re suo padre dopo avergli domandato perdono e promesso raggiungerlo tosto si mostrasse in Inghilterra (*Mem.* de Barwick T. I pag. 473). Ella sentì sempre dell'inclinazione pel principe di Galles suo fratello; lo che dà luogo a credere che nella condotta da lei tenuta verso questo principe avesse più luogo la politica che non il cuore.

tal guisa non vi fu verun cangiamento nelle misure concertate da Guglielmo co' suoi alleati. Anna affidò il comando delle sue milizie al conte e poscia duca di Marlborough. Le dieci campagne consecutive fatte da questo generale nei Paesi-Bassi e in Baviera contra la Francia, furono segnalate dai più brillanti successi, de' quali però fu meno debitore a' suoi talenti quantunque ne avesse grandissimi, di quello sia a cagioni che non sono ignote a veruno (Vedi *Luigi XIV*).

Le flotte inglesi ebbero pure in questa guerra parecchi vantaggi, i più osservabili de' quali sono il combattimento navale seguito il 22 ottobre 1702 davanti Vigo nella Spagna ove il conte di Castel Rinaldo fu sconfitto dal duca d' Ormond; lo sbarco dell' ammiraglio Rook a Gibilterra di cui si rese padrone coll' aiuto del principe di Assia Darmstadt il 4 agosto 1704; la conquista della Sardegna fatta per conto dell' imperatore nel mese di agosto 1708 dall' ammiraglio Crack e quella di Porto Maone fatta il 29 settembre successivo da duemila marinai inglesi sotto la condotta del maggior generale Sthanhope.

L' antipatia tra gl' Inglesi e gli Scozzesi erasi di molto diminuita dopo la rivoluzione, e la riunione delle due nazioni in un solo corpo, vanamente tentata da Jacopo I e Carlo II, pareva sotto la regina Anna facile ad effettuarsi. Questa principessa cui stava a cuore un tale argomento, avendo fatto su ciò interpellar le opinioni, le trovò disposte per la più parte a secondar le sue viste. Si nominarono perciò sessanta commissarii presi dall' una e l' altra parte i quali raccoltisi il 26 aprile 1706 a Cockpit presso Witehall, conchiusero dopo quarantaquattro conferenze con trattato sottoscritto a Londra nel successivo mese di agosto l' unione dell' Inghilterra e della Scozia in una sola monarchia ed un parlamento solo. Ma questo trattato vivamente combattuto dai Whigs di Scozia, non fu ratificato che il 27 gennaio 1707 nè cominciò ad avere la sua esecuzione se non il primo maggio di quest' anno. *E questo*, dice il continuatore di Thoiras parlando della regina, *il più bel tratto di sua vita*. Tutti gli Scozzesi per altro non applaudirono a tale unione. Essa destò fra i signori del malcontentamento, taluni de' quali recatisi a ritrovare in Francia

il pretendente, lo invitarono a venir ricevere nella capitale di Scozia la corona de' suoi antenati. Egli partì di Dunkerque il 17 marzo 1708 con una squadra di otto grossi legni e settanta bastimenti da trasporto comandata dal cavaliere de Forbin e giunse il 23 dinanzi Edimburgo. Ma non avendo alcuno risposto ai segnali convenuti, s'accorse ch'era sventata la mina e che la regina prevenuta dell'invasione da lui meditata aveva preso efficaci misure per impedirla. Ciò lo indusse a ritornare a Dunkerque ove intese che la regina aveva posta a prezzo la sua testa. Ella risparmiò peraltro il sangue di coloro che avevano avuto parte a quell'impresa. L'8 novembre susseguente la regina perdette il principe Giorgio di Danimarca suo sposo, da cui aveva avuto un figlio morto in età giovanile. *Questo principe*, dice Thoiras, *era di umore pacifico, senz'ambizione, senza raggiri, tale quale conveniva per essere il marito di una regina d'Inghilterra*. Il parlamento raccolto il 27 del mese stesso pubblicò un bill per la naturalizzazione dei protestanti rifuggiti in Inghilterra, e questo bill acquistò forza di legge a malgrado la violenta opposizione dei Torys.

L'anno 1709 sul finir di dicembre il dottore Sachwerel fu rimesso alla camera dei comuni per aver predicato in San Paolo di Londra l'obbedienza passiva verso i sovrani in tutti i casi; lo che era un attacco che si dava all'ultima rivoluzione. Quest'affare divise tutti gli spiriti e occasionò vive discussioni. Tenevano pel dottore il clero ed il popolo; al contrario i Wighs domandavano fosse giudicato come colpevole di alto tradimento. Finalmente dopo molti dibattimenti fu condannato sulla fine di marzo dell'anno dopo a tacersi per lo spazio di tre anni, e i suoi sermoni furono arsi dalle mani del carnefice.

L'anno 1710 cominciò a decadere il credito dei Wighs i quali dopo la morte di Guglielmo III dominavano alla corte ed al parlamento. I ministri di quella fazione, il cui capo era Marlborough furono destituiti e sostituiti dai Torys. La duchessa di Marlborough che colla sua alterigia e i suoi capricci tiranneggiava la regina, cadde in disgrazia: un paio di guanti ch'ella volea avere prima della regina, se si crede ad un illustre autore; un'ampolla d'acqua, secondo altri, da lei versata per inavvertenza o per mali-

zia in presenza della regina sulla veste di una nuova favorita, decise della sua sorte. Al duca però suo sposo fu continuato il comando degli eserciti. Ma cominciò a scadere la riputazione di questo generale non che quella dei Wighs di cui era alla testa, e riprese il disopra quella dei Torys. Novelli ministri scelti tra quest' ultimi persuasero la regina che Marlborough era il solo che avesse interesse nel continuare una guerra che aumentava ogni giorno più la sua gloria e la sua potenza, ma che rovinava la nazione senza ch' essa potesse ripromettersene il menomo vantaggio. Allora tutti gli spiriti desiderarono la pace.

L' anno 1711 la regina a malgrado le grida dell' imperatore e degli Stati generali, prese il partito di entrare in negoziazione colla Francia. Ella inviò a tale oggetto Matteo Prior che l' era stato accennato da Bolyngbrocke, secretario di stato e zelante torys. Menager giunse indi a poco a Londra munito di pien potere da Luigi XIV. Egli rispose alle domande della regina che furono aggradite l' 8 ottobre. Nel giorno stesso i plenipotenziarii convennero negli articoli preliminari.

Marlborough cessando con ciò di essere necessario, i suoi personali nemici raddoppiarono i loro sforzi per terminare di rovinarlo. L' anno 1712 sopra accusa di peculato portata contra lui al parlamento, fu richiamato, spogliato dalla regina delle sue cariche e ricercato dalla camera dei comuni che si contentò di umiliarlo senza pronunciare sentenza. Il duca di Ormond gli succedette nel comando delle truppe. Questo nuovo generale ricevuto ordine dalla regina di non agire offensivamente, si separò dagli alleati e fece pubblicare un armistizio il 17 luglio. Furono queste le prime mosse che condussero alla pace di Utrecht conchiusa l' 11 aprile 1713 tra la Francia e l' Inghilterra, ma essa non procacciò alla regina Anna la tranquillità che aveva diritto a sperare, e di cui le sue infermità le facevano sentire estremo bisogno. I Wighs fecero rintronar dappertutto i loro lagni contra un trattato che secondo essi avviliva la nazione e lasciavala carica dell' immenso debito cui era stata costretta incontrare in una guerra di tredici anni, nella quale portato aveva il maggior peso. Le mormorazioni aumentarono sovrattutto in Iscozia ove si fu in pro-

cinto di far cassare l' unione dei due regni in occasione di un' imposta generale che l' anno dopo si levò sulla brucia della birra. In questo mezzo morì l' erede presuntiva della corona, la principessa Sofia vedova duchessa d' Annover, l' 8 giugno 1714. Ciò diè occasione a nuove turbolenze. I Jacobiti cominciarono a tumultuare, i Wighs si sollevarono contr' essi e astrinsero la regina a pubblicare una proclamazione contra il pretendente suo fratello. I raggiri che si macchinarono nel tempo stesso alla corte, posero il colmo ai rammarichi di quella principessa e accelerarono la sua morte che avvenne il 12 agosto 1714 nell' anno cinquantesimo dell' età sua e decimoterzo del suo regno. Ella tenne il trono con gloria, *nè mancò alla sua felicità,* dice un uomo di spirito, *che di aver sudditi più tra loro concordi e più capaci di sentire la tenerezza e la sincerità del suo amore.* Ella aveva avuto col suo sposo più figli che morirono giovani.

GIORGIO I.

L' anno 1714 GIORGIO LUIGI, figlio e successore di Ernesto Augusto nell' elettorato di Annover, nipote per parte di Sofia sua madre di Federico V elettor palatino e di Elisabetta figlia del re Jacopo I, nato il 28 maggio 1660, chiamato alla corona d' Inghilterra giusta i voti dei Wighs da un atto del parlamento del mese di marzo 1714, fu acclamato re d' Inghilterra a Londra lui assente sotto il nome di Giorgio I. Si è notato ch' eranvi quarantacinque persone più di lui vicine al trono d' Inghilterra. Giunto a Londra il 17 settembre, fu incoronato il 31 ottobre successivo a Westminster. Giorgio cominciò a regnare con un atto di parzialità che non corrispose nè alla riputazione di saggiezza che erasi acquistata nè alla riconoscenza che doveva alla regina Anna. Invece di tener eguale la bilancia tra i Wighs e i Torys, si dichiarò pubblicamente a favore dei primi e mostrò una decisa avversione pei loro contrarii. Per conseguenza si cangiò il ministero; nè si stette contento alla sola destituzione del visconte di Bolyngbrocke secretario di stato, del duca di Ormond e del conte d' Oxford

gran tesoriere, ma s'istituì un comitato secreto alla cui testa si pose il famoso Roberto Walpole per rivedere la loro amministrazione. I due primi preferirono di abbandonare la patria piuttostochè correr il rischio dell'esito, e si ritirarono in Francia. Il conte di Oxford fu condotto alla torre benchè fosse pericolosamente ammalato di renella. Fu accompagnato da folla di popolo che imprecava contra i persecutori di quel ministro. L'anno 1715 il duca d'Ormond e il visconte di Bolyngbrocke non essendo comparsi nel termine prescritto, si emanò contr'essi nel mese di settembre un bill d'*etteinder* ossia di convinzione: i loro nomi furono laccrati sulla lista dei pari e i loro beni confiscati. Questo violento procedere originò un nuovo grado di fermento tra i malcontenti, di cui accrebbe il numero. Il conte di Marr nel mese stesso fece leva di milizie nella Scozia e vi fece acclamare Jacopo III. Il nord dell'Inghilterra prese parte a tale sommossa. Ma i ribelli essendo stati sconfitti nel mese di novembre successivo a Dumblain, il partito si dileguò. Speravasi che Giorgio al principio del suo regno segnalàsse la sua clemenza verso i signori che erano stati fatti prigionieri nella battaglia. Ma nè le lagrime delle mogli di quegl'illustri sfortunati poterono piegarlo, nè le preghiere della camera alta del parlamento poterono neppur indurlo a sospenderne l'esecuzione, ch'ebbe luogo nei mesi di marzo ed aprile 1716 e che sparse per tutto il regno il terrore atteso il numero e la qualità delle vittime che furono imolate alla vendetta del vincitore. Una delle più considerevoli fu il conte di Derwentwater decapitato il 6 marzo sulla spianata della torre. Era egli, secondo Smolett, un giovine dotato delle più belle prerogative. Il suo fatale destino, dice lo stesso autore, spresse le lagrime di tutti gli spettatori e fu pregiudicievolissimo al paese in cui viveva, perch'egli forniva la sussistenza a moltitudine di popolo che impiegava nelle sue terre, provando gli effetti della sua umanità e poveri e vedove ed orfanelli. Egli morì com'aveva vissuto nel grembo della chiesa romana. Il conte di Nithsdale si sottrasse al supplizio per la destrezza di sua moglie ch'entrata nel suo carcere scambiò i propri co'suoi vestiti e gli procurò così il mezzo di porsi in salvo. Giusta la regola ordinaria,

i parlamenti sino a quell'epoca erano triennali. Uno dei membri della camera alta corrotto dalla corte, propose di estenderne la durata sino ai sett'anni. Il suo avviso dopo essere stato vivamente combattuto, alla fine prevalse e liberò il re dal timore di una rivoluzione i cui atti di rigore da lui esercitati sembravano minacciarlo.

Erasi istituita una ridicolosa cerimonia che doveva rinnovarsi ogni anno il giorno anniversario dell' avvenimento al trono di Giorgio; quella cioè di ardere in effigie il diavolo, il papa, il pretendente, il duca d'Ormond e il conte di Marr. L'anno 1717 il re sulle rimostranze dell'università di Cambridge abolì tale spettacolo più degno di una nazione barbara che non di un popolo civilizzato.

Il re d' Inghilterra, il reggente di Francia e l'imperatore avevano egualmente a temere della politica di Alberoni primo ministro di Spagna. Per porsi in guardia contra le sue intraprese, conchiusero a Londra il 2 agosto 1718 il famoso trattato della quadruplice alleanza. Gli Stati generali erano la quarta potenza che speravasi farvi concorrere ma non si confederarono se non il 16 febbraio 1719. Questo trattato regolava le reciproche pretensioni dell' imperatore e del re di Spagna. La corte di Madrid non ne fu tosto a cognizione che ne testificò il proprio malcontento. L'11 del mese stesso l'ammiraglio Bing senza far precedere veruna dichiarazione di guerra attaccò la flotta spagnuola all' altura di capo Passaro nella Sicilia, la pose in rotta e le tolse la più parte de' suoi vascelli. Quelli che si sottrassero al combattimento furono presi o bruciati sulle spiaggie di Siracusa dal capitano Walton. Bing ne ricevette la nuova dalla seguente lettera, singolare pel suo laconismo: *Signore, abbiamo presi e distrutti tutti i vascelli spagnuoli ch' erano sulla spiaggia, il cui numero è qui indicato alla margine. Sono ecc. Walton.* La spedizione di Bing fu biasimata dal parlamento, come una manifesta violazione del diritto delle genti; ma la corte non ne ottenne meno l' assenso delle due camere per una dichiarazione di guerra contra la Spagna: essa fu pubblicata sul finire dell'anno stesso.

L' illusione del sistema di Law che aveva operato la rovina di tante ricchezze in Francia, era appena appena

dileguata, quando una simile chimera produsse la stessa sovversione in Inghilterra. Il cavalier Brunt imaginò l'anno 1720 questo nuovo progetto che aveva per base il commercio pochissimo florido di una compagnia del mar del Sud. La manìa dell'aggiotaggio s'impadronì tosto di tutte le menti presso gl'Inglesi come aveva fatto in Francia e trasse seco tutti gli spiriti. Le azioni salirono rapidamente dalle cento sino alle mille lire. Ciascuno si affrettò di scambiare il proprio denaro contra vigliettì, il cui valore nominale oltrepassava infinitamente i fondi reali della banca sulla quale erano assicurati. Ma il prestigio non fu di lunga durata. Il re Giorgio ritornato in fretta da Alemagna ove allora trovavasi, prese efficaci misure col parlamento per rimediar al disordine e venne a capo di ristabilire il credito pubblico. Sorprese di rivedere Law l'anno dopo in Londra, ov'erasi recato a sciorinare le spoglie della Francia, dopo aver percorso l'Italia e l'Alemagna. La sua presenza e il suo lusso risvegliarono un processo da lui avuto per un omicidio che gli aveva fruttato una sentenza di morte. Lo si apostrofò nel parlamento, ma il credito de' suoi amici gli fece ottener grazia alla sbarra del re.

I ministri sul cominciar di maggio 1722 sparsero la costernazione nel regno facendo circolare la voce di una novella cospirazione formatasi contra il re ed il governo. Era questa una fola così male imaginata che cadeva da per se stessa. Supponevasi che il reggente unito come si vide d'interessi col re Giorgio l'avesse suscitata. Parecchi individui furono intorno a ciò arrestati, tra gli altri milord Atterburi vescovo di Rochester, il quale il 21 maggio 1723 fu deposto e condannato a perpetuo esilio. Si ritrasse in Francia, ove l'erudizione e il suo gusto lo fecero ricercare dai letterati, e morì in Parigi nel 1732. Il 25 luglio dell'anno stesso 1722 fu il termine de' giorni del famoso duca di Marlborough, l'eroe dell'Inghilterra. Egli era ritornato in corte dopo la morte della regina Anna e vi aveva riacquistato il primiero suo credito. L'indebolimento del suo spirito lo costrinse negli ultimi anni della sua vita a ritirarsi. Egli lasciò una facoltà immensa che servì a giustificare l'accusa di peculato altravolta contra lui intentata.

Bolyngbrocke degradato e proscritto era sempre sotto

l'interdetto del parlamento. L'anno 1723 nel mese di maggio ottenne dal re perdono; ma i suoi beni non gli furono restituiti che con un bill del parlamento in data 21 maggio 1725. Quest'ultima epoca è quella del ristabilimento dell'ordine detto il Bagno ch'era caduto nell'obblio dopo l'introduzione della pretesa riforma. Giorgio col farlo rivivere ridusse a trentotto il numero de' cavalieri compresovi il sovrano. Il cancelliere Macclesfied era allora in potere del parlamento che occupavasi ad istruire il suo processo per titolo di enormi malversazioni di cui lo accusava la pubblica voce. Invano per porsi al coperto egli consegnò volontariamente i sigilli. Si credette dover usar contra lui il rigor delle leggi se fosse provato aver egli abusato dell'autorità delle leggi stesse per soddisfare alla sua avarizia e ad altre sue passioni. Ottenutone il convincimento fu condannato ad un'ammenda di trentamila sterlini, e rimanersi prigione sino al pagamento. Colla morte del padre della fisica sperimentale, Isacco Newton, accaduta il 20 marzo 1727 (N. S.) si estinse in Inghilterra uno de' suoi luminari. Egli era nell'anno suo ottantesimoquinto, nato essendo il 25 dicembre 1642 (V. S.) ossia 4 gennaio 1643 (N. S.). E scritto sul suo epitaffio che morì l'anno 1726 perchè allora l'anno in Inghilterra cominciava il 25 marzo, cioè a dire al 5 aprile (N. S.). La morte del re seguì d'appresso quella del filosofo. Questo monarca mentre era in viaggio pel suo elettorato, fu sorpreso da malattia che lo tolse dal mondo ad Osnabruck l'11 (22 N. S.) del mese di giugno 1727 nell'anno sessantesimottavo dell'età sua e tredicesimo del suo regno. Il suo corpo fu trasferito ad Annover e seppellito in mezzo ai suoi antenati. Egli aveva sposato il 21 novembre 1682 Sofia Dorotea sua cugina, figlia di Giorgio Guglielmo duca di Brunswick-Zell, e dal canto di sua madre Eleonora Dexmier detta anche d'Ollebreuse, nipote di Alessandro Dexmier gentiluomo del Poitou e di Jacomina Poussard. Sofia Dorotea era in allora rimasta vedova di Federico di Wolffenbuttel suo cugino-germano morto nel 1676. Ella fu separata dal suo secondo sposo il 28 dicembre 1694. La causa di tal sua separazione furono le sue genialità col conte di Konigomark, che venne sorpreso in veste da camera nella sua stanza e di cui dopo

tale avventura non se ne sentì più a parlare. La principessa fu relegata nel castello di Allen, ove ella morì in età di sessant'anni il 14 novembre 1726 lasciando delle sue seconde nozze Giorgio Augusto che segue e Sofia Dorotea maritata il 16 marzo 1687 con Federico Guglielmo clettore di Brandeburgo e re di Prussia. Giorgio I fu gran politico ed abile negoziatore; ma non potè farsi amar dagl'Inglesi, perchè affettò troppo di voler dominare nel parlamento e assoggettarlo a' suoi voleri. Nè meglio trovossi colla propria famiglia: si è veduto come trattò benchè assai meritamente sua moglie. Probabilmente ebbe minor ragione nella costante avversione da lui manifestata pel principe di Galles suo figlio, a cui non die' mai ingerenza alcuna nel governo. Si riconciliò peraltro secolui qualche tempo prima di sua morte per la mediazione di Cecil Carteret. Del resto devesi riguardarlo per uno dei migliori sovrani che s'abbia avuto l'Inghilterra. Forse essa non fu mai così florida quanto sotto il suo regno. Quelli de' suoi sudditi che il consideravano per un usurpatore, non provarono per parte sua i rigori di un tiranno. Raccontasi a questo proposito un aneddoto che fa l'elogio della sua generosità. Ad un ballo mascherato a cui si trovava, una dama a lui non conosciuta lo invitò a prendere qualche rinfresco al suo buffetto. Fu loro apprestato a bere: *Maschera, alla salute*, diss'ella, *del pretendente. Con tutto il mio cuore*, soggiunse il re, *bevo volontieri alla salute dei principi sfortunati.*

GIORGIO II.

L'anno 1727 GIORGIO AUGUSTO, nato da Giorgio I e da Sofia Dorotea il 30 ottobre (V. S.) 1683, maritato il 2 settembre 1705 con Guglielmina Dorotea Carlotta figlia di Giovanni Federico margravio di Brandeburgo Anspach, fu acclamato re della Gran-Bretagna sotto il nome di Giorgio II il 26 giugno ed incoronato colla regina il 22 ottobre (N. S.). Nel mese di luglio precedente il parlamento in considerazione della sua numerosa famiglia aveva portato il suo trattamento dalle settecento alle ottocento mila lire.

Querelavasi l'Inghilterra di parecchie ostilità commesse dagli Spagnuoli sulle sue colonie d'America. Tra le due potenze fu però ristabilita la pace mercè il trattato di Siviglia sottoscritto il 9 novembre 1729. Ma furono vivamente combattute le condizioni del trattato al parlamento che si aprì nel gennaio dell'anno dopo.

Dacchè la lingua francese era stata sbandita dai tribunali d'Inghilterra, i placiti e tutte le scritture riguardanti le cause facevansi in latino. Il parlamento con un bill reso nel 1731 ordinò che d'allora in poi la inglese sarebbe la sola adottata nei tribunali della nazione. L'anno 1737 s'insinuò la discordia nella famiglia regia per una mancanza commessa dal principe di Galles verso il re suo padre. La principessa Augustina di Sassonia ch'egli aveva sposata l'8 maggio 1736 avvicinavasi al parto senza ch'egli avesse fatto cenno al re della gravidanza. Offeso da questa affettata ommissione di un dovere indispensabile, Giorgio significar fece al figlio un ordine di lasciar il palazzo S. James e di portare altrove la sua residenza. Il principe sollecitò invano il suo perdono, che il re fu inesorabile e non gli permise neppure di recarsi a ricevere la benedizione della regina sua madre ch'era allora agli estremi. Ella infatti morì senz'averlo veduto il 1.° dicembre (N. S.) 1737 nell'anno cinquantesimoquinto dell'età sua.

Pei trattati di Utrecht e di Siviglia gl'Inglesi potevano inviar tutti gli anni un vascello carico di mercanzie nei possedimenti spagnuoli in America. Ma essi abusarono di tale permissione e quel legno divenne il magazzino di deposito di molti altri che lo seguivano e ove recavansi a prender nuove derrate di guisa che la nazione britannica assorbiva tutto il commercio. Queste fraudi occasionarono vive querimonie tra le due nazioni. Il re d'Inghilterra prendendo partito per la propria, pubblicò il 3 novembre (N. S.) 1739 una dichiarazione di guerra contra la Spagna che gli rispose nel medesimo tuono il 28 del mese stesso. Ben tosto si venne ad ostilità aperte. Il 1.° dicembre l'ammiraglio Vernon tolse agli Spagnuoli Porto-Bello sulla costa dell'istmo di Panama. L'anno dopo nel mese di marzo egli si presentò con una flotta di cenventiquattro legni davanti Cartagena che strinse d'assedio; ma non vi riuscì e

questo novello Drack, come il chiamano gl' Inglesi per entusiasmo, fu obbligato di vergognosamente rimbarcarsi nel mese di maggio per ritornar alla Giamaica. L' ammiraglio Ogletorpe non fu più fortunato nell' America settentrionale. Dopo aver espugnato il forte di San Diego e due altri piccoli nei dintorni della città di Sant'Agostino, fu attaccato dagli Spagnuoli il 27 luglio e si ritirò precipitosamente in guisa che abbandonò la sua artiglieria e i bagagli. Nell'agosto dell'anno stesso il re d'Inghilterra benchè unito di interesse colla regina d'Ungheria conchiuse colla Francia un trattato di neutralità pel suo elettorato d'Annover.

Vernon volendo riparare allo scacco da lui ricevuto davanti Cartagena ritornò all' attacco di questa piazza nel mese di aprile 1741 e per espugnarla raddoppiò i suoi sforzi. Ma dopo un mese di travaglio fu obbligato una seconda volta a ritirarsi colla perdita di diecimila uomini. I curiosi conservano una medaglia fatta coniar dagl' Inglesi prima di questa spedizione per rammentare alla posterità la presa di Cartagena cui riguardavano come certa.

Meriti eminenti e importanti servigi resi allo stato non pongono un ministro al coperto delle calunnie, spezialmente in Inghilterra. L' anno 1742 il dì 14 febbraio il cavaliere Roberto Walpole cedendo alle persecuzioni de' suoi nemici si dimise dal ministero da lui esercitato per lo spazio di vent' anni con assoluto potere, ma di cui usò sempre con moderazione. I buoni patriotti inglesi, dice un uomo di spirito, non gli perdoneranno mai di aver eretta la corruzione in sistema. Dicevasi un giorno alla sua presenza che tutti i voti del parlamento erano venali. *Lo so benissimo*, rispose il ministro, *e ne ho anche la tariffa.* In mare l' ammiraglio Vernon fece parecchi tentativi sul-l'Avana nell'isola di Cuba di cui nessuno gli riuscì. Generalmente, come osserva un uomo esperto, gli avvenimenti della guerra marittima che gl' Inglesi facevano contra gli Spagnuoli dal 1739 in poi, non tornarono a vantaggio del-l'Inghilterra. Essi non riuscirono in veruna delle loro intraprese, eccettuata quella di Porto-Bello, e gli Spagnuoli presero loro maggior numero di legni mercantili che non ne abbian perduto.

I Francesi erano alleati degli Spagnuoli e l' Inghilterra

essendolo della regina d' Ungheria a cui i Francesi facevano la guerra, manteneva al servizio di quella principessa un armata nei Paesi-Bassi comandata dal conte di Stair. L'anno 1743 il re Giorgio partì di Londra il mese di maggio per porsi alla testa di quell'esercito. Il 27 giugno si trovò stretto ad Ettingen dall'armata francese, ed esposto all'evidente pericolo di perire con tutta la sua; ma se ne trasse più felicemente che non avesse dovuto sperare (Ved. *Luigi XV*).

Il re d'Inghilterra l'anno dopo dichiarò solennemente la guerra alla Francia con un manifesto del 29 marzo. Luigi XV l'aveva prevenuto il 15 del mese stesso con una simile dichiarazione in cui lagnavasi per aver egli mancato al trattato di Annover, per non avergli dato ragione delle scorrerie e delle prede fatte dai vascelli inglesi su quelli di Francia, perchè l'anno avanti gli aveva fatto guerra in persona ec.

L'anno 1745 il duca di Cumberland dichiarato generalissimo delle truppe del re, perdette l'11 maggio la battaglia di Fontenoi, di cui bilanciò lunga pezza il successo col mezzo della sua abilità secondata dal valore delle sue truppe. Il 27 giugno l'ammiraglio Waren s'impadronì di Louisbourg capitale dell'Isola-Reale, o Capo-Bretone, nell'America settentrionale. Il re Giorgio sentendo nei Paesi-Bassi lo sbarco e la riuscita del principe Eduardo nella Scozia, ritornò frettolosamente l'11 settembre per opporsi ai progressi della rivoluzione. Il 14 mise a prezzo la testa di quel principe che con generosità degna della sua causa pubblicò qualche tempo dopo il divieto di attentare alla vita di Giorgio nè di altra persona della casa d'Annover. Giorgio dopo aver fatto venire seimila uomini di truppa dalla Fiandra ne chiese altri seimila agli Olandesi, giusta i trattati conchiusi colla repubblica. Gli Stati generali gli inviarono precisamente le stesse truppe che pei trattati di Tournai e di Dendermonde conchiusi colla Francia non dovevano servire che per diciotto mesi. Il duca di Cumberland alla testa di quelle truppe, si mise ad inseguire il rivale della sua casa. Finalmente il successo della battaglia di Culloden datasi il 27 aprile 1746 liberò il re Giorgio da' suoi timori, e rassodò sul suo capo la corona

della Gran-Bretagna. Questo monarca segnalò la sua vendetta verso i partigiani di Eduardo con crudeltà il cui racconto fa orrore. Il 1.° ottobre 1746 gl'Inglesi fatto uno sbarco sulle spiaggie di Bretagna, tentarono inutilmente d'impadronirsi della città di Lorient e furono obbligati a rimbarcarsi l'8 con precipitazione. Essi furono più fortunati sulle spiaggie di Provenza, e il 16 dicembre s'impadronirono del forte Santa Margherita nell'isola di questo nome. Nell'Indie il 6 luglio 1746 de la Bourdonnaie, governatore dell'isola Borbone, attaccò la squadra inglese dell'ammiraglio Barnet, la disperse e si affrettò di stringer d'assedio Madras nella provincia di Arcate. La città si arrese il 21 settembre e il governatore convenne col generale francese per un riscatto ascendente a quasi quattordici milioni di Francia. Ma il governatore di Pondicheri, Dupleix, ricusò la convenzione e conservò la piazza sino alla pace.

Il duca di Cumberland segnalava maisempre il suo valore alla testa degli alleati nei Paesi-Bassi. L'anno 1747 egli perdette il 2 luglio la battaglia di Lawfelt che fu micidiale dall'una e l'altra parte. Nel novero dei prigionieri fatti dai Francesi fu il general Ligonier nato suddito del re di Francia. Essendo stato presentato a Luigi XV, questi gli disse le seguenti parole memorande: *Non sarebbe meglio pensar seriamente alla pace che non far perire tanta gente valorosa?* Fece poscia l'onore a quel rifuggito francese di ammetterlo alla sua tavola; condotta ben differente da quella del re d'Inghilterra che aveva fatto perir sul patibolo degli scozzesi ufficiali ai soldi di Francia per essere stati rinvenuti nell'esercito del principe Eduardo. In mare il 14 giugno seguì battaglia presso il capo Finistere tra la squadra francese del conte de la Jonquiere composta di soli quattro vascelli e cinque fregate e la flotta dell'ammiraglio Anson forte di sedici vascelli di linea che prese tutti i legni francesi. Il 25 ottobre fuvvi altro combattimento all'altura del capo stesso tra la flotta dell'ammiraglio Hawke di venti vascelli fortissimi e la squadra di l'Etenduere, di cui non se ne salvarono che due soli. Nell'una e nell'altra di queste azioni i legni mercantili scortati dalle squadre francesi si sottrassero durante il combattimento, e giunsero alle loro destinazioni.

L'anno 1748 il dì 30 aprile segnaronsi ad Aix-la-Chapelle gli articoli preliminari della pace tra la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda. Allora cessarono le ostilità in Europa. Ignorandosi nell'Indie l'armistizio, gli ammiragli Boscawen e Griffin posero l'assedio dinanzi Pondicheri il 28 agosto, sperando togliere questa fattoria alla compagnia dell'Indie; ma la bella difesa di Dupleix secondato da Bossi, salvò la piazza e ne fu levato l'assedio il 17 ottobre. Il giorno dopo fu segnato ad Aix-la-Chapelle il trattato definitivo di pace.

L'anno 1751 nel mese di febbraio il parlamento emanò un bill per la riforma del Calendario (V. *la Dissertazione sull'Arte di verificar le Date*). Il principe di Galles, Federico Luigi, morì nel suo castello di Kew il 31 marzo in età di quarantacinque anni nato essendo il 31 gennaio 1705. Egli aveva sposato l'8 marzo 1736 Augusta figlia di Federico II duca di Sassonia-Gotha, di cui lasciò cinque figli e tre femmine; Giorgio che succedette al suo avolo nel trono; Eduardo Augusto nato il 25 marzo 1739 duca d'Yorck (morto a Monaco il 17 settembre 1767); Guglielmo Enrico nato il 25 novembre 1743 duca di Glocester; Enrico Federico nato il 7 novembre 1745 (divenuto duca di Cumberland); Federico Guglielmo nato il 24 maggio 1750 (morto il 27 dicembre 1765); Augusta nata l'11 agosto 1737 maritata il 16 gennaio 1764 a Carlo Guglielmo Ferdinando principe ereditario di Brunswick; Elisabetta Carolina nata il 10 gennaio 1741 (morta il 4 settembre 1759); Carolina Matilde nata postuma il 22 luglio 1751 maritata il 1.° ottobre 1766 con Cristierno VII re di Danimarca, morta il 10 maggio 1775.

L'anno 1754 nel mese di gennaio il parlamento colpito dai clamori popolari, cassò ed annullò il bill di naturalizzazione accordata agli Ebrei nella sessione precedente. Fu notato che il banco dei vescovi che avevano adottato senza difficoltà il bill, si adattarono del pari alla cassazione. Qui cominciò una nuova rottura tra la Francia e l'Inghilterra intorno i limiti dell'Acàdia. Coi trattati di Utrecht e di Aix-la-Chapelle, la Francia aveva ceduto all'Inghilterra quella penisola vicina al Canadà *giusta i suoi antichi limiti* senza dichiarare quali essi si fossero. Gl'Inglesi vo-

levano estenderli, e i Francesi ristringerli. Si nominarono dall' una e l'altra parte commissarii per discutere la quistione; ma essi non poterono andare in accordo e per parte degl' Inglesi fu decisa la guerra giacchè la desideravano e ne facevano da gran pezza i preparativi. Di questa se ne possono vedere le particolarità all'articolo di Luigi XV, nè faremo qui che toccar un piccolo numero di avvenimenti in via di supplemento.

L'anno 1756 il 17 maggio la Gran-Bretagna dichiarò guerra alla Francia. Luigi XV oppose il 9 giugno la sua contradichiarazione, in cui lagnavasi per le depredazioni che l'Inghilterra esercitava da due anni sui vascelli e le colonie francesi. In mare l'ammiraglio Bing dopo essere stato battuto all'altura di Porto-Maone il 20 maggio da le Galissonniere, si ritirò colla sua flotta nella baia di Gibilterra. La corte informata di tale rovescio, inviò sir Eduardo Hawke e l'ammiraglio Saunders per rimpiazzarlo. Essi posero alla vela a Spithead il 16 giugno e giunti a Gibilterra arrestarono l'ammiraglio Bing e lo fecero condurre in Inghilterra. Egli approdò a Portsmouth, ove un emissario di stato s'impadronì della sua persona e lo costituì prigioniero. Fu istituita una corte marziale per fargli processo, che si cominciò il 28 dicembre a bordo del vascello il San Giorgio nel porto di Portsmouth. Il 27 gennaio dell'anno dopo fu condannato dai suoi giudici a morte; ma nel tempo stesso chiesero grazia per lui dichiarando non aver egli mancato nè per cuore nè per fedeltà ed esser soltanto reo per incapacità; ma essendo stata ricusata la grazia fu eseguita la sentenza il 14 marzo, ed il disgraziato Bing venne fucilato a bordo del suo vascello. In tal guisa si calmarono i clamori pubblici destati dai ministri di cui egli si aveva tratto addosso l'odio per la franchezza con cui aveva fatto rimarcare i loro errori. Nell' Indie gli abitanti scacciarono gl'Inglesi da Calcutta e da altri stabilimenti che tenevano sulla costa del Bengala. L'Inghilterra, giusta il giornale di Luigi XV, perdette in tale occasione meglio di cinquanta milioni effettivi oltre i vantaggi ch' essa ritraeva dall'immenso commercio che faceva in quella parte dell'Indie.

I successi delle armi inglesi nell'anno 1757 furono alterni. Il colonnello Clive sostenuto dagli ammiragli Wal-

ton e Pocok tolse il 24 marzo ai Francesi la fattoria di Chandernagor sul Gange nella provincia di Bengala tredici miglia distante da Pondicheri. Nell'America gli Spagnuoli si resero padroni nel susseguente giugno degli stabilimenti posseduti dagl' Inglesi nel golfo di Honduras e vi eressero forti per impedire un commercio fraudolento.

L'anno 1758 gl' Inglesi fecero tre importanti conquisti sopra i Francesi: quello di Capo-Bretone nel Canadà, l'altro del Senegal sulle spiaggie d'Africa e quello dell'isola Gorea a trenta leghe dal Senegal. Nell' Indie i Francesi sotto gli ordini di Lalli assediarono il mese di dicembre Madras. Essi presero la città nera ove praticarono un immenso saccheggio, che arricchì le truppe; ma questo impedì loro di prendere la città alta ove giace il forte San Giorgio. Abbandonatesi alla vinolenza attesa l' immensa copia di liquòri spiritosi rinvenuti nella città nera, trascurarono il lavoro nè più conobbero disciplina; finalmente fu levato l'assedio il 18 febbraio 1759 dopo perduta una parte dell' esercito. Gl' Inglesi nel mese stesso presero Masulipatan. Il 30 settembre susseguente Geoghegan capitanò dei granatieri nel reggimento di Lalli, con millecento francesi sconfisse settecento inglesi e quattromila neri a Vandavachi nella provincia di Arcate a trenta leghe da Pondicheri. In America ottomila inglesi fecero il 16 gennaio 1759 uno sbarco nella Martinica, ne furono scacciati dagli abitanti ed obbligati a rimbarcarsi il giorno dopo con perdita di sei a settecento uomini. Se ne rivalsero però il 2 maggio seguente colla presa della Guadaluppa, di cui si resero padroni senza trarre un sol colpo. È questa una piccola isoletta ma florida ove si raccoglie il miglior zucchero. Il marchese di Montcalm dopo aver delusi gli sforzi dell'armata inglese, di molto superiore alla sua, e quelli della loro flotta ancor più formidabile, trovossi a suo malgrado impegnato il 13 settembre 1759 in un combattimento presso Quebec. Nel primo urto riportò una profonda ferita di cui morì il giorno dopo in età d'anni quarantotto da eroe cristiano. Un buco fatto da una bomba gli servì di sepolcro, tomba degna di un uomo che aveva deciso di salvare il Canadà o di seppellirsi sotto le sue rovine. Quattro giorni dopo la sua morte Quebec cadde in poter degl'Inglesi.

L'anno 1760 de Lalli tradito nell'Indie ed abbandonato dai Marati fu sconfitto il 24 gennaio dagl' Inglesi che fecero prigionieri parecchi dei primarii ufficiali; di questo novero fu de Bussi maresciallo di campo, uomo il più necessario nell'Indie per la guerra e per le negoziazioni. In America i Chirochesi popolo selvaggio e numeroso stabilito sui confini della Virginia e della Carolina invasero gli stabilimenti degl' Inglesi commettendovi orribili guasti. Il colonnello Montgommeri inviato contra loro, saccheggiò parecchie abitazioni senza poterli assoggettare. Essi si raccolsero in gran numero e formarono il blocco del forte Loudon cui dopo lunga resistenza sforzarono ad arrendersi. Il 20 aprile i Francesi sotto gli ordini di Vaudreuil e di Levi si posero in marcia per ritogliere Quebec. De Murrai andò loro incontro, gli attaccò il 28, perdette la battaglia e rientrò nella piazza che fu tosto assediata per terra e per acqua; ma informati del prossimo arrivo di una forte squadra inglese, i Francesi levarono il blocco sulla fine di maggio e si ritirarono nell'isola di Montreal. Gl' Inglesi risoluti di scacciarli interamente dal Canadà attaccarono il forte francese dell'isola Royale, di cui s'impadronirono per capitolazione. Inorgogliti da tali successi essi fecero vela per Montreal, ove sbarcarono il 6 settembre. La piazza fu investita da tre corpi d' armata, ciascuno più formidabile che non l'intero esercito dei Francesi. Montreal era d'altronde sprovveduta di munizioni, e non aveva per cinta che un muro di sei piedi di altezza. In questa critica situazione Vaudreuil prese il saggio partito di capitolare e lo fece alle più onorevoli condizioni che si potessero sperare nella circostanza. Questo conquisto terminò quello del Canadà. Se il valore, la disciplina, la superiorità dei talenti avessero potuto conservarlo, sarebbe certamente rimasto alla Francia; ma il male procedeva da origine più rimota. Infami concussionarii avevano convertito a loro profitto la maggior parte delle somme spedite dal ministero di Francia per riparare le fortificazioni del paese e provvedere di munizioni da guerra e da bocca i magazzini. In Europa il re Giorgio II morì d'apoplessia il 25 ottobre a Kensington in età di settantasett'anni dopo averne regnati trentatre. Egli aveva avuto da Guglielmina Dorotea sua spo-

sa (morta, come si disse, il 1.° dicembre 1737 in età di cinquantacinqu'anni) otto figli cioè; Federico Luigi principe di Galles, morto il 31 marzo 1751; Giorgio Guglielmo nato nel novembre 1717, morto nel febbraio 1718; Guglielmo Augusto duca di Cumberland nato il 26 aprile 1721, morto il 31 ottobre 1765; Anna nata il 13 novembre 1709, maritata il 25 marzo 1734 con Guglielmo Carlo Enrico statoder d'Olanda (morta all'Aja il 13 gennaio 1759); Amalia Sofia nata il 12 luglio 1711; Elisabetta Carolina nata il 16 giugno 1713; Maria nata il 5 marzo 1723, maritata il 28 giugno 1740 con Federico langravio di Assia-Cassel; Luigia nata il 29 dicembre 1724, maritata l' 11 dicembre 1743 con Federico V re di Danimarca. Il re Giorgio II fu compianto in Inghilterra dopo la sua morte laddove non era stato amato vivente. La predilezione da lui sempremai dimostrata pel suo elettorato di Annover avea raffreddato i cuori degl' Inglesi a suo riguardo, ma morì nel corso di una guerra da lui gloriosamente sostenuta da sei anni, e che era riputato il solo capace di terminare colla pace più onorevole e vantaggiosa alla Gran-Bretagna. Questa circostanza rese la sua perdita così sensibile agl' Inglesi quanto se avessero perduto il migliore e più ben amato de' lor re. Questo principe aveva prodigato durante il suo regno la dignità di pari. Un tale abuso parve da poi così considerevole che sotto il regno susseguente si trattò di sopprimere parecchi titoli accordati ad uomini che avevano prostituito al favore i loro talenti. Si consultarono i giureconsulti intorno tale operazione ed essi risposero, se si presta fede ai pubblici fogli, che non poteva eseguirsi senza offesa della regia prerogativa e senza alterare la forma del governo. Sul momento cessarono le lagnanze e si videro senza scandalo i pari di Giorgio II rivestiti della loro dignità. Que' giureconsulti, dice Condillac, dovevano aggiungere che il dare ad una riforma effetto retroattivo, è un infirmare la confidenza che il cittadino deve aver nel governo, rendere dubbiosa la sua fortuna e il suo stato, e porgere o inutili timori o ingannatrici speranze (V. *Luigi XV re di Francia*).

GIORGIO III.

L'anno 1760 GIORGIO GUGLIELMO, nato a Londra il 4 giugno 1738 da Federico Luigi principe di Galles e da Augusta di Sassonia Gotha, succedette a Giorgio II suo avolo paterno nel regno d'Inghilterra, non che nell'elettorato di Annover. L'anno 1761 sposò il dì 8 settembre la principessa Carlotta Sofia di Mecklenburgo Strelitz, nata il 16 maggio 1744, e il 22 del mese stesso i due sposi furono incoronati. Tra la Francia e l'Inghilterra continuava la guerra. Pitt secretario di stato, il 5 ottobre si dimise dal ministero per non esser riuscito nel far approvare dal consiglio il suo divisamento rapporto alle misure da prendersi contra la Spagna. Fu a lui sostituito il conte de Bute, il quale poco tempo dopo succedette pure al duca di Newcastle nel carico di gran tesoriere. Nell'Indie orientali la città di Pondicheri che gl'Inglesi bloccavano per mare da nove mesi e da due altri per terra si arrese il 15 gennaio per difetto di viveri. Lo sfortunato conte di Lalli governatore della piazza da lui non resa se non dopo l'intimazione di capitolare fattagli dal consiglio di Pondicheri, fu decapitato a Parigi il 9 maggio 1766. Il 10 febbraio 1761 il maggiore Ettore Monro tolse ai Francesi la fattoria di Mahè sulle spiaggie del Malabar a trenta miglia al nord di Tillicheri. Nell'America l'Inghilterra prese alla Francia la Dominica, una delle piccole Antille.

L'anno 1762 il 4 gennaio il monarca inglese dichiarò guerra alla Spagna. Nell'America il general Montchton tolse ai Francesi la Martinica. Il conquisto di questa colonia, la migliore e più ricca che avesse la Francia, fu l'opera di sole cinque settimane. Gl'Inglesi erano ivi sbarcati l'8 gennaio e non il 16 e 13 febbraio; essi s'impadronirono di tutta l'isola attesa la capitolazione della città di San Pietro. Dopo tale conquisto gl'Inglesi non trovarono difficoltà ad impadronirsi dell'isole della Grenada, di San Vincenzo, Santa Lucia e Tabago. Il 13 giugno il conte di Albemarle e l'ammiraglio Pocok fecero uno sbarco nell'isola di Cuba appartenente agli Spagnuoli, assediarono per terra l'Avana,

capitale dell'isola e la obbligarono ad arrendersi il 12 agosto. Dodici vascelli da guerra che si trovavano nel porto con ventisette navigli carichi di tesori, rimasero in potere dei vincitori. Tutta l'isola, la più grande dell'America, si sottomise ad esempio della capitale. Il 18 settembre il colonnello Amherst rimise gl'Inglesi nel possesso della città di San Giovanni nell'isola di Terra-Nuova, di cui eransi impadroniti i Francesi nel precedente mese di gennaio. Nell'Indie i conquistatori di Cuba corsero ad impadronirsi delle Filippine, e l'ottennero dopo aver d'assalto espugnata il 5 ottobre Manilla metropoli di quest'isole, nel cui porto presero il Gallione da poco giunto d'Acapulco con ricco carico. In Europa, mentre le armi inglesi trionfavano nell'Indie, le potenze belligeranti entrarono in negoziazioni di pace. I preliminari furono segnati a Fontainebleau il 3 novembre ed approvati sul finire del mese stesso dalle due camere del parlamento d'Inghilterra a malgrado l'opposizione del duca di Cumberland ed i vivi reclami del duca di Newcastle, di Pitt e de' loro aderenti.

L'anno 1763 fu conchiuso il 10 febbraio a Parigi il trattato definitivo di pace tra la Francia, l'Inghilterra e la Spagna. Col quarto articolo la Francia cedette all'Inghilterra il Canadà coll'isola di Capo-Bretone; col quinto l'Inghilterra accordò alla Francia la libertà della pesca e della seccagione sulle spiaggie dell'isola di Terra-Nuova e le lasciò le due piccole isole di San Pietro e di Miquelon per servire di ricovero ai pescatori; coll'ottavo la Gran-Bretagna restituì alla Francia le isole della Guadaluppa, di Maria Galante, della Desirada, della Martinica e di Belle-Isle; col nono le isole della Grenada e i Grenadini furono ceduti dalla Francia all'Inghilterra e tra esse divise le isole appellate neutre di guisa che rimasero in piena proprietà della Gran-Bretagna quella di San Vincenzo, la Dominica e Tabago e fu consegnata alla Francia quella di Santa Lucia; col decimo fu restituita alla Francia l'isola di Gorea e rimase all'Inghilterra il Senegal; coll'undecimo furono restituiti reciprocamente tutti i conquisti fatti gli uni sugli altri nell'Indie orientali; col duodecimo ritornò alla Gran-Bretagna l'isola Minorica; col decimoquarto e decimoquinto il re di Francia restituì all'elettore di Annover, al langravio

di Assia ed al conte della Lippe tutte le piazze che tenevano le sue truppe, e le due potenze di Francia e d'Inghilterra si obbligarono a sgombrare da tutte le piazze nella Westfalia, sull'alto Reno e in tutto l'impero; col decimosettimo gl'Inglesi si obbligarono a demolire le fortificazioni che potessero avere nella baia di Honduras col patto però di poter prendervi i legni di campeggio; col decimouono la Spagna ricuperò l'isola di Cuba e col ventesimo essa abbandonò la Florida agl'Inglesi in un al forte Sant'Agostino e la baia di Pensacola, non che quanto possedeva all'est ed al sudest del fiume Mississipi.

Nel 1774 la città di Boston sdegnata dalle gravose tasse che l'Inghilterra voleva imporre sul the, le carte, il piombo ed altri rami importanti del suo commercio, pubblicò un manifesto col quale dichiarò che al contare dal 30 agosto dell'anno seguente, essa rompeva qualunque unione coll'Inghilterra. Questo fu il segnale di quella famosa insurrezione che pegli Americani doveva avere i più gloriosi risultamenti.

Nel 1775 cominciarono le prime ostilità in America. Gl'Inglesi furono battuti a Lexington il 19 aprile e il 17 luglio a Bunkers-Hill presso Carles-Town. Gli Americani penetrarono nel Canadà ove fecero progressi, ma s'ebbero la peggio dinanzi Quebec. Il 17 marzo 1776 le truppe britanniche abbandonarono Boston, e il congresso anglo-americano dichiarò formalmente il 4 luglio la propria indipendenza. Frattanto il general Howe sconfisse gli Americani a Bedfort il 27 agosto, e s'impadronì di New-Yorck il 15 settembre; il 28 ottobre seguì la battaglia di Plaines-Blanches in cui il generale Washington fu posto in piena rotta; ma se ne risarcì il 25 dicembre a Trenton ove sorprese un corpo di milacinquecento Assiani e nel mese di gennaio 1777 battè gl'Inglesi a Prince-Town, riacquistò la maggior parte di Jersey e si avanzò sino a Brunswick. I successi alternaronsi tra le due nazioni; ma la Francia fece un trattato di alleanza coll'America il 6 febbraio 1778, e v'inviò una squadra comandata dal conte d'Estaing. In Europa seguì combattimento navale d'Ouessant tra le squadre inglese e francese il 27 luglio il cui esito rimase incerto: Gibilterra bloccato dagli Spagnuoli era in procinto

di arrendersi per mancanza di viveri; ma l'ammiraglio Rodney dopo aver battuto il 16 genuaio 1780 la squadra di don Giovanni di Langara riuscì a vettovagliare quella piazza: gli Spagnuoli il 14 marzo s' impadronirono del forte de la Mobile, il solo che rimanesse agl' Inglesi sulle rive del Mississipi: il 12 maggio il generale Clinton s'impadronì di Charles-Town per capitolazione e ne lasciò il comando a lord Cornwallis. Quest' ammiraglio disfece compiutamente gli Anglo-Americani il 16 agosto a Cambden; ma questi s'indennizzarono il 5 ottobre a King-Mountain nella Georgia ove sorpresero un corpo di miladuecento inglesi che uccisero o fecero prigioni. Il 20 dicembre l'Inghilterra dichiarò guerra all'Olanda che favoreggiava i suoi nemici; l'ammiraglio Rodney s'impadronì dell'isole olandesi di Sant'Eustachio, di Saba e San Martino il 13 febbraio 1781, di Demerari e di Essequibo il 2 marzo; il 15 detto lord Cornwallis vinse la battaglia di Guilford nella Carolina settentrionale. Questo generale fece progressi in America, ma dopo essersi impadronito delle due Caroline e di una parte della Virginia, fu inviluppato dalle truppe franco-americane in Yorck-Town che lo costrinsero ad arrendersi prigioniero di guerra con tutta la sua armata in numero di seimila uomini il dì 18 ottobre. Questa perdita occasionò un cangiamento nel ministero inglese; alla Dominica seguì combattimento navale il giorno 12 aprile 1782 in cui l'ammiraglio Rodney sconfisse la squadra del conte di Grasse che fu fatto prigioniero in un coi vascelli *la Città di Parigi, il Glorioso, il Cesare, l'Ardente e l'Ettore.* Il 24 settembre la corte di Londra riconobbe l'indipendenza dell'America. Il 3 settembre 1783 fu segnata la pace a Versailles tra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e gli Stati-Uniti d'America, e il 20 maggio 1784 fu segnata a Parigi tra la Gran-Bretagna e l' Olanda. Nel 1793 scoppiò la guerra tra la Francia e l'Inghilterra. Il 1.° agosto 1798 l'ammiraglio Nelson distrusse la flotta francese ad Aboukir nell' Egitto. L'ammiraglio francese Brueyx rimase ucciso; sulle coste d' Irlanda l'ammiraglio Warren sconfisse un' altra squadra francese e prese un vascello e cinque fregate. L'Inghilterra era da lunga pezza in guerra con Tipoo-Saib sovrano di Mysore. La conquista di questo regno fu ultimata

colla presa di Seringapatnam il 4 maggio 1799 dopo una vigorosa difesa degl' Indiani e la morte del sultano che perì colle armi in mano sui baluardi della sua capitale. Il 2 luglio 1800 il re Giorgio sanzionò l'unione dell' Irlanda coll' Inghilterra e la Scozia. Questi tre regni furono sottoposti ad un solo e stesso parlamento e presero la denominazione di *Regno-Unito dell' isole britanniche.* L' isola di Curaçao cadde l' 11 settembre in poter degl' Inglesi. Il celebre generale inglese Ralph Abercrombie riportò il 21 marzo 1801 ad Alessandria una sanguinosa vittoria sull'esercito francese, e morì otto giorni dopo per le ricevute ferite. Nel 28 marzo scoppiò la guerra tra la Danimarca e l'Inghilterra: l'ammiraglio Nelson distrusse la flotta Danese dinanzi a Copenaghen il 2 aprile, e nel dì 27 marzo 1802 seguì il trattato d'Amiens che fu violato il 16 maggio 1803. A questa violazione tenne dietro l' invasione dell'elettorato di Annover fatta dall'armi francesi. L'anno stesso gl' Inglesi occuparono nel 19 e 20 settembre gli stabilimenti olandesi di Surinam, Demerari ed Essequibo; nel 23 il general Wellesley sconfisse i Marati alle Grand'-Indie e si impadronì delle città di Agra e di Delhi. Il 12 dicembre 1804 si riaccese la guerra tra la Spagna e l'Inghilterra. Il 3 ottobre 1805 seguì confederazione colla Svezia che si obbligò di mettere in piedi dodicimila uomini contra la Francia. V'ebbe a Trafalgar nel dì 21 un combattimento navale in cui morì l'ammiraglio Nelson vincitore della flotta combinata di Francia e Spagna. Gl' Inglesi s' impadronirono del Capo di Buona Speranza l'8 gennaio 1806. Quest'anno fu memorabile in Inghilterra per la morte del celebre ministro di stato William Pitt, morto il 23 del mese stesso. L'11 giugno si dichiarò guerra alla Prussia; il 24 gl' Inglesi sbarcarono milizie nell'America meridionale e s'impadronirono di Buenos-Ayres a danno degli Spagnuoli; piazza che quest' ultimi ritolsero l'11 agosto. Il 7 settembre 1807 si arresero Copenaghen e la squadra Danese agl'Inglesi che da ventun giorni erano sbarcati nella Zelanda. Quella squadra fu condotta in Inghilterra. La più parte dell' isole danesi nell' Indie occidentali si arresero all' Inghilterra, la quale il 24 dicembre s' impadronì per capitolazione di Madera.

Darem qui fine agli avvenimenti di questo regno, uno dei più lunghi e dei più gloriosi per la Gran-Bretagna. Quelli che succedettero dappoi, richiederebbero uno sviluppo oltrepassante i limiti del piano di quest'opera. Diremo soltanto che sotto il regno di Giorgio III la marina inglese numerosa egualmente e ben esercitata giunse al più alto grado di splendore, e che in quest' ultimi tempi le truppe di terra si mostrarono degne rivali delle più agguerrite nazioni di Europa.

Nel 1787 il re Giorgio III ebbe un primo attacco del malore che lo privò poscia dell' uso di sua ragione: un altro ne riportò l' anno 1792, e successivamente accresciutasi la malattia, fu nominato a reggente del regno il suo primogenito principe di Galles nel dì 21 dicembre 1811.

I figli di Giorgio III sono:

1°. Giorgio Federico Augusto principe di Galles reggente, nato il 12 agosto 1762, maritato l' 8 aprile 1795 con Carolina Amalia Elisabetta di Brunswick-Wolffenbuttel, seconda figlia del duca di Brunswick;

2.° Federico, nato il 16 agosto 1763, duca di Yorck nel maggio 1784, sposato il 29 settembre 1791 a Federica Carlotta Ulrica Caterina, principessa di Prussia, sorella del re di Prussia;

3.° Guglielmo Enrico, duca di Clarenza, nato il 21 agosto 1763;

4.° Eduardo Augusto, duca di Kent e di Strathem, conte di Dublino, nato il 2 novembre 1767;

5.° Ernesto Augusto, duca di Cumberland e di Treviothale, conte di Armagh, nato il 5 giugno 1771, maritato il mese di agosto 1815 con Federica Carolina Sofia di Mecklemburgo-Strelitz, vedova in prime nozze del principe Luigi di Prussia, fratello del re, e in seconde nozze di Federico Guglielmo, principe di Solms-Braunfels;

6.° Augusto Federico, duca di Sussex, nato il 27 gennaio 1773;

7.° Adolfo Federico, duca di Cambridge, nato il 24 febbraio 1774;

8.° Carlotta Augusta Matilde, nata il 29 settembre 1766, maritata il 18 maggio 1797 con Federico re di Wurtemberg (nel 1806) morto il 30 ottobre 1816;

9.° Augusta Sofia, nata l'8 novembre 1768;

10.° Elisabetta, nata il 22 maggio 1770;

11.° Maria, nata il 25 aprile 1776, maritata il 22 luglio 1816 con Guglielmo Federico duca di Glocester e di Edimburgo nel 1805, nipote del re;

12.° Sofia, nata il 3 novembre 1777;

13.° Amalia, nata il 7 agosto 1783, morta.

FINE DEL TOMO SESTO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL SESTO TOMO.